



Università degli studi di Genova

Tesi di Dottorato di Ricerca in Letterature e culture classiche e moderne  
Curriculum Scienze storiche dell'antichità - archeologia

DEMETRA/CERERE IN AMBITO PUNICO?  
IL CASO DELLA SARDEGNA, DAL IV AL I SEC. a. C.



Tesi di Dottorato di Martina OLCESE

Tutor: Chiar.ma Prof.ssa B. M. GIANNATTASIO

A. A. 2018-2019



In copertina: statuetta cruciforme dal deposito votivo di Madau de su Riu Perdosu/ Santa Margherita di Pula (CA), II sec. a. C. ca. Da PESCE 1974, p. 512.

## INDICE

PREMESSA .....	4
I. STATO DELL'ARTE .....	8
1.1. Storia degli studi.....	8
1.1.1. <i>La teoria della ricezione</i> .....	10
1.1.2. <i>La teoria dell'interpretatio</i> .....	12
1.1.3. <i>L'importanza della Sardegna come caso-studio</i> .....	17
1.2. Dalle fonti scritte al dato archeologico, una questione di metodo.....	20
1.2.1 <i>Intorno alla testimonianza diodorea</i> .....	20
1.2.2 <i>Per una storiografia fenicio-punica?</i> .....	24
1.2.3 <i>Dall'antecedente siro-palestinese ai topoi letterari semitici</i> .....	28
1.2.4 <i>Ritorno all'archeologia</i> .....	32
II. SUL RADICAMENTO DEL CULTO A CARTAGINE.....	34
2.1. L'identità: il problema delle testimonianze epigrafiche.....	34
2.2. L'anacronismo: i materiali di epoca ellenistica e romana .....	39
2.3. I bruciaprofumi a testa femminile: problemi di contesto .....	42
2.4. Un caso eccezionale: la stipe rinvenuta da A. L. Delattre a Cartagine .....	47
2.5. <i>In absentia?</i> Il problema dei porcellini.....	51
III. PER UN APPROCCIO SISTEMATICO E SIMBOLICO.....	53
3.1. Problemi di identità: Demetra e divinità fenicie a confronto .....	54
3.2. La Demetra greca e i suoi culti come punto di partenza .....	56
3.2.1 Demetra, fonti e origini del culto misterico.....	56
3.2.2 I riti eleusini .....	59
3.2.3 <i>I thesmophoria</i> .....	65
3.3. Demetra, gli attributi discriminanti .....	70
IV. INDICATORI DEL RITO E DELL'ICONOGRAFIA DEMETRIACA .....	78
4.1. I resti di sacrifici di porcellino .....	78
4.2. Tipo iconografico 1: immagini fittili di divinità col porcellino (e fiaccola) .....	83
4.3. Tipo iconografico 2: le statuette cruciformi .....	89
4.4. Tipo iconografico 3: il <i>thymiaterion</i> a testa femminile <i>kalathophoros</i> .....	100
4.5. La dea con collana di semi .....	111
V. CATALOGO.....	115
5.1. Premessa al catalogo .....	115

5.2.	Modello della scheda di contesto adottata.....	119
5.3.	Cartina con localizzazione dei contesti legati a Demetra e dei ritrovamenti di busti della <i>Sarda Ceres</i> .....	131
5.4.	Schede di catalogo: contesti legati a Demetra.....	135
5.5.	Schede di catalogo: contesti probabilmente legati (anche) a Demetra.....	279
5.6.	Schede di catalogo: contesti dal carattere dubbio.....	337
VI.	L'ARRIVO DELLA DEA: INTORNO ALLA RETE DI SCAMBI.....	367
6.1.	Un falso mito: le monete.....	367
6.2.	Dal Nord Africa alla Sardegna attraverso la Sicilia punica?.....	371
6.3.	In Sardegna: quali centri di diffusione?.....	378
VII.	SINTESI E DISCUSSIONE DEI DATI: PER UN TENTATIVO DI DEFINIZIONE DEI CARATTERI DEL CULTO DI DEMETRA IN SARDEGNA.....	380
7.1.	Questioni di contesti e di cronologia: considerazioni sui dati ceramici.....	380
7.2.	Osservazioni sull'assetto topografico e strutturale dei contesti.....	387
7.3.	Ancora sull'assetto topografico: intorno alla valenza simbolica dell'acqua.....	396
7.4.	Demetra in Sardegna: gli indicatori.....	401
7.4.1.	<i>La dea col porcellino</i> .....	401
7.4.2.	<i>Le statuette cruciformi</i> .....	406
7.4.3.	<i>Le statuette con collana di semi</i> .....	410
7.4.4.	<i>I thymiateria a testa femminile kalathophoros</i> .....	413
7.4.5.	<i>I porcellini: dati archeozoologici</i> .....	418
7.4.6.	<i>Il problema delle statue di culto</i> .....	421
7.4.7.	<i>Rinvenimenti distinti dagli indicatori, e con significato simbolico legato a Demetra</i> .....	425
7.4.8.	<i>Elementi diversi che contribuiscono a definire la matrice femminile del culto</i> .....	432
7.4.9.	<i>Problemi di sincretismo: elementi "demetriaci" e componente salutare</i> .....	435
7.4.10.	<i>Demetra e gli altri: fenomeni sincretici dalla Sardegna</i> .....	439
VIII.	SOPRAVVIVENZA DEL CULTO IN ETÀ ROMANA.....	449
	<i>Tabella riassuntiva dei rinvenimenti di busti della Sarda Ceres</i> .....	457
	CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.....	461
	<i>Aspetti metodologici</i> .....	461
	<i>Intorno ai dati materiali</i> .....	467
	BIBLIOGRAFIA.....	487
	TAVOLE.....	529

## PREMESSA

*Il culto greco di Demetra fa capo a una lunga tradizione di studi archeologici, storici e antropologico-religiosi, che interessano soprattutto la Grecia occidentale e la madrepatria. In questo contesto, resta un'opera fondamentale il testo di G. E. Mylonas, dallo spiccato carattere storico<sup>1</sup>; ben più recente il compendio curato da E. Lippolis<sup>2</sup>, che ha voluto abbracciare tutti gli aspetti della vita del santuario di Eleusi, dalla sua (discussa) fondazione in età protostorica<sup>3</sup> all'epoca Bizantina.*

*L'importanza della religiosità legata alla dea Demetra si percepisce in modo particolare per la sua lunga durata nel tempo. A comprovare che il culto è stato ampiamente tramandato basta ricordare che Ottaviano<sup>4</sup> e, più tardi, Adriano<sup>5</sup>, ricevettero l'iniziazione ai misteri eleusini.*

*Nella consapevolezza di tale imprescindibile pregresso dettato dalla tradizione di studi, questo lavoro si ripropone di inserirsi nell'ambito dell'archeologia del sacro, facendo riferimento al mondo greco nell'ottica di un confronto atto a stabilire un sistema interpretativo di base.*

*Ad oggi, l'archeologia del sacro non è oggetto di una codifica dal punto di vista metodologico. Tentare di rispondere alla problematica di partenza, ovvero se sia possibile o meno parlare di ricezione e diffusione del culto di Demetra nel Mediterraneo punico e soprattutto in Sardegna, ha richiesto pertanto l'impiego di una metodologia interdisciplinare, già prefigurata da G. Garbati<sup>6</sup>. In quest'ottica, gli strumenti dalla filologia e dall'antropologia culturale, oltre che dall'archeologia, sono stati posti in essere per ricostruire i comportamenti e il sentire religioso in un'ottica storica.*

*Il lavoro ha inteso volgere al tema uno sguardo nuovo tentando (in un'area sotto controllo punico come la Sardegna), un approccio sistematico allo studio di un culto che per tradizione*

---

<sup>1</sup> MYLONAS 1961.

<sup>2</sup> LIPPOLIS 2006, soprattutto p. 3

<sup>3</sup> CUCUZZA 2006, pp. 61-62; per un aggiornamento delle ricerche sul santuario di Eleusi nell'età del Bronzo: COSMOPOULOS 2014.

<sup>4</sup> *Dion. Cass.*, LIV, 9, 10 (il testo fa riferimento al viaggio dell'imperatore a Samo nel 19 a. C.); LO MONACO 2014, p. 27, nota 9.

<sup>5</sup> IG, II2, 3620 (base in marmo pentelico da Eleusi che evoca giochi offerti dall'imperatore); LO MONACO 2014, p. 27, nota 11.

<sup>6</sup> GARBATI 2006, p. 65.

*(greca) ha una valenza culturale fondante, legata alla “(ri)conciliazione” della fertilità in seno ai costumi sociali.*

*Poiché l'imperativo della sistematicità è apparso da subito prioritario, lo studio è stato impostato per la maggior parte sull'edito. Si è provveduto, dunque: a svolgere una ricerca bibliografica dettagliata e di ampio respiro; al censimento dei materiali archeologici “demetriaci” esposti in allestimenti museali; al controllo di materiali conservati in magazzini; alla ricerca d'archivio. Tale approccio ha consentito di individuare alcuni materiali inediti e di completare, in parte, la descrizione di due contesti particolarmente significativi: il santuario di Demetra a Therreseu-Narcao (SU) e il deposito votivo di Santa Margherita di Pula (CA).*

*La Tesi è articolata in otto capitoli; i capitoli iniziali e finali constano nella presentazione e analisi dei dati; il capitolo centrale contiene invece il catalogo dei contesti oggetto di studio.*

*Una prima parte (cap. I e II) intende fare il punto sulle teorie legate all'importazione del culto di Demetra nel mondo punico, e sui dati archeologici che comprovano la presenza della dea a Cartagine. Segue una parte metodologica (cap. III e IV), dedicata alla definizione degli indicatori che consentono di definire il culto di questa divinità e pongono le basi per il processo di catalogazione.*

*Al catalogo è dedicato l'intero cap. V; questa parte include una breve presentazione strutturale del catalogo, una cartina della Sardegna in cui sono localizzati tutti i contesti oggetto di studio (oltre ai rinvenimenti di busti della Sarda Ceres), e 16 schede di contesto. Ognuna di esse, realizzata mediante il programma FileMaker, è composta da una parte di testo e da una serie di immagini in bianco e nero. I riferimenti a queste immagini sono stati riportati nel testo della Tesi in neretto e con l'indicazione del numero della scheda; es.: **(scheda 12: 4)**.*

*L'ultima parte (cap. VI e VII) consta nella vera e propria analisi dei dati raccolti per la Sardegna. L'ultimo capitolo (cap. VIII) è dedicato alla sopravvivenza del culto in età romana; una tabella a fine capitolo illustra i rinvenimenti di busti della Sarda Ceres dalla Sardegna.*

*Seguono le conclusioni, la bibliografia corredata dagli indici delle abbreviazioni delle opere antiche e dei titoli dei periodici citati, e l'apparato illustrativo.*

*Quest'ultimo è organizzato in tavole in bianco e nero che presentano i dati inerenti le aree del Mediterraneo poste sotto il controllo cartaginese distinte dalla Sardegna, ovvero il Nord Africa, la Sicilia orientale e l'area iberica, oltre ad alcune evidenze di età romana provenienti dall'isola al centro del Mediterraneo. Tavole di maggiori dimensioni (A3), per la maggior parte a colori, pongono a confronto le caratteristiche strutturali degli edifici "demetriaci" della Sardegna legati (anche) al culto delle acque, e i materiali connessi al culto della dea (ma diversi dagli indicatori propriamente "demetriaci") rinvenuti nell'isola. Completano l'apparato illustrativo due tabelle e tre grafici, che illustrano la ripartizione del materiale "demetriaco" oggetto di studio in Sardegna, e propongono una riflessione sul reimpiego delle strutture di epoca nuragica. I rimandi alle tavole sono riportati nel testo in neretto e secondo la seguente denominazione: (tav. III, 1).*

*Dove non diversamente indicato, le fotografie sono della scrivente Dottoranda Martina Olcese. Con la sigla: Foto M. O., conc. MIBACT/PMS sono indicate le fotografie realizzate dalla Dott. Olcese, per gentile concessione del MIBACT, Polo Museale della Sardegna; con la sigla: MIBACT/S.A.B.A.P. Cagliari, Oristano e Sud Sardegna sono indicate le fotografie gentilmente concesse dal MIBACT, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti, Architettura e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le Province di Oristano e Sud Sardegna.*

*Al termine di questo lavoro, desidero ringraziare le tante persone che mi hanno offerto il loro appoggio, aiuto e consiglio.*

*Esprimo la mia più sincera gratitudine alla mia Tutor, Chiar. ma Prof.ssa B. M. Giannattasio, la quale ha seguito la ricerca con entusiasmo; offrendomi costanti e preziosi consigli, ha consentito al mio lavoro di crescere qualitativamente e in modo notevole.*

*Ricordo con affetto infinito i miei genitori, che da sempre - ancor prima che iniziasse - hanno creduto nella mia ricerca di Dottorato. Senza il loro sostegno e incoraggiamento, non avrei potuto portarla a termine come ho fatto.*

*Il mio sentito ringraziamento va inoltre ai docenti e ricercatori che mi hanno prestato aiuto e offerto indicazioni preziose: Dr. M. Albertocchi, Prof.ssa M. E. Balza, Prof. N. Cucuzzza, Dr.*



*G. Garbati, Prof.ssa F. Gazzano, Prof.ssa L. Pagani, Prof. F. Petraccia, Dr. E. Pompianu, Dott. M. G. Zara.*

*Sono molto grata al personale della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti, Architettura e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari, e le Province di Oristano e Sud Sardegna, e del Polo Museale della Sardegna, che ha reso possibile le mie ricerche in Sardegna: Dott. M. Casagrande, Dott. S. Cisci, Dott. F. Doria, Dott. G. Merella, Dott. C. Pilo, Dott. M. Puddu, Dott. G. Salis, Dott. M. Vargiu; sig. C. Buffa, sig.ra L. Sanniu, sig.ra C. Ventimiglia.*

*Ringrazio di cuore la Dott. T. Gallo (Università degli Studi di Cagliari), il personale di accoglienza del Civico Museo Archeologico Su Mulinu e l'Amministrazione comunale di Villanovafranca nella persona del Sindaco M. Castangia, per i preziosi riferimenti e per la grande disponibilità dimostratami.*

*Il mio pensiero riconoscente va anche agli specialisti, docenti e ricercatori incontrati a Tunisi nel corso del congresso Africa romana XXI, L'epigrafia del Nord Africa: novità, riletture, nuove sintesi; ciascuno di loro mi ha fornito spunti di riflessione preziosissimi: Dr. S. Aounallah, Prof. P. Bartoloni, Dott. N. Bouhadoun, Dott. Z. Chérif, Dott. M. B. Cocco, Dr. M. Fantar, Prof. S. Ganga, Dr. V. Gasparini, Prof. A. Mastino, Prof. S. Ribichini, Prof.ssa P. Ruggeri, Prof.ssa. C. Vismara.*

*Tengo infine a ringraziare caldamente gli amici e i colleghi che mi hanno non solo prestato aiuto, ma regalato spunti di riflessione: Dott. I. B. Camici, Dott. A. Capobianco, Dott. A. Fontana, Dott. A. Parodi, Dr. A. Tocco, Dott. G. Sammarco.*

*Genova, il 16 aprile 2020.*

## I. STATO DELL'ARTE

### 1.1. Storia degli studi

Gli studi inerenti la ricezione del culto di una divinità greca, come Demetra, in ambito punico, si inseriscono in un ampio filone antropologico e misterico.

Risalendo sino agli anni Sessanta e Ottanta del secolo scorso, si possono citare le ricerche di K. Kerényi<sup>7</sup>, e gli studi più sistematici di G. E. Mylonas<sup>8</sup> e E. Lippolis<sup>9</sup>, che propongono una lettura del culto della dea nel contesto storico e archeologico del suo santuario di Eleusi. Lavori recenti come la monografia su Eleusi di A. Muller<sup>10</sup>, o come la ricerca di B. MacLahan<sup>11</sup>, incentrata sul ruolo simbolico dei culti femminili in Grecia antica, seguono un orientamento non dissimile.

Il celebre lavoro di N. Neumann<sup>12</sup>, infine, propone una lettura trasversale dei culti femminili attraverso diversi contesti culturali, i quali perdono la rispettiva specificità.

È da notare come i testi che interessano specificatamente Kore, rispetto a quelli dedicati a Demetra, presentino pure un taglio antropologico, come dimostrano i lavori di M. Parca<sup>13</sup> e G. F. Macrì<sup>14</sup>. Eppure, sono molto meno numerosi, il che conforta l'intento a porre l'attenzione sul culto della Madre.

A fronte di un panorama così eterogeneo, gli studi incentrati specificatamente sull'importazione del culto di Demetra nel territorio controllato da Cartagine hanno dato adito ad una vasta produzione, cui non fa malauguratamente riscontro la pubblicazione sistematica dei dati materiali.

---

<sup>7</sup> KERENYI 1962.

<sup>8</sup> MYLONAS 1961; MYLONAS 1989.

<sup>9</sup> LIPPOLIS 2006.

<sup>10</sup> MULLER 2005.

<sup>11</sup> MACLAHAN 2012.

<sup>12</sup> NEUMANN 1974.

<sup>13</sup> PARCA 2007.

<sup>14</sup> MACRÌ 2015.

A partire dall'Ottocento, si delinea un percorso che vede susseguirsi: teorie di stampo più prettamente filologico<sup>15</sup>; interpretazioni che pongono l'accento sul ruolo della comunità greca di Cartagine nella diffusione del culto in Nord Africa<sup>16</sup>; lavori che intraprendono lo studio di alcune classi di materiali in un'ottica simbolica<sup>17</sup>; ricerche il cui orientamento antropologico e religioso va di pari passo con lo studio sistematico della circolazione di alcuni materiali detti "demetriaci"<sup>18</sup>, quali i *thymiateria* a testa femminile<sup>19</sup>.

In questo contesto si configurano due filoni di ricerca che, da un punto di vista antropologico e religioso, si possono ricondurre a due concetti teorizzati da S. Ribichini. Il primo è la *ricezione*<sup>20</sup>, che corrisponde all'introduzione di un culto in un'altra cultura senza che ne vengano mutati o reinterpretati i caratteri salienti.

Dalla *ricezione* occorre distinguere l'*interpretatio*, definita come "una dichiarazione di identità morfologica, [...] un espediente di vicendevole comprensione per le divinità ..."<sup>21</sup>. Questo processo implica una totale identificazione basata su caratteristiche funzionali simili, quali il carattere, gli attributi, il rituale e l'iconografia.<sup>22</sup> Tale fenomeno, sorta di filtro nel quale la trasmissione della tradizione pare condizionata da entrambi i contesti culturali a confronto, dà adito a una forma di "reinterpretazione" della religione<sup>23</sup>.

In una prospettiva storica ed archeologica, questi fenomeni connotano rispettivamente due correnti di pensiero. La prima (*ricezione*) attribuisce alla componente greca un ruolo essenziale nella trasmissione "*ex novo*" del culto di Demetra. La seconda (*interpretatio*), pone invece l'accento sui "presupposti" per l'assimilazione della spiritualità legata alla dea insiti nella tradizione religiosa cartaginese, e propende maggiormente per il sincretismo.

---

<sup>15</sup> CHIPIEZ, PERROT 1885, p. 454; GSELL 1929, p. 346; PICARD 1954b, p. 86-87.

<sup>16</sup> LIPINSKI 1995; PENA 1996; FANTAR 1998; FANTAR 2002; FANTAR 2008.

<sup>17</sup> PERI 2003; LEDDA 2009.

<sup>18</sup> GARBATI 2003; GARBATI 2014-2015.

<sup>19</sup> SECCI 2012-2013b.

<sup>20</sup> RIBICHINI 1985, pp. 141-143.

<sup>21</sup> RIBICHINI 1985, p. 139.

<sup>22</sup> RIBICHINI 1985, p. 143. Sui meccanismi su cui si fonda l'*interpretatio* vd. anche: MORA 1985, pp. 100-101.

<sup>23</sup> RIBICHINI 1985, p. 145.

### 1.1.1. *La teoria della ricezione*

Gli studiosi che per primi hanno intrapreso ricerche nell'ambito dell'importazione del culto di Demetra a Cartagine si iscrivono in un'ottica di "ricezione" del culto. Tale fenomeno, che esclude del tutto o in parte il vero e proprio processo sincretico, viene ricondotto all'influenza pregnante della cultura greca sul mondo punico.

La "corrente" legata alla ricezione fa capo alla scuola filologica, e conta diversi esponenti fra la fine dell'Ottocento e gli anni Sessanta del Novecento. Questi studiosi<sup>24</sup> si dimostrarono imprescindibilmente legati al testo di Diodoro Siculo<sup>25</sup> (I sec. a. C.), unica fonte esplicita sull'introduzione del culto di Demetra in ambito punico. In tal modo, come hanno sottolineato C. Wagner<sup>26</sup> negli anni Ottanta del sec. scorso e C. Bonnet<sup>27</sup> negli anni Duemila, comprovano la loro incapacità ad affrancarsi dal problema delle fonti. Da un lato infatti l'assenza di testimonianze letterarie dirette sulla mitologia e sul pensiero religioso punico rappresenta un ostacolo per l'interpretazione del fenomeno culturale oggetto di questa ricerca<sup>28</sup>; d'altro canto, i testi su cui è basata la ricostruzione degli eventi storici - in particolare la testimonianza diodorea - traducono un sentimento di alterità rispetto alla cultura fenicia. Fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento la scuola filologica fece propria questa posizione giungendo, nell'interpretazione di G. C. Wagner, ad una "deriva classicistica", ancorata al concetto di superiorità greca<sup>29</sup>.

In tal modo, G. Perrot e C. Chipiez<sup>30</sup>, a fine Ottocento, S. Gsell<sup>31</sup> ai primi del Novecento e Ch. Picard<sup>32</sup> negli anni Cinquanta del secolo scorso, diedero degli avvenimenti narrati da Diodoro una lettura testuale.

Entrambi non esitarono infatti a sostenere che il culto di Demetra venne introdotto come tale a Cartagine in seguito a una decisione votata dal senato cartaginese, e che esso fu praticato essenzialmente da Greci residenti nel Nord Africa. Questa posizione si iscrive ad

---

<sup>24</sup> CHIPIEZ, PERROT 1885; GSELL 1929; PICARD 1954b; MAURIN 1962; XELLA 1969.

<sup>25</sup> *Diod.*, XIV, 70, 4; XIV, 77, 4-5.

<sup>26</sup> WAGNER 1986, p. 360.

<sup>27</sup> BONNET 2006, p. 369.

<sup>28</sup> Per un inquadramento generale di questa problematica: OGGIANO 2009, pp. 400-401.

<sup>29</sup> WAGNER 1986, p. 360.

<sup>30</sup> CHIPIEZ, PERROT 1885, p. 454.

<sup>31</sup> GSELL 1929, p. 346.

<sup>32</sup> PICARD 1954b, p. 86-87.

un'impostazione squisitamente filologica, e risente della mancata indagine su dati archeologici e letterari. In realtà, come ha suggerito M. H. Fantar<sup>33</sup>, alla luce di questi soli elementi non è possibile escludere che Demetra, in quanto divinità greca, fosse oggetto di culto anche da cartaginesi.

Come sottolinea G. C. Wagner<sup>34</sup>, alcune teorie affermatesi negli anni Sessanta del Novecento danno prova di una "deriva classicistica" (*classicist deformation*) che sconfina nella mera ideologia. In tal modo, L. Maurin<sup>35</sup> e P. Xella<sup>36</sup> forniscono un giudizio morale sulla cultura fenicio - punica. Ciò facendo, si inseriscono in una linea interpretativa già esplorata da G. De Sanctis<sup>37</sup>, che fece di Cartagine l'emblema della barbarie e la negazione stessa della cultura, avvertendo la distruzione della città africana come un'esigenza storica<sup>38</sup>.

Tanto L. Maurin, quanto P. Xella, reputano la cultura cartaginese arretrata e corrotta, ed escludono che in essa potessero sussistere gli elementi perché si verificasse una vera e propria operazione di sincretismo fra le divinità puniche e Demetra. Conseguentemente, gli studiosi affermano che i riti e i culti facenti capo alla dea siano stati introdotti a Cartagine - senza essere oggetto di alcuna modifica - nell'intento precipuo di "rimpinguare" il pantheon fenicio-punico, ormai decadente.

Secondo L. Maurin, l'introduzione del culto di Demetra si iscrive precisamente a una serie di misure intraprese da Imilcone il Magonide per far fronte a una crisi morale che attraversa la religione punica<sup>39</sup>. P. Xella insiste invece sul carattere "primitivo" del pensiero religioso cartaginese, che esclude la presenza della componente "escatologica" atta ad accogliere una spiritualità affine al culto di Demetra<sup>40</sup>. Basandosi su un presunto "complesso di inferiorità" punico nei confronti dei Greci<sup>41</sup>, Xella sostiene che l'introduzione del culto della dea a Cartagine sia precisamente da ricondurre all'esigenza di "nutrire", "rimpinguare" il pantheon. Tali teorie, evidentemente, sconfinano nel pregiudizio, poiché non tengono in alcun conto delle testimonianze materiali e letterarie che concorrono a dimostrare quanto la tradizione

---

<sup>33</sup> FANTAR 2002, p. 237.

<sup>34</sup> WAGNER 1986, p. 360.

<sup>35</sup> MAURIN 1962.

<sup>36</sup> XELLA 1969.

<sup>37</sup> DE SANCTIS 1931.

<sup>38</sup> Su questo argomento: BONNET 2006, pp. 365- 369.

<sup>39</sup> MAURIN 1962 p. 31.

<sup>40</sup> XELLA 1969, p. 269.

<sup>41</sup> XELLA 1969, p. 221.

religiosa fenicia fosse complessa, e quanto fosse radicata in essa la componente escatologica e misterica. Tale aspetto è stato meglio messo in evidenza da studi più recenti, quali le ricerche di S. Ribichini su diverse figure divine che incarnano il mito della morte e della rinascita<sup>42</sup>, e il contributo di I. Oggiano sul concetto punico di vita ultraterrena e sul culto degli antenati<sup>43</sup>.

C. Bonnet, dal canto suo, sottolinea come la presenza di una componente escatologica possa potenzialmente connotare in maniera negativa la cultura punica<sup>44</sup>.

Nessuno degli studiosi che si sono dedicati al tema dell'importazione del culto di Demetra in ambito punico negli anni Novanta e nei primi anni Duemila ha mantenuto una posizione dipendente dall'impostazione filologica come quella di C. Chipiez e G. Perrot,<sup>45</sup> S. Gsell<sup>46</sup>, o C. Picard<sup>47</sup>, oppure orientata ideologicamente come quella di L. Maurin<sup>48</sup> e P. Xella<sup>49</sup>. Eppure, I. Oggiano, alla fine degli anni Duemila, adotta ancora un'interpretazione letterale del testo diodereo, giungendo a escludere qualsiasi forma di assimilazione fra Demetra e divinità femminili fenicio - puniche<sup>50</sup>. Questa posizione sembra non tener conto degli studi più recenti che, attraverso un più accurato esame dei materiali, dimostrano come il panorama della diffusione del culto di Demetra in territorio punico sia molto variegato<sup>51</sup>. Tale impostazione è forse da ascrivere alla mancanza di sistematicità e univocità degli studi, specie per quanto attiene la cultura materiale.

### 1.1.2. *La teoria dell'interpretatio*

L'*interpretatio* pone l'accento sul processo sincretico tra tradizione religiosa greca e punica nell'accoglimento a Cartagine del culto di Demetra. Tale corrente affonda le proprie radici in

---

<sup>42</sup> RIBICHINI 1985, pp. 41-74.

<sup>43</sup> OGGIANO 2009, p. 410.

<sup>44</sup> BONNET 2006, p. 372.

<sup>45</sup> CHIPIEZ, PERROT 1885, p. 454.

<sup>46</sup> GSELL 1929, p. 346.

<sup>47</sup> PICARD 1954b, p. 86-87; vd. anche: PICARD 1964, pp. 10-11; nel testo l'autore definisce la costruzione del tempio di Demetra e Kore a Cartagine "*une victoire morale capitale de l'hellénisme*".

<sup>48</sup> MAURIN 1962.

<sup>49</sup> XELLA 1969.

<sup>50</sup> OGGIANO 2009, p. 207.

<sup>51</sup> Vedi soprattutto GARBATI 2003.

lavori degli anni Sessanta del Novecento, e si è sviluppata fra gli anni Novanta del secolo scorso e gli anni Duemila.

Si tratta di una teoria i cui contorni sono meno definiti rispetto alle posizioni di stampo filologico analizzate sinora. In effetti, più che di una vera e propria teoria opposta alla precedente, si può parlare di elementi che concorrono, poco a poco, a definire una nuova chiave interpretativa.

In questa prospettiva si possono distinguere lavori che definiscono, attraverso gli strumenti interdisciplinari dell'antropologia culturale e la sociologia, le modalità di "interazione" delle divinità puniche con le divinità greche, e soprattutto con Demetra<sup>52</sup>.

Alcuni contributi pongono in essere, d'altro canto, la presenza a Cartagine di materiali che si inseriscono in una tradizione religiosa affine a quella facente capo a Demetra<sup>53</sup>.

Tali lavori, che pongono le premesse per lo studio dell'*interpretatio* punica di Demetra, sono preceduti da una serie di contributi ancorati all'importanza della componente greca nella trasmissione del culto a Cartagine. Indagini che si interrogano sull'organizzazione della comunità dei greci in Nord Africa, e sulle modalità di incontro tra cultura greca e cultura punica.

Negli Cinquanta e Sessanta del Novecento, P. Clintas<sup>54</sup> e G. Février<sup>55</sup> sembrano ancora "debitori" all'approccio filologico e "filelleno", poiché interpretano l'assorbimento di caratteri culturali (materiali) di matrice greca da parte dei Cartaginesi, come un segno della progressiva "ellenizzazione" della metropoli punica.

Altri contributi, come il lavoro di L. Maurin<sup>56</sup>, e le ricerche di E. Lipinski<sup>57</sup> e M. José Pena<sup>58</sup>, ritracciano più precisamente il profilo della presenza greca a Cartagine, descrivendone l'origine e la composizione. In tal modo, pongono le basi per comprendere le modalità di interazione dei Greci con la componente cartaginese. Maurin mette *in primis* l'accento sulla composizione della comunità greca di Cartagine, in cui confluiscono elementi "liberi" frutto

---

<sup>52</sup> BONNET 2006, pp. 373- 377.

<sup>53</sup> Emblematico il caso dell'iscrizione KAI 83 (= CIS I 177), che menziona una divinità degli inferi riconosciuta come un'*interpretatio* di Demetra e Kore: FÉVRIER 1955, p. 368; LIPINSKI 1995, p. 375.

<sup>54</sup> CLINTAS 1949, pp. 115-116.

<sup>55</sup> FÉVRIER 1955, pp. 365-368.

<sup>56</sup> MAURIN 1962.

<sup>57</sup> LIPINSKI 1995, pp. 374-379.

<sup>58</sup> PENA 1996, pp. 44-52.

degli intensi contatti culturali fra la Grecia d'Occidente e il Nord Africa, ma anche prigionieri, schiavi ed opere d'arte provenienti dalla Sicilia greca<sup>59</sup>.

Alcune considerazioni di E. Lipinski comprovano l'importanza dell'impatto culturale degli arredi di culto saccheggiati in Sicilia. Fra questi materiali, a suo dire, vi sarebbero la statua di culto arcaicizzante di Demetra prelevata a Siracusa durante l'assedio del 396 a. C., ed altre effigi di culto datate al IV sec. a. C., rappresentative del tipico stile greco di Sicilia<sup>60</sup>.

Come già evidenziato, pur non richiamandosi propriamente ad un'ottica filologica, queste posizioni rimangono ancorate al ruolo emergente della componente greca nella trasmissione del culto di Demetra (e della figlia Kore) a Cartagine. Tuttavia, hanno il vantaggio di porre le basi per comprendere le relazioni di questa comunità con la popolazione nordafricana. Di conseguenza, permettono di interrogarsi su una questione essenziale. Ovvero, se l'introduzione del culto a Cartagine sia da ricondurre alle rivendicazioni di residenti liberi, oppure a quelle di una comunità di schiavi bene integrati nella popolazione locale.

Gli studi di M. H. Fantar, fra la fine degli anni Novanta del Novecento e gli anni Duemila, hanno a un tempo posto in essere seri dubbi riguardo ai presupposti per l'assimilazione del culto di Demetra a Cartagine, e dato più ampio respiro allo studio delle relazioni fra Greci e Punici. I dubbi dello studioso vertono sulla presunta assenza, nel pantheon punico, di figure e teonimi i cui caratteri "agrari" giustifichino una possibile assimilazione con la divinità greca<sup>61</sup>. Su questo punto, lo studioso sembra non tenere conto delle assunzioni di G. C. Wagner, che pone precisamente in essere l'importanza dell'elemento agrario nella vita economica e nella cultura religiosa cartaginese<sup>62</sup>. Tale elemento sembrerebbe giustificare l'accoglimento di un culto come quello di Demetra.

Tuttavia, Fantar ha il pregio di descrivere in maniera dettagliata la tipologia delle relazioni intercorse in Nord Africa fra la componente cartaginese e quella greca, che vanno dallo scambio commerciale, alle relazioni amichevoli (matrimoni), al conflitto<sup>63</sup>. Come già L.

---

<sup>59</sup> MAURIN 1962, p. 24. Atti di pirateria di questo tipo sono ben documentati dalle fonti: *Diod.*, XIII, 58, 2 (donne selinuntine condotte in Libia insieme ai loro figli nel 409 a.C.) e *Diod.*, XIII, 90, 4 e 108, 3 (razzie di Agrigento nel 406 a.C.).

<sup>60</sup> LIPINSKI 1995, p. 376.

<sup>61</sup> FANTAR 1998, p. 16.

<sup>62</sup> WAGNER 1986, pp. 363-367 e 369.

<sup>63</sup> FANTAR 1998, pp. 12-13 e FANTAR 2002, p. 227.



Maurin<sup>64</sup>, lo studioso tunisino giunge però alla conclusione che l'introduzione del culto di Demetra a Cartagine vada reinterpretata come la testimonianza di una concessione ottenuta dai Greci residenti in Nord Africa, prevalentemente di origine siracusana. Tale evento sarebbe da interpretare come un riconoscimento che avrebbe consentito loro di costruire un santuario alle proprie divinità, e non come un atto di espiazione<sup>65</sup>. In tale prospettiva si è collocata anche Z. Chérif<sup>66</sup>, che sottolinea come la presenza greca a Cartagine sia diventata, col tempo, una minaccia per le autorità puniche, che non avrebbero potuto fare a meno di concedere questo privilegio ai Greci residenti.

Evidenti prove di un cambiamento di prospettiva negli studi, che implica l'approfondimento del sostrato culturale punico e la sua "predisposizione" a recepire, o "fare proprio", il culto di Demetra, si hanno in alcuni contributi di studiosi datati fra la fine del Novecento e i primi anni 2000. Si inseriscono in questo contesto le considerazioni di C. Peri, S. Ribichini e S. Ledda su alcune epigrafi puniche che sembrano menzionare teonimi equivalenti a quelli di Demetra e Kore<sup>67</sup>, o lasciano presagire l'esistenza di una forma di sacerdozio legata alla divina Figlia a Cartagine<sup>68</sup>.

A sostegno della teoria volta a evidenziare gli elementi affini alla tradizione religiosa greca e più particolarmente legata alle Cereri nella tradizione cartaginese, va citata un'ulteriore osservazione di C. Peri. Prendendo ad esempio i rinvenimenti dei siti palestinesi di Tell el-Farah (Nabluș, Sichem) e di Gezer, rispettivamente a Nord e a Ovest di Gerusalemme, l'autrice fa riferimento ad attestazioni del sacrificio del porcellino nel modo semitico. Poiché il porcellino costituisce un'offerta tipica del rito greco dei *thesmophoria*<sup>69</sup>, tale associazione

---

<sup>64</sup> MAURIN 1962, p. 24.

<sup>65</sup> FANTAR 1998, pp. 17-18; FANTAR 2008, p. 246; vd. anche: RIBICHINI 2008, p. 238.

<sup>66</sup> CHÉRIF 2007a, p. 59.

<sup>67</sup> KAI 83 (= CIS I 177): E. LIPINSKI 1995, p. 375, C. PERI 2003, p. 145; CAMPANELLA, GARBATI 2007, p. 29.

<sup>68</sup> Per la CIS I 5987 (= RES 796 + 2001): FÉVRIER 1955, p. 368; RIBICHINI 1995, p. 20; LIPINSKI 1995, p. 374; PERI 2003, p. 145; CAMPANELLA, GARBATI 2007, p. 30; RIBICHINI 2008, p. 23; LEDDA 2009, p. 6. Per la RES 360 = KAI 70 = ICO, App. 4: FERRON 1968, RIBICHINI 1995, p. 20; PERI 2003, p. 146.

<sup>69</sup> Clem., *Protr.*, 2, 17, 1.

comprovarebbe l'esistenza di una religiosità a carattere escatologico nella religione fenicio-punica<sup>70</sup>.

Tra la fine del Novecento ed i primi anni Duemila, l'indagine sui "presupposti" di carattere culturale atti a favorire la spiritualità demetriaca in ambito punico si è avvalsa in maniera sempre più specifica dell'indagine archeologica. Questo filone interessa soprattutto la Sardegna punica, e meno il Nord Africa e la Sicilia<sup>71</sup>; benché ricco, sinora non ha dato adito a una pubblicazione sistematica atta a delineare i tratti materiali del culto.

Alcuni contributi svolgono tuttavia la tipologia di oggetti particolari, i *thymiateria* a forma di testa femminile sormontata da *kalathos*, sin dall'origine posti in relazione con la sfera demetriaca<sup>72</sup>. Alle caratteristiche e alla diffusione dei bruciapfumi a effigie femminile *kalathophoros* nel Mediterraneo punico sono state dedicate due opere; la prima curata da F. Horn e M. C. Marìn Ceballos<sup>73</sup>, la seconda da A. M. Jiménez Flores e M. C. Marìn Ceballos<sup>74</sup>. Il compendio di F. Horn<sup>75</sup> propone in particolare una rassegna storica della tipologia dei *thymiateria*, ponendo il significato "demetriaco" di questi oggetti in una prospettiva antropologica profondamente radicata nel territorio<sup>76</sup>.

C. Peri adottava già una prospettiva legata al rapporto del culto col territorio, affermando che la diffusione capillare dei materiali "demetriaci" in Sardegna induce a scartare l'ipotesi dell'introduzione del culto della dea come un mero atto di governo. A suo dire, si può dunque escludere che l'introduzione di questo tipo di religiosità sia giunta in risposta a un atto di espiazione, o alle necessità delle comunità greche presenti sul territorio<sup>77</sup>.

---

<sup>70</sup> PERI 2003, pp. 147-148 porta in tal senso l'esempio dei siti palestinesi di Tell el-Farah presso Nablus e di Gezer.

<sup>71</sup> Per es.: MATTAZZI 1997; GARBATI 2006 per la Sardegna; ALBERTOCCHI 1999 per la Sicilia; quanto alle ricerche di Z. Chérif sui *thymiateria* a testa femminile di Cartagine, soffrono in parte della mancanza di sistematicità dovuta a problemi di conservazione del materiale: CHÉRIF 2007a, p. 41.

<sup>72</sup> DELATTRE 1923, p. 359 - 361.

<sup>73</sup> HORN, MARÌN CEBALLOS 2007.

<sup>74</sup> JIMÉNEZ FLORES, MARÌN CEBALLOS 2014.

<sup>75</sup> HORN 2011.

<sup>76</sup> HORN 2011; HORN 2014.

<sup>77</sup> PERI 2003, p. 147.

Di recente, una serie di contributi si sono concentrati sulle relazioni culturali fra le diverse componenti etniche poste a confronto nei territori controllati dai Cartaginesi. M. López Bertran e P. Van Dommelen si sono interrogati in particolare sul rapporto fra componente greca e cartaginese, e sulla diffusione di elementi derivanti da questo fenomeno nella compagine punica<sup>78</sup>. Gli autori giungono, in tal modo, al “superamento” del presunto processo di “ellenizzazione” della cultura punica, concludendo che esso non implica necessariamente la presenza del culto di Demetra<sup>79</sup>. Tale affermazione apre la prospettiva su una questione fondamentale, ovvero l’identificazione della o delle divinità fenicio-puniche che avrebbero assorbito i caratteri “demetriaci”. Su tale aspetto si è concentrata di recente F. Horn, la quale ritiene che la divinità punica la cui iconografia assorbe caratteri legati alla dea greca sia Tanit<sup>80</sup>.

Il tema del radicamento del culto nel territorio è stato sviluppato anche nell’ambito di una serie di contributi che pongono al centro l’importanza del ruolo simbolico, oltre che economico, dello sfruttamento agricolo. Secondo G. C. Wagner e C. Bonnet, alla fine del IV sec. l’economia cartaginese conobbe una profonda riforma, che indusse a privilegiare lo sfruttamento delle risorse dell’entroterra, a discapito del commercio via mare<sup>81</sup>. Mentre nell’ottica di G.C. Wagner questo elemento si delinea come un fenomeno culturale, oltre che economico, per C. Bonnet esso si configura come un mezzo per rinforzare, idealmente, i legami fra la *chora* e la popolazione<sup>82</sup>.

### 1.1.3. *L’importanza della Sardegna come caso-studio*

L’indagine sul territorio che trascende la componente utilitaria, e confluisce nella valenza simbolica dell’agricoltura, ha permesso di aprire nuovi orizzonti nello studio di un culto dalla matrice “agraria” come quello di Demetra. In questo contesto, gli studi inerenti la Sardegna assumono una grande importanza, poiché più recenti e maggiormente concentrati sulla valenza simbolica dell’agricoltura.

---

<sup>78</sup> LÓPEZ BERTRAN, VAN DOMMELEN 2013, p. 298.

<sup>79</sup> LÓPEZ BERTRAN, VAN DOMMELEN 2013, pp. 276-297.

<sup>80</sup> HORN 2011, p. 64.

<sup>81</sup> WAGNER 1986, pp. 363-366; sul tema vd. anche: PERI 2003, p. 147.

<sup>82</sup> BONNET 2006, p. 376.

Gli studi sulla Sardegna si sono concentrati in particolare sul perdurare dell'utilizzo dei luoghi di culto extraurbani dall'epoca preistorica all'età romana e tardo antica. A tale fenomeno si iscrivono, per esempio, gli scavi dei siti del nuraghe Lugherras presso Paulilatino (OR)<sup>83</sup> e di Genna Maria Villanovaforru (SU)<sup>84</sup>; rari sono i contributi che affrontano l'evoluzione dell'insediamento punico nella sua interezza<sup>85</sup>.

Eguale in un'ottica generale si collocano alcuni dei più recenti contributi sulla Sardegna, per esempio quello di G. Pietra<sup>86</sup>. L'autrice non affronta il tema in maniera sistematica, ma pone la diffusione del culto greco della dea della terra in diretta relazione con la politica agricola cartaginese e poi romana<sup>87</sup>.

La particolarità del contesto culturale sardo si intende a maggior ragione in funzione del diverso orientamento degli studi che hanno interessato l'isola al centro del Mediterraneo<sup>88</sup>, rispetto a quelli di cui è stata oggetto la Sicilia.

Da un punto di vista storiografico, in effetti, la Sicilia appare maggiormente legata alla matrice greco-occidentale, e non fenicio-punica. A riprova di questo elemento interviene, per esempio, l'assenza di una monografia dedicata esclusivamente alla Sicilia punica. Il recente contributo di F. Spatafora<sup>89</sup> supplisce in parte a questa lacuna, sollevando una serie di problemi interpretativi di carattere generale, quali: la data di fondazione degli insediamenti di Mozia (ultimo venticinquennio dell'VIII sec. a. C.), Solunto (VII-VI sec. a. C.) e Palermo (fine VII sec. a. C.)<sup>90</sup>; gli scambi commerciali fra le colonie fenicie di Sicilia e la Grecia<sup>91</sup>. In tale contesto, l'autore pone un'attenzione particolare all'insediamento greco di Himera e alle sue modalità di interazione con le vicine città fenicie.

---

<sup>83</sup> SECCI 2012-2013a.

<sup>84</sup> LILLU 1988.

<sup>85</sup> Un contributo che intende dare un respiro generale all'argomento è quello di S. Piredda: PIREDDA 1994. Il testo illustra le diverse sfaccettature dei culti di matrice agraria, senza porli sistematicamente in relazione a Demetra. Per quanto attiene in generale le caratteristiche dell'evoluzione del paesaggio nel mondo punico, può essere fatto riferimento a: GONZALES PRATS 2000; GÓMEZ BELLARD, VAN DOMMELEN, 2012.

<sup>86</sup> PIETRA 2010.

<sup>87</sup> PIETRA 2010, p. 56.

<sup>88</sup> MOSCATI 1968; BARRECA 1986; BARTOLONI 2009.

<sup>89</sup> SPATAFORA 2017.

<sup>90</sup> SPATAFORA 2017, p. 546.

<sup>91</sup> SPATAFORA 2017, pp. 546-547.

Gli studi sulla Sardegna da questo punto di vista si profilano in modo ben diverso, poiché a partire dagli anni Sessanta diversi manuali hanno inteso ritracciare il profilo della presenza fenicia e punica sull'isola<sup>92</sup>.

La diffusione del culto di Demetra interessa in Sicilia tre aree culturali distinte: le città di fondazione greca<sup>93</sup>, l'area occupata dalla popolazione Elima<sup>94</sup>, e quella di tradizione punica, nella quale spiccano gli scavi di Mozia<sup>95</sup>. Tuttavia, si riscontra come i contesti oggetto di maggiore attenzione, nel corso tempo, siano stati i siti archeologici di cultura greca legati al culto della dea in Sicilia orientale. In questo panorama, uno studio degno di nota resta il compendio di V. Hinz<sup>96</sup> dedicato alla divinità greca in Sicilia.

Il fatto che la componente greca sia in Sardegna meno presente di quella fenicio-punica implica, evidentemente, la possibilità di osservare meglio che in Sicilia le modalità di ricezione degli elementi “demetriaci” all'interno della compagine punica.

Questa tematica ha dato adito a un'ampia bibliografia; tuttavia, occorre constatare come gli studi si siano solo recentemente focalizzati sulle testimonianze antiche pertinenti il contatto fra la compagine culturale punica e quella greca. Così, il volume di C. Vismara è stato dedicato all'officina di Turrus Libisonis<sup>97</sup>, datata fra il I sec. d. C. e la fine del II sec. d. C.<sup>98</sup>; ancora, il contributo di G. Sanna adotta una prospettiva geografica e culturale ampia, pur ponendo essenzialmente in essere dati pertinenti il culto latino di Cerere<sup>99</sup>.

Dagli anni 2000 si è verificato un cambiamento di prospettiva negli studi. Questo, grazie ai contributi di G. Garbati<sup>100</sup>, il quale si è dedicato alle attestazioni più antiche del culto, ponendo l'accento su un fatto essenziale: ovvero, alcuni tipi di coroplastica punica della Sardegna, quali le statuette femminili col *kalathos*, si rifanno a modelli greci elaborati in Sicilia<sup>101</sup>. Viceversa, alcune produzioni “demetriache”, come i *thymiateria*, bruciaprofumi a testa femminile, sono maggiormente diffusi in Sardegna e Nord Africa, ma molto meno in

---

<sup>92</sup> MOSCATI 1968; BARRECA 1986; BARTOLONI 2009.

<sup>93</sup> Vd. per es.: ORLANDINI 2008 (Gela).

<sup>94</sup> Vd. per es.: DI STEFANO 2008b (Camarina).

<sup>95</sup> Vd. per es.: SPAGNOLI 2013 (Mozia).

<sup>96</sup> HINZ 1998.

<sup>97</sup> VISMARA 1980.

<sup>98</sup> VISMARA 1980, pp. 7-11; BASOLI 1984, p. 272; GARBATI 2006, p. 51.

<sup>99</sup> SANNA 2006.

<sup>100</sup> GARBATI 2003; GARBATI 2006; GARBATI 2012; GARBATI 2014-2015.

<sup>101</sup> GARBATI 2003, pp. 132-133.

Sicilia<sup>102</sup>. Significativamente, gli oggetti interpretati come “demetriaci” quali i *thymiateria* sono stati oggetto di un’indagine tipologica in Sardegna<sup>103</sup>, ma non in Sicilia.

Da queste considerazioni si evince l’interesse a fare della Sardegna il caso-studio oggetto di questa ricerca, trattando le altre aree geografico-culturali poste sotto controllo punico come elemento di confronto.

## 1.2. Dalle fonti scritte al dato archeologico, una questione di metodo

Nell’affrontare la presente ricerca si presenta un problema di carattere metodologico, che consta dell’assenza di una vera e propria letteratura fenicio-punica. Come detto, tale lacuna documentaria ha condizionato l’orientamento delle ricerche della scuola filologica fra la fine dell’Ottocento e gli anni Sessanta del Novecento<sup>104</sup>.

In questa sede, l’intento è di illustrare in modo più dettagliato il problema delle fonti letterarie ma anche, per converso, il loro apporto specifico alla conoscenza della civiltà fenicio-punica. In secondo luogo e sulla scia di quanto già sosteneva C. Bonnet, si intende sottolineare quanto sia importante, nello studio della ricezione del culto di Demetra in ambito punico, adottare un approccio interdisciplinare in cui si coniugano storia delle religioni, antropologia culturale e, soprattutto, archeologia<sup>105</sup>.

In questa prospettiva si constata in primo luogo come le notizie sul processo di assimilazione delle divinità straniere nella mitologia punica (è il caso di Demetra), siano giunte mediate dagli autori di epoca classica, bizantina e medievale<sup>106</sup>.

### 1.2.1 *Intorno alla testimonianza diodorea*

In questo panorama, l’opera di Diodoro Siculo (I sec. a. C.) presenta un’importanza di prim’ordine, poiché si tratta dell’unica, esplicita fonte sull’introduzione del culto di Demetra e

---

<sup>102</sup> GARBATI 2014 - 2015, p. 95.

<sup>103</sup> REGOLI 1991.

<sup>104</sup> CHIPIEZ, PERROT 1885, p. 454; GSELL 1929, p. 346; PICARD 1954b, p. 86-87.

<sup>105</sup> Sulla necessità di adottare un approccio interdisciplinare allo scopo di colmare la lacuna documentaria: BONNET 2006, p. 366.

<sup>106</sup> Per un inquadramento generale del problema delle fonti: OGGIANO 2009, pp. 400-401.

Kore in ambito punico; tuttavia, il testo richiama una serie di problemi di carattere contenutistico e metodologico. Per comprendere pienamente la portata di queste problematiche conviene partire dall'esame del controverso passo in cui l'autore narra dell'assedio di Siracusa.

Diodoro Siculo è il solo a dare chiara notizia del sacrilegio perpetrato dai soldati al seguito del generale cartaginese Imilcone nel 396 a. C.<sup>107</sup>, nel pieno della quarta campagna punica in Sicilia, e all'interno del santuario extraurbano di Demetra e Kore presso Siracusa<sup>108</sup>.

Secondo l'autore, l'empietà di cui dettero prova le milizie puniche in questo frangente scatenò l'ira divina, che si manifestò attraverso una serie di eventi nefasti. Una terribile pestilenza<sup>109</sup>, e un violento contrattacco siracusano<sup>110</sup> spinsero i Cartaginesi ad abbandonare l'assedio posto a Dionigi il Vecchio e a ritirarsi in patria<sup>111</sup>. Giunti a destinazione, i soldati dovettero scontrarsi con gli indigeni africani, che si ribellarono al giogo posto loro da tempo<sup>112</sup>. Poste di fronte a un tale pericolo, e mosse dalla convinzione che le ripetute sventure fossero state causate proprio dal sacco del santuario di Demetra e Kore, le autorità cartaginesi decisero di introdurre a Cartagine il loro culto, allo scopo di propiziarsele<sup>113</sup>.

In un panorama documentario così scarno, diversi elementi spingono ad interrogarsi sulla pertinenza e sulla veridicità della testimonianza diodorea.

Il primo problema riguarda il rapporto stesso di Diodoro con le fonti. Lo storico afferma infatti desumere le notizie trasmesse da Timeo di Taormina (IV sec. a. C.)<sup>114</sup>. Tuttavia, il recente commento all'opera dell'agiriota da parte di P. J. Stylianou ha proposto l'ipotesi di un

---

<sup>107</sup> *Diod.*, XIV, 70, 4; XIV, 77, 4-5.

<sup>108</sup> *Diod.*, XIV, 63, 1; XIV, 70, 4. I due templi, costruiti da Gelone con il bottino della battaglia di Imera, secondo lo storico erano situati nel sobborgo di Arcadina nella regione di Temenites, non lontano dal santuario di Apollo Temnitano: *Diod.*, XIV, 63, 1; BENNETT, BONNET 1997, p. 195; per un inquadramento storico generale degli eventi: DRIDI 2006, p. 37.

<sup>109</sup> *Diod.*, XIV, 70, 4-6; secondo E. R. Bennett e M. Bonnet, si tratterebbe del vaiolo: BENNETT, BONNET 1997, p. 197.

<sup>110</sup> *Diod.*, XIV, 72, 1-2.

<sup>111</sup> *Diod.*, XIV, 75, 4.

<sup>112</sup> *Diod.*, XIV, 77, 1-2.

<sup>113</sup> *Diod.*, XIV, 77, 4-5.

<sup>114</sup> Per es.: *Diod.*, XIII, 80, 6; vd. anche: LIPINSKI 1995, p. 374.

contribuito da parte di Filisto di Siracusa (metà del V-metà del IV sec. a. C. ca.), in particolare per quanto attiene gli eventi legati alla peste<sup>115</sup>.

Per quanto attiene più precisamente il sacco dei templi durante la campagna punica, l'altra versione ad oggi nota dell'assedio di Siracusa e della rotta cartaginese del 396, tramandata da Giustino (II-III sec. d. C.)<sup>116</sup>, non coincide del tutto con il testo di Diodoro. Lo storico romano conclude la vicenda raccontata dall'agiriota narrando di come Imilcone, una volta rientrato in patria, si diede la morte vinto dalla disperazione. Proprio come Diodoro, egli menziona a più riprese<sup>117</sup> la pestilenza, descrivendola come una punizione divina<sup>118</sup> che avrebbe causato la disfatta punica. Tuttavia, Giustino non fa nessun riferimento preciso al saccheggio del santuario di Demetra; benché meno al fatto che i Cartaginesi, memori della sconfitta, avessero espiato la loro colpa "importando" in patria il culto di Demetra e Kore.

Se la mancata menzione di tale, importante elemento da parte di Giustino lascia perplessi, ulteriori dubbi in merito alla data, ma soprattutto alle ragioni e alle modalità della presunta "importazione" del culto emergono dall'analisi del testo dello stesso Diodoro. Nell'opera si rilevano, in effetti, diverse contraddizioni, in particolare per quanto attiene alcuni eventi della campagna su cui si sono soffermati successivamente L. Maurin<sup>119</sup> e M. J. Pena<sup>120</sup>.

Va ricordata, innanzi tutto, la tentata distruzione della tomba di Terone ad Agrigento da parte di Annibale<sup>121</sup> (406 a. C.). L'atto venne impedito da alcuni indovini, quando ormai diversi monumenti funebri accanto a quello del tiranno erano distrutti; si diffuse allora fra i Punici una violenta pestilenza, che uccise lo stesso generale. L'importanza di questa citazione risiede nel ruolo della pestilenza, percepita come manifestazione della collera divina proprio come nel caso della violazione del santuario della dea della terra a Siracusa<sup>122</sup>. Tuttavia, non è fatto

---

<sup>115</sup> STYLIANOU 1998, p. 76.

<sup>116</sup> Iustin., *Pomp. Trog. Hist.*, XIX, 2, 7-12; 3.

<sup>117</sup> Iustin., *Pomp. Trog. Hist.*, XIX, 2, 7; 3, 3; 3, 7; 3, 10.

<sup>118</sup> Iustin., *Pomp. Trog. Hist.*, XIX, 3, 3.

<sup>119</sup> MAURIN 1962, p. 25.

<sup>120</sup> PENA 1996, pp. 40-41.

<sup>121</sup> *Diod.*, XIII, 86, 1-2; MAURIN 1962, p. 25; PENA 1996, pp. 40-41.

<sup>122</sup> *Diod.*, XIV, 70, 4-6.



cenno a nessuna forma di espiazione della colpa simile a quella che interessa l'introduzione del culto di Demetra e Kore.

Ora, Diodoro fa riferimento, a due riprese, anche al saccheggio di due celeberrimi santuari di Demetra distinti da quello di Siracusa e avvenuti in un momento precedente a quest'ultimo: Selinunte (TP, santuario di Demetra *Malophoros*) e Gela (CL, *thesmophorion* di Bitalemi).

Nel primo caso, va ricordato un episodio dell'assedio stretto nel 409 a. C. da parte del generale Annibale. Durante il saccheggio della città, venne risparmiata la vita alle sole donne e ai fanciulli rifugiati nei templi, per impedire che essi stessi causassero intenzionalmente danni agli arredi sacri, rendendo in tal modo vano il saccheggio<sup>123</sup>. La seconda occorrenza si riferisce alla razzia perpetrata dallo stesso Imilcone nel 405 a. C., che coinvolse "l'intero territorio di Gela"<sup>124</sup>. È quanto basta a M. J. Pena<sup>125</sup> per affermare che anche i due santuari della dea, quello di Selinunte e quello di Gela, vennero violati.

Se l'interpretazione di M. J. Pena sui fatti di Selinunte e Gela sembra necessitare un'ulteriore verifica, poiché Diodoro non cita esplicitamente i santuari di Demetra in queste località, l'episodio su cui si sofferma L. Maurin è un'ulteriore fonte di perplessità. Lo studioso infatti ricorda che durante lo stesso assedio di Siracusa del 396 a. C., Imilcone non si limitò a saccheggiare il santuario di Demetra, ma violò anche il tempio di Zeus, eleggendo l'edificio a quartier generale delle proprie truppe<sup>126</sup>.

Il fatto interessante è ovviamente che nessuno degli atti sacrileghi ricordati sinora (Agrigento, Selinunte, Gela, tempio di Zeus a Siracusa) diede adito a forme di "espiazione", tale l'importazione del culto.

Da questi assunti si evince che le fonti non permettono di ipotizzare che possibili fenomeni sincretici fra religione greca e punica possano automaticamente essere messi in relazione ad atti di empietà. Né, tantomeno, sembra possibile affermare che l'offesa recata a Demetra e Kore sia particolarmente grave rispetto ad atti sacrileghi nei confronti di altre divinità.

---

<sup>123</sup> *Diod.*, XIII, 57, 3-6.

<sup>124</sup> *Diod.*, XIII, 108, 3.

<sup>125</sup> PENA 1996, pp. 40-41.

<sup>126</sup> MAURIN 1962, p. 25. *Diod.*, XIV, 62, 3 e XIV, 76, 3.

A colpire in modo particolare sono le osservazioni di M. José Pena<sup>127</sup>, la quale sottolinea che atti come il sacco del santuario della *Malophoros* a Selinunte e del *thesmophorion* di Bitalemi, rispettivamente nel 409 e nel 405 a. C.<sup>128</sup>, precedettero l'attacco di Imilcone a Dionigi il Vecchio. In nessuna di queste occasioni, tuttavia, i Punici sentirono la necessità di espiare la propria colpa adottando il culto di Demetra e Kore a Cartagine.

Alla luce di queste considerazioni il testo diodoreo appare una testimonianza letteraria unica e a maggior ragione isolata, la cui interpretazione risente dell'impostazione dello storico che C. G. Wagner e C. Bonnet definiscono filoellenica e culturalmente orientata<sup>129</sup>. G. Garbati effettua un'ulteriore riflessione a questo proposito, sottolineando che lo stesso contesto culturale in cui lo storico compone la sua opera concorre a rendere la sua testimonianza "isolata" o, perlomeno, circostanziata. Si tratta, in effetti, di un momento in cui il culto (romano) di Cerere a Cartagine riveste una funzione istituzionale. Tale situazione avrebbe indotto Diodoro a "modellare" tradizioni a lui vicine, conferendo all'episodio di cui è protagonista Imilcone una valenza simbolica<sup>130</sup>.

Se, dunque, i fatti narrati dallo storico agiriota relativamente all'assedio di Siracusa possono essere considerati veri - ossia il saccheggio del santuario della dea della terra avvenne realmente - la vera motivazione e le modalità dell'introduzione del culto di Demetra e Kore in ambito punico vanno ricercati altrove. Più precisamente, come sottolinea lo stesso Garbati<sup>131</sup>, debbono evidenziarsi in un contesto culturale, religioso e, soprattutto, archeologico. Questo, nonostante la scarsità dei dati archeologici provenienti dal Nord Africa<sup>132</sup>.

### 1.2.2 Per una storiografia fenicio-punica?

L'esame della testimonianza diodorea fa capo a problemi di carattere contenutistico, ma anche metodologico. Poiché appare impossibile trovare nel testo una risposta chiara alle modalità

---

<sup>127</sup> PENA 1996, pp. 40-41.

<sup>128</sup> *Diod.*, XIII, 57, 3-6 (Selinunte); *Diod.*, XIII, 108, 3 (Gela).

<sup>129</sup> WAGNER 1986, p. 360; BONNET 2006, p. 369.

<sup>130</sup> GARBATI 2006, p. 73.

<sup>131</sup> GARBATI 2006, p. 73.

<sup>132</sup> GARBATI 2006, p. 73.

dell'introduzione del culto di Demetra a Cartagine, pare necessario tentare di rispondere alla domanda attraverso lo studio delle fonti per la mitologia fenicio-punica<sup>133</sup>.

Tale ambito di studio fa tuttavia capo a una serie di problematiche. Come hanno sottolineato S. Moscati<sup>134</sup> e S. Ribichini<sup>135</sup>, l'assenza di una tradizione storiografica punica propriamente detta pone in essere la dicotomia fra ermeneutica come indagine storico critica, invenzione puramente greca, e la mitologia, che trova una propria giustificazione nella ricerca delle radici culturali. Il problema consta nel fatto che le fonti registrano una serie di eventi mitici, ma non consentono di risalire all'organica articolazione, in altre parole alla "struttura narrativa", della mitologia fenicio-punica.

Tali considerazioni concorrono a dimostrare il rapporto ambivalente delle fonti scritte alla conoscenza della mitologia fenicio-punica. Da un lato, la tradizione letteraria risente fortemente di un carattere "mediato"<sup>136</sup>. D'altro canto, se non conferma modalità e date dell'"importazione" del culto di Demetra a Cartagine, può fornire spunti importanti per comprendere alcuni tratti caratteristici dell'interazione fra cultura greca e punica.

Il problema consta soprattutto nella dicotomia fra le fonti scritte, per la maggior parte testimonianze indirette, e i dati materiali, difficili da interpretare in un'ottica antropologica e religiosa.

Fra le fonti letterarie indirette si annoverano essenzialmente frammenti pervenuti attraverso gli scritti di autori greci, latini, tardo antichi e bizantini.

Un testo presumibilmente originale<sup>137</sup> come la *Storia Fenicia* di Filone Erennio detto Filone di Biblio (I-II sec. d. C.), per esempio, è noto attraverso frammenti del teologo Eusebio di Cesarea (III-IV sec. d. C.). Lo stesso Erennio dichiara di aver tradotto l'opera del sacerdote fenicio Sanchuniathon - che a sua volta avrebbe basato la sua ricerca sull'opera dell'antico sacerdote fenicio Tautos<sup>138</sup>.

---

<sup>133</sup> Sulle problematiche legate allo studio delle fonti per la religione fenicia e punica vd. in particolare: RIBICHINI 1985; OGGIANO 2009.

<sup>134</sup> MOSCATI 1982, pp. 15-16; RIBICHINI 1985, p. 27.

<sup>135</sup> RIBICHINI, XELLA 1994, p. 9; MAZZA, RIBICHINI, XELLA 1988, pp. 7-8.

<sup>136</sup> Per un inquadramento generale del problema delle fonti: OGGIANO 2009, pp. 400-401.

<sup>137</sup> RIBICHINI 1985, pp. 33-36; TROIANI 1991, pp. 213-215.

<sup>138</sup> Eus., *PE.*, 1, X, 5; RIBICHINI 1985, pp. 19-20; TROIANI 1991, p. 215; MAZZA 1995, p. 84; OGGIANO 2009, p. 400; BLÁSQUEZ 2001, p. 119.

La tradizione culturale restituita dalla *Storia Fenicia* si trova condizionata dai diversi orientamenti filosofico/dottrinali degli autori. Da un lato, l'antipaganesimo di Eusebio; dall'altro, l'evemerismo di Filone<sup>139</sup>, sorta di filtro volto a restituire ai miti la dignità di ricordo di antiche vicende, attraverso l'allegoria.

I letterati di lingua greca che sono passati alla posterità per aver scritto opere interamente dedicate al modo fenicio-punico rappresentano un caso diverso, pure caratterizzato da un circuito di mediazione<sup>140</sup>. Fra questi autori spiccano tre figure: i primi due autori, Mochos<sup>141</sup>, secondo la tradizione vissuto “prima della guerra di Troia”<sup>142</sup> e Girolamo l'Egiziano<sup>143</sup>, sono reputati autori di *Phoinikà*. Quanto a Menandro di Efeso (II sec. a. C.)<sup>144</sup>, avrebbe scritto una *Phoiniké archaiologia*.

Infine, testimonianze frammentarie si possono desumere dalla produzione di autori greci e latini che non si sono specificatamente dedicati alla cultura fenicio-punica, la quale al massimo si muove nell'ottica di una “mitografia classica”<sup>145</sup>. Fra gli esempi più antichi, si possono ricordare i frammenti di Ferecide (VI sec. a. C.) raccolti da Eusebio<sup>146</sup>, che offrono alcune indicazioni di base sulla teogonia e sulla mitologia fenicio-punica<sup>147</sup>.

Si possono citare, ancora, alcuni passi della *Biblioteca* dello Pseudo Apollodoro (I sec. d. C.), conservati nelle *Dionisiache* di Nonno di Panopoli (V sec. d. C.), che narrano della visita di Dioniso a Tiro<sup>148</sup>.

Negli scritti degli autori tardo antichi, l'elemento fantastico si fonde con indicazioni cosmogoniche; è quanto avviene nel *Trattato dei primi principi di Damascio*<sup>149</sup> (460-540 d. C. ca.) e nella *Cronografia Bizantina* di Giovanni Malala di Antiochia (491-578 d. C. ca.<sup>150</sup>); in entrambi i casi, mito greco e tradizione orientale si fondono, filtrati dallo sguardo dell'autore

---

<sup>139</sup> RIBICHINI 1985, p. 23.

<sup>140</sup> Per un inquadramento generale della questione: RIBICHINI 1985, pp. 24-25.

<sup>141</sup> L'autore era già noto da Ateneo: Ath., *Deipn.*, III, 126 A; RE 1978, p. 2314.

<sup>142</sup> *Strab.*, XVI, 757.

<sup>143</sup> L'autore era già noto da Ios., *AI.*, I, 93-94, 107; Jacoby, *Indice* 303.

<sup>144</sup> Jacoby, *Indice* 323.

<sup>145</sup> LIPINSKI 1995, p. 53.

<sup>146</sup> Eus., *PE.*, I, X.

<sup>147</sup> L'autore, in questo contesto, non manca di “tradurre” alcuni casi di sincretismo, asserendo, per esempio, che i Fenici identificavano Astarte come Afrodite: Eus., *PE.*, I, X, 32.

<sup>148</sup> Secondo questa versione Dioniso si recò nel santuario di Eracle a Tiro e ascoltò dalla divinità stessa la storia della fondazione della città; Nonn., *D.*, XL, 369.

<sup>149</sup> Damasc., *Pr.*, I-III.

<sup>150</sup> LIPINSKI 1995, p. 53.

cristiano. In tal modo, il passo in cui Malala narra la storia di Persefone restituisce una versione diversa da quella greca<sup>151</sup>; la fanciulla, figlia di Ade re dei Molossi, ama il giovane Piritoo; disapprovando l'unione, il padre sguinzaglia il proprio ferocissimo cane, che finisce per uccidere i due amanti<sup>152</sup>.

Alcune informazioni sui caratteri delle divinità e sulle forme di culto praticate dai Fenici, pur non molto dettagliate, sono giunte inoltre tramite: il *De Iside et Osiride* di Plutarco (I-II sec. d. C.), il cui tema principale è il culto della divinità egizia, noto anche in area levantina<sup>153</sup>; il *De Syria Dea* di Luciano di Samosata (201-280 d. C. ca.)<sup>154</sup>.

Un caso particolare è quello del cosiddetto “giuramento di Annibale”, trasmesso da Polibio (III-II sec. a. C.)<sup>155</sup>. Il documento, stilato in occasione del trattato fra Annibale e l'ambasciatore di Filippo V di Macedonia (215 a. C.), riporta i nomi di diverse divinità fenicie, testimoni dell'atto e denominate nella loro *interpretatio* greca. Si tratta di un vero e proprio *unicum*, oggetto di diversi tentativi di lettura nell'ottica di decodificare i processi sincretici cui sembra fare riferimento, senza che sia stato possibile giungere a un'interpretazione univoca<sup>156</sup>. Nel giuramento sono citate tre triadi divine: Zeus, Era e Apollo (generalmente riconosciute come Baal, Astarte ed Eshmun<sup>157</sup>); il Genio o nume tutelare dei Cartaginesi, Eracle e Iolao; Ares, Tritone e Poseidone<sup>158</sup>. Il testo menziona, infine, anche altre divinità fra cui Era (identificata ad Astarte o a Tanit), la quale talvolta può assumere le prerogative di Genio dei Cartaginesi<sup>159</sup>.

Nel vasto panorama delle fonti indirette per la tradizione religiosa fenicia e punica, va inoltre ricordato l'Antico Testamento<sup>160</sup>. Si tratta di un testo di tradizione semitica, culturalmente affine, e la cui datazione coincide con l'epoca fenicia. Tuttavia, così come gli scritti degli

---

<sup>151</sup> H.Hom., *Cer.*, 1-3.

<sup>152</sup> Malala, *Cronografia Bizantina*, III, 12.

<sup>153</sup> Una testimonianza concreta della presenza del culto di Iside in siro-palestina è costituita dalle rappresentazioni della divinità fenicia Astarte che presentano attributi analoghi a quelli di Iside-Hator. Per esempio, i diademi decorati con i cobra (*uraeus*): BERNARDINI, SANTONI, TRONCHETTI 2016, p. 92.

<sup>154</sup> Luc., *Syr.D.* 3; anche in questo caso è fatto riferimento al culto dell'eroe greco Eracle praticato a Tiro; LIPINSKI 1995, p. 53.

<sup>155</sup> Polibio, *Storia generale*, VII, III, 1-9 e soprattutto 1-4.

<sup>156</sup> LIPINSKI 1995, pp. 52-53; SOLLAZZO 2011.

<sup>157</sup> LIPINSKI 1995, pp. 52-53.

<sup>158</sup> FERRON 1990-1991, pp. 243-248; LANCEL 1992, pp. 228-229; SOLLAZZO 2011, p. 192.

<sup>159</sup> SOLLAZZO 2011, p. 192.

<sup>160</sup> LIPINSKI 1995, pp. 54-55; OGGIANO 2009, p. 400.

autori greci e latini risentono di una posizione culturalmente distante dalla civiltà fenicia<sup>161</sup>, le notizie sulla religione fenicia trasmesse nella *Bibbia* risultano ridotte e filtrate dalla polemica monoteista nei confronti dell'antica religione politeista<sup>162</sup>. Tanto gli scritti greco-latini, quanto l'Antico Testamento, agiscono quindi come un "filtro" atto a "deformare" la realtà del mondo fenicio-punico<sup>163</sup>.

### 1.2.3 *Dall'antecedente siro-palestinese ai topoi letterari semitici*

Un'ultima tipologia di fonti scritte utile a fornire indicazioni sul "presupposto" culturale per la ricezione nella tradizione punica del culto di Demetra, consta nelle testimonianze afferenti le religioni dell'area Siro-Palestinese e dell'Anatolia nella Tarda età del Bronzo<sup>164</sup>. Tale tradizione non si rapporta direttamente alla religione punica, eppure rappresenta un punto di confronto interessante per individuare alcuni *topoi* legati alla sfera religiosa cui fa capo il culto di Demetra, che si ritrovano anche nell'universo religioso cartaginese. Come precisa G. Sfameni Gasparro<sup>165</sup>, in questo contesto non si può parlare propriamente di origine e derivazione del culto. Piuttosto, il confronto con una tradizione tanto antica pone in essere un complesso di elementi tipologici e storici che consentono di definire la "fisionomia" di Demetra nelle sue prerogative ctonie, cosmiche e vegetali.

Molto meglio documentata rispetto alla religione levantina dell'età del Ferro, la tradizione religiosa dell'età del Bronzo costituisce il retroscena storico-culturale dei culti fenicio-punici fioriti nello stesso ambito geografico-culturale, a partire dal I millennio<sup>166</sup>. L'onomastica comprova molto bene la sostanziale continuità di questa tradizione religiosa nel I millennio<sup>167</sup>. Fra le testimonianze disponibili per lo studio della tradizione religiosa levantina spiccano per importanza gli archivi siriani di Ugarit (Ras Sharma), e Emar (lungo la grande ansa

---

<sup>161</sup> WAGNER 1986, p. 360 ; BONNET 2006, p. 369.

<sup>162</sup> LIPINSKI 1995, p. 54.

<sup>163</sup> LIPINSKI 1995, p. 54.

<sup>164</sup> LIPINSKI 1995, pp. 49-52; OGGIANO 2009, p. 400.

<sup>165</sup> SFAMENI GASPARRO 1986, p. 321.

<sup>166</sup> RIBICHINI, XELLA 1994, p. 13; LIPINSKI 1995, p. 49; OGGIANO 2009, p. 400.

<sup>167</sup> LIPINSKI 1995, pp. 50-51.

dell'Eufrate che immette nel lago El-Assad), databili fra il XIII ed il XII sec. a. C.<sup>168</sup>. In particolare, le tavolette di Emar includono documenti di carattere giuridico-amministrativo, ma anche testi rituali, magici e divinatori, e pertanto aprono le porte allo studio delle pratiche religiose, in gran parte confluite nella religione dei Fenici<sup>169</sup>.

Fra i temi ricorrenti nella religione dell'area siro-palestinese e anatolica della Tarda Età del Bronzo, che si riferiscono a un ambito culturale vicino al culto di Demetra e Kore, si evidenziano: la discesa agli inferi e l'unione fra una divinità infernale e una divinità del mondo "superiore"; la scomparsa volontaria di una divinità legata alla terra, che sovverte l'ordine naturale delle cose, impedendo la fecondità delle messi e degli uomini.

Alla prima occorrenza si ascrive il mito sumero di Nergal; questa divinità del mondo "di sopra" discende agli inferi e si unisce, con le minacce, alla sorella Ereshkigal, regina dell'Oltretomba<sup>170</sup>. Un'altra versione della vicenda vede invece scendere agli inferi la dea Ishtar, per contenere il potere alla sorella Ereshkigal, senza successo<sup>171</sup>.

Si riferiscono alla seconda occorrenza due miti ittiti, quello del dio Sole<sup>172</sup>, e quello di Telipinu, divinità che è stata messa in relazione con l'Attis fenicio e l'Adone greco<sup>173</sup>. Tali personaggi, offesi per un qualche motivo, si esiliano volutamente dal mondo compromettendo la produttività della terra e la fecondità umana, con il risultato di sovvertire l'ordine naturale<sup>174</sup>.

Se il mito di Nergal e Ereshkigal richiama l'unione di Kore con Ade<sup>175</sup>, l'esilio volontario di Sole/Telipinu presenta similitudini con l'allontanamento di Demetra dalla terra, che impedisce la crescita di fiori e piante<sup>176</sup>.

Due elementi, insiti in questi antichi miti, sono d'altro canto confluiti nella religione fenicio-punica, e rappresentano un punto di confronto fondamentale per il tema oggetto di questa ricerca.

---

<sup>168</sup> CAQUOT *et al.* 1970, p. 360; LIPINSKI 1995, p. 50.

<sup>169</sup> LIPINSKI 1995, pp. 50-51.

<sup>170</sup> CAQUOT *et al.* 1970, p. 98; BOTTÉRO, KRAMER 1989 (1992), pp. 465-569.

<sup>171</sup> BOTTÉRO, KRAMER 1989 (1992), p. 287; BONNET 1996, p. 144.

<sup>172</sup> PECCHIOLI DADDI, POLVANI 1990, p. 59.

<sup>173</sup> PECCHIOLI DADDI, POLVANI 1990, p. 73.

<sup>174</sup> CAQUOT *et al.* 1970, pp. 529 - 534.

<sup>175</sup> H.Hom., *Cer.*, vv. 1-3.

<sup>176</sup> H.Hom., *Cer.*, vv. 305-309.

Il primo aspetto che si può evidenziare consta nel ruolo di rilevante e nella sostanziale identità delle divinità femminili fenicio - puniche<sup>177</sup>. Meno diversificato rispetto al pantheon maschile, il pantheon femminile include sostanzialmente due divinità. La prima è Astarte, la cui origine risale al periodo fenicio<sup>178</sup> e che appare come divinità protettrice della regalità, della fecondità, ma anche garante del buon esito delle imprese militari e marittime<sup>179</sup>. Il culto di Tanit, che si diffonde a partire dall'inizio dell'egemonia cartaginese<sup>180</sup>, si connota per contro in rapporto a quello del pater Baal; per questa ragione, la dea è spesso definita “volto”, manifestazione di Baal<sup>181</sup>.

Il secondo aspetto si riferisce invece alla componente “escatologica” presente nella tradizione levantina, che fa capo a culti inferi o in ogni caso ctoni simili quello di Demetra. Di tale componente, del resto, la tradizione letteraria dà chiaramente attestazione, attribuendo a Demetra l'appellativo di *Ctônia* (dal greco *ctón*, *ctonós*, le profondità della terra)<sup>182</sup>.

Ora, diversi aspetti dimostrano come l'escatologia fenicio-punica trascenda la concezione di una vita ultraterrena e il culto degli antenati<sup>183</sup>, per sfociare nel mito della morte e della rinascita, incarnato da diverse figure divine<sup>184</sup>. È, questo, un elemento che deriva direttamente dalla tradizione religiosa ugaritica.

In questo contesto culturale sono state tramandate leggende in cui ricorre il tema della divinità che muore e rinasce. Sviluppato a Ugarit nel ciclo di Baal e Môt, il *topos* viene ripreso, a partire dal I millennio, da culti eroici che implicano la catabasi intesa come morte fisica, seguita da una rinascita spirituale<sup>185</sup>. Si tratta di leggende che intrattengono un legame particolare con la vicenda di Kore, rapita dal dio degli inferi e successivamente restituita alla madre, costretta a vivere in eterno fra due mondi<sup>186</sup>.

---

<sup>177</sup> OGGIANO 2009, p. 401.

<sup>178</sup> BARTOLONI 1989, p. 92.

<sup>179</sup> OGGIANO 2009, p. 401.

<sup>180</sup> BARTOLONI 1989, p. 92; HORN 2011, p. 59, 64.

<sup>181</sup> LIPINSKI 1995, p. 200; OGGIANO 2009, p. 405.

<sup>182</sup> *Paus.*, III, 14, 5.

<sup>183</sup> OGGIANO 2009, p. 410.

<sup>184</sup> RIBICHINI 1985, pp. 41-74.

<sup>185</sup> LIPINSKI 1995, p. 50.

<sup>186</sup> H.Hom., *Cer.*, 444-445; *Ov., Met.*, V, 337-571; 565-567.



Nella religione fenicio-punica vi sono tre personaggi legati a una vicenda simile, il cui destino assurge alla metafora del sacrificio umano<sup>187</sup>.

Il primo è Melqart, dio poliade di Tiro<sup>188</sup>, che conosce una morte violenta per il fuoco<sup>189</sup> ed è resuscitato ritualmente durante le cerimonie in suo onore<sup>190</sup>.

Il secondo è Adonis, divinità principale di Biblo<sup>191</sup>. Il nome di questa divinità, chiaramente una versione grecizzata del semitico *Adon*, che significa Signore<sup>192</sup>, testimonia l'ampia gamma di testimonianze letterarie ed epigrafiche greche e latine che ne hanno tramandato la memoria. Al pari di Melqart, Adonis subisce una morte violenta (non con il fuoco ma durante una battuta di caccia) e, come il dio di Tiro, ogni anno si risveglia ritualmente, durante le Adonie<sup>193</sup>. Nell'*intepretatio* greca il dio conosce un destino paragonabile a quello di Kore, diviso fra Afrodite, che lo raccoglie in fasce, e la stessa Persefone, che l'accoglie negli inferi<sup>194</sup>.

La terza figura interessata a un fenomeno simile è quella di Eshmun, divinità poliade di Sidone<sup>195</sup>. La vicenda di questa divinità, al pari di quelle di Melqart e di Adonis, è segnata da una morte violenta e dalla rinascita<sup>196</sup>. Secondo il neoplatonico Damascio (V-VI sec. d. C.), il giovane Eshmun, nella sua forma mortale fu inseguito da Astronoe, madre degli dei. Egli, rifuggendo l'amore della dea, si evirò e morì; la dea, disperata, intonò il suo lamento funebre e gli diede nuova vita, trasformandolo in un dio<sup>197</sup>. L'immagine di Eshmun appare multiforme e polivalente, poiché connessa, oltre che alla sfera ctonia, a quella della medicina, confermata dall'*interpretatio* greco-latina<sup>198</sup>. Entrambe queste componenti, quella infernale e quella

---

<sup>187</sup> GIUSTOLISI 1970, p. 16.

<sup>188</sup> RIBICHINI 1985, pp. 44-50; LIPINSKI 1995, p. 227.

<sup>189</sup> RIBICHINI 1985, pp. 46-47.

<sup>190</sup> RIBICHINI 1985, pp. 48-49; LIPINSKI 1995.

<sup>191</sup> RIBICHINI 1985, pp. 50-55.

<sup>192</sup> LIPINSKI 1995, p. 93.

<sup>193</sup> RIBICHINI 1985, p. 55; LIPINSKI 1995, p. 90.

<sup>194</sup> LIPINSKI 1995, p. 93; Ath., *Deipn.*, X, 456; Igino, *Favole*, 58 e soprattutto *Apollod.*, III; sulla vicenda di Kore vedere: H.Hom., *Cer.*, 393-403.

<sup>195</sup> RIBICHINI 1985, p. 55-60.

<sup>196</sup> RIBICHINI 1985, p. 57; LIPINSKI 1995, p. 160.

<sup>197</sup> Damasc., *Isid.*, 302; vd. anche: BONNET 1996, p. 145.

<sup>198</sup> RIBICHINI 1985, pp. 55-60.

salutifera, si esprimono nel legame con l'acqua, come dimostra la presenza di una piscina e di altre installazioni legate al culto delle acque nel suo santuario di Sidone<sup>199</sup>.

#### 1.2.4 *Ritorno all'archeologia*

Lo studio delle fonti consente di delineare un sostrato culturale in seno al quale si identificano i presupposti per un fenomeno sincretico. Scopo della presente ricerca è tuttavia individuare i riscontri archeologici; ovvero, identificare le figure divine presenti nel pantheon punico che possano aver recepito tratti culturali tipici della divinità greca della terra.

Tale iniziativa implica, in ultima analisi, verificare se la testimonianza diodorea abbia o meno una corrispondenza archeologica.

Nell'approccio ai dati archeologici, pare limitativa la suddivisione proposta da E. Lipinski<sup>200</sup> in testimonianze epigrafiche<sup>201</sup>, iconografiche ed espressioni di pietà popolare<sup>202</sup>. Ciascuna tipologia di materiale presenta, infatti, problematiche specifiche. Ovvero, le epigrafi non rappresentano una vera e propria "letteratura sacra"<sup>203</sup>, mentre le effigi di divinità rinvenute all'interno di luoghi sacri non sono così numerose nel panorama culturale fenicio-punico.

Ora, ai fini di questo lavoro pare indispensabile studiare i materiali archeologici in maniera il più possibile sistematica, seguendo un approccio iconografico che tragga vantaggio dallo studio delle fonti scritte<sup>204</sup>, ma soprattutto ricollochi le testimonianze materiali rinvenute nei contesti culturali nella loro piena valenza scientifica.

Sotto il profilo epistemologico, occorre *in primis* distinguere lo studio delle testimonianze materiali cui è attribuita una presunta funzione "rituale", dall'analisi dei reperti il cui carattere è senz'altro funzionale. Come sottolinea J.-P. Demoule, pare infatti arbitrario ascrivere una funzione "rituale" a qualsiasi oggetto la cui funzione non sia immediatamente identificabile<sup>205</sup>. Tale constatazione conduce a ritenere a) che la "produzione artistica" non possa essere sistematicamente considerata espressione di attività di culto b) che non convenga distinguere

---

<sup>199</sup> RIBICHINI 1985, p. 58.

<sup>200</sup> LIPINSKI 1995, p. 56.

<sup>201</sup> LIPINSKI 1995, pp. 54-55; OGGIANO 2009, p. 400.

<sup>202</sup> LIPINSKI 1995, p. 56.

<sup>203</sup> LIPINSKI 1995, pp. 54-55.

<sup>204</sup> GARBATI 2006, 73.

<sup>205</sup> DEMOULE 2001, p. 280.

il concetto di “produzione artistica” dalla fabbricazione di oggetti che si ascrivono a tutte le altre sfere del quotidiano<sup>206</sup>.

G. Garbati scende tuttavia più in profondità, tentando di comprendere la valenza culturale delle espressioni del sacro che possono essere, in qualche modo, considerate più prossime alla vita quotidiana delle persone. Così, volendo spiegare come si è configurato il concetto di “religione popolare”, l’autore<sup>207</sup> definisce il fenomeno una categoria religiosa particolare, frutto dell’incontro fra archeologia e storia delle religioni. In questo contesto, si sono delineate correnti artigianali “povere” e, pertanto, “popolari”<sup>208</sup>, il cui frutto sono i materiali votivi. Gli oggetti testimoni delle manifestazioni religiose vengono in tal modo descritti sulla base delle loro caratteristiche formali.

Nell’intento di svincolarsi da questa posizione, Garbati porta due argomenti a sostegno del fatto che il concetto di “artigianato popolare” non coincide automaticamente con quello di “religione popolare”. Innanzi tutto, la qualità degli oggetti votivi non può essere riconosciuta come un elemento discriminante perché si attribuisca loro un significato religioso<sup>209</sup>; al contrario, la differenza qualitativa fra reperti coevi e appartenenti alla stessa tipologia, cui sia riconosciuto un valore votivo, può essere sintomatica della presenza di diversi gruppi etnici<sup>210</sup>. In secondo luogo, l’autore ricorda come il politeismo dell’antichità non implichi una netta distinzione fra aspetti del culto definiti come “pubblici” ed espressioni di religiosità “popolare”; al contrario, le forme di commistione sono molteplici<sup>211</sup>.

La religione “popolare” si definisce quindi rispetto a: comportamenti che implicano offerte personali e sovente di fattura modesta; contesti sociali ed etnici misti, il cui carattere si identifica nelle offerte<sup>212</sup>.

Nell’ottica di G. Garbati, comportamenti religiosi e offerte, talvolta, si coniugano in maniera talmente diversa da dare adito a modifiche nella morfologia e nel carattere della divinità stessa<sup>213</sup>.

---

<sup>206</sup> DEMOULE 2001, p. 281.

<sup>207</sup> GARBATI 2006, pp. 66-67.

<sup>208</sup> GARBATI 2006, p. 66.

<sup>209</sup> GARBATI 2006, pp. 66-67.

<sup>210</sup> GARBATI 2006, p. 68.

<sup>211</sup> GARBATI 2006, p. 68.

<sup>212</sup> GARBATI 2006, p. 69.

<sup>213</sup> GARBATI 2006, p. 69.

Queste affermazioni concorrono a dimostrare quanto sia difficile identificare una divinità a partire dagli *ex voto* associati. Appare, del resto, chiaro che i reperti genericamente ascritti a forme di “pietà popolare” assumono una straordinaria importanza in ragione della loro valenza documentale specifica; fatto che giustifica l’interesse a porre i materiali votivi al centro della trattazione inerente il culto di Demetra.

## II. SUL RADICAMENTO DEL CULTO A CARTAGINE

### 2.1. L’identità: il problema delle testimonianze epigrafiche

Individuare riscontri archeologici alla testimonianza diodorea<sup>214</sup> e, in linea più ampia, affrontare il problema dell’arrivo del culto di Demetra in Nord Africa necessita di affrontare problematiche diverse.

La prima riguarda la mancanza di testimonianze epigrafiche che possano dare indicazioni precise sulle divinità cui sono associate le forme di culto generalmente interpretate come “demetriache”. In questo contesto si prefigurano tre possibilità, ovvero: ritrovare epigrafi greche che riportino il nome di Demetra (e Kore) a Cartagine; riconoscere i nomi di Demetra (e Kore) trascritti dal greco su testimonianze epigrafiche redatte in lingua punica; individuare nelle epigrafi puniche la testimonianza di un sentimento religioso a carattere ctonio, simile a quello che caratterizza il culto greco della dea della terra (e della sua divina Figlia)<sup>215</sup>.

La prima occorrenza, ovvero l’individuazione di epigrafi greche che riportino il nome della dea della terra e/o Kore a Cartagine non ha per ora trovato riscontro.

Per contro, alcune epigrafi sembrano menzionare teonimi equivalenti a quelli di Demetra o Kore; inoltre, in un caso il testo sembra alludere a una figura divina dal forte carattere ctonio.

L’interpretazione dei dati epigrafici presentati di seguito, tuttavia, resta dubbia.

- CIS I 5987 (= RES 796 + 2001); si tratta di un’iscrizione funeraria dalla necropoli cartaginese di Ard el-Kheraib (**tav. II, 2**). L’epitaffio definisce la defunta, di nome

---

<sup>214</sup> *Diod.*, XIV, 70, 4; XIV, 77, 4-5.

<sup>215</sup> Sul culto (e sull’epiteto) di Demetra *Ctônia*: *Paus.* III, 14, 5.

Hannibal, “qbr Ḥhnb‘l hkhnt ṯs krw’”, epiteto tradotto come “sacerdotessa di Kore”<sup>216</sup>;

- RES 360 = KAI 70 = ICO, App. 4<sup>217</sup>; anch’essa un’iscrizione funeraria, conservata ad Avignone ma probabilmente originaria da Ard el-Kheraib<sup>218</sup> (**tav. II, 2**), a Cartagine. Il monumento riporta il nome di una sacerdotessa, dal nome di Zybqyt<sup>219</sup>, riconosciuta da J. Ferron come una sacerdotessa di “krw’”, Kore<sup>220</sup>. L’interpretazione del testo è tuttavia complicata dal cattivo stato di conservazione, che rende incerto il nome della divinità<sup>221</sup>;
- KAI 83 (= CIS I 177); il testo cita una divinità definita (’m’), “Madre”, e una figura denominata “b‘lt ḥḤhdt”, il cui significato è forse «Signora degli Inferi», o più propriamente “signora del megaron”. Tale epiteto è stato posto in relazione allo spazio “infernale” in cui si svolgeva il culto<sup>222</sup>;
- CIS I 6068 (= KAI 89); si tratta di un testo inciso su una lamina di piombo rinvenuta nella necropoli di Douimès (**tav. II, 2**) e datata al III sec. a. C.<sup>223</sup>. Contiene uno scongiuro contro i furti di denaro, in cui è citata una divinità detta “LT”; il termine è stato tradotto come il nome di Elat, o come l’epiteto di una divinità che assume prerogative ctonie<sup>224</sup>. Non solo l’onomastica, ma l’impiego di formule che richiamano

---

<sup>216</sup> Edita in FÉVRIER 1955, p. 368, per la prima volta, l’iscrizione è stata commentata successivamente da LIPINSKI 1995, p. 374; RIBICHINI 1995, p. 20; PERI 2003, p. 145; CAMPANELLA, GARBATI 2007, p. 30; RIBICHINI 2008, p. 23; LEDDA 2009, p. 6.

<sup>217</sup> L’epigrafe è stata studiata da J. Ferron: FERRON 1968; successivamente, è stata oggetto di un commento in RIBICHINI 1995, p. 20 e PERI 2003, p. 146.

<sup>218</sup> FERRON 1968, pp. 90-91.

<sup>219</sup> RIBICHINI 1995, p. 20.

<sup>220</sup> FERRON 1968, p. 99.

<sup>221</sup> RIBICHINI 1995, p. 20.

<sup>222</sup> Edita per la prima volta in: FÉVRIER 1955, p. 368; l’epigrafe è stata commentata in: LIPINSKI 1995, p. 375: E. Lipinski dettaglia il significato dell’epiteto “Madre”; in: PERI 2003, p. 145 è posta in relazione alle testimonianze archeologiche e topografiche legate al culto di Demetra provenienti dalla Sicilia; in: CAMPANELLA, GARBATI 2007, p. 29 si sottolineano le difficoltà nella datazione e comprensione del significato.

<sup>223</sup> AMADASI GUZZO 2003, pp. 25-26; GARBATI 2006, pp. 72-73.

<sup>224</sup> AMADASI GUZZO 2003, pp. 27-28.

testi greci<sup>225</sup>, condurrebbero quindi a identificare la dea come l'*interpretatio* di Kore/Persefone<sup>226</sup>.

La prime due iscrizioni sono verosimilmente le più antiche, perché provengono da un'area sepolcrale, Ard el-Kheraib, frequentata nel IV sec. a. C.<sup>227</sup>. Più recente la quarta, datata al III sec. a. C.<sup>228</sup>, e ancor più la terza, datata al III-II sec. a. C.<sup>229</sup>. L. Campanella e G. Garbati, escludono del tutto che quest'ultima occorrenza possa dimostrare la veridicità dell'episodio narrato da Diodoro.

Ad oggi, la lettura dei testi della CIS I 5987 e della KAI 70 quali trascrizioni del nome della divinità greca (Kore) dal greco al punico è incerta, al pari della loro datazione; fonte di perplessità è peraltro, la provenienza dei due reperti, in origine collocati in un'area sepolcrale. Si tratta, nel complesso, di indizi troppo labili per confermare la presenza di Demetra e Kore a Cartagine<sup>230</sup>.

Quanto alla KAI 83, sembra solo comprovare, in maniera piuttosto generica, la presenza di un sentimento religioso ctonio nella religiosità punica, senza che ciò rappresenti un indizio chiaro della presenza di Demetra e Kore. La datazione del reperto (III-II sec. a. C.)<sup>231</sup> pare, del resto, tarda rispetto alla testimonianza diodorea<sup>232</sup>, che si riferisce a fatti (quarta campagna cartaginese in Sicilia) risalenti al IV sec. a. C.

Obiezioni simili possono essere formulate riguardo alla CIS I 6068, pure troppo tarda (III sec. a. C.<sup>233</sup>), e il cui contenuto "magico" (pur ammettendo che l'epiteto "*LT*" si riferisca a Kore) può difficilmente fungere da riscontro agli eventi narrati da Diodoro<sup>234</sup>.

---

<sup>225</sup> L'autrice ammette l'assenza di ulteriori testi di carattere magico simili agli scongiuri nell'epigrafia semitica occidentale: AMADASI GUZZO 2003, n. 16.

<sup>226</sup> AMADASI GUZZO 2003, p. 28.

<sup>227</sup> CAMPANELLA, GARBATI 2007, pp. 29-30.

<sup>228</sup> AMADASI GUZZO 2003, pp. 25-26; GARBATI 2006, pp. 72-73.

<sup>229</sup> CAMPANELLA, GARBATI 2007, p. 30.

<sup>230</sup> GARBATI 2006, p. 72.

<sup>231</sup> CAMPANELLA, GARBATI 2007, p. 30.

<sup>232</sup> GARBATI 2006, p. 72.

<sup>233</sup> AMADASI GUZZO 2003, pp. 25-26; GARBATI 2006, pp. 72-73.

<sup>234</sup> *Diod.*, XIV, 70, 4; XIV, 77, 4-5; GARBATI 2006, p. 73.

Diverso il caso delle testimonianze epigrafiche di epoca romana, la cui lettura è complicata da un approccio errato all'analisi. Infatti, gli studiosi hanno spesso manifestato la tendenza a inserirle nella stessa chiave interpretativa delle testimonianze più antiche, databili all'epoca punica<sup>235</sup>. Qualsiasi considerazione in merito all'evoluzione del culto di matrice "demetriaca" risulta, in tal modo, estremamente difficile.

I dati esaminati nell'intento di individuare un riscontro alla testimonianza diodorea si riferiscono infatti per la maggior parte al culto di romano di Cerere, istituito fra il 40 e il 39 a. C. contestualmente alla fondazione della colonia cesariana<sup>236</sup>.

Quantificare l'entità del *corpus* non è semplice. Nel corso del tempo sono stati fatti diversi tentativi di censimento.

Negli anni Settanta, D. Fishwick e B. D. Shaw<sup>237</sup> hanno documentato 18 epigrafi datate fra il I e il II sec. d. C.; quanto a J. Gasco<sup>238</sup>, negli anni Ottanta studiò 20 iscrizioni, databili fra il 44 ed il 38 a. C.; i testi menzionano personalità identificabili come: "*sacerdos cererum/ 'cereris'*", o "*magister sacrorum cererum*" / "*cereris*" / "*cerealium*"<sup>239</sup>. A questi personaggi sarebbe dovuta anche l'istituzione di un'ara di Cerere proprio a Cartagine (40-39 a. C. ca.)<sup>240</sup>.

Più problematica l'opera di A. Drine, che censì diverse epigrafi con dediche da parte di personaggi femminili<sup>241</sup>. La proporzione di nomi femminili, in relazione al totale della casta sacerdotale legata alle Cereri, è impressionante: l'analisi rivela 42 nomi di sacerdotesse su un totale di 73 documenti epigrafici con dediche da parte di personaggi che detenevano un ruolo specifico nello svolgimento del culto delle divinità<sup>242</sup>. L'autore, tuttavia, non sembra operare una corretta distinzione epistemologica (oltre che cronologica) fra queste testimonianze (di epoca romana) e il fenomeno cui si ascrivono i fatti narrati da Diodoro (risalenti al IV sec. a. C. e alla quarta campagna cartaginese in Sicilia)<sup>243</sup>.

---

<sup>235</sup> M. Fantar non svolge questa distinzione, anzi non prende in alcun modo in esame le epigrafi più antiche citate sopra: CIS I 5987 (= RES 796 + 2001); KAI 83 (= CIS I 177); RES 360 = KAI 70 = ICO, App. 4; FANTAR 1998, p. 16.

<sup>236</sup> GARBATI 2006, p. 73.

<sup>237</sup> FISHWICK, SHAW 1978, p. 343.

<sup>238</sup> GASCOU 1987, pp. 96-ss.; vd. anche: FANTAR 2008, p. 246.

<sup>239</sup> GASCOU 1987, pp. 116-120. Si veda soprattutto il caso di un "*Ampeio Arnensi tribu*", p. 100.

<sup>240</sup> LIPISNKI 1995, p. 379.

<sup>241</sup> Vd. per es.: DRINE 1986, p. 53; DRINE 1995, pp. 175, 176, 177.

<sup>242</sup> DRINE 1990 p. 488.

<sup>243</sup> DRINE 1990 pp. 8-9.

Ad oggi, il lavoro più sistematico in questo settore è senz'altro l'opera di A. Cadotte<sup>244</sup>, che dedica un intero capitolo al culto delle Cereri nel mondo romano, sottolineando l'importanza della diffusione di una religiosità che presenta una spiccata componente "demetriaca" in Nord Africa. A tal proposito, precisa che il plurale "Cereri"<sup>245</sup> rappresenta l'unica testimonianza del carattere "doppio" del culto. L'autore censisce 88 iscrizioni in cui appare il nome di Cerere o delle Cereri, sparse in tutta l'Africa del Nord e soprattutto fra Algeria e Tunisia<sup>246</sup>.

L'analisi di questi dati epigrafici restituisce un panorama ricco, ma anche molto complesso. Talvolta, gli studi traducono pienamente la distanza temporale fra le testimonianze di epoca romana e i reperti di epoca ellenistica che possono, per lo meno in teoria, fungere da riscontro al testo di Diodoro<sup>247</sup>. A complicare la questione intervengono anche tutte le sfaccettature del rapporto sincretico che caratterizza in un primo momento, divinità greche e divinità puniche, e in seguito coinvolge figure divine romane e puniche<sup>248</sup>. Rapporti, questi, che sono mediati dallo stesso rapporto fra divinità greche e romane.

I rinvenimenti epigrafici forniscono tuttavia un'informazione che consente di meglio cogliere le problematiche cui fanno capo questi rapporti sincretici. Consentono infatti di delineare una distinzione fra le "*cereres graecae*", e le "*cereres punicae*"<sup>249</sup>, le cui specificità risultano ben differenziate in epoca romana<sup>250</sup>. Elemento, questo, che lascerebbe presagire la presenza in Nord Africa, in epoca precedente all'occupazione romana, di divinità puniche che presentavano prerogative simili a quelle greche. Il fenomeno sincretico, in questo contesto, sarebbe da ricondurre (anche) al ruolo dell'Egitto tolemaico, responsabile della trasmissione del culto della divinità greca nel modo vicino orientale e semitico<sup>251</sup>. In questo contesto, potrebbero aver avuto un'importanza particolare gli insediamenti di Cirene (nell'attuale Libia) e Naucrati, a Sud-Est di Alessandria.

---

<sup>244</sup> CADOTTE 2007.

<sup>245</sup> CADOTTE 2007, p. 343.

<sup>246</sup> CADOTTE 2007, pp. 348-352, cartina n. 16.

<sup>247</sup> M. Fantar non svolge questa distinzione.

<sup>248</sup> CADOTTE 2007, p. 343.

<sup>249</sup> FANTAR 2008, p. 246.

<sup>250</sup> BONNET 2006, pp. 374-375.

<sup>251</sup> BONNET 2006, pp. 374-375; GARBATI 2006, p. 73.



## 2.2. L'anacronismo: i materiali di epoca ellenistica e romana

Ulteriori dati di epoca ellenistica e romana, oltre le testimonianze epigrafiche, sono stati interpretati come prova dell'esistenza del culto di Demetra nel Nord Africa punico.

Sul profilo propriamente iconografico, va ricordata l'esistenza di un'altra classe di materiali, le stele votive con rappresentazioni di carattere "demetriaco" di matrice propriamente greca, ma con dediche in cartaginese. Spicca, in particolare, una testimonianza conservata a Torino, ma probabilmente rinvenuta nell'area di Cartagine. Il reperto, datato al III-II sec. a. C.<sup>252</sup>, raffigura la dea nell'atto di scostare il velo dal capo con una mano, mentre con l'altra regge una cesta di melograni<sup>253</sup>. L'oggetto riporta una dedica in punico da parte di Milkyaton, che ricorda la propria discendenza da una stirpe di sufeti; tale elemento è stato letto come una prova dell'assimilazione dei caratteri della divinità greca nella sfera religiosa punica.

A partire dal III sec. a. C., diverse stele preromane presentano un cesto o un cofanetto, riconosciuto come la cista mistica del rituale eleusino<sup>254</sup>; tale lettura resta tuttavia dubbia<sup>255</sup>.

Va ricordato anche un *naiskos*, conservato al Museo del Bardo e proveniente da Thuburbo Maius (**tav. IV, 3**). Si tratta di una cappella sormontata da una gola egizia, datata fra il II e I sec. a. C., che presenta a sua volta una dedica in caratteri neopunici (il cui testo non è mai stato pubblicato)<sup>256</sup>. Il reperto includeva una piccola nicchia, in cui era verosimilmente disposta l'immagine della dea; alla base della cavità è raffigurato, in basso rilievo, un

---

<sup>252</sup> LIPINSKI 1995, p. 378.

<sup>253</sup> LIPINSKI 1995, p. 377.

<sup>254</sup> LIPINSKI 1995, p. 378.

<sup>255</sup> L'interpretazione delle testimonianze letterarie legate alla cista mistica non è agevole. La "cesta" utilizzata nel corso dei misteri eleusini citata da Clemente alessandrino è definita *kalathos*, e presenta quindi una forma svasata particolare: Clem., *Protr.* II, 21, 2. Anche nell'*Inno a Demetra* di Callimaco è fatto riferimento a una cesta (*kalathos*) portata in processione; tuttavia, non sembra possibile identificare l'oggetto come la cista mistica dei riti eleusini: Callim., *Cer.*, 1-3; D'ALESSIO 1996, p. 193. Un contenitore (*cista*) per i "segreti corredi" è ricordato da Apuleio in relazione ai riti misterici in onore di Iside, che hanno una chiara accezione "cerealicola": Apul., *Met.* XI, 11; tuttavia, il termine latino "*cista*" ha il duplice significato di "cesta" e "cassa". Diverse e inequivocabili, invece, le testimonianze archeologiche del cofanetto riconducibili alla sfera "demetriaca". Spicca in primo luogo la cassetta (cilindrica) rappresentata su un architrave da Eleusi che mostra tutti gli oggetti tipici del culto di Demetra, fra cui le spighe e le fiaccole: LIPPOLIS 2006, p. 108, fig. 43 (**tav. XV, 2**). Inoltre, la cassetta (quadrangolare) appare in diverse occasioni sui *pinakes* locresi, riconosciuti come il paradigma della vicenda mitica di Kore-Persefone; vd. per es. le scene dell'apertura della *cista* in: TORELLI 2016, figg. 60-62.

<sup>256</sup> PICARD 1956, p. 54, tav. 51; HORN, RÜGER 1979, pp. 478-479, tav. 50; LIPINSKI 1995, p. 376.

porcellino; emblema, questo, la cui simbologia riconduce effettivamente al culto di Demetra<sup>257</sup>.

Questi materiali, per la loro datazione tarda, non concorrono a formulare alcuna ipotesi relativamente all'origine del culto di Demetra e Kore nel Nord Africa punico.

Ciò è a maggior ragione vero per i materiali di epoca romana, che dovrebbero riferirsi al culto latino di Carere, non a quello di Demetra. Basti citare, a questo proposito, le statue femminili interpretate come effigi di Demetra e Kore rinvenute nel deposito votivo di un santuario sotterraneo a Cartagine, e datate al I sec. a. C.<sup>258</sup>.

Alcuni materiali votivi di epoca ellenistica e romana provenienti da santuari rurali e interpretati in chiave "demetriaca" rendono la situazione oltremodo complessa.

È questo il caso dei dati provenienti da Korba e da Soliman<sup>259</sup> presso Capo Bon (**tav. III, 1**). E. Lipinski non esita ad affermare che gli *ex voto* rinvenuti durante lo scavo dei santuari raffigurano proprio le divinità eleusine<sup>260</sup>.

Tale interpretazione è stata tuttavia messa in dubbio. Come sottolinea S. Anouallah infatti, gli scavi di Korba non hanno mai dato adito a una pubblicazione esaustiva, mentre non è chiaro se divinità femminili quali Demetra e Kore fossero realmente titolari del culto di Soliman<sup>261</sup>.

Nulla si conosce dell'architettura dei due santuari.

A Korba (*Iulia Curubis*; **tav. III, 1**), nel 1949 P. Clintas e A. Contencin rinvennero alcune grandi statue in terracotta interpretate come le effigi di Demetra, Kore e Ade<sup>262</sup> (**tav. V, 1-3**). Entrambe le effigi femminili sono velate e portano il *kalathos*; quella identificata come Kore (**tav. V, 1**) è stante e regge un porcellino con il braccio sinistro<sup>263</sup>, mentre quella riconosciuta come Demetra (**tav. V, 2**) è seduta in trono<sup>264</sup>. Questi reperti, datati fra II e I sec. a. C.<sup>265</sup>,

---

<sup>257</sup> Sull'accezione "demetriaca" dell'attributo del porcellino: Clem., *Protr.*, 2, 17, 1. Vd. anche: HERMARY, LEGUILLOUX 2004, pp. 79-81.

<sup>258</sup> YACOUB 1969, p. 77, figg. 78.79.

<sup>259</sup> LIPINSKI 1995, p. 376.

<sup>260</sup> LIPINSKI 1995, p. 376.

<sup>261</sup> AOUNALLAH 2001, p. 130.

<sup>262</sup> CLINTAS 1949, p. 118; PICARD 1956, p. 57 e tavv. 64-66; PICARD 1957, p. 238; AOUNALLAH 2001, p. 130; AOUNALLAH 2018, pp. 67, 68. Secondo A. Cadotte la presenza dell'effigie di Ade/Plutone provverebbe che il culto di questa divinità sia stato introdotto contestualmente a quello di Demetra e Kore, che avrebbe conosciuto una continuità in epoca romana: CADOTTE 2007, p. 325.

<sup>263</sup> PICARD 1956, tav. 65; YACOUB 1969, p. 16, fig. 13; AOUNALLAH 2018, p. 66, fig. 60.

<sup>264</sup> PICARD 1956, tav. 64; YACOUB 1969, p. 16, fig. 14; AOUNALLAH 2018, p. 66, fig. 59.

secondo gli scopritori sarebbero stati realizzati a partire da matrici arcaicizzanti di V-IV sec. a. C., importate dalla Sicilia greca<sup>266</sup>. Elemento, in sé, piuttosto discutibile, poiché l'osservazione delle statue comprova invece quanto già affermato da Picard riguardo il "bello stile classico"<sup>267</sup> che si ravvisa nelle pieghe delicate e sottili delle vesti e nel raffinato ovale dei volti, che nulla ha di arcaico. A questi materiali si aggiunge una lastra di marmo datata alla metà del II sec. d. C., sulla quale sono rappresentate tre divinità femminili, identificate come Giunone, Cerere e Proserpina<sup>268</sup>.

Se l'attribuzione cronologica di questi rinvenimenti risulta complessa, altrettanto si può dire per quelli della vicina Soliman (*Casula*; **tav. III, 1**). Qui, nel 1953 M. Walbaum scoprì una stipe che conteneva una ventina di *ex voto* in terracotta<sup>269</sup>. Fra i rinvenimenti spiccano alcune effigi femminili (**tav. VI, 1-3**), immediatamente riconosciute da C. Picard come rappresentazioni demetriache<sup>270</sup>, nonostante nessuna di esse presenti attributi legati alla dea della terra o alla sua divina Figlia.

Fra i reperti che si possono potenzialmente legare a Demetra si distinguono: busti femminili con e senza *polos*<sup>271</sup> (**tav. VI, 2**); statuine femminili velate che reggono fiori o vasetti. Alcune raffigurazioni assumono una posizione stante<sup>272</sup>, altre sono sedute (di cui una nell'atto di allattare; **tav. VI, 3**)<sup>273</sup>. Vennero anche rinvenute: una divinità maschile barbata, stante, interpretata come Ade/Plutone o Nettuno<sup>274</sup> (**tav. VI, 4**); alcune effigi che rinviano all'universo salutare/oracolare: un adolescente appoggiato a un cippo su cui è arrotolato un serpente (**tav. VI, 5**) e un serpente frammentario<sup>275</sup>.

Questi reperti, la cui iconografia è di dubbia interpretazione per l'assenza di emblemi spiccatamente demetriaci, sono stati datati da C. Picard alla fine del II sec. d. C., sulla base dell'associazione con lucerne datate proprio a quest'epoca<sup>276</sup>. Secondo lo studioso, nel II sec.

---

<sup>265</sup> DRINE 1986, p. 463.

<sup>266</sup> PICARD 1956, p. 57; YACoub 1969, p. 16.

<sup>267</sup> YACoub 1969, p. 16.

<sup>268</sup> AOUNALLAH 2001, p. 130.

<sup>269</sup> PICARD 1957, p. 238; AOUNALLAH 2001, p. 130.

<sup>270</sup> PICARD 1957, p. 248.

<sup>271</sup> PICARD 1957, pp. 241-242 e fig. 2.

<sup>272</sup> PICARD 1957, pp. 240-242, fig. 3.

<sup>273</sup> PICARD 1957, pp. 240-242, fig. 4.

<sup>274</sup> PICARD 1957, p. 244, fig. 6; AOUNALLAH 2001, fig. 20, p. 326.

<sup>275</sup> PICARD 1957, pp. 242-244 e figg. 7-8.

<sup>276</sup> PICARD 1957, p. 244; vd. anche: AOUNALLAH 2001, p. 130.

d. C. gli idoletti sarebbero stati defunzionalizzati, perché vennero sostituiti da statue in pietra, oppure perché un culto diverso sarebbe subentrato al primo<sup>277</sup>.

Nel panorama sinora descritto, un'eccezione sarebbe rappresentata da una statuetta arcaicizzante col basso *polos*<sup>278</sup> (tav. VI, 1); secondo C. Picard il reperto, datato al I sec. a. C., riprodurrebbe l'antica effigie di culto trafugata dai Cartaginesi nel 396 a. C.<sup>279</sup>.

Per ragioni cronologiche, oltre che iconografiche e simboliche, lo studio di questi rinvenimenti suscita ancora oggi problematiche notevoli. Quel che pare certo è che nessuno di questi contesti sembra portare elementi utili allo studio dell'introduzione a Cartagine del culto di una divinità greca quale Demetra; benché meno, nei dati provenienti dai santuari qui evocati si identificano elementi "demetriaci" che siano confluiti nella spiritualità punica.

### 2.3. I bruciapfumi a testa femminile: problemi di contesto

Lo studio dei bruciapfumi a testa femminile e *kalathos*, tipologia sin dall'origine posta in relazione con il culto di Demetra e Kore<sup>280</sup>, è altrettanto problematico.

L'analisi di questa classe di materiali, specie per quanto attiene il *corpus* nordafricano, è confrontata con un problema essenziale; ovvero, la molteplicità dei contesti, che pregiudica l'interpretazione univoca della classe. I lavori di Z. Chérif<sup>281</sup> hanno precisamente messo in evidenza la presenza di *thymiateria* a testa femminile e *kalathos* in Nord Africa, tanto in contesti santuariali, quanto nell'ambito urbano e funerario.

Alcuni problemi logistici pregiudicano ulteriormente la ricerca. Infatti gran parte del materiale censito, situato presso i magazzini del Museo del Bardo, necessita di un'ingente operazione di restauro ed è riposto in condizioni talmente caotiche da rendere difficile stabilire la provenienza dei pezzi<sup>282</sup>. Per queste ragioni la studiosa ha impostato gran parte della sua analisi sulla ricerca bibliografica e sulla documentazione fotografica storica.

---

<sup>277</sup> PICARD 1957, pp. 247-248; vd. anche: AOUNALLAH 2001, p. 130.

<sup>278</sup> PICARD 1957, pp. 238, 240, fig. 1; AOUNALLAH 2001, fig. 19, p. 326.

<sup>279</sup> PICARD 1956 p. 57.

<sup>280</sup> DELATTRE 1923, p. 359 - 361.

<sup>281</sup> La tipologia dei *thymiateria kalathophoros* di Cartagine è stata realizzata da Z. Chérif: CHÉRIF 1991; i dati sono stati ripresi in maniera più sistematica in CHÉRIF 2007a e CHÉRIF 2014.

<sup>282</sup> CHÉRIF 2007a, p. 41.

Attualmente, risultano censiti 140 *thymiateria* a testa femminile *kalathophoros* nell'area compresa fra Cartagine e Kerkouane presso Capo Bon<sup>283</sup> (**tav. III, 1, 3, 4; tav. IV, 1; tav. VII, 1-3; tav. XIX, 1-3**). Il *corpus* è stato suddiviso da Z. Chérif sulla base della provenienza topografica. Secondo tale approccio, spiccano in primo luogo i rinvenimenti dalle necropoli, i più antichi secondo l'autrice<sup>284</sup>; fra di essi spiccano due esemplari da Santa Monica (**tav. II, 2; tav. XIX, 1-2**), datati rispettivamente a prima del IV sec. a. C. e fra il IV e III sec. a. C.<sup>285</sup>, e uno da una tomba della necropoli dell'Odeon, datata fra III e II sec. a. C.<sup>286</sup> (**tav. II, 2; tav. XIX, 3**).

In secondo luogo, sono citati i ritrovamenti dalle aree urbane di Byrsa<sup>287</sup> e Gammart<sup>288</sup>, la cui datazione oscilla fra il III e il II sec. a. C.<sup>289</sup>. Da Byrsa (**tav. II, 2**) proviene un numero imprecisato di bruciaprofumi frammentari, rinvenuti fra gli anni Cinquanta e Sessanta e datati fra il III e il II sec. a. C.<sup>290</sup>. Tre esemplari presentano il *kalathos* decorato da foglie e spighe<sup>291</sup>.

Più numerosi i rinvenimenti da aree sacre, la cui analisi si avvale di maggiori dati contestuali, ma di non semplice interpretazione. I due contesti che, ad oggi, hanno restituito i dati più significativi sono il grande tempio di Kerkouane (**tav. III, 1-2**) e il tempio della stazione di Salamambo a Cartagine (**tav. II, 2**).

La città di Kerkouane rappresenta un caso eccezionale<sup>292</sup>. Abbandonata verso il 250 a. C. ca. a seguito dell'assedio condotto da Attilio Regolo (256 a. C.), non venne mai ricostruita e fu solo parzialmente spogliata<sup>293</sup>. Gli scavi, iniziati nel 1952 ad opera di P. Clintas e C. Saumage, ma ripresi nel 1976 da M. F. Fantar, hanno consentito di ricostruire un tessuto urbano molto articolato, in cui le aree preposte alla produzione vasaria e fittile avevano visibilmente una

<sup>283</sup> PENA 2007, p. 26; CHÉRIF 2007a, p. 41; vd. anche: CHÉRIF 2014, p. 116.

<sup>284</sup> CHÉRIF 2014, p. 116.

<sup>285</sup> CHÉRIF 2007a, p. 42, figg. 1-2.

<sup>286</sup> CHÉRIF 2007a, p. 44, fig. 5.

<sup>287</sup> CHÉRIF 2007a, pp. 44-45.

<sup>288</sup> Un solo esempio da quest'area è citato da CHÉRIF 2014, p. 122, fig. 11.

<sup>289</sup> CHÉRIF 2007a, p. 44; CHÉRIF 2014, p. 122.

<sup>290</sup> CHÉRIF 2007a, p. 44 e fig. 6.

<sup>291</sup> CHÉRIF 2007a, pp. 44-45.

<sup>292</sup> Per un inquadramento generale della storia e della topografia di Kerkouane: LANCEL 1992, pp. 301-308 e soprattutto STEINER 2018.

<sup>293</sup> STEINER 2018, pp. 46-47.

funzione preponderante. È quanto comprovano le officine per la fabbricazione di anfore<sup>294</sup> ad uso commerciale, i piccoli forni per la cottura di medaglioni e stampi votivi<sup>295</sup>, ma soprattutto il laboratorio installato presso il grande tempio (**tav. III, 2**). Si tratta del più vasto edificio di culto punico del Mediterraneo occidentale, che comprendeva un ingresso monumentale aperto sulla strada, un vestibolo affacciato su un'ampia corte chiusa da un recinto, un podio, una cella e un'ara sacrificale<sup>296</sup>. L'intero settore destro della struttura era preposto alla produzione di votivi in coroplastica ed era composto da un forno, un essiccatoio, un laboratorio, un ambiente per la preparazione della materia prima e un deposito per l'argilla<sup>297</sup> (**tav. III, 2**). Il complesso, al momento della distruzione della città nel III sec. a. C., era ancora in piena attività<sup>298</sup>.

I materiali<sup>299</sup> rinvenuti da M. Fantar a partire dal 1976 durante lo scavo del santuario<sup>300</sup> comprendono diverse tipologie di effigi femminili, fra cui: protomi con alta *stephane*<sup>301</sup>, busti velati con alto *kalathos* e *tympanon*<sup>302</sup>, *kourotrophoi*<sup>303</sup> e *thymiateria kalathophoros*<sup>304</sup>. Sono stati rinvenuti almeno cinque bruciaprofumi a testa femminile e *kalathos* (**tav. III, 3-4**); i reperti, frammentari, provengono da livelli della metà del III sec. a. C.<sup>305</sup>. In due casi è stato possibile ricostruire parzialmente la decorazione del *kalathos*, composta da tre piccoli frutti, forse delle bacche, e due volatili affrontati, interpretati come cigni<sup>306</sup>. Oltre a questi ritrovamenti, va citata anche una divinità femminile seduta, velata, rinvenuta nell'area preposta ad essiccatoio<sup>307</sup>. Da ricordare anche diversi vasetti del tipo *kernos*<sup>308</sup>, il cui legame simbolico con la sfera simbolica della fertilità è stato messo in evidenza da A. Bignasca<sup>309</sup>.

---

<sup>294</sup> STEINER 2018, p. 48.

<sup>295</sup> STEINER 2018, p. 48.

<sup>296</sup> STEINER 2018, p. 52.

<sup>297</sup> STEINER 2018, p. 53.

<sup>298</sup> FANTAR 1986, pp. 177-178, CHÉRIF 2007a, p. 53.

<sup>299</sup> Per un inquadramento generale: CHÉRIF 2007a, p. 53.

<sup>300</sup> FANTAR 1986.

<sup>301</sup> FANTAR 1986, p. 308 e tav. 120.

<sup>302</sup> FANTAR 1986, p. 309, tav. 124.

<sup>303</sup> FANTAR 1986, p. 309, tav. 125.

<sup>304</sup> FANTAR 1986, p. 320, tavv. 154-155.

<sup>305</sup> CHÉRIF 2007a, pp. 45-46, figg. 7-8; CHÉRIF 2014, p. 120 e fig. 8.

<sup>306</sup> CHÉRIF 2007a, fig. 7.

<sup>307</sup> FANTAR 1986, p. 53, figg. 23-25.

<sup>308</sup> FANTAR 1986, pp. 317-118, tavv. 147-150.

<sup>309</sup> BIGNASCA 2000, pp. 163-169.

M. Fantar identifica le protomi e i busti come rappresentazioni di Demetra, la dea *kourotrophos* come Tanit e la divinità in trono come Ashtart<sup>310</sup>. Alle dee si affiancherebbero alcune divinità maschili, fra cui spicca Tritone la cui raffigurazione è ravvisabile negli stampi con soggetto marino<sup>311</sup>.

Il tempio della stazione di Salamambo, situato all'estremità Sud di Cartagine (tav. II, 2), fu scavato da L. Carton<sup>312</sup>, il quale propose la datazione della struttura alla seconda metà del IV sec. a. C.<sup>313</sup>. Malauguratamente, l'interpretazione del contesto è complicata dalle condizioni di rinvenimento del tutto casuali (lavori pubblici per la realizzazione di canalizzazione elettriche), che hanno dato adito alla perdita di diversi reperti<sup>314</sup>.

L'identificazione del complesso come un edificio sacro non è stata, peraltro, immediata; da un lato, la presenza di matrici ha fatto pensare alla possibilità che si trattasse del magazzino di un coroplasta, mentre la presenza di tombe di epoca punica addossate al tempio ha fatto ipotizzare che il complesso fungesse in origine da mausoleo<sup>315</sup>. Il corredo restituisce però senz'altro l'immagine di un edificio sacro. La struttura, una sala rettangolare preceduta da una soglia<sup>316</sup>, ha restituito 6 *thymiateria* a testa femminile e *kalathos*<sup>317</sup>, fra cui si distinguono un esemplare con il copricapo decorato da spighe e cigni affrontati, e un bruciaprofumi che trova riscontro in busti femminili prodotti in Sicilia<sup>318</sup>, come suggeriscono le dimensioni fuori del normale (40,5 cm. di h., a rispetto di una media di circa 15-17 cm.; tav. IV, 1)<sup>319</sup>. Da ricordare, poi, una matrice di *thymiaterion* a effigie femminile dello stesso tipo<sup>320</sup>. L'insieme comprende anche altri *ex voto* femminili<sup>321</sup>: frammenti di corpo e piccole teste, oltre a due figure in trono<sup>322</sup>. Tali dati non sono però stati oggetti di un'interpretazione univoca per

---

<sup>310</sup> FANTAR 1986, p. 330; CHÉRIF 2007a, p. 53.

<sup>311</sup> FANTAR 1986, p. 331 e tav. 135.

<sup>312</sup> CARTON 1929; CHÉRIF 2007a, p. 46.

<sup>313</sup> CARTON 1929, p. 26; CHÉRIF 2007a, p. 46.

<sup>314</sup> CARTON 1929, pp. 1-2.

<sup>315</sup> CARTON 1929, pp. 27-28.

<sup>316</sup> CARTON 1929, p. 6.

<sup>317</sup> CARTON 1929, pp. 11-13; tavv. VI, 8; V, 9.

<sup>318</sup> CHÉRIF 2007a, p. 47, 52.

<sup>319</sup> CHÉRIF 2007a, p. 47, 52, fig. 9.

<sup>320</sup> CARTON 1929, p. 12, tav. III, 6.

<sup>321</sup> Per una descrizione generale dei reperti: CARTON 1929, p. 7-26.

<sup>322</sup> CHÉRIF 2007a, p. 53.

quanto attiene l'identificazione della o delle figure divine che rappresenterebbero<sup>323</sup>. Operazione, questa, complicata dalla presenza di votivi che raffigurano divinità maschili: una divinità in trono che regge un'ascia, una testa maschile con il capo coperto da una tiara decorata da alte piume, una statuetta acefala di Eracle nudo<sup>324</sup>. Da ricordare, infine, diverse figurine zoomorfe: un leone, una protome di cavallo, un ariete, serpenti arrotolati<sup>325</sup> (**tav. IV, 2**).

Z. Chérif ha tentato dare un'interpretazione generale dei bruciaprofumi a testa femminile *kalathaphoros* rinvenuti fra Cartagine e il Capo Bon (**tav. III, 1**) nel loro contesto di rinvenimento. Così facendo, ha messo in rilievo che questi materiali si iscrivono nella maggior parte dei casi ad aree di culto legate a divinità preposte alla tutela della maternità e della fertilità<sup>326</sup>.

Tale elemento non esclude però l'associazione con divinità salutifere come Eshmoun, esemplificato dall'attributo del serpente; è quanto si verifica a Salammbò (**tav. IV, 2**)<sup>327</sup>.

Gli scavi di Soliman (**tav. III, 1**) documentano il legame fra la sfera simbolica legata alla tutela della maternità e quella della salute nel Nord Africa punico. Si tratta, come è stato precisato, di un sito in cui materiali generalmente interpretati come “demetriaci” (i busti femminili; **tav. VI, 2**), coesistono con materiali il cui significato simbolico è maggiormente legato alla sfera salvifica<sup>328</sup>; è il caso di una statua di fanciullo con serpente; **tav. VI, 5**).

Su queste basi, Z. Chérif postula la possibilità di una forma di sincretismo fra Demetra e divinità fenicio-puniche della fertilità come Astarte e Tanit<sup>329</sup>, senza però esplicitare modalità e tempi del fenomeno. L'autrice si limita, quindi, a sottolineare che l'introduzione del culto di Demetra e Kore a Cartagine è intervenuta come una risposta alle “necessità” dei Greci

---

<sup>323</sup> La divinità femminile è stata alternativamente interpretata come Sokhit, Tanit *Caelestis* o Cibele, e la divinità maschile come il *Saeculum frugiferum*, una forma recente di Baal: CARTON 1929, p. 28. Per una introduzione generale al culto di *Caelestis*: LANCELOTTI 2010.

<sup>324</sup> CHÉRIF 2007a, p. 53.

<sup>325</sup> CHÉRIF 2007a, p. 53.

<sup>326</sup> CHÉRIF 2007a, p. 55.

<sup>327</sup> CHÉRIF 2007a, p. 53.

<sup>328</sup> PICARD 1957, pp. 238 ss.

<sup>329</sup> CHÉRIF 2007a, pp. 56-57.



residenti nella metropoli africana<sup>330</sup>, in una situazione di crescente tensione già messa in evidenza da P. Maurin<sup>331</sup>.

Z. Chérif riconosce più propriamente ai coroplasti siracusani la responsabilità della trasmissione di questa tipologia di materiale e di culto<sup>332</sup>.

Il ruolo dei coroplasti greco-occidentali nella trasmissione dei *thymiateria* a testa femminile e *kalathos* nel mondo punico non è però l'unico aspetto sul quale invitano a riflettere i dati materiali dall'area di Cartagine<sup>333</sup>. Al contrario, la molteplicità dei contesti di ritrovamento e le connivenze di questo elemento nella sfera pubblica e privata rappresentano altrettante sfaccettature del problema, che ad oggi non trova risposta.

D'altro canto, i dati materiali qui esposti comprovano un dato incontrovertibile: la presenza diffusa nell'antica Cartagine, fra il IV e il II sec. a. C., di un'iconografia di derivazione greca sin dalle origini definita come demetriaca<sup>334</sup>.

#### 2.4. Un caso eccezionale: la stipe rinvenuta da A. L. Delattre a Cartagine

Nel panorama sinora descritto assume un significato particolare la cosiddetta “favissa Delattre” rinvenuta a Bordj el-Djedid, nell'area della necropoli di Santa Monica a Cartagine<sup>335</sup> (**tav. II, 2**). Lo scopritore, padre A. L. Delattre, ritenne infatti la presenza di questo deposito un atto di pietà compiuto da sacerdoti cartaginesi dediti al culto di Demetra prima dell'attacco romano del 146 a. C.<sup>336</sup>.

Il deposito, un vano di 1,10 m. x 1,90 m., era delimitato da murature in mattoni intonacati; un muretto di pietre a secco, per contro, lo separava da una costruzione a due pilastri, forse un tempio punico di epoca antecedente<sup>337</sup>. La struttura conteneva 500 terrecotte (**tav. VII, 1-3**;

---

<sup>330</sup> CHÉRIF 2007a, p. 59.

<sup>331</sup> MAURIN 1962.

<sup>332</sup> CHÉRIF 2007a, p. 59.

<sup>333</sup> Come asserisce F. Horn, non è possibile affrontare la questione dell'origine del tipo concentrandosi sulla sola analisi dei reperti provenienti dalla Sicilia, in assenza di una pubblicazione sistematica dei materiali provenienti dall'isola: HORN 2011, pp. 56-57.

<sup>334</sup> DELATTRE 1923, p. 359 - 361.

<sup>335</sup> Una pianta sommaria dell'area indagata si trova in DELATTRE 1924, p. 2.

<sup>336</sup> DELATTRE 1923, pp. 359, 365.

<sup>337</sup> CHÉRIF 2007a, p. 48.

**tav. VIII, 1-3**), fra cui alcune in pessimo stato di conservazione poiché mal cotte<sup>338</sup>, e danneggiate da numerosissime infiltrazioni<sup>339</sup>. Il *corpus* comprendeva circa un centinaio di statuette femminili<sup>340</sup> (**tav. VII, 1; tav. VIII, 1, 2, 3**) e 400<sup>341</sup> *thymiateria* a effigie femminile impilati gli uni sugli altri e rivolti a Est<sup>342</sup> (**tav. VII, 1-3**).

L'intera stipe è stata datata da Delattre fra il III e il II sec. a. C.<sup>343</sup>, ma questa attribuzione cronologica non è univoca. Infatti, come sottolinea Z. Chérif, lo scavo della stipe fu condotto senza criterio stratigrafico<sup>344</sup>, fatto che ha pregiudicato lo studio tipologico e la definizione di una cronologia relativa. Lo stesso Delattre appare cosciente del fatto che le figurine non sono contemporanee fra di loro, come si evince dalla conformazione del deposito<sup>345</sup>, ove gli strati inferiori e quelli superiori appaiono separati da “uno strato di argilla di 20 cm. di spessore”<sup>346</sup>. Per questa ragione - senza portare ulteriori argomenti a sostegno della propria teoria - Z. Chérif afferma che i materiali devono essere posteriori al IV sec. a. C.<sup>347</sup>.

I *thymiateria* (**tav. VII, 1-3**) appartengono tutti alla tipologia del bruciaprofumi a testa femminile sormontata dal *kalathos*<sup>348</sup>, il cui apparato decorativo richiama la sfera vegetale e più spiccatamente cerealicola. È quanto comprova per esempio l'attributo della spiga, che talvolta orna le punte del *kalathos*<sup>349</sup>, e talvolta gli orecchini<sup>350</sup> (**tav. VII, 2-3**). Quanto alle effigi femminili, essenzialmente busti (**tav. VIII, 1-3**), sono state sistematicamente identificate come rappresentazioni di Demetra<sup>351</sup>. Fra di esse, si distinguono figure ornate da

---

<sup>338</sup> DELATTRE 1923, p. 356.

<sup>339</sup> Una immagine del deposito si trova in DELATTRE 1924, p. 5.

<sup>340</sup> Su questi materiali in generale vd. anche: LIPINSKI 1995, p. 375; PENA 1996, pp. 45-47; BONNET 2006, p. 374.

<sup>341</sup> DELATTRE 1923, p. 361; PENA 2007, p. 21.

<sup>342</sup> DELATTRE 1923, p. 357.

<sup>343</sup> DELATTRE 1923, p. 359.

<sup>344</sup> CHÉRIF 2007a, p. 48.

<sup>345</sup> Il cambiamento di definizione della struttura proposto da A. L. Delattre ne richiama precisamente l'assetto topografico. Lo studioso infatti attribuisce successivamente all'edificio l'appellativo di: “*cachette*”, ovvero nascondiglio e “*favissa*”, termine designante un deposito sacro associato a un santuario, che presuppone una durata nel tempo: DELATTRE 1923; DELATTRE 1924. Sulla questione vedere PENA 2007, p. 26.

<sup>346</sup> DELATTRE 1923, p. 357.

<sup>347</sup> CHÉRIF 2007a, p. 48.

<sup>348</sup> DELATTRE 1923, pp. 361-363; DELATTRE 1924, pp. 9-10.

<sup>349</sup> DELATTRE 1923, p. 362; CHÉRIF 2014, figg. 13-18.

<sup>350</sup> DELATTRE 1923, p. 362.

<sup>351</sup> DELATTRE 1923, pp. 359-363.

una *stephane* cilindrica<sup>352</sup> o da un *kalathos* stretto sul capo<sup>353</sup>, che reggono fra le mani la fiaccola (**tav. VIII, 3**)<sup>354</sup>, il porcellino (**tav. VIII, 1**)<sup>355</sup> o entrambi gli attributi<sup>356</sup> (**tav. VIII 2**). A questi reperti si aggiunge anche una figurina che rappresenta la divinità in trono, con il porcellino fra le braccia<sup>357</sup>.

Vanno ricordati, ancora, un porcellino fittile<sup>358</sup> e una moneta bronzea, in pessimo stato di conservazione. Quest'ultimo reperto presenta sul diritto una testa femminile, e sul rovescio un cavallo al galoppo<sup>359</sup>, e si iscrive a una tipologia interpretata in relazione al culto di Kore<sup>360</sup>.

Nella descrizione di Delattre si evidenziano inoltre due elementi particolarmente intriganti; si tratta di due graffiti, unici segni di questo genere rinvenuti sulla superficie dei fittili<sup>361</sup>. Il primo, inciso sul lato posteriore di un *thyimiaterion*, rappresenta un caduceo, simbolo misterico per definizione connesso alla sfera del mondo sotterraneo. Il secondo, invece, posto sopra il foro di areazione di un busto, rappresenta il cosiddetto “segno di Tanit”. Tale elemento suggerisce che la tipologia del *thyimiaterion*, perlomeno nei suoi tratti stilistici greci, sia stata recepita in un universo simbolico cartaginese.

Sotto il profilo archeologico, l'interpretazione del contesto pone un gran numero di problemi. Secondo C. Bonnet<sup>362</sup>, in nessun caso i materiali provenienti dalla stipe suggeriscono un processo sincretico che si possa intendere come vera e propria assimilazione fra divinità greche e divinità puniche. A sostegno della sua ipotesi l'autrice<sup>363</sup> cita la posizione eccentrica del deposito rispetto al centro abitato, la quale indicherebbe che il culto era praticato solo da Greci, non da Greci e Punici congiuntamente. Ora, anche ammettendo che il culto sia stato praticato solo da Greci, è tuttora oggetto di dibattito se questo deposito possa essere realmente messo in relazione con un presupposto tempio di Demetra e Kore.

---

<sup>352</sup> DELATTRE 1923, p. 361 (n°5); vd. anche l'immagine in: DELATTRE 1924, p. 8.

<sup>353</sup> DELATTRE 1923, p. 360 (n°3).

<sup>354</sup> DELATTRE 1923, p. 359; DELATTRE 1924, p. 7; CHÉRIF 2007a, fig. 27.

<sup>355</sup> CHÉRIF 2007a, fig. 26.

<sup>356</sup> DELATTRE 1923, pp. 359-360; DELATTRE 1924, p. 7; CHÉRIF 2007a, fig. 27.

<sup>357</sup> DELATTRE 1923, p. 360; DELATTRE 1924, p. 7; PENA 1996, fig. 1.

<sup>358</sup> DELATTRE 1923, p. 363.

<sup>359</sup> DELATTRE 1923, p. 364.

<sup>360</sup> Per un inquadramento della questione: ACQUARO 2008.

<sup>361</sup> DELATTRE 1923, p. 364.

<sup>362</sup> BONNET 2006.

<sup>363</sup> BONNET 2006, p. 374.

A. L. Delattre, dal canto suo, non esitò a porre in relazione i materiali del deposito in relazione con altri rinvenimenti dalla collina di Santa Monica che egli stesso aveva rinvenuto nel 1898<sup>364</sup>, interpretandoli come i resti di un luogo di culto Demetriaco edificato dalla comunità greca di Cartagine. Fra questi materiali, vi sono due marmi: una statua intera con fascio di spighe e cesta di frutti<sup>365</sup> (**tav. IX, 2**) e una testa femminile coronata di spighe (quest'ultima datata da Delattre all'epoca romana; **tav. IX, 1**)<sup>366</sup>. Le due opere, entrambe interpretate come effigi di Demetra, sono chiaramente di epoca ellenistica, come comprovato dalla finezza dell'ovale del volto e dalle pieghe delicate della veste.

Oltre a questi rinvenimenti, vi sono due testimonianze epigrafiche<sup>367</sup>; la prima, la CIS I 3914, è punica e riporta la dedica di un tempio ad Astarte e Tanit del Libano<sup>368</sup>. Il reperto, datato al IV sec. a. C.<sup>369</sup>, sarebbe quindi riferibile all'epoca alla quale la tradizione<sup>370</sup> ascrive l'importazione del culto di Demetra e Kore a Cartagine. Resta il fatto che l'iscrizione è stata rinvenuta in giacitura secondaria, reimpiegata in relazione a lavori di rinnovamento urbano; fatto, questo, che ne complica l'interpretazione.

La seconda iscrizione<sup>371</sup>, romana e datata al 106 a. C. grazie alla menzione del console *Memmius Senecio Afer*, riporta invece la dedica di un edificio di culto da parte dei *sacerdotes cereales*<sup>372</sup>.

L'interpretazione delle due epigrafi risente di due problemi. Da un lato, non coincidono cronologicamente fra di loro; d'altro canto, non corrispondono alla datazione proposta per i materiali della stipe rinvenuta da Delattre, ovvero l'intervallo fra il III sec. a. C. ed il II sec. a. C. ca.<sup>373</sup>. Allo stato attuale della documentazione non è dunque possibile, basandosi sui dati materiali qui presentati, individuare il presunto santuario dedicato a Demetra e Kore a Cartagine<sup>374</sup>. Conseguentemente, come sottolinea G. Garbati<sup>375</sup>, i dati archeologici ed

---

<sup>364</sup> DELATTRE 1899.

<sup>365</sup> DELATTRE 1899, pp. 3-4, tav. III; DELATTRE 1923, p. 357; PENA 1996, pp. 46-47; LIPINSKI 1995, p. 375.

<sup>366</sup> DELATTRE 1899, 15, tav. V.

<sup>367</sup> Per un commento ragionato su questi rinvenimenti: PENA 1996, p. 47.

<sup>368</sup> DELATTRE 1899, pp. 1-2; DELATTRE 1923, p. 357; FERRON 1994, pp. 32 ss; PENA 1996, p. 47.

<sup>369</sup> FERRON 1994, p. 39.

<sup>370</sup> *Diod.*, XIV, 70, 4; XIV, 77, 4-5.

<sup>371</sup> CIL XIV 3597.

<sup>372</sup> DELATTRE 1899, p. 16; DE VILLEFOSSE 1899, p. 23; DELATTRE 1923, p. 357; PENA 1996, p. 47.

<sup>373</sup> DELATTRE 1923, p. 359.

<sup>374</sup> PENA 1996, p. 47.

epigrafici non possono assurgere a confronto - e conferma - della testimonianza diodorea, in quanto il divario fra il testo e i dati archeologici è troppo ampio<sup>376</sup>.

Quello che parrebbe, ad oggi, il più importante rinvenimento archeologico legato all'importazione del culto di Demetra e Kore a Cartagine, poiché situato nella metropoli punica, appare intrigante eppure estremamente difficile da interpretare. Sembra fuor di dubbio che i materiali, per le loro caratteristiche stilistiche, siano databili all'epoca ellenistica; tuttavia la cronologia, e quindi il significato di questo eccezionale rinvenimento, non corrispondono ai dati epigrafici citati dallo stesso scopritore<sup>377</sup>.

## 2.5. *In absentia*? Il problema dei porcellini

I rinvenimenti del deposito scoperto da Delattre concorrono a sollevare un'altra questione, di primaria importanza, ossia la rarità delle rappresentazioni di porcellini nel Nord Africa punico. Si tratta di un elemento di non poca importanza, qualora si voglia riconoscere nelle effigi femminili interpretate in chiave "demetriaca" delle vere e proprie rappresentazioni di Demetra, e non una *interpretatio* cartaginese della dea. L'analisi delle fonti dimostra che l'attributo era connesso al culto della dea greca della terra almeno a partire dal V sec. a. C.<sup>378</sup>, e ai *thesmophoria* dal II sec. a. C.<sup>379</sup>.

Le testimonianze di rappresentazioni di porcellini dal Nord Africa punico sono tuttavia piuttosto scarse, e non possono essere datate all'epoca a cui Diodoro<sup>380</sup> ascrive l'arrivo del culto di Demetra e Kore in ambito punico. Ad oggi, la documentazione si limita: ai busti della stipe scoperta da Delattre (**tav. VII, 1**; **tav. VIII, 1-2**), interpretati come effigi di Demetra<sup>381</sup> e datati al III-II sec. a. C.<sup>382</sup>; al *naiskos* di Thuburbo Maius (**tav. IV, 3**), ritenuto una cappella in

---

<sup>375</sup> GARBATI 2006, pp. 71-72.

<sup>376</sup> GARBATI 2006, p. 74.

<sup>377</sup> Per l'iscrizione punica: DELATTRE 1899, pp. 1-2; DELATTRE 1923, p. 357; FERRON 1994, pp. 32 ss; PENA 1996, p. 47; per l'iscrizione latina: DELATTRE 1899, p. 16; DE VILLEFOSSE 1899, p. 23; DELATTRE 1923, p. 357; PENA 1996, p. 47.

<sup>378</sup> Aristoph., Ach., 747; HERMARY, LEGUILLOUX 2004, pp. 79-80.

<sup>379</sup> Clem., *Protr.*, 2, 17, 1.

<sup>380</sup> *Diod.*, XIV, 70, 4; XIV, 77, 4-5.

<sup>381</sup> DELATTRE 1923, pp. 359-360; DELATTRE 1924, p. 7; CHÉRIF 2007a, fig. 27; CHÉRIF 2007a, fig. 26.

<sup>382</sup> DELATTRE 1923, p. 359.

miniatura che riproduce un tempio di Demetra<sup>383</sup>, datato fra il II e il I sec. a. C.; alla statua femminile in terracotta da Korba che regge un porcellino, che è stata riconosciuta come Kore<sup>384</sup> (**tav. V, 1**) e datata al I sec. a. C.

A questi rinvenimenti si aggiungono alcuni dati citati da A. Drine: una statuina di donna seduta che regge un melograno e un porcellino da Cartagine, datata al II sec. a. C.<sup>385</sup>; una stele da Thacia (odierna Borj Messaoudl, a pochi km. da Thugga in Tunisia), datata al I sec. d. C., che raffigura sul registro superiore una scena di sacrificio con una donna, fiaccole e due serpenti, e sul registro inferiore due porcellini protesi verso una cesta contenente un pane, un dolce, un grappolo d'uva e una coppa<sup>386</sup>; un architrave pertinente a un monumento funerario da Mactar, datato fra il I e il II sec. d. C.<sup>387</sup> e la cui decorazione, suddivisa in tre registri, presenta attributi associati alla sfera della fertilità della terra e potenzialmente a Demetra. Il rilievo comprende: spighe, papaveri e porcellini legati a Demetra; un'aquila che regge una corona fra gli artigli (interpretata come ipostasi di Zeus), una protome di toro (anch'essa, forse, "demetriaca", come prova il confronto con un architrave da Eleusi che raffigura gli oggetti del culto<sup>388</sup>: **tav. XVI, 2**), grappoli d'uva associati a Bacco, una maschera femminile<sup>389</sup>.

Se l'interpretazione di questi elementi è complicata dal fatto che sono datati all'epoca tardo ellenistica (addirittura romana per la stele di Thacia e la lastra di Mactar), gli ulteriori riferimenti di cui si dispone sono ancora più discutibili.

Si riscontrano, infatti, riferimenti bibliografici erranei e non verificabili, come alcuni materiali citati da M. F. Fantar<sup>390</sup>: le portatrici di porcellino<sup>391</sup> di Kerkouane e le analoghe rappresentazioni di Cartagine<sup>392</sup>, di cui una datata al IV sec. a. C.<sup>393</sup>.

---

<sup>383</sup> PICARD 1956, p. 54, tav. 51; vd. anche: LIPINSKI 1995, p. 376.

<sup>384</sup> PICARD 1956, tav. 65; YACoub 1969, p. 16, fig. 13.

<sup>385</sup> DRINE 1986, pp. 36-37.

<sup>386</sup> DRINE 1986, p. 188.

<sup>387</sup> DRINE 1986, p. 222.

<sup>388</sup> LIPPOLIS 2006, p. 108, fig. 43.

<sup>389</sup> DRINE 1986, p. 222.

<sup>390</sup> FANTAR 1998, p. 16.

<sup>391</sup> FANTAR 1986 p. 330 - RIFERIMENTO ERRATO.

<sup>392</sup> GSELL 1929, p. 204 -RIFERIMENTO ERRATO.

<sup>393</sup> PICARD 1954a, p. 8 - RIFERIMENTO ERRATO.

Le attestazioni di ossa di porcellini sacrificati sono altrettanto esigue. Eccezion fatta per l'incisivo di maiale rinvenuto in un pozzo funerario a Cartagine<sup>394</sup>, si possono citare i resti carbonizzati di un porcellino rinvenuti nel corredo della tomba 16 della necropoli punica di Arg El-Ghazouani presso Kerkouane<sup>395</sup> (**tav. X, 2**).

In entrambi i casi questi ritrovamenti sono stati interpretati come una prova dell'esistenza di un sentire religioso a carattere ctonio<sup>396</sup> e escatologico riconducibile a Demetra, nel mondo semitico e più precisamente punico<sup>397</sup>.

Questi dati si rivelano problematici non solo perché molto esigui, perché la provenienza diffusa da contesti funerari e non cultuali rende improprio porli in relazione a rituali "demetriaci" simili ai *thesmophoria*.

Lo studio dei rinvenimenti che nel corso del tempo sono stati interpretati come vere e proprie testimonianze del culto di Demetra (e della figlia Kore) nel Nord Africa punico, si rivela dunque problematico tanto sotto il profilo cronologico, quanto su quello simbolico. A rendere l'interpretazione più complessa interviene, poi, il carattere difforme e non univoco dei reperti. L'esiguità - e la complessità - dei dati archeologici provenienti dal Nord Africa confermano quindi l'isolamento e il carattere perlomeno circostanziato della testimonianza diodorea<sup>398</sup>.

### III. PER UN APPROCCIO SISTEMATICO E SIMBOLICO

Le considerazioni svolte sinora hanno permesso di osservare l'assenza di sistematicità nell'ambito di ricerca inerente l'origine del culto di Demetra in ambito punico; in particolare, appare difficile delineare le modalità di trasmissione di quest'ultimo in seno a tale compagine storico-culturale.

In questa sede, è tuttavia possibile sottolineare alcuni aspetti che consentono di evidenziare le dinamiche preponderanti ai fini dell'analisi storico-culturale.

---

<sup>394</sup> GAILLARD 1938-1940, p. 331; FANTAR 1998, p. 16.

<sup>395</sup> AL-QAUMĪ LI-'L-ĀṬĀR WA-'L-FUNŪN, GRAGUEB 1986, p. 72, fig. II 26; FANTAR 1998, p. 16.

<sup>396</sup> Sul culto di Demetra *Ctônia*: Paus. III, 14, 5.

<sup>397</sup> GAILLARD 1938-1940, p. 331; FANTAR 1998, p. 16; AL-QAUMĪ LI-'L-ĀṬĀR WA-'L-FUNŪN, GRAGUEB 1986, p. 72, fig. II 26; FANTAR 1998, p. 16.

<sup>398</sup> GARBATI 2006 p. 73.

### 3.1. Problemi di identità: Demetra e divinità fenicie a confronto

Il primo passo nella definizione dell'approccio materiale consta nell'identificazione della divinità attraverso prerogative e attributi specifici.

Tale evidenza trova riscontro in elementi storici e antropologici fondati sull'uso fenicio e punico di adottare schemi iconografici simili per entità divine diverse<sup>399</sup>.

C. Bonnet sottolinea come, per esempio, sia difficile percepire le differenze fra due divinità femminili che occupano un posto di prim'ordine nella cultura fenicio-punica, Astarte e Tanit<sup>400</sup>. L'iconografia di queste figure divine riassume infatti tipi e tendenze diversi; raffigurate in trono o stanti con le mani ripiegate sui seni, le divinità sono associate ad emblemi ed animali differenti: leoni, uccelli, armi, strumenti musicali. In questo caso l'iconografia sembra quindi "veicolare" una simbologia pertinente all'area culturale fenicio-punica, ma anche al territorio circostante. Non a caso diverse rappresentazioni di Astarte risentono dell'influenza stilistica egizia, come testimoniato dai copricapi imitanti corna di vacca, che assimilano la divinità fenicia all'egizia Hator.

Tali osservazioni inducono a riporre l'accento sull'importanza dell'elemento locale, regionale, nel processo sincretico. In tale prospettiva si collocano gli studi di M. López Bertran e P. Van Dommelen, i quali ritengono che la presenza di materiali greci in territorio punico non vada automaticamente ascritta a un fenomeno di "ellenizzazione", nel senso della predominanza della cultura greca su quella semitica. Al contrario, il fatto che artigiani cartaginesi abbiano imitato materiali greci non esclude forme di interazione fra punici e comunità locali<sup>401</sup>.

Un panorama a tal punto variegato induce a ritenere che la diffusione di materiali "demetriaci" in aree periferiche del mondo punico come la Sardegna non implichi necessariamente la presenza del culto di Demetra<sup>402</sup>.

Tale affermazione spinge a interrogarsi sull'identità della o delle divinità fenicio-puniche che potrebbero aver "assorbito" caratteri "demetriaci" particolari diffusi nel mondo punico.

---

<sup>399</sup> GARBATI 2006, p. 69.

<sup>400</sup> BONNET 1996, pp. 151-152.

<sup>401</sup> LÓPEZ BERTRAN, VAN DOMMELEN 2013, p. 298.

<sup>402</sup> LÓPEZ BERTRAN, VAN DOMMELEN 2013, pp. 276-297.



Tentando di trovare una risposta a questo quesito, F. Horn<sup>403</sup> ricorda che lo sviluppo del culto di Tanit in Nord Africa avvenne proprio nel momento al quale Diodoro attribuisce l'importazione del culto di Demetra a Cartagine, ovvero l'inizio del IV sec. a. C.

La dea Tanit, nota nella cultura fenicia già dall'VIII sec. a. C., fu infatti oggetto di una crescente venerazione proprio a partire della fine del V sec. a. C./inizio del IV sec. a. C., come attestano i rinvenimenti del *tophet* di Salamambo (**tav. II, 2**). Tale elemento è stato letto nell'ottica dell'“adozione” di elementi formali iconografici tipicamente greci, da parte della divinità fenicio-punica<sup>404</sup>.

A sostegno della sua ipotesi, F. Horn cita in primo luogo le offerenti con porcellino (IV- II sec. a. C.) rinvenute nella grotta di Es Cuyeram (Ibiza; **tav. II, 1**), dove il culto di Tanit (non quello di Demetra o Kore) è attestato dall'epigrafia<sup>405</sup>.

In secondo luogo, ricorda alcuni *thymiateria* e testa femminile e *kalathos* (tipo messo tradizionalmente in relazione con il culto di Demetra), il cui copricapo è caratterizzato dalla presenza di un crescente lunare, emblema associato a Tanit. Gli esemplari citati (provenienti dalla Sardegna) includerebbero un numero imprecisato di matrici<sup>406</sup> da Tharros (OR) e almeno due positivi da Lugherras (OR)<sup>407</sup>.

Secondo F. Horn, queste occorrenze comproverebbero la ricezione da parte dei coroplasti cartaginesi di caratteri tipici dell'iconografia demetriaca; tale iniziativa avrebbe consentito agli artisti punici di attribuire una forma alle immagini di Tanit e diffondere, in tal modo, il culto di questa divinità<sup>408</sup>.

---

<sup>403</sup> HORN 2011, p. 58.

<sup>404</sup> HORN 2011, p. 64. La ricercatrice prende l'esempio dei *thymiateria* a testa femminile *kalathophoros* di Es Cuyeram (Ibiza), i cui attributi rinviano alla sfera “demetriaca”, ma sono certamente associati a Tanit (come attesta un'epigrafe con il nome di questa divinità rinvenuta nella grotta: *Hispania* 5; CIS I 251; KAI n° 72 B; HORN 2011, p. 59; PENA 2014, p. 85) e rimarca un fatto essenziale. Ovvero, in questo contesto non è possibile parlare di culti “misti”, ma dell'adozione di un modello, di un'iconografia greca (legata a Demetra) da parte di una divinità punica, Tanit. La studiosa si basa sulle osservazioni espresse da M. E. Aubet Semmler: AUBET SEMMLER 1976, p. 70. Sull'importanza del rinnovamento del culto di Tanit in questo periodo rispetto alla diffusione dei culti greci di Demetra e Kore: BENNETT, BONNET 1997, p. 198.

<sup>405</sup> *Hispania* 5; CIS I 251; KAI n° 72 B; HORN 2011, p. 59; PENA 2014, p. 85.

<sup>406</sup> HORN 2011, p. 60. Secondo S. Moscati si tratterebbe di almeno due pezzi interi; il numero delle matrici non è precisato: MOSCATI 1993a, p. 75.

<sup>407</sup> S. Moscati cita tre esemplari caratterizzati dal disco lunare con le punte rivolte verso l'alto: MOSCATI 1993a, p. 45; vd. anche REGOLI 2011, p. 81.

<sup>408</sup> HORN 2011, pp. 59, 64.

Le affermazioni di C. Bonnet<sup>409</sup>, M. López Bertran e P. Van Dommelen<sup>410</sup>, come quelle di F. Horn<sup>411</sup>, richiamano l'importanza di riconoscere le divinità presenti nei contesti culturali presi in esame, individuando prerogative e attributi specifici che consentano di distinguere o accumunare i materiali alla sfera demetriaca.

Giungere a questa discriminazione necessita definire la sfera simbolica legata a Demetra (prerogative e attributi), nel modo in cui si riflette nell'iconografia e, più in generale, nel culto. In tale prospettiva, l'orientamento di questo lavoro si configura insieme simbolico e iconografico, diversamente dai numerosi contributi che hanno affrontato il tema delle terrecotte votive legate alla dea ponendosi in una prospettiva tecnica e stilistica<sup>412</sup>.

### 3.2. La Demetra greca e i suoi culti come punto di partenza

#### 3.2.1 Demetra, fonti e origini del culto misterico

Il primo passo utile per evidenziare prerogative e attributi di Demetra che siano confluiti nell'iconografia punica consta nel ritracciare il profilo storico e religioso del culto della divinità, così come era praticato in Grecia.

La prima osservazione inerente la caratterizzazione di questa figura divina attiene la sua discussa "età", poiché archeologia e tradizione letteraria restituiscono testimonianze contrastanti. Il nome della divinità, infatti, è ignoto nella tradizione micenea; unica eccezione documentata sarebbe un testo proveniente dall'archivio del palazzo di Tebe<sup>413</sup>, la cui interpretazione non è tuttavia univoca. Per contro, le indagini archeologiche del santuario di Eleusi hanno restituito tracce di frequentazione dall'età del Bronzo; in particolare, nel corso

---

<sup>409</sup> BONNET 1996, pp. 151-152.

<sup>410</sup> LÓPEZ BERTRAN, VAN DOMMELEN 2013, pp. 276-297.

<sup>411</sup> HORN 2011, p. 64.

<sup>412</sup> Un lavoro tuttora insuperato è quello di V. Hinz, che affronta sistematicamente le caratteristiche del culto di Demetra (e della figlia Kore) nelle maggiori località di Sicilia e Magna Grecia: HINZ 1998; i numerosi contributi negli Atti del convegno edito da C. A. Di Stefano, invece, ritracciano il profilo del culto sotto l'aspetto religioso attraverso una ricca scelta di materiali e contesti della Grecia occidentale e continentale: DI STEFANO 2008a; ricchissima di spunti è infine la monografia curata da M. Albertocchi e A. Pautasso, una rassegna stilistica e tecnica sulla coroplastica greca di Sicilia, che non si riferisce però esclusivamente a Demetra: ALBERTOCCHI, PAUTASSO 2012.

<sup>413</sup> LIPPPOLIS 2006, p. 7.

dello scavo del cosiddetto *megaron b* (Tardo Elladico IIIA1) sono state ritrovate statuette votive e resti di animali sacrificati, fra cui pecore, capre e maiali<sup>414</sup>.

Le prime attestazioni letterarie del nome della dea si riscontrano invece nell'opera di Omero<sup>415</sup> e di Esiodo<sup>416</sup> (seconda metà del VII sec. a. C. ca.)<sup>417</sup>. Esiodo<sup>418</sup> è il primo a narrare l'episodio del ratto di Kore parte di Ade, ma l'intera vicenda è dettagliata nell'*Inno* omerico a Demetra<sup>419</sup> (VII - VI sec. a. C. ca.)<sup>420</sup>, che culmina con l'istituzione dei misteri eleusini.

Gli eventi sono ben noti: la fanciulla viene rapita da Ade con il consenso di Zeus (vv. 1-3; 15-20), e Demetra, disperata, la cerca a lungo inutilmente (vv. 42-51). Rifugiatasi ad Eleusi e scoperta con l'inganno, la dea chiede agli abitanti del luogo di erigere per lei un tempio e un altare (vv. 268-274), presso il quale si installa per piangere Kore. Durante il periodo di permanenza nel luogo sacro, Demetra invia una terribile carestia sulla terra (vv. 305-309), che torna a germogliare solo dopo il ritorno della ragazza sulla terra. Kore, prima ricongiungersi con la madre, è costretta da Ade a mangiare alcuni semi di melograno (vv. 393-404; 412). La vicenda si conclude con l'editto di Zeus, il quale dispone che la fanciulla trascorra due terzi dell'anno presso Demetra e le altre divinità dell'Olimpo, e un terzo agli Inferi con lo sposo (vv. 444-445). Demetra istituisce allora i misteri eleusini (vv. 476-479).

La tradizione letteraria, ancor più che i dati archeologici, conferma quindi il legame della dea con l'universo iniziatico e misterico. Tale accezione, per quanto attiene il culto di Demetra, è densa di sfaccettature. Esaminando le diverse pratiche culturali legate alla dea, L. Beschi distingue: i riti propriamente oracolari, fra cui il particolare rito dell'interrogazione dello specchio<sup>421</sup>, i misteri e le feste agrarie, fra cui spiccano i *thesmophoria*<sup>422</sup>.

Sotto il profilo antropologico tale festività è imprescindibilmente legata ai misteri eleusini, come traspare dalle fonti.

---

<sup>414</sup> CUCUZZA 2006, p. 62; per un aggiornamento generale sulle problematiche strutturali e stratigrafiche inerenti lo studio del *megaron b*: COSMOPOULOS 2014, pp. 175-179.

<sup>415</sup> Hom., *Il.*, V, 499-502.

<sup>416</sup> Hes., *Th.*, 912-914.

<sup>417</sup> LIPPPOLIS 2006, p. 7.

<sup>418</sup> Hes., *Th.*, 913-914; vd. l'interessante commento in: BRUIT ZAIDMANN 2012, p. 39.

<sup>419</sup> Un ricco commento del testo di trova in: SFAMENI GASPARRO 1986, pp. 36-88.

<sup>420</sup> LIPPPOLIS 2006, p. 7.

<sup>421</sup> *Paus.*, VII, 21, 12.

<sup>422</sup> BESCHI 1988, p. 846.

Le testimonianze letterarie sui *thesmophoria* sono più recenti rispetto a quelle che narrano l'istituzione del culto di Eleusi; in tal modo si nota come, nel V sec. a. C., la festa costituisce il tema centrale delle “*Donne ai thesmophoria*” di Aristofane. L'origine del rito sembra però più antica, poiché se ne trova traccia nelle *Storie* di Erodoto. L'autore narra di come la nascita dei riti misterici sarebbe collegata al culto egizio di Osiride; più specificatamente la nascita dei *thesmophoria*, feste in onore di Demetra, si ascriverebbe al ritorno delle Danaidi dall'Egitto<sup>423</sup>. Il legame con la vicenda mitica di Osiride, che muore per risuscitare a nuova vita, concorre a sottolineare l'importanza del carattere misterico ed iniziatico del rito. Si tratta di un elemento che la festa condivide con il culto di Eleusi.

Tanto nel caso dei *thesmophoria*, quanto dei misteri di Eleusi, il carattere misterico è infatti connesso alla fertilità naturale e umana<sup>424</sup>.

I misteri eleusini celebrano l'*heuresis* della figlia da parte della madre, ma anche e soprattutto il ristabilimento dell'unità fra madre e figlia e la compiutezza del ruolo sociale della donna, che da fanciulla vergine diventa moglie e madre<sup>425</sup>. Al contempo, la festa “consacra” il principio maschile, attraverso l'investitura del ruolo di Trittolemo, Diocle, Eumolpo e Celeo, cui viene trasmesso il contenuto dei misteri<sup>426</sup>.

La metamorfosi di Kore da fanciulla a Persefone, sovrana del mondo degli Inferi, assurge in tale prospettiva al paradigma dell’“addomesticamento” della morte<sup>427</sup>; la valenza simbolica del mito non si esaurisce, quindi, in sé stessa, ma rifonda ciclicamente la società. Tale componente si esprime in una dimensione rituale dal carattere liminare, che annulla simbolicamente le differenze fra gli individui e coincide con la celebrazione delle messi, dono che la dea fece al mondo nel momento in cui poté riabbracciare la figlia<sup>428</sup>. La presenza dell'attributo della spiga è, del resto, ben radicata nella tradizione letteraria legata a Demetra<sup>429</sup>.

---

<sup>423</sup> *Hdt.*, II, 171; vd. anche: MORA 1985, p. 132.

<sup>424</sup> Sul legame fra fecondità umana e della natura: SFAMENI GASPARRO 1096, pp. 280-281.

<sup>425</sup> NEUMANN 1974 (1981), pp. 305-306. Tale cambiamento si traduce, del resto, anche nel cambiamento del nome della dea, che da Kore diventa Persefone: cf. BRUIT ZAIDMANN 2012, p. 39 ss. All'inizio dell'*Inno* omerico la ragazza è semplicemente designata come “figlia” (*H.Hom.*, *Cer.*, 2: *thugater*), mentre solo dopo il rapimento (*H.Hom.*, *Cer.*, 56) è chiamata “Persefone”.

<sup>426</sup> *H.Hom.*, *Cer.*, 475, ss.; NEUMANN 1974 (1981), pp. 318-ss.

<sup>427</sup> LIPPOLIS 2006, p. 8.

<sup>428</sup> SCARPI 2003, p. 9.

<sup>429</sup> *Hom.*, *Il.*, V, 499-502.

I *thesmophoria*, dal canto loro, recepiscono la dimensione ctonia<sup>430</sup> e liminare a un tempo della religiosità demetriaca; in questo contesto la “morte” della vergine Kore<sup>431</sup> cede simbolicamente il passo al sacrificio infernale. La sessualità va in tal modo “rifondata” ritualmente, attraverso comportamenti che si situano fuori dalla normale usanza, con il preciso scopo di “raccolgere”, o “riconciliare” la fertilità in seno ai costumi sociali<sup>432</sup>.

Sotto questa prospettiva, meglio si comprendono le osservazioni di G. Sfameni Gasparro in merito al fatto che nei *thesmophoria* si esprime a un tempo il carattere della religiosità “misterica”, e il legame “mistico” fra divinità e fedele<sup>433</sup>. Elementi, questi, che comprovano ulteriormente la profonda valenza culturale del rito, che si evidenzia nell’epiteto *Thesmophoros*, riservato a Demetra “portatrice di leggi”<sup>434</sup> in quanto garante dell’ordine sociale. In quest’ottica le prerogative della dea non si limitano all’introduzione dei *thesmoi*, i costumi sociali, ma si allargano all’espressione dei *nomoi*, gli usi avente forza di leggi<sup>435</sup>.

### 3.2.2 I riti eleusini

Questo breve *excursus* sulle fonti ha consentito di porre l’accento sull’eccezionale importanza sociale e culturale del culto di Demetra. Scopo di questo paragrafo sarà più precisamente quello di porre in evidenza gli elementi che consentono di caratterizzare il culto della dea sotto il profilo strutturale.

---

<sup>430</sup> La componente infernale del culto di Demetra è confermata dalla tradizione letteraria che attribuisce alla dea l’epiteto di *Ctônia*: Paus. III, 14, 5.

<sup>431</sup> Lo studio dei *pinakes* locresi, interpretati come il paradigma della vicenda di Kore-Persefone, ha dimostrato quanto la dimensione ctonia e iniziatica a un tempo fosse radicata nella religiosità greco occidentale legata a Demetra e Kore: ZANCANI MONTUORO 1994-1995, p. 198.

<sup>432</sup> CHULP 2007, pp. 76-77. È interessante notare come tale carattere liminare e ctonio a un tempo si riscontri anche in altre divinità femminili strettamente legate alla natura selvaggia, in diverse tradizioni religiose. Un esempio interessante, benché si situi in un contesto culturale e cronologico lontano dall’oggetto di questa ricerca, è Mefite, venerata in piena epoca romana in area sannitica. Questa divinità assume tanto la tutela dei fenomeni tellurici, quanto delle acque sorgive; pertanto, si afferma come mediatrice fra il mondo dei vivi e la realtà ultraterrena: PETRACCIA 2013, p. 857; PETRACCIA 2014, pp. 183, 185, 194. Celebre il santuario della dea nella Valle D’Ansanto (Rocca di San Felice, AV), ove l’aspetto ctonio e salutare del culto si esprimono rispettivamente nella presenza di una fossa votiva denominata *eschara* e nella prossimità di un torrente: RAININI 1985, p. 117.

<sup>433</sup> SFAMENI GASPARRO 1986, p. 346.

<sup>434</sup> SFAMENI GASPARRO 1986, p. 277; BESCHI 1988, p. 846.

<sup>435</sup> BREGLIA PULCI DORIA 1986, pp. 232-233.

Elementi abbastanza precisi sullo svolgimento dei misteri eleusini si desumono dai calendari attici. È noto che i riti legati ad Eleusi implicavano in primo luogo i Piccoli Misteri, sorta di cerimonia di purificazione che si svolgeva una volta all'anno, nel mese di Anthesterione, in primavera. Il rito, che “preparava” simbolicamente ai veri e propri misteri, aveva luogo nel sobborgo sud-orientale di Atene noto come Agrai, e prevedeva una serie di riti di purificazione e di rappresentazioni sacre (*mimémata*) della vicenda di Kore. Nella stessa occasione, probabilmente, si svolgeva la *kernophória*, una processione con recipienti (*kernoi*) contenenti semi e granaglie<sup>436</sup>.

Come i Piccoli Misteri, i Grandi Misteri si svolgevano una volta all'anno, ma nel mese di Boedromione, tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno. Il rito aveva una durata di 10 giorni, e si svolgeva fra Atene ed Eleusi. Inizialmente una processione di sacerdoti, portatori degli oggetti sacri, partiva da Eleusi e si dirigeva verso Atene; in seguito, in città si svolgevano la “proclamazione”, ovvero l'invito, da parte di uno *hierokéryx*, a partecipare alla cerimonia, e l'*Élasis*; era questo il bagno rituale che gli adepti prendevano con un porcellino, offerta tradizionalmente legata a Demetra<sup>437</sup>, prima di sacrificarlo<sup>438</sup>.

Il quarto giorno di festa, gli *Epidauría*, era dedicato ad Asclepio ed era occasione di ulteriori sacrifici e cerimonie di purificazione, mentre il quinto prendeva il via la *pompé*, la processione per il ritorno ad Eleusi degli oggetti sacri (*hierá*)<sup>439</sup>. Seguivano un giorno e una notte di riposo, con sacrifici e digiuni, al termine del quale era consumato il ciceone, una bevanda di acqua e farina d'orzo, in memoria dell'inaugurazione dei riti da parte di Demetra<sup>440</sup>. Si svolgeva quindi l'iniziazione vera e propria, il cui dettaglio non è noto, ma che aveva verosimilmente come scopo l'*epopté*, l'esposizione degli oggetti sacri<sup>441</sup>. L'ottavo giorno del rito, l'ultimo della permanenza ad Eleusi, era detto delle *plemochóai*, dal nome delle brocche che gli iniziati (*mystai*) utilizzavano per le libagioni. Il nono giorno i partecipanti rientravano ad Atene, mentre nell'ultima giornata si riuniva la *boulé* dei 500, per ascoltare il rapporto dell'arconte re sulla celebrazione appena conclusa<sup>442</sup>.

---

<sup>436</sup> LIPPOLIS 2006, pp. 98-99.

<sup>437</sup> Clem., *Protr.*, 2, 17, 1. Vd. anche: HERMARY, LEGUILLOUX 2004, pp. 79-81.

<sup>438</sup> LIPPOLIS 2006, pp. 99-100.

<sup>439</sup> LIPPOLIS 2006, p. 101.

<sup>440</sup> LIPPOLIS 2006, p. 102. H.Hom., *Cer.*, 206-210.

<sup>441</sup> LIPPOLIS 2006, p. 105.

<sup>442</sup> LIPPOLIS 2006, p. 106.

Citare le figure che intervenivano e detenevano responsabilità formali nello svolgimento dei misteri induce a riflettere sulla codifica del rito, che implicava funzioni rituali specifiche. La carica principale era certamente quella dello ierofante, l'unico personaggio preposto ad entrare nell'*anáktroton*, il settore del tempio in cui erano conservati gli oggetti sacri (*anákra*), e a mostrarli ai fedeli<sup>443</sup>. Vi era poi il *dadouchos*, che presenziava alla cerimonia della “proclamazione” insieme allo ierofante, reggendo le fiaccole sacre alla dea<sup>444</sup>. Accanto a queste figure, preponderanti, vi erano i *panagéis*, i quali sovrintendevano alle iniziazioni; tali personaggi, al di fuori della festa, assolvevano verosimilmente anche compiti civili, in qualità di responsabili del mercato e delle merci. Interessante notare anche la presenza di un bambino (o di una bambina), che fungevano da “rappresentanti del focolare” dell'intera società ateniese. È nota infine la presenza di una sacerdotessa preposta specificatamente al culto di Demetra<sup>445</sup>.

I dati qui raccolti restituiscono un panorama multiforme ed estremamente ricco, in seno al quale è possibile ravvisare il segno della presenza di ulteriori divinità, oltre a Demetra e Kore, le quali arricchiscono le sfaccettature del culto della Madre e della divina Figlia. In questo panorama, G. Sfameni Gasparro svolge una distinzione fra i personaggi che hanno un'attinenza diretta con i misteri e costituiscono parte integrante del loro svolgimento, e figure che intrattengono con le divinità eleusine un rapporto circostanziato a ricorrenze di natura politica e religiosa<sup>446</sup>.

Fra i personaggi che intrattengono un legame meno stretto con la sfera eleusina si può citare prima di tutto Asclepio, cui era dedicata la festa degli *Epidauria* che si svolgeva durante la quarta giornata dei Grandi Misteri<sup>447</sup>. La letteratura conferma l'istituzione della festività e l'esistenza di misteri in onore di Asclepio<sup>448</sup>; tuttavia, non sussistono dati atti a confermare che il dio prendesse parte alle cerimonie in onore di Demetra<sup>449</sup>. Poseidone, per contro, ad

---

<sup>443</sup> LIPPOLIS 2006, pp. 116-119.

<sup>444</sup> SFAMENI GASPARRO 196, P. 45; LIPPOLIS 2006, pp. 118-119, 122. Sulla tradizione che pone le fiaccole in relazione a Demetra: H.Hom., *Cer.*, vv. 47-48.

<sup>445</sup> LIPPOLIS 2006, pp. 116-124.

<sup>446</sup> SFAMENI GASPARRO 1986, p. 90.

<sup>447</sup> LIPPOLIS 2006, p. 101.

<sup>448</sup> *Paus.*, II, 26, 8.

<sup>449</sup> SFAMENI GASPARRO 1986, p. 91.

Eleusi era venerato come “Padre” della comunità<sup>450</sup>; il dio del mare, peraltro, beneficiava di una sua area di culto all’interno del santuario<sup>451</sup>.

Anche Artemide disponeva di un tempio ad Eleusi, ove era venerata come *Propylaia*<sup>452</sup>. Appare più difficile, invece, ricostruire il profilo della presenza di Daeira<sup>453</sup>, divinità che appare come una sorta di rivale di Kore, dalla connotazione infera e fertilistica. Non è possibile però, attualmente, appurare se questa figura divina avesse o meno un ruolo specifico nella celebrazione dei misteri di Eleusi<sup>454</sup>.

Diversa la situazione per due personaggi “minori”, i quali però sicuramente intervengono nello svolgimento del rito. Il primo è Iacco, citato nelle *Rane* di Aristofane come un fanciullo che danza indiavolato lanciando torce<sup>455</sup>; la sua statua era portata in processione da Atene a Eleusi nel corso dei Grandi Misteri, da un ministro detto *Iackagogós*<sup>456</sup>. Il legame di questa figura con la sfera eleusina è del resto attestato nell’iconografia; per esempio, in un gruppo Prassitele che raffigura Iacco che regge le fiaccole, insieme a Demetra e Kore<sup>457</sup>.

La seconda figura è invece quella di Trittolemo, cui la dea elargisce il dono dei misteri<sup>458</sup>. Verosimilmente, questo personaggio era oggetto di un culto proprio, come attesta la sua menzione nel cosiddetto “decreto delle primizie”, rinvenuto a Eleusi (fine V sec. a. C.)<sup>459</sup>, e il fatto che egli disponesse di un piccolo tempio nell’area del santuario<sup>460</sup>. Di questa figura sono note diverse rappresentazioni, fra cui spicca il famoso rilievo marmoreo reimpiegato nella chiesa di San Zaccaria ad Eleusi, in cui l’eroe è raffigurato fra Demetra (riconoscibile per i capelli corti, segno del lutto) e Kore (con i capelli raccolti) nell’atto di ricevere le spighe<sup>461</sup>.

Vi sono poi i casi di personaggi la cui attinenza e ruolo nella sfera religiosa di Eleusi hanno un’importanza preponderante e fortemente radicata nell’*aition*. La prima figura che rientra in

---

<sup>450</sup> IG I<sup>3</sup>, 5; *Paus.* I, 38, 6; LIPPOLIS 2006, p. 114.

<sup>451</sup> *Paus.* I, 38, 6; LIPPOLIS 2006, fig. 66, 17.

<sup>452</sup> LIPPOLIS 2006, fig. 66, 16.

<sup>453</sup> Alcune, rare testimonianze epigrafiche consentono di porre in relazione la dea con Eleusi: SFAMENI GASPARRO 1986, p. 112.

<sup>454</sup> SFAMENI GASPARRO 1986, pp. 113-114.

<sup>455</sup> Aristoph., *Ra.*, 340-352; SFAMENI GASPARRO 1986, p. 115.

<sup>456</sup> LIPPOLIS 2006, p. 124.

<sup>457</sup> *Paus.*, I, 2, 4. Vd. anche SIMON 1990, n. 2.

<sup>458</sup> H.Hom., *Cer.*, 475, ss.

<sup>459</sup> IG I<sup>2</sup>, 76, lin. 38; SFAMENI GASPARRO 1986, p. 110.

<sup>460</sup> SFAMENI GASPARRO 1986, p. 111.

<sup>461</sup> BESCHI 1988, n. 375.



questo contesto è certamente Ade, lo sposo di Persefone. La presenza del dio ad Eleusi è attestata epigraficamente da alcuni documenti, fra cui un calendario, che ricorda una sacerdotessa di Ade<sup>462</sup>, e un rendiconto degli *epistatai* (IV sec. a. C.)<sup>463</sup>, funzionari responsabili dai lavori. Il testo ricorda a più riprese i lavori compiuti nella sede del suo culto, gli altari e l'offerta di primizie dedicati ad Ade, Demetra e Persefone<sup>464</sup>. Non è chiaro ad oggi dove fosse il luogo di culto del dio degli Inferi ad Eleusi, ma tre cavità situate nel settore nord-orientale del santuario sono state riadattate a edificio di culto. La più occidentale fra di esse, più ampia e nascosta, ha restituito tracce di incasso tali da far pensare che la roccia sia servita da base per strutture in muratura, e presenta una lunga e stretta fenditura centrale che ha restituito resti di ovini e bovini sacrificati<sup>465</sup>. Tali testimonianze sono state interpretate come un'evocazione del *Ploutonion*.

Un caso particolare è quello dei teonimi *Theos* e *Thea*, attestati nel già ricordato decreto delle primizie<sup>466</sup> e la cui effigie è raffigurata in un rilievo marmoreo del IV sec. a. C., attribuito a Lysimachides<sup>467</sup>. Sul rilievo, in due riquadri distinti, appaiono due coppie divine, una composta da una figura femminile e una maschile, l'altra da due figure femminili. Nel primo riquadro (con iscrizione), sono rappresentati Theos e Thea, riconosciuti come Ade e Persefone<sup>468</sup>; l'altro rappresenta Demetra seduta sulla cista mistica, incoronata da Kore che regge due fiaccole.

Due figure assumono un'importanza del tutto particolare. La prima è Euboleo. Menzionato nel decreto delle primizie<sup>469</sup>, egli disponeva di un proprio luogo di culto ad Eleusi. Si tratta di un tempio fronteggiante la prima delle sopra citate cavità nel settore nord-orientale del santuario<sup>470</sup>. Il teonimo, in realtà, ha dato adito a varie interpretazioni, che rimandano più o meno direttamente alla sfera demetriaca e ai misteri di Eleusi. Euboleo è infatti il nome del porcaro che assistette al rapimento di Kore, e vide le sue scrofe precipitare nell'abisso aperto

<sup>462</sup> IG II<sup>2</sup>, 1363, linn. 20, 21; SFAMENI GASPARRO 1986, p. 96.

<sup>463</sup> IG II<sup>2</sup>, 1672.

<sup>464</sup> IG II<sup>2</sup>, 1672, linn. 140-141, 182; SFAMENI GASPARRO 1986, p. 93.

<sup>465</sup> FAURE 1958, pp. 800-801; LIPPOLIS 2006, pp. 190-191.

<sup>466</sup> IG I<sup>2</sup>, 76, per es. lin. 4; SFAMENI GASPARRO 1986, p. 100.

<sup>467</sup> SFAMENI GASPARRO 1986, p. 100; BESCHI 1988, n. 385.

<sup>468</sup> SFAMENI GASPARRO 1986, pp. 100-101.

<sup>469</sup> IG I<sup>2</sup>, 76, lin. 39; SFAMENI GASPARRO 1986, p. 102.

<sup>470</sup> LIPPOLIS 2006, p. 167, fig. 66, 10.

dal varco attraverso il quale la ragazza venne trasportata negli inferi<sup>471</sup>. Tale elemento confermerebbe l'accezione ctonia dell'epiteto, la quale trova però un ulteriore confronto nella sfera orfica. La più antica menzione del nome è difatti quella che si riscontra nelle tavolette "orfiche" di Thurii (CS), datate al IV-III sec. a. C. Nell'esemplare citato l'anima del defunto rivolge una preghiera alle divinità di Sottoterra, fra cui figura appunto Euboleo<sup>472</sup>. Ulteriori attestazioni della letteratura orfica confermerebbero come l'epiteto potesse designare tanto Ade<sup>473</sup>, quanto Zeus<sup>474</sup> nella sua accezione ctonia<sup>475</sup>. Negli inni orfici, il nome è infine attribuito al figlio di Persefone<sup>476</sup>, che si scopre non essere altro che Dioniso, nato da Zeus e Kore<sup>477</sup>.

Benché non esistano attestazioni letterarie che consentano di porre in relazione Dioniso con la vicenda del ratto di Kore, gli inni orfici sopra citati confermano il legame del tutto particolare di Dioniso con la religiosità eleusina e con la sfera orfica a un tempo. È interessante notare come di tale elemento sussistono ulteriori testimonianze letterarie<sup>478</sup>; per esempio, lo scholio alle *Rane* definisce Iacco, il cui ruolo alla guida della processione fra Atene e Eleusi è già stato menzionato<sup>479</sup>, come il "figlio di Semele"<sup>480</sup>, ponendo così in associazione questa figura con lo stesso Dioniso. Che al figlio di Zeus venisse tributato un culto con accezioni misteriche è ulteriormente confermato da Stefano di Bisanzio, il quale precisa che ad Agrai si svolgevano dei misteri in onore di Dioniso<sup>481</sup>.

Alcuni dati archeologici confermano, per contro, il legame simbolico del dio con la sfera misterica e più precisamente eleusina. Sussistono, per esempio, raffigurazioni su ceramiche

---

<sup>471</sup> Clem., *Protr.*, 2, 17, 1.

<sup>472</sup> SFAMENI GASPARRO 1986, p. 105.

<sup>473</sup> *Orph.*, H., 18, 12.

<sup>474</sup> *Orph.*, H., 41, 8.

<sup>475</sup> SFAMENI GASPARRO 1986, pp. 102-103.

<sup>476</sup> *Orph.*, H., 29, 8; SFAMENI GASPARRO 1986, p. 105.

<sup>477</sup> *Orph.*, H., 30, 6, 7; SFAMENI GASPARRO 1986, p. 105. L'unione fra Persefone e Zeus è riportata anche da Nonno di Panopoli, il quale narra che Zeus si sarebbe accoppiato con la figlia sotto forma di serpente; dall'incontro sarebbe nato Zagreo: Nonn., *D.*, VI, 155-168. Questa divinità è in seguito definita dallo stesso autore come il "primo Dioniso": Nonn., *D.*, VI, 206. Dell'incesto fra padre e figlia parla anche Ovidio (senza citare il nome del bambino): Ov., *Met.*, VI, 114.

<sup>478</sup> SFAMENI GASPARRO 1986, p. 115.

<sup>479</sup> LIPPOLIS 2006, p. 124.

<sup>480</sup> Sch. Aristoph., *Ra.*, 479. La più antica menzione della tradizione secondo la quale Dioniso è figlio di Semele è invece quella di Omero: Hom., *Il.* XIX, 325.

<sup>481</sup> *Steph.*, s.v. *Agra kai Agrai*; SFAMENI GASPARRO 1986, pp. 119-120.

attiche che pongono Dioniso in associazione alle divinità legate ai misteri eleusini. È il caso di una *pelike* da Leningrado, sulla quale sono raffigurate due scene; la prima, in cui Demetra si riconcilia con gli dei dell'Olimpo, è stata interpretata come una raffigurazione dei Grandi Misteri. Nella seconda, invece, è rappresentata la nascita di Dioniso<sup>482</sup>. Più significative le raffigurazioni sui *pinakes* arcaici di Locri Epizefiri, che come è noto sono riconosciuti essere una illustrazione, in chiave simbolica, della vicenda di Kore-Persefone<sup>483</sup>. Fra di esse, vi sono raffigurazioni del dio (identificabile per l'associazione con il tralcio di vite), che offre a Persefone sola<sup>484</sup>, o Persefone e Ade insieme<sup>485</sup>, un grande *kantharos* colmo di vino. Ancora, le raffigurazioni di apertura della cista mistica con dentro un bimbo<sup>486</sup> sono state identificate come possibili raffigurazioni del mito secondo il quale Dioniso è il figlio della regina dell'Ade<sup>487</sup>.

Il legame di Dioniso con la sfera misterica e demetriaca (eleusina) a un tempo, che trova espressione particolare nella tradizione orfica, conferma l'importanza della religiosità praticata presso il santuario di Eleusi. In tale contesto, i misteri eleusini rispondono a un intimo bisogno di salvezza e rinascita dell'anima; un sentimento che Platone esprime nel Fedro, vantando quale privilegio degli iniziati l'accesso a una forma di purezza<sup>488</sup>.

### 3.2.3I *thesmophoria*

È già stata fatta menzione del profondo legame antropologico fra i riti eleusini e *thesmophoria*. Da un lato, i misteri esprimono simbolicamente l'addomesticamento" sociale della morte<sup>489</sup>, necessario per la rifondazione periodica della società<sup>490</sup>. Dall'altro, i *thesmophoria* incarnano l'aspetto specificatamente ctonio della vicenda mitica - e del rito -

<sup>482</sup> SFAMENI GASPARRO 1986, pp. 120-121.

<sup>483</sup> Per un aggiornamento della questione: TORELLI 2016.

<sup>484</sup> CARONNA, SABBIONE, VLAD BORRELLI 2004-2007, pp. 250-251, tav. LXIV, fig. 1.

<sup>485</sup> CARONNA, SABBIONE, VLAD BORRELLI 2004-2007, pp. 211-213, tav. L, fig. 1.

<sup>486</sup> TORELLI 2016, figg. 60-61.

<sup>487</sup> *Orph., H.*, 30, 6,7; *Nonn., D.*, VI, 155-168; *Nonn., D.*, VI, 206; *Ov., Met.*, VI, 114. Sull'interpretazione di queste tavolette e dell'identificazione del bambino come Dioniso (o Iacco?): CARONNA, SABBIONE, VLAD BORRELLI 2004-2007, p. 557.

<sup>488</sup> *Plat., Phaedr.*, 250 c; SFAMENI GASPARRO 1986, p. 125.

<sup>489</sup> LIPPOLIS 2006, p. 8.

<sup>490</sup> SCARPI 2003, p. 9.

legato a Demetra e Kore. In seno a tale forma di religiosità la “morte” simbolica di Kore in quanto vergine<sup>491</sup> si esprime attraverso il sacrificio infernale.

Non a caso, ad Eleusi si svolgevano locali *thesmophoria*, distinti da quelli che avevano luogo ad Atene<sup>492</sup>.

Notizie abbastanza precise sullo svolgimento della festa si desumono, ancora una volta, dai calendari attici. È noto dunque che la festa si svolgeva ad Atene nel mese di Pianepsione, dopo i misteri eleusini, circa a fine ottobre<sup>493</sup>.

Fonti letterarie tarde consentono di ricostruire l’articolazione temporale della festa, che aveva una durata di tre giorni<sup>494</sup>.

Nel primo giorno, noto come *anodos*, si svolgeva la “salita al *thesmophorion*”<sup>495</sup> delle donne, che portavano con loro i porcellini destinati ad essere sacrificati, con tutta probabilità, quella notte stessa<sup>496</sup>. La seconda giornata, preposta alla commemorazione, attraverso il digiuno, del lutto della dea per la figlia rapita, era detta *nesteia*<sup>497</sup>. Il terzo giorno, chiamato *kalligeneia*, letteralmente “generazione delle cose belle”, era volto alla celebrazione del ritorno di Kore sulla terra attraverso danze, sacrifici e banchetti<sup>498</sup>.

Non altrettanto semplice pare ricostruire l’assetto strutturale proprio dello svolgimento del rito, ovvero identificare il tipo di edificio in cui aveva luogo definendo il *thesmophorion*. Il problema principale cui fa capo l’identificazione di queste strutture, come si desume dagli studi di H. Thomson<sup>499</sup> e O. Broneer<sup>500</sup> sui santuari di Atene, consta nell’assenza di dati epigrafici che citino esplicitamente un santuario denominato *thesmophorion*. Da tale evidenza si deduce che il termine potesse riferirsi a qualsiasi *temenos* legato a Demetra in cui fosse celebrato il rito tesmoforico; questo, indipendentemente dalla tipologia strutturale del

---

<sup>491</sup> L’iconografia dei *pinakes* locresi esprime compiutamente la valenza simbolica del mito - dal carattere insieme ctonio e iniziatico: ZANCANI MONTUORO 1994-1995, p. 198.

<sup>492</sup> LIPPOLIS 2006, p. 18.

<sup>493</sup> LIPPOLIS 2006, p. 12.

<sup>494</sup> Sch. Aristoph., *Th.*, 80; cf. LIPPOLIS 2006, p. 16. DE MIRO 2008, pp. 48-50; BRUIT ZAIDMANN 2012, pp. 45-46.

<sup>495</sup> *Anodos [...] tou thesmophoriou*: Sch. Aristoph., *Th.*, 80, 585.

<sup>496</sup> SCARPI 2003, p. 8; DE MIRO 2008, pp. 48-50.

<sup>497</sup> Aristoph., *Av.*, 1519; Sch. Aristoph., *Th.*, 80; DE MIRO 2008, p. 48.

<sup>498</sup> Sch. Aristoph., *Ra.*, 338; Sch. Aristoph., *Th.*, 80; DE MIRO 2008, p. 50; una coppa attica datata fra il 570 e il 560 a. C. rappresenterebbe una immagine della festa finale. La scena raffigura Demetra seduta e circondata da 5 cinque donne e un uomo che danzano. SHAPIRO 2004, p. 331, n. 284.

<sup>499</sup> THOMSON 1936, pp. 182-183.

<sup>500</sup> BRONEER 1942, p. 274.

tempio<sup>501</sup>. In tal modo, la presenza di un *thesmophorion* ateniese sul Pnice resta solo una supposizione, basata essenzialmente su una testimonianza letteraria di difficile interpretazione<sup>502</sup>. Si tratta di alcuni versi delle “*Donne ai thesmophoria*”. In due occorrenze è citato il *thesmophorion*<sup>503</sup>. Nella terza occorrenza<sup>504</sup> è invece descritta la festa, con le donne che accendono le fiaccole e svolgono una “ricerca” (così come, nell’*Inno* omerico, Demetra parte alla ricerca di Kore)<sup>505</sup>, ed è poi fatto riferimento al Pnice, ove sarebbero ospitate le tende, che verosimilmente fungevano da ricoveri per le partecipanti.

I dati archeologici più significativi ad oggi disponibili si desumono dallo studio di aree di culto della Grecia propria e dalla Grecia occidentale identificate come *thesmophorion*; si tratta di luoghi isolati e in declivio, che restituiscono l’immagine di semplici spazi cintati, spesso aperti. Essi possono assumere forma quadrangolare, come nel caso di San Nicola di Albanella presso Poseidonia (SA), o rettangolare come a Bitalemi (CL)<sup>506</sup>. Attorno, erano eretti i rifugi per le donne convenute a celebrare il rito. Tale usanza è testimoniata, nelle aree di culto più importanti come i santuari di Demetra *Thesmophoros* a Corinto e Cirene, da vani rettangolari disposti irregolarmente per file parallele, in cui si svolgevano i banchetti rituali<sup>507</sup>. Un altro problema nella caratterizzazione strutturale degli edifici e del culto risiede nell’identificazione degli altari, che spesso sembrano del tutto provvisori<sup>508</sup>.

Particolarmente interessante, in occidente, il caso del santuario di Demetra a Bitalemi (Gela, CL), che è stato riconosciuto come un luogo in cui era celebrato un culto alla dea *Thesmophoros* grazie alla dedica su frammenti di vasi attici<sup>509</sup>. Tuttavia, le indagini del contesto non hanno restituito elementi atti a definire il *thesmophorion* dal punto di vista strutturale; unico aspetto della topografia degno di essere ricordato è il rinvenimento di alcuni

---

<sup>501</sup> DE MIRO 2008, pp. 47-85.

<sup>502</sup> THOMSON 1936, p. 184; BRONEER 1942, pp. 250-251.

<sup>503</sup> Aristoph., *Th.*, 278; 880.

<sup>504</sup> Aristoph., *Th.*, 655-658.

<sup>505</sup> H.Hom., *Cer.*, vv. 47-48.

<sup>506</sup> LIPPOLIS 2006, p. 22.

<sup>507</sup> LIPPOLIS 2006, p. 23.

<sup>508</sup> LIPPOLIS 2006, p. 22.

<sup>509</sup> ORLANDINI 1966, pp. 20-21, tav. 10, fig. 4; ORLANDINI 1967, p. 178; DE MIRO 2008, pp. 47, 49; PANVINI 2017, pp. 315-316, fig. 5.

vasi votivi infissi nel terreno con l'imboccatura al contrario, che sembrano alludere al carattere ctonio dell'offerta<sup>510</sup>.

Da queste considerazioni si evince che all'identificazione del luogo in cui era celebrato il rito concorrono ulteriori elementi oltre quelli epigrafici: ovvero, i dati letterari e, soprattutto, le testimonianze archeologiche.

In questo panorama, un posto di rilievo spetta al sacrificio del porcellino. Nelle fonti letterarie, l'animale appare legato a Demetra e ai misteri eleusini<sup>511</sup> sin dal V. sec. a. C., ma ai *thesmophoria* solo a partire dall'epoca imperiale. Infatti, la notizia del sacrificio consistente a gettare maialini vivi (femmine di porcellino) in profonde fosse, è stata tramandata nel già citato passo di Clemente di Alessandria (II-III sec. d. C.) sul rapimento di Kore; all'evento assistette il porcaro Euboleo il quale vide le sue scrofe sprofondare sottoterra insieme alla ragazza<sup>512</sup>. Molto più tarda, invece, è la descrizione dell'intero rito da parte dello scholio a Luciano<sup>513</sup>. Secondo l'autore, il sacrificio dei maialini fu per l'appunto istituito in memoria del ratto di Kore, in seguito al quale le scrofe di Eubuleo precipitarono nell'Ade. Il rito prevedeva che donne dette "attingitrici" recuperassero i resti decomposti dei maialini e li reimpieggassero per fertilizzare il terreno.

In tale atto sacrificale sembra esprimersi in maniera compiuta il carattere infernale del culto di Demetra, che è ulteriormente confermato da Pausania. L'autore, facendo riferimento a un culto della dea istituito a Lacedemona da parte di Orfeo, le attribuisce l'epiteto di *Ctónia*<sup>514</sup>.

Ulteriori dati desunti dalle fonti scritte complicano però la questione. In effetti, i calendari attici menzionano fra le offerte di Demetra esemplari di bovini e ovini<sup>515</sup>, mentre lo scholio alle *Rane*<sup>516</sup> ricorda che il sacrificio del maialino era dedicato a Demetra ma anche a Dioniso, poiché l'animale era funesto alle messi e alle piante, sacri a entrambi. Da ciò si desume che

---

<sup>510</sup> ORLANDINI 1968-1969, tavv. XIV-XV; ORLANDINI 2008, p. 174, fig. 58; PANVINI 2017, p. 316, fig. 6; la componente ctonia del culto della dea Demetra è confermata dalla fonte letteraria: *Paus.* III, 14, 5.

<sup>511</sup> Aristoph., *Ach.*, 747; HERMARY, LEGUILLOUX 2004, pp. 79-80.

<sup>512</sup> Clem., *Protr.*, 2, 17, 1.

<sup>513</sup> Sch. Luc., *DMeret.*, 2,1; HERMARY, LEGUILLOUX 2004, p. 79. Un interessante commento al passo in SFAMENI GASPARRO 1986, p. 273.

<sup>514</sup> *Paus.* III, 14, 5.

<sup>515</sup> HERMARY, LEGUILLOUX 2004, p. 79.

<sup>516</sup> Sch. Aristoph., *Ra.*, 338 c.

Demetra ricevesse sacrifici diversi dalla carne di suino, e che il maialino non rappresentasse un'offerta esclusiva della dea della terra.

Nello scholio alle *Rane*, si osserva però la considerevole concordanza dei lemmi, che si riferiscono a manoscritti datati fra il X e il XV sec. e sono tendenzialmente unitari, come comprovato dall'edizione di M. Chantry<sup>517</sup>. Tale elemento induce a ritenere che, nella tradizione antica, la relazione di Demetra col porcellino fosse più stretta di quella che l'animale intratteneva con qualsiasi altra divinità<sup>518</sup>.

Al momento attuale, i dati archeologici non hanno restituito conferma dell'offerta di suini ad altre divinità ad eccezione di Demetra, mentre dimostrano come i sacrifici a Demetra e Kore non implicassero esclusivamente l'offerta del porcellino. Nella maggior parte dei grandi santuari della dea infatti il sacrificio del porcellino risulta preponderante, ma mai esclusivo e sempre affiancato da quella di altre specie: ovini, caprini e bovini. Così, per esempio, a Mitilene, dove l'offerta del maialino è quantitativamente seconda a quella di ovini e caprini<sup>519</sup>.

In determinati contesti, per contro, il sacrificio di giovani suini è attestato solo in un arco temporale ristretto. È quanto accade a Cnosso, dove tale offerta è rilevante solo a partire dal V sec. a. C., e a Cirene; in quest'ultima località, i due soli contesti in cui è stato possibile stabilire con certezza la presenza diffusa del sacrificio del maialino sono datati agli intervalli temporali fra il 550 ed il 500 a. C., ed il II-I sec. a. C.<sup>520</sup>.

A fronte di dati non univoci, le testimonianze archeologiche sembrano costituire una conferma dell'associazione del maialino a Demetra sotto un ulteriore profilo. Ossia, nella maggior parte dei contesti culturali associati alla dea, i resti di porcellino sono stati rinvenuti tanto sotto forma di residui pasto rituale - non necessariamente combusti - e di veri e propri resti di sacrificio<sup>521</sup>. Tali occorrenze costituiscono la maggioranza, mentre è particolarmente difficile trovare un riscontro preciso al sacrificio ctonio dei *thesmophoria*, che implicava la

---

<sup>517</sup> CHANTRY 1999, p. 57. Considerazioni altrettanto precise non possono essere fatte per lo scholio a Luciano che descrive l'intero sacrificio, tramandato da manoscritti che vanno dal IX al XV sec., poiché l'edizione di H. Rabe non svolge una netta distinzione dei lemmi: Sch. Luc., *DMeret.*, 2,1; RABE 1906, pp. 275-276.

<sup>518</sup> È mio particolare desiderio ringraziare la Prof. ssa L. Pagani per il suo aiuto nello studio degli scholi citati in questo lavoro.

<sup>519</sup> HERMARY, LEGUILLOUX 2004, pp. 80-81.

<sup>520</sup> HERMARY, LEGUILLOUX 2004, p. 80.

<sup>521</sup> HERMARY, LEGUILLOUX 2004, p. 80.

decomposizione “naturale” degli animali. In effetti, non è possibile differenziare sistematicamente i resti di pasto dai sacrifici.

### 3.3. Demetra, gli attributi discriminanti

Prerogative e attributi di Demetra si identificano, soprattutto, nei tratti iconografici<sup>522</sup>.

Delineare gli elementi caratteristici di questa divinità appare particolarmente difficile, poiché l'iconografia di Demetra presenta alcuni elementi che l'accomunano a quella di altre dee del pantheon greco<sup>523</sup>. In particolare, non è facile cogliere gli elementi atti a distinguere Demetra da Kore su base iconografica<sup>524</sup>. Essendo molti gli attributi condivisi da Madre e Figlia, la differenziazione fra le due divinità è spesso fondata sul riscontro con le fonti letterarie. Emblematico è il caso della spiga di grano, che la tradizione omerica<sup>525</sup> attribuisce a Demetra<sup>526</sup>, e non a Kore. Eppure, non mancano testimonianze archeologiche di divinità che reggono la spiga, interpretate come Kore: è il caso di alcuni tipi monetali punici datati al IV sec. a. C., che presentano al diritto una testa femminile coronata di spighe e al rovescio un cavallo rampante<sup>527</sup>.

Se si considerano, per contro, gli schemi figurativi, è possibile osservare come la figura femminile in trono, riconducibile alle più antiche rappresentazioni di Demetra secondo Pausania<sup>528</sup>, non rappresenta un modello univoco. L'esistenza di offerenti stanti con porcellino<sup>529</sup>, attributo legato tradizionalmente a Demetra<sup>530</sup>, induce a escludere che la posizione seduta della figura possa essere ritenuta un fattore discriminante per l'identificazione della dea della terra. Inversamente, queste evidenze conducono a escludere che le figure femminili stanti caratterizzino le rappresentazioni di Kore.

---

<sup>522</sup> Uno strumento essenziale in tal senso è stata la consultazione della voce del LIMC curate da L. Beschi: BESCHI 1988, pp. 845-892. Un ausilio importante per la comprensione delle tematiche di ordine storico-religioso è GRIMAL 1979.

<sup>523</sup> BESCHI 1988, p. 885.

<sup>524</sup> Utile il confronto fra le voci del LIMC: BESCHI 1988, p. 885 (*Demeter*); WOLKOMMER 1997 (*Persefone*).

<sup>525</sup> Hom., *Il.*, V, 499-502.

<sup>526</sup> BESCHI 1988, p. 844.

<sup>527</sup> ACQUARO 2008, pp. 135-136; LEDDA 2009, p. 14.

<sup>528</sup> Paus., V, 17, 2; Paus., II, 21, 11.

<sup>529</sup> RIZZA 2008, pp. 188-189.

<sup>530</sup> Aristoph., *Ach.*, 747; HERMARY, LEGUILLOUX 2004, pp. 79-80.



Nell'insieme, queste osservazioni confortano l'intento a focalizzare la presente ricerca sulla sola figura di Demetra, i cui tratti iconografici si identificano più facilmente rispetto a Kore<sup>531</sup>.

Un ultimo problema di carattere iconografico consta nel comprendere se le immagini votive fittili rappresentino la figura divina o piuttosto le offerenti. Una risposta in tal senso proviene dall'analisi dei rapporti fra coroplastica e scultura monumentale in pietra o bronzo, che consente di individuare le eventuali repliche in terracotta di grandi statue di culto lapidee o bronzee.

M. Sguaitamatti, prendendo posizione sull'identificazione delle figure femminili attestate nella coroplastica gelota, ritiene che le immagini fittili di portatrici di porcellino rappresentino offerenti<sup>532</sup>.

Per quanto attiene le effigi bronzee, un caso interessante è invece quello di una statua dal santuario della dea ad Enna<sup>533</sup>, già ricordata da Cicerone<sup>534</sup>; l'effigie avrebbe rappresentato la dea con la fiaccola, un attributo ampiamente riscontrato nella coroplastica demetriaca<sup>535</sup>.

I problemi di individuazione dei tratti iconografici della divinità qui riassunti concorrono a meglio percepire l'importanza degli attributi propri della sfera "demetriaca".

Il primo emblema è il **porcellino**, che la tradizione letteraria riconduce propriamente ai *thesmophoria*<sup>536</sup>, e la cui connessione con la sfera culturale legata a Demetra è confermata dai dati archeologici<sup>537</sup>. Il secondo attributo è invece la **fiaccola**, associata alla dea in quanto divinità ctonia nell'*Inno* omerico<sup>538</sup>, e riprodotta in innumerevoli forme nella coroplastica votiva<sup>539</sup>. Infine la **spiga di grano**, definita da Omero come prerogativa della divinità<sup>540</sup>, è ampiamente attestata in tutte le forme dell'arte greca<sup>541</sup>.

---

<sup>531</sup> BARRECA 1986, p. 170.

<sup>532</sup> SGUAITAMATTI 1984, pp. 54-55; vd. anche: BESCHI 1988, p. 885.

<sup>533</sup> BESCHI 1988, p. 849, n° 16.

<sup>534</sup> Cic., *Verr.*, 4, 109. La statua di culto sarebbe stata rubata da Verre. L'autore effettua la digressione oratoria nell'intento precipuo di dare testimonianza dell'empietà dell'accusato: BALDO 2004, p. 487.

<sup>535</sup> La fiaccola si riscontra nei busti di divinità con tesa, porcellino e *polos* diffusissimi in Grecia Occidentale, ma anche nelle statuette con fiaccola a croce e porcellino: BESCHI 1988, pp. 856-857; HINZ 1998, p. 200.

<sup>536</sup> Clem., *Protr.*, 2, 17, 1.

<sup>537</sup> Thes. CRA I, pp. 80-81.

<sup>538</sup> H.Hom., *Cer.*, 48; Pausania associa l'epiteto *Ctônia* direttamente a Demetra: *Paus.* III, 14, 5.

<sup>539</sup> Vd. ancora BESCHI 1988, pp. 856-857; HINZ 1998, p. 200.

<sup>540</sup> Hom., *Il.*, V, 499-502.

Più problematica l'associazione di Demetra con l'attributo del **melograno**; secondo la tradizione, fu Kore a ingerirne alcuni semi durante il suo soggiorno agli Inferi, rendendo inconsciamente ineluttabile la sua permanenza quadrimestrale nell'Oltretomba<sup>542</sup>.

Un discorso simile va fatto per il **velo**. La tradizione letteraria pare connotarlo come un emblema di lutto, in quanto Demetra parte alla ricerca della figlia rapita con il capo coperto da un "cupo velo"<sup>543</sup>. L. Beschi<sup>544</sup> sembra suggerire che questo attributo sia discriminante per distinguere le rappresentazioni di Demetra, in quanto connota alcuni tipi monetali con testa coronata di spighe. Per contro, i *pinakes* arcaici di Locri, che come è noto sono riconosciuti un'illustrazione della vicenda di Kore<sup>545</sup>, mostrano scene di ratto in cui la dea è velata, ma anche scene in cui non lo è<sup>546</sup>. Non pare quindi possibile affermare che questo elemento sia discriminante, qualora non sia associato ad altri attributi pregnanti in relazione alla sfera demetriaca.

Merita un discorso a parte l'attributo del **papavero**, che F. Barreca<sup>547</sup> pone in associazione con la presunta "*interpretatio*" punica di Demetra, Tanit. In realtà, il tipo della divinità cerealicola con capsula di papavero appare legato a Demetra anche in abito greco.

Nella sua rassegna storica e iconografica dedicata al papavero da oppio nella cultura romana, L. Fabbri illustra una serie di esemplari (almeno 20 sculture monumentali), che reggono spighe associate a capsule di papavero<sup>548</sup>. Le effigi, datate fra il regno di Traiano e l'inizio dell'età severa, sono state interpretate come rappresentazioni di Cerere. Tuttavia, il tipo avrebbe alcuni antecedenti in epoca ellenistica: un gruppo di scuola prassitelica, oggi perduto ma citato da Plinio<sup>549</sup>, e una statua acefala dall'Agorà, nota da una copia romana conservata al Museo Nazionale di Atene<sup>550</sup>. La scultura rappresenta Demetra panneggiata, seduta sulla cista mistica e recante nella mano sinistra spighe e una capsula di papavero.

---

<sup>541</sup> Vd. la *lekkythos* attica del primo quarto del V sec. a.C.: BESCHI 1988, p. 850, n° 31. Sulla valenza simbolica della fiaccola, del porcellino e della spiga nell'iconografia demetriaca: CARBONI 2012, p. 16.

<sup>542</sup> H.Hom., *Cer.*, 393-404; 412; Ov., *Met.*, V, 533-542.

<sup>543</sup> H.Hom., *Cer.*, 42.

<sup>544</sup> BESCHI 1988, p. 889.

<sup>545</sup> Per un aggiornamento della questione: TORELLI 2016.

<sup>546</sup> CARONNA, SABBIONE, VLAD BORRELLI 1999-2003 1/2, fig. 32b e 23.

<sup>547</sup> BARRECA 1986, p. 170.

<sup>548</sup> FABBRI 2017, pp. 227-229, figg. 8, 9, 11. Il tipo è già documentato in REINACH 1904-1930 (1906), p. 206, n. 765.

<sup>549</sup> FABBRI 2017, p. 228; Plin., *Nat.*, XXXVI, 23.

<sup>550</sup> BESCHI 1988, p. 859, n. 142; FABBRI 2017, p. 229.

L'associazione di questi attributi alla sfera demetriaca è, però, probabilmente più antica, come comprovato dalla rappresentazione di spighe e papaveri sui *pinakes* locresi. In questo contesto, si riscontra la presenza di scene di offerta con una fanciulla (riconoscibile come Kore), stante di fronte a una divinità femminile in trono (verosimilmente Demetra), che regge una spiga e una capsula di papavero (**tav. XVII, 1**)<sup>551</sup>.

Identificare con certezza le figure divine rappresentate nella scena appare a maggior ragione difficile perché le fonti, non greche ma latine, pongono in relazione il papavero con Kore, ma anche con Demetra. Secondo Ovidio, per esempio, alcune compagne di Persephone, presenti sul luogo ratto della ragazza, raccolgono papaveri<sup>552</sup>; sempre secondo Ovidio, per contro, è Demetra a somministrare una bevanda calmante a base di papaveri al piccolo Trittolemo, dopo aver lei stessa goduto del profumo del fiore<sup>553</sup>.

Più complesso il discorso inerente il copricapo che indossano varie tipologie di rappresentazioni della dea, la cui forma spesso non è identificabile, in ragione delle condizioni di conservazione dei reperti. Per esempio, alcuni *thymiateria* da Cartagine presentano copricapi dalla forma semplice e svasata simile a quella del *kalathos*<sup>554</sup>, e che pure sono definiti “*stephane*”<sup>555</sup>. Alcuni studi sugli esemplari sardi propongono invece una distinzione fra la parte inferiore del copricapo, identificata come una *stephane*, e la parte superiore, denominata *kalathos*<sup>556</sup>. Ulteriori elementi provenienti dalla Sardegna rappresentano una fonte di confusione. Per esempio, alcune terrecotte da Narcao (SU) presentano un copricapo alto e simile al *kalathos*<sup>557</sup>, ma definito *polos* (**scheda 10: 9-13**)<sup>558</sup>, oppure *kernos* (**scheda 10: 3-8**)<sup>559</sup>.

---

<sup>551</sup> BORELLI VLAD, CARONNA, SABBIONE 2004-2007, pp. 105-106, fig. 5, tavv. XI-XII.

<sup>552</sup> Ov., *Fast.*, IV, 438.

<sup>553</sup> Ov., *Fast.*, IV, 531-534, 547-548.

<sup>554</sup> DELATTRE 1923, p. 360 (n°3); CHÉRIF 2014, figg. 16-17.

<sup>555</sup> DELATTRE 1923, p. 361 (n°5); vd. anche l'immagine in: DELATTRE 1924, p. 8.

<sup>556</sup> REGOLI 1991, p. 41 (tipo III).

<sup>557</sup> CHÉRIF 2014, p. 50.

<sup>558</sup> È il caso dei busti femminili: UBERTI 1990, pp. 80-82.

<sup>559</sup> È il caso dei *thymiateria kalathophoros*, definiti come “bruciaprofumi a testa femminile *kernophoros*”: nello studio di M. L. Uberti: UBERTI 1990, p. 82.

Una precisazione terminologica e simbolica sul termine “*kalathos*” (e non solo) si rivela a questo punto indispensabile, in quanto la tradizione letteraria permette di individuare in questo tipo di copricapo un attributo tipico del culto di Demetra.

Per *kalathos* si intende un cestello o paniere vegetale tronco - conico piuttosto alto (**tav. XV, 1**). Questo oggetto è citato dalle fonti letterarie in relazione a Demetra almeno a due riprese. Nell’*Inno a Demetra* di Callimaco<sup>560</sup> è fatto riferimento a una cesta (*kalathos*) portata in processione, senza che sia possibile cogliere il riferimento alla cista mistica dei riti eleusini che nascondeva gli oggetti di culto<sup>561</sup>. Eppure Clemente di Alessandria<sup>562</sup>, nella trascrizione della formula dei misteri eleusini<sup>563</sup>, fa precisa menzione del *kalathos*. Il rito prevedeva l’utilizzo della cesta per prelevare e riporre oggetti non identificati. Durante il rituale era praticato il digiuno, che si concludeva con la consumazione del ciceone, una bevanda di acqua, farina d’orzo, in memoria dell’inaugurazione dei riti da parte di Demetra<sup>564</sup>.

L’archeologia restituisce riscontri interessantissimi all’identificazione del *kalathos* come una cesta legata Demetra, attraverso i numerosissimi *thymiateria* a effigie femminile posti in relazione alla dea (**tav. XV, 1**)<sup>565</sup>.

D’altro canto, le fonti letterarie<sup>566</sup> hanno dato adito a una confusione fra la parola *kalathos* e il termine *kernos*, altrettanto interessante.

Per *kernos* si intende un “vaso sacro in argilla”; secondo Ateneo si tratta di un recipiente composto da un “corpo” principale, cui sono applicati numerosi contenitori più piccoli, contenenti offerte vegetali di cereali e legumi<sup>567</sup> (**tav. XV, 2-3**). Due elementi concorrono ad attribuire all’oggetto un significato “demetriaco”. In primo luogo, Ateneo cita una “danza della *kernophoros*”, che ritiene fosse la danza frenetica degli iniziati di Eleusi<sup>568</sup>. Ora, se il legame dell’attività coreutica con il culto di Demetra e Kore, e soprattutto con i misteri della

---

<sup>560</sup> Callim., *Cer.*, 1-3.

<sup>561</sup> D’ALESSIO 1996, p. 193.

<sup>562</sup> Clem., *Protr.*, 2, 21, 2.

<sup>563</sup> Sul particolare legame simbolico del *kalathos* con Demetra: PENA 1996, pp. 50-51.

<sup>564</sup> H.Hom., *Cer.*, 206-210.

<sup>565</sup> CHÉRIF 1991; CHÉRIF 2007a; CHÉRIF 2014.

<sup>566</sup> Sull’ambivalenza e confusione fra i due termini: BISI 1966, pp. 48-49.

<sup>567</sup> Ath., *Deipn.*, XI, 476 e-f.

<sup>568</sup> Ath., *Deipn.*, XIV, 629d; MYLONAS 1961, p. 220; SHAPIRO, 2004, p. 331, n. 281.

dea della terra, è chiaramente attestato dalle fonti<sup>569</sup>, una raffigurazione del *kernos* riconduce proprio ad Eleusi. L'oggetto, sorta di vassoio circolare munito di protuberanze visto a volo di uccello, è qui rappresentato su un architrave che illustra gli attributi tipici del culto: le spighe, le fiaccole, le ciste mistiche, le già ricordate brocche rituali definite *plemochóai*<sup>570</sup>, una testa di toro<sup>571</sup> (**tav. XVI, 2**). Si può, peraltro, ricordare che la *kernophória*, la processione con il sacro recipiente pieno di semi e granaglie, avrebbe costituito parte integrante dei Piccoli Misteri in onore di Demetra, ad Atene<sup>572</sup>.

Ora, se sotto il piano rituale la danza (del *kernos*<sup>573</sup>) può essere confusa con una processione (del *kalathos*<sup>574</sup>), la struttura e la funzione dei riscontri archeologici si delineano diversamente. Come chiarisce M. J. Pena<sup>575</sup> lo studioso francese P. Clintas, cui si deve lo studio di alcuni bruciaprofumi a testa femminile e *kalathos* da Cartagine, confuse questi oggetti con i veri e propri *kernoi*<sup>576</sup>. Il suo errore si fondò sulla connessione suggerita da Ateneo<sup>577</sup> fra questo tipo di vaso e i rituali eleusini, ma anche sul fatto di aver voluto riconoscere la piccola coppa centrale che caratterizza i *kernoi*, come un bruciaprofumi<sup>578</sup>. Tale dettaglio avrebbe, dunque, conferito ai *kernoi* la stessa funzione dei *thymiateria*.

La confusione fra *thymiaterion* a testa femminile *kalathophoros* (**tav. XV, 1**) e *kernos* (**tav. XV, 2-3**) è perdurata, come dimostrano le numerose pubblicazioni in cui ricorre l'utilizzo del termine "*kernos*", per definire l'oggetto che i bruciaprofumi offerti a Demetra portano sul capo (che visibilmente raffigura un *kalathos*). La confusione si rileva soprattutto nei contributi dedicati ai contesti sardi<sup>579</sup>.

Lo studio del ricercatore svizzero A. Bignasca ha consentito di chiarire ulteriormente la natura dei *kernoi*, giungendo a distinguere fra due tipi di oggetti, nell'aspetto generale abbastanza

<sup>569</sup> Aristoph., *Th.*, 101-103, 947-948; Eur., *Ion.*, 1074-1086; Paus. I, 38, 6; per una introduzione generale all'importanza della musica (e della danza) nel culto di Demetra: BELLIA 2015.

<sup>570</sup> LIPPOLIS 2006, p. 106.

<sup>571</sup> LIPPOLIS 2006, p. 108, fig. 43.

<sup>572</sup> LIPPOLIS 2006, pp. 98-99.

<sup>573</sup> Ath., *Deipn.*, XIV, 629d; MYLONAS 1961, p. 220.

<sup>574</sup> Callim., *Cer.*, 1-3.

<sup>575</sup> PENA 2007, p. 28.

<sup>576</sup> CLINTAS 1949, p. 116.

<sup>577</sup> Ath., *Deipn.*, XIV, 629d.; MYLONAS 1961, pp. 221-222.

<sup>578</sup> PENA 2007, p. 28.

<sup>579</sup> GARBATI 2003, p. 128; SANNA 2006, p. 161, SANNA 2012, p. 2787; LEDDA 2009, p. 17; nel caso degli *ex voto* di Es Cuyeram a Ibiza, per contro, è sistematicamente impiegato il termine *kalathos*: BELÉN DEAMOS *et. al.* 2014b.

somiglianti<sup>580</sup>. Da un lato, il caraterisco caratterizzato da piede tronco-conico, al cui corpo erano applicati vasetti più piccoli, in numero variabile. Si tratterebbe degli oggetti ricordati da Ateneo<sup>581</sup>, che avrebbero contenuto primizie e sarebbero stati posti sul capo nel corso di danze sfrenate, in modo simile a quanto illustrato dal *pinax* di Ninnion (prima metà del IV sec. a. C.), rinvenuto ad Eleusi<sup>582</sup> (**tav. XVI, 1**). Nell'immagine raffigurata sulla tavoletta, letta come una vera e propria rappresentazione della “danza della *kernophoros*”, i personaggi femminili reggono sulla testa vasetti dalla forma tronco-conica e prolungamenti molto corti<sup>583</sup>. Le partecipanti al rito reggono, peraltro<sup>584</sup>, attributi tipicamente “demetriaci” quali le fiaccole<sup>585</sup>, e le spighe<sup>586</sup>. La forma dei vasetti, non molto diversa da *kotylai* in realtà, richiama i vassoi circolari muniti di protuberanze e raffigurati sull'architrave di Eleusi, in cui spiccano gli oggetti di culto tradizionalmente legati alla dea<sup>587</sup> (**tav. XVI, 2**).

A comprovare il legame del *kernos* con il culto di Demetra concorre infine osservare che vasetti simili a quelli ricordati da Ateneo e raffigurati sul *pinax* di Ninnion (**tav. XVI, 1**) sono stati rinvenuti solo ad Eleusi, e presso l'*Eleusinion* di Atene<sup>588</sup>.

Un caso ben diverso rispetto a quello dei recipienti citati a Ateneo è rappresentato da vasi la cui origine va ricercata nell'area compresa fra la Siria e la Mesopotamia nel IV millennio. a. C.; si tratta di contenitori con base ad anello, cavi all'interno, cui sono fissati piccoli recipienti o elementi figurativi di altro genere. Fra l'età del Bronzo e l'età del Ferro, tale tipologia si diffonde sulle coste dell'intero Mediterraneo occidentale, ove è attestata sino al VI sec. a. C.<sup>589</sup>. A detta di A. Bignasca, anomalie costruttive come la mancanza di beccucci per versare, o l'assenza di collegamento fra gli elementi aggiunti, confermerebbero il significato simbolico di questi oggetti e la loro particolare connessione con la fertilità<sup>590</sup>. In taluni casi, i reperti

<sup>580</sup> BIGNASCA 2000, pp. 1-3.

<sup>581</sup> Ath., *Deipn.*, XI, 476 e.

<sup>582</sup> RUBENSOHON 1898, pp. 294-297, fig. p. 295; MYLONAS 1961, pp. 220-221, fig. 45.

<sup>583</sup> RUBENSOHON 1898, fig. p. 295, tavv. XIII, XIV.

<sup>584</sup> RUBENSOHON 1898, fig. p. 295.

<sup>585</sup> Sulle fiaccole come attributo demetriaco: H.Hom., *Cer.*, vv. 47-48.

<sup>586</sup> Sulle spighe quale attributo di Demetra: Hom., *Il.*, V, 499-502.

<sup>587</sup> LIPPOLIS 2006, pp. 108-109, fig. 43.

<sup>588</sup> BIGNASCA 2000, p. 2.

<sup>589</sup> BIGNASCA 2000, pp. 6-7.

<sup>590</sup> BIGNASCA 2000, pp. 172-174.

paiono direttamente collegati con il culto di Demetra, come dimostrano un esemplare corinzio dal *thesmophorion* di Bitalemi a Gela (CL) (**tav. XV, 2**) e un vaso arcaico da una stipe votiva di Demetra e Kore a Metaponto (MT)<sup>591</sup> (**tav. XV, 3**). Si tratta però di occorrenze piuttosto rare<sup>592</sup>.

Per l'oggetto di questa ricerca, il *kernos* ha tuttavia un'importanza marginale, poiché nessun contesto sardo esaminato per il potenziale rapporto con il culto di Demetra e Kore ha sinora restituito attestazioni di *kernoi*<sup>593</sup>.

Nella disamina volta a porre in evidenza gli attributi tipicamente “demetriaci”, meritano una menzione ancora due elementi, che paiono associati a Demetra solo in contesti particolari. Il primo è la **colomba**, che nella tradizione greca rappresenta un attributo di Afrodite<sup>594</sup>. Secondo M. E. Aubet Semmler<sup>595</sup>, F. Barreca<sup>596</sup> e B. Sanna<sup>597</sup>, l'uccello sarebbe però associato a Tanit in quanto la dea si potrebbe identificare, nel mondo punico, come un'*interpretatio* di Demetra. Alcuni riscontri archeologici dal modo greco concorrono effettivamente a riconoscere la colomba come un attributo di Demetra. Si possono citare ad esempio le figurine di colombe (prevalentemente di epoca arcaica) dal santuario di Demetra e Kore a Corinto<sup>598</sup>. Il legame fra l'uccello e la dea della terra sarebbe, inoltre, confermato dalle offerenti con colomba e torcia da Ibiza, databili all'età ellenistica. I reperti provengono essenzialmente da contesti necropolari, ma sono stati posti in relazione al culto di Demetra perché in essi l'uccello è raffigurato insieme all'attributo “demetriaco” della fiaccola<sup>599</sup>.

Il secondo attributo che conviene citare a parte è invece il **toro**. Nel mondo greco l'animale pare associato a diverse divinità, fra cui Dioniso<sup>600</sup> e Artemide, come comprovano alcuni

---

<sup>591</sup> BIGNASCA 2000, pp. 81-82.

<sup>592</sup> Si può notare infatti come V. Hinz, nella sua rassegna, non menzioni materiali di questo genere da Metaponto HINZ 1998.

<sup>593</sup> È interessante osservare come l'unico esemplare sardo citato da A. Bignasca provenga dalla necropoli di Bithia; l'interpretazione del rinvenimento ai fini di questa ricerca si rivela però problematica, per la provenienza da un contesto funerario e per la datazione alla fine del VII sec. a. C.: BIGNASCA 2000, p. 232.

<sup>594</sup> MERKER 2000, p. 268; *Mythogr.*, I, 172.

<sup>595</sup> AUBET SEMMLER 1976, p. 62.

<sup>596</sup> BARRECA 1986, p. 170.

<sup>597</sup> SANNA 2006, p. 161.

<sup>598</sup> MERKER 2000, p. 268, n. V9.

<sup>599</sup> ALMAGRO GORBEA 1980, pp. 96, 100-102, tav. XLIV, 1, XLIV, 4.

<sup>600</sup> MERKER 2000, p. 267.

*pinakes* arcaici che raffigurano Artemide *Tauropolos* rinvenuti presso il santuario della dea a Brauron<sup>601</sup>. Ora, alcuni dati archeologici sembrano dimostrare l'associazione di questo animale col culto di Demetra. Si possono ricordare, per esempio, la protome taurina raffigurata sull'architrave di Eleusi che rappresenta gli oggetti simbolici del culto eleusino<sup>602</sup> (**tav. XVI, 2**), e le effigi di tori dal santuario di Demetra e Kore a Corinto<sup>603</sup>; fra di esse, una testa taurina, forse di epoca classica, un bucranio, un toro intero, e tre piccoli bronzi.

#### IV. INDICATORI DEL RITO E DELL'ICONOGRAFIA DEMETRIACA

Le prerogative e gli attributi di Demetra definiti, in questa sede, su base simbolica, consentono di evidenziare gli elementi discriminanti per la definizione dei caratteri del culto in Sardegna. Tali dati assurgono alla funzione di testimoni del carattere "demetriaco" attraverso le loro reciproche interrelazioni (presenza/assenza di uno più di essi nello stesso contesto) nelle aree di più stretto contatto fra cultura greca e punica del Mediterraneo occidentale. In tal modo, portano validi indizi per riconoscere nei luoghi sacri il culto di Demetra, oppure l'*interpretatio* fenicio-punica di questa divinità.

In base a quanto sopra esposto, si considerano indizi certi della presenza del culto di Demetra i seguenti elementi:

##### 4.1. I resti di sacrifici di porcellino

Il primo indicatore si riferisce all'ambito simbolico e rituale dei *thesmophoria*<sup>604</sup>. Tanto i dati iconografici, tanto quelli archeozoologici, restituiscono però un panorama complesso. In effetti, i caratteri morfologici del cinghiale e del maiale spesso si confondono, poiché i due animali rappresentano sottospecie diverse della stessa specie (*sus scrofa/sus scrofa domesticus*). Ora, dal momento che nell'evo antico si rilevano ancor meno differenze rispetto

---

<sup>601</sup> PARRA 2013, fig. 6.

<sup>602</sup> LIPPOLIS 2006, p. 109, fig. 43. Sul fregio sono raffigurati: le spighe, le fiaccole, le ciste mistiche, le brocche rituale definite *plemochóai*, due possibili *kernoi*, e una testa di toro.

<sup>603</sup> MERKER 2000, p. 267, n. V5.

<sup>604</sup> Clem., *Protr.*, 2, 17, 1. Vd. anche: HERMARY, LEGUILLOUX 2004, pp. 79-81.



a quante non si riscontrino oggi<sup>605</sup>, non deve sorprendere che talvolta i resti ossei rinvenuti in contesti archeologici manifestino una morfologia più simile a quelli dell'animale selvatico, e meno a quella del moderno maiale domestico<sup>606</sup>. Allo stesso tempo, le raffigurazioni di porcellini possono presentare tratti simili a quelli del cinghiale selvatico<sup>607</sup>.

Benché la tradizione attribuisca un ruolo determinante al sacrificio del porcellino nel culto di Demetra e soprattutto nei *thesmophoria*<sup>608</sup>, non è così semplice individuare riscontri archeologici del rito. I dati non sono infatti univoci, né per quanto attiene le datazioni dei contesti cui si riferisce, né per quanto concerne l'importanza stessa della presenza dei suini rispetto a quella di altri animali<sup>609</sup>.

In Grecia occidentale, il contesto che restituisce l'immagine più compiuta di questa tradizione è il *thesmophorion* di contrada Parapezza a Locri Epizefiri (RC; **tav. I, 2**). Le indagini hanno restituito due altari circolari in ciottoli, ciascuno dei quali conteneva un pozzo fittile al cui interno sono state trovate ossa di giovani suini non macellati<sup>610</sup>. L'epiteto *Thesmophoros*, presente su bolli di tegole<sup>611</sup>, ha consentito di interpretare le strutture come i *chasmata*, le cavità in cui erano gettati i maialini secondo la tradizione<sup>612</sup>.

Più problematico il caso del *thesmophorion* di Bitalemi presso Gela (CL), il sito maggiormente rappresentativo della Sicilia greca (**tav. I, 1**). Il contesto, tuttora in corso di studio<sup>613</sup>, non offre indicazioni certe sulla prassi rituale, ma concorre a chiarire i problemi di impostazione.

---

<sup>605</sup> PESCE 1974, p. 513.

<sup>606</sup> È il caso della statuina fittile di femmina di cinghiale rinvenuta a Santa Margherita di Pula (CA): PESCE 1974, pp. 512-513 (**scheda 4: 3**).

<sup>607</sup> Un esempio di questo tipo di raffigurazioni viene dalla Sardegna: PESCE 1974, p. 513.

<sup>608</sup> Clem., *Protr.*, 2, 17, 1.

<sup>609</sup> HERMARY, LEGUILLOUX 2004, pp. 80-81.

<sup>610</sup> TORELLI 2011, pp. 91-92.

<sup>611</sup> TORELLI 2011, p. 90.

<sup>612</sup> Sch. Luc., *DMeret.*, 2,1; HERMARY, LEGUILLOUX 2004, p. 79. Per un interessante commento al passo: SFAMENI GASPARRO 1986, p. 273.

<sup>613</sup> Ringrazio la Dr.ssa Albertocchi per aver condiviso con me le sue riflessioni sulle ricerche recenti a Bitalemi.

Il santuario di Bitalemi mostra tracce di frequentazione che vanno dalla metà del VII sec. a. C. alla fine del V sec. a. C.<sup>614</sup>; tuttavia, le più evidenti attestazioni del sacrificio di giovani suini<sup>615</sup> risalgono all'età orientalizzante e arcaica.

Nella sua recente analisi di un deposito datato all'inizio del VII sec. a. C. e interpretato come la deposizione votiva di resti di un banchetto (**tav. X, 1**), M. Albertocchi<sup>616</sup> ha sollevato alcuni problemi interessanti in merito alla collisione fra le testimonianze archeozoologiche e la prassi sacrificale descritta dalle fonti<sup>617</sup>.

Innanzitutto, a Bitalemi non sono state trovate fosse con resti di animali stati lasciati decomporsi, fatto che potrebbe spiegarsi con la natura sabbiosa della stratigrafia. Ammettendo, tuttavia, che nel santuario gelota il sacrificio del porcellino fosse eseguito secondo una prassi diversa rispetto a quanto descritto da Ateneo<sup>618</sup>, restano due possibilità quanto alla destinazione dei resti animali. Ovvero, la carne dei maialini potrebbe essere stata fatta bollire o arrostita prima di essere consumata.

Il deposito studiato da M. Albertocchi ha restituito effettivamente ceramica da mensa e da cucina atta alla bollitura<sup>619</sup>. Tuttavia, i resti del porcellino si riducono alla mandibola di un esemplare di circa un anno, fatto che ha indotto a ritenere che gli animali furono, almeno in parte, consumati altrove nel santuario, oppure in un'occasione distinta da quella in cui si svolse il pasto rituale<sup>620</sup>.

Se l'ipotesi "bollitura" non trova un chiaro riscontro, pare difficile anche dimostrare che la carne di suino offerta nel santuario di Bitalemi fosse arrostita. Il contesto ha infatti restituito pochi spiedi, benché la cottura col fuoco sia ampiamente documentata da resti di bruciato<sup>621</sup>.

Un ultimo problema inerente lo svolgimento della prassi sacrificale (già rilevato per quanto concerne il generale assetto del *thesmophorion* come *temenos*<sup>622</sup>) è legato all'assenza, a

---

<sup>614</sup> DE MIRO 2008, p. 47.

<sup>615</sup> ALBERTOCCHI 2015, p. 102.

<sup>616</sup> ALBERTOCCHI 2015. Il deposito era stato pubblicato in parte da P. Orlandini: ORLANDINI 1968-1969, p. 337, tav. LII.

<sup>617</sup> Clem., *Protr.*, 2, 17, 1; Sch. Luc., *DMeret.*, 2,1; HERMARY, LEGUILLOUX 2004, pp. 79-80.

<sup>618</sup> Sch. Luc., *DMeret.*, 2,1; HERMARY, LEGUILLOUX 2004, p. 79. Per un interessante commento al passo: SFAMENI GASPARRO 1986, p. 273.

<sup>619</sup> ALBERTOCCHI 2015, p. 98.

<sup>620</sup> ALBERTOCCHI 2015, p. 102.

<sup>621</sup> ALBERTOCCHI 2015, p. 98.

<sup>622</sup> LIPPOLIS 2006, p. 22.

Bitalemi, di rinvenimenti di altari in pietra<sup>623</sup>. Elemento, questo, che potrebbe essere interpretato come la conferma della presenza delle fosse descritte dalla tradizione<sup>624</sup>. Tuttavia, le strutture lapidee potrebbero essere state sostituite da basi di appoggio deperibili; se questo fosse il caso, gli unici rinvenimenti che si potrebbero riscontrare sarebbero dei cumuli di ceneri. Tale elemento, evidentemente, concorrerebbe a invalidare la testimonianza letteraria, che prefigura la decomposizione “naturale” dell’animale<sup>625</sup>.

Attraverso quello che è universalmente riconosciuto come il principale *thesmophorion* della Sicilia greca, si delinea dunque un contesto particolarmente enigmatico, che non è da meno rispetto a quello della Sicilia punica (**tav. I, 1**).

Un caso particolarmente interessante in quest’area è quello di Mozia (TP). Lo scavo di due pozzi situati nell’area del Kothon e datati fra VII e V sec. a. C.<sup>626</sup> ha infatti restituito tracce di un rituale che presenta notevoli somiglianze con quello di Bitalemi (**tav. X, 1**), con particolare riferimento ai resti di suini sacrificati in giovane età<sup>627</sup> (**tav. X, 3**) cui si accompagnano più raramente ovini e caprini (questi ultimi di diverse età). La presenza di coppe, bicchieri e ceramica da cucina rinvenuti in associazione a tracce di bruciato ha indotto a ritenere che il rito prevedesse l’aspersione di acqua e vino e la cottura di carne e cereali<sup>628</sup>. Offerte di frutta secca e semi non combustibili, conchiglie e un carapace di testuggine<sup>629</sup> (**tav. XI, 1**) completano l’insieme.

Secondo F. Spagnoli, la presenza nell’area sacra di ceramica greca e punica<sup>630</sup> (**tav. XI, 2, 3**) attesta la frequentazione congiunta del santuario da parte delle due popolazioni, e prefigura la sostituzione del culto di Baal-Haddir e Astarte (divinità titolari dei maggiori luoghi di culto moziesi sin dall’VIII sec. a. C.), con il culto greco di Demetra e Poseidon<sup>631</sup>.

---

<sup>623</sup> Sulla difficoltà a evidenziare altari non provvisori nei luoghi di culto identificati come *thesmophorion*: LIPPOLIS 2006, p. 22.

<sup>624</sup> Clem., *Protr.*, 2, 17, 1; Sch. Luc., *DMeret.*, 2,1; Thes. CRA I, pp. 79-80.

<sup>625</sup> Clem., *Protr.*, 2, 17, 1; Sch. Luc., *DMeret.*, 2,1; HERMARY, LEGUILLOUX 2004, pp. 79-80.

<sup>626</sup> SPAGNOLI 2013.

<sup>627</sup> DE NIGRO, SPAGNOLI 2012, pp. 9, 12; SPAGNOLI 2013.

<sup>628</sup> SPAGNOLI 2013, p. 155.

<sup>629</sup> DE NIGRO, SPAGNOLI 2012, p. 57; SPAGNOLI 2013, p. 155.

<sup>630</sup> DE NIGRO, SPAGNOLI 2012, p. 29, 38; SPAGNOLI 2013, p. 155.

<sup>631</sup> SPAGNOLI 2013, pp. 157-158.

L'ipotesi è certamente interessante, ma occorre osservare che il rinvenimento di ceramica greca e punica non rappresenta un argomento fondante per stabilire la frequentazione da parte di greci e cartaginesi, né la sostituzione del culto. La ceramica non è, infatti, solo una mercanzia diffusissima, ma un prodotto d'uso comune; ciò significa che si sposta indipendentemente dagli uomini e dal loro *ethos*. È quindi del tutto plausibile che la ceramica di tradizione greca rinvenuta a Mozia sia stata offerta da punici, e viceversa.

L'interpretazione generale del contesto mozieese soffre, in verità, anche di un'ulteriore lacuna, ovvero l'assenza di epigrafi che consentano di identificare con certezza i nomi delle divinità oggetto di culto.

Le somiglianze del rituale rispetto a quello di Bitalemi sono d'altro canto evidenti. In entrambi i casi, Mozia<sup>632</sup> e Gela<sup>633</sup> (**tav. X, 1**), si riscontra infatti la selezione delle ossa dei suini, limitate alla testa (ma a Mozia sono presenti anche gli stinchi<sup>634</sup>), che lascia presagire che il resto del corpo dell'animale fosse smaltito altrimenti<sup>635</sup>.

Più problematico rispetto al caso mozieese è il panorama che si profila per Selinunte, ove sono documentati sacrifici animali che si riferiscono prevalentemente a cinghiali, nell'area a cielo aperto a Sud del pianoro di Mannuzza, poco distante dal santuario di Demetra *Malophoros*<sup>636</sup>. I dati, ascritti al periodo punico, sono evocati brevemente.

Non di più facile interpretazione rispetto alle testimonianze legate al mondo greco occidentale sono i dati relativi al Nord Africa punico. In entrambi i casi noti, l'incisivo di maiale da Cartagine<sup>637</sup> e i resti carbonizzati di un porcellino da Kerkouane<sup>638</sup> (**tav. X, 2**), si tratta contesti funerari, cui non è attualmente connesso alcun dato che possa ricondurre alla sfera demetriaca.

Questi elementi possono esclusivamente comprovare l'esistenza di un sentire religioso di carattere escatologico e ctonio, che il mondo semitico esprime nel tabù alimentare del maiale

---

<sup>632</sup> DE NIGRO, SPAGNOLI 2012, pp. 9, 12; SPAGNOLI 2013.

<sup>633</sup> ALBERTOCCHI 2015, p. 102.

<sup>634</sup> SPAGNOLI 2013, p. 155.

<sup>635</sup> SPAGNOLI 2013, p. 155; ALBERTOCCHI 2015, p. 102.

<sup>636</sup> RIBICHINI, XELLA 1994, p. 67.

<sup>637</sup> GAILLARD 1938-1940, p. 331; FANTAR 1998, p. 16.

<sup>638</sup> AL-QAUMĪ LI-'L-ĀTĀR WA-'L-FUNŪN, GRAGUEB 1986, p. 72, fig. II 26; FANTAR 1998, p. 16.

trasMESSO dall'Antico Testamento<sup>639</sup>. Inoltre, in ambito semitico emerge una parziale corrispondenza con il rito tesmoforico, che conferma la presenza della religiosità ctonia. Nel libro babilonese del *Talmud* infatti è descritto un sacrificio simile a quello dei *thesmophoria*, in cui la vittima - un capro - viene gettato da un dirupo; anche in questo caso, il rito si svolge in onore di una divinità infernale, Azazel<sup>640</sup>.

Alla luce di questi elementi il sacrificio del porcellino acquisisce un'importanza notevole nel rituale demetriaco greco, di cui non è tuttavia possibile comprendere le modalità di trasmissione e ricezione nel mondo fenicio e punico.

#### 4.2. Tipo iconografico 1: immagini fittili di divinità col porcellino (e fiaccola)

Le offerenti con porcellino rinviano simbolicamente, al pari dei resti ossei di maialini, al sacrificio dei *thesmophoria*<sup>641</sup>.

Le indagini sulla diffusione di questi materiali attraverso il Mediterraneo antico sono meno sistematiche rispetto a quanto si verifica, per esempio, per i *thymiateria*, oggetto di contributi volti a ritracciare l'origine e la diffusione dei modelli<sup>642</sup>. In particolare, non è mai stato tentato uno studio della diffusione e della ricezione delle offerenti con porcellino in territorio punico, essendo questi prodotti ritenuti tipicamente greci o magnocreci<sup>643</sup>. La maggior parte dei contributi che vertono su contesti rituali punici si limitano in effetti a constatare il significato propriamente "demetriaco" di queste rappresentazioni<sup>644</sup>, attribuendone la presenza all'opera di artigiani greci, oppure a importazioni dalla Grecia occidentale<sup>645</sup>.

L'analisi tipologica realizzata da M. Sguaitamatti<sup>646</sup>, incentrata sugli esemplari rinvenuti in Grecia Occidentale, ha tuttavia fornito alcuni spunti di carattere storico e culturale imprescindibili per la comprensione di questi reperti.

---

<sup>639</sup> Dt. 14, 8; Lv. 11, 7.

<sup>640</sup> *Talmud Bab.*, *Yoma*, 4. Sul tema vedere PERI 2004, pp. 149, 150.

<sup>641</sup> Clem., *Protr.*, 2, 17, 1; Sch. Luc., *DMeret.*, 2,1.

<sup>642</sup> Vd. soprattutto: HORN 2011; HORN 2014.

<sup>643</sup> Vd. soprattutto: SGUATAMATTI 1984, pp. 50-51.

<sup>644</sup> PESCE 1974, p. 513.

<sup>645</sup> LIPINSKI 1995; PENA 1996; FANTAR 1998; FANTAR 2002; FANTAR 2008.

<sup>646</sup> SGUAITAMATTI 1984.

L'autore ricorda come le più antiche testimonianze in assoluto di questa tipologia, anteriori al V sec. a. C., si riscontrino non solo presso santuari legati a Demetra<sup>647</sup>, ma anche in luoghi di culto dedicati ad altre divinità, come nel caso di Corfù (santuario di Artemide), Tirinto (santuario di Era) e Lindos (santuario di Atena)<sup>648</sup>. Inoltre, alcuni santuari certamente legati a Demetra hanno restituito statuette di maialini, che confermano l'importanza dell'animale nel culto della dea, ma nessuna offerente con porcellino<sup>649</sup>. È il caso dei santuari di Demetra *Thesmophoros* in Tessaglia, o del santuario di Demetra a Cnosso<sup>650</sup>.

Pare quindi difficile attribuire sistematicamente le effigi di portatrici di porcellino al culto della dea della terra. Eppure, Sguaitamatti sostiene che la Sicilia avrebbe avuto un ruolo di prim'ordine nella creazione e nella diffusione di questo tipo, sin dall'origine posto in relazione al culto della dea. L'autore rileva innanzi tutto che la produzione arcaica siceliota figura fra le più antiche del Mediterraneo<sup>651</sup>. L'area di Bitalemi a Gela (CL, sede dell'unico *thesmophorion* identificato ad oggi in Sicilia sulla base di testimonianze epigrafiche<sup>652</sup>) ha restituito gli esemplari più antichi ad oggi noti, datati tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a. C.<sup>653</sup>. Sulla scia della produzione gelota si svilupparono, verosimilmente ad Agrigento e in un momento successivo, i busti col porcellino<sup>654</sup>.

La tradizione siceliota è ininterrotta<sup>655</sup> ed esercita un'influenza sulle tipologie della Grecia propria, della Cirenaica, dell'area iberica e della Sardegna sino all'epoca classica<sup>656</sup>. Le portatrici di porcellino si diffusero infatti in luoghi di culto di Demetra situati fuori dalla Sicilia solo dopo la metà del V o l'inizio del IV sec. a. C., come nel caso di Tegea<sup>657</sup> e di Alicarnasso<sup>658</sup>.

---

<sup>647</sup> SGUAITAMATTI 1984, p. 50.

<sup>648</sup> SGUAITAMATTI 1984, p. 49.

<sup>649</sup> SGUAITAMATTI 1984, p. 49.

<sup>650</sup> SGUAITAMATTI 1984, p. 49.

<sup>651</sup> SGUAITAMATTI 1984, p. 50.

<sup>652</sup> ORLANDINI 1966, pp. 20-21, tav. 10, fig. 4; ORLANDINI 1967, p. 178; DE MIRO 2008, pp. 47, 49; PANVINI 2017, pp. 315-316, fig. 5.

<sup>653</sup> SGUAITAMATTI 1984, p. 51; PAUTASSO 2012, pp. 119, 131.

<sup>654</sup> HINZ 1998, p. 239. Sul busto femminile come creazione della coroplastica siceliota vd. anche: ALBERTOCCHI 2012b, p. 147.

<sup>655</sup> SGUAITAMATTI 1984, p. 50.

<sup>656</sup> SGUAITAMATTI 1984, pp. 50-51.

<sup>657</sup> SGUAITAMATTI 1984, p. 48.

<sup>658</sup> SGUAITAMATTI 1984, p. 49.

Queste constatazioni confermano l'antichità e il ruolo della produzione della Sicilia, ma anche il legame particolare dell'offerente con porcellino con il culto di Demetra. In altre parole, pare azzardato affermare con assoluta sicurezza che il tipo sia stato creato in Sicilia, ma si può ritenere che i santuari della grande isola abbiano contribuito a "consacrare" il legame particolare della produzione con il culto di Demetra.

Più di recente, V. Hinz ha messo in rilievo come le offerenti col porcellino intrattengano una relazione particolare con modelli polivalenti dell'area microasiatica<sup>659</sup>, che fa supporre una derivazione delle statuette da effigi femminili con attributi diversi, quali il bocciolo.

G. Rizza<sup>660</sup> e A. Pautasso<sup>661</sup> hanno analizzato le modalità di diffusione del tipo caratterizzato dalla presenza congiunta del bocciolo e del porcellino. Si tratta perlopiù di statuette databili alla prima metà del V sec. a. C. e largamente diffuse in località della Sicilia greca legate al culto di Demetra e /o a quello di Kore (**tav. I, 1**), ma anche nella Sicilia punica. Fra di esse Agrigento (AG, santuario delle divinità ctonie sulla collina dei templi presso porta V), Catania (CT, santuario di Demetra e Kore presso il teatro<sup>662</sup>: **tav. XX, 2**), Gela (CL, *thesmophorion* di Bitalemi), Selinunte (TP, santuario di Demetra *Malophoros*)<sup>663</sup>. Il confronto fra un esemplare da Catania con una *kore* col solo bocciolo, databile all'inizio del V sec. a. C. e conservata al Museo Archeologico di Istanbul<sup>664</sup> conferma, secondo G. Rizza, che il tipo col porcellino deriva dalla "ragazza col bocciolo"<sup>665</sup>.

Sul piano simbolico, questa coincidenza suggerisce ulteriori spunti di riflessione. Al bocciolo (riconosciuto come una capsula di papavero<sup>666</sup>, o di loto<sup>667</sup>), è stato infatti riconosciuto un significato escatologico connesso all'eterno avvicinarsi della vita e della morte. È quanto

---

<sup>659</sup> HINZ 1998, p. 239.

<sup>660</sup> RIZZA 2008, pp. 188-189.

<sup>661</sup> PAUTASSO 2012, p. 131.

<sup>662</sup> Per un aggiornamento degli studi sul santuario di Piazza San Francesco (attribuzione cronologica tra età arcaica e classica attraverso la tipologia della ceramica): PAUTASSO 2010.

<sup>663</sup> BESCHI 1988, p. 101; BERTESAGO 2009.

<sup>664</sup> RIZZA 2008, pp. 188-189, fig. 2; PAUTASSO 2010, fig. 9.

<sup>665</sup> RIZZA 2008, pp. 188-189.

<sup>666</sup> SGUAITAMATTI 1984, p. 65; PAUTASSO 2012, p. 131.

<sup>667</sup> BRINKMANN, KOCH-BRINKMANN, PIENING 2010, 209. A. Pautasso identifica il fiore come papavero o loto; sugli esemplari di Catania con questa caratteristica: PAUTASSO 2010, p. 114.

suggerisce il confronto con alcune raffigurazioni sulle stele funerarie di Sulcis (VII - II sec. a. C.)<sup>668</sup>.

Sempre che di papaveri si tratti nel caso delle *korai* che reggono il bocciolo, l'interpretazione "ctonia" del tipo può essere avvalorata anche dal parallelo con le rappresentazioni di Demetra con spiga e papavero<sup>669</sup>; in questo caso, la dea regge però il frutto a forma di capsula, non il bocciolo.

Quel che pare certo è che l'emblema del papavero si iscrive a un contesto infernale simile a quello in seno al quale si sviluppa il significato simbolico dell'iconografia del porcellino rispetto a Demetra<sup>670</sup>.

Lo studio dell'evoluzione della posizione del porcellino rispetto a quella della figura femminile fornisce, infine, alcuni spunti interpretativi utili per la datazione. Dai primi esemplari (in cui appare sistematicamente il bocciolo), che reggono l'animale per le zampe posteriori e lo lasciano sospeso al proprio fianco (fine VI - inizio V sec. a. C.), si passa a quelli in cui il maialino è accostato al petto in una posa piuttosto rigida (metà V sec. a. C. ca.). Infine, le statuette che raffigurano naturalisticamente il suino di traverso, sostenuto dalla figura femminile al petto e con entrambe le mani, sono datate all'ultimo quarto del V sec. a. C.)<sup>671</sup>.

Se dagli elementi esposti si possono desumere indizi precisi sull'origine di questa classe di materiali, tracciare il "percorso" di questi oggetti e comprenderne le modalità di arrivo in territorio punico non è semplice. Alcuni elementi di risposta al quesito si desumono dallo studio di contesti occidentali, greci e punici, in cui il maialino è associato alla fiaccola, attributo tradizionalmente legato a Demetra<sup>672</sup>.

Un riscontro di particolare interesse si può individuare a Siracusa, sede del santuario di Santa Maria della Vittoria indagato da G. Voza<sup>673</sup>, riconosciuto come il luogo di culto di Demetra e

---

<sup>668</sup> MOSCATI 1988, pp. 45-46.

<sup>669</sup> FABBRI 2017, pp. 227-229.

<sup>670</sup> Clem., *Protr.*, 2, 17, 1.

<sup>671</sup> SGUAITAMATTI 1984, pp. 27-28.

<sup>672</sup> H. Hom., *Cer.*, 48.

<sup>673</sup> VOZA 1976-1977, p. 558; tavv. XCV-XCVIII; vd. anche: VOZA 1980-1981, pp. 680 - 682.



Kore<sup>674</sup> profanato da Imilcone<sup>675</sup>, e datato tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a. C.<sup>676</sup>. Non lontano dall'edificio, prostilo, tetrastilo<sup>677</sup>, fu individuata una fossa che restituì numerose statuette fittili disposte verticalmente ad anello, su varie file. Esse raffiguravano figure femminili panneggiate, che reggevano i seguenti attributi, diversamente associati: porcellino; porcellino e fiaccola; fiaccola e cesto di offerte; porcellino e cesto di offerte<sup>678</sup> (**tav. XX, 1, 3**). Dei materiali manca, purtroppo, tutt'oggi l'edizione completa.

Le offerenti con porcellino dalla Sicilia punica (**tav. I, 1**) sono meno numerose, e soprattutto non sono documentate in maniera altrettanto accurata rispetto ai rinvenimenti dalla Sicilia orientale.

Per esempio, gli elementi messi in luce da Mozia sono molto vaghi. M. P. Toti cita alcuni oggetti della collezione Whitacker fra cui divinità in trono, testine riferibili a tanagrine, e offerenti con porcellino<sup>679</sup>. Ulteriori, sparuti dati vengono non da un'area sacra, ma dal *tophet*: due offerenti con porcellino<sup>680</sup> e un probabile frammento di maialino<sup>681</sup>.

Più completi i dati dal santuario di Demetra *Malophoros* a Selinunte. Di recente G. Sfameni Gasparro ha ripreso in esame le circa 130 offerenti con porcellino e fiaccola dal tempio indagato da V. Tusa<sup>682</sup> e datate dopo la metà del V sec. a. C.<sup>683</sup>. Su questa base ha concluso, dal momento che la struttura continua ad essere frequentata anche dopo la conquista cartaginese, che a Selinunte si sarebbe potuto verificare un processo sincretico atto a recepire il culto demetriaco<sup>684</sup>.

Il panorama documentale dell'iconografia dell'offerente con porcellino dal Nord Africa punico è ancora più scarno rispetto a quello che riferisce alla Sicilia greca. Inoltre, le testimonianze di rappresentazioni di porcellini note da quest'area geografico-culturale non

---

<sup>674</sup> VOZA 1976-1977, p. 558; secondo Diodoro i templi di Demetra e Kore si trovano fuori dal centro urbano, nel sobborgo di Arcadina nella regione di Temenites: *Diod.*, XIV, 63,1.

<sup>675</sup> *Diod.*, XIV, 70, 4.

<sup>676</sup> VOZA 1976-1977, p. 558; tavv. XCV-XCVIII.

<sup>677</sup> VOZA 1976-1977, pp. 556-557; SFAMENI GASPARRO 2008b, p. 33.

<sup>678</sup> VOZA 1976-1977, pp. 557-558; tavv. XCV-XCVIII.

<sup>679</sup> Su questo riferimento vedere TOTI 2005, p. 557.

<sup>680</sup> BEVILACQUA 1972, p. 116, tav. LXXXIX, 1.

<sup>681</sup> AMADASI GUZZO 1969, p. 97, n. 118.

<sup>682</sup> TUSA 1984a, p. 11, sulla missione vd. anche: TUSA 1984b; BERTESAGO 2009, p. 60.

<sup>683</sup> BERTESAGO 2009, p. 63.

<sup>684</sup> SFAMENI GASPARRO 2008a, p. 114-115.

sembrano riconducibili al periodo cui Diodoro ascrive l'origine del culto di Demetra in ambito punico<sup>685</sup>.

Vi sono, certo, i materiali della stipe messa in luce da Delattre, datati al III-II sec. a. C., che includono busti con porcellino e fiaccola interpretati come effigi di Demetra<sup>686</sup> (**tav. VII, 1; tav. VIII, 1-3**) e un maialino<sup>687</sup>. Gli ulteriori rinvenimenti attestati con certezza presentano, per contro, una datazione che oscilla fra il II e il I sec. a. C. (*naiskos* di Thuburbo Maius<sup>688</sup>; **tav. IV, 3**; statua in terracotta da Korba<sup>689</sup>; **tav. V, 1**). M. F. Fantar<sup>690</sup> cita ulteriori esemplari non verificabili.

Le statuette con porcellino e torcia da Ibiza, la cui cronologia va dal IV al II sec. a. C.<sup>691</sup>, completano il quadro dei reperti appartenenti a questa tipologia nel Mediterraneo punico. Il *corpus* comprende statuette a tuttotondo<sup>692</sup> e busti femminili<sup>693</sup> provenienti dalla grotta di Es Cuyeram, ma anche dalla necropoli di Puig Des Molins. Da quest'ultimo contesto viene anche una statuetta femminile che reca il porcellino, e un oggetto dalla forma sferica, forse un melograno, altro attributo spiccatamente “demetriaco”<sup>694</sup>.

Se la presenza di statuette di questo tipo da aree funerarie solleva alcuni interrogativi relativamente alla pertinenza al culto “demetriaco”, le testimonianze da Es Cuyeram sembrano avere una valenza particolare. Infatti, questo contesto ha restituito una testimonianza epigrafica del nome di Tanit, datata al II sec. a. C.<sup>695</sup>. Per questa ragione, F. Horn non ascrive i rinvenimenti al culto di Demetra, ma a quello della punica Tanit, che avrebbe assorbito particolari caratteri “demetriaci”<sup>696</sup>.

---

<sup>685</sup> Diod., XIV, 70, 4; XIV, 77, 4-5.

<sup>686</sup> DELATTRE 1923, pp. 359-360; DELATTRE 1924, p. 7; CHÉRIF 2007a, fig. 27; CHÉRIF 2007a, fig. 26.

<sup>687</sup> DELATTRE 1923, p. 363.

<sup>688</sup> PICARD 1956, p. 54, tav. 51; vd. anche: LIPINSKI 1995, p. 376.

<sup>689</sup> PICARD 1956, tav. 65; YACOB 1969, p. 16, fig. 13.

<sup>690</sup> FANTAR 1998, p. 16 cita GSELL 1929, p. 204: RIFERIMENTO SBAGLIATO.

<sup>691</sup> ALMAGRO GORBEA 1980, pp. 96-100, tavv. XXXVIII - XLII; ALMAGRO GORBEA 1980, pp. 230-235, tavv. CXLII-CXLIII; HORN 2011, p. 59. Su questi rinvenimenti, provenienti soprattutto da Es Cuyeram e da Puig Des Molins, vd. anche: SAN NICOLAS PEDRAZ 1987, pp. 73-77.

<sup>692</sup> ALMAGRO GORBEA 1980, pp. 96-100, tavv. XXXVIII - XLII.

<sup>693</sup> ALMAGRO GORBEA 1980, pp. 230-235, tavv. CXLII-CXLIII.

<sup>694</sup> ALMAGRO GORBEA 1980, p. 103, tav. XXXVI, 3. Sul melograno nel paradigma mitico di Demetra e più precisamente di Kore: H.Hom., *Cer.*, 393-404; 412.

<sup>695</sup> *Hispania* 5; CIS I 251; KAI n° 72 B; HORN 2011, p. 59; PENA 2014, p. 85.

<sup>696</sup> HORN 2011, p. 59, 64.

Queste considerazioni comprovano come il tipo delle offerenti con porcellino, nato probabilmente in Sicilia<sup>697</sup>, sia diffuso nel Mediterraneo punico; malauguratamente, gli esemplari rinvenuti in quest'area geografico-culturale non sono mai stati oggetto di uno studio esaustivo. I dati provenienti dal Nord Africa punico<sup>698</sup> e da Mozia<sup>699</sup> sono infatti esigui e controversi, poiché non facilmente verificabili<sup>700</sup>.

Delineare le caratteristiche della “rete” di diffusione dei materiali nel Mediterraneo punico appare particolarmente difficile. Ciononostante, i rinvenimenti dalla Sardegna si configurano come una vera e propria tipologia, il cui denominatore comune iconografico e simbolico è la matrice “demetriaca”<sup>701</sup>.

#### 4.3. Tipo iconografico 2: le statuette cruciformi

Pur essendo molto diffuse in ambito cartaginese, le statuette cruciformi presentano tratti stilistici greco - ellenistici. È, dunque, alla frontiera fra mondo greco e punico che vanno ricercate le origini e il significato di questa particolare tipologia, che non è mai stata oggetto di un'indagine esaustiva.

A. Vives y Escudero<sup>702</sup>, cui è dovuto il primo censimento di questi materiali in territorio punico, all'inizio del secolo scorso ricordava almeno 12 statuette, rinvenute presso la necropoli di Bordj el-Djedid (**tav. II, 2; tav. XII, 1**) e conservate al Museo di Cartagine. I reperti tengono i pugni serrati, quasi a reggere un oggetto, interpretato come una fiaccola. Negli esemplari migliori, assumono una postura chiastica: le gambe accennano a incrociarsi; le braccia, sempre aperte, divergono leggermente.

---

<sup>697</sup> SGUAITAMATTI 1984, pp. 50-51.

<sup>698</sup> Vd. per tutti: FANTAR 1998, p. 16.

<sup>699</sup> AMADASI GUZZO 1969, p. 97, n. 118; BEVILACQUA 1972, p. 116, tav. LXXXIX, 1; TOTI 2005, p. 557.

<sup>700</sup> Si riscontrano i seguenti riferimenti sbagliati, per quanto concerne le offerenti con porcellino da Kerkouane e Cartagine: GSELL 1929, p. 204; FANTAR 1986 p. 330.

<sup>701</sup> Aristoph., *Ach.*, 747; Clem., *Protr.*, 2, 17, 1; Sch. Luc., *DMeret.*, 2,1; HERMARY, LEGUILLOUX 2004, pp. 79-80.

<sup>702</sup> VIVES Y ESCUDERO 1917, p. 119.

Z. Chérif ha di recente ripreso la questione, pubblicando due statuette con caratteristiche simili, sempre dall'area di Santa Monica (**tav. II, 2**). La prima (**tav. XII, 2**) presenta fori passanti fra le mani chiuse a pugno<sup>703</sup>, mentre l'altra regge una coppetta in ciascuna mano aperta<sup>704</sup>.

Le osservazioni della studiosa pongono in essere una serie di spunti di carattere tecnico interessanti che, in ultima analisi, conducono alla sfera demetriaca. Innanzi tutto, l'autrice propone di interpretare le statuine come dei bruciaprofumi destinati ad accogliere essenze aromatiche nei fori passanti delle mani<sup>705</sup> (ramoscelli odorosi?), o nelle coppette disposte nelle mani<sup>706</sup> (olii profumati o granelli di incenso?)<sup>707</sup>. Una prova ulteriore dell'identificazione delle cruciformi come bruciaprofumi si potrebbe desumere dall'analisi di una statuetta dal santuario di Demetra a Therreseu-Narcao (SU) e documentata nell'allestimento del Museo archeologico di Villa Sulcis a Carbonia (SU): il reperto presenta, infatti, tracce di bruciature sul *kalathos* (**scheda 9: 17**).

Nell'insieme, tali elementi hanno consentito di ritenere che questi oggetti potessero essere impiegati in un contesto votivo o rituale.

Sotto il profilo iconografico, per contro, la postura "chiastica"<sup>708</sup> (**tav. XII, 1**) e le mani forate<sup>709</sup> (**tav. XII, 2**) di alcuni esemplari hanno indotto a interpretare le statuette come raffigurazioni di una danza sacra con le fiaccole<sup>710</sup>.

L'interpretazione trova un riscontro puntuale sotto diversi profili. Da un lato, l'attributo della fiaccola è legato da una lunga tradizione alla sfera demetriaca<sup>711</sup>; dall'altro, sussistono chiare attestazioni letterarie di danze in onore di Demetra<sup>712</sup>. In particolare, nelle "*Donne ai*

---

<sup>703</sup> CHÉRIF 2007a, p. 42, fig. 3.

<sup>704</sup> CHÉRIF 2014, fig. 1, pp. 116-117.

<sup>705</sup> CHÉRIF 2007a, p. 42; CHÉRIF 2007b, fig. 21.

<sup>706</sup> CHÉRIF 2014, pp. 116-117.

<sup>707</sup> Sulla possibilità che le statuette cruciformi potessero fungere da bruciaprofumi vd. anche: CHÉRIF 2007b, p. 102.

<sup>708</sup> VIVES Y ESCUDERO 1917, p. 119; LILLIU 1944, pp. 376-377; PESCE 1974, p. 512; UBERTI 1990, p. 81, n. 13, tav. XXVI, 1.

<sup>709</sup> CHÉRIF 2007a, p. 42, fig. 3.

<sup>710</sup> VIVES Y ESCUDERO 1917, p. 119; PESCE 1974, p. 512.

<sup>711</sup> H.Hom., *Cer.*, 48; BESCHI 1988, pp. 846, 885.

<sup>712</sup> *Paus.* I, 38, 6; *Ath.*, *Deipn.*, XIV, 629d; MYLONAS 1961, p. 220. Per una introduzione generale alla musica (e alla danza) nel culto di Demetra: BELLIA 2015.

thesmophoria”, sono citate danze compiute durante i “santi misteri della dea”<sup>713</sup>. Due sono però i riscontri più calzanti; il primo nella stessa commedia di Aristofane, in cui è chiaramente descritta una danza le cui partecipanti reggono la “fiaccola sacra alle divinità ctonie”<sup>714</sup>. Il secondo si desume da alcuni versi di Euripide<sup>715</sup>, che citano una danza in onore della “vergine dall’aureo diadema” e dell’ “augusta Madre”; il rito, cui prendono parte gli astri del cielo e le Nereidi, si svolge di notte, alla luce delle fiaccole.

A prescindere dal riscontro puntuale delle fonti letterarie, l’analisi dei dati archeologici rivela alcuni paralleli, di non immediata lettura ma altrettanto interessanti, che riconducono in ultima analisi proprio alla Demetra greca.

Il primo passo in questo senso consta nell’appurare se l’iconografia della divinità cruciforme sia o meno presente nel contesto artistico e culturale della Grecia antica e, soprattutto, se questo tipo di rappresentazioni sia attestato nel paradigma iconografico di Demetra.

Lo spolio esaustivo del repertorio della statuaria greca e romana pubblicato da S. Reinach<sup>716</sup>, confermato dall’analisi compiuta da L. Beschi nella voce del LIMC<sup>717</sup>, comprova come il tipo della divinità femminile a braccia aperte sia raro nell’arte greca. I primi esempi della tipologia constano negli idoletti cicladici: rigidamente frontali, le braccia dritte, ortogonali al busto, tra le mani reggono serpenti<sup>718</sup>. Tale tradizione formale permane nella coroplastica di epoca geometrica e orientalizzante; è quanto confermano rispettivamente esempi attici datati fra il X e l’VIII sec. a. C.<sup>719</sup>, e testimonianze dalla Beozia datate al VI sec. a. C.<sup>720</sup>. A queste figurine, dalla sicura valenza votiva o rituale, seguono diversi tipi di rappresentazioni dal carattere simbolico spesso legato alla sfera della fertilità. Spiccano, in questo contesto: le rappresentazioni di personaggi “dubbi” o perlomeno “liminari”, quali le gorgoni di età orientalizzante le cui braccia sono aperte in un gesto di offerta<sup>721</sup>; le raffigurazioni di divinità femminile di epoca classica e ellenistica, che presentano le braccia aperte, leggermente

---

<sup>713</sup> Aristoph., *Th.*, 947-948.

<sup>714</sup> Aristoph., *Th.*, 101-103; BELLIA 2015, pp. 91-93.

<sup>715</sup> Eur., *Ion.*, 1074-1086; SFAMEMI GASPARRO 1986, pp. 45-46.

<sup>716</sup> REINACH 1904-1930.

<sup>717</sup> BESCHI 1988.

<sup>718</sup> REINACH 1904-1930 (1913), p. 183, n. 5.

<sup>719</sup> HIGGINS 1967, tav. 7, E.

<sup>720</sup> HIGGINS 1967, tavv. 18, G; 19, C.

<sup>721</sup> REINACH 1904-1930 (1930), p. 90, n. 2.

incline in direzione opposta, a reggere offerte fra le quali un posto di rilievo spetta alla cornucopia. A quest'ultima tipologia si riferiscono raffigurazioni di Demetra (e forse di Kore), alcune allegorie dell'Abbondanza e della Fortuna<sup>722</sup>, ma anche immagini di sacerdotesse<sup>723</sup>.

Nel panorama delle raffigurazioni femminili a braccia aperte assume un'importanza particolare il tipo dell'Artemide di Efeso: stante, le braccia orizzontali, il petto quasi interamente coperto di seni a significare le prerogative fertilistiche della dea in questo contesto<sup>724</sup>. Un caso molto interessante è poi quello delle rappresentazioni di Hecate triviale, ciascun paio di braccia aperte a reggere le fiaccole<sup>725</sup> che, secondo la tradizione, rappresentano un attributo tipico della dea<sup>726</sup>.

Nell'insieme, le effigi femminili a braccia aperte nell'arte greca paiono godere di un ricco significato simbolico, che connota il paradigma iconografico di figure divine legate alla fertilità, quali Artemide Efesina<sup>727</sup> (nella sua accezione "fertilistica"), Abbondanza<sup>728</sup>, Demetra<sup>729</sup> ed Hecate<sup>730</sup>. Le ultime due figure divine sono legate tanto alla fertilità quanto all'universo ctonio, il cui rapporto si riflette nell'iconografia, ma anche nella tradizione letteraria che attribuisce a Demetra<sup>731</sup>, come ad Hecate<sup>732</sup>, l'attributo della fiaccola. Tale emblema pare avere un'importanza determinante per l'interpretazione in chiave "demetriaca" delle statuette cruciformi di Cartagine (**tav. XII, 1-2**), che sono state lette come raffigurazioni di danze onore della dea greca della Terra<sup>733</sup>.

Ora, posto che la lettura di A. Vives y Escudero e G. Pesce delle statuette cruciformi sia corretta, si evidenzia come alcune raffigurazioni di scene di danza - su ceramica e in terracotta - rimandino o siano state interpretate in relazione a Demetra. Eppure, nessuna fra quelle

---

<sup>722</sup> REINACH 1904-1930 (1904), p. 78; REINACH 1904-1930 (1930), p. 60.

<sup>723</sup> REINACH 1904-1930 (1913), p. 305.

<sup>724</sup> REINACH 1904-1930 (1906), p. 298.

<sup>725</sup> REINACH 1904-1930 (1908), p. 322, n. 3.

<sup>726</sup> H.Hom., *Cer.*, 61.

<sup>727</sup> REINACH 1904-1930 (1906), p. 298.

<sup>728</sup> REINACH 1904-1930 (1904), p. 78; REINACH 1904-1930 (1930), p. 60.

<sup>729</sup> REINACH 1904-1930 (1904), p. 78; REINACH 1904-1930 (1930), p. 60.

<sup>730</sup> REINACH 1904-1930 (1908), p. 322, n. 3.

<sup>731</sup> H.Hom., *Cer.*, 48.

<sup>732</sup> H.Hom., *Cer.*, 61.

<sup>733</sup> VIVES Y ESCUDERO 1917, p. 119; PESCE 1974, p. 512; MYLONAS 1961, pp. 221-222; Aristoph., *Th.*, 101-103; Eur., *Ion.*, 1074-1086; Ath., *Deipn.*, XIV, 629d.

censite rimanda all'iconografia delle "cruciformi". È già stato ricordato il caso del *pinax* di Ninnion<sup>734</sup> (**tav. XVI, 1**), proveniente da Eleusi; si tratta verosimilmente dell'occorrenza più emblematica, che riproduce una scena di danza con spighe e fiaccole. Le danzatrici sulla tavoletta brandiscono le fiaccole e sono raffigurate di tre quarti, in una postura ben diversa dalle statuette cruciformi. Altri due reperti presentano iconografie distinte da quelle prese in esame. Una coppa attica a figure nere del VI sec. a. C. raffigura cinque donne che danzano tenendosi per mano dirigendosi verso un altare, mentre una figura femminile seduta (riconosciuta come Demetra) presenzia alla cerimonia<sup>735</sup>. Un *pinax* dal santuario di Demetra e Kore a Lipari (ME), datato fra il IV e il III sec. a. C., ha per contro restituito una scena di danza, in cui i personaggi femminili si tengono allacciati<sup>736</sup>.

In questo panorama, ricco di sfaccettature, colpisce per contro come lo svolgimento di festività accompagnate da musica in onore della dea della terra sia ampiamente documentato da statuette di suonatrici e da strumenti musicali. Si possono ricordare, per esempio, la suonatrice di *aulos* (flauto) dal *thesmophorion* di Bitalemi (CL), e il frammento di *aulos* in bronzo dal santuario di Demetra *Malophoros* a Selinunte (TP)<sup>737</sup>.

Questa breve rassegna porta a stabilire l'assoluta particolarità delle raffigurazioni di divinità femminili a braccia aperte di matrice greca, rispetto alle statue cruciformi che si diffondono a Cartagine e in Sardegna in epoca ellenistica. Di fatto, il mondo greco non ha restituito rappresentazioni che rientrino pienamente nella tipologia delle statuette "cruciformi" cartaginesi. Una rara eccezione è rappresentata da due statue acefale, con braccia aperte e seni appena marcati, rinvenute presso il santuario del Predio Sola a Gela (CL)<sup>738</sup> (**tav. XIII, 3**). I reperti sono stati datati alla prima fase del santuario, che copre l'arco cronologico fra il 650 a. C. ed il 550 a. C. ca.<sup>739</sup>. Il contesto, tuttavia, ad oggi non è oggetto di un'interpretazione univoca. In particolare, non è stato possibile identificare con certezza la divinità oggetto del culto. Se la presenza di Demetra nel contesto pare da escludere per la mancanza di resti di

<sup>734</sup> RUBENSOHON 1898, pp. 294-297, fig. p. 295; MYLONAS 1961, pp. 220-221, fig. 45.

<sup>735</sup> BELLIA 2015, p. 95, fig. 1. L'esemplare, conservato al British Museum, risponde al numero di inventario: 1906.12-15.1.

<sup>736</sup> BELLIA 2015, p. 113, fig. 8.

<sup>737</sup> BELLIA 2015, p. 101; la suonatrice di *aulos* appare nella fig. 2.

<sup>738</sup> ISMAELLI 2011, tav. 32, nn. 649-650; ISMAELLI 2013, tav. XIII, n. 649.

<sup>739</sup> ISMAELLI 2013, pp. 121, 128.

porcellino, sembra invece possibile ipotizzare la presenza di una figura divina preposta alla tutela delle nubende<sup>740</sup>. Si trattava, forse, di Kore, come suggerisce la presenza di numerose lucerne, interpretate come elemento funzionale alla drammatizzazione delle nozze divine, e di unguentari per essenze profumate<sup>741</sup>.

Un ulteriore confronto dalla Magna Grecia si rivela interessante sul piano simbolico, poiché comprova l'associazione della fiaccola, attributo tipicamente "demetriaco"<sup>742</sup>, all'iconografia della croce.

Si tratta del tipo demetriaco del busto femminile con porcellino e fiaccola noto, in Lucania, nella variante con torcia che presenta due estremità incrociate. Si possono citare ad esempio i numerosissimi esemplari arcaici e classici dal santuario di Demetra a Santa Maria di Anglona presso Eraclea (MT)<sup>743</sup> (**tav. I, 2; tav. XIII, 2**), la cui frequentazione è attestata fra il V e il III sec. a. C.<sup>744</sup>. È noto che la località ospitava un santuario di Demetra, il quale ha restituito oggetti votivi che riproducono l'iconografia della fiaccola in diverse varianti (fra cui quella che presenta estremità ortogonali), come testimoniato dalla figura rappresentata su uno *skyphos*<sup>745</sup>. Secondo B. Otto<sup>746</sup> la fiaccola, associata al copricapo *polos* e a offerte di frutta e semi, connoterebbe i busti come rappresentazioni di Demetra *Horephoros*, la signora delle stagioni, o forse di Persefone. Questa interpretazione "demetriaca" dei materiali sarebbe avvalorata dal rinvenimento di numerosi resti osteologici di suini, che dimostra come il sacrificio maggiormente diffuso nell'area sacra fosse proprio quello del porcellino<sup>747</sup>, attributo demetriaco per eccellenza<sup>748</sup>.

Nel vasto panorama documentale di questi rinvenimenti, si profila però anche un'altra lettura della tesa a estremità incrociate, che intende riconoscere nell'oggetto una groma

---

<sup>740</sup> ISMAELLI 2011, p. 228.

<sup>741</sup> ISMAELLI 2013, p. 136.

<sup>742</sup> H.Hom., *Cer.*, 48.

<sup>743</sup> NEUTSCH 1981, pp. 164-165; HINZ 1998, p. 200; OSANNA 2008, pp. 38-39; OTTO 2008, p. 87; OSANNA, PRANDI, SICILIANO, OTTO 2008, tavv. X, 1-3, XXIII.

<sup>744</sup> OTTO 2008, p. 68.

<sup>745</sup> NEUTSCH 1981, tav. 21.

<sup>746</sup> OTTO 2008, p. 78.

<sup>747</sup> OTTO 2008, p. 80.

<sup>748</sup> Aristoph., *Ach.*, 747; HERMARY, LEGUILLOUX 2004, pp. 79-80; Clem., *Protr.*, 2, 17, 1; Sch. Luc., *DMeret.*, 2,1; HERMARY, LEGUILLOUX 2004, p. 79.



agrimensoria<sup>749</sup>; benché la lettura sia molto diversa rispetto alla prima, pare in ogni caso connessa alla sfera della coltivazione<sup>750</sup>, prima fra le prerogative di Demetra.

Appurate che sono le rare, particolarissime rappresentazioni di divinità femminili con braccia disposte a di croce (o con emblemi a estremità incrociate) nel mondo greco, conviene interrogarsi sulla ricezione dei tratti stilistici greci (ellenistici) da parte delle statuine cruciformi puniche, e tentare di comprendere se questo possa o meno denotare un'appartenenza alla sfera cultuale "demetriaca".

La datazione al IV- III sec. dei reperti censiti da Z. Chérif<sup>751</sup> si basa, in effetti, proprio su tratti stilistici tipici dello stile ellenistico, quali: la finezza dei volti proporzionati; la sveltezza dei corpi; le pieghe della veste che sottolineano le forme, suggerendo il movimento.

F. Horn<sup>752</sup> conferma la datazione di questi oggetti, distanziandosi però notevolmente dalla tradizione precedente. L'autrice infatti non li pone in relazione agli eventi che avrebbero portato all'introduzione del culto di Demetra a Cartagine<sup>753</sup>, ma alla diffusione del culto di Tanit<sup>754</sup>, il quale conosce la sua massima espansione a Cartagine nel IV sec. a. C. Su questa base, l'autrice attribuisce alle statuine femminili cruciformi di stile greco la medesima funzione di altre tipologie "iconograficamente" greche, quali i *thymiateria* a testa femminile *kalathophoros*, nella diffusione del culto della dea cartaginese<sup>755</sup>, e non di quello di Demetra.

L'interpretazione di tali dati storici, per quanto attiene il Nord Africa punico, è però complicata dal problema dei contesti. Attualmente, infatti, gli unici esempi editi dal Nord Africa provengono da aree funerarie (**tav. XII, 1-2**), non santuariali<sup>756</sup>.

A tale constatazione si può rispondere con due argomenti, che concorrono ad ascrivere le statuette cruciformi al culto di Demetra, così come è recepito in ambito punico.

---

<sup>749</sup> SICILIANO 2008, p. 108.

<sup>750</sup> BESCHI 1988, pp. 844-846.

<sup>751</sup> CHÉRIF 2007a, p. 42; CHÉRIF 2014, p. 116.

<sup>752</sup> HORN 2011, pp. 61-62.

<sup>753</sup> *Diod.*, XIV, 70, 4; XIV, 77, 4-5.

<sup>754</sup> HORN 2011, p. 61.

<sup>755</sup> HORN 2011, pp. 59 - 64.

<sup>756</sup> VIVES Y ESCUDERO 1917, p. 119; CHÉRIF 2007a, p. 42, fig. 3; CHÉRIF 2014, fig. 1, pp. 116-117.

Da un lato, la Sardegna punica ha restituito esemplari del tutto simili a quelli nordafricani, ma provenienti da contesti propriamente votivi e legati alla “sfera” demetriaca<sup>757</sup>. Un caso eclatante è il santuario di Demetra a Therreseu-Narcao (SU); in questo contesto, le cruciformi (**scheda 9: 14-23**) sono state rinvenute in associazione ad altri elementi riconducibili senza ombra di dubbio alla dea: busti femminili con porcellino (**scheda 9: 9-13**) e resti combusti di suini (**scheda 9: 30**).

D’altro canto, interrogarsi sul presunto legame delle statuette cruciformi con la divinità punica Tanit<sup>758</sup> consente di meglio comprendere le origini della stessa tipologia, e la sua relazione con la sfera “demetriaca”. Per quanto illogico possa sembrare, è proprio dal presunto legame con l’iconografia di Tanit che occorre partire per sintetizzare gli spunti interpretativi per la lettura “demetriaca” di queste statuine.

Alcuni studi iconografici, primo fra tutti quello di V. Giustolisi<sup>759</sup>, hanno tentato di ritracciare le origini del cosiddetto “segno di Tanit”, che rappresenta una figura umana stilizzata come un triangolo sovrastato da un cerchio e munito di prolungamenti laterali ad esemplificare le braccia aperte. In tal modo, sono stati posti in essere una serie di antecedenti simbolici antichissimi di questo tipo di rappresentazioni, in Medio Oriente. Essi si evidenzerebbero in rappresentazioni di donne con braccia allargate e ripiegate sui seni, o in raffigurazioni femminili con braccia alzate, allargate sulla testa, ad imitare le corna della vacca; il legame mitico di queste effigi con una divinità femminile del cielo si esprime, nella tradizione religiosa egizia, sin dal Predinastico (Neolitico)<sup>760</sup>. In alcuni casi, le figure assumono una postura aggraziata, che ha indotto l’autore a interpretarle come raffigurazioni di una “danza della vacca”<sup>761</sup> (**tav. XIV, 2**). In altre occorrenze, invece, la figura assume una forma fortemente stilizzata, tale da ricordare il triangolo che contraddistingue il segno di Tanit, ed è chiaramente associata a segni celesti, quali le stelle<sup>762</sup> (**tav. XIV, 1**).

---

<sup>757</sup> Vd. in gen. UBERTI 1990.

<sup>758</sup> HORN 2011, pp. 59, 61-62, 64.

<sup>759</sup> GIUSTOLISI 1970.

<sup>760</sup> GIUSTOLISI 1970, p. 12, p. 26.

<sup>761</sup> GIUSTOLISI 1970, fig. 5.

<sup>762</sup> GIUSTOLISI 1970, fig. A.

L'importanza della sfera celeste è determinante per comprendere la derivazione nel segno di Tanit, poiché questa divinità, dalle sue origini in epoca punica, ha fra le sue prerogative la tutela della navigazione e fra i suoi attributi il crescente lunare<sup>763</sup>.

La connessione con l'acqua permette di aprire un'interessante parentesi; V. Giustolisi sostiene infatti che il nome della dea non sarebbe altro che la versione libica della divinità Neith, o Nut, la dea del cielo, tradotto nel semitico TNT e in berbero *Tanut*, che significa sorgente<sup>764</sup>.

L'idea della figura danzante pare sposarsi particolarmente bene con l'interpretazione che vuole riconoscere nelle statuette cruciformi delle raffigurazioni di danze con la fiaccola<sup>765</sup> (**tav. XII, 1**). D'altro canto, il legame con l'acqua è un elemento ben attestato, come si avrà modo di constatare, nella ritualità sarda associata a Demetra<sup>766</sup>.

Tornando al significato del segno di Tanit così come è conosciuto dall'epoca punica, J.-M. Blásquez<sup>767</sup> si è ricollocato sulla scia degli studi precedenti per quanto attiene la derivazione dalle figure di donna con le mani ai seni (**tav. XIV, 3**), o con braccia aperte, ma ha sviluppato anche un'altra teoria, che verte sulla somiglianza con il simbolo egizio dell'*ankh*<sup>768</sup>.

Le due teorie (possibile derivazione dalle figure di donna con le mani ai seni - **tav. XIV, 3** o con braccia aperte, e possibile derivazione dall'*ankh*) sono solo apparentemente in contrasto fra di loro, poiché in esse si esprime in maniera compiuta la sfera della fertilità. La teoria di E. Lipinski, in particolare, pone al centro della relazione tra il segno di Tanit e il simbolo egizio detto *ankh* il concetto di trasmutazione vegetale. In quest'ottica, l'*ankh* andrebbe riconosciuto come la personificazione mitica della forza della natura, che nella spiritualità egizia si incarna nell'ultima gerba cui viene data forma umana, prima di farla bruciare e di spargerne le ceneri sui campi<sup>769</sup>. Le effigi femminili fittili con braccia aperte, in questa prospettiva, andrebbero interpretate come dei "sostituti" delle figurine vegetali<sup>770</sup>.

---

<sup>763</sup> AZZOPARDI 2014, p. 489.

<sup>764</sup> GIUSTOLISI 1970, pp. 20-23.

<sup>765</sup> VIVES Y ESCUDERO 1917, p. 119; PESCE 1974, p. 512; MYLONAS 1961, pp. 221-222; Aristoph., *Th.*, 101-103; Eur., *Ion.*, 1074-1086; Ath., *Deipn.*, XIV, 629d.

<sup>766</sup> Su questo tema vd. per. es.: GARBATI 2006, p. 58.

<sup>767</sup> BLÁSQUEZ 2001.

<sup>768</sup> BLÁSQUEZ 2001, p. 142.

<sup>769</sup> LIPINSKI 1995, p. 209.

<sup>770</sup> Un ulteriore riscontro vede coincidere la sfera cerealicola e della danza nella tradizione greca ellenistica. Si tratta di un passo di Longo Sofista, in cui l'autore fa riferimento alle danze che si svolgono durante la festa di matrimonio di Dafni e Cloe, la quale ha uno spiccato carattere agreste; in questa occasione vengono infatti

Queste ultime annotazioni consentono di meglio comprendere l'accezione fertilistica (più precisamente cerealicola) della simbologia dell'*ankh*, la quale non è esente da richiami alla sfera demetriaca. Sotto questa prospettiva, l'eventuale processo sincretico fra Demetra e Tanit<sup>771</sup> potrebbe rappresentare un mezzo per rinforzare l'allusione alle prerogative (fertilistiche, cerealicole) della stessa divinità.

Tale assunzione troverebbe riscontro anche in alcune raffigurazioni del segno di Tanit che reggono lunghi fusti vegetali interpretati come rami di palma<sup>772</sup> (**tav. XIII, 1**) e che, tuttavia, assomigliano maggiormente a spighe. È quanto comprova il confronto con le spighe rappresentate sul *pinax* di Ninnion (**tav. XVI, 1**), rinvenuto a Eleusi e interpretato come la rappresentazione della “danza della *kernophoros*” dedicata a Demetra<sup>773</sup>.

C. Bonnet<sup>774</sup> e G. Garbati<sup>775</sup> sottolineano ulteriormente il legame fra il mondo egizio e il processo della diffusione di elementi “demetriaci” nel mondo fenicio-punico, attribuendo proprio all'Egitto lagide il ruolo di mediazione di questo tipo di spiritualità dal mondo greco a quello cartaginese. Questo passaggio non sarebbe avvenuto, quindi, per contatto diretto fra cultura greca e punica (in Sicilia o a Cartagine), ma per il tramite dell'Egitto tolemaico. Sulla stessa linea interpretativa, C. Picard prefigurava già la possibilità che dei Cartaginesi fossero stati iniziati ai misteri di Demetra ad Alessandria d'Egitto<sup>776</sup>.

Di certo appare difficile comprendere l'origine delle effigi femminili cruciformi. Tuttavia, è possibile osservare come l'apparato simbolico cui fanno capo le raffigurazioni femminili a braccia aperte, tanto nell'ambito punico, tanto in quello greco, faccia capo all'ambito votivo e rituale. Più precisamente, l'arte greca ha restituito raffigurazioni di divinità come Artemide,

---

intonati canti della mietitura, ed è fatto uso di un linguaggio irriverente e di scherzi, secondo un uso tipico della vendemmia: Long. IV, 38, 3; BELLIA 2015, p. 10.

<sup>771</sup> HORN 2011, pp. 59-64.

<sup>772</sup> BERTRANDY 1993, pp. 15, 28. L'esempio si riferisce a stele votive della collina di El Hofra a Costantina (antica Cirta in Algeria), datate tra la fine del III e l'inizio del I sec. a.C.: BERTRANDY 1993, p. 7.

<sup>773</sup> RUBENSOHON 1898, pp. 294-297, fig. p. 295; MYLONAS 1961, pp. 220-221, fig. 45.

<sup>774</sup> BONNET 2006, pp. 374-375.

<sup>775</sup> GARBATI 2006, p. 73.

<sup>776</sup> PICARD 1956, pp. 58-59.

Hekate, Demetra (e forse Kore)<sup>777</sup>, connesse alla sfera della fertilità e al modo infernale, che assumono proprio questa postura. La cultura materiale punica, per contro, rappresenta il retaggio di una tradizione antichissima, dalla quale ebbe origine il segno distintivo di Tanit<sup>778</sup>, immagine stilizzata di un corpo femminile con le braccia aperte. Questo emblema porterebbe in sé il legame con una simbologia fertilistica non esente da richiami alla sfera cerealicola<sup>779</sup>, prerogativa di Demetra, e con l'acqua, la cui valenza rituale si incarna in molteplici aspetti<sup>780</sup>. Le statuette cruciformi che si diffondono nel Mediterraneo punico in epoca Ellenistica sembrano esprimere l'incontro di queste due tradizioni culturali. In esse, trovano espressione la dolcezza dei tratti e la sveltezza delle forme tipica dell'arte greca, e un'impostazione formale schematica tipica del modo punico<sup>781</sup>.

In questo contesto, il tema della danza sacra appare un elemento saliente nell'interpretazione, che trova riscontro nella tradizione letteraria greca legata a Demetra<sup>782</sup>, ed è presente nella cultura medio orientale da tempi immemorabili<sup>783</sup>.

A questo punto, si prefigurano due interpretazioni sulla diffusione di queste statuette cruciformi, le quali si iscrivono a una tradizione formale punica e presentano tratti stilistici greci. Come suggerisce F. Horn<sup>784</sup>, potrebbero rappresentare un veicolo per la diffusione del culto di Tanit fra la fine del V e l'inizio del IV sec. a. C.; oppure, al contrario, i tratti stilistici greci potrebbero denotare il trasferimento di caratteri e prerogative prettamente "demetriaci" a una divinità punica come Tanit, la quale avrebbe, in qualche modo, perso la propria identità nel contatto. In questa prospettiva, il fenomeno andrebbe letto come una prova dell'introduzione del culto di Demetra nel mondo punico.

Nonostante le difficoltà che si riscontrano nel stabilire quale delle due interpretazioni sia più corretta, appare evidente che questa tipologia rappresenti l'espressione più compiuta di una forma di sincretismo al centro della quale si situano Demetra e Tanit. Le cruciformi debbono

---

<sup>777</sup> REINACH 1904-1930 (1906), p. 298 (Artemide); REINACH 1904-1930 (1908), p. 322, n. 3 (Hekate); REINACH 1904-1930 (1904), p. 78 (Demetra); REINACH 1904-1930 (1930), p. 60 (Kore).

<sup>778</sup> GIUSTOLISI 1970, p. 12, p. 26.

<sup>779</sup> LIPINSKI 1995, p. 209.

<sup>780</sup> GIUSTOLISI 1970, pp. 20-23.

<sup>781</sup> Per. es. UBERTI 1990, tav. XXVI, 1.

<sup>782</sup> VIVES Y ESCUDERO 1917, p. 119; PESCE 1974, p. 512; MYLONAS 1961, pp. 221-222; Aristoph., *Th.*, 101-103; Eur., *Ion.*, 1074-1086; Ath., *Deipn.*, XIV, 629d.

<sup>783</sup> GIUSTOLISI 1970, fig. 5.

<sup>784</sup> HORN 2011, pp. 59, 61-62, 64.

quindi essere inserite fra le tipologie discriminanti per l'interpretazione della spiritualità "demetriaca" ai fini di questa ricerca.

#### 4.4. Tipo iconografico 3: il *thymiaterion* a testa femminile *kalathophoros*

I bruciapfumi a testa femminile *kalathophoros* rappresentano una delle classi di materiali votivi meglio studiate nel mondo punico di età ellenistica<sup>785</sup>. In effetti, essi sono stati oggetto di indagine nell'intento precipuo di comprendere la diffusione di modelli e matrici<sup>786</sup>.

Benché il legame di questi oggetti con l'universo simbolico demetriaco sia stato suggerito sin dall'inizio del Novecento<sup>787</sup>, G. Garbati ha avanzato alcuni dubbi sulla loro attribuzione. A questo proposito, l'autore ricorda come i *thymiateria* a testa femminile *kalathophoros* siano stati rinvenuti anche in aree archeologiche che non hanno attinenza con il culto di Demetra, quali i *tophet*<sup>788</sup>. Se Garbati prende ad esempio i rinvenimenti sardi, l'evidenza su cui pone l'attenzione è avvalorata anche dagli esemplari cartaginesi rinvenuti in aree necropolari<sup>789</sup>.

Successivamente, F. Horn ha inteso far rientrare il tipo dei *thymiateria* a effigie femminile e *kalathos* in un paradigma storico e simbolico che implica l'adozione di tratti stilistici greci e "demetriaci" da parte di Tanit<sup>790</sup>, divinità punica il cui culto si diffuse a Cartagine proprio a partire dal V sec. a. C. In questa prospettiva, i *thymiateria kalathophoros* avrebbero una funzione analoga a quella delle statuette cruciformi, la cui diffusione nel mondo punico fu contemporanea a quella del culto di Tanit fra il V e il IV sec. a. C.<sup>791</sup>.

Alcune considerazioni stilistiche concorrono a dirimere, in parte, la questione dell'identificazione del personaggio.

L'attributo principale che connota il tipo, il *kalathos*, detiene un significato simbolico strettamente connesso alla sfera iniziatica demetriaca<sup>792</sup>. Tuttavia, la presenza del solo

---

<sup>785</sup> GARBATI 2006, p. 51.

<sup>786</sup> Vd. soprattutto HORN, MARÌN CEBALLOS 2007; JIMÉNEZ FLORES, MARÌN CEBALLOS 2014.

<sup>787</sup> DELATTRE 1923, p. 359 - 361.

<sup>788</sup> GARBATI 2006, p. 52.

<sup>789</sup> CHÉRIF 2014, p. 116.

<sup>790</sup> HORN 2011, p. 64.

<sup>791</sup> HORN 2011, p. 60.

<sup>792</sup> Callim., *Cer.*, 1-3; Clem., *Protr.*, 2, 21.2; PENA 1996, pp. 50-51.

*kalathos* non risulta sufficiente a connotare le immagini fittili femminili in relazione all'universo demetriaco. Questo attributo, difatti, è attestato anche nell'iconografia di altre divinità, come Hera<sup>793</sup>.

Per contro, una indagine compiuta da A. Pautasso<sup>794</sup> sembra comprovare l'associazione del *tyhmiaterion* con il *kalathos*, e collega entrambi gli attributi alla sfera demetriaca. Lo studio si è concentrato su un gruppo di materiali provenienti dai santuari di Demetra e Kore a Catania, Siracusa (SR) e Paternò (Catania, CT)<sup>795</sup>, stilisticamente simili agli *ex voto* da Santa Maria della Vittoria<sup>796</sup> (**tav. XX, 1**). L'autrice esamina alcune statuette, datate fra la fine del V sec. a. C. e l'inizio del IV sec. a. C., interpretandole in relazione al gesto dell'*anakalypsis*, ossia lo svelamento della sposa a conclusione della cerimonia nuziale<sup>797</sup>, e dell'*anakalypteria*, il corteo dei doni nuziali<sup>798</sup> (*epaulia*). Fra i reperti analizzati, si distinguono una portatrice di *kalathos* con frutta da Catania, e una offerente ammantata con pisside e *thymiaterion* da Paternò<sup>799</sup>. Nella lettura generale e "demetriaca" dell'insieme, questo tipo di iconografia esalta il ruolo di Kore nel passaggio da fanciulla vergine a sposa e regina dell'Ade<sup>800</sup>.

Tale interpretazione sarebbe confermata dalla presenza di rappresentazioni di *kalathoi* sui *pinakes* locresi riconosciuti come il paradigma della vicenda di Kore/Persefone<sup>801</sup>. Il *corpus* include scene di ratto con *kalathos* rovesciato da cui fuoriescono fiori<sup>802</sup>. Si tratta, forse, di papaveri dischiusi, dato il confronto con scene di offerta con una fanciulla stante di fronte a una divinità femminile in trono, la quale regge una spiga e un fiore aperto, interpretato come un papavero<sup>803</sup> (**tav. XVII, 2**).

---

<sup>793</sup> CIPRIANI 1997, fig. 14.

<sup>794</sup> PAUTASSO 2008.

<sup>795</sup> Nell'area è pure attestata la presenza di un luogo di culto "demetriaco": PAUTASSO 2008, p. 285.

<sup>796</sup> ULEMBROCK 2002, p. 335.

<sup>797</sup> PAUTASSO 2008, pp. 285-286.

<sup>798</sup> PAUTASSO 2008, pp. 286-287; PAUTASSO 2010, pp. 116-117.

<sup>799</sup> PAUTASSO 2008, pp. 288-289.

<sup>800</sup> PAUTASSO 2008, pp. 288-290.

<sup>801</sup> Sulla dimensione ctonia e iniziatica a un tempo della vicenda di Kore: ZANCANI MONTUORO 1994-1995, p. 198.

<sup>802</sup> CARONNA, SABBIONE, VLAD BORRELLI 1996-1999, pp. 577-578; CARONNA, SABBIONE, VLAD BORRELLI 2004-2007, figg. 101, 104, 107.

<sup>803</sup> CARONNA, SABBIONE, VLAD BORRELLI 2004-2007, pp. 105-106, fig. 6, tav. XIV.

L'identificazione di questi fiori si rivela effettivamente importante, poiché nella tradizione letteraria il papavero è associato tanto a Demetra<sup>804</sup>, quanto al ratto di Kore<sup>805</sup>. Tuttavia, i riscontri archeologici restituiscono l'immagine di un panorama più articolato.

Il tipo statuario con la divinità femminile in trono riconosciuta come Demetra che regge papavero e spiga<sup>806</sup> richiama infatti le scene di offerta con dea seduta, spiga e capsula di papavero raffigurate sui *pinakes* locresi<sup>807</sup>. In questo contesto, il papavero appare propriamente come un attributo di Demetra.

Diverso è il caso delle scene di ratto raffigurate sui *pinakes* in cui i fiori aperti, fuoriuscenti dal *kalathos* rovesciato e interpretati come papaveri (**tav. XVII, 3**), sono del tutto simili a quelli raffigurati nelle scene di offerta con divinità in trono, spiga e fiore di papavero aperto (**tav. XVII, 2**)<sup>808</sup>.

In questa particolare occorrenza, il richiamo alla tradizione letteraria che cita la presenza del papavero sul teatro del ratto di Kore<sup>809</sup>, induce a identificare i fiori come papaveri<sup>810</sup>. Se tale interpretazione è corretta, il *kalathos* può essere letto come il cesto in cui le fanciulle avevano raccolto i fiori, e che venne rovesciato nella foga degli avvenimenti. Tale teoria sarebbe confermata da un papiro rinvenuto a Ossirico<sup>811</sup> e attribuito ad Apollodoro di Atene (200 d. C. ca.). Il testo riporta che Demetra, nel corso delle sue peregrinazioni alla ricerca di Kore, venne ospitata dal re Melissos di Paros; per ringraziare il re dell'accoglienza, la dea donò alle sue figlie il telaio di Persefone, conservato nel *kalathos*.

Il cesto, infine, è presente anche nel tipo dei *pinakes* con scene di raccolta di fiori<sup>812</sup> (**tav. XVII, 4**). Sembra però più arduo sostenere che le tavolette raffigurassero papaveri, in quanto

---

<sup>804</sup> Ov., *Fast.*, IV, 531-534, 547-548.

<sup>805</sup> Ov., *Fast.*, IV, 438.

<sup>806</sup> BESCHI 1988, p. 859, n. 142.

<sup>807</sup> CARONNA, SABBIONE, VLAD BORRELLI 2004-2007, pp. 105-106, fig. 5, tavv. XI-XII.

<sup>808</sup> CARONNA, SABBIONE, VLAD BORRELLI 2004-2007, pp. 105-106, fig. 6, tav. XIV.

<sup>809</sup> Ov., *Fast.*, IV, 438.

<sup>810</sup> CARONNA, SABBIONE, VLAD BORRELLI 1996-1999 pp. 577-578; CARONNA, SABBIONE, VLAD BORRELLI 2004-2007, figg. 101, 104, 107.

<sup>811</sup> *Papiri di Ossirinco*, XV, 1802; LIPPOLIS 2006, pp. 19-20.

<sup>812</sup> CARONNA, SABBIONE, VLAD BORRELLI 2004-2007, fig. 104. In alcuni casi appare invece in scene di offerta: MARRONI 2016, fig. 38.



Ovidio precisa che le compagne di Kore raccoglievano papaveri e altri fiori, ma la figlia di Demetra si dedicava solo a crochi e gigli<sup>813</sup>.

Il confronto con le tavolette locresi concorre tuttavia in modo significativo a porre in relazione il *kalathos* con la sfera demetriaca e, più genericamente, matrimoniale. Tale interpretazione trova riscontro nei tipi iconografici di Siracusa, Catania e Paternò (CT) connessi all'*anakalypsis* e all'*anakalypteria*<sup>814</sup>.

Essi hanno una vita molto breve che si arresta alla seconda metà del IV sec. a. C. Tale elemento ha fatto ritenere che rispondessero al preciso intento politico e sociale di esaltare la componente “matrimoniale” della sfera demetriaca, a discapito di quella ambivalente e ctonia dei *thesmophoria*<sup>815</sup>. Forse, tale iniziativa fu dovuta proprio a Dionigi il Vecchio<sup>816</sup>, colui che si scontrò con Imilcone, il profanatore del santuario di Demetra a Siracusa<sup>817</sup>. Dionigi, del resto, come è noto sposò una donna locrese, proveniente quindi da una città in cui il culto di Kore/Persefone era ben radicato.

Gli interessanti spunti qui esposti sembrano chiarire meglio l'associazione simbolica fra *kalathos* e *thymiaterion*. Alcune considerazioni strutturali sui *thymiateria* concorrono, d'altro canto, a sollevare ulteriori problematiche sulla funzione di questi oggetti. Assume, in particolare, rilevanza stabilire se questi oggetti abbiano realmente servito come bruciaprofumi, oppure se la loro funzione fosse prettamente votiva.

I dati disponibili, frutto di una sintesi che deriva da un lungo dibattito, indicano che il fronte di discussione sono i resti di combustione all'interno del bruciaprofumi, i forellini sul *kalathos* e il più grosso foro retrostante il corpo del vaso.

G. Garbati<sup>818</sup> riconosce ai forellini sul *kalathos* la funzione di fori di areazione per il fumo prodotto dalla combustione di sostanze odorose poste all'interno del fornello; scarta, dunque, l'ipotesi che nei piccoli buchi fossero inserite spighe o altre piante. L'autore

---

<sup>813</sup> Ov., *Fast.*, IV, 442; H. Hom., *Cer.*, 425-428. La simbologia “prematrimoniale” del croco, io cui colore rosso si rifà al sangue mestruale, riconduce nella cultura greca alla tradizione arcaica del “rito dell'orsa” in onore di Artemide *Brauronia*, l'*arktéia*: GIUMAN 1999.

<sup>814</sup> PAUTASSO 2008, pp. 285-286.

<sup>815</sup> PAUTASSO 2008, pp. 288-290; sul valore culturale e politico della sfera nunziale nel contesto del governo di Dionigi: BRUNO SUNSERI 2002, p. 365.

<sup>816</sup> PAUTASSO 2008, pp. 288-290.

<sup>817</sup> *Diod.*, XIV, 70, 4.

<sup>818</sup> GARBATI 2006, p. 52.

interpreta, d'altro canto, il foro di maggiori dimensioni sul retro dei bruciaprofumi come il buco indispensabile per l'essiccazione della terracotta prima della cottura, che nulla avrebbe a che vedere con l'inserimento delle essenze da bruciare<sup>819</sup>.

Più complessa la questione delle tracce di bruciato sul *kalathos*. Secondo F. Horn, le tracce di carbone e incenso sui *thymiteria* del deposito scoperto da Delattre e su quelli censiti da Z. Chérif<sup>820</sup> indicano l'utilizzo<sup>821</sup> degli oggetti come bruciaprofumi. Per contro, gli esemplari da Es Cuyeram (Ibiza; **tav. II, 1**) non hanno restituito tracce di combustione<sup>822</sup>. Basandosi su questi dati M. J. Pena<sup>823</sup> afferma che le terrecotte, in origine, servissero a bruciare delle essenze nel corso di cerimonie religiose, e che solo allo scorcio del III sec. a. C., nell'area iberica, abbiano perso la loro originaria funzione, mantenendo il legame con il sacro nell'accezione votiva. Tale interpretazione sembra effettivamente calzante per gli esemplari che non hanno restituito tracce di bruciato, né forellini di areazione sul *kalathos*<sup>824</sup>.

Ora, un'ulteriore osservazione tecnica concorre a comprendere la trasformazione del culto nel corso del tempo, ovvero la scelta del procedimento manuale o della tecnica a matrice. Se, nel mondo fenicio-punico, la tecnica a matrice appare molto più diffusa rispetto alla realizzazione manuale<sup>825</sup>, alcuni esemplari censiti da Z. Chérif<sup>826</sup> mostrano come potesse essere fatto uso congiuntamente di entrambe le tecniche. Nella maggior parte dei casi, era infatti il solo volto ad essere impresso, mentre il resto della statuetta era modellato a mano.

Il *thymiaterion* a testa femminile *kalathophoros* si connota dunque come una produzione in serie, eppure caratterizzata da una grande varietà di resa, più o meno accurata.

La differenza dei tratti ha dato adito a diverse interpretazioni: la presenza di fattezze più grossolane è stata infatti ricondotta tanto alla resa di un viso di età avanzata<sup>827</sup>, o alla rappresentazione di tratti virili<sup>828</sup>. Quest'ultima ipotesi sembra improbabile, perché i bruciaprofumi antropomorfi che ripropongono figure maschili presentano caratteristiche ben

---

<sup>819</sup> GARBATI 2006, p. 52.

<sup>820</sup> CHÉRIF 2007a.

<sup>821</sup> HORN 2011, p. 51.

<sup>822</sup> BELÉN DEAMOS *et al.* 2014a, p. 113.

<sup>823</sup> PENA 2007, p. 17.

<sup>824</sup> BELÉN DEAMOS *et al.* 2014a, n. 18, p. 96, fig. 14.

<sup>825</sup> BISI 1990, pp. 9-10.

<sup>826</sup> CHÉRIF 2007a, p. 48.

<sup>827</sup> CHÉRIF 2007a, p. 48.

<sup>828</sup> CHÉRIF 2007a, p. 48.

diverse dai *thymiateria* a testa femminile *kalathophoros*. Si può citare ad esempio un esemplare da Cartagine che riproduce una testa virile con basso *kalathos* e *leontè*, riconosciuta come una rappresentazione di Eracle<sup>829</sup>.

Un'altra teoria intende invece riconoscere nella differenza di resa il segno delle mani di coroplasti punic<sup>830</sup>, non altrettanto abili rispetto ai loro colleghi ellenici, cui si sarebbero rivolti acquirenti appartenenti alla comunità greca residente a Cartagine.

L'ipotesi più probabile (benché ravvisabile solo in esemplari della stessa serie), attribuisce però la differenza di resa all'utilizzo di matrici nuove e stanche<sup>831</sup>, che avrebbero dato adito a risultati qualitativamente diversi (peggiori) rispetto ai prototipi.

I casi in cui la differenza coincide con il passaggio successivo da tipi (o esemplari di uno stesso tipo) più curati, a tipi (o esemplari di uno stesso tipo) meno curati, sono stati interpretati come un segno della progressiva defunzionalizzazione dell'oggetto votivo<sup>832</sup>.

Si tratterebbe di un'ulteriore prova della perdita dell'originaria funzione dei *thymiateria kalathophoros*, cui fa cenno M. J. Pena<sup>833</sup>. Secondo M. L. Uberti, questo processo implica non solo la perdita del reale significato dei *thymiateria* in quanto bruciaprofumi, ma anche il venir meno del legame con la divinità cui erano dedicati in origine<sup>834</sup>.

Pare difficile ricondurre sistematicamente questi oggetti votivi a una divinità precisa. Da un lato, resta valida l'interpretazione di questo tipo di iconografia (di matrice greca), come un mezzo per diffondere il culto di Tanit, non quello di Demetra<sup>835</sup>. D'altro canto, ulteriori attributi associati ai bruciaprofumi a testa femminile e *kalathos* caratterizzano questi oggetti rispetto al culto di Demetra e Kore; pertanto, rappresentano le linee guida poste in essere nella tipologia dei *thymiateria*.

Nel corso del tempo sono stati intrapresi diversi tentativi di delineare un'evoluzione tipologica di questi oggetti, riferibili ad aree geografico-culturali appartenenti al mondo punico.

---

<sup>829</sup> CHÉRIF 2007a, p. 42, fig. 4.

<sup>830</sup> CHÉRIF 2007a, p. 59.

<sup>831</sup> CHÉRIF 2007a, p. 48 -ss; UBERTI 2007, p.66.

<sup>832</sup> UBERTI 2007, p.66.

<sup>833</sup> PENA 2007, p. 17.

<sup>834</sup> UBERTI 2007, p.66.

<sup>835</sup> HORN 2011, p. 60.

A partire dagli anni Sessanta, si sono susseguite quattro diverse tipologie<sup>836</sup>: la prima (A. M. Muños Amilibia<sup>837</sup>), la seconda (M. J. Pena<sup>838</sup>) e la quarta (F. Horn<sup>839</sup>) si concentrano sugli esemplari iberici (**tav. XVIII, 3-4**); la terza sul *corpus* di Cartagine (Z. Chérif)<sup>840</sup> (**tav. III, 3, 4; tav. IV, 1; tav. VII, 1-3; tav. XIX, 1-3**). Negli anni Novanta, fu invece P. Regoli<sup>841</sup> a proporre una tipologia per gli esemplari sardi (vd. per es. **scheda 3: 2-14**).

I reperti censiti si definiscono in diverse tipologie rispetto ai seguenti diversi attributi, che caratterizzano soprattutto la decorazione del *kalathos*:

- Emblemi vegetali tipicamente “demetriaci” fra cui:
  - **i frutti** (talvolta interpretati come bacche<sup>842</sup>): tipo a) Muños Amilibia; tipo I Pena; tipo 1 Chérif; tipo P1 Horn
  - **le spighe di grano** verticali: tipi a), e) Muños Amilibia; tipo III Pena; tipi 1, 2, 3 Chérif
- Emblemi vegetali, ma non prettamente legati alla fera “demetriaca” quali:
  - **le foglie**: tipo a) Muños Amilibia; tipo 1 Chérif
  - **i chicchi**<sup>843</sup> (disposti fra volatili affrontati) che decorano i capelli. Tali elementi sono stati interpretati come bacche o grappoli d’uva (fortemente connessi all’universo dionisiaco): tipo d) Muños Amilibia; tipo I Pena; tipo 2 Chérif
- **gli animali**, privi di legame diretto con Demetra
 

Coppia di uccelli affrontati intorno a tre piccoli oggetti rotondi interpretati come bacche<sup>844</sup> o chicchi di uva<sup>845</sup>: tipo a) Muños Amilibia; tipo I Pena; tipo 1 Chérif; tipi P1 e P3 Horn.

---

<sup>836</sup> Per una introduzione generale a queste tipologie: HORN 2011, pp. 32-35.

<sup>837</sup> MUÑOS AMILIBIA, 1963, pp. 32-37.

<sup>838</sup> PENA 1991.

<sup>839</sup> HORN 2011.

<sup>840</sup> CHÉRIF 1991.

<sup>841</sup> REGOLI 1991.

<sup>842</sup> CHÉRIF 1991, p. 734; HORN 2014, pp. 138-139.

<sup>843</sup> CHÉRIF 1991, p. 734.

<sup>844</sup> CHÉRIF 1991, p. 734; HORN 2011, pp. 138-139.

<sup>845</sup> CHÉRIF 1991, p. 734.

I volatili sono stati oggetto di diverse interpretazioni; potrebbe, quindi, trattarsi di colombe o cigni<sup>846</sup>; cigni o quaglie<sup>847</sup>.

Nell'immaginario greco, il cigno è legato al culto di Afrodite<sup>848</sup>; per contro, la quaglia rinvia al mito di Asteria, trasformata in quaglia, e poi nella città che porta il suo nome e divenne Delo, per sfuggire alle *avances* di Zeus<sup>849</sup>. Diverso è il caso della colomba, associata a Tanit nell'immaginario fenicio-punico<sup>850</sup>, e ad Afrodite in quello greco<sup>851</sup>. Tuttavia, come già sottolineato, il santuario di Demetra e Kore a Corinto ha restituito figurine di colombe<sup>852</sup>, il che fa pensare che l'uccello, in taluni contesti, potesse intrattenere un legame anche con Demetra.

Gli attributi che portano i *thymiateria* a effigie femminile e *kalathos* concorrono a evidenziare le diverse sfaccettature della simbologia dei materiali, che non rinvia esclusivamente alla sfera cerealicola e quindi a Demetra<sup>853</sup>, ma anche ad altre divinità, fra cui Tanit<sup>854</sup>.

L'attribuzione cronologica della classe si prefigura a pari modo complessa. Le poche indicazioni disponibili a questo proposito si riassumono:

- per l'area Iberica, nella presunta cronologia alta per il tipo I di Pena (con volatili affrontati rispetto a bacche o frutti)<sup>855</sup>, che includerebbe esemplari di tipo greco fra i più antichi noti;
- per il Nord Africa, nella più antica cronologia degli esemplari dalla necropoli di Santa Monica (fine del IV sec. a. C.: **tav. XIX, 1-2**), rispetto a quelli di Kerkouane (III sec. a. C.; **tav. III, 3, 4**), di Salammbò e Cartagine (III-II sec. a. C.; **tav. IV, 1; tav. VII, 1-3**)<sup>856</sup>.

---

<sup>846</sup> MUÑOS AMILIBIA, 1963, p. 33.

<sup>847</sup> CHÉRIF 1991, p. 734.

<sup>848</sup> E.A.A., *Afrodite*.

<sup>849</sup> *Apollod.*, I, 4. 1; *Ov., Met.*, VI, 103.

<sup>850</sup> SANNA 2006, p. 161; HORN 2011, p. 59.

<sup>851</sup> MERKER 2000, p. 268; *Mythogr.*, I, 172.

<sup>852</sup> MERKER 2000, p. 268, n. V9.

<sup>853</sup> DELATTRE 1923, p. 359 - 361.

<sup>854</sup> HORN 2011, p. 59.

<sup>855</sup> PENA 1991, p. 1111.

<sup>856</sup> CHÉRIF 1991, pp. 736-737.

Il confronto con i *thymiateria* rinvenuti presso la grotta di Es Cuyeram (Ibiza; **tav. II, 1; tav. XVIII, 3-4**), verosimilmente dedicata al culto di Tanit<sup>857</sup>, riveste un interesse particolare. Come ricordato poc'anzi, secondo F. Horn la tipologia dei *thymiateria* a effigie femminile *kalathophoros*, nel mondo punico, avrebbe assolto una funzione particolare nella diffusione del culto di Tanit, non di Demetra<sup>858</sup>. I materiali, poco più di una dozzina<sup>859</sup>, presentano iconografie simili a quelle riscontrate in Nord Africa, con alcune eccezioni fra cui spicca il tipo con le spighe affrontate sul *kalathos*<sup>860</sup>. I bruciaprofumi sono stati divisi in tre gruppi, la cui datazione va dal IV al II sec. a. C.<sup>861</sup>.

L'autrice rileva l'influenza delle produzioni sarde su quelle dell'area iberica e in particolare di Ibiza (**tav. II, 1**), ravvisabile nella somiglianza stilistica<sup>862</sup>. Riconduce, quindi, tale fenomeno allo spostamento di modelli e matrici intervenuto contestualmente alla migrazione di artigiani che coincise con la perdita della Sardegna da parte di Cartagine e l'inizio del dominio di Amilcare Barca nella Spagna Meridionale nel 238 a. C.<sup>863</sup>.

In Spagna meridionale la presenza di bruciaprofumi a testa femminile e *kalathos* si riscontra in numerosi contesti, che hanno restituito produzioni locali e prodotti importanti. Nell'area spicca l'importanza delle botteghe installatesi a Villaricos-Baria presso Almería, e delle importazioni rinvenute a La Albufereta, non lontano da Alicante<sup>864</sup> (**tav. II, 1**). Nessun contesto, però, ha restituito una gamma di dati "demetriaci" ampia e ricca come Es Cuyeram a Ibiza. In questo contesto, dove il culto di Tanit, divinità punica che ha affinità particolare con Demetra, è attestato epigraficamente<sup>865</sup>, si riscontrano offerenti con porcellino<sup>866</sup>, *thymiateria kalathophoros* (**tav. XVIII, 3-4**)<sup>867</sup> e statuette con collana di semi (**tav. XXII, 3**)<sup>868</sup>. Da tali dati si desume tutta la ricchezza di Es Cuyeram come punto di riscontro rispetto al resto dell'area iberica, ma anche nel discorso generale.

<sup>857</sup> BELÉN DEAMOS *et al.* 2014a, pp. 85-86.

<sup>858</sup> HORN 2011, p. 60.

<sup>859</sup> BELÉN DEAMOS *et al.* 2014a, p. 86.

<sup>860</sup> BELÉN DEAMOS *et al.* 2014a, p. 98.

<sup>861</sup> BELÉN DEAMOS *et al.* 2014a, pp. 98-103.

<sup>862</sup> HORN 2014, p. 127.

<sup>863</sup> HORN 2014, p. 151.

<sup>864</sup> HORN 2014, pp. 128-129; 138, fig. 16.

<sup>865</sup> *Hispania* 5; CIS I 251; KAI n° 72 B; HORN 2011, p. 59; PENA 2014, p. 85.

<sup>866</sup> HORN 2011, p. 59; PENA 2014, p. 85.

<sup>867</sup> BELÉN DEAMOS *et al.* 2014a, p. 86.

<sup>868</sup> ALMAGRO GORBEA 1980, tavv. XXXIV, 1, 2, pp. 92-93.

Se i dati qui presentati rappresentano spunti importanti per definire una parte del “percorso” che avrebbe svolto il tipo del bruciapfumi a testa femminile e *kalathos* nel Mediterraneo Occidentale, resta tuttavia difficile evidenziare l’intera rete di circolazione della tipologia, e arduo comprendere l’origine del tipo. In nessun caso infatti i rinvenimenti spagnoli, che per la maggior parte sono di derivazione sarda<sup>869</sup>, possono infatti chiarire l’arrivo della tipologia nell’isola al centro del Mediterraneo.

L’origine della classe è, di fatto, una questione aperta. Come già A. M. Bisi<sup>870</sup>, F. Horn afferma che i prototipi andrebbero ricercati nella Sicilia punica, e che presto il ruolo di “catalizzatore” di questa produzione sarebbe stato assunto dalla Sardegna<sup>871</sup>, contesto che ha restituito il maggior numero di esemplari.

La possibilità di evidenziare l’origine siceliota dei prototipi rimanda, però, ad alcuni problemi, non ultimo l’assenza di una pubblicazione sistematica degli esemplari dalla Sicilia (punica e greca)<sup>872</sup>.

Se A. M. Bisi<sup>873</sup> ha posto in essere alcuni dubbi sull’origine siceliota di questa tipologia, M. C. Marin Ceballos<sup>874</sup> ha più compiutamente messo in luce le problematiche legate all’interpretazione dei contesti di ritrovamento in Sicilia punica e alla loro datazione. Pubblica, dunque, 5 esemplari da Selinunte<sup>875</sup> (**tav. XVIII, 1**), 2 da Palermo (di cui uno incerto)<sup>876</sup> (**tav. XVIII, 2**) e 3 da Lilibeo<sup>877</sup>, la cui cronologia oscilla, con qualche incertezza, fra il IV e il II sec. a. C. Pertanto, non concorre a definire con precisione il momento, e benché meno le modalità di ricezione del tipo nella cultura punica. La problematica più pregnante pertiene tuttavia ai contesti di rinvenimento di questi esemplari; in effetti, i *thymiateria* a testa femminile *kalathophoros* di Selinunte non vengono, come ci si potrebbe aspettare, dal

---

<sup>869</sup> HORN 2014, p. 127.

<sup>870</sup> BISI 1966, pp. 52-53; BISI 1990, p. 19; GARBATI 2003, p. 132.

<sup>871</sup> CHÉRIF 2007b, pp. 100-101; GARBATI 2006, p. 49; HORN 2014, p. 145.

<sup>872</sup> HORN 2011, p. 56.

<sup>873</sup> BISI 1990, p. 113.

<sup>874</sup> MARIN CEBALLOS 2007.

<sup>875</sup> MARIN CEBALLOS 2007, pp. 76-78. Un breve riferimento a questi materiali si trova anche in PENA 1991, p. 1113.

<sup>876</sup> MARIN CEBALLOS 2007, pp. 79-81.

<sup>877</sup> MARIN CEBALLOS 2007, pp. 79-81. Un breve riferimento a questi materiali si trova anche in PENA 1991, p. 1113.

santuario della *Malophoros*, ma dall'acropoli; quanto all'unico esemplare sicuramente palermitano, viene dall'area urbana, non da un'area di culto<sup>878</sup>. Ad oggi, non sussistono quindi elementi sufficienti a confermare che il tipo sia stato elaborato in Sicilia greca, ma neppure nell'area della Sicilia controllata dai Cartaginesi<sup>879</sup>.

Pare opportuno, a questo punto, interrogarsi sulla possibilità di identificare i modelli di questa tipologia in Grecia propria. Non sono mai stati fatti veri e propri tentativi sistematici in questo senso, ma è possibile osservare come alcuni santuari legati a Demetra abbiano restituito bruciaprofumi a testa femminile datati a un'epoca più antica rispetto al periodo che vede la diffusione dei *thymiateria kalathophoros* in Occidente (IV-III sec. a. C.). In particolare, spiccano due esemplari dal santuario di Demetra e Kore a Corinto, di cui uno datato, grazie alla ceramica in associazione stratigrafica, tra il V sec. a. C. e l'inizio del IV sec. a. C.<sup>880</sup>. Il reperto non porta, però, il *kalathos*, come gli esemplari che si diffondono nel Mediterraneo punico nei due secoli successivi.

R. Secci<sup>881</sup>, per contro, ha inteso identificare i prototipi del tipo in Grecia orientale<sup>882</sup>. L'autore nota la somiglianza di un esemplare da Alicarnasso, datato al V sec. a. C., con produzioni puniche analoghe per l'assenza della lavorazione della parte retrostante (che resta sostanzialmente liscia) e per la presenza dell'interno cavo<sup>883</sup>. Tali considerazioni strutturali consentirebbero di porre in evidenza l'utilizzo di questi oggetti come incensieri in contesti culturali che, secondo l'autore, sono legati proprio a Demetra<sup>884</sup>.

Secondo l'autore, la somiglianza fra il reperto di Alicarnasso e gli esemplari cartaginesi conferma il ruolo dell'elemento punico nella diffusione dei bruciaprofumi a testa femminile e *kalathos* in Occidente<sup>885</sup>.

Nel caso di Corinto<sup>886</sup>, come in quello di Alicarnasso, il riscontro sembra tuttavia rappresentare un'evidenza troppo isolata<sup>887</sup> per poter stabilire l'origine del tipo.

---

<sup>878</sup> MARÌN CEBALLOS 2007, p. 82.

<sup>879</sup> MARÌN CEBALLOS 2007, p. 83.

<sup>880</sup> MERKER 2000, pp. 73, 75, n. C 262.

<sup>881</sup> SECCI 2012-2013b.

<sup>882</sup> SECCI 2012-2013b, pp. 54-56.

<sup>883</sup> SECCI 2012-2013b, pp. 55-56.

<sup>884</sup> SECCI 2012-2013b, p. 57.

<sup>885</sup> SECCI 2012-2013b, pp. 55-56.

<sup>886</sup> MERKER 2000, pp. 73, 75, n. C 262.



#### 4.5. La dea con collana di semi

Le statuette con collana di semi (ornamenti che talvolta raffigurano anche frutti) richiamano simbolicamente un attributo proprio della sfera “demetriaca” quale il melograno, connesso alla permanenza di Kore agli Inferi<sup>888</sup>.

Non è però fatto immediato stabilire se si tratti di testimonianze realmente discriminanti ai fini di questa ricerca, il cui scopo principale risiede nel ritracciare le modalità di diffusione del culto di Demetra nella Sardegna punica.

L’indagine su questi reperti comporta una serie di problematiche inerenti le origini e i prototipi, definiti genericamente greco-orientali<sup>889</sup>. I contributi dedicati alla diffusione di queste statuette in ambito fenicio-punico sono, quanto ad essi, estremamente rari.

Dallo studio di M. Albertocchi<sup>890</sup> sono emerse alcune ipotesi inerenti l’importazione di queste statuette dal mondo greco occidentale a quello punico e la loro ricezione in ambito cartaginese. Secondo l’autrice, la tipologia si sarebbe diffusa attraverso passaggi successivi dalla Sicilia greca alla Sicilia punica tra il VI e il V sec. a. C., sino al Nord Africa e alla Sardegna a partire dal V sec. a. C. (**tav. I, 1; tav. II, 1**).

L’analisi prende spunto da sei statuette frammentarie rinvenute presso il *tophet* di Mozia, datate fra il VI e V sec. a. C.<sup>891</sup>. Le due più antiche (VI-V sec. a. C.) sono di produzione greca e più precisamente agrigentina (**tav. XXI, 3**), mentre quelle più recenti sono importazioni selinuntine. Da questi dati si possono dedurre alcune considerazioni. La prima riguarda l’importanza del ruolo della componente greca di Sicilia (agrigentina<sup>892</sup>) nell’elaborazione e soprattutto nella trasmissione del tipo all’area culturale punica.

Il secondo aspetto induce invece a riflettere ulteriormente sul ruolo di Selinunte in questo processo. Dall’area dedicata alla *Malophoros* a Selinunte viene infatti uno dei *corpora* di

---

<sup>887</sup>R. Secci cita anche un gruppo di bruciapfumi da Olbia pontica, datati però al III sec. a.C.: SECCI 2005, p. 56.

<sup>888</sup> Sulla sfera cerealicola e vegetale legata al culto demetriaco e in particolare sui melograni, motivo del soggiorno di Kore agli Inferi, vd.: BESCHI 1988, pp. 844-846; H.Hom., *Cer.*, 444-445; Ov., *Met.*, V, 533-542. Sul legame di queste statuette con Demetra/Kore vd. anche: MARKOE 2010, p. 131.

<sup>889</sup> MOSCATI 1987, p. 17; GARBINI 1993, p. 101.

<sup>890</sup> ALBERTOCCHI 1999.

<sup>891</sup> ALBERTOCCHI 1999, pp. 355-356, fig. 1.

<sup>892</sup> Su questo argomento vd. anche: BERTESAGO 2009, p. 57.

statuette con collana di semi più cospicuo ad oggi noto<sup>893</sup>. Tuttavia, i reperti non sono il frutto di indagini stratigrafiche, e sono genericamente datati tra la seconda metà del VI sec. a. C. e la fine del V sec. a. C.<sup>894</sup>; ovvero, sono antecedenti ai materiali ellenistici oggetto di questa ricerca. Tale elemento rende l'interpretazione dei dati particolarmente ardua.

L'interesse dei rinvenimenti selinuntini non può tuttavia essere sminuito, poiché l'area dedicata a Demetra *Malophoros* è stata riconosciuta come una delle culle del fenomeno sincretico che avrebbe condotto all'importazione del culto di Demetra e Kore in territorio punico<sup>895</sup>.

Le statuette moziesi analizzate da M. Albertocchi<sup>896</sup>, per contro, non vengono da un'area santuariale, bensì dal *tophet*, un luogo di sepoltura prevalentemente dedicato ai bambini. Questo, evidentemente, suscita problemi contestuali diversi. Dal momento che il tipo della figura femminile con collana di semi pare connesso alla sfera demetrica, non sorprende la presenza di tali oggetti in contesti funerari, pure caratterizzati da una componente ctonia. Va ricordato, peraltro, che il *tophet* è tradizionalmente legato al culto di Tanit, divinità fenicio-punica dalle prerogative molto simili a quelle di Demetra<sup>897</sup>.

La presenza di statuette simili in contesti funerari è attestata anche in Nord Africa, a partire dal V sec. a. C., o forse dalla fine del VI sec. a. C., come comprovano due rinvenimenti di Kerkouane<sup>898</sup>. Nel primo caso (**tav. XXI, 1**), una figura femminile con gambe flesse risulta essere una variante di un tipo selinuntino, datato alla fine del VI sec. a. C. Rispetto all'originale, si connota per la presenza di una terza fila nella collana di semi<sup>899</sup>. La seconda effigie (**tav. XXI, 2**) rappresenta per contro la figura femminile in trono, con il *kalathos* a rosette, e si ascrive a un tipo noto soltanto in ambito punico (attestato anche in Sardegna)<sup>900</sup>.

Particolarmente interessanti i rinvenimenti da Cartagine<sup>901</sup>, che sembrano comprovare il perdurare di questa tipologia in una fase più avanzata di quanto si verifica nel modo greco. La

---

<sup>893</sup> BERTESAGO 2009, p. 58.

<sup>894</sup> DEWAILLY 1992, p. 41.

<sup>895</sup> SFAMENI GASPARRO 2008a, p. 114-115.

<sup>896</sup> ALBERTOCCHI 1999, pp. 355-356.

<sup>897</sup> Sulle prerogative di Tanit legate alla fertilità umana e della terra, ma anche alla sfera celeste vd.: LIPINSKI 1995, pp. 199-ss.

<sup>898</sup> ALBERTOCCHI 1999, p. 361, figg. 13-14.

<sup>899</sup> ALBERTOCCHI 1999, fig. 13.

<sup>900</sup> ALBERTOCCHI 1999, fig. 14.

<sup>901</sup> ALBERTOCCHI 1999, figg. 15-17.

datazione dei reperti dalle necropoli di Cartagine non risale, infatti, a prima del IV sec. a. C.<sup>902</sup>. Nel *corpus* sono presenti sette statuette frammentarie che rappresentano la divinità seduta e avvolta un velo, spesso col *kalathos* sul capo, e tre statuette femminili che portano sulla spalla sinistra una piccola figura con collana di semi<sup>903</sup> (**tav. XXII, 1**).

Tali raffigurazioni “duali” sembrano alludere a una coppia divina composta da una Madre e da una Figlia, e trovano confronto in alcuni esemplari da Ibiza datati fra il IV e il III sec. a. C. (**tav. XXII, 2, 3**); fra di essi, vi è un esemplare dalla grotta di Es Cuyeram<sup>904</sup> (**tav. II, 1; tav. XXII, 3**), contesto in cui la presenza di Tanit è attestata epigraficamente<sup>905</sup>. Nella lettura di J. Almagro Gorbea questo tipo di rappresentazione va letta come una raffigurazione di Demetra (nella sua *intepretatio* punica rappresentata da Tanit), che porta Kore fra le braccia<sup>906</sup>. Immagini del tutto simili, del resto, sono note anche nel mondo greco, e sono state interpretate come raffigurazioni di Demetra *kourotrophos*<sup>907</sup>.

La rarità delle testimonianze e la molteplicità dei contesti di rinvenimento (non sempre santuariali<sup>908</sup>), condizionano dunque fortemente lo studio delle statuette con collane di semi in ambito punico.

Il quadro cronologico, in realtà, non è meno complesso da interpretare. L'unico dato di cui si disponga ad oggi a questo proposito è infatti la più antica datazione degli esemplari sicelioti<sup>909</sup> rispetto a quelli rinvenuti a Cartagine<sup>910</sup>. I rinvenimenti della Sardegna coprono, quanto ad essi, un arco temporale che va dal VI al IV sec. a. C.<sup>911</sup>. Secondo G. Garbini, gli esemplari più

---

<sup>902</sup> ALBERTOCCHI 1999, p. 361.

<sup>903</sup> ALBERTOCCHI 1999, fig. 18.

<sup>904</sup> ALMAGRO GORBEA 1980, tavv. XXXIV, 1, 2, pp. 92-93. Una figurina viene dalla necropoli di Puig des Molins, la seconda dalla grotta di Es Cuyeram. Da Ibiza vengono anche altre statuette femminili con collana di semi che si iscrivono a una tipologia più diffusa nel mondo punico: sono, infatti, in trono o stanti: ALMAGRO GORBEA 1980, tav. XCII. La maggior parte dei pezzi vengono da contesti necropolari, il che conferma i problemi di contesti già evidenziati per Mozia: ALBERTOCCHI 1999, pp. 355-356.

<sup>905</sup> *Hispania* 5; CIS I 251; KAI n° 72 B; HORN 2011, p. 59; PENA 2014, p. 85.

<sup>906</sup> ALMAGRO GORBEA 1980, tav. XXXIV, 2, p. 92; vd. anche: SAN NICOLAS PEDRAZ 1987, p. 74.

<sup>907</sup> Un esempio è una statuetta da Tegea, datata fra il 440 e il 430 a. C. La figura femminile, riconosciuta come Demetra, porta sulla spalla sinistra una bambina: BESCHI 1988, p. 871, n. 302.

<sup>908</sup> ALBERTOCCHI 1999, pp. 355-356.

<sup>909</sup> BERTESAGO 2009, p. 57.

<sup>910</sup> ALBERTOCCHI 1999, p. 361.

<sup>911</sup> MOSCATI 1987, p. 17; GARBINI 1993, p. 101.

antichi presentano una più diretta attinenza con modelli greco-orientali, mentre quelli più recenti si connotano come vere e proprie rielaborazioni occidentali<sup>912</sup>.

Non sembra possibile porre sistematicamente in relazione le statuette cruciformi con le altre tipologie che assumono la funzione di indicatori “demetriaci” ai fini di questa ricerca (immagini fittili con porcellino, statuette cruciformi e *thymiateria* a testa femminile *kalathophoros* risalenti all’epoca Ellenistica). Eppure, la loro valenza simbolica rispetto al culto di Demetra<sup>913</sup> consente di meglio individuare i caratteri della spiritualità legata alla dea. Su tale considerazione si basa, peraltro, l’interpretazione dei rinvenimenti di Es Cuyeram come raffigurazioni di Demetra che regge la piccola Kore, la quale porta una collana di semi<sup>914</sup> (tav. XII, 3).

Senza fungere da indicatori demetriaci le statuine con collana di semi, se poste in relazione con offerenti con porcellino, statuette cruciformi e *thymiateria kalathophoros*, confortano l’interpretazione generale.

---

<sup>912</sup> MOSCATI 1987, p. 17; GARBINI 1993, p. 101.

<sup>913</sup> Sulla sfera cerealicola e vegetale legata al culto demetriaco e in particolare sui melograni, motivo del soggiorno di Kore agli Inferi, vd.: BESCHI 1988, pp. 844-846; H.Hom., *Cer.*, 444-445; Ov., *Met.*, V, 533-542.

<sup>914</sup> ALMAGRO GORBEA 1980, tav. XXXIV, 2, p. 92.

## V. CATALOGO

### 5.1. Premessa al catalogo

Il presente lavoro di catalogazione è stato improntato a un duplice approccio:

- Lo studio esaustivo dell'edito per ciascun contesto
- Il controllo del materiale esposto nei seguenti Musei, ove sono stati alcuni materiali inediti
  - o Museo archeologico, Olbia (SS)
  - o Area archeologica di San Simplicio, Olbia (SS)
  - o Museo civico archeologico "Giovanni Marongiu", Cabras (OR)
  - o Antiquarium arborese, Oristano (OR)
  - o Museo civico archeologico Genna Maria, Villanovaforru (SU)
  - o Museo archeologico di Villa Sulcis, Carbonia (SU)
  - o Museo Archeologico Comunale F. Barreca, Sant'Antioco (SU)
  - o Museo Archeologico Nazionale, Cagliari (CA)

Esclusivamente nel caso del Museo Nazionale di Cagliari stato possibile effettuare un controllo sul materiale conservato nei magazzini e non esposto.

In particolare, parte (3 pezzi su sei) del materiale proveniente dal deposito sacro di Santa Margherita di Pula (CA) è stato individuato mediante:

- un controllo sul materiale conservato nei magazzini del Museo archeologico Nazionale di Cagliari (di competenza del Polo Museale della Sardegna), ove sono conservate due teste fittili a grandezza simile al vero
- ricerche d'archivio (catalogo e archivio fotografico) presso la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti, Architettura e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari, e le Province di Oristano e Sud Sardegna. Tale iniziativa ha permesso di individuare un pezzo conservato presso i magazzini della Soprintendenza, e una fotografia dell'intero lotto di materiali pubblicato da G. Pesce<sup>915</sup> nell'allestimento originale presso il vecchio Museo archeologico di Cagliari.

---

<sup>915</sup> PESCE 1974.

Inoltre, la richiesta di accesso al materiale archeologico rinvenuto presso il santuario di Demetra a Therreseu-Narcao (SU) ha consentito di consultare i dati di scavo, attualmente in corso di pubblicazione da parte della Dott. M. G. Zara. Tali elementi hanno consentito di integrare la descrizione del contesto (già impostata sulla base dell'edito<sup>916</sup>) e dei materiali esposti nei Musei di Cagliari (CA) e Carbonia (SU), limitatamente agli *ex voto* fittili.

Nel presente catalogo è fornita una descrizione quanto più dettagliata di ciascun pezzo, di cui sono state riportate le dimensioni dove disponibili o misurabili.

Di seguito viene riprodotto il modello della scheda di contesto elaborata.

Il documento è strutturato come segue:

- una prima sezione presenta i dati di carattere generale sul contesto, con riferimento alle ricerche archeologiche svolte e al luogo di conservazione dei reperti
- una parte dedicata alla presentazione delle strutture
- una sezione dedicata a ciascun indicatore “demetriaco” ritenuto “diagnostico” ai fini della definizione del carattere della divinità: i *thymiateria* a testa femminile e *kalathos*; le offerenti con porcellino; le statuette cruciformi; le statuette fittili di porcellini; le statuette con collana di semi; i resti combusti di porcellini
- una parte dedicata ai dati ceramici datanti
- una sezione in cui sono presentati materiali che non possono essere definiti propriamente “demetriaci”, e che pure confermano/rinforzano il legame simbolico che il contesto intrattiene con Demetra, o consentono di meglio comprendere il carattere del culto in oggetto. Fra di essi, spiccano i dati afferenti la sfera della fertilità femminile
- una parte preposta alle considerazioni conclusive
- una sezione in cui è presentata la bibliografia citata, limitatamente a quella specifica per il contesto e di maggior rilievo. Per le citazioni i cui riferimenti completi non sono riportati nella voce “bibliografia”, si rimanda alla bibliografia generale
- una parte in cui è illustrato il materiale iconografico pertinente a ciascun contesto. Nelle tavole, le fotografie sono state suddivise per tipologie di materiale, con la sola eccezione dell'area sacra del Cronicario a Sant'Antioco, in cui sono state poste in evidenza tre

---

<sup>916</sup> UBERTI 1990; ZARA 2018.

situazioni diverse (pozzo; deposito votivo dal “porticato”; crollo nell’area del cortile). Il riferimento a ciascuna immagine (indicazione del numero della figura) è stato indicato nel testo della scheda in neretto; es. (figura 4 della scheda di Antas, citata nel testo della scheda di Antas): **fig. 4**. Gli stessi riferimenti sono stati riportati nel testo della Tesi in neretto e con l’indicazione del numero della scheda; es.: **scheda 11: 4**.

Il catalogo consta di 16 schede riferite ad altrettanti contesti. I siti sono stati suddivisi in tre categorie, che si riferiscono rispettivamente:

- ai contesti cui sono riferibili due o più indicatori discriminanti per la definizione dei caratteri “demetriaci” della divinità titolare del luogo di culto, che quindi può essere ragionevolmente posto in relazione a Demetra
- ai contesti che contengono elementi “demetriaci” che pure non consentono di identificare la divinità titolare del luogo di culto come Demetra; questo, perché i dati più rilevanti dal contesto si riferiscono ad altre divinità
- ai contesti che hanno restituito alcune evidenze “demetriache” interessanti, ma purtroppo insufficienti, in assenza di indagini archeologiche esaustive, a determinare il carattere della divinità venerata nel luogo di culto

In ciascuna di queste categorie i contesti si susseguono, presentati in ordine alfabetico.

In sede di analisi (nel testo), la discriminazione fra contesti più o meno legati alla spiritualità “demetriaca” è stata realizzata tenendo conto della quantità e della valenza simbolica degli *ex voto* discriminanti, ma anche dei dati contestuali riferibili agli altri oggetti votivi in associazione.





## 5.2. Modello della scheda di contesto adottata



**Relazione con Demetra** ☐ *Legato a Demetra* ☐ *Probabilmente legato a Demetra* ☐ *Dubbio*

### INFORMAZIONI GENERALI

**Contesto**

**Ubicazione**

**Tipologia di contesto**

☐ *Santuario* ☐ *Deposito votivo* ☐ *Rinvenimenti sporadici*

**Tipologia degli indicatori**

☐ *Edificio di culto* ☐ *Scultura lapidea*  
☐ *Materiali votivi fittili* ☐ *Materiali metallici*  
☐ *Testimonianza epigrafica* ☐ *Resti di porcellino*

**Attività di ricerca**

**Luogo di conservazione e  
responsabilità dei materiali**

**Annotazioni**

STRUTTURE

Legame con l'acqua

Annotazioni

☐ Pozzo

☐ Corso d'acqua/fonte naturale

☐ Cisterna a funzione culturale

☐ *Statuaria in pietra*

## ELEMENTI DIAGNOSTICI

Scheda modello

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ *Thymiateria fittili a testa di kalathophoros*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ *Immagini fittili di divinità col porcellino*

Scheda modello

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ con kalathos

☐ *Con fiaccola*

☐ *Statuette fittili cruciformi*

Quantità

Cronologia

☐ con kalathos

Descrizione

☐ *Statuette di porcellini*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ *Figurine femminili fittili con collana di semi*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ con kalathos

☐ *Maialini sacrificati*

Scheda modello

Annotazioni

*Altri resti di sacrificio*

☐ Ovini/caprini ☐ Bovini ☐ Altro ☐ Non precisato

Annotazioni

#### ALTRI MATERIALI UTILI ALL'INTERPRETAZIONE E RIFERIBILI ALLA SFERA DEMETRIACA

##### Materiali fittili

☐ Potratrici di spiga ☐ Altre terrecotte femminili ☐ Statuette con kalathos  
☐ Kouroi trophoi ☐ Fittili non figurativi ☐ Diversi

Annotazioni



Ceramica

Note

Altro

☐Metallo ☐Legno ☐Vetro ☐Altro

**Dati epigrafici****INTERPRETAZIONE GENERALE DEL CONTESTO**

**DIVINITA'**

☐ Demetra ☐ Kore ☐ Cerere ☐ Astarte ☐ Tanit ☐ Altra divinità

Nome altra divinità

*Divinità maschile*

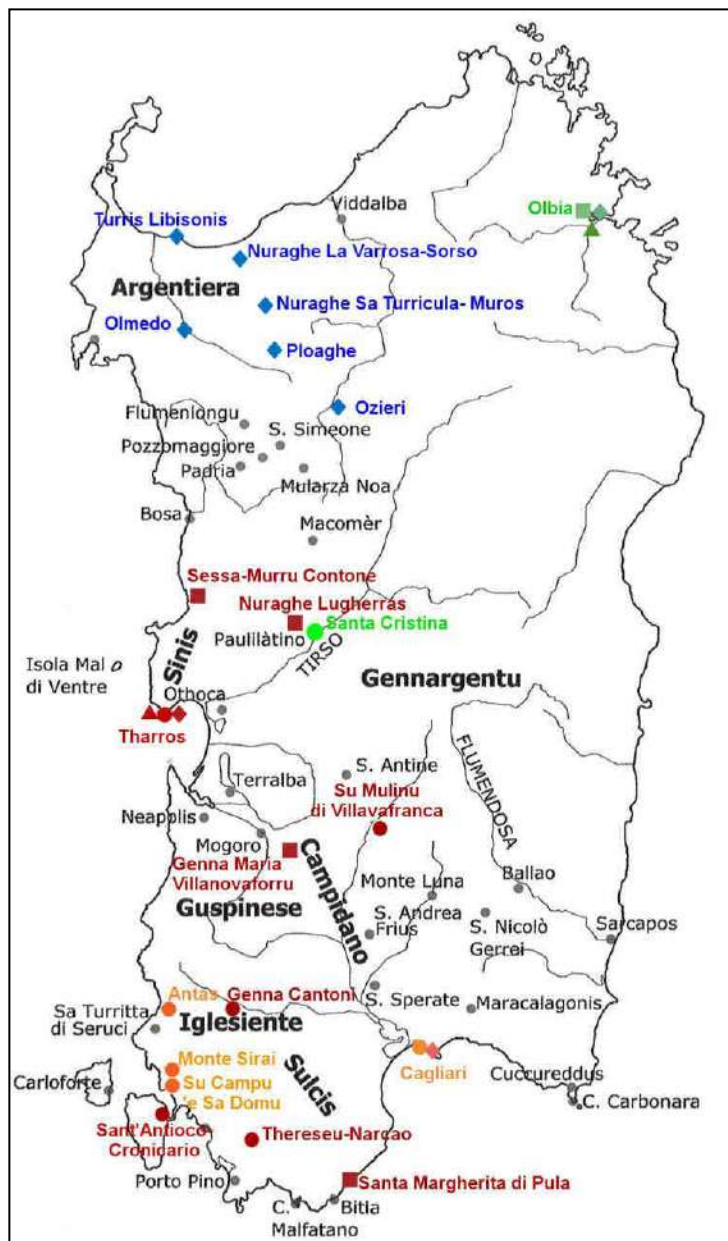
☐ *Presenza di una coppia divina*

**BIBLIOGRAFIA SELETTIVA**



5.3. Cartina con localizzazione dei contesti legati a Demetra e dei ritrovamenti di busti della *Sarda Ceres*





Elaborazione grafica M. Olcese da BOTTO 2009, fig. 34.

Contesti legati a Demetra

Testimonianza dubbia

Contesti probabilmente  
legati a Demetra



Contesti che hanno restituito  
busti di Cerere (età romana)



Santuario



Deposito votivo



Rinvenimenti  
sporadici





#### 5.4. Schede di catalogo: contesti legati a Demetra

- Genna Cantoni, tempio - Provincia del Sud Sardegna, Comune di Iglesias: **scheda 1 - Genna Cantoni** p. 137
- Genna Maria di Villanovaforru - Provincia del Sud Sardegna, Comune di Villanovaforru: **scheda 2 - Genna Maria** p. 147
- Lugherras, santuario nuragico - Provincia di Oristano, comune di Paulilatino: **scheda 3 - Lugherras** p. 161
- Santa Margherita di Pula, deposito votivo in località Madau de su Riu Perdosu - Provincia di Cagliari, comune di Pula, fraz. Santa Margherita (loc. Madau de Su Riu Perdosu): **scheda 4 - Santa Margherita** p. 175
- Sant'Antioco, area del Cronicario - Provincia del Sud Sardegna, Comune di Sant'Antioco: **scheda 5 - Sant'Antioco** p. 187
- Sessa-Murru Contone, deposito votivo - Provincia di Oristano, Comune di Cuglieri: **scheda 6 - Sessa-Murru** p. 203
- Vano *e* del nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca - Provincia del Sud Sardegna, comune di Villanovafranca: **scheda 7 - Su Mulinu** p. 213
- Tharros, santuario detto di Demetra a Su Murru Mannu - Provincia di Oristano, comune di Cabras: **scheda 8 - Tharros** p. 227
- Tharros, testimonianze sporadiche da contesti diversi - Provincia di Oristano, Comune di Cabras: **scheda 9 - Tharros** p. 239
- Therreseu-Narcao, santuario di Demetra - Provincia del Sud Sardegna, Comune di Narcao, loc. Strumpu Bagoi: **scheda 10 - Therreseu-Narcao** p. 259



**Relazione con Demetra** ☒ *Legato a Demetra* ☐ *Probabilmente legato a Demetra* ☐ *Dubbio*

### INFORMAZIONI GENERALI

#### Contesto

Genna Cantoni,  
tempio

#### Ubicazione

Provincia del Sud Sardegna,  
comune di Iglesias

#### Tipologia di contesto

☒ *Santuario* ☐ *Deposito votivo* ☐ *Rinvenimenti sporadici*

#### Tipologia degli indicatori

☒ *Edificio di culto* ☐ *Scultura lapidea*  
☒ *Materiali votivi fittili* ☐ *Materiali metallici*  
☐ *Testimonianza epigrafica* ☐ *Resti di porcellino*

#### Attività di ricerca

Segnalato nel dall'inizio del XX sec. successivamente da D. Lovisato, A. Taramelli, G. Lilliu, F. Barreca, S. Moscati. Il sito non è mai stato oggetto di campagne di scavo vere e proprie. ZUCCA 1984a.

#### Luogo di conservazione e responsabilità dei materiali

Iglesias, Museo Archeologico (SU) (esposizione in corso di allestimento?)

#### Annotazioni

Il *corpus* è quasi del tutto inedito; attualmente non sono pubblicate immagini dei reperti.

## STRUTTURE

**(Fig. 1).**

L'area in cui sorge il tempio di Genna Cantoni fu verosimilmente frequentata sin dall'epoca protostorica, come suggerisce la presenza del vicino complesso di Mitzanni (comune di Villacidro), costituito da tre templi a pozzo e da capanne risalenti al periodo nuragico; Mitzanni ha restituito diversi *ex voto* bronzei, fra cui una coppa in lamina bronzea dorata di produzione etrusca, datata al VII sec. a. C.: ZUCCA 1984a, p. 118. Il reperto più recente dell'area è una moneta di Antonino Pio (II sec. d. C.).

R. Zucca ritiene che l'area sacra di Genna Cantoni avrebbe raccolto l'eredità di Mitzanni: ZUCCA 1984a, p. 119.

L'edificio in località Genna Cantoni, orientato a Nord, è costruito in opera isodoma di blocchi di calcare. Presenta una pianta regolare, con coronamento a gola egizia. La struttura, rivestita di intonaco all'interno, aveva una copertura lignea, come testimoniato dagli incassi per le travi visibili in alcuni blocchi della muratura. Pianta: ZUCCA 1984a, fig. 47 (**fig. 1**).

## Legame con l'acqua

Annotazioni

☒ Pozzo   ☐ Corso d'acqua/fonte naturale   ☐ Cisterna a funzione culturale

Tre templi a pozzo sono pertinenti al santuario dell'età del Ferro localizzato nella vicina Mitzanni: ZUCCA 1984a, pp. 118-119.

## ELEMENTI DIAGNOSTICI

1 - GENNA CANTONI

☐ *Statuaria in pietra*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ *Thymiateria fittili a testa di kalathophoros*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☒ Immagini fittili di divinità col porcellino

1 - GENNA CANTONI

Quantità

Cronologia

Descrizione

☒ con kalathos

☒ Con fiaccola

Testimonianza riportata in: MASTINO 2005, p. 305; TOMEI 2008, p. 35.

Gli autori affermano che il santuario punico ha restituito busti femminili con "*polos*" sul capo, velo a conchiglia, fiaccola nella mano sinistra e porcellino nel braccio destro, analoghi a quelli di Sessa-Murru Contone (OR; cfr. **scheda 6**).

☒ Statuette fittili cruciformi

Quantità

Cronologia

☐ con kalathos

Descrizione

Testimonianza riportata in: MASTINO 2005, p. 305; TOMEI 2008, p. 35.

Gli autori fanno riferimento a statuette cruciformi analoghe a quelle di Sessa-Murru Contone (OR; cfr. **scheda 6**), pertinenti alla fase punica.

☐ *Statuette di porcellini*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ *Figurine femminili fittili con collana di semi*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ con kalathos

☐ *Maialini sacrificati*

1 - GENNA CANTONI

Annotazioni

*Altri resti di sacrificio*

☐ Ovini/capri ☐ Bovini ☐ Altro ☐ Non precisato

Annotazioni

**ALTRI MATERIALI UTILI ALL'INTERPRETAZIONE E RIFERIBILI ALLA SFERA DEMETRIACA**

**Materiali fittili**

☐ Potratrici di spiga ☐ Altre terrecotte femminili ☐ Statuette con kalathos  
☐ Kouroi ☐ Fittili non figurativi ☐ Diversi

Annotazioni



**Ceramica****Note**

Gli unici materiali censiti, rinvenuti nelle vicinanze del tempio sono:

- framm. di anfora commerciale punica del tipo Maña B3 (III-II sec. a. C.)
- framm. di boccalino in pareti sottili di forma Mayet II (I sec. a. C. ca.)
- coppa in vernice nera locale (I sec. d. C. ca.).

ZUCCA 1984a, p. 119.

**Commento:** i dati confermano la continuità di frequentazione del sito fra il III sec. a. C. e il I sec. d. C. ca.

**Altro**

☐Metallo ☐Legno ☐Vetro ☐Altro

## Dati epigrafici

### INTERPRETAZIONE GENERALE DEL CONTESTO

Secondo R. Zucca l'area sacra di Genna Cantoni, situata su un valico che divideva il Campidano di Cagliari dalla pianura di Domusnovas, rappresenta la prosecuzione del culto originario localizzato a Mitzanni. Della precedente struttura Genna Catoni avrebbe recepito, in parte, la vocazione commerciale. ZUCCA 1984a, p. 119.

Tuttavia, la reale funzione del complesso sacro - a cominciare del rapporto che intrattiene con la vicina località di Mitzanni - resta ancora da chiarire. Forse, la ragione di questo legame consta proprio nella vitalità economica che contraddistingue l'area; caratteristica, questa, che Mitzanni condivide con Antas: BARTOLONI 2009, pp. 89-90. Questa vitalità si esprime attraverso effigi dal forte carattere simbolico, quali il guerriero armato di lancia da Antas e l'offerente barbuto ("Barbetta") di Mitzanni: BARTOLONI 2009, pp. 89-90, fig. 65 (guerriero), fig. 66 (barbuto); BERNARDINI, SANTONI, TRONCHETTI 2016, p. 55, fig. 56 (barbuto).

Certo, l'assenza di indagini archeologiche rende particolarmente difficile comprendere questo fenomeno. In particolare, si sottolinea come il riferimento ai busti con porcellino e fiaccola e alle statuette cruciformi sia a tal punto generico che la verifica risulta impossibile: MASTINO 2005, p. 305; TOMEI 2008, p. 35. Suscita dubbi anche il confronto con i materiali provenienti dal deposito votivo di Sessa-Murru Contone, ad oggi edito solo in parte.

Da un lato quindi, la presenza di questi indicatori del culto Demetra lascia presagire che il culto presso il santuario di Genna Cantoni fosse dedicato alla dea della terra nella sua accezione fertilistica, non scevra di legami con i vicini templi a pozzo di Mitzanni. D'altro canto, questa interpretazione necessiterebbe di essere convalidata attraverso un'analisi più approfondita.

**DIVINITA'**

☒ Demetra ☐ Kore ☐ Cerere ☐ Astarte ☐ Tanit ☐ Altra divinità

Nome altra divinità

*Divinità maschile*

☐ *Presenza di una coppia divina*

**BIBLIOGRAFIA SELETTIVA**

- A. MASTINO, *Storia della Sardegna antica*, Roma 2005
- D. TOMEI, *Gli edifici sacri della Sardegna romana, problemi di interpretazione*, Ortacesus 2008
- R. ZUCCA, *Iglesias. Loc. Genna Cantoni*, in E. ANATI (a cura di), *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'età romana*, Milano 1984, pp. 118-119
- R. ZUCCA, *Antas e Matzanni*, in M. GUIRGUIS (a cura di), *La Sardegna fenicia e punica, Storia e materiali (Corpora delle Antichità della Sardegna)*, Nuoro 2017, pp. 183-194

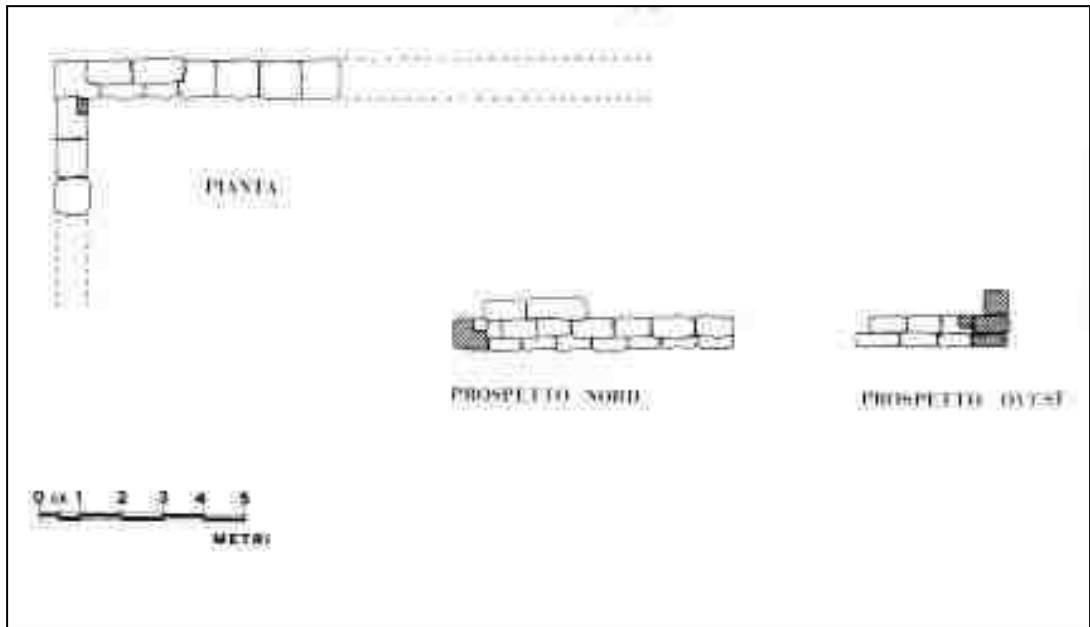


Fig. 1: pianta e prospetto della fase punica del tempio.  
Da ZUCCA 1984a, fig. 47.

**Relazione con Demetra** ☒ *Legato a Demetra* ☐ *Probabilmente legato a Demetra* ☐ *Dubbio*

### INFORMAZIONI GENERALI

#### Contesto

Genna Maria di Villanovaforru,  
deposito votivo presso il nuraghe

#### Ubicazione

Provincia del Sud Sardegna,  
comune di Villanovaforru

#### Tipologia di contesto

☒ *Santuario* ☐ *Deposito votivo* ☐ *Rinvenimenti sporadici*

#### Tipologia degli indicatori

☒ *Edificio di culto* ☐ *Scultura lapidea*  
☒ *Materiali votivi fittili* ☒ *Materiali metallici*  
☐ *Testimonianza epigrafica* ☒ *Resti di porcellino*

#### Attività di ricerca

Nel corso del tempo il nuraghe è stato oggetto di numerose violazioni. Tale elemento, unito all'assenza di un'edizione completa dei materiali, rende difficile l'interpretazione generale del contesto: LILLIU 1993b, p. 13. Durante la seconda guerra mondiale il cortile del nuraghe ospitò una postazione antiaerea; in seguito, l'area fu coltivata a grano sino al momento in cui iniziarono le ricerche archeologiche. Le campagne di scavo sono state condotte fra il 1969 ed i primi anni Novanta del secolo scorso dall'Università di Cagliari (Proff. E. Atzeni, U. Badas e M. Perra): PERRA 2014, pp. 26, 27, 34.

#### Luogo di conservazione e responsabilità dei materiali

Museo Civico Archeologico Genna Maria, Villanovaforru (SU)  
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari (CA)

#### Annotazioni

## STRUTTURE

**(Fig. 1).**

La frequentazione del sito è attestata dal XVI-XV sec. a. C. e perdura sino al VI sec. d. C. ca.

Al villaggio della Media età del Bronzo seguì l'impianto di un nuraghe a partire dal XIV sec. a. C. La struttura fu rinforzata tra il XII e l'XI sec. a. C., raggiungendo un assetto complesso che comprendeva un Mastio con cortile e una cisterna trapezoidale, circondata da un recinto che collegava altre tre torri (a Sud, a Est e a Ovest) (**figg. 1-2**). Alla fine dell'età del Bronzo (XI-X sec. a. C.) un evento violento causò il crollo dell'edificio nuragico. Dalla metà del X sec. a. C., è attestata la presenza di un villaggio di capanne costruite con blocchetti di marna e arenaria. Parte del complesso fu riutilizzato sporadicamente, a partire dall'VIII sec. a. C.

ATZENI *et al.* 1988; LILLIU 1988, pp. 110-111; LILLIU 1993b, p. 13 ; BADAS 1995b, pp. 163-164; PERRA 2014, pp. 26-27, 34-35.

Dal IV sec. a. C. il nuraghe fu oggetto di un riassetto perché fungesse da luogo di culto. Il cortile interno a cielo aperto era verosimilmente preposto al sacrificio. Infatti, ossa bruciate e carboni sono stati rinvenuti a ridosso della parete del cortile, nel tratto di ingresso al corpo centrale o mastio, dove sussistono ancora tracce rossastre di combustione (**figg. 3-4**): LILLIU 1993b, p. 13, tav. 5. L'interno del nuraghe era invece adibito a spazio per la conservazione del simulacro della divinità e dei doni votivi, rinvenuti sul pavimento del mastio e del corridoio di accesso alla camera. Tale dato farebbe pensare che l'accesso al corpo centrale avvenisse dall'entrata; l'ingresso al cortile, per contro, si sarebbe svolto dall'alto del recinto trilobato mediante un pendio artificiale, creatosi davanti alla cortina Sud-Est che occlude l'ingresso all'area nuragica: LILLIU 1988, p. 110.

Il deposito votivo apparve parzialmente sconvolto agli scavatori; la manomissione della stipe sarebbe avvenuta in un momento non precisato, precedente al crollo definitivo della volta del mastio, la cui cronologia non è precisabile: LILLIU 1993b, p. 13; l'evento è testimoniato dal rinvenimento di ceramiche provenienti dal mastio al di fuori del recinto trilobato: LILLIU 1993b, p. 21. Il sito fu peraltro oggetto di interventi clandestini durante lo svolgimento delle campagne di scavo: LILLIU 1993b, p. 21.

Le testimonianze materiali (in parte documentate al Museo archeologico Genna Maria) confermano la frequentazione del contesto sino all'epoca tardo antica. In particolare, i dati ceramici indicano l'intensa frequentazione fra il II e il I sec. a. C. (ceramica a vernice nera); le monete risalgono in massima parte (114/266) all'età romana imperiale: GUIDO 1993; le offerte votive in vetro (68 pezzi in totale) sono per contro datate fra il I e il VII sec. d. C. ca.: CAMPUS 1993b., p. 109.

## Legame con l'acqua

Annotazioni

☐ Pozzo   ☐ Corso d'acqua/fonte naturale   ☒ Cisterna a funzione culturale

Una cisterna di forma trapezoidale custodisce una sorgente naturale: LILLIU 1993b, pp. 15-17 (**fig. 2; tav. XXV, 4**).

☐ Statuaria in pietra

Quantità

Cronologia

Descrizione

☒ *Thymiateria fittili a testa di kalathophoros*

Quantità

10 censiti in pubblicazioni; 9 frammentari identificati al Museo di Villanovaforru

Cronologia

Imprecisata

Descrizione

Il deposito votivo ha restituito 16 bruciaprofumi di foggia diversa, di cui molti frammentari che riportano tracce d'uso: LILLIU 1988, p. 110.

Nel gruppo si contano 10 *thymiateria* a testa femminile e *kalathos*. Le relazioni scritte asseriscono che tutti presentano tracce di bruciato (dato, questo, che non si è potuto verificare, essendo troppo frammentari i reperti documentati a Villanovaforru e a Cagliari). LILLIU 1993b, p. 13 et nota 14; LOPEZ BERTRAN, VAN DOMMELEN 2013, p. 288.

La sola immagine ad oggi pubblicata dei *thymiateria* a testa femminile *kalathophoros* rinvenuti nel contesto è quella presente in ATZENI *et al.* 1988, p. 192 (= LILLIU 1993b, fig. I = PERRA 2014, fig. 35) (**fig. 5**; il pezzo, frammentario e ricostruito: presenta un confronto con il tipo IV di Lugherras (cfr. REGOLI 1991, tav. XI, **scheda 3: 5**) per i capelli spessissimi, acconciati a crocchia e la presenza di volatili affrontati sul capo). La somiglianza dei *thymiateria* di Villanovaforru a quelli di Lugherras (tipo IV, IV-III sec. a. C. ca.) è stata rimarcata anche da P. Regoli: REGOLI 1991, p. 67. G. Lilliu ha notato che presentano affinità con esemplari sicelioti: LILLIU 1990, p. 436.

Sul contesto vd. anche: LILLIU 1988, pp. 110-111; BADAS 1995a, p. 152.

Oltre al reperto già edito in ATZENI *et al.* 1988, p. 192 (= LILLIU 1993b, fig. I = PERRA 2014, fig. 35; **fig. 5**), si sono identificati i seguenti frammenti pertinenti a bruciaprofumi a testa femminile al Museo di Villanovaforru (inediti):

- 3 parti superiori di *kalathos* (**figg. 6-7**), dal Museo Civico Archeologico Genna Maria a Villanovaforru (SU)

- 4 testine (**figg. 7-9**), dal Museo Civico Archeologico Genna Maria a Villanovaforru (SU)

- la parte superiore di 1 *kalathos* e la parte superiore di un volto (**fig. 10**) dal Museo archeologico Nazionale di Cagliari.

È interessante notare come nell'allestimento del Museo di Villanovaforru (**fig. 5**), questi reperti siano collocati in relazione con la danza della *kernophoros* così come è illustrata nel *pinax* di Ninnion: RUBENSOHON 1898, 294-297, fig. p. 295, quasi a sottolineare il legame dei *bruciaprofumi* a testa femminile *kalathophoros* con il culto di Demetra.

☐ *Immagini fittili di divinità col porcellino*

2 - GENNA MARIA

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ con kalathos

☐ *Con fiaccola*

☐ *Statuette fittili cruciformi*

Quantità

Cronologia

☐ con kalathos

Descrizione



☐ *Statuette di porcellini*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ *Figurine femminili fittili con collana di semi*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ con kalathos

## Annotazioni

Non è del tutto certa l'esistenza di sacrifici di suini. Dall'area del cortile provengono alcuni frammenti ossei che non presentano tracce di bruciato, ma solo di contatto con la cenere. Si riferiscono a bovini, ovicapri, cervi e suini. Per questa specie sono stati individuati un frammento di frontale destro e uno di cranio, oltre a una porzione di ossa lunghe. I reperti si riferiscono a due individui adulti, e sono stati interpretati come possibili intrusi nel contesto dei sacrifici che si svolgevano nel cortile.  
FONZO, VIGNE 1993, p. 166.

*Altri resti di sacrificio*☒ Ovini/capri ☒ Bovini ☒ Altro ☐ Non precisato

## Annotazioni

I resti combusti di animali (**fig. 11**) rinvenuti da E. Atzeni nel cortile del Mastio si riferiscono soprattutto a ovicapri (69% del totale delle ossa esaminate), bovini (14,31% del totale delle ossa esaminate) e, in min. parte, cervo. Tali dati sono stati interpretati come resti di sacrificio databili genericamente fra il IV sec. a. C. e il VII sec. d. C.  
FONZO, VIGNE 1993, pp. 163-165. BADAS 1995b; PERRA 2014, p. 66.

**ALTRI MATERIALI UTILI ALL'INTERPRETAZIONE E RIFERIBILI ALLA SFERA DEMETRIACA****Materiali fittili**☐ Potratrici di spiga ☐ Altre terrecotte femminili ☐ Statuette con kalathos  
☐ Kouroi trophoi ☐ Fittili non figurativi ☒ Diversi

## Annotazioni

Lucerne: ca. 600 esemplari in totale: LILLIU 1988, p. 110. C. Lilliu analizza 102 esemplari, di cui 8 di epoca tardo-ellenistica (II- I sec. a. C. ca.): LILLIU 1993a, p. 43) e 100 databili all'arco cronologico che si situa fra l'epoca imperiale e il Tardo Antico (una lucerna in terra sigillata africana datata al VI sec. d.C.; le lucerne di età imperiale e tardo-antica costituiscono il 17 % ca. del numero globale delle lucerne rinvenute nel deposito: LILLIU 1993a, p. 45; 63). Presentano sistematicamente tracce d'uso: LILLIU 1993b, p. 13; 43-66. Una lucerna in particolare (**fig. 12; tav. XXVI, 4**), datata fra il 90 e il 140 d. C. ca. (7,7x5,6 cm.), mostra una decorazione nella quale si può riconoscere una spiga. La raffigurazione è in effetti più vicina a questo attributo demetriaco che non alla palma cui è stata ricondotta in origine: LILLIU 1993a, n. 60, fig. XIV. È quanto comprova il confronto con le raffigurazioni di spighe su un *thymiaterion* da Tharros: PESCE 1964, p. 138; tav. LXXIII.

## Ceramica

### Note

Alcune notizie dei materiali ceramici del deposito votivo sono riportate in: LILLIU 1988, pp. 110-112; l'autore cita in particolare vasi in ceramica a pareti sottili di tipologia non specificata (I sec. a. C. - I sec. d. C. ca.): LILLIU 1988, p. 110.

Al Museo di Villanovaforru sono documentate le seguenti tipologie:

- ceramica comune punica (olle, bacini, compatibili con la preparazione di cibi): III-II sec. a. C.;
- ceramiche a vernice nera campana A (piatti, coppe, ciotole, compatibili con offerte votive; forme Morel: 2234 a; 2252 c; 2784 d; 2152 a): II-I sec. a. C. Rappresentano il 50% della ceramica rinvenuta nel contesto;
- imitazioni sarde (piatti e scodelle) di ceramiche a vernice nera (forme Morel 341 a 1; 2970), fra cui alcune a pasta e vernice grigia (forme Morel 2277 d) : II-I sec. a. C.;
- ceramica sigillata italica di età augustea: coppa Goudineau 27;
- ceramica sigillata africana datata prevalentemente fra il II e il III sec. d. C. (tazze, piatti, coppe): forme Hayes 3b, 9A, 9B, 16; puntate sino al V sec. d. C.: forma Hayes 23B.

### Commento:

- i dati sembrano confermare la massima frequentazione del nuraghe fra il II e il I sec. a. C. (compatibile con la presenza di ceramica a vernice nera) e una ripresa fra il IV e il V sec. d. C. (puntate di ceramica sigillata africana; lucerne tardo antiche);
- le forme aperte sono compatibili con offerte votive (ceramica a vernice nera e imitazioni sarde), con la preparazione (ceramica comune punica) e il consumo (imitazioni di vernice nera campana A, ceramica a pareti sottili, terra sigillata africana) di cibi.

### Altro

☒Metallo ☐Legno ☒Vetro ☐Altro

Alcuni materiali in metallo prezioso rinviando chiaramente alla sfera demetriaca. Fra di essi (**fig. 13; tav. XXVI, 2**): una mascherina, una foglia di corona e un diadema di statua in lamina d'oro; un castone d'anello in corniola con testa femminile modata (**figg. 13, 14**); frammenti di specchi e alcune spighe in argento (**figg. 13, 15; tav. XXVI, 2, 3**); frammenti di specchio in bronzo: ATZENI *et al.* 1988, p. 192; LILLIU 1993b, pp. 13, 19; BADAS 1995a, p. 152; GARBATI 2006, p. 22-23; CARBONI 2015, p. 298.

Un curioso riscontro alle spighe sono le foglie in argento e ferro deposte presso il *thesmophorion* di contrada Parapezza a Locri Epizefiri, poste in relazione con il rito della *phyllobolia*: MILANESIO MACRÌ, SABBIONE 2008, pp. 210-211, fig. 35. Il rito è ricordato da Filico di Corcira: *Philisc.*, 53; per l'analisi del testo: KÖRTE 1931, pp. 446-447; GAVALLOTTI 1931, pp. 53-54; PROVENZALE 2009, pp. 29, 119. Sul rito vedere anche: LIPPOLIS 2006, p. 21.

Il deposito votivo ha restituito 266 monete in bronzo, di cui:

- 2 puniche; 1 di zecca sicula punica datata al IV sec. a. C. e una di zecca di Numidia risalente al periodo fra il 105 e il 62 a. C.; entrambe presentano al D/testa coronata di spighe e al R/cavallo;
- 25 di epoca repubblicana; 114 di età imperiale (la più recente datata all'epoca di Leone I, 457-474 d. C.); 44 protovandale o vandale (la più recente datata 523-530 d. C.); 1 bizantina (datata all'epoca di Giustiniano, 538-542 d. C.); 65 romane, datate al III-IV sec. d. C., ma non classificabili con precisione; 15 non identificate: GUIDO 1993.

Al Museo di Villanovaforru sono documentati numerosi vasi in vetro, datati fra il I e il VII sec. d. C.: CAMPUS 1993b., p. 109 ss. pubblica 68 esemplari.

Le forme più antiche si riferiscono a anfore, *logoenae* e bottiglie, mentre i dati più recenti (IV-VII sec. d. C.) si riferiscono a forme chiuse. Compatibili con offerte alimentari e, forse, con lo svolgimento di banchetti rituali. Vd.: CAMPUS 1993b.

## Dati epigrafici

### INTERPRETAZIONE GENERALE DEL CONTESTO

La frequentazione del sito è testimoniata dalla deposizione di offerte votive sin dall'epoca nuragica: LILLIU 1988, p. 113; LILLIU 1993b, p. 18.

La documentazione ceramica e vitrea restituisce un panorama molto variegato dello svolgimento del rituale, essendo compatibile con offerte alimentari, con la preparazione di cibi e con lo svolgimento di banchetti rituali. La gran quantità di lucerne, caratteristica che si riscontra anche a Lugherras (OR), fa presagire la presenza di rituali notturni in onore di una divinità del mondo sotterraneo, forse Demetra nella sua accezione ctonia (sull'attribuzione dell'epiteto *Ctônia* a Demetra: *Paus.* III, 14, 5). L'identità fra i due contesti è peraltro confermata dalle tipologie ceramiche.

La creazione del deposito votivo dopo la conquista punica corrisponderebbe a un intento di "pacificazione" delle relazioni fra Cartaginesi e popolazioni nuragiche: GARBATI 2006, p. 63. Tale iniziativa sarebbe stata favorita dalla particolare posizione del sito, situato lungo un crocevia della strada che connetteva Uselis e Neapolis al porto di Cagliari: GARBATI 2006, p. 60. Sotto questa prospettiva, il sito avrebbe un'importanza simile a quella di Narcao (SU), situato lungo la strada che connetteva le valli di Cixerri e di Narcao, e a Santa Margherita di Pula (CA), che si trova lungo la strada per Nora, presso un crocevia che assicura i collegamenti con Bithia e Teulada nel Sulcis, e con l'Iglesiente.

Interessante il commento di M. Perra in merito all'attardamento del culto pagano in epoca tardo antica, deplorato da Papa Gregorio Magno; fenomeno, questo, che riguarda tutta la Sardegna: PERRA 2014, p. 35.

La presenza di elementi "demetriaci" quali i *thymiateria kalathophoros*, la decorazione della lucerna a forma di spiga, e le stesse spighe in argento, è stata associata a una non meglio identificata divinità femminile legata al culto dei cereali. Nessun elemento, ad oggi, è stato formalmente interpretato come la chiara attestazione della presenza di **Demetra**: LILLIU 1993b, p. 18.

Da ricordare, poi, che i pochi resti di suini rinvenuti nel contesto non sono stati ricondotti con certezza al sacrificio di questi animali: FONZO, VIGNE 1993, p. 166.

Tuttavia, le offerte delle spighe e dello specchio trovano riscontro in due rituali legati proprio al culto di Demetra: l'interrogazione dello specchio, di cui dà notizia Pausania: *Paus.* VII, 21, 12; la *phyllobolia*, nota grazie alla testimonianza di Filico di Corcira; *Philisc.*, 53.

## DIVINITA'

☒ Demetra ☐ Kore ☐ Cerere ☐ Astarte ☐ Tanit ☐ Altra divinità

Nome altra divinità

Divinità maschile

☐ Presenza di una coppia divina

BIBLIOGRAFIA SELETTIVA

- E. ATZENI, U. BADAS, A. COMELLA, C. LILLIU, *Villanovaforru*, in G. LILLIU (a cura di), *L'Antiquarium Arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, 1988, pp. 181-198
- U. BADAS, *Museo Civico archeologico Genna Maria*, in A. MORAVETTI, C. TOZZI (a cura di), *Guide Archeologiche. Preistoria e protostoria in Italia*, Forlì 1995, pp. 150-161
- U. BADAS, *Nuraghe Genna Maria (Villanovaforru)*, in A. MORAVETTI, C. TOZZI (a cura di), *Guide Archeologiche. Preistoria e protostoria in Italia*, Forlì 1995, pp. 163-169
- L. CAMPUS, *Vetri*, in L. CAMPUS, F. GUIDO, O. FONZO, C. LILLIU, J. D. VIGNE (a cura di), *Genna Maria II, 1. Il deposito votivo del mastio e del cortile*, Cagliari 1993, pp. 107-122
- O. FONZO, J. D. VIGNE, *Reperti osteologici*, in L. CAMPUS, F. GUIDO, O. FONZO, C. LILLIU, J. D. (a cura di), *Genna Maria II, 1. Il deposito votivo del mastio e del cortile*, Cagliari 1993, pp. 161-173
- C. LILLIU, *Lucerne a matrice*, in L. CAMPUS, F. GUIDO, O. FONZO, C. LILLIU, J. D. VIGNE (a cura di), *Genna Maria II, 1. Il deposito votivo del mastio e del cortile*, Cagliari 1993, pp. 41-106
- C. LILLIU, *Un culto di età punico-romana al nuraghe Genna Maria di Villanovaforru*, in L. CAMPUS, F. GUIDO, O. FONZO, C. LILLIU, J. D. VIGNE (a cura di), *Genna Maria II, 1. Il deposito votivo del mastio e del cortile*, Cagliari 1993, pp. 11-40
- M. PERRA, *Il civico Museo archeologico "Genna Maria" di Villanovaforru*, Sassari 2014
- C. DEL VAIS, *La Marmilla in età fenicia e punica*, in R. CICILLONI (a cura di), *Ricerche archeologiche a Cuccurada - Mogoro (Sardegna centro-occidentale)*, vol. I, Perugia 2015, pp. 94-117

Fig. 1: pianta generale del complesso. Da LILLIU 1993b, tav. 2 (rielaborazione M. Olcese).

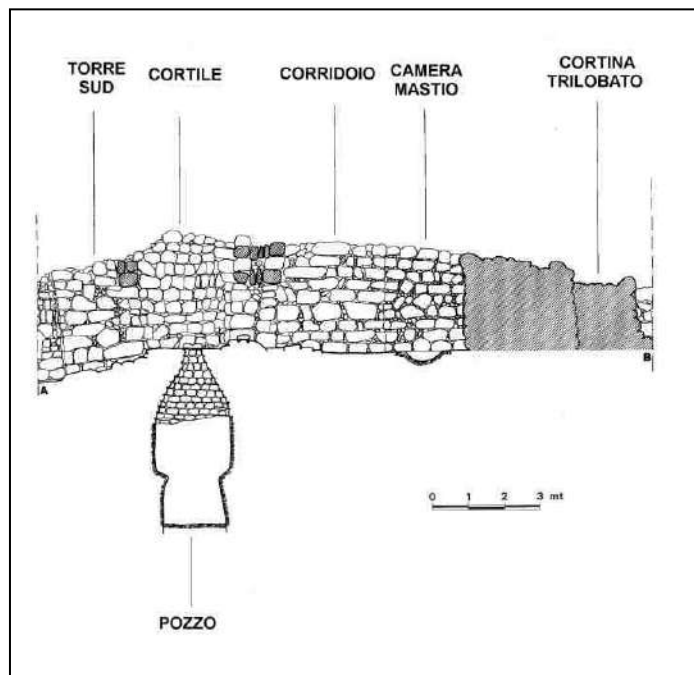
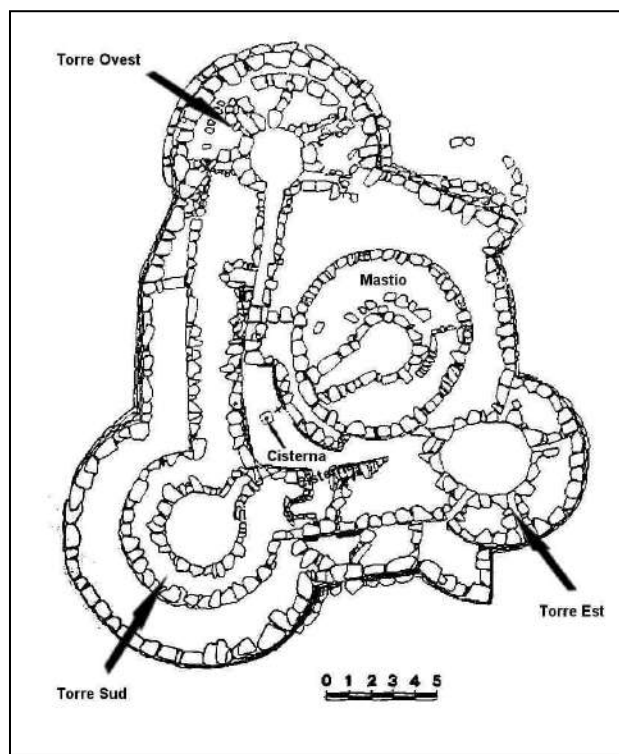


Fig. 2: sezione del settore centrale dove è stato rinvenuto il deposito votivo, con indicazione della cisterna. Da LILLIU 1993b, tav. 3. Vd. anche **tav. XXV, 4.**



Fig. 3: vista del cortile interno e della cisterna.  
Subito a destra, l'ingresso al Mastio.  
La freccia indica la posizione delle tracce di combustione (per i sacrifici (?)) sulla parete.

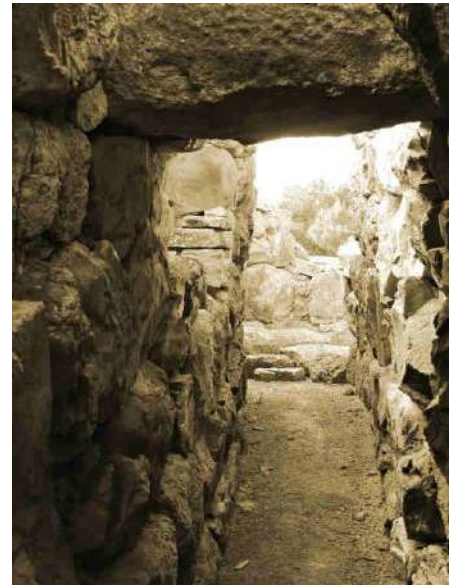


Fig. 4: vista del cortile  
dall'interno del Mastio.



Fig. 5: *thymiaterion kalathophoros*.  
Metà IV-III sec. a. C. (?). Museo Civico  
Archeologico Genna Maria,  
Villanovaforru (SU). L'allestimento  
evoca la «danza della *kernophoros*»  
rappresentata sul *pinax* di Ninnion.

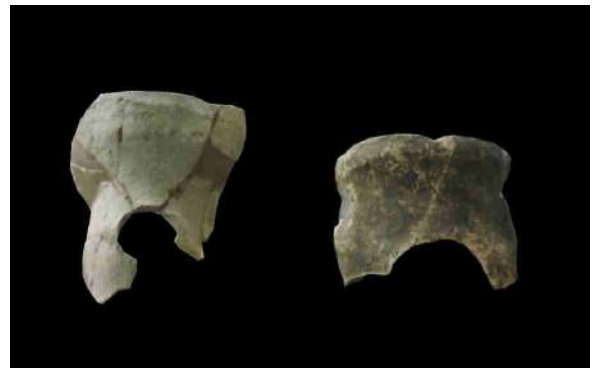


Fig. 6: parti superiori di *kalathos*  
riferibili a *thymiateria* a testa  
femminile. Cronologia imprecisabile.  
Museo Civico Archeologico Genna  
Maria a Villanovaforru (SU).



Fig. 7: testina e parte di *kalathos* riferibile a *thymiateria* a testa femminile. Cronologia imprecisabile. Museo Civico Archeologico Genna Maria, Villanovaforru (SU).



Fig. 8: testine riferibili a *thymiateria* a testa femminile. Cronologia imprecisabile. Museo Civico Archeologico Genna Maria, Villanovaforru (SU).

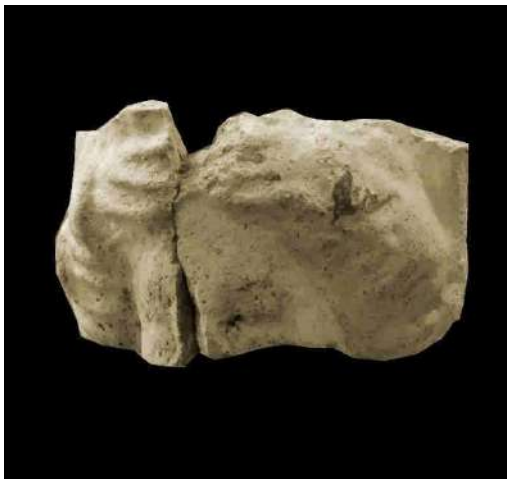


Fig. 9: testina riferibile a un *thymiaterion* a testa femminile. IV sec. a.C:?). Museo Civico Archeologico Genna Maria, Villanovaforru (SU).



Fig. 10: parte di *kalathos* e attacco della testa di un *thymiaterion* a testa femminile. IV-III sec. a. C. (?). Museo archeologico Nazionale, Cagliari.





Fig. 11: le ossa combuste rinvenute nel cortile.  
IV sec. a. C. - VII sec. d. C.  
Museo Civico Archeologico Genna Maria, Villanovaforru (SU).

Fig. 12: lucerna con raffigurazione di spiga, 90-140 d. C. ca.  
Da LILLIU 1993a, n. 60, fig. XIV.  
Vd. anche **tav. XXVI, 4.**

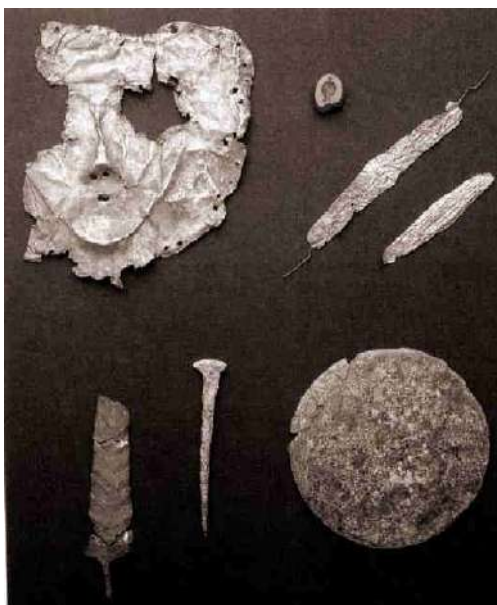
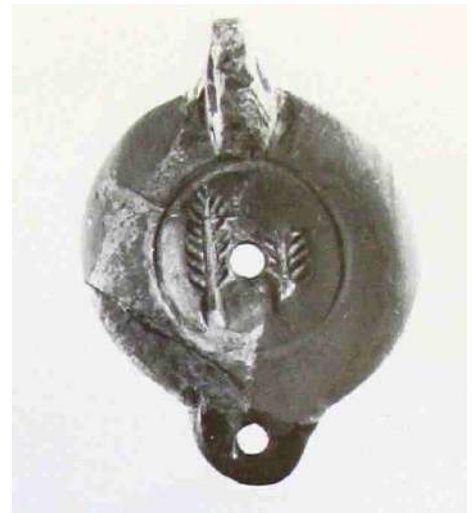


Fig. 13: mascherina, foglia di corona e diadema di statuina in lamina d'oro; castone d'anello in corniola con testa femminile modiatà; uno degli specchi e una spiga in argento. Cronologia imprecisabile.  
Da ATZENI *et al.* 1988, p. 192.  
Vd. anche **tav. XXVI, 2.**



Fig. 14: dettaglio della gemma in corniola rinvenuta nel deposito votivo. Età imperiale (?). Museo Civico Archeologico Genna Maria, Villanovaforru (SU).



Fig. 15: dettaglio dei due specchi in argento rinvenuti nel deposito votivo. Cronologia imprecisabile. Museo Civico Archeologico Genna Maria, Villanovaforru (SU).  
Vd. anche **tav. XXVI, 3.**

**Relazione con Demetra** ☒ *Legato a Demetra* ☐ *Probabilmente legato a Demetra* ☐ *Dubbio*

### INFORMAZIONI GENERALI

#### Contesto

Lugherras, deposito votivo all'interno della struttura del nuraghe

#### Ubicazione

Provincia di Oristano, comune di Paulilatino

#### Tipologia di contesto

☒ *Santuario* ☐ *Deposito votivo* ☐ *Rinvenimenti sporadici*

#### Tipologia degli indicatori

☒ *Edificio di culto* ☐ *Scultura lapidea*  
☒ *Materiali votivi fittili* ☒ *Materiali metallici*  
☐ *Testimonianza epigrafica* ☒ *Resti di porcellino*

#### Attività di ricerca

A. Taramelli, 1906: scavo del santuario; Università di Cagliari e Sassari, 2006-2007: indagini a ridosso del torrione ove era collocata la discarica di A. Taramelli; Soprintendenza Archeologica (G. Bacco), Università di Cagliari (C. del Vais), Università di Sassari (A. Depalmas), 2009 - 2012: interventi di consolidamento e restauro della struttura. DEL VAIS, SERRELI 2014-2015, pp. 9-20.

#### Luogo di conservazione e responsabilità dei materiali

Museo Archeologico Nazionale, Cagliari (CA)  
Museo archeologico etnografico palazzo Atzori, Paulilatino (OR) (sezione archeologica in corso di allestimento?)

#### Annotazioni

## STRUTTURE

**(Fig. 1).**

Il nuraghe di epoca preistorica è composto da una torre centrale, circondata da quattro torri di dimensioni minori, rispettivamente a Sud Est (torre E), Sud Ovest (torre C), Nord Est (torre D) e Nord Ovest (torre i cui resti sono molto labili). Attorno al nucleo più importante, databile fra l'età del Bronzo Finale e la prima età del Ferro (XII-X sec. a. C. ca.), si sviluppò un abitato dalla vocazione mineraria, come comprova la presenza di un forno fusorio in un edificio adiacente la torre maggiore.

Il complesso fu rioccupato in epoca storica, a scopo rituale.

Le fasi di rioccupazione si possono dividere in due momenti:

- realizzazione del deposito votivo, che ha restituito un gran numero di *ex voto* fittili. L'edificio è stato datato fra la prima metà del III sec. a. C. e l'inizio del IV sec. d. C., grazie al rinvenimento di monete puniche, repubblicane e imperiali. La più tarda è datata all'epoca di Costantino II (337-340 d. C.). La struttura è stata rinvenuta intatta;
- edificazione di una sorta di capanna circolare con tetto in laterizi, di cui sono stati rinvenuti embrici e tracce carbonizzate dell'ossatura. Attraverso una scala discendente, l'edificio consentiva l'accesso al deposito votivo. La capanna è stata datata alla fine del III sec. d. C. - terzo quarto del IV sec. d. C. grazie al rinvenimento di lucerne e 37 monete imperiali, la più tarda delle quali ascrivibile all'impero di Valente (364-378 d. C.). Alla prima struttura si riferirebbe anche un piccolo monumento in basalto, costituito da una base a gradoni rientranti e da un corpo parallelepipedo, interpretato come l'ara del sacello: DEL VAIS, SERRELI 2014-2015, p. 13. A questa fase sono infine databili le armi rinvenute lungo i fianchi del colle, e la cui deposizione disordinata è dovuta alla dispersione violenta del materiale votivo in epoca tardo-antica.

TARAMELLI 1982 (1903-1910), pp. 154-167; COCCO 1984, p. 197; DEL VAIS, SERRELI 2014-2015.

## Legame con l'acqua

Annotazioni

☐ Pozzo ☒ Corso d'acqua/fonte naturale ☐ Cisterna a funzione culturale

L'area è ricca di sorgive: TARAMELLI 1982 (1903-1910), p. 160.

☐ Statuaria in pietra

Quantità

Cronologia

Descrizione

☒ *Thymiateria fittili a testa di kalathophoros*

Quantità

731 editi da P. Regoli; 4500 frammenti citati e parzialmente editi da C. Del Vais e P. F. Serreli

Cronologia

IV sec. a. C.- II sec. a. C. ca.

Descrizione

Si tratta del più cospicuo *corpus* di *thymiateria* a testa femminile *kalathophoros* ad oggi rinvenuto nel Mediterraneo. A. Taramelli ne ha dato una breve notizia: TARAMELLI 1982 (1903-1910), pp. 179-194.

In seguito, P. Regoli ha suddiviso i reperti in 13 tipologie (**figg. 2-14**; REGOLI 1991, pp. 89-229); sono numericamente più numerosi i tipi: I (IV-III sec. a. C.; **fig. 2**), IIIa, IIIb (cronologia imprecisabile), V (IV-III sec. a. C.; **fig. 6**), VII (**fig. 8**) e VIId (IV-II sec. a. C.: DEL VAIS, SERRELI 2014-2015, p. 26).

I tipi più antichi, che presentano il *kalathos* decorato da emblemi vegetali e animali, trovano ampi riscontri nel Mediterraneo punico. I più recenti sono caratterizzati dall'uso di matrici stanche e usurate. Nell'insieme, la produzione presenta affinità con quella tharrense, elemento che ha fatto credere a una possibile "filiazione" dei reperti di Lugherras rispetto a quelli di Tharros.

(Dim. medie: h. 9 - 17 cm; ø, sia della base che superiore: 6-9 cm; ø foro areazione 2-3 cm.).

La teoria della funzione simbolica della produzione è avvalorata dal fatto che:

- soltanto in 10 casi su 731 si riscontrano tracce di combustione;
- la differenza nella resa sottolinea la perdita del valore iconologico del tipo, ma non della valenza votiva.

Questi dati sono confermati dai 170 frammenti identificati come diagnostici sui 4500 rinvenuti durante lo scavo della discarica Taramelli realizzato fra il 2006 e il 2007: DEL VAIS, SERRELI 2014-2015, p. 26.

In almeno tre casi la decorazione del *kalathos* è caratterizzata da un disco lunare con le punte verso l'alto: MOSCATI 1993a, p. 45; CARBONI 2012, p. 17.

REGOLI 1991; MOSCATI 1993a; MOSCATI 1993b; GARBATI 2006; DEL VAIS, SERRELI 2014-2015; SECCI 2012-2013a; TRONCHETTI 2017, figg. 95-96; STIGLITZ 2017, figg. 260-264.

☐ Immagini fittili di divinità col porcellino

3 - LUGHERRAS

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ con kalathos

☐ Con fiaccola

☒ Statuette fittili cruciformi

Quantità

Cronologia

☐ con kalathos

Descrizione

- 2 statuette cruciformi realizzate a matrice; la figura femminile è panneggiata;  
- 1 statuetta cruciforme realizzata a mano, superficie rozzamente steccata; presenta fori alle estremità delle braccia; acefala.  
TARAMELLI 1982 (1903-1910), pp. 192, 193; LILLIU 1944, p. 377; MANCA DI MORES 1990b, p. 522; GARBATI 2006, pp. 39, 50; DEL VAIS, SERRELI 2014-2015, p. 15. Senza immagini.

☐ *Statuette di porcellini*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ *Figurine femminili fittili con collana di semi*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ con kalathos

## Annotazioni

Lo scavo della discarica Taramelli ha messo in luce un cospicuo gruppo di resti di suini riconducibile a sacrifici; si tratta di un gruppo secondo per importanza solo a quello degli ovicapri. Riferibili ad animali adulti, portano tracce di macellazione; si tratta delle uniche testimonianze di sacrifici animali documentate in epoca punica.

Il materiale è per lo più associato a frammenti di ceramica a vernice nera, ceramica a pareti sottili e ceramica sigillata italica, che conferma la datazione dei reperti fra il III sec. a. C. e la prima età imperiale. Non è attualmente noto l'esatto quantitativo dei resti di suini.

DEL VAIS, SERRELI 2014-2015, p. 20.

Dati in corso di studio da M. Zedda (Università di Sassari).

*Altri resti di sacrificio*☒ Ovini/capri ☒ Bovini ☐ Altro ☐ Non precisato

## Annotazioni

Il *corpus* di resti di animali sacrificati rinvenuti nella discarica del Taramelli ha restituito testimonianze di bovini, suini e ovicapri in netta maggioranza. La percentuale di resti ossei pertinenti a ciascuna specie non è nota al momento.

DEL VAIS, SERRELI 2014-2015, p. 20.

Dati in corso di studio da Marco Zedda (Università di Sassari).

**ALTRI MATERIALI UTILI ALL'INTERPRETAZIONE E RIFERIBILI ALLA SFERA DEMETRIACA****Materiali fittili**☐ Potratrici di spiga ☒ Altre terrecotte femminili ☐ Statuette con kalathos  
☐ Kourotrophoi ☐ Fittili non figurativi ☒ Diversi

## Annotazioni

Lo scavo del deposito votivo ha restituito diverse tipologie di terrecotte:

- 16 statuette femminili, fra cui si distinguono, oltre alle 3 cruciformi: 2 statuette femminili con braccio destro appoggiato al fianco; la parte inferiore di una figura femminile panneggiata, realizzata a matrice; 1 frammento di protome femminile la cui capigliatura presenta una scriminatura centrale di tipo greco; 2 testine femminili a matrice (**fig. 15**); TARAMELLI 1982 (1903-1910), p. 193, fig. 16, 1-2; parte della base di una statuetta di divinità stante; 6 votivi anatomici (braccia); parte superiore di una testa di Bes, contraddistinta dall'alta tiara piumata.

Le statuette femminili ricordano il tipo delle tanagrine: DEL VAIS, SERRELI 2014-2015, pp. 15-16.

- 2700 lucerne, provenienti essenzialmente dalla discarica Taramelli (**fig. 16**), *corpus* fra i maggiori del mondo punico, che dà il nome al nuraghe. Ad eccezione di un esempio di lucerna a conchiglia di origine vicino-orientale del IV sec. a. C., la maggior parte sono di tipo greco a tazzina, sia a labbro chiuso che aperto; i reperti, realizzati a tornio o a matrice, sono databili fra il V e II sec. a. C. Si tratta essenzialmente di produzioni tharrensi e di qualità mediocre, riconducibili a matrici di seconda e terza generazione. Alcuni esemplari presentano un trattamento particolarmente grossolano, che secondo G. Lilliu manifesta la persistenza di tecniche nuragiche in età romana.

SECCI 2012-21013a; DEL VAIS, SERRELI 2014-2015.



## Ceramica

## Note

Materiali censiti da Taramelli: patere a vernice nera di produzione campana; balsamari in ceramica locale. TARAMELLI 1982 (1903-1910), p. 199.

Revisione discarica Taramelli situata a Nord dell'ingresso del nuraghe: DEPALMAS 2012; DEL VAIS, SERRELI 2014-2015, pp. 20-26 (**fig. 16**):

- coppe a vernice nera: III sec. a. C. ca; sia *incurving rim* che *outturned rim*, con varianti di produzione italiana; un esemplare forse da Cartagine;
- alcuni pezzi di ceramica campana A (III sec. a. C.), perlopiù patere;
- diversi frammenti di ceramica a pasta grigia di produzione sarda (fine del I d. C. - II sec. d. C.), perlopiù patere;
- frammenti di pareti non decorate in ceramica a pareti sottili (I sec. d. C.); alcuni pezzi di origine betica, ma la maggior parte di produzione sarda;
- numerosi piatti e coppe in terra sigillata italiana (metà I sec. a. C.- inizi II d. C.) (forme Conspectus 3, 20, 27, 3466);
- piatti e coppe in terra sigillata africana A: (I-II sec. d. C.); (forme Hayes 3B = Lamboglia 4/36B c; Hayes 9A = Lamboglia 2a; Hayes 16, n. 1 = Lamboglia 3c169);
- poco diffusa la ceramica africana da cucina di cui è attestata la forma Hayes 199;
- poca la ceramica comune da cucina; si segnala una brocca piriforme con superficie steccata di produzione sarda;
- pentole di età tardo-antica o alto-medievale; p. 26.

**Commento:** la ceramica non si riferisce a un contesto stratigrafico. Di certo è attestata ceramica di tradizione punica. L'insieme conferma la frequentazione dell'area fra III sec. a. C. e l'età Tardo Antica. La presenza maggioritaria di ceramica da mensa lascia prefigurare lo svolgimento di pasti rituali.

Non vi sono dati databili tra la fine dell'occupazione nuragica e il IV sec. a. C.; tale elemento ha fatto pensare a un periodo di abbandono del complesso. Le lucerne di età imperiale, associate a rara ceramica datata al I-II sec. d. C., suggeriscono il protrarsi del culto oltre la fine dell'epoca repubblicana: DEL VAIS, SERRELI 2014-2015, pp. 31-33.

## Altro

☒Metallo ☐Legno ☐Vetro ☐Altro

Una fossa scavata al centro della cella ha restituito:

- 3 monete con al D/ testa femminile coronata di spighe e lettera *Beth* sotto il mento e al R/ 3 spighe: appartenenti alla serie sardo-punica V (241 a. C.);
- 3 monete con al D/ testa femminile coronata di spighe e lettera (non precisata) sotto il mento e al R/ toro gradiente e astro radiato: appartenenti alla serie sardo-punica VI (241 a. C.).

DEL VAIS, SERRELI 2014-2015, p. 15.

Su queste tipologie monetali: FRANCISI, MANFREDI 1996, p. 61.

La capanna circolare è stata datata tra la fine del III sec. d. C. ed il terzo quarto del IV sec. d. C. grazie (anche) al rinvenimento di 37 monete imperiali, la cui più tarda è ascrivibile all'impero di Valente: DEL VAIS, SERRELI 2014-2015, p. 13.

## Dati epigrafici

## INTERPRETAZIONE GENERALE DEL CONTESTO

Sotto il profilo strutturale e della cultura materiale, nuraghe Lugherras restituisce un panorama molto articolato, in cui non è facile individuare i tratti caratteristici del culto.

Tra gli aspetti che lasciano adito a diversi dubbi vi è per esempio il ruolo di una divinità punica (minore) quale Bes, nel contesto culturale: DEL VAIS, SERRELI 2014-2015, p. 15.

Per R. Secci il contesto rappresenta uno dei casi più emblematici di riutilizzo a scopo culturale di edifici nuragici in epoca punica e romana: SECCI 2012-2013b, p. 53; SECCI 2012-2013a, p. 61. Tale evidenza trova riscontro nei cedimenti e crolli che, IV sec. a. C. ca., dettero all'elevato della torre l'aspetto di una collina artificiale accessibile unicamente dall'alto. D'altro canto, la frequentazione del complesso sino al IV sec. d. C. è testimoniata da due elementi; i dati ceramici, che suggeriscono una presenza meno intensa nel III sec. d. C., e una ripresa fra la fine del III sec. d. C. ed il terzo quarto del IV sec. d. C.; i rinvenimenti monetali, il cui più tardo risale all'impero di Valente: DEL VAIS, SERRELI 2014-2015 pp. 13, 33.

La particolarità dei votivi in terracotta è stata letta come una prova della partecipazione di gruppi indigeni al culto; in esso interagiscono elementi locali e punici, dando adito ad esiti originali nella produzione fittile a carattere votivo: GARBATI 2006, p. 39, p. 100. In tal senso andrebbe letta la progressiva perdita del valore qualitativo (ma non simbolico) dei *thymiateria* a testa femminile e *kalathos*.

Alcuni indizi sull'identità della divinità presente a Lugherras in epoca punica si desumono, oltre che dalla presenza massiccia di bruciaprofumi a testa femminile *kalathophoros* e delle cruciformi, dal confronto con Genna Maria Villanovaforru (SU). La presenza delle medesime classi ceramiche fa infatti presagire un panorama documentario simile. Inoltre, la gran quantità di lucerne, che si riscontra in entrambi i siti, consente di ipotizzare la presenza di rituali notturni, compatibili con il culto di una divinità del mondo sotterraneo, forse **Demetra** nella sua accezione ctonia (sull'attribuzione dell'epiteto *Ctônia* alla dea: *Paus.* III, 14, 5).

Secondo C. Del Vais e P. F. Serreli, questa interpretazione sarebbe confermata a Lugherras dalla particolare associazione fra le lucerne, i *thymiateria* a testa femminile e *kalathos* e le cruciformi.

MOSCATI 1993b; GARBATI 2006, pp. 39, 100; SECCI 2012-2013a, p. 61; DEL VAIS, SERRELI 2014-2015, pp. 31-32.

## DIVINITA'

☒ Demetra ☐ Kore ☐ Cerere ☐ Astarte ☐ Tanit ☐ Altra divinità

Nome altra divinità

Divinità maschile

Bes?

☐ Presenza di una coppia divina

BIBLIOGRAFIA SELETTIVA

- D. COCCO, *Paulilatino, loc. nuraghe Lugherras*, in E. ANATI (a cura di), *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'età romana*, Milano 1984, pp. 195-198
- C. DEL VAIS, P. F. SERRELI, *Nuove ricerche al Nuraghe Lugherras di Paulilatino (campagna 2006-2007): il riutilizzo santuarioale di età punico-romana*, in *Byrsa* 25-28, 2014-2015, pp. 9-37
- P. REGOLI, *I bruciaprofumi a testa femminile dal nuraghe di Lugherras (Paulilatino)*, (*Studia Punica*, 8), Roma 1991
- R. SECCI, *Le lucerne votive di età punica e punico-romana dal nuraghe Lugherras di Paulilatino (OR). Primo inquadramento*, in *L'archeologia punica e gli dei degli altri*, in *L'archeologia punica e gli dèi degli altri*, *Byrsa* 21-24, 2012-2013, pp. 61-78
- R. SECCI, *Religiosità greca e coroplastica punica. Materiali greco-orientali per lo studio dei cosiddetti bruciaprofumi a testa femminile*, in *L'archeologia punica e gli dèi degli altri*, *Byrsa* 21-24, 2012-2013, pp. 53-60
- A. STIGLITZ, *Il riutilizzo votivo delle strutture megalitiche nuragiche in età tardopunica e romana*, in A. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di studi, Perugia 1-4 giugno 2000, Bari 2005, pp. 725-737
- A. TARAMELLI, *Sardegna, scavi e scoperte*, Sassari 1982 (1903-1910)

Fig. 1: pianta del complesso.  
Da COCCO 1984, fig. 107  
(rielaborazione M. Olcese).

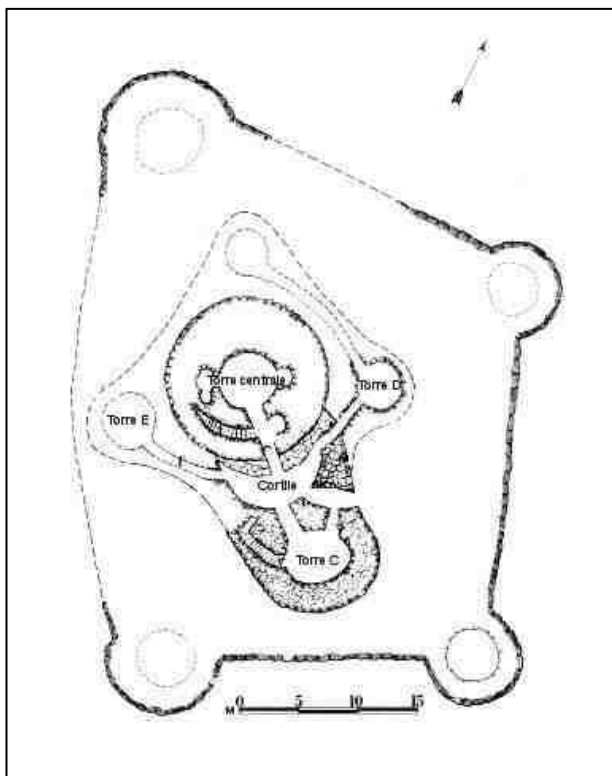


Fig. 2 : *tyhmiaterion*  
*kalathophoros*. Tipo I.  
IV-III sec. a. C. ca.  
Da REGOLI 1991, tav. III.



Fig. 3: *tyhmiaterion*  
*kalathophoros*. Tipo II.  
IV-II sec. a. C. ca.  
Da REGOLI 1991, tav. VI.



Fig. 4: *tyhmiaterion*  
*kalathophoros*. Tipo III.  
Cronologia imprecisabile.  
Da REGOLI 1991, tav. VII.



Fig. 5: *thymiaterion kalathophoros*. Tipo IV.  
IV-III sec. a. C. ca.  
Da REGOLI 1991, tav. XI.



Fig. 6: *thymiaterion kalathophoros*. Tipo V.  
IV-III sec. a. C. ca.  
Da REGOLI 1991, tav. XII.



Fig. 7: *thymiaterion kalathophoros*. Tipo VI.  
Cronologia imprecisabile.  
Da REGOLI 1991, tav. XII.



Fig. 8: *thymiaterion kalathophoros*. Tipo VII.  
IV-II sec. a. C. ca.  
Da REGOLI 1991, tav. XIV.



Fig. 9: *thymiaterion kalathophoros*. Tipo VIII.  
Cronologia imprecisabile.  
Da REGOLI 1991, tav. XIX.



Fig. 10: *thymiaterion kalathophoros*. Tipo IX.  
Cronologia imprecisabile.  
Da REGOLI 1991, tav. XIX.



Fig. 11: *thymiaterion kalathophoros*.  
Tipo X. IV-III sec. a. C. ca.  
Da REGOLI 1991, tav. XIX.



Fig. 12: *thymiaterion kalathophoros*.  
Tipo XI. Cronologia imprecisabile.  
Da REGOLI 1991, tav. XX.



Fig. 13: *thymiaterion kalathophoros*.  
Tipo XII. Produzione definita  
genericamente «tarda».  
Da REGOLI 1991, tav. XX.

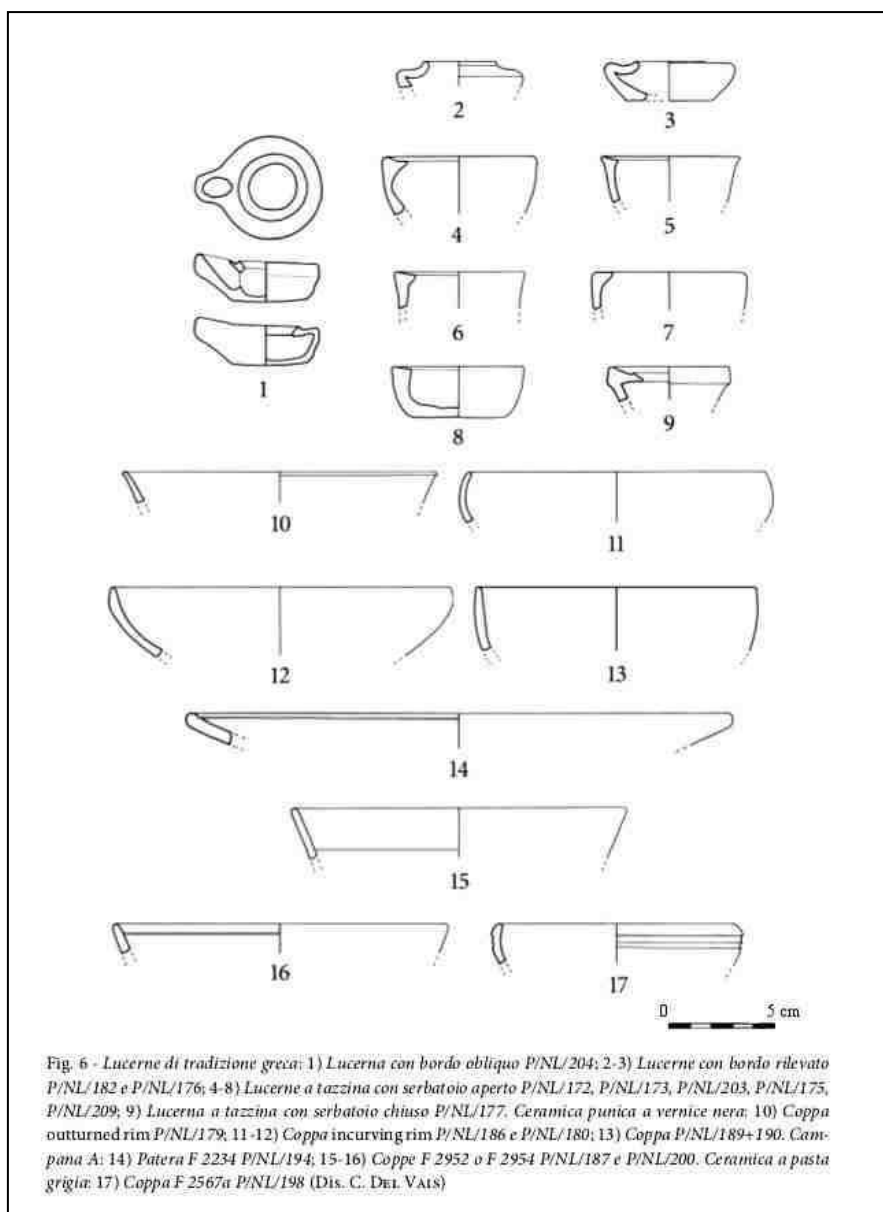


Fig. 14 : *thymiaterion kalathophoros*. Tipo XIII.  
Produzione definita  
genericamente «tarda».  
Da REGOLI 1991, tav. XXI.



Fig. 15: 2 testine femminili a matrice.  
Cronologia imprecisabile.  
Da TARAMELLI 1982 (1903-1910),  
fig. 16, 1-2.

Fig. 16: selezione della  
ceramica rinvenuta nella  
discarica Taramelli.  
Da DEL VAIS, SERRELI  
2014-2015, fig. 6.







Relazione con Demetra ☒ Legato a Demetra ☐ Probabilmente legato a Demetra ☐ Dubbio

### INFORMAZIONI GENERALI

#### Contesto

Santa Margherita di Pula, deposito votivo  
in località Madau de su Riu Perdosu

#### Ubicazione

Provincia di Cagliari,  
comune di Pula, fraz. Santa Margherita  
(loc. Madau de Su Riu Perdosu)

#### Tipologia di contesto

☐ Santuario ☒ Deposito votivo ☐ Rinvenimenti sporadici

#### Tipologia degli indicatori

☐ Edificio di culto ☐ Scultura lapidea  
☒ Materiali votivi fittili ☐ Materiali metallici  
☐ Testimonianza epigrafica ☐ Resti di porcellino

#### Attività di ricerca

Scoperta casuale in occasione di lavori svolti su un terreno acquistato all'Entas da un privato. Indagini a cura di G. Pesce della Soprintendenza alle antichità di Cagliari (1956).  
Il deposito risultava sconvolto in superficie; al suo arrivo, G. Pesce poté constatare che alcuni materiali erano già trafugati.  
PESCE 1974, p. 507.

#### Luogo di conservazione e responsabilità dei materiali

Museo Archeologico Nazionale, Cagliari (CA)  
Magazzini della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti, Architettura e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le Province di Oristano e Sud Sardegna

#### Annotazioni

Sono stati individuati 3 reperti su 6 pubblicati in PESCE 1974. A) e B) le due teste fittili velate, conservate nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari e oggetto di un restauro mediocre negli anni Settanta del Novecento, tolte dall'allestimento negli anni Duemila C) il porcellino, conservato presso i magazzini S.A.B.A.P. Le ricerche di archivio hanno inoltre permesso di individuare una foto in bianco e nero dell'intero lotto di reperti pubblicato in PESCE 1974, nell'allestimento originale presso il Museo archeologico Nazionale di Cagliari (**fig. 7**).

**Cronologia  
del contesto**

Generale datazione all'epoca tardo repubblicana: II sec. a. C.

4 - SANTA MARGHERITA

**STRUTTURE**

Edificio non attestato archeologicamente. Presenza deducibile solo dai reperti.

**Legame con l'acqua**

Annotazioni

☐ Pozzo   ☒ Corso d'acqua/fonte naturale   ☐ Cisterna a funzione culturale

Il deposito votivo si trova nel comune di Pula, presso il Riu Perdosu in frazione Santa Margherita e non lontano dal confine con il comune di Domus de Maria: cfr. IGM F° 239 della Carta d'Italia.

## ELEMENTI DIAGNOSTICI

4 - SANTA MARGHERITA

☐ *Statuaria in pietra*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ *Thymiateria fittili a testa di kalathophoros*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☒ Immagini fittili di divinità col porcellino

4 - SANTA MARGHERITA

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ con kalathos

☒ Con fiaccola

Una placchetta con Demetra stante vestita dell'*himation*, con una fiaccola in ciascuna mano e un cinghiale posto di profilo all'altezza del grembo (5x13 cm.) (**fig. 1**).

PESCE 1974, p. 509; SANNA 2012, pp. 2785-2786; GARBATI 2014-2015, p. 90; BONETTO 2018, fig. 95b. Vd. anche: MASTINO 2005, p. 305.

☒ Statuette fittili cruciformi

Quantità

Cronologia

☒ con kalathos

Descrizione

Figura femminile vestita di una sorta di ampia tunica, le braccia aperte a croce; seni e ombelico marcato; viso incorniciato dalla chioma, sormontato dal *kalathos* (5x13,5 cm.) (**fig. 2**).

PESCE 1974, p. 512; vd. anche: MASTINO 2005, p. 305.

☒ *Statuette di porcellini*

Quantità

1

Cronologia

II sec. a. C. ca.

Descrizione

Femmina di cinghiale accovacciata su 4 zampe, grugno prominente, bocca spalancata senza zanne visibili, le mammelle evidenziate (8x18 cm.) (**fig. 3**).

PESCE 1974, pp. 512-513; GARBATI 2014-2015, p. 90; BONETTO 2018, fig. 95c.

☐ *Figurine femminili fittili con collana di semi*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ con kalathos

Annotazioni

*Altri resti di sacrificio*☐ Ovini/capri ☐ Bovini ☐ Altro ☐ Non precisato

Annotazioni

**ALTRI MATERIALI UTILI ALL'INTERPRETAZIONE E RIFERIBILI ALLA SFERA DEMETRIACA****Materiali fittili**☐ Potratrici di spiga ☒ Altre terrecotte femminili ☐ Statuette con kalathos  
☐ Kouroi ☐ Fittili non figurativi ☐ Diversi

Annotazioni

- 2 statue femminili in trono, frammentarie, di cui sussistono le teste velate (26x22 cm.; 25x21x2cm.; **figg. 4-5**), parte del petto e del pannello della veste. Il restauro (di qualità mediocre; **fig. 5**) è stato possibile perché teste e corpo presentano proporzioni (al vero) e composizione delle argille simili. Secondo G. Pesce le teste sono di produzione campana o greco-italica. Le testimonianze sono state interpretate come effigi di Demetra e Kore.

PESCE 1974, pp. 506- 509; SANNA 2012, p. 2785; BONETTO 2018, fig. 95a.

PESCE 1974, p. 506; SANNA 2012, p. 2785.

Le due statue sono state pubblicate restaurate in: ANGIOLILLO 1988, pp. 203-204; sulla base di confronti con teste votive da Veio e Fregelle, l'autrice propone di datare i ritrovamenti al II sec. a. C.

- 1 placchetta con dea nuda, sostenente i seni con entrambe le mani e recante in testa il *kalathos*; la chioma velata scende sulle spalle. Simile per tecnica alla placchetta con cinghiale (dim. simili) (**fig. 6**).

PESCE 1974, p. 511; SANNA 2012, p. 2786.

**Ceramica****Note**

Lo scopritore asserisce aver recuperato soltanto la coroplastica del deposito votivo; non risulta nessun dato pubblicato sulla ceramica.

**Altro**

☐Metallo ☐Legno ☐Vetro ☐Altro

## Dati epigrafici

## INTERPRETAZIONE GENERALE DEL CONTESTO

Insieme a Therreseu-Narcao (SU) e al Cronicario di Sant'Antioco (SU), Santa Margherita di Pula è uno dei contesti oggetto di studio in cui si esprimono meglio i caratteri "demetriaci" del culto. Infatti G. Garbati annovera il deposito fra i siti in cui sono attestati culti assimilabili a quello di **Demetra e Kore**. Vd. anche: PIREDDA 1994, p. 838.

Purtroppo, la perdita di parte del corredo votivo (già constatata da Pesce negli anni Cinquanta: PESCE 1974, p. 507) impedisce attualmente di approfondire le ricerche acquisendo una visione completa del carattere "demetriaco" del contesto.

Il deposito votivo di Santa Margherita si riferisce in ogni caso a un santuario extraurbano, collocato su una delle vie di comunicazione afferenti alla città di Nora: in tal modo, assicura i collegamenti con Bithia e Teulada nel Sulcis, e con l'Iglesiente. Tale caratteristica topografica suggerisce un forte legame con il territorio e le aree contermini, che si esprime verosimilmente nella componente cerealicola.

GARBATI 2006, p. 26; GARBATI 2014-2015, pp. 101-102.



**DIVINITA'**

☒ Demetra ☒ Kore ☐ Cerere ☐ Astarte ☐ Tanit ☐ Altra divinità

Nome altra divinità

*Divinità maschile*

☐ *Presenza di una coppia divina*

**BIBLIOGRAFIA SELETTIVA**

- S. ANGIOLILLO, *L'arte della Sardegna romana*, Milano 1988
- J. BONETTO, *Il territorio della città, l'età preromana*, in G. BEJOR, S. F. BONDÌ, J. BONETTO, B. M. GIANNATTASIO, M. GIUMAN, C. TRONCHETTI (a cura di), *Nora (Pula)*, Sassari 2018, pp. 124-127
- G. PESCE, *Santa Margherita di Pula (Cagliari). Deposito sacro*, in NSA 1974, pp. 506-513

Fig. 1: placchetta rappresentante Demetra con la fiaccola e il porcellino, II sec. a. C. ca.  
Da PESCE 1974, p. 511.



Fig. 2: statuetta cruciforme, II sec. a. C. ca.  
Da PESCE 1974, p. 512.

Fig. 3: statuina fittile di femmina di cinghiale. II sec. a. C. ca. Foto MIBACT/S.A.B.A.P. Cagliari, Oristano e Sud Sardegna.





Fig. 4: 2 teste femminili velate. II sec.  
a. C. ca. Da PESCE 1974, p. 507.



Fig. 5: ricomposizione delle teste femminili alle  
statue nel restauro degli anni Settanta. Magazzini  
del Museo archeologico Nazionale, Cagliari.  
Foto M. O., conc. MIBACT/PMS.



Fig. 6: placchetta con dea nuda, sostenente i seni con entrambe le mani. II sec. a. C. ca.  
Da PESCE 1974, p. 511.

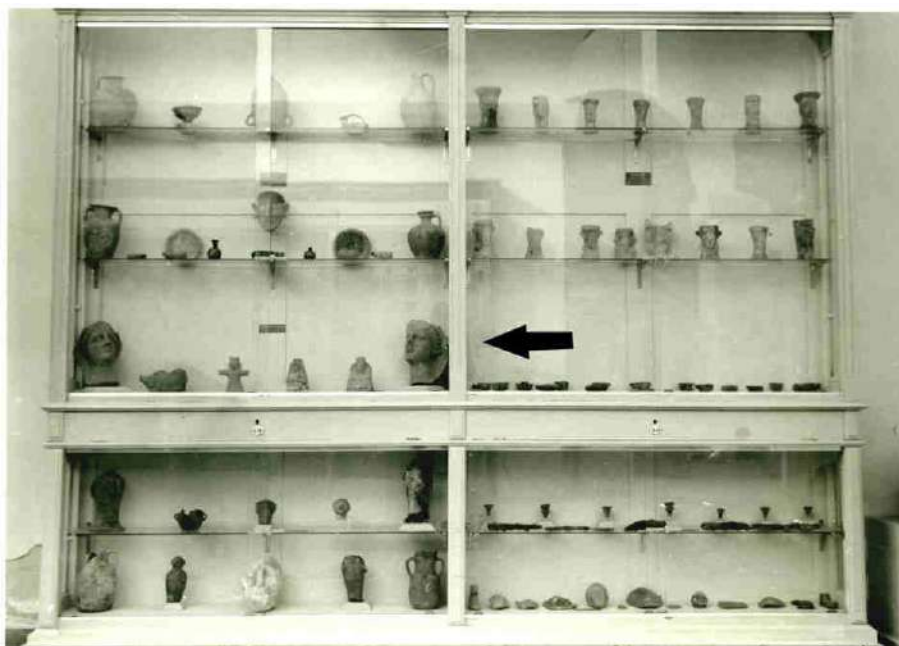


Fig. 7: l'intero lotto di materiali dal deposito votivo  
nell'allestimento originale della sala punica del vecchio Museo  
archeologico di Cagliari (al centro, a sinistra).  
Foto MIBACT/S.A.B.A.P. Cagliari, Oristano e Sud Sardegna.

**Relazione con Demetra** ☒ *Legato a Demetra* ☐ *Probabilmente legato a Demetra* ☐ *Dubbio*

### INFORMAZIONI GENERALI

#### Contesto

Sant'Antioco,  
Area del Cronicario

#### Ubicazione

Provincia del Sud Sardegna,  
comune di Sant'Antioco

#### Tipologia di contesto

☒ *Santuario* ☐ *Deposito votivo* ☐ *Rinvenimenti sporadici*

#### Tipologia degli indicatori

☒ *Edificio di culto* ☐ *Scultura lapidea*  
☒ *Materiali votivi fittili* ☒ *Materiali metallici*  
☐ *Testimonianza epigrafica* ☒ *Resti di porcellino*

#### Attività di ricerca

Area parzialmente indagata dalla Soprintendenza archeologica per le Province di Cagliari e Oristano fra il 1983 ed il 1986. Ripresa degli scavi nel 2001 da parte della stessa Soprintendenza in collaborazione con l'Università degli Studi di Sassari: POMPIANU 2012, pp. 2173-2174; materiali in corso di studio.

#### Luogo di conservazione e responsabilità dei materiali

Museo Archeologico Comunale F. Barreca, Sant'Antioco (SU)

#### Annotazioni

## STRUTTURE

**(Fig. 1).**

L'area fu probabilmente destinata a funzione religiosa dal VII sec. a. C., come risulta dal rinvenimento, sotto la strada B, di una pavimentazione in ciottoli con buche di palo; UNALI 2013, p. 30 e fig. 29. Tali dati hanno permesso di ipotizzare l'esistenza di un edificio a cielo aperto caratterizzato da una sorta di terrazza, la cui datazione risalirebbe a prima del VII sec. a. C., come si deduce dalla presenza di materiali in bronzo, fra cui un torciere fenicio cipriota: UNALI 2013, p. 30 e fig. 30; POMPIANU 2016; POMPIANU 2018, p. 287.

Il complesso di epoca storica è composto da uno spazio aperto (**cortile A**), la cui costruzione risale al I sec. d. C. (ovvero coincide con l'elevazione di Sulcis a *Municipium*), cui si affacciano: a Nord, un vano rettangolare (**porticato C**) che dà direttamente sulla strada B, e un vano quadrangolare (vano IVB); a Sud, tre vani rettangolari (vani II F, IIG, IIE). Il "porticato", il vano IIF, il vano IIG, parte del cortile e del vano IIE presentano un pavimento in cocciopesto, mentre il piano di calpestio degli altri ambienti è in semplice terra battuta: POMPIANU 2012a, p. 89.

Nel corso degli scavi sono state messe in luce diverse situazioni da porre in relazione con tracce di materiale votivo, la cui datazione è in parte precedente le strutture di epoca romana: POMPIANU 2012, pp. 2183:

A) l'asportazione del crollo rinvenuto sopra la pavimentazione originaria in cocciopesto del "**porticato**" ha messo in luce i resti di un deposito votivo, localizzato presso l'ingresso orientale: UNALI 2011, p. 12; POMPIANU 2012, pp. 2174-2175; POMPIANU 2011-2012, p. 88. I materiali provenienti dall'area sono datati fra il II sec. a. C. e il II sec. d. C. Il contesto ha restituito chiare tracce dell'evento di abbandono, da collocare al II sec. d. C.: tracce di bruciato (componenti carboniose del terreno) e resti di un pasto rituale, in cui venne consumato almeno un piccolo suino (**fig. 9**): POMPIANU 2012, pp. 2178-2179; UNALI 2013, pp. 27-30. In seguito, l'ambiente fu oggetto di una frequentazione sporadica sino al IV sec. d. C., momento di abbandono dell'intera area del Cronicario: POMPIANU 2012, pp. 2181-2182;

B) nell'area del **cortile**, l'asportazione del deposito di epoca moderna ha condotto al rinvenimento di uno strato di crollo con lacerti pavimentali e una grande quantità di terrecotte votive datate fra il III sec. a. C. ed il II sec. d. C. ca.: POMPIANU 2012, pp. 2174, 2176. Il vano a Sud-Ovest dell'edificio era destinato a magazzino per derrate alimentari e/o produzione dell'olio e del vino, come attestano i numerosi resti di derrate alimentari: CAMPANELLA 2005, pp. 44-47, 51-52; POMPIANU 2016, p. 383;

C) ulteriori rinvenimenti di materiali votivi vengono dallo scavo di un pozzo (**pozzo IV**) posto ad Est del porticato, lungo la strada B. La struttura, in origine funzionale alla raccolta delle acque, venne colmata tra il III sec. a. C. ed il I sec. a. C. da grandi blocchi di pietra e terra, e destinata a raccogliere un gran numero di votivi. Si tratta di terrecotte e ceramiche, che mostrano tracce di rottura intenzionale dovuta alla loro dismissione perché inutilizzabili: POMPIANU 2011-2012, p. 89; UNALI 2013, p. 30.

## Legame con l'acqua

Annotazioni

☒ Pozzo    ☐ Corso d'acqua/fonte naturale    ☐ Cisterna a funzione culturale

Nell'area del Cronicario sono stati evidenziati due pozzi, la cui data di costruzione è incerta: il primo (pozzo II) era esclusivamente funzionale alla raccolta delle acque; il secondo (pozzo IV) venne colmato e reimpiegato come deposito votivo fra il III e il I sec. a. C.: POMPIANU 2011-2012, p. 89, fig. 1 (**fig. 1; tav. XXV, 6**).

☐ Statuaria in pietra

Quantità

Cronologia

Descrizione

☒ *Thymiateria fittili a testa di kalathophoros*

Quantità

Imprecisata

Cronologia

II sec. d. C. ca. per i materiali dal porticato; III sec. a. C.- II sec. d. C. ca. per i reperti dall'area del cortile (?)

Descrizione

Materiali censiti in pubblicazioni e in parte documentati al Museo archeologico comunale F. Barreca, Sant'Antioco (SU)

- 2 *thymiateria* a testa femminile *kalathophoros* dal deposito votivo nell'area del **porticato**; uno di essi conteneva corallo grezzo all'interno del *kalathos* (h. 20 cm., II sec. d. C. ca.): POMPIANU 2011-2012, p. 88; POMPIANU 2012, pp. 2179-2180, fig. 5; MUSCUSO 2017, p. 45 (**fig. 2**); il reperto documentato in Museo presenta il foro retrostante per la cottura, ma nessuna traccia di bruciato, né forellini di areazione sul *kalathos*. I bruciaprofumi sarebbero associati a oggetti legati alla tessitura e alla pesca (ago, telaio in terracotta, cilindri in osso, fuselli, amo): POMPIANU 2012, pp. 2179-2181
- numero imprecisato di *thymiateria* a testa femminile dallo strato di crollo del **cortile**: III sec. a. C.- II sec. d. C. ca. POMPIANU 2012, p. 2174. Vd. anche: MARCONI 2006, p. 182; UNALI 2011, p. 12; UNALI 2013, p. 27; UNALI 2014, p. 1376, fig. 3 (?); la localizzazione di quest'ultimo esemplare, che pare essere il frutto di una matrice molto stanca, non è chiara. I tre esemplari documentati in Museo (**figg. 10-11**) presentano il foro retrostante per la cottura e, in un solo caso, un forellino di areazione sul *kalathos* e tracce di bruciato.

Tutti gli esemplari osservati e censiti presentano resa delicata dei tratti del viso e della capigliatura, e connotazione precisa delle pieghe della veste, che riconducono allo stile ellenistico. Tuttavia, in nessun caso è possibile ravvisare un riscontro con la tipologia di Lugherras.

La cronologia degli esemplari non è chiara, ad eccezione dei primi due citati, rinvenuti in livelli d'uso e di abbandono di età imperiale. Dato, questo, che farebbe supporre l'utilizzo degli oggetti sino al II sec. d. C. POMPIANU 2017, p. 393.

Si segnala anche un esemplare proveniente dalla cosiddetta "tomba municipio", datata fra il IV e il III sec. a. C., documentato al museo Barreca: MUSCUSO 2017, p. 82. Non presenta tracce di bruciato né fori di areazione.

Quantità	1 matrice (?); 1 positivo (?)	Cronologia	II sec. a. C.- II sec. d. C. ca.
----------	-------------------------------	------------	----------------------------------

Descrizione

☒ con kalathos☐ Con fiaccola

Una statuetta frammentaria citata in UNALI 2014, p. 1375, reggerebbe una colomba o un porcellino. Dal **cortile** (?).

Inedito, documentato al Museo archeologico comunale F. Barreca, Sant'Antioco (SU); matrice di busto femminile velato con animaletto non ben riconoscibile disposto trasversalmente sul petto (**fig. 3**); benché lo stile della statuetta sia caratterizzato da tratti delicati tipicamente ellenistici, la postura dell'animale richiama quella di alcune offerenti con porcellino da Bitalemi, datate all'inizio del V sec. a. C.: SGUAITAMATTI 1984, tavv. 19-20; pp. 124-127. Dal deposito votivo nell'area del **porticato**: II sec. a. C.; II sec. d. C. ca.

☒ Statuette fittili cruciformi

Quantità	1 positivo e 1 matrice bivalve	Cronologia	Cronologia non precisabile, perché i reperti sono troppo frammentari	<input type="checkbox"/> con kalathos
----------	--------------------------------	------------	--	---------------------------------------

Descrizione

Dal deposito votivo nell'area del **porticato** proviene 1 statua femminile cruciforme, frammentaria e panneggiata (**fig. 4**), e 1 **matrice** bivalve dello stesso tipo (10 cm. x 10 cm.) (**fig. 5**): POMPIANU 2012, p. 2178, fig. 3, 5a-5c; MUSCUSO 2017, p. 45, fig. 27. Il tipo presenta strette analogie con alcuni rinvenimenti da Therreseu-Narcao (SU - tipo I riconosciuto in questa ricerca?).

L'oggetto fa parte di una serie di matrici iscritte in lingua neopunica; il testo sulla matrice della statuetta cruciforme menziona il soggiorno del dedicante presso il santuario; tale elemento è stato interpretato come la testimonianza di un rito di *incubatio*, tradizionalmente legato a Eshmoun: MARCONI 2006, fig. 21; POMPIANU 2012, p. 2178.

La presenza di matrici nel contesto ha fatto pensare che il santuario (o le adiacenze della struttura) ospitasse un'officina artigianale: UNALI 2011, p. 12; POMPIANU 2012, pp. 2174-2175; POMPIANU 2011-2012, p. 88.



☐ *Statuette di porcellini*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☒ *Figurine femminili fittili con collana di semi*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ con kalathos

L'unica statuetta di questo tipo nota a Sant'Antioco è quella censita in UBERTI 1977, tav. XII, 8; ALBERTOCCHI 1999, pp. 357, 359, fig. 7 (**fig. 16**). L'esemplare, la cui provenienza esatta non è nota, presenta la dea seduta in trono, reggente la patera nella mano destra. Interpretata come un'importazione tharrense. Si tratterebbe della derivazione di un tipo geloo datato fra la fine del V e l'inizio del IV sec. a. C.

## Annotazioni

A seguito dell'asportazione del crollo sopra la pavimentazione del **porticato**, è stato messo in luce un deposito votivo, includente frammenti di coroplastica e oggetti legati alla tessitura e alla pesca, cui erano associati resti di un pasto rituale. Le testimonianze si riferiscono a fauna marina e terrestre, fra cui spiccano le ossa di giovani suini (almeno un esemplare, **fig. 9**) e ovini, evidentemente selezionati: POMPIANU 2012, pp. 2178-2179; UNALI 2013, pp. 27-30; MUSCOSO 2017, p. 46.

Contesto in corso di studio: numero di esemplari, tipologia e quantitativo preciso dei resti non noto.

*Altri resti di sacrificio*☒ Ovini/capri ☐ Bovini ☐ Altro ☐ Non precisato

## Annotazioni

Resti di pasto rituale rinvenuti in associazione al deposito votivo nell'area del porticato: includono ossa di giovani ovini, oltre che di suini: POMPIANU 2012, pp. 2178-2179.

Contesto in corso di studio: numero di esemplari, tipologia e quantitativo preciso dei resti per ogni specie non noto.

**ALTRI MATERIALI UTILI ALL'INTERPRETAZIONE E RIFERIBILI ALLA SFERA DEMETRIACA****Materiali fittili**☐ Potratrici di spiga ☒ Altre terrecotte femminili ☐ Statuette con kalathos  
☐ Kourotrophoi ☐ Fittili non figurativi ☒ Diversi

## Annotazioni

- dal **pozzo** IV a NE del santuario: 1 statua frammentaria in terracotta (dim. probabili originarie 40-50 cm. ca.) rappresentante una figura femminile in trono, coperta da una lunga veste. Interpretata come l'immagine della divinità titolare del santuario: POMPIANU 2011-2012, p. 90, tav. 51, 3 (**fig. 13**). Si tratterebbe forse di Cibele, per l'associazione con una ruota in piombo (**fig. 14**); III-I sec. a. C. ca.: POMPIANU 2011-2012, p. 90, tav. 52, 1; UNALI 2013, p. 30, fig. 28

- dal deposito votivo nell'area del **porticato**: *oscilla*, riferiti al culto di Eshmoun o di Adone, maschere maschili simili a quelle di Cuccureddus di Villasimius (10 cm. ca.) (**fig. 6**): POMPIANU 2012, fig. 3, 1; POMPIANU 2018, p. 392; statuine femminili stanti, panneggiate: POMPIANU 2012, fig. 3, 3 (10 cm. x 15 cm. ca.) (**fig. 7**); *ex voto* anatomici, fra cui 2 seni (4x4 cm.) (**fig. 8**): POMPIANU 2012, fig. 2, oltre a matrici degli stessi tipi. Vd. anche: UNALI 2013, p. 27. La presenza di iscrizioni in lingua neopunica su alcune matrici testimonia la persistenza di questo tipo di scrittura in epoca Repubblicana: POMPIANU 2011-2012, p. 88; vd. anche: POMPIANU 2011-2012, p. 88; II sec. a. C. - II sec. d. C. ca.

- dagli strati di crollo del **cortile**: oltre a un numero imprecisato di *thymiateria* a testa femminile, sono citate numerose terrecotte, fra cui *oscilla*, votivi anatomici e matrici fittili: POMPIANU 2012, p. 2174. Fra le matrici, una rappresenterebbe Cibele su un carro trainato da quattro leoni (**fig. 12**): POMPIANU 2011-2012, p. 90; POMPIANU 2012, p. 2184; CAMPANELLA 2005, fig. 11. III sec. a. C. - II sec. d. C. ca.

## Ceramica

## Note

**A) Dal deposito votivo nell'area del porticato:**

Ceramiche da mensa e da cucina: ceramica a pareti sottili (secondo quarto I sec. a. C.); sigillata italica (metà I sec. a. C.-inizi II d. C.); ceramica comune: un'anfora, un imbuto e un mortaio (cronologia non precisata): POMPIANU 2012, pp. 2178 - 2179.

**Commento:** il materiale conferma la frequentazione dello spazio sacro fra il I sec. a. C. e il II sec. d. C., e l'abbandono dello stesso nel II sec. d. C. al più tardi; le forme si iscrivono al consumo rituale della fauna sacrificata.

**B) Dal vano IIf all'estremità SO del cortile:** impianto per la vinificazione o produzione dell'olio, magazzino (resti di pesce e di molluschi, olio):

CAMPANELLA 2005, pp. 44-47, 51-52; POMPIANU 2016, p. 383.

Framm. di anfora datati fra il I e il III sec. d. C. (Dressel 20; Tripolitana I): 2 anforette e 1 coppetta datate fra I e II sec. d. C. Due coperchi datati fra I e III sec. d. C.

Ceramica a pareti sottili (I sec. a. C. ca.) e terra sigillata sud gallica (I-II sec. d. C.).

**Commento:** l'ambiente fu edificato nella prima metà del I sec. d. C. e dismesso nella prima metà del II d. C. Si ascrive alle attività polifunzionali del santuario.

**C) Dal pozzo IV:**

POMPIANU 2011-2012, pp. 89 - 90. Tra i reperti dismessi perché inutili: vernice nera campana (III-II sec. a. C.): piatti, pissidi; ceramiche da mensa in vernice nera locale: lucerna a tazzina, una piccola brocca. Inoltre: una bottiglia e un pentolino miniaturistico conservato integralmente.

Tegami e coperchi. Un braciore, che presenta forti tracce di bruciato; una grossa pentola.

**Commento:** il materiale conferma la datazione tra III e il II sec. a. C. Il braciore con tracce di bruciato e la ceramica miniaturistica sembrano riconducibili all'uso rituale.

## Altro

☒Metallo ☐Legno ☐Vetro ☐Altro

Dal **pozzo IV** a NE del porticato proviene una ruota in piombo, ripiegata su sé stessa (**fig. 14**): POMPIANU 2011-2012, p. 90, tav. 52, 1. L'oggetto presenta una decorazione a foglie a forma di lancia su ciascuno degli 8 raggi e un foro centrale; tale elemento che ha fatto pensare si tratti di un oggetto composito; forse, il carro votivo di una divinità femminile quale Cibele: POMPIANU 2011-2012, p. 90.

Nel cortile A fu rinvenuto un falcetto in argento (**fig. 15; tav. XXVII, 4**), la cronologia non è precisata: CENERINI 2004, p. 230, fig. 2; POMPIANU 2012b, p. 2175. Tuttavia, il materiale induce a ritenere che si tratti certamente di una offerta votiva; il significato simbolico dell'oggetto, quanto a esso, sembra rinviare alla sfera demetriaca.

## Dati epigrafici

## INTERPRETAZIONE GENERALE DEL CONTESTO

Allo stato attuale delle indagini, non ancora concluse, si possono effettuare alcune osservazioni preliminari riguardo l'identità della divinità venerata nell'area del Cronicario.

Numerosi elementi riconducono senz'altro a **Demetra**.

Innanzitutto, i *thymiateria* a testa femminile e *kalathos* (**fig. 2**) e la matrice di statuina cruciforme (**fig. 15**): POMPIANU 2012, pp. 2180 - 2183. Certo, l'analisi di questi reperti apre delle prospettive inaspettate, poiché i rinvenimenti dal porticato sono datati al II sec. d. C.; tale dato lascia presagire che tanto la frequentazione dell'area, quanto il culto, siano perdurati sino all'epoca romana imperiale. Diverso il caso dei rinvenimenti dal cortile: POMPIANU 2012, p. 2174. In questa occorrenza, i tratti delicati delle immagini fanno supporre una datazione all'epoca ellenistica.

Colpisce, inoltre, la somiglianza della cruciforme con quelle di Therreseu-Narcao (SU), luogo di culto con tutta probabilità legato a Demetra: BARRECA 1983; BARRECA 1984b.

Parimenti suggeriscono un legame con la dea i resti di porcellino (**fig. 9**), da riferirsi a un pasto rituale e rinvenuti nell'area del porticato: POMPIANU 2012, pp. 2178-2179. Si tratta di una situazione datata al II sec. d. C. e quindi tarda. Tuttavia, ricorda: le offerte votive dell'area del Kothon a Mozia: SPAGNOLI 2013; i resti di pasto rituale scoperti presso il *thesmophorion* di Bitalemi: ALBERTOCCHI 2015. Contesti, questi, che sono stati interpretati in relazione a Demetra. All'attributo del porcellino riconduce forse anche la matrice inedita di figura femminile con animaletto disposto trasversalmente; pur non ben definibile, l'iconografia ricorda alcune offerenti arcaiche con porcellino da Bitalemi: SGUAITAMATTI 1984, tavv. 19-20.

Infine, va ricordato il falchetto in argento (**fig. 15**), la cui simbologia riconduce certamente ad una matrice cerealicola affine a quella di Demetra: CENERINI 2004, p. 230, fig. 2; POMPIANU 2012 b, p. 2175.

D'altro canto alcuni elementi, quali la matrice con divinità su un carro trainato da leoni (**fig. 12**), riconducono a **Cibele**. Ipotesi, questa, che parrebbe confermata dal rinvenimento della ruota in piombo (**fig. 14**): POMPIANU 2011-2012, p. 90, tav. 52, 1; sulle diverse attribuzioni di questi materiali vd. anche: UNALI 2014, pp. 1373-1375; POMPIANU 2018, p. 291.

Il fatto che i dati posti in relazione a Cibele si riferiscano alla fase più antica di un pozzo votivo precedente (III sec. a. C.) rispetto ai materiali "demetriaci" rinvenuti nel porticato e nel cortile (II sec. a. C.-II sec. d. C.) fa prefigurare la possibilità che il culto di Demetra si sia sostituito al primo.

Il panorama pare oltremodo complesso in ragione di elementi che attestano la presenza di una divinità maschile, ad oggi non identificata: MUSCUSO 2017, p. 43. I *pinakes* con testa di giovane uomo (**fig. 6**), e la presenza del corallo (**fig. 2**); egualmente attestata presso il santuario di via Malta) sono stati posti in relazione ad Adone, paredro di Cibele. Sull'associazione del con Adone: Alcifrone, *Epistulae*, IV, 14, 8; vd. anche: QUERCIA 2008, p. 201.

L'iscrizione sulla matrice di statuina cruciforme ha invece fatto pensare a un rito di *incubatio* in onore di Eshmoun: POMPIANU 2012, p. 2184.

Al momento attuale, si può constatare come la religiosità che esprimono gli *ex voto* del Cronicario presenti un carattere ambivalente, che consta nella componente femminile da un lato, e salutare dall'altra; tali aspetti si identificano rispettivamente negli elementi "demetriaci" e negli *ex voto* anatomici, legati a una divinità taumaturgica. Questi elementi non sono però necessariamente in contraddizione fra di loro, poiché anche in altri contesti della Sardegna punica il culto di Demetra pare associato a *ex voto* anatomici, come a Lugherras: DEL VAIS, SERRELI 2014-2015, pp. 15-16.

## DIVINITA'

☒ Demetra ☐ Kore ☐ Cerere ☐ Astarte ☐ Tanit ☒ Altra divinità

Nome altra divinità

Cibele?

Divinità maschile

Eshmoun? Adone?

☐ Presenza di una coppia divina

BIBLIOGRAFIA SELETTIVA

- L. CAMPANELLA, *Sant'Antioco l'area del Cronario, (campagne di scavo 2001-2003)*, in *RStudFen* XXXIII, 2005, pp. 31-53
- S. MUSCOSO, *Il museo archeologico "Ferruccio" Barreca di Sant'Antioco*, Sassari 2017
- E. POMPIANU, *Scavi a Sulky, un culto urbano*, in *Quaderni di Archeologia Sulcitana* 1, 2011-2012, pp. 88-93
- E. POMPIANU, *Un tempio urbano a Sulci*, in M. B. COCCO, A. GAVINI, A. IBBA, (a cura di), *Africa romana: trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*, Atti del XIX convegno di studio, Sassari 16-19 dicembre 2010, Roma 2012, pp. 2173 - 2188
- E. POMPIANU, *Le terrecotte*, in M. GUIRGUIS (a cura di), *La Sardegna fenicia e punica, Storia e materiali (Corpora delle Antichità della Sardegna)*, Nuoro 2017, pp. 387-393
- E. POMPIANU, *Culti sulcitani tra età fenicia, punica e romana: aspetti di cultura materiale da Sulky*, in M. GUIRGUIS (a cura di), *From the Mediterranean to the Atlantic: people, goods and ideas between East and West. II. 8th International Congress of Phoenician and Punic Studies, Carbonia, Sant'Antioco, 21th-26th October 2013 (Folia Phoenicia, an International Journal 2)* 2018, pp. 287-292
- A. UNALI, *Sulky*, Sassari 2013
- A. UNALI, *Terrecotte figurate dall'insediamento di Sulky*, in J. M. ÁLVAREZ T. NOGALES, I. RODÀ (a cura di), *Actas XVIII Congreso Internacional Arqueología Clásica*, vol. II, Mérida 2014, pp. 1373-1377

Fig. 1: pianta generale dell'area. Da POMPIANU 2011- 2012, fig. 1 (rielaborazione M. Olcese). Vd. anche **tav. XXV, 6.**

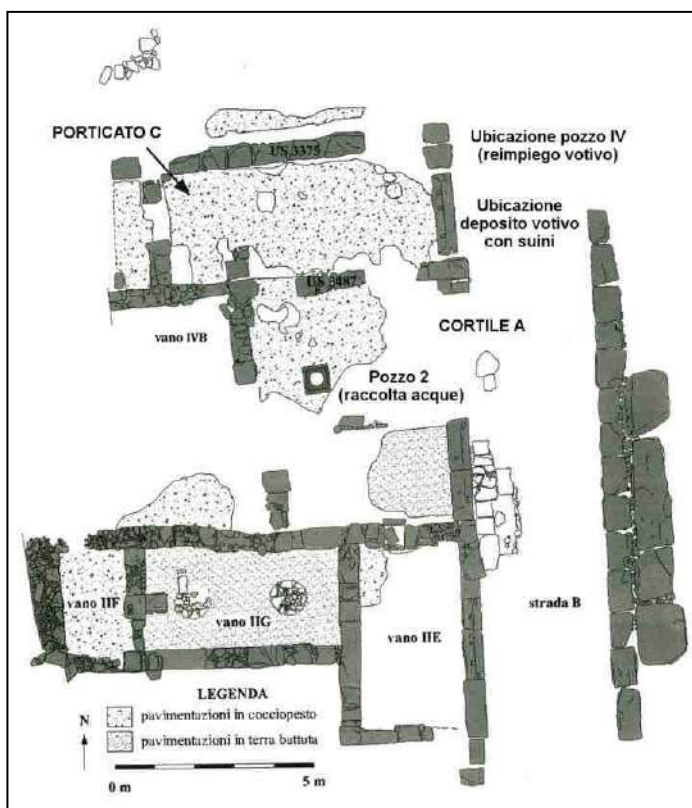


Fig. 2: 1 dei due *thymiateria* a testa femminile *kalathophoros* dal deposito votivo nell'area del porticato; II sec. d. C. ca. Museo archeologico comunale F. Barreca, Sant'Antioco (SU).



Fig. 3: matrice (e positivo sperimentale) di busto di donna velata con animaletto disposto trasversalmente sul petto, forse un maialino. Dal deposito votivo nell'area del porticato. II sec. a. C.- II sec. d. C. ca. Museo archeologico comunale F. Barreca, Sant'Antioco (SU).



Fig. 4: statuina cruciforme dal deposito votivo nell'area del porticato. II sec. a. C.- II sec. d. C. ca. Museo archeologico comunale F. Barreca, Sant'Antioco (SU).

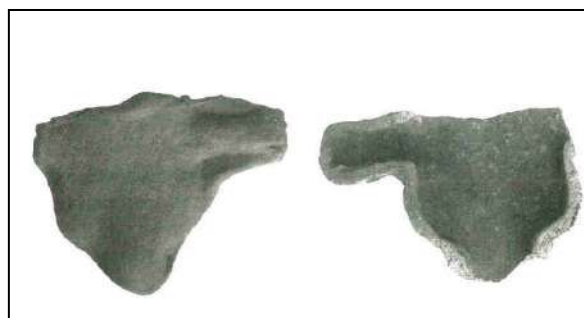


Fig. 5: matrice bivalente di statuina cruciforme dal deposito votivo nell'area del porticato. II sec. a. C. – II d. C. ca. Da POMPIANU 2012, p. 2178, fig. 3, 5b-5c.



Fig. 6: maschera maschile. Dal deposito votivo nell'area del porticato. II sec. a. C. – II d. C. ca. Museo archeologico comunale F. Barreca, Sant'Antioco (SU).

Fig. 7: matrice (e positivo sperimentale) di donna con abito panneggiato . Dal deposito votivo nell'area del porticato. II sec. a. C. – II d. C. ca. Museo archeologico comunale F. Barreca, Sant'Antioco (SU).

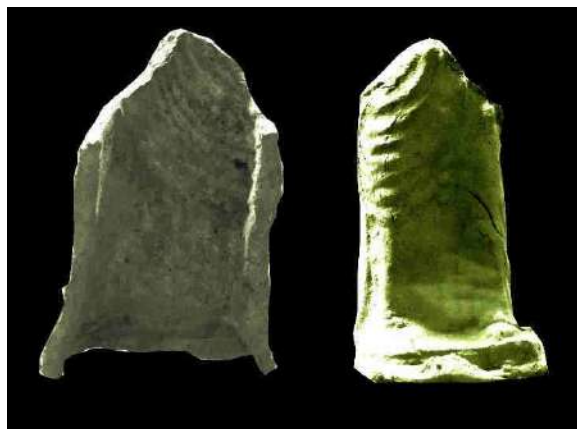


Fig. 8: *ex voto* anatomici (seni). Dal deposito votivo nell'area del porticato. II sec. a. C. – II d. C. ca. Museo archeologico comunale F. Barreca, Sant'Antioco (SU).





Fig. 9: scheletro di giovane suino riferibile a un pasto rituale, dall'area del porticato; II sec. d. C. ca. Dall'apparato illustrativo del Museo archeologico comunale F. Barreca, Sant'Antioco (SU).



Fig. 10: tre *thymiateria kalathophoros* dall'area del cortile (fronte): III sec. a. C. ca.(?). Museo archeologico comunale F. Barreca, Sant'Antioco (SU).



Fig. 11: tre *thymiateria kalathophoros* dall'area del cortile (retro): III sec. a. C. ca.? In primo piano quello centrale con foro di areazione sul *kalathos*. Museo archeologico comunale F. Barreca, Sant'Antioco (SU).



Fig. 12: dagli strati di crollo del cortile: matrice con Cibele (e positivo sperimentale) III sec. a. C. -II sec. d. C. ca. Museo archeologico comunale F. Barreca, Sant'Antioco (SU).

Fig. 13: dal pozzo IV: statua frammentaria in terracotta ; Cibele? III-I sec. a. C. (?).  
Da POMPIANU 2011-2012, p. 90, tav. 51, 3.

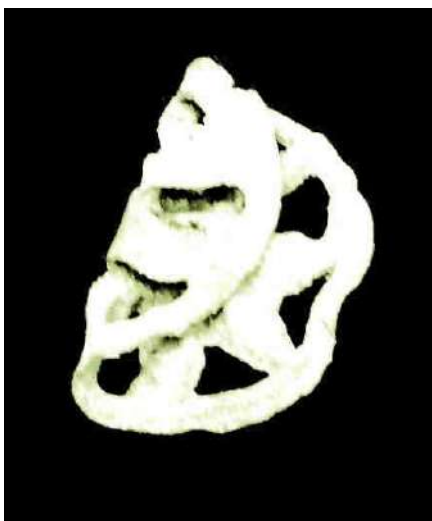


Fig. 14: ruota in piombo dal pozzo IV; III-I sec. a. C. ca. Museo archeologico comunale F. Barreca, Sant'Antioco (SU).



Fig. 15: falcetto in argento, dal cortile.  
Cronologia imprecisabile.  
Da CENERINI 2004, p. 230, fig. 2.  
Vd. anche **tav. XXVII, 4.**



Fig. 16: statuina con collana di semi da Sant'Antioco.  
Provenienza esatta non nota. Fine V-inizio IV sec. a. C.  
Da ALBERTOCCHI 1999, fig. 7.



**Relazione con Demetra** ☒ *Legato a Demetra* ☐ *Probabilmente legato a Demetra* ☐ *Dubbio*

### INFORMAZIONI GENERALI

#### Contesto

Sessa-Murru Contone,  
deposito votivo

#### Ubicazione

Provincia di Oristano,  
comune di Cuglieri

#### Tipologia di contesto

☐ *Santuario* ☒ *Deposito votivo* ☐ *Rinvenimenti sporadici*

#### Tipologia degli indicatori

☐ *Edificio di culto* ☐ *Scultura lapidea*  
☒ *Materiali votivi fittili* ☐ *Materiali metallici*  
☐ *Testimonianza epigrafica* ☐ *Resti di porcellino*

#### Attività di ricerca

Il deposito venne casualmente alla luce nei primi anni Cinquanta, nel corso di lavori di trasformazione fondiaria a cura dell'EFTAS. In questa occasione l'Ispettore onorario alle antichità P. Pes recuperò gli *ex voto*, senza però dare conto dell'esatto luogo di rinvenimento: STIGLITZ 2005, p. 727; SANNA 2006, p. 163; GARBATI 2006, p. 37.

#### Luogo di conservazione e responsabilità dei materiali

Cuglieri, Museo Archeologico (OR) (esposizione in corso di allestimento?)

#### Annotazioni

Il *corpus* è quasi del tutto inedito; attualmente non sono pubblicate immagini dei reperti.

**STRUTTURE**

Deposito votivo presso la polis Gouroulis Néa. Nessuna indagine archeologica ha permesso di individuare un'eventuale edificio di culto. L'esatto luogo di rinvenimento dei materiali non è noto.  
MASTINO 2005, p. 305.

**Legame con l'acqua**

Annotazioni

☐ Pozzo   ☐ Corso d'acqua/fonte naturale   ☐ Cisterna a funzione culturale

## ELEMENTI DIAGNOSTICI

6 - SESSA-MURRU

☐ *Statuaria in pietra*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ *Thymiateria fittili a testa di kalathophoros*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☒ Immagini fittili di divinità col porcellino

6 - SESSA-MURRU

Quantità  Cronologia

Descrizione

☒ con kalathos

☒ Con fiaccola

Il complesso comprendeva 100 *ex voto*: MASTINO 2005, p. 305; fra di essi, 71 effigi femminili realizzate a matrice monovalve o bivalve.

Di queste 71 statuine, 66 presentano velo a conchiglia e *kalathos*: SANNA 2006, p. 163; GARBATI 2006, p. 37; altri attributi sono la fiaccola e il porcellino (rispettivamente nella mano sinistra e nella destra). MASTINO 2005, p. 305; SANNA 2006, p. 163; GARBATI 2006, p. 37; vd. anche: TOMEI 2008, p. 58. Data la descrizione generica è impossibile conoscere la proporzione rispettiva dei tipi, che si contraddistinguono per i diversi attributi.

Il *corpus* include anche 9 frammenti di braccia che reggono il porcellino: SANNA 2006, p. 163.

☒ Statuette fittili cruciformi

Quantità  Cronologia  ☐ con kalathos

Descrizione

Le statuine fanno parte di un insieme che comprendeva ca. 100 *ex voto*: MASTINO 2005, p. 305. Fra di essi vi sono 71 effigi femminili, di cui 5 effigi cruciformi: SANNA 2006, p. 163; GARBATI 2006, p. 37. Soltanto una statuetta cruciforme è integra: CAMPUS 1993a, p. 114; STIGLITZ 2005, p. 727.



☐ *Statuette di porcellini*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ *Figurine femminili fittili con collana di semi*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ con kalathos

☐ *Maialini sacrificati*

6 - SESSA-MURRU

Annotazioni

*Altri resti di sacrificio*

☐ Ovini/capri ☐ Bovini ☐ Altro ☐ Non precisato

Annotazioni

#### ALTRI MATERIALI UTILI ALL'INTERPRETAZIONE E RIFERIBILI ALLA SFERA DEMETRIACA

##### Materiali fittili

☐ Potratrici di spiga ☒ Altre terrecotte femminili ☐ Statuette con kalathos  
☐ Kouroi ☐ Fittili non figurativi ☒ Diversi

Annotazioni

Oltre agli indicatori "demetriaci", il deposito ha restituito i seguenti *ex voto* fittili: offerenti velate con *kalathos*, una maschera barbata, frammenti di lucerne, immagini di colombe (III-I sec. a. C.): GARBATI 2006, p. 37; SANNA 2006, p. 163.

**Ceramica****Note**

Nessun dato pubblicato sulla ceramica. Le poche notizie disponibili si riferiscono alle terrecotte.

**Altro**

☐Metallo ☐Legno ☐Vetro ☐Altro

## Dati epigrafici

## INTERPRETAZIONE GENERALE DEL CONTESTO

L'interpretazione del deposito di Sessa-Murru è complicata dall'assenza di dati contestuali e di una pubblicazione esaustiva dei reperti: SANNA 2006, p. 163. Ciò non impedisce a B. Sanna di ascrivere propriamente il *corpus*, contenente offerenti con porcellino e statuette cruciformi, al culto di **Demetra** e Kore. La presenza nell'area delle divinità sarebbe a suo dire da collegare anche alla natura arida del terreno, molto difficile da coltivare. Queste offerte votive - che debbano o meno essere ricondotte a un edificio di culto - avrebbero dunque un significato propiziatorio e apotropaico.

Il parallelo stilistico suggerisce invece l'interpretazione seguente. In SANNA 2006, p. 163, le statuine velate con *kalathos* da Sessa-Murru possono essere messe in relazione: con gli esemplari con porcellino da Santa Margherita di Pula (CA); PESCE 1974, p. 511; Narcao (SU): UBERTI 1991, tav. XXVII; con gli esemplari in trono, senza porcellino, da Tharros (OR), pertinenti alla collezione Pischredda: UBERTI 1975, p. 29, tav. III, A16, A17; con gli esemplari in trono, senza porcellino, da S. Simplicio a Olbia: BASOLI 1990; quest'ultimo contesto restituisce però un panorama fortemente eterogeneo, tuttora in gran parte inedito.

Allo stato attuale della documentazione è possibile soltanto supporre che il deposito di Sessa Murru abbia restituito *ex voto* "demetriaci" altrettanto significativi di quelli di Therreseu-Narcao (SU), Santa Margherita di Pula (CA) e del Cronicario (SU) e abbia quindi pari valenza simbolica rispetto a questi.

**DIVINITA'**

☒ Demetra ☐ Kore ☐ Cerere ☐ Astarte ☐ Tanit ☐ Altra divinità

Nome altra divinità

Divinità maschile

☐ Presenza di una coppia divina

**BIBLIOGRAFIA SELETTIVA**

- M. G. CAMPUS, *Aspetti storici e archeologici*, in G. MELE (a cura di), *Montiferru*, Cagliari 1993, pp. 103-127
- G. GARBATI, *Religione votiva. Per un'interpretazione storico-religiosa delle terrecotte votive nella Sardegna punica e tardo-punica*, in *Suppl. XXXIV RStudFen*, 2006
- A. MASTINO, *Storia della Sardegna antica*, Roma 2005
- B. SANNA, *I santuari come elementi di punicizzazione del territorio*, in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* 4, 2006, pp. 159-172
- A. STIGLITZ, *Il riutilizzo votivo delle strutture megalitiche nuragiche in età tardopunica e romana*, in A. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di studi, Perugia 1-4 giugno 2000, Bari 2005, pp. 725-737
- D. TOMEI, *Gli edifici sacri della Sardegna romana, problemi di interpretazione*, Ortacesus 2008



**Relazione con Demetra** ☒ *Legato a Demetra* ☐ *Probabilmente legato a Demetra* ☐ *Dubbio*

### INFORMAZIONI GENERALI

#### Contesto

Su Mulinu di Villanovafranca,  
vano *e* del nuraghe

#### Ubicazione

Provincia del Sud Sardegna,  
comune di Villanovafranca

#### Tipologia di contesto

☒ *Santuario* ☐ *Deposito votivo* ☐ *Rinvenimenti sporadici*

#### Tipologia degli indicatori

☒ *Edificio di culto* ☐ *Scultura lapidea*  
☒ *Materiali votivi fittili* ☒ *Materiali metallici*  
☐ *Testimonianza epigrafica* ☒ *Resti di porcellino*

#### Attività di ricerca

Il nuraghe è stato oggetto di scavi a più riprese da parte di G. Ugas della Soprintendenza archeologica per le Province di Cagliari e Oristano e ricercatore presso l'Università di Cagliari, e A. Saba, Direttore del Civico Museo Archeologico di Villanovafranca, tra il 1983 e il 2015; SABA, UGAS, 2013, p. 1.

#### Luogo di conservazione e responsabilità dei materiali

Civico Museo Archeologico di Villanovafranca

#### Annotazioni

## STRUTTURE

**(Fig. 1).** Il nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca domina il Rio Mannu, nell'area di raccordo fra le fertili valli della Trexenta, della Marmilla e del Campidano e lungo l'asse viario che collega ai pascoli della Barbagia e alla miniera di rame di Funtana Raminosa-Gadoni: UGAS 1987, p. 77.

Nella metà del II millennio a. C., venne costruito un insediamento il cui punto focale era il nuraghe: UGAS 1987, p. 77. L'edificio principale consta di tre fasi: UGAS 1989-1990, pp. 551-552. Al XVI sec. a. C. risale l'antemurale, caratterizzato da una serie di corridoi voltati intervallati da celle. Nel XIV sec. a. C. fu edificato il bastione trilobato, che raccorda una serie di torri e cortine al cui centro è uno spazio vuoto, ove forse era collocata una cisterna (ad oggi non individuata). Nel XIII sec. a. C. vennero praticate alcune modifiche nell'assetto delle cortine di raccordo fra le torri E e F.

Il vano *e* è collocato in uno dei bastioni della seconda fase; la struttura, che misura 6,10x3,35 m. ed ha pianta elissoide, presenta una copertura gradonata e un paramento a vista costituito da lastre in calcare di piccole e medie dimensioni, amalgamate con malta d'argilla. UGAS 1989-1990, p. 553. Sul lato Nord si apre una profonda nicchia quadrangolare, sopraelevata; due corridoi, a Nord-Est e Nord-Ovest, conducono all'interno del bastione, mentre un terzo, a Sud, immette nello spazio aperto. PADERI, UGAS 1990, p. 476.

L'inizio della frequentazione del vano è segnato da due focolari, forse di uso domestico, datati al XIV sec. a. C. Ad un'apparente fase di abbandono (XIII-XI sec. a. C.), segue la rioccupazione della struttura a scopo culturale pubblico, a partire dal X/IX sec. a. C.; in questa fase viene approntata una banchina a L: UGAS 1989-1990, pp. 560-561; PADERI, UGAS 1990, p. 477. Un ulteriore intervento, risalente allo stesso periodo, consta nella costruzione di un altare in arenaria (**fig. 2**) a forma di fortezza nuragica (1,40x1,20x1,40 m.); la struttura è decorata da un bassorilievo a forma di crescente lunare e da quattro else di spade (di cui tre residue), che sostenevano lame in bronzo. Sulla sommità dell'altare era scavata una conca, forse funzionale alla raccolta dei liquidi in un canale sottostante. Tuttavia, la lettura dell'edificio non è immediata, perché la conca è sprovvista di fori di scarico: UGAS 1989-1990, pp. 560, 562, fig. 3; SABA 2015, p. 25. Sotto il coronamento delle mensole del terrazzo è scolpito un crescente lunare. Di fronte all'altare, una colonnina in calcare sosteneva una tavola per offerte in arenaria sulla cui superficie, incisa da coppelle, erano disposte coppe a calotta (**figg. 2-3**). UGAS 1989-1990, pp. 560, 562, fig. 5. Allo stesso periodo si riferiscono due focolari; uno di essi ha restituito tracce di combustione di olii profumati, l'altro resti di animali sacrificati, in prevalenza suini: UGAS 1989-1990, pp. 558, 560; PADERI, UGAS 1990, p. 477.

Queste strutture restarono in funzione sino al VI sec. a. C., momento dell'arrivo dei Cartaginesi, in cui sembra verificarsi una temporanea cessazione dell'attività di culto, che sarebbe ripreso solo nel IV sec. a. C. PADERI, UGAS 1990, p. 478. In questa fase, la tavola per offerte e l'altare continuarono ad essere usati. PADERI, UGAS 1990, p. 480. Con la conquista romana, che segna l'apice della frequentazione del vano fra la prima metà del I sec. a. C. e la prima metà del II sec. d. C., la continuità del culto è attestata dal riutilizzo della tavola sacrificale in arenaria (**fig. 3**), su cui venne impiantato un focolare che ha restituito ossa combuste di animali sacrificati, con netta prevalenza di suini: UGAS 1989-1990, p. 565. Un altro focolare ha restituito tracce di combustione di unguenti profumati: PADERI, UGAS 1990, p. 481. Alla fine del II sec. d. C., per ragioni ad oggi non chiare, il deposito venne saccheggiato e successivamente sigillato da un lastricato: UGAS 1989-1990, p. 566. Il culto proseguì con la costruzione di un muretto di pietre e fango sull'altare (**fig. 2**), di cui una torre venne utilizzata come focolare. Anche in questo caso, la struttura ha restituito ossa di animali sacrificati, in gran parte suini: PADERI, UGAS 1990, pp. 481-482. Prosegue la consuetudine di bruciare essenze profumate, come attesta un secondo focolare: PADERI, UGAS 1990, p. 482.

Le ultime tracce di frequentazione in corrispondenza del vano constano in una sepoltura datata fra il VI e il VII sec. d. C., rinvenuta sconvolta, senza corredo. PADERI, UGAS 1990, p. 566.

## Legame con l'acqua

Annotazioni

☐ Pozzo   ☐ Corso d'acqua/fonte naturale   ☒ Cisterna a funzione culturale

G. Ugas presuppone che la corte centrale del nuraghe fosse munita di un pozzo, utilizzato per attingere acqua anche con funzioni rituali. UGAS 1989-1990, p. 572.



## ELEMENTI DIAGNOSTICI

7- SU MULINU

☐ Statuaria in pietra

Quantità

Cronologia

Descrizione

☒ *Thymiateria fittili a testa di kalathophoros*

Quantità

1

Cronologia

IV-III sec. a. C.

Descrizione

Un *thymiaterion* a testa femminile *kalathophoros*, frammentario, datato fra il IV e il III sec. a. C. (h. 8,7cm., sp. 0,7 cm.); SABA 2015, p. 29, p. 91 (**fig. 4**). L'esatta posizione stratigrafica del reperto all'interno del vano *e* non è nota. È qui indicata la datazione proposta dall'autrice; in assenza di indicazioni stratigrafiche precise, è tuttavia impossibile datare con esattezza il reperto. L'attribuzione cronologica appare compromessa anche in ragione dello stato di conservazione precario, che non consente di individuare riscontri nella tipologia di Lugherras: REGOLI 1991.

☒ Immagini fittili di divinità col porcellino

7- SU MULINU

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ con kalathos

☐ Con fiaccola

Un busto frammentario, interpretato come raffigurazione di Demetra con porcellino. Resta parte del petto e di una mano che regge un maialino (8,3x8x1 cm.). L'oggetto è datato fra il I sec. a. C. e il I sec. d. C. La datazione è tuttavia complicata dalla mancanza di dati stratigrafici precisi che permettano di collocare il reperto all'interno del vano e, e dal cattivo stato di conservazione della statuette, che impedisce di svolgere un'analisi stilistica. UGAS 1989-1990, p. 482; SABA 2015, p. 29, p. 97 (**fig. 5**).

☐ Statuette fittili cruciformi

Quantità

Cronologia

☐ con kalathos

Descrizione

☐ *Statuette di porcellini*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ *Figurine femminili fittili con collana di semi*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ con kalathos

## Annotazioni

L'edito consente di riferire le tracce di sacrifici di suini all'interno del vano *e* a tre situazioni successive. In epoca nuragica (dal X-IX sec. a. C.) è stato posto in evidenza un focolare con resti combusti di animali sacrificati in giovane età; si trattava per la maggior parte di suini (mandibole), e minor misura di ovini, caprini, bovini, cervidi e uccelli. UGAS 1989-1990, p. 560; PADERI, UGAS 1990, p. 477. Si riferiscono al periodo di più intensa frequentazione del vano (I sec. a. C. - II sec. d. C.), invece, i resti ossei provenienti da un focolare che ingloba la colonnina in calcare e la tavola sacrificale in arenaria (**figg. 2-3**). Lo spazio fra la colonnina e la tavola fu allora colmato da ossa animali, fra cui spiccano i suini, gli ovini e i caprini. UGAS 1989-1990, p. 565. Nella metà del II sec. d. C., a seguito del saccheggio del sacello, il grande altare in calcare a forma di fortezza nuragica (**fig. 2**) venne riadattato; su di esso venne edificato un muretto di pietre e fango, e la sommità di una delle torri venne riutilizzata nuovamente come focolare. Tale struttura ha restituito tracce combuste di suini, ovini e bovini. PADERI, UGAS 1990, pp. 481-482. SABA 20015, p. 29.

*Altri resti di sacrificio*☒ Ovini/caprini ☒ Bovini ☒ Altro ☐ Non precisato

## Annotazioni

Tracce di sacrificio riferibili a specie animali diverse dai suini provengono rispettivamente:  
- da un focolare di epoca nuragica: ovini, caprini, bovini, cervidi e uccelli. UGAS 1989-1990, p. 560; PADERI, UGAS 1990, p. 477;  
- da un focolare datato fra il I sec. a. C. e il II sec. d. C., che si imposta sulla tavola sacrificale in arenaria (**figg. 2-3**): ovini e caprini. UGAS 1989-1990, p. 565;  
- da un focolare realizzato mediante la rioccupazione di una delle torri dell'altare in arenaria (**fig. 3**): suini, ovini e bovini. PADERI, UGAS 1990, pp. 481-482.

**ALTRI MATERIALI UTILI ALL'INTERPRETAZIONE E RIFERIBILI ALLA SFERA DEMETRIACA****Materiali fittili**☐ Potratrici di spiga ☐ Altre terrecotte femminili ☐ Statuette con kalathos  
☐ Kouroi trophoi ☒ Fittili non figurativi ☐ Diversi

## Annotazioni

Dal vano *e* proviene un ampio quantitativo di lucerne, circa 500. Il *corpus*, non edito in maniera sistematica, si riferisce prevalentemente all'epoca nuragica (prima età del Ferro: X-VIII sec. a. C.) e all'epoca romana imperiale; meno presenti gli esemplari ellenistici: UGAS 1989-1990; PADERI, UGAS 1990, p. 480; SABA 2015, pp. 26-29. Fra i materiali censiti da A. Saba spiccano le lucerne:  
- di epoca nuragica: a conchiglia mitiliforme con piccolo beccuccio (IX-VIII sec. a. C.);  
- di epoca fenicia (importazioni e imitazioni locali): piriformi a spalla rientrante con beccuccio a canale o arrotondato a becco d'anatra; a barchetta e con protome zoomorfa (VIII-VII sec. a. C.); a più becchi, da monolici e quadrilici (VII-VI sec. a. C.); SABA 2015, pp. 26-27;  
- di epoca punica: a tazzina (certa la presenza di esemplari del IV-III sec. a. C. ca.); SABA 2015, p. 29;  
- di epoca romana imperiale: a disco e a volute, decorate con motivi floreali, vegetali, animali, maschere teatrali e scene mitologiche; presentano bolli riferibili a fabbriche sarde, africane e italiche, databili tra il I e il III sec. a. C.: SABA 2015, p. 30.

## Ceramica

## Note

I reperti ceramici da Su Mulinu e specificatamente dal vano *e* non hanno dato adito a un'edizione sistematica.

Il vano *e* ha restituito:

- ceramica nuragica; età del Bronzo Finale; ciotola : SABA 2015, p. 54; materiali del primo Ferro: ciotole carenate, SABA 2015, pp. 55, 59; scodelle: SABA 2015, pp. 71, 79; brocca: SABA 2015, p. 27, p. 63; coppe: SABA 2015, p. 80; alcuni materiali datati a questo periodo sono di produzione greco-orientale: coppa e anfora vinaria. SABA 2015, pp. 80, 83;
- ceramica punica; si tratta essenzialmente di frammenti privi di indicazione precisa di provenienza, ad eccezione di alcuni rinvenuti negli strati di pareggiamento che servirono a sigillare i focolari utilizzati nel IV sec. a. C. UGAS 1987, p. 77; UGAS 1989-1990, p. 565. A. Saba ha censito due coppe e un unguentario: SABA 2015, pp. 90, 91;
- coppe e patere in ceramica campana (II-I sec. a. C.): UGAS 1989-1990, p. 565: PADERI, UGAS 1990, p. 480; SABA 2015, p. 29;
- coppe e patere in ceramica sigillata chiara (II sec. d. C. ca.): UGAS 1989-1990, p. 565: PADERI, UGAS 1990, p. 480; SABA 2015, p. 29: tipi Hayes 8B, 3B, 3 miniatura, 3A; brocchetta del tipo Pallares 30Cb; piatti: PADERI, UGAS 1990, p. 480;
- coppa in ceramica sigillata africana A tipo Hayes 3A: SABA 2015, p. 102.

Il nuraghe ha restituito anche imitazioni locali di ceramica a vernice nera: coppe carenate, piatti: SABA 2015, p. 29.

Commento: la ceramica attesta la lunga frequentazione del vano, più intensa fra II sec. a. C. e II sec. d. C. Le forme si iscrivono essenzialmente ad offerte rituali e libagioni.

## Altro

☒Metallo ☐Legno ☒Vetro ☐Altro

I rari dati monetali editi attestano la lunga frequentazione dell'area di Villanovafranca. Dal territorio comunale provengono monete puniche in bronzo che si riferiscono alla tipologia con al D/testa femminile cornata di spighe e al R/toro sormontato da stella o tre spighe: UGAS 1989-1990, p. 564; PADERI, UGAS 1990, p. 478. Uno è stato rinvenuto a Puppediti, non lontano da Su Mulinu, un altro viene dalla necropoli di Su Mulinu: SABA 2015, p. 85; due dalla torre F del nuraghe, a Nord Ovest del vano *e*: SABA 2015, p. 87.

Il vano *e* del nuraghe Su Mulinu ha restituito un asse di Claudio: SABA 2015, p. 98.

La torre H del nuraghe (a Sud Ovest rispetto al vano *e*) ha restituito una moneta aurea (tremitte) di Maurizio Tiberio (502-602 d. C.): SABA 2015, p. 116.

Alcune spighe in argento provengono dal vano *e* e sarebbero pure datate all'epoca punica UGAS 1989-1990, p. 564; STIGLITZ 2005, p. 738; USAI 2012, p. 137; si possono, forse, porre in relazione al rito demetriaco di cui dà attestazione Filico di Corcira: *Philisc.*, 53.

Il vano *e* ha inoltre restituito un amuleto egittizzante in pasta vitrea (**fig. 6**); l'oggetto raffigura la divinità egizia Tueris, nelle tradizionali fattezze femmina di ippopotamo gravida (1,3x0,7x0,4 cm.): SABA 2915, p. 91.

Numerosi unguentari vitrei sono stati rinvenuti presso un focolare del vano *e* riferibile al periodo fra la metà del I sec. a. C. e la prima metà del II sec. d. C.; attesterebbero l'impiego rituale di olii profumati: PADERI, UGAS 1990, p. 481; SABA 2015, p. 30, p. 101.

Il vano *e* ha restituito notevoli materiali in metallo prezioso datati all'epoca nuragica (strati di X/IX sec. a. C.): a questo periodo si ascrivono oggetti in rame, bronzo, pasta vitrea, oro, argento, cristallo di rocca, avorio; spiccano alcune pannelle di rame frammentarie, fibule e una faretra in miniatura in bronzo: UGAS 1989-1990, p. 560. Inoltre, 18 vaghi di collana in ambra, un vago di collana in oro, un bracciale in argento: SABA 2015, pp. 59-60.

## Dati epigrafici

## INTERPRETAZIONE GENERALE DEL CONTESTO

G. Ugas diede un'interpretazione fortemente caratterizzata del contesto che restituisce il vano *e* del nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca, sostenendo la continuità di culto fra l'epoca nuragica e l'epoca romana imperiale. UGAS 1989-1990, p. 570; PADERI, UGAS 1990, p. 482. Secondo l'autore degli scavi il culto, dalla spiccata matrice agraria, sarebbe da ricondurre a una dea madre nuragica riconosciuta come la Dea Luna; questo, per la presenza del crescente lunare sul grande altare in arenaria: SABA 2015, p. 24. I caratteri di questa divinità, in età punica, vengono associati a Tanit e a Demetra, e infine a Cerere in età romana. SABA 2015, pp. 27, 29.

In tale panorama, ricco di sfaccettature, e in assenza di dati contestuali precisi, la presenza dell'amuleto con le fattezze di **Tueris (fig. 6)** è da ritenersi un elemento che concorre a sottolineare l'accezione "materna" del culto, ma che non dà adito a un fenomeno sincretico vero e proprio con Demetra; SABA 2015, p. 91.

Sotto il profilo strutturale, la situazione è complicata dalla mancata pubblicazione sistematica dei materiali, in particolare le terrecotte votive. Il catalogo di A. Saba infatti si riferisce esclusivamente ai materiali esposti presso il Civico Museo Archeologico Su Mulinu. È quindi impossibile, per esempio, appurare la presenza di *ex voto* legati a Cerere, quali i bustini della dea, risalenti all'età romana; per tale ragione, non è dato comprendere le eventuali trasformazioni del culto intervenute dopo l'occupazione romana.

Inoltre - e su questo l'autore stesso si contraddice, sostenendo la continuità di culto - l'analisi stratigrafica dimostra come la frequentazione del sacello non sia stata continua e regolare; la struttura fu infatti abbandonata fra il XIII e l'XI sec. a. C.: PADERI, UGAS 1990, p. 477. Sembra, inoltre, che l'arrivo dei Cartaginesi nel VI sec. a. C. abbia segnato una temporanea sospensione del culto, che sarebbe ripreso solo nel IV sec. a. C.: PADERI, UGAS 1990, p. 478. La stessa presenza delle monete puniche è ricondotta a una frequentazione "sporadica": UGAS 1989-1990, p. 564 (le due monete con testa femminile coronata di spighe dal nuraghe, peraltro, non provengono dal sacello, ma dalla vicina torre F: SABA 2015, p. 87). Infine, l'edificio fu oggetto di un intervento violento nel II sec. d. C.: UGAS 1989-1990, p. 566.

In una prospettiva simbolica, per contro, è possibile constatare senza lasciare adito a dubbi come il contesto riassume, al pari di Therreseu-Narcao (SU) e del cronicario di Sant'Antioco (SU), la maggior parte degli indicatori **demetriaci**: i *thymiateria* a testa femminile *kalathophoros*: SABA 2015, p. 91 (**fig. 4**); le portatrici di porcellino: UGAS 1989-1990, p. 482; SABA 2015, p. 97; (**fig. 5**); i resti combusti di porcellino: UGAS 1989-1990, pp. 560, 565; PADERI, UGAS 1990, pp. 477, 481-482.

A tali evidenze si aggiungono materiali come le spighe in argento, dal forte valore simbolico: UGAS 1989-1990, p. 564.

Nell'insieme, questi dati restituiscono un panorama molto simile a quello che si profila per un contesto "demetriaco" come Genna Maria Villanovaforru. Ad accomunare i due contesti sono diversi elementi: la presenza delle spighe in metallo prezioso: ATZENI *et al.* 1988, p. 192; LILLIU 1993b, pp. 13, 19; BADAS 1995a, p. 152; GARBATI 2006, p. 22-23; CARBONI 2015, p. 298; il vastissimo *corpus* di lucerne (**fig. 7**), che lascia presagire lo svolgimento di rituali in onore di una divinità infernale, quale Demetra nella sua accezione ctonia: LILLIU 1988, p. 110; la presenza di unguentari vitrei che suggeriscono l'utilizzo rituale di oli profumati; CAMPUS 1993b, p. 109 ss. Infine, si può ricordare come entrambi i siti si collochino lungo crocevia naturali: nel caso di Su Mulinu, il sito si situa nell'area di raccordo fra la Trexenta, la Marmilla e il Campidano, e in prossimità di un'area ricca di risorse metallifere (il rame di Funtana Raminosa-Gadoni): UGAS 1987, p. 77.

Diversamente da Genna Maria però, Su Mulinu soffre dell'assenza della pubblicazione sistematica dei materiali.

## DIVINITA'

☒ Demetra ☐ Kore ☐ Cerere ☐ Astarte ☐ Tanit ☒ Altra divinità

Nome altra divinità

Tueris

Divinità maschile

☐ Presenza di una coppia divina

BIBLIOGRAFIA SELETTIVA

- G. UGAS, *Un nuovo contributo per lo studio della Tholos in Sardegna. La fortezza di Su Mulinu-Villanovafranca*, in *Nuragic Sardinia and the Mycenaean world (Studies in Sardinian archaeology III, British Archaeological Series 387)*, Oxford 1987, pp. 77- 128
- G. UGAS, *Il sacello del vano E nella fortezza nuragica di Su Mulinu-Villanovafranca (CA)*, in *ScAnt* 3-4, 1989-90, pp. 551-573
- G. UGAS, M. C. PADERI, *Persistenze rituali e cultuali in età punica e romana nel sacello nuragico del vano e di Su Mulinu di Villanovafranca (Cagliari)*, in A. MASTINO (a cura di), *Africa Romana*, Atti del VII convegno di studio VII, Sassari 1989, pp. 475-479
- A. SABA, G. UGAS, *Su Mulinu di Villanovafranca (VS), campagna di scavi 2013*, in *FA*, 2013, pp. 1-3
- C. DEL VAIS, *La Marmilla in età fenicia e punica*, in R. CICILLONI (a cura di), *Ricerche archeologiche a Cuccurada - Mogoro (Sardegna centro-occidentale)*, vol. I, Perugia 2015, pp. 94-117
- A. SABA, *Catalogo del Civico Museo Archeologico Su Mulinu di Villanovafranca. La collezione in esposizione dal 2002 al 2014*, Ortacesus 2015

**7 - SU MULINU DI VILLANOVAFRANCA (SU)**  
**VANO E DEL NURAGHE**

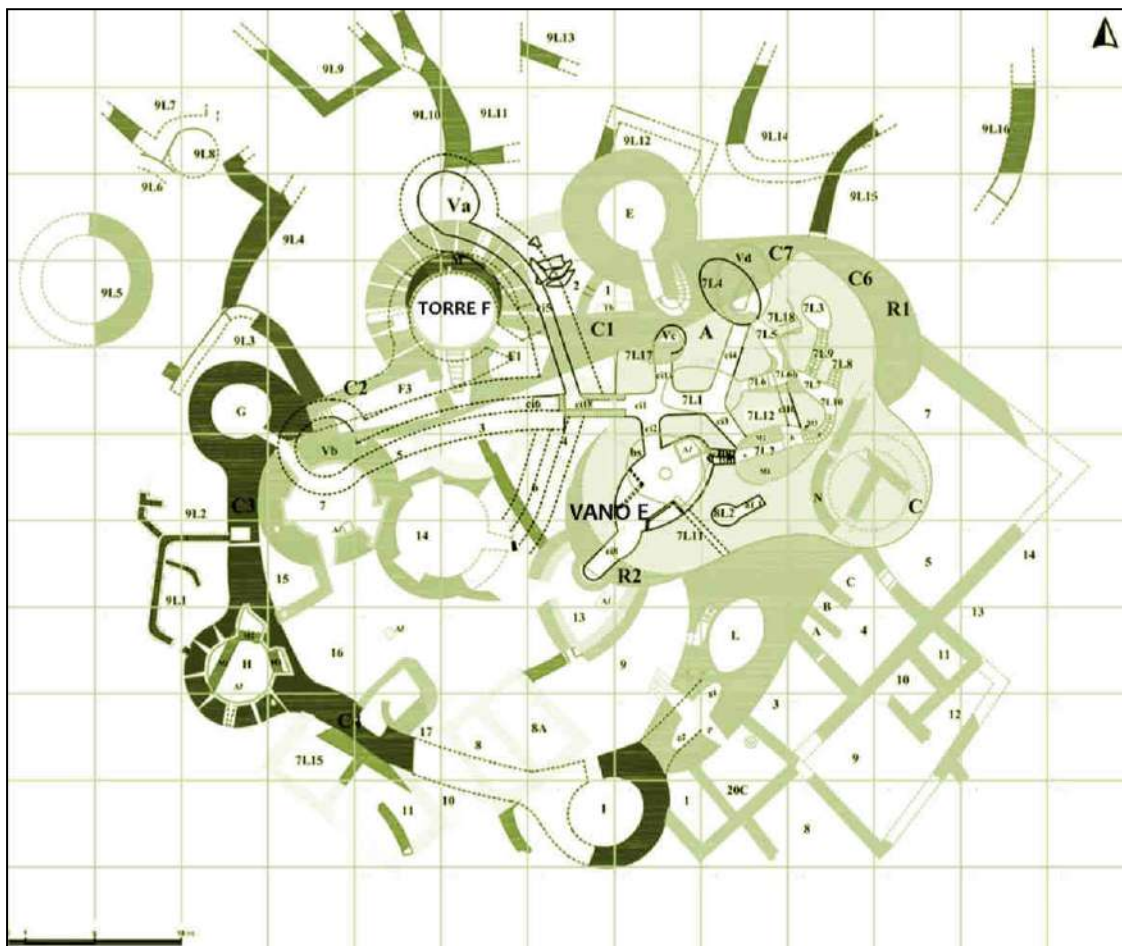


Fig. 1: pianta del nuraghe con ubicazione del vano e.  
 Fonte: Museo Civico Archeologico Su Mulinu.





Fig. 2: interno del vano e: in fondo l'altare in arenaria a forma di fortezza nuragica; sul davanti la colonnina in calcare che sosteneva la tavola di offerte in arenaria. Da UGAS 1989-1990, fig. 3.



Fig. 3: tavola per offerte in arenaria.  
Da UGAS 1989-1990, fig. 5.



Fig. 4: *thymiaterion* a testa femminile  
*kalathophoros*, frammentario.  
Da SABA 2015, p. 91, figg. 35-36.



Fig. 5: frammento di offerente con  
porcellino (braccio che regge l'animale).  
Da SABA 2015, p. 97, fig. 15.



Fig. 6: amuleto egittizzante in pasta vitrea raffigurante Tueris, divinità egizia dalle fattezze di femmina di ippopotamo gravida.  
Da SABA 2015, p. 91, fig. 34.



Fig. 7: lucerne di tradizione punica.  
Da SABA 2015, p. 90, fig. 33; p. 97, fig 14.



**Relazione con Demetra** ☒ *Legato a Demetra* ☐ *Probabilmente legato a Demetra* ☐ *Dubbio*

### INFORMAZIONI GENERALI

#### Contesto

Tharros,  
santuario detto di Demetra  
a Su Murru Mannu

#### Ubicazione

Provincia di Oristano,  
comune di Cabras

#### Tipologia di contesto

☒ *Santuario* ☐ *Deposito votivo* ☐ *Rinvenimenti sporadici*

#### Tipologia degli indicatori

☒ *Edificio di culto* ☐ *Scultura lapidea*  
☒ *Materiali votivi fittili* ☐ *Materiali metallici*  
☐ *Testimonianza epigrafica* ☐ *Resti di porcellino*

#### Attività di ricerca

L'indagine del santuario è stata intrapresa con l'intento di collegare lo scavo del quartiere punico di Porto Vecchio con quello del *tophet* e delle fortificazioni settentrionali della città: BARRECA 1969b, p. 3; SPANU, ZUCCA 2011, p. 50. Deposito votivo scoperto da G. Tore (Soprintendenza archeologica di Sassari e Oristano) nel 1968-1969. Scavo di F. Barreca nel 1969. Dal 2000 scavi di P. G. Spanu e P. Bernardini.  
La lettura dell'insieme e del complesso rapporto che lo lega alle altre strutture urbane di Tharros risulta complessa, in ragione della scarsità delle indagini, dei successivi interventi di ristrutturazione dei complessi sacri: FLORIS 2016, pp. 47-48. In una situazione già compromessa da sterri e saccheggi, buona parte dei dati di scavo è andata perduta: BARRECA 1969b, p. 3; FLORIS 2016, p. 53.

#### Luogo di conservazione e responsabilità dei materiali

Museo Archeologico Nazionale, Cagliari (CA) (offerenti con porcellino)

#### Annotazioni

### STRUTTURE

Il santuario è collocato fra il *cardus maximus* e un *decumanus* posto alla sommità del colle di Su Murru a Sud del *tophet* (**fig. 1**): ZUCCA 1984b, p. 60.

La struttura del tempio, con orientamento Nord/Sud, presenta due fasi costruttive:

- fase punica, IV-III sec. a. C.; resti individuabili nelle fondazioni in blocchi squadriati del settore Nord, posti trasversalmente, che indicherebbero la divisione fra cella e penetrale. Ne deriva l'immagine di un edificio templare con settore a cielo aperto. Sempre alla fase punica si riferisce il deposito sacro a Nord dell'edificio. Si tratta di una cista delimitata da lastre di arenaria dotate di risega superiore: ZUCCA 1984b, p. 60. I materiali trovati nel deposito rappresentano il solo elemento datante;

- fase romana, II-III sec. d. C. (oggi difficilmente riconoscibile: **fig. 2**). Si articola in *pronaos*, vano mediano e doppia cella. L'articolazione spaziale ricalcherebbe l'originario tempio punico (ripresa della pianta tripartita, dei due pilastri di fronte all'ingresso e del penetrale doppio). Alla fase romana si riferiscono anche la cisterna e i vani addossati al muro orientale. Si tratta di quattro ambienti suddivisi a due a due da un corridoio, la cui frequentazione pare continuare sino in età Alto Medievale: FLORIS 2016, p. 53.

ZUCCA 1984b, p. 60; BARRECA 1986 p. 110; FLORIS 2016, pp. 53-57.

Sull'identificazione della struttura come il tempio di Demetra: BARRECA 1969b, p. 3; TORE 1973, 174-175; TORE 1989, p. 4; BARRECA 1986, pp. 107- 108, 286.

### Legame con l'acqua

Annotazioni

☐ Pozzo   ☐ Corso d'acqua/fonte naturale   ☒ Cisterna a funzione culturale

All'età romana risalirebbe una cisterna in blocchi di arenaria con volta a botte, funzionale all'approvvigionamento dell'acqua per il culto; i muri del penetrale avrebbero avuto la funzione di sostenere la struttura, che sarebbe quindi vissuta in un'epoca posteriore al vano di fondo del tempio: ZUCCA 1984b, p. 60; FLORIS 2016, p. 54 (**fig. 1; tav. XXV, 5**).

☐ *Statuaria in pietra*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☒ *Thymiateria fittili a testa di kalathophoros*

Quantità

2 o 3 (?)

Cronologia

IV-III sec. a. C. ca.

Descrizione

Dal deposito votivo a Nord dell'edificio vengono 1, forse 2 *thymiateria* a testa femminile e *kalathos*: BARRECA 1969b, p. 3 con foto; F. Barreca mette questi oggetti in relazione con il culto di Demetra (**fig. 3**). La scarsa qualità delle immagini non consente il confronto con la tipologia di Lugherras (REGOLI 1991).

Occorre notare come la notizia riportata da Barreca non sia chiara sul luogo di rinvenimento dei pezzi; cionostante, nelle pubblicazioni successive, essi vengono posti in relazione al deposito datato alla fase punica del tempio (IV-III sec. a. C.): FLORIS 2016, p. 53.

Un terzo (?) esemplare (**fig. 4**; 13x6 cm.) potrebbe provenire dal deposito: FLORIS 2017, p. 53; il pezzo è in origine attribuito genericamente all'area urbana di Tharros: UBERTI 1975, n. A 59. Non trova riscontro nella tipologia di P. Regoli che si basa sugli esemplari di Lugherras: REGOLI 1991.

☒ Immagini fittili di divinità col porcellino

8 - THARROS

Quantità

Cronologia

Descrizione

☒ con kalathos

☒ Con fiaccola

Da una breve notizia risultano provenire dal deposito sacro i seguenti materiali: BARRECA1969b, p. 3:  
- un busto con porcellino e fiaccola: TOMEI 2008, p. 119, fig. 83 (**fig. 5**). Per la postura e il trattamento, sembra richiamare modelli sicelioti e magnogreci: cfr. Santa Maria di Anglona: HINZ 1998, p. 200;  
- una statuina femminile con porcellino (27x9 cm.): UBERTI 1975, n. A8, tav. II; TOMEI 2008, p. 119, fig. 82 (**fig. 6**). Il panneggio e il trattamento delicato rappresentano caratteri spiccatamente ellenistici.

Occorre notare come Barreca non indichi chiaramente l'esatto luogo di rinvenimento dei pezzi; ciononostante, nelle pubblicazioni successive, essi vengono posti in relazione al deposito datato alla fase punica del tempio (IV-III sec. a. C.): TORE 1973, pp. 174-175; UBERTI 1975, n. A8, tav. II; TOMEI 2008, p. 119, figg. 82, 83; FLORIS 2016, p. 53. L'identificazione del contesto è dubbia soprattutto per l'ultima statuina, poiché M. L. Uberti afferma che proviene dalla necropoli.

☐ Statuette fittili cruciformi

Quantità

Cronologia

☐ con kalathos

Descrizione



☐ *Statuette di porcellini*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ *Figurine femminili fittili con collana di semi*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ con kalathos

☐ *Maialini sacrificati*

8 - THARROS

Annotazioni

*Altri resti di sacrificio*

☐ Ovini/capri ☐ Bovini ☐ Altro ☐ Non precisato

Annotazioni

#### ALTRI MATERIALI UTILI ALL'INTEPRETAZIONE E RIFERIBILI ALLA SFERA DEMETRIACA

##### Materiali fittili

☐ Potratrici di spiga ☐ Altre terrecotte femminili ☐ Statuette con kalathos  
☐ Kouroi ☐ Fittili non figurativi ☐ Diversi

Annotazioni

**Ceramica****Note**

La mancanza di un'edizione scientifica delle indagini presso il tempio di Demetra e la perdita dei documenti di scavo ha dato adito all'assenza della pubblicazione della ceramica proveniente dall'area del santuario.

Per questa stessa ragione, i materiali votivi sono stati datati su base stilistica.

Vd.: FLORIS 2016, p. 54.

**Altro**

☐Metallo ☐Legno ☐Vetro ☐Altro

## Dati epigrafici

## INTERPRETAZIONE GENERALE DEL CONTESTO

S. Floris insiste sul confronto planimetrico del santuario di Su Murru con quello di Demeter *Malophoros* a Selinunte, che si ravvisa nell'identico assetto tripartito, con penetrale doppio: FLORIS 2016, p. 57. Per le caratteristiche topografiche la struttura si differenzia dai santuari rurali come Therreseu-Narcao (SU), i quali presentano caratteri “demetriaci” assimilabili ai “*thesmophoria*” della Sicilia: GARBATI 2003, p. 135.

A parere di S. Floris, il carattere particolare del santuario di Su Murru Mannu si ravvisa nei contatti che Tharros mantenne con il mondo orientale, sino al passaggio sotto dominio romano: FLORIS 2016, p. 60. Secondo R. Secci, in seno a tale rete di scambi si sarebbero diffusi in Sardegna materiali “demetriaci” come i *thymiateria kalathophoros*: SECCI 2012-2013b.

In questo panorama le terrecotte censite da F. Barreca, che includono bruciaprofumi a testa femminile e *kalathos* e offerenti con porcellino, sembrano comprovare l'associazione del luogo di culto a una spiritualità di tipo demetriaco: BARRECA 1969b, p. 3; TORE 1973, pp. 174-175; UBERTI 1975, n. A8, tav. II; PIREDDA 1994, p. 838. TOMEI 2008, p. 119; FLORIS 2016, p. 53.

Tuttavia, la mancanza di dati sul contesto di rinvenimento nella prima notizia pubblicata da Barreca, che impedisce una stazione dei reperti su base stratigrafica, spinge a sollevare alcuni dubbi sull'interpretazione: FLORIS 2016, pp. 54, 57.

G. Garbati ha posto l'accento sulla non facile lettura di testimonianze “**demetriache**” come i *thymiateria* provenienti da Tharros; si tratta infatti di un *corpus* numeroso, i cui componenti sono però spesso privi di indicazioni di provenienza. Da ciò consegue la difficoltà a stabilire con certezza la presenza di un santuario legato a Demetra nel sito: GARBATI 2006, p. 74.

**DIVINITA'**

☒ Demetra ☐ Kore ☐ Cerere ☐ Astarte ☐ Tanit ☐ Altra divinità

Nome altra divinità

Divinità maschile

☐ Presenza di una coppia divina

**BIBLIOGRAFIA SELETTIVA**

- E. ACQUARO, C. FINZI, *Tharros*, Sassari 1983
- F. BARRECA, *Scavi pazienti fanno riemergere dal passato la vita segreta e il volto della città di Tharros*, in *L'unione sarda*, 25 giugno 1969, p. 3
- S. FLORIS, *Architettura templare a Tharros - Il "Tempio a pianta di tipo semitico" e il "Tempio di Demetra"*, in *Ocnus* 24, 2016, pp. 47-64
- G. GARBINI, *La dea di Tharros*, in *RStudFen* XXI. 1, 1993, pp. 99-110
- M. L. UBERTI, *Le terrecotte*, in E. ACQUARO, S. MOSCATI, M. L. UBERTI (a cura di) *Anedocta Tharrica*, (Collezione di studi Fenici 5), Roma 1975, pp. 17-51

Fig. 1: planimetria della prima fase edilizia del tempio, con indicazione del deposito votivo.  
Da FLORIS 2016, fig. 5.  
Vd. anche **tav. XXV, 5.**

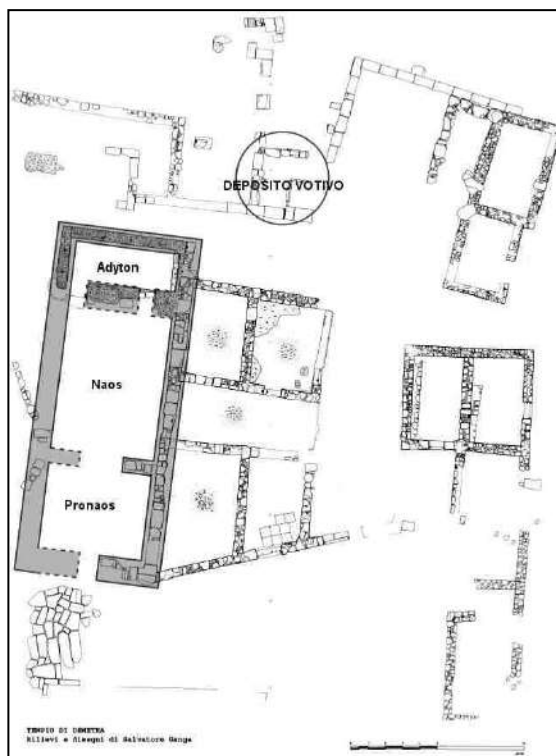


Fig. 2: resti del tempio  
sulla collina di Su Murrù.



Fig. 3: materiali di scavo provenienti da Su Murru Mannu; dal deposito a N del tempio (?). Le frecce indicano i due probabili *thymitateria kalathophoros*. IV-III sec. a. C. ca.

Da, BARRECA 1969b p. 3.



Fig. 4: *thymiaterion kalathophoros*, forse dal deposito a N del tempio.

IV-III sec. a. C. ca.

Da UBERTI 1975, n. A 59.



Fig. 5: busto con porcellino e fiaccola. Dal deposito a N del tempio (?).

IV-III sec. a. C. ca.

Da TOMEI 2008, p. 119, fig. 83.



Fig. 6: statua fittile con porcellino; dal deposito a N del tempio (?). IV-III sec. a. C. ca.  
Museo archeologico Nazionale, Cagliari.



**Relazione con Demetra** ☒ *Legato a Demetra* ☐ *Probabilmente legato a Demetra* ☐ *Dubbio*

### INFORMAZIONI GENERALI

#### Contesto

Tharros,  
testimonianze  
sporadiche da contesti diversi

#### Ubicazione

Provincia di Oristano,  
comune di Cabras

#### Tipologia di contesto

☐ *Santuario* ☐ *Deposito votivo* ☒ *Rinvenimenti sporadici*

#### Tipologia degli indicatori

☒ *Edificio di culto* ☐ *Scultura lapidea*  
☒ *Materiali votivi fittili* ☒ *Materiali metallici*  
☐ *Testimonianza epigrafica* ☐ *Resti di porcellino*

#### Attività di ricerca

Vengono qui presentati elementi sprovvisti di indicazione di provenienza, ma che concorrono a dimostrare la presenza di una spiritualità legata a Demetra nella città di Tharros. Fatte salve alcune eccezioni per cui il contesto di rinvenimento è citato, ma non ben chiarito, la maggior parte dei materiali sono attribuiti genericamente al sito di Tharros.

#### Luogo di conservazione e responsabilità dei materiali

Museo Archeologico Nazionale, Cagliari (CA)  
Museo civico archeologico "Giovanni Marongiu" di Cabras (OR)  
Antiquarium Arborense, Oristano (OR)

#### Annotazioni

## STRUTTURE

Oltre al cosiddetto “tempio di Demetra” sul colle di Su Murru, due contesti hanno restituito materiali potenzialmente legati alla sfera “demetriaca”:

- il presunto deposito votivo alle pendici della torre di San Giovanni è situato a ridosso del sistema difensivo del IV sec. a. C. G. Pesce individuò la struttura nel 1964, nello strato superiore di una piattaforma interpretata come un basamento di una struttura isodoma di pietra a taglio, a tre filari di blocchi: PESCE 1964, p. 138. Il rinvenimento nel luogo di *thymiateria kalathophoros* diede luogo a riconoscere tali evidenze come un’acropoli; in seguito, il contesto venne interpretato come un sacello di Demetra e Kore: ZUCCA 1984b, pp. 66-68. Successivamente, D. Giorgetti ha ripreso la documentazione delle diverse fasi di ristrutturazione del sistema murario tra VI e IV sec. a. C., ponendo l’accento sulla mancanza di dati archeologici e topografici necessari a convalidare la presenza di un luogo di culto: GIORGETTI 1993. A suo dire le terrecotte, dato il carattere approssimativo della notizia e la posizione del deposito alla base della dorsale, potrebbero non avere alcun rapporto stratigrafico rispetto alle presunte fasi di ristrutturazione; al contrario, costituirebbero un fattore “cronologicamente fuorviante”: GIORGETTI 1993, pp. 236-237;

- un’officina di coroplasta (?). G. Pesce rinvenne un “mucchio di fittili e matrici in terracotta” (50 pezzi circa in totale) presso la casa 2: PESCE 1966, p. 96. Più tardi, mise in relazione questi rinvenimenti con la placchetta con divinità femminile e mani ai seni proveniente da Santa Margherita di Pula: PESCE 1974, p. 511. Malauguratamente, non sussistono ulteriori dettagli sul contesto tharrense, interpretato come un’officina; non è quindi possibile appurare se in questo contesto siano state rinvenute testimonianze (positivi e/o matrici) dello stesso tipo di quelle individuate a Santa Margherita di Pula.

## Legame con l’acqua

Annotazioni

☐ Pozzo   ☐ Corso d’acqua/fonte naturale   ☐ Cisterna a funzione culturale

☐ Statuaria in pietra

Quantità

Cronologia

Descrizione

☒ *Thymiateria fittili a testa di kalathophoros*

Quantità

Ignota; diverse matrici

Cronologia

Varia

Descrizione

Unica attestazione potenzialmente riconducibile a un contesto topografico: fortificazioni di San Giovanni; PESCE 1964, p. 138, tav. LXXIII; TRONCHETTI 2016, fig. 69 (**fig. 1**). L'unico esemplare pubblicato presenta un altissimo *kalathos* decorato da spighe. L'interpretazione di questa testimonianza come la prova di un deposito votivo legato a Demetra e Kore è stata confutata, in ragione della mancanza di dati contestuali: GIORGETTI 1993, pp. 236-237.

Ulteriori attestazioni provengono genericamente dal sito di Tharros; i *corpora* di maggiore importanza:

- BISI 1990, p. 55: 16 esemplari, di cui **2 matrici** (Museo Sanna, SS); 77 esemplari dal Museo di Cagliari. Matrici stanche;
- UBERTI 1975, pp. 22-23, nn. A 58-134, tavv. VIII-XVIII (76 esemplari; h. dai 6 ai 16 cm., largh. fra i 4 e 9 cm.; **fig. 2**);
- MOSCATI 1987, pp. 19-21, nn. A 14-29, tavv. V-XI (16 esemplari; h. fra i 9 e i 20 cm., largh. dai 6 agli 11 cm.), collezione Dessì e Municipio (**figg. 3-4**). Il n. A14 potrebbe appartenere al tipo I di Lugherras (cfr. REGOLI 1991, tav. III, **scheda 3: 2**; IV-III sec. a. C.), per il *kalathos* ornato da uccelli affrontati attorno a bacche; i nn. A20-A24 potrebbero riferirsi al tipo VII di Lugherras (cfr. REGOLI 1991, tav. XIV, **scheda 3: 8**; IV-II sec. a. C. ca.), per il volto ovale e il *kalathos* ornato da foglie o spighe;

- MANCA DI MORES 1990a, pp. 25-27, nn. A 88-117, tavv. X-XIV (17 positivi e **12 matrici**; **fig. 5**; h. fra i 7 e i 19 cm., largh. dai 5 ai 10 cm.), collezione Pesce.

Si citano alcuni esemplari parzialmente inediti, documentati nei seguenti musei:

- Museo archeologico "G. Marongiu", Cabras (OR): 1 esemplare; modellato a mano (?); senza traccia di bruciato (**fig. 6**); DEL VAIS, SEBIS 2015, fig. 70;

- Antiquarium arborense, Oristano (OR): 11 esemplari di provenienza ignota (**figg. 7-8**; MOSCATI, UBERTI 1988-1989, tavv. X, 37-38?), di cui 1 con 4 forellini di areazione sul *kalathos*, decorato con uccelli affrontati rispetto a bacche (**fig. 8**; forse riferibile al tipo I Lugherras, datato fra IV e III sec. a. C.); 4 esemplari frammentari dalla collezione Peppetto Pau; **fig. 9**); resa mediocre dovuta all'uso di matrici stanche; nessuna traccia di bruciato. L'esemplare in basso a destra nella **fig. 7** è edito in ZUCCA 1998, fig. 31 e attribuito alla necropoli.

La somiglianza fra i tipi di Tharros e quelli di Lugherras ha fatto pensare a una "filiazione" rispetto a alla produzione del centro costiero: REGOLI 1991, pp. 56-57, 68. I dati soffrono della lacuna documentaria dovuta all'assenza di una pubblicazione sistematica. L'interpretazione univoca delle testimonianze risulta quindi difficile: GARBATI 2006, p. 74.

Quantità	Almeno 2 statuette, 1 busto e 5 matrici	Cronologia	I più antichi: V sec. a. C.; imprecisabili gli esemplari potenzialmente più recenti.
----------	---	------------	--

Descrizione

☐ con kalathos☒ Con fiaccola

G. Garbati cita attestazioni generiche della presenza del tipo dell'offerente con porcellino a Tharros: GARBATI 2006, p. 75. Per contro, possono essere qui riportati alcuni riferimenti precisi. Si tratta perlopiù di prodotti di epoca ellenistica.

- 2 **matrici** con la dea con fiaccola e porcellino dalla collezione Pesce, cui si aggiunge un esemplare con la dea con la sola fiaccola; MANCA DI MORES 1990a, p. 17, tav. I, nn. A1 (**fig. 10**, 16,7x 10 cm.), A2 (14,7x8,3x1,1 cm.); A3 (12,3x8,1x2,1 cm. - dea con la fiaccola);
- 1 statuetta di offerente con porcellino e 2 **matrici** dello stesso tipo: UBERTI 1975, p. 20, n. A8 per il positivo (27x9 cm.); nn. A9 (**fig. 11**; 10,7x8,2 cm.), A 10 (12x7,8 cm.) per le matrici;
- 1 **matrice** di busto femminile con animaletto e fiaccola: UBERTI 1975, p. 20, n. A11 (11,5x11,5 cm.), cui si aggiunge 1 busto dello stesso tipo (immagine non pubblicata).

Sono da citare due reperti la cui cronologia è più alta rispetto agli altri:

- 1 figura femminile con collana di semi, assisa in trono (conservato al British Museum: inv. B 404), che regge una patera e un porcellino (**fig. 12**). Variante di un tipo geloo della metà del V sec. a. C.: ALBERTOCCHI 1999, p. 356, fig. 2;
- 1 busto di dea con porcellino e fiaccola dalla collezione Spano, datato all'inizio del V sec. a. C.: CULICAN 1976, p. 77, fig. 36 (**fig. 13**) = BESCHI 1988, p. 864, n. 214.

☒ Statuette fittili cruciformi

Quantità	Ignota; presenza di matrici	Cronologia	Imprecisata	<input checked="" type="checkbox"/> con kalathos
----------	-----------------------------	------------	-------------	--

Descrizione

Sono da segnalare alcune statuette cruciformi dal sito di Tharros genericamente citate nelle seguenti pubblicazioni: MANCA DI MORES 1990b, p. 520; GARBATI 2006, p. 50.

Inoltre, si possono essere riportate le seguenti attestazioni puntuali:

- 1 statuina dalla collezione Gouin pubblicata A. Taramelli e più tardi da G. Lilliu (**fig. 14**): TARAMELLI 1914, fig. 20; LILLIU 1944, pp. 377-378. Il testo di G. Lilliu lascia presagire la presenza di altri esemplari;
- 2 positivi e 3 **matrici** dalla collezione Pesce: MANCA DI MORES 1990a, tav. III, nn. (positivi) A21 (**fig. 15**; 8x6 cm.), A22 (4,5x7,7 cm.); nn. (matrici) A23 (**fig. 16**; 12,3x6,6 cm.), A24 (**fig. 17**; 12x9,8x1,4 cm.), A25 (9,2x 7,8x1,6 cm.);
- 1 statuina, probabilmente conservata a Cagliari: BISI 1990 p. 60;
- 1 statuina con le braccia aperte, frammentaria, definita come "dendroide" (6,5x8 cm.): UBERTI 1975, n. A12, tav. II.

☒ *Statuette di porcellini*

Quantità	4 esemplari censiti + 1 matrice	Cronologia	V-IV sec. a. C. per il solo esemplare datato
Descrizione			

A fronte di indicazioni generiche sulla presenza di statuine di porcellini, che vengono puntualmente messe in relazione con il culto di Demetra: GARBATI 2006, p. 75, si possono riscontrare alcuni riferimenti precisi:

- 2 statuette: MOSCATI 1987, p. 21;
- 1 statuetta, databile forse fra V e IV sec. (**fig. 18**; 7,5x5,2x13,1 cm.): UBERTI 1975, n. A 146; ad esse si aggiungono forse altri 2 esemplari frammentari: UBERTI 1975, nn. A 147 (4,8x7,4 cm.), A 148 (6,7x4,7 cm.);
- 1 statuina di cinghiale (**fig. 19**; 4,6x9,1x3,9 cm.): MOSCATI, UBERTI 1988, p. 21, n. A 30, tav. X;
- 1 probabile **matrice** di cinghiale (**fig. 20**; 10,3x11,4x1,1 cm.): MANCA DI MORES 1990a, p. 29, n. A 147, tav. XIX.

☒ *Figurine femminili fittili con collana di semi*

Quantità	15 censite in pubblicazioni; 3 documentate in Musei	Cronologia	V-IV sec. ca.
----------	---	------------	---------------

Descrizione

☒ con kalathos

- 1 figura femminile in trono, regge una patera e un porcellino. Variante di un tipo geloo della metà del V sec. a. C.: ALBERTOCCHI 1999, p. 356, fig. 2 (**fig. 12**);

- 1 figura femminile in trono; deriverebbe dallo stesso prototipo di una statuetta di Kerkouane, e di due esemplari da Ibiza. Fine V-inizio IV sec. a. C.: ALBERTOCCHI 1999, pp. 356-357, fig. 3; ZUCCA 1998, fig. 53 (**fig. 21**);

- 1 statuetta in trono, velata, frammentaria (17x7 cm.). Datata al IV sec. a. C.: ALBERTOCCHI 1999, pp. 357, fig. 5: già nota in MOSCATI 1987, n. A 9, tav. III; foto in D'ORIANO, SANCIU 2000, p. 44;

- 1 figura velata con alto *polos*: ALBERTOCCHI 1999, p. 357;

- 1 esemplare dal *tophet*, mal conservato; forse importazione siceliota del V sec. a. C.: ALBERTOCCHI 1999, p. 357;

- 5 statuette stanti con peplo. Datazione al IV sec. a. C. per il confronto con statuette gelote datate fra V e IV sec. a. C.: ALBERTOCCHI 1999, p. 357, fig. 6 = fig. 12 PESCE 1966 (**figg. 22**).

A queste si possono aggiungere alcuni materiali provenienti dalla collezione Chessa:

- 2 statuette stanti: MOSCATI 1987, pp. 15-17, nn. A6 (**fig. 23**; 19,6x7 cm.), A7 (**fig. 24**; 22x5,2 cm.), tav. III, IV sec. a. C.; ALBERTOCCHI 1999, p. 357;

- 1 statuetta in trono (10,8x4 cm.): MOSCATI 1987, n. A8, tav. IV;

- un numero imprecisato di statuette conservate all'*antiquarium* di Oristano, di cui quella citata in GARBINI 1966, p. 121, tav. LIII, 2 (si tratta di una figura femminile che tiene una figura infantile appoggiata sulla spalla sinistra, la quale presenta una collana di semi (**fig. 25**);

- 1 esemplare stante dalla necropoli (19x6,9 cm.): UBERTI 1975, n. A7, tav. I; si rifarebbe a modelli del IV sec. a. C.

La datazione di queste testimonianze oscilla fra VI e IV sec. a. C.; tale divario cronologico è forse da ascrivere all'articolazione fra modelli (più antichi e verosimilmente greco-orientali) e rielaborazioni occidentali (siceliote e sarde, più recenti). MOSCATI 1987, p. 17; GARBINI 1993, p. 101.

Inoltre, 2 esemplari dalla collezione Gouin: TARAMELLI 1914, fig. 21.

3 statuette frammentarie, documentate all'*Antiquarium Arborense*, Oristano (OR; **figg. 26-28**: MOSCATI, UBERTI 1988-1989, tav. III, 9?); una di esse (**fig. 26**) sembra raffigurare una donna che regge sulla spalla sinistra una figura infantile con collana di semi; un'altra dello stesso tipo citata in: MOSCATI, UBERTI 1988-1989, tav. III, 12.

Tale schema "duale" è documentato a Tharros e a Cartagine (Tharros: GARBINI 1966, p. 121, tav. LIII, 2, **fig. 25**; Cartagine: ALBERTOCCHI 1999, fig. 18, **tav. XXIII, 1**; le figurine di Tharros e Cartagine sono a tal punto somiglianti da ritenere che siano prodotte dalla stessa matrice) e a Es Cuyram ad Ibiza (ALMAGRO GORBEA 1980, tav. XXXIV, 2; **tav. XXIII, 2, 3**).

## Annotazioni

Si possono segnalare resti di sacrificio di cinghiali da un pozzo presso il tempio di tipo semitico: (I sec. a. C. - I sec. d. C.): FLORIS 2016, p. 51. Ignoto l'esatto quantitativo di resti. Materiali non diagnostici ai fini della presente ricerca.

*Altri resti di sacrificio*☒ Ovini/capri ☒ Bovini ☒ Altro ☐ Non precisato

## Annotazioni

Un pozzo dismesso nell'ultima fase di frequentazione (I sec. a. C. - I sec. d. C.) del tempio di tipo semitico ha restituito ossa di diverse specie animali, fra cui bovini, equini, capri e cinghiali: FLORIS 2016, p. 51. Ignoto l'esatto quantitativo di resti per ogni specie. Materiali non diagnostici ai fini della presente ricerca.

**ALTRI MATERIALI UTILI ALL'INTERPRETAZIONE E RIFERIBILI ALLA SFERA DEMETRIACA****Materiali fittili**☐ Potratrici di spiga ☒ Altre terrecotte femminili ☐ Statuette con kalathos  
☒ Kourotrophoi ☐ Fittili non figurativi ☒ Diversi

## Annotazioni

Fra le terrecotte tharrensi si possono citare diverse tipologie che mostrano un legame con la sfera della fertilità.  
- immagini femminili con mani ai seni. **Matrici** di placchette con la medesima raffigurazione dell'esemplare da Santa Margherita di Pula sarebbero state rinvenute nella casa 2 di Tharros: PESCE 1966, p. 96; PESCE 1974, p. 511;  
- *kourotrophoi*: 1 statuetta e 1 **matrice**: MANCA DI MORES 1990a, p. 21, n. A 45 (**fig. 29**; 7,5x4,2 cm.); n. A 44 (**fig. 30**; 13,1x6,4 cm.); si aggiunge forse un'altra **matrice** (**fig. 31**; 17,7x13,6x2 cm.); MANCA DI MORES 1990a, n. A 46.  
Queste statuette furono interpretate a lungo come effigi di Astarte: GARBATI 2006, p. 75;  
- statuette femminili con melagrana e volatile (connubio fra emblema demetriaco e di Tanit; per es. MOSCATI 1990, p. 217, V-IV sec. a. C. ca. (**fig. 32**; **tav. XXVII, 1**); ad esse si associano diverse rappresentazioni di volatili: UBERTI 1975, p. 24 e di melagrane: UBERTI 1975, p. 25;  
- raffigurazioni del tipo dell'Afrododite *Anadioumene*: GARBINI 1993, pp. 104-106.  
Su questi tipi in generale: BERNARDINI, SANTONI, TROCHETTI 2016, pp. 78-79.

Si rileva a Tharros la presenza di bustini di Cerere con alto *polos* decorato da spiga, datati all'età imperiale. 4 esemplari sono citati in: PLA OQUÍN 2018 (**tav. XXIII, 3**).

## Ceramica

## Note

I rinvenimenti "demetriaci" da Tharros sono per lo più privi di contesto di rinvenimento. Eccezion fatta per i dati dal tempio di Su Murru, il solo caso dei *thymiateria kalathophoros* per i quali si disponga di una, seppur vaga, indicazione topografica - le fortificazioni di San Giovanni - non trae profitto della pubblicazione dei reperti ceramici in associazione.

## Altro

☒Metallo ☐Legno ☐Vetro ☐Altro

Un pendente aureo rappresentante una figura femminile le cui mani reggono i seni e con diadema decorato da cinque cobra (VII-VI sec. a. C. ca.) può essere connesso con la sfera della fertilità femminile: MOSCATI 1990, p. 23 = BARRECA 1986, fig. 234 (**fig. 33**), e MOSCATI 1990, p. 102 = foto D'ORIANO, SANCIU 2000, p. 39. VII-IV sec. a. C. BERNARDINI, SANTONI, TRONCHETTI 2016, fig. 137. Il reperto, realizzato con la tecnica a laminazione e a sbalzo, è stato interpretato come una raffigurazione di Iside-Hator.

## Dati epigrafici

### INTERPRETAZIONE GENERALE DEL CONTESTO

Secondo S. Floris, i dati riferibili al sito di Tharros attestano la diffusione di un culto agrario e fertilistico di matrice demetriaca, e tuttavia tributato alla dea punica Tanit. Tale fenomeno si iscriverebbe alla politica economica adottata da Cartagine fra il V e il IV sec. a. C., in seno al quale la produzione agricola aveva un ruolo preminente: FLORIS 2016, p. 59. Un controllo sui dati epigrafici, tuttavia, non ha consentito di individuare dati che riportino il nome di Tanit a Tharros: BARRECA 1986, pp. 196-199.

Certo, Tharros si connota come ricettore di elementi ellenizzanti in seno al quale facilmente si diffondevano iconografie di matrice "demetriaca": MOSCATI, 1993. Non a caso, il contesto ha restituito prodotti finiti, ma anche matrici per la fabbricazione *in situ* di materiali che si iscrivono alla sfera "demetriaca", come le matrici di offerenti con porcellino: UBERTI 1975, p. 20, nn. A 9, A 10. D'altro canto, le terrecotte votive tharrensi restituiscono un panorama eterogeneo per iconografie e attributi, che rende impossibile ascriverle al culto di una sola divinità, ma anzi apre a fenomeni sincretici di natura molteplice: GARBATI 2006, p. 75. In tal senso andrebbe interpretata la presenza di iconografie prettamente "demetriache" come la dea con collana di semi, o legate ad altre divinità greche come l'**Afrododite Anadioumene**: GARBINI 1993, pp. 104-106. Ancora, le effigi di **Iside** che allatta, attestate sin dall'epoca fenicia, sono state interpretate come testimonianze del sincretismo fra questa divinità e l'**Astarte** fenicia: GARBINI 1993, p. 107.

La presenza di Astarte a Tharros non sembra, però, attestata epigraficamente, come dimostra il censimento delle epigrafi puniche con teonimi svolto da F. Barreca : BARRECA 1986, pp. 196-199.

Ora, a complicare la questione intervengono reperti provenienti da contesti necropolari, fra cui le statuette con collana di semi; esse non si iscrivono alla sfera votiva e culturale, ma riconducono potenzialmente alla sfera simbolica "demetriaca". Richiamano infatti la tradizione legata al soggiorno di **Kore** agli inferi. Tale interpretazione sarebbe confermata dalla presenza di esemplari senza collana, che reggono infanti con collana di semi: es. MOSCATI, UBERTI 1988-1989, tav. III, 12; simili esemplari da Ibiza sono stati letti come raffigurazioni di Demetra e Kore: ALMAGRO GORBEA 1980, tav. XXXIV, 2, p. 92.

D'altro canto, identificare le divinità maschili presenti a Tharros appare complicato almeno quanto lo è riconoscere le divinità femminili. È impossibile, al momento attuale, identificare con certezza la divinità leontocefala rinvenuta nell'area del *tophet*: BARRECA 1986, figg. 139-140; ACQUARO, FINZI 1983, fig. 19, o ancora i cippi-trono, sempre dal *tophet*: TORE 1971-1972, pp. 99-100. Tali effigi possono essere ricondotte solo genericamente alla presenza di Melqart, attestata anche dall'epigrafia: BARRECA 1986, p. 199.

Ad oggi, la grande quantità di materiali "**demetriaci**" presenti a Tharros e datati all'epoca punica fa semplicemente presupporre l'esistenza di un tempio dedicato a una figura divina che presentava queste prerogative; nulla, però, consente di identificare il luogo sacro con l'edificio sul colle di Su Murru Mannu.

In ultimo, si può osservare come la continuità di culto di questa divinità a Tharros sia comprovata dal rinvenimento di busti di **Cerere** databili all'età romana imperiale: PLA OQUÍN 2018.



## DIVINITA'

☒ Demetra ☒ Kore ☒ Cerere ☒ Astarte ☐ Tanit ☒ Altra divinità

Nome altra divinità

Afrodite? Iside?

Divinità maschile

Melqart?

☐ Presenza di una coppia divina

BIBLIOGRAFIA SELETTIVA

- E. ACQUARO, C. FINZI, *Tharros*, Sassari 1983
- M. ALBERTOCCHI, *Note di coroplastica punica. Le figure femminili con collane di semi*, in M. CASTOLDI (a cura di), *Koinà, Miscellanea di studi in onore di Piero Orlandini*, Milano 1999, pp. 335-369
- F. BARRECA, *Scavi pazienti fanno riemergere dal passato la vita segreta e il volto della città di Tharros*, in *L'unione sarda*, 25 giugno 1969, p. 3
- S. FLORIS, *Architettura templare a Tharros - Il "Tempio a pianta di tipo semitico" e il "Tempio di Demetra"*, in *Ocnus* 24, 2016, pp. 47-64
- G. GARBINI, *La dea di Tharros*, in *RStudFen* XXI. 1, 1993, pp. 99-110
- D. GIORGETTI, *Le fortificazioni sotto la torre di San Giovanni, nota preliminare per un inquadramento tipologico e cronologico*, in *Tharros XVIII-XIX, RStudFen* XXI. 2, 1993, pp. 231-238
- G. MANCA DI MORES, *Le terrecotte*, in E. ACQUARO, G. MANCA DI MORES, L. I., MANFREDI, S. MOSCATI, *Tharros, La collezione Pesce (Collezione di Studi Fenici, 31)*, Roma, 1990, pp. 14-71
- S. MOSCATI, *localia punica: la collezione del Museo nazionale G. A. Sanna di Sassari*, in *MemLinc* 29, 1, 1987, pp. 1-150
- S. MOSCATI, M. L. UBERTI, *Testimonianze fenicio-puniche ad Oristano*, in *MemLinc*, serie VIII, 31, 1988-1989, pp. 1-64
- G. PESCE, *Scavi e scoperte puniche a Tharros*, in *OA*, III, 1, 1964, pp. 137-138
- G. PESCE, *Tharros*, Cagliari 1966
- P. G. SPANU, R. ZUCCA, *Da Táρραι πόλις al portus sancti Marci: storia e archeologia di una città portuale dall'antichità al Medioevo*. In A. MASTINO, P. G. SPANU, A. USAI, R. ZUCCA (a cura di). *Tharros Felix*, 4, 2011, pp. 15-103
- G. TORE, *Due cippi trono dal tophet di Tharros*, in *SS* 22, 1971-1972, pp. 99-248
- M. L. UBERTI, *Le terrecotte*, in E. ACQUARO, S. MOSCATI, M. L. UBERTI (a cura di), *Anedocta Tharrica, (Collezione di studi Fenici 5)*, Roma 1975, pp. 17-51
- R. ZUCCA, *Antiquarium arboreense*, Sassari 1998

Fig. 1: *thymiaterion kalathopohoros*, forse dalle fortificazioni di San Giovanni.  
Cronologia imprecisabile.  
Museo archeologico Nazionale, Cagliari.

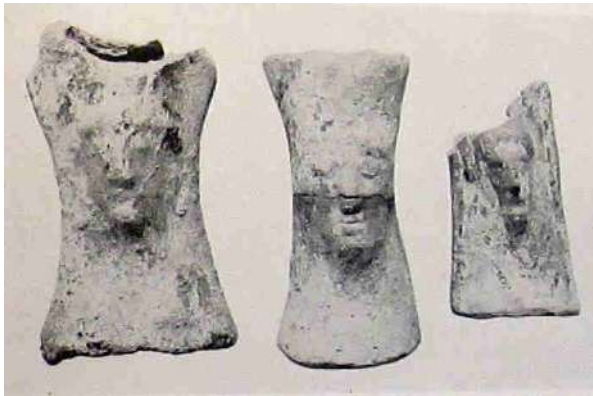


Fig. 2: *thymiateria kalathopohoros*.  
Cronologia imprecisabile.  
Da UBERTI 1975, tav. IX.

Fig. 3: *thymiaterion kalathopohoros*.  
IV-III sec. a. C. (?).  
Da MOSCATI 1987, n. A14.





Fig. 4: *thymiaterion kalathopohoros*, IV-II sec. a. C. ca. (?).  
Da MOSCATI 1987, n. A21.

Fig. 5: matrice di *thymiaterion kalathopohoros*. Cronologia imprecisabile.  
Da MANCA DI MORES 1990a, n. A110.



Fig. 6: *thymiaterion kalathopohoros*. Cronologia imprecisabile.  
Museo civico archeologico "Giovanni Marongiu" di Cabras (OR).



Fig. 7: *thymiateria kalathophoros*.  
IV-III sec. a. C.(?). Antiquarium  
arborens, Oristano (OR).

Fig. 8: *thymiaterion kalathophoros*.  
visibili 4 fori di areazione sul *kalathos*.  
IV-III sec. a. C. (?).  
Antiquarium arborens, Oristano (OR).



Fig. 9: i quattro *thymiateria kalathophoros* della collezione  
Peppetto Pau. Cronologia  
imprecisabile. Antiquarium  
arborens, Oristano (OR).



Fig. 10: matrice di figura femminile  
con porcellino.  
Cronologia imprecisabile.  
Da MANCA DI MORES 1990a, n. A1.



Fig. 11: matrice di offerente con porcellino  
da Tharros.  
Cronologia imprecisabile.  
Da UBERTI 1975, n. A9.  
Il positivo sembra corrispondere a:  
UBERTI 1975, n. A8, tav. II.  
(cfr. scheda 8, 6).



Fig. 12: figura femminile in trono, con  
collana di semi, patera e porcellino.  
Variante di un tipo geloo della metà del V  
sec. a. C. Da ALBERTOCCHI 1999, fig. 2.



Fig. 13: busto di offerente con  
porcellino. Inizio V sec. a. C.  
Da BESCHI 1988, p. 864, n. 214.



Fig. 14: cruciforme.  
Cronologia imprecisabile.  
Da LILLIU 1944, p. 378.



Fig. 15: cruciforme.  
Cronologia imprecisabile.  
Da MANCA DI MORES 1990a, n. A21.



Fig. 16: matrice di cruciforme.  
Cronologia imprecisabile.  
Da MANCA DI MORES 1990a, n. A23.



Fig. 17: matrice di cruciforme.  
Cronologia imprecisabile.  
Da MANCA DI MORES 1990a, n. A24.





Fig. 18; porcellino.  
V-IV sec. a. C. (?).  
Da UBERTI 1975, n. A 146.

Fig. 19: cinghiale.  
Cronologia imprecisabile.  
Da MOSCATI, UBERTI 1988,  
p. 21, n. A 30, tav. X.



Fig. 20: matrice di cinghiale (?).  
Cronologia imprecisabile.  
Da MANCA DI MORES 1990a, p. 29, n.  
A 147, tav. XIX.



Fig. 21; statuetta femminile con collana di semi; fine V-inizio IV sec. a. C. Antiquarium arborense, Oristano (OR).



Fig. 22; statuetta femminile con collana di semi; IV sec. a. C. Museo archeologico Nazionale, Cagliari.





Fig. 23: statuetta femminile con collana di semi. IV sec. a. C.  
Da MOSCATI 1987, n. A6, tav. III.



Fig. 24: statuetta femminile con collana di semi. IV sec. a. C.  
Da MOSCATI 1987, n. A7, tav. III.



Fig. 25: statuetta femminile che regge una figura infantile con collana di semi. IV sec. a. C. ca.  
Da GARBINI 1966, p. 121, tav. LIII, 2.



Fig. 26: statuetta femminile che sembra reggere una figura infantile con collana di semi: IV sec. a. C. ca (?).  
Antiquarium arborense, Oristano (OR).

Fig. 27: statuetta femminile che sembra reggere una figura infantile con collana di semi. Cronologia imprecisabile.  
Antiquarium arborense, Oristano (OR).



Fig. 28: statuetta femminile che sembra reggere una figura infantile con collana di semi. Cronologia imprecisabile.  
Antiquarium arborense, Oristano (OR).



Fig. 29: *kourotrophos*.  
Cronologia imprecisabile.  
Da MANCA DI MORES 1990a, n. A45.

Fig. 30; matrice di *kourotrophos*.  
Cronologia imprecisabile.  
Da MANCA DI MORES 1990 a, n. A44.



Fig. 31: matrice di *kourotrophos*. (?).  
Cronologia imprecisabile.  
Da MANCA DI MORES 1990 a, n. A46.



Fig. 32: offerente con colomba e melograno.(?). V-IV sec. a. C. ca.  
Da MOSCATI 1990, p. 217.  
Vd. anche **tav. XXVII, 1.**

Fig. 33: pendente aureo con figura femminile che regge i seni con le mani, provvista di diadema decorato con cinque cobra (*uraeus*). VII-VI sec. a. C. (?).  
Da MOSCATI 1990, p. 23.



Relazione con Demetra ☒ Legato a Demetra ☐ Probabilmente legato a Demetra ☐ Dubbio

## INFORMAZIONI GENERALI

### Contesto

Thereseu-Narcao,  
santuario di Demetra

### Ubicazione

Provincia del Sud Sardegna,  
comune di Narcao, loc. Strumpu Bagoi

### Tipologia di contesto

☒ Santuario ☐ Deposito votivo ☐ Rinvenimenti sporadici

### Tipologia degli indicatori

☒ Edificio di culto ☐ Scultura lapidea  
☒ Materiali votivi fittili ☒ Materiali metallici  
☐ Testimonianza epigrafica ☒ Resti di porcellino

### Attività di ricerca

Scoperta casuale (1971). Indagini a cura di V. Pispisa e F. Barreca della Soprintendenza alle antichità di Cagliari fra il 1971 ed il 1973; scavo integrale e scoperta del deposito votivo. Consolidamento delle strutture. BARRECA 1984b. Le terrecotte votive sono state oggetto di una Tesi di Laurea da parte di M. G. Zara: ZARA 1973; vd. PESCE 1974, p. 509. Il materiale censito da M. G. Zara comprende 377 reperti, di cui 186 terrecotte figurate schedate singolarmente e 67 frammenti di ceramica tuttora non studiati; la restante parte del materiale (124 pezzi) si riferisce a frammenti di terrecotte figurate, anch'essi non studiati: ZARA 1973 pp. 4, 529 (fig. 2). Il *corpus* di statuette conservato al Museo archeologico Nazionale di Cagliari è stato studiato ed edito da P. Uberti: UBERTI 1990. Una sintesi delle indagini e una selezione dei reperti coroplastici è stata pubblicata in: ZARA 2018 (fig. 32). Il contesto è tuttora in corso di studio da parte della Dott. Zara, con particolare riferimento ai reperti ceramici; ZARA 2018, p. 301.

### Luogo di conservazione e responsabilità dei materiali

Museo archeologico Nazionale, Cagliari (CA); Museo archeologico di Villa Sulcis, Carbonia (SU)  
Depositi della Soprintendenza archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le Province di Oristano e Sud Sardegna a Carbonia e a Sant'Antioco (SU)

### Annotazioni

La richiesta di accesso al materiale archeologico rinvenuto a Therreseu-Narcao (SU) ha consentito di accedere alla consultazione dei dati di scavo, attualmente in corso di pubblicazione da parte della Dott. M. G. Zara. Tali dati hanno permesso di completare la descrizione del *corpus* di terrecotte votive (abbozzata mediante l'edito e i dati raccolti in Musei), e di proporre una tipologia per le cruciformi e le offerenti con porcellino. Nella sua recente pubblicazione la Dott. Zara ha svolto alcune riflessioni tipologiche in merito alle cruciformi, alle offerenti con porcellino e ai bruciapfumi con testa femminile *kalathophoros*; il lavoro non è esaustivo, né sistematico: ZARA 2018, pp. 299 -301.

## STRUTTURE

**(Fig. 1).**

Si presuppone che l'area fosse frequentata già dall'epoca nuragica, come testimonia la presenza del pozzo e la stratigrafia analizzata (seppur non dettagliatamente) da F. Barreca: BARRECA 1983, p. 299.

La tecnica costruttiva degli edifici è tipica della tradizione punica, come risulta dall'impiego dei muri in pietre di piccole e medie dimensioni, cementate con malta di fango e rivestite d'intonaco. La copertura sarebbe invece romana, come si deduce dai frammenti di embrici rinvenuti negli strati di crollo degli ambienti.

Il complesso comprende:

- un pozzo (di epoca nuragica) con minuscolo sacello adiacente (fase punica);
- un grande basamento, orientato N/S, la cui datazione non è chiara;
- un grande sacello rettangolare, eretto sopra il primo basamento; comprende un vestibolo e una piattaforma rialzata. La pavimentazione in cocciopesto della piattaforma, datata all'età romana, presenta un incavo, interpretato come l'impronta di una statua di culto (30 x 30 cm.);
- 6 altari quadrati, allineati di fronte al grande sacello rettangolare, la cui cronologia non è chiara;
- vano addossato all'angolo N/O del più grande sacello, orientato E/O; ha restituito il deposito sacro; l'elemento è dotato di un ingresso indipendente.

BARRECA 1983, pp. 298-299; BARRECA 1984b, p. 123; UBERTI 1990, pp. 84-88; BARRECA 1986, pp. 108, 304; foto p. 134.

F. Barreca descrive il ritrovamento indicando che sotto il tetto crollato del vano "era un altare di pietre brute ... circondato da numerosissimi *ex voto* fittili ... e coperto di ceneri e frammenti di ossa suine combuste"; continua dicendo che: "Coperto dall'altare era un deposito sacro, contenuto entro una specie di cassetta rettangolare, fatto di pietre opportunamente accostate e rappresentato da una statuette fittile femminile stante, con le braccia aperte, e circondata da urnette con resti di sacrificio, bruciaprofumi e una lucerna a quattro becchi": BARRECA 1983, p. 299

**(figg. 30-31).**

Il quantitativo degli *ex voto* in terracotta, rinvenuti nel sacello e nel deposito votivo, ammonta a 310 esemplari (186 integri e 124 frammentari): ZARA 1973, pp. 4, 529; PESCE 1974, p. 509.

La cronologia del deposito è controversa, in quanto una statuette di *kourotrophos* rinvenuta al di sotto della struttura che lo ospitava sarebbe datata al III sec. a. C., mentre il terminus *post quem* sarebbe suggerito da una moneta che riporta il nome del magistrato monetale C. Cassius Celer, datata al 15 a. C.: BARRECA 1983, p. 299; ZARA 2018, p. 298, tav. III, 4-5.

Quanto ai *thymiateria*, la cui esatta collocazione all'interno del deposito non è chiara, sono datati da Barreca tra il III e il II sec. a. C.: BARRECA 1986, p. 145.

## Legame con l'acqua

Annotazioni

☒ Pozzo☐ Corso d'acqua/fonte naturale☐ Cisterna a funzione culturale

Il sito è caratterizzato dalla presenza di una fonte naturale con flusso stagionale autunnale e primaverile, su cui è stato edificato un pozzo a pianta circolare; ZARA 1973, p. 3 (**fig. 1; tav. XXV, 1**).

☐ Statuaria in pietra

## ELEMENTI DIAGNOSTICI

10 - THERRESEU-NARCAO

Quantità

Cronologia

Descrizione

☒ *Thymiateria fittili a testa di kalathophoros*

Quantità

16 documentati da G. Zara; 6 censiti da pubblicazioni o documentati in Musei

Cronologia

III-II sec. a. C.?

Descrizione

Il *corpus* censito da M. G. Zara comprende 16 esemplari in totale: ZARA 1973, sch. 160-175. Tutti i materiali sono cavi e realizzati a matrice, con foro di cottura retrostante.

Esemplari documentati al Museo archeologico Nazionale di Cagliari: 4 dall'area sacra (di cui 3 dal deposito sacro?)

- inv. 71052 (12,3x6,8x0,5 cm.). UBERTI 1990, tav. XXVIII, 1; presenta evidenti tracce di bruciato sulla superficie superiore del *kalathos*, su cui è un forellino di areazione; per la forma essenziale del basso *kalathos*, privo di decorazione, e per la dolcezza dei tratti, mostra affinità con il tipo I di Lugherras (IV-III sec. a. C. ca.; **fig. 3**; cfr. REGOLI 1991, tav. III, **scheda 3: 2**);

- inv. 71101 (13,2x7x0,5 cm.). UBERTI 1990, tav. XXVIII, 2; per la forma essenziale del basso *kalathos*, privo di decorazione, e per la dolcezza dei tratti, mostra affinità con il tipo I di Lugherras (IV-III sec. a. C. ca.; **fig. 4**; cfr. REGOLI 1991, tav. III, **scheda 3: 2**);

- inv. 71103 (10x7,2x0,7 cm.). UBERTI 1990, tav. XXVIII, 3; il velo sporgente che scende dal *kalathos* sino alle spalle presenta somiglianze con il tipo VII di Lugherras (IV-II sec. a. C. ca.; **fig. 5**; cfr. REGOLI 1991, tav. XIV, **scheda 3: 8**);

- inv. 71099 (14x9x1 cm.). Inedito; presenta evidenti tracce di bruciato sul corpo e sulla superficie superiore del *kalathos*, su cui sono due forellini di areazione (?); lavorazione poco accurata dei tratti del volto (**fig. 6**).

Vd. in generale: BARRECA 1986, figg. 102-103; UBERTI 1990, p. 83, 88-89, tav. XVIII; REGOLI 1991, p. 67; GARBATI 2003, p. 135; LEDDA 2009, p. 13; CARBONI 2012, p. 15; SANNA 2012, p. 2786.

Esemplari inediti, documentati al Museo archeologico di Villa Sulcis di Carbonia (SU):

- 2 esemplari che non presentano tracce di bruciato, né forellini di areazione; mostrano rispettivamente affinità col tipo I di Lugherras (**fig. 7**; cfr. REGOLI 1991, tav. III, **scheda 3: 2**; spesse ciocche di capelli che spuntano sotto il velo; IV-III sec. a. C.) e con il tipo VII di Lugherras (**fig. 8**; cfr. REGOLI 1991, tav. XIV, **scheda 3: 8**; velo sporgente che scende dal *kalathos* sino a raggiungere le spalle; IV-II sec. a. C.).

Quantità	2 (3?) statuette e 74 busti censiti da M. G. Zara; 21 busti censiti da pubblicazioni o in Musei	Cronologia	III-I sec. a. C.?
----------	---	------------	-------------------

Descrizione

☒ con kalathos☒ Con fiaccola

Due statue stanti (realizzate a mano?): ZARA 1973, sch. 72 = ZARA 2018, tav. I, 14 regge un porcellino; ZARA 1073, sch. 73 (**fig. 32**), frammentaria, regge un oggetto lungo (fiaccola o stelo?) e un altro attributo, forse un maialino. Una terza statuetta regge una brocca e un oggetto riconoscibile come porcellino: ZARA 1973, sch. 74.

Busti femminili con *kalathos*, fiaccola nella mano destra e porcellino nella sinistra. Cavi e realizzati a matrice, con foro di areazione retrostante. Il *corpus* censito da M. G. Zara comprende 74 esemplari: ZARA 1973, sch. 78-151.

Vd.: BARRECA 1986, fig. 119; UBERTI 1990, pp. 81-82, 88-89, tav. XXVII; SANNA 2012, p. 2787; BARTOLONI 2009, p. 126; BARTOLONI 2017, fig. 74; TRONCHETTI 2017, figg. 88; 89; CARENTI 2017, fig. 379.

Basandosi sui dati raccolti da M. G. Zara, e sugli esemplari documentati ai Musei di Cagliari e di Carbonia, è possibile proporre una suddivisione in 2 tipologie:

I) *kalathos* basso, ricoperto quasi interamente dal velo che ricade a campana avvolgendo il corpo; tratti del viso e capigliatura non ben definiti; 37 esemplari tot.

- inv. 71037 (15,6x10,2x0,7 cm.). UBERTI 1990, tav. XXVII, 2; presenta il foro di cottura retrostante occluso (**fig. 9**) (è dubbio se sia stato utilizzato);

- inediti: invv. 71114 (10x17x1 cm.); 71115 (8x15x0,4 cm.); 71106 (9x7x0,3 cm.); 71036 (10x15x0,6 cm; **fig. 10**).

II) *kalathos* basso, non ricoperto dal velo, che che si allarga avvolgendo le spalle formando una sorta di conchiglia; tratti del volto e spessa capigliatura ben caratterizzati; 37 esemplari tot.

- inv. 71040 (15,7x10x0,4 cm.). UBERTI 1990, tav. XXVII, 3 (**fig. 12**).

Si segnalano 12 esemplari, non reperibili, censiti da M. L. Uberti: UBERTI 1990, p. 88.

Si segnalano 3 esemplari inediti, documentati al Museo archeologico di Villa Sulcis di Carbonia (SU): 2 afferenti al tipo I (**fig. 11**), e 1 ascrivibile al tipo II (**fig. 13**; la matrice usata per l'inv. 71040 di Cagliari è però più stanca).

☒ Statuette fittili cruciformi

Quantità	72 censite da M. G. Zara; 19 censite da pubblicazioni o in Musei	Cronologia	III-I sec. a. C.?	<input checked="" type="checkbox"/> con kalathos
----------	--	------------	-------------------	--

Descrizione

Il *corpus* censito da M. G. Zara comprende 72 esemplari, cavi e con foro di cottura retrostante: ZARA 1973, sch. 1-57, 65-67, 71; vd.: UBERTI 1990; MOSCATI 1990, fig. p. 217; fig. p. 218; MOSCATI 1993a, tavv. XXV-XXVI

Basandosi sui dati raccolti da M. G. Zara, e sugli esemplari documentati ai Musei di Cagliari e di Carbonia, è possibile proporre una suddivisione in 5 tipologie (limitatamente agli esemplari ben conservati):

I) corpo tubolare, braccia incollate al corpo, avambracci ad angolo retto, una gamba avanzata (**fig. 14**); inv. 71053 (21x13x0,4 cm.), inedito; inv. 71045 (22,8 x13x0,7 cm.). UBERTI 1990, tav. XXV, 3; UBERTI 1990, tav. XXVI, 1; 39 esemplari tot. Il tipo sembra corrispondere al tipo B citato in ZARA 2018, p. 299;

II) braccia orizzontali, seni marcati, postura reclinata indietro a sostenere il ventre gravido; in alcuni casi *kalathos* decorato dal segni di Tanit, ossia triangolo sormontato da cerchio: ZARA 1973, sch. 7; cerchio sovrastato da mezzaluna: per es. ZARA 1973, sch. 17; inediti: invv. 71116 (10x20x0,8 cm., **figg. 16, 18**); 71044 (20,5x10x0,7, **fig. 18**); 19 esemplari tot.;

III) braccia orizzontali, corpetto a mezzelune affrontate: (**fig. 19**); inv. 71047 (21x14x0,5 cm.). UBERTI 1990, tav. XXV, 2; 2 esemplari tot.

IV) figura slanciata in posizione chiastica: torso e gambe accennano alla torsione e a un passo di danza (**fig. 21**); inv. 71100 (25,3x21x0,6 cm.): UBERTI 1990, tav. XXVI, 1;

V) figurina bassa e larga, e pieghe della veste rese a stecca (**fig. 23**); inv. 71043 (9x16x0,5 cm.), inedito. È il solo esemplare con queste caratteristiche.

Inoltre: - 5 esemplari, non reperibili, censiti da M. L. Uberti: UBERTI 1990, p. 88 e tav. XXV,1

- 5 esemplari inediti, documentati al Museo archeologico di Villa Sulcis di Carbonia (SU). Si evidenziano riscontri con i tipi I (**fig. 15**); II (**fig. 17**); III (**fig. 20**); IV (?) **fig. 22**). In un caso (**fig. 17**) si può riscontrare la presenza di tracce di bruciato sul *kalathos*, fatto che sembrerebbe confermare l'uso degli oggetti come bruciaprofumi.



☐ *Statuette di porcellini*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ *Figurine femminili fittili con collana di semi*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ con kalathos

## Annotazioni

Ossa di suini ricoprivano l'altare del vano dove è stato rinvenuto il deposito votivo; si evidenzia la presenza di ossa e denti (una zanna).

PESCE 1974, p. 513; BARRECA 1983, p. 299; GARBATI 2003, p. 513; LEDDA 2009, p. 18.

*Altri resti di sacrificio*☐ Ovini/capri ☐ Bovini ☐ Altro ☒ Non precisato

## Annotazioni

Resti di sacrificio, la cui tipologia non è precisata, dalla cassetta posta sotto l'altare del vano dove era collocato il deposito votivo.

BARRECA 1983, pp. 298-299.

**ALTRI MATERIALI UTILI ALL'INTERPRETAZIONE E RIFERIBILI ALLA SFERA DEMETRIACA****Materiali fittili**☐ Potratrici di spiga ☒ Altre terrecotte femminili ☐ Statuette con kalathos  
☒ Kourotrophoi ☐ Fittili non figurativi ☐ Diversi

## Annotazioni

Terrecotte documentate al Museo di Cagliari/censite in pubblicazioni/censite da M. G. Zara. Comprendono: immagini femminili; *ex voto* anatomici e zoomorfi, terrecotte dal forte valore simbolico "demetriaco".

- effigi femminili: busto femminile con *kalathos* - inv. 71050 (14x8 cm.). UBERTI 1990, tav. XVII, 1 (**fig. 24**); UBERTI 1990, pp. 88-89; GUIRGUIS 2017 (ed.), sch. 219; figura femminile con braccio alzato in gesto di benedizione: ZARA 1973, sch. 69; busto femminile con le mani piegate al seno, di cui una regge un oggetto che sembra una melagrana: ZARA 1973, sch. 152; suonatrice di timpano: ZARA 1973, sch. 75; ZARA 2018, tav. I, 16; statua di donna che regge il velo con le mani: ZARA 1973, sch. 77; busto femminile che regge il velo con le mani: ZARA 1973, sch. 153; 4 testine femminili, di cui 3 con il *kalathos*: ZARA 1973, sch. 146, 157-159; antefisse con testa femminile: ZARA 1973, sch. 176, sch. 177; UBERTI 1990, tav. XXIX, 1.

- votivi anatomici, zoomorfi: 2 avambracci (destri), modellati a mano - inv. 71056 (11x 3,2 cm.). UBERTI 1990, tav. XXIX, 2; inv. 71057 (12,2x3,2 cm.). UBERTI 1990, tav. XXIX, 3 (**fig. 25**); 1 colomba, cava, realizzata a matrice - inv. 71059 (10x17x0,5 cm.). UBERTI 1990, tav. XXIX, 4; UBERTI 1990, pp. 82-83, 88-89; SANNA 2012, p. 2787 (**fig. 26**)

- non reperibili, censiti da M. L. Uberti: 1 *kourotrophos* (**fig. 27**); indossa il *polos*; dallo strato sotto al deposito sotto l'altare (12x6 cm.). UBERTI 1990, p. 81, tav. XXVI, 2; ZARA 208, tav. I, 15; TOMEI 2008, p. 57; LEDDA 2009, p. 18. Si tratta dell'unico pezzo datato al III sec. a. C. La cronologia del resto dei materiali si situa approssimativamente fra il III e I sec. a. C.; 2 antefisse con testa femminile (15x14,4 cm.): ZARA 1977, sch. 176, 177; UBERTI 1990, tav. XXIX, 1.

- dal Museo archeologico di Villa Sulcis di Carbonia (SU): elemento conico forato e decorato, modellato a mano, che riprende la forma di un fiore di melograno, con la caratteristica forma a campana rovesciata o a ombrello: BARRECA 1984b, p. 124; PERRA 2008, p. 73; (**fig. 28; tav. XXVII, 2**); M. G. Zara censisce 3 esemplari: ZARA 1973, sch. 178-180; h. 2, 9 cm. ca.; ø 4 cm; ZARA 2018, tav. II, 10-11;

- 2 fiaccole fittili: ZARA 1973, sch. 184, sch. 185; h. 6, 5 cm.; h. 7 cm.

## Ceramica

## Note

Lo scopritore non dà nessuna notizia dei reperti ceramici rinvenuti nel corso delle indagini. BARRECA 1983, BARRECA 1984b. PERRA 2008, p. 73 cita : piccole pentole e coppe che contenevano cibi e primizie.

Il materiale è in corso di studio da M. G. Zara, la quale afferma che il *corpus* di Narcao comprende 67 reperti ceramici: ZARA 1973, p. 529.

Al Museo archeologico Nazionale di Cagliari è stato possibile documentare alcuni materiali già censiti da M. G. Zara: ZARA 1973, tavv. 41-43:

- 3 lucerne puniche (III-II sec. a. C.): inv. 71060 (ø 7 cm., sp. 0,4 cm.); inv. 71055 (ø 7,5 cm., sp. 0,3 cm.); inv. 71062 (ø 6 cm., sp. 0,4);

- due lucerne in ceramica locale a pasta grigia (fine I sec. d. C. - II sec. d. C.): lucerna a quattro becchi, inv. 71063 (10x8x0,6 cm.; **fig. 31**); lucerna triline, inv. 71058 (9x9 x 0,4 cm.);

- 3 ollette in ceramica a pareti sottili (I sec. d. C.): inv. 71102 (ø 8 cm., h. 8 cm., sp. 4 cm.); inv. 71720 (ø 10,5 cm., h. 10 cm., sp. 0,3 cm.); inv. 71064 (ø 8 cm., h. 8 cm., sp. 0,3 cm.);

Un elemento ovoidale decorato con palmette (schedato come lucerna): inv. 71054 (13x11x0,7 cm.).

**Commento:** queste testimonianze, sporadiche e del tutto prive di indicazioni precise di provenienza confermano l'occupazione del sito a partire dall'epoca punica e il riuso del complesso in età romana Repubblicana. Lo studio in corso da parte di M. G. Zara permetterà certo di avere un quadro completo dei dati ceramici.

## Altro

☒Metallo ☐Legno ☐Vetro ☒Altro

Gli *ex voto* metallici di Narcao, in parte documentati al Museo archeologico di Villa Sulcis di Carbonia (SU), comprendono: pendenti in oro e bronzo, spille e anelli crinali, lamine e specchi in bronzo, strigili, monete in bronzo.

Particolarmente interessante l'offerta dello specchio (**fig. 29; tav. XXVI, 1**); benché l'esemplare esposto a Carbonia presenti una forma allungata molto particolare, il reperto può richiamare simbolicamente il rito demetriaco dell'interrogazione dello specchio descritto da Pausania: *Paus.*, VII, 21, 12.

Il *corpus* numismatico non è stato analizzato nel dettaglio, ma sembra coprire l'arco temporale che va dal IV sec. a. C. al VI sec. d. C. Le monete più antiche si riferiscono alla tipologia con la D/testa femminile coronata di spighe: ZARA 2018, p. 299, tav. II, 4-5. Certa la presenza: della moneta del magistrato monetale C. Cassius Celer, datata al 15 a. C.: BARRECA 1983, p. 299; ZARA 2018, p. 298, tav. III, 4-5; di monete di Faustina Minore (seconda metà del II sec. d. C.): BARRECA 1983, p. 299. La testimonianza più recente, bizantina, reca il volto di Eraclio VI, ed è datata al VI sec. d. C.: PERRA 2008, pp. 73-74.

## Dati epigrafici

### INTERPRETAZIONE GENERALE DEL CONTESTO

Per G. Garbati si tratta di un impianto extraurbano posto, come Santa Margherita di Pula (CA), lungo un'antica via di comunicazione; essa collega la valle del fiume Cixerri con quella di Narcao, un territorio ricco di miniere di piombo e argento: GARBATI 2006, pp. 59-60; ZARA 2018, p. 299. Il sito sarebbe stato oggetto di frequentazione soprattutto dalle comunità dell'entroterra; l'importanza del culto non risulta per questo sminuita, poiché gli *ex voto* rientrano in tipologie tipicamente "demetriache": offerenti con porcellino, statuette cruciformi e *thymiateria kalathophoros*. In questo contesto, un interesse particolare rivestono le cruciformi "gestanti", che alludono in maniera marcata al tema della maternità.

Tali evidenze, unite alla presenza di resti combusti di porcellino e di una fonte nelle vicinanze, conducono G. Garbati ad annoverare Therreseu-Narcao fra i contesti in cui sono attestati culti assimilabili a quello di **Demetra**; l'autore interpreta questa situazione come una sorta di piccolo *thesmophorion* simile ai santuari della Sicilia greca (Sant'Anna ad Agrigento, AG; Bitalemi a Gela, CT): GARBATI 2006, p. 74; GARBATI 2003, p. 135.

Nonostante i problemi di cronologia derivanti dalla mancanza di indicazioni stratigrafiche, la simbologia dei materiali provenienti da Therreseu-Narcao conferma lo stretto legame con il culto di Demetra: PIREDDA 1994, p. 838. A conferma di questa interpretazione si possono citare i materiali votivi diversi dagli indicatori discriminanti, ma che si ascrivono al paradigma simbolico della dea della terra: per es., i fiori di melograno: BARRECA 1984b, p. 124; PERRA 2008, p. 73; ZARA 1973, sch. 178-180.

Non mancano però gli indizi dell'esistenza di un fenomeno sincretico. Per esempio, la presenza di simboli legati a Tanit sui *kalathoi* di alcune statuette cruciformi quali: il triangolo sormontato da cerchio: es. ZARA 1973, sch. 7; il cerchio sovrastato da mezzaluna: ZARA 1973, sch. 17.

## DIVINITA'

☒ Demetra ☐ Kore ☐ Cerere ☐ Astarte ☐ Tanit ☐ Altra divinità

Nome altra divinità

Divinità maschile

☐ Presenza di una coppia divina

BIBLIOGRAFIA SELETTIVA

- F. BARRECA, *L'archeologia fenicio-punica in Sardegna, un decennio di attività*, in P. BARTOLONI, S. F. BONDÌ, G. COACCI, POLSELLI, M. T. FRANCISI, F. MAZZA, G. PETRUCCIOLI, P. XELLA (a cura di), *Atti del I Congresso internazionale di Studi fenici e punici*, vol. 2, Roma 5-10 novembre 1979, Roma 1983, pp. 298-300
- F. BARRECA, *Narcao-Terreseu (Cagliari). Loc. Strumpu Bagoi*, in E. ANATI (a cura di), *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'età romana*, Milano 1984, pp. 123-124
- C. PERRA, *Il museo archeologico Villa Sulcis, Carbonia*, Carbonia 2008
- M. L. UBERTI, *Terrecotte da Narcao*, in S. MOSCATI (a cura di), *Techne, studi sull'artigianato fenicio (Studia Punica, 6)*, Roma 1990, pp. 80-91
- M. G. ZARA, *La coroplastica del santuario di Demetra e Kore di Terraseo*, Cagliari 1973, Tesi di Laurea, relatore Chiar.mo Prof. F. Barreca
- M. G. ZARA, *Il santuario di una dea millenaria*, in M. GUIRGUIS (a cura di), *From the Mediterranean to the Atlantic: people, goods and ideas between East and West. II. 8th International Congress of Phoenician and Punic Studies*, Carbonia, Sant'Antioco, 21th-26th October 2013 (*Folia Phoenicia, an International Journal* 2) 2018, pp. 298-305

Fig. 1: pianta del complesso.  
Da BARRECA 1986, p. 133.  
Vd. anche **tav. XXV, 1.**

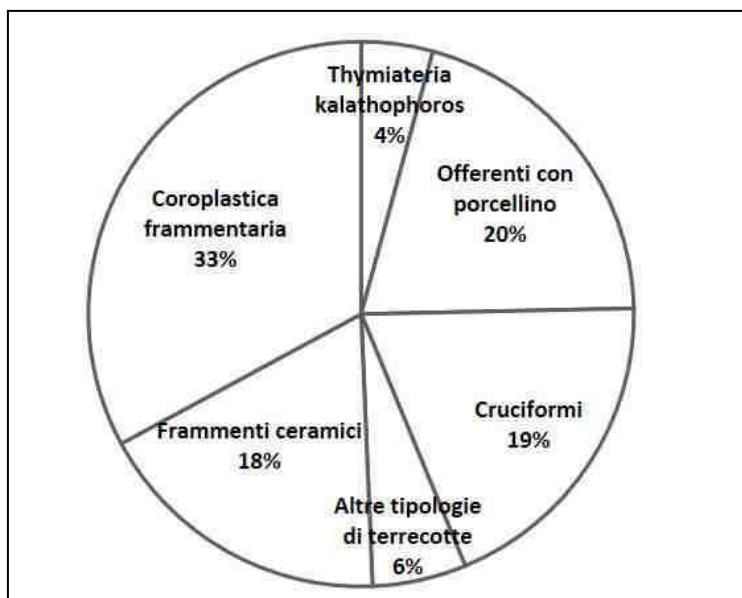
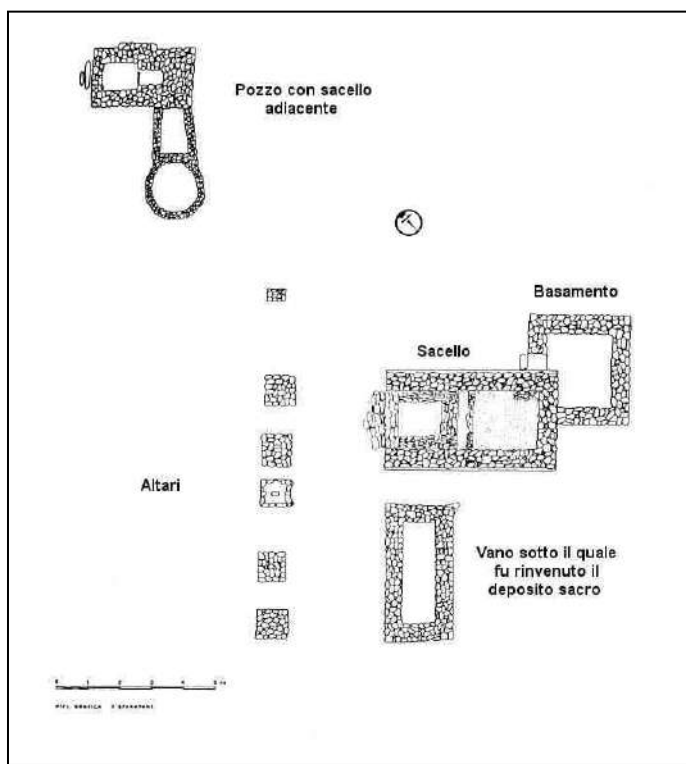


Fig. 2: distribuzione tipologica del materiale. Vd. anche **tav. XXX, 3.**



Fig. 3: *thymiaterion kalathophoros*;  
IV-III sec. a. C. ca. Museo archeologico  
Nazionale, Cagliari. Foto M. O., conc.  
MIBACT/PMS.



Fig. 4: *thymiaterion kalathophoros*; IV-III  
sec. a. C. ca. Museo archeologico  
Nazionale, Cagliari.  
Foto M. O., conc. MIBACT/PMS.



Fig. 5: *thymiaterion kalathophoros*;  
IV- I sec. a. C. ca.  
Museo archeologico Nazionale, Cagliari.  
Foto M. O., conc. MIBACT/PMS.



Fig. 6: *thymiaterion kalathophoros*;  
III-I sec. a. C. ca.  
Museo archeologico Nazionale, Cagliari.  
Foto M. O., conc. MIBACT/PMS.



Fig. 7: *thymiaterion kalathophoros*;  
IV-III sec. a. C. ca. Museo archeologico  
di Villa Sulcis, Carbonia (SU).

Fig. 8: *thymiaterion  
kalathophoros*; IV-II sec. a. C. ca.  
Museo archeologico di Villa  
Sulcis, Carbonia (SU).



Fig. 9: busto femminile con porcellino e  
fiaccola (tipo I); III-I sec. a. C. ca.  
Museo archeologico Nazionale, Cagliari.  
Foto M. O., conc. MIBACT/PMS.





Fig. 10: busto femminile con porcellino e fiaccola (tipo I); III-I sec. a. C. ca. Museo archeologico Nazionale, Cagliari. Foto M. O., conc. MIBACT/PMS.



Fig. 11: busto femminile con porcellino e fiaccola (tipo I); III-I sec. a. C. ca. Museo archeologico di Villa Sulcis, Carbonia (SU).

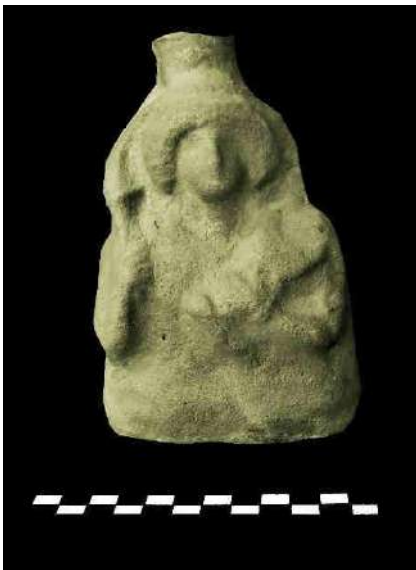


Fig. 12: busto femminile con porcellino e fiaccola (tipo II); III-I sec. a. C. ca. Museo archeologico Nazionale, Cagliari; foto M. O., conc. MIBACT/PMS.



Fig. 13: busto femminile con porcellino e fiaccola (tipo II); III-I sec. a. C. ca. Museo archeologico di Villa Sulcis, Carbonia (SU).



Fig. 14: figurina femminile cruciforme (tipo I). III-I sec. a. C. ca. Museo archeologico Nazionale, Cagliari. Foto M. O., conc. MIBACT/PMS.

Fig. 15: figurina femminile cruciforme (tipo I). III-I sec. a. C. ca. Museo archeologico di Villa Sulcis, Carbonia (SU).



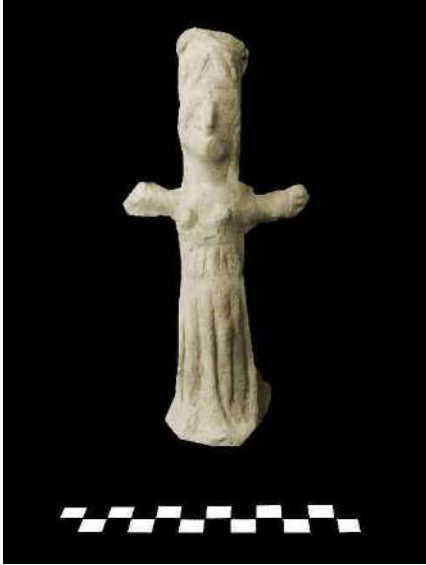


Fig. 16: figurina femminile cruciforme (tipo II). III-I sec. a. C. ca.  
Museo archeologico Nazionale, Cagliari.  
Foto M. O., conc. MIBACT/PMS.

Fig. 17: figurina femminile cruciforme (tipo II). III-I sec. a. C. ca.  
Museo archeologico di Villa Sulcis,  
Carbonia (SU).

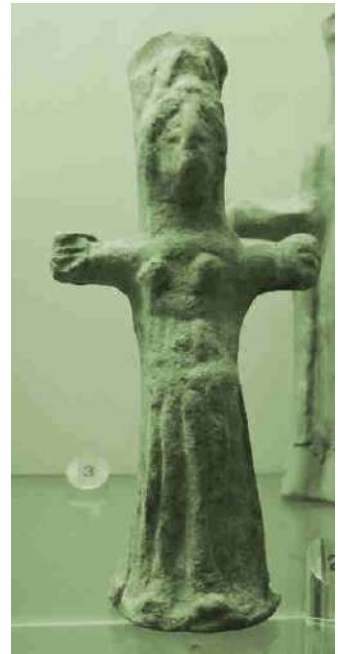


Fig. 18: figurine femminili cruciformi (tipo II). III-I sec. a. C. ca.  
Museo archeologico Nazionale,  
Cagliari.



Fig. 19: figurina femminile cruciforme (tipo III). III-I sec. a. C. ca. Museo archeologico Nazionale, Cagliari. Foto M. O., conc. MIBACT/PMS.



Fig. 20: figurina femminile cruciforme (tipo III). III-I sec. a. C. ca. Museo archeologico di Villa Sulcis, Carbonia (SU).



Fig. 21: figurina femminile cruciforme (tipo IV). III-I sec. a. C. ca. Museo archeologico Nazionale, Cagliari. Foto M. O., conc. MIBACT/PMS.



Fig. 22: figurina femminile cruciforme (tipo IV?). III-I sec. a. C. ca. Museo archeologico di Villa Sulcis, Carbonia (SU).

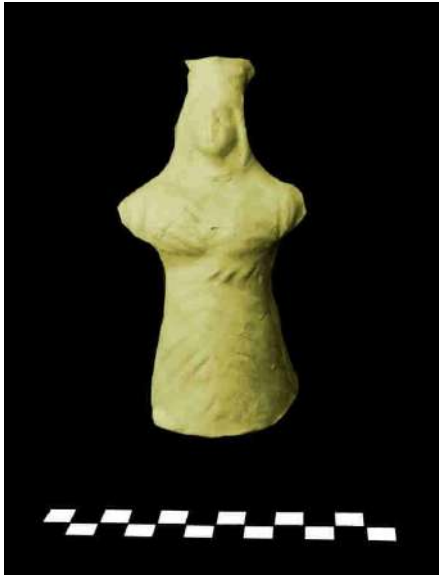


Fig. 23: figurina femminile cruciforme (tipo V). III-I sec. a. C. ca. Museo archeologico Nazionale. Cagliari. Foto M. O., conc. MIBACT/PMS.

Fig. 24: busto femminile con *kalathos*.  
III-I sec. a. C. ca.  
Museo archeologico Nazionale, Cagliari.  
Foto M. O., conc. MIBACT/PMS.



Fig. 25: avambraccio destro. III-I sec. a. C. ca. Museo archeologico Nazionale, Cagliari. Foto M. O., conc. MIBACT/PMS.



Fig. 26: colomba, realizzata a matrice. III-I sec. a. C. ca. Museo archeologico Nazionale, Cagliari. Foto M. O., conc. MIBACT/PMS.

Fig. 27: *kourotrophos*. III sec. a. C. Da UBERTI 1990, tav. XXVI.

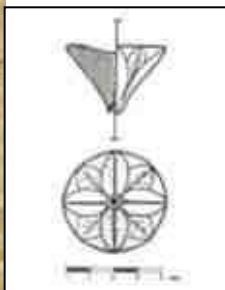


Fig. 28: fiore di melograno. III-I sec. a. C. ca. Museo archeologico di Villa Sulcis, Carbonia (SU). Vd. anche **tav. XXVII, 2**. Disegno da ZARA 2018, tav. II, 11.





Fig. 29: specchio in bronzo.  
Cronologia imprecisabile.  
Museo archeologico di Villa  
Sulcis, Carbonia (SU).  
Vd. anche **tav. XXVI, 1.**

Fig. 30: deposito votivo con i  
resti di sacrificio di porcellino  
(III sec. a. C. ?).  
Da BARRECA 1986, p. 134.



Fig. 31: lucerna a quattro becchi  
(ceramica locale in pasta griigia) dal  
deposito votivo. Museo archeologico  
Nazionale, Cagliari;  
foto M. O., conc. MIBACT/PMS.



1-2: Dea gestante frontale e di lato. Reperto 253. Tipo A, proveniente dall'Edificio B, penetrale, strato A (II fase culturale), livello cm 30. Attualmente custodita a Carbonia, Museo di Villa Sulcis, sala 1, vetrina n° 26. 3: Dea gestante. Primo piumo con crescente lunare rovesciato su disco solare, nella decorazione del kalathos. 4-5: Rappresentazione grafica frontale e di profilo della dea gestante. 6: Tipo B. R. 414. Custodito presso comune S. Antioco. Deposito Sede Operativa Via Bolzano, c. n° 137, b. n° 1. 7: Dea con disco al petto. 8-9: Dea gestante. Tipo E. Inv. 71495. Custodita presso comune S. Antioco. Deposito Sede Operativa Via Bolzano, cassa n° 138, busta 31. 10: Rappresentazione grafica frontale della dea gestante. 11: R. 322. Tipo D. Edificio A, strato A2. Proveniente dalla cassetta litica, livello cm. 67, seconda fase culturale. Attualmente esposta presso il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Vetrina reperti di Bagoi. 12: Ricostruzione grafica della statuetta reggente i fiori litici bruciaprofumi, in cui si evidenziano le analogie con la statuetta CHIERI 1997, n. 280, pp. 202, 253, tav. XXXIII, in cui si sostiene l'ascendenza fenicia dell'archetipo iconografico. 13: Suonatrice di tamburello. R. 368. Terracotta massiccia, Tipo U. Proveniente dall'Edificio A, strato A2 (II fase culturale), livello cm. 78. Custodita presso comune di S. Antioco. Deposito, Sede Operativa di Via Bolzano, cassa n° 152, busta 17. 14: Offerente con porcellino. R. 365. Terracotta massiccia, Tipo T. Proveniente dall'Edificio A, strato A2, livello cm. 78. Attualmente custodita presso comune di Sant'Antioco, Deposito Sede Operativa, Via Bolzano, cassa n° 152, busta 23. Il reperto presenta similitudini, per la veste e per la postura, con le statuette di offerenti ritrovate nei santuari sicelioti delle divinità ctonie di Agrigento e Gela. 15: *Kainotrophos*. R. 394. Terracotta massiccia con base. Tipo S. Proveniente dall'Edificio A, strato A2, livello cm. 6,78, esterno della cassetta litica. Attualmente custodito, dal 22/5/1991, presso Cagliari, Museo Archeologico Nazionale. L'iconografia si richiama a esemplari di statuette con bambino sulla spalla sinistra ritrovati nel santuario sicelioti, dedicato alle divinità ctonie, di Bialeme, presso Gela, ma anche a terracotte puniche della Tunisia, di ispirazione sicelioti, vedi CHIERI 1997, nn. 9, 12, pp. 221-222. 16: Suonatrice di doppio flauto. Proveniente dall'Edificio A, strato A2, angolo Est. Attualmente custodita presso Deposito di Villa Sulcis-Carbonia, cassa 39, scatola 2, busta 4, bustina 1. Il reperto presenta analogie con la statuetta punica raffigurata in CHIERI 1997, n. 343, tav. XL, p. 260. 17: Busto reggente una fiaccola a d. e un porcellino a s., R. 318. Proveniente dall'Edificio A, strato A1, angolo Ovest. Attualmente custodito a Carbonia, presso Museo di Villa Sulcis, sala 1, vetrina n° 26, ripiano superiore (n° 9). Il reperto presenta notevoli analogie con un busto della Collezione comunale Datis-Corsi, di Iglesias. 18: R. 318. Parte posteriore con loro a forma di cuore rovesciato. 19: R. 318. Particolare del braccio sinistro che regge un porcellino (o cinghiale?) dal dorso trisuto. 20: Testa bruciaprofumi in stile *kainotrophos*, avente il kalathos decorato con colombe affrontate, acini d'uva e foglie. R. 389. Proveniente dall'Edificio A, trincea II, strato A, livello cm. 19. Attualmente custodito a Carbonia, presso il Museo di Villa Sulcis, sala 1, vetrina n° 26, ripiano superiore (n° 9). Il reperto presenta notevoli analogie con le teste bruciaprofumi raffigurate in CHIERI 1997, nn. 5-8, 10-18, tavv. LXX-LXXX, pp. 290-291. 21: Donna che si toglie il velo. R. 316. Proveniente dall'Edificio A, strato A, angolo Ovest, livello cm. 38. Attualmente custodito presso comune S. Antioco, Deposito, Sede Operativa di Via Bolzano, cassa n° 151, busta 16. Di ispirazione, o di importazione, sicelioti, cultura in cui l'iconografia dell'*anakalypsis* è molto diffusa.

Fig. 32 : selezione del materiale dal santuario di Demetra a Therreseu-Narcao (SU). Da: ZARA 2018, tav. I.



#### 5.5. Schede di catalogo: contesti probabilmente legati (anche) a Demetra

- Antas, santuario del *Sardus Pater* - Provincia del Sud Sardegna, comune di Fluminimaggiore: **scheda 11 - Antas** p. 281
- Cagliari, santuario di via Malta - Provincia di Cagliari, Comune di Cagliari: **scheda 12 - via Malta** p. 297
- Monte Sirai, cosiddetto Mastio, identificato come tempio di Astarte - Provincia del Sud Sardegna, Comune di Carbonia: **scheda 13 - Monte Sirai** p. 311
- Su Campu 'e sa Domu, santuario campestre - Provincia del Sud Sardegna, comune di Carbonia: **scheda 14 - Su Campu** p. 325



**Relazione con Demetra** ☐ *Legato a Demetra* ☒ *Probabilmente legato a Demetra* ☐ *Dubbio*

### INFORMAZIONI GENERALI

#### Contesto

Antas,  
santuario del Sardus Pater

#### Ubicazione

Provincia del Sud Sardegna,  
comune di Fluminimaggiore

#### Tipologia di contesto

☒ *Santuario* ☐ *Deposito votivo* ☐ *Rinvenimenti sporadici*

#### Tipologia degli indicatori

☒ *Edificio di culto* ☒ *Scultura lapidea*  
☒ *Materiali votivi fittili* ☒ *Materiali metallici*  
☐ *Testimonianza epigrafica* ☐ *Resti di porcellino*

#### Attività di ricerca

Localizzazione del sito lenta e difficile sulla base della testimonianza di Tolemeo, che nomina il tempio dandone le coordinate in maniera imprecisa: Ptol., *Geog.* III, tav. VII d'Europa; RUSCELLI 1564, p. 144. G. Lilliu svolse per conto della Soprintendenza alcuni scavi nel 1951 nella località sbagliata, S'Angiarixia (Sinis), ove vennero alla luce i resti di una villa romana. Seguì, dal 1966, la missione congiunta da parte della Soprintendenza di Cagliari, dell'Università di Cagliari e dell'Istituto di Studi sul Vicino Oriente dell'Università di Roma, che si concentrò su Antas, dove erano noti resti di un tempio romano. Si susseguirono: scavi F. Barreca, 1967-1976 (anastilosi 1969-1976); F. Barreca, G. Ugas, 1984; P. Bernardini, 1990-1995 (area antistante la struttura); indagini recenti (2003-2004), in parte inedite: scoperti 2 tombe a pozzo protostoriche, *ex voto* punici e romani: ZUCCA 1989a, pp. 5-9; BERNARDINI, IBBA 2015, p. 81; ZUCCA 2019b.

Il recente volume curato da R. Zucca costituisce un aggiornamento di ampio respiro - benché non esaustivo - sulle ricerche: ZUCCA 2019c.

#### Luogo di conservazione e responsabilità dei materiali

Museo Archeologico Nazionale, Cagliari (CA)

Magazzini del Museo civico di Fluminimaggiore (SU), di cui parte del fregio frontonale con le figure femminili e degli *ex voto* bronzei

#### Annotazioni

## STRUTTURE

**(Fig. 1).**

Il sito presenta una precedente occupazione nuragica; gli edifici di epoca storica non si pongono però in soluzione di continuità con essa. GARBATI 2006, p. 59.

L'edificio templare presenta 4 fasi costruttive:

- fase 1: VI-V sec. a. C.: cella rettangolare orientata a Nord. Strutture superstiti quasi inesistenti: BERNARDINI, IBBA 2015, p. 85;

- fase 2: IV-III sec. a. C.: articolazione tripartita in pronao, cella e *adyton*, bipartito (vd. anche: BARRECA 1986, p. 108). A questa fase sono da riferire una struttura quadrangolare a N/E (forse un deposito per *ex voto*) e una struttura in pietra a S/O che forse fungeva da altare. Dell'impianto punico restano solo lacerti inglobati nella scalinata del tempio romano (**fig. 3**), la decorazione a gola egizia a toro poligonale, e capitelli dorici stuccati: MINUNNO 2005, p. 270; BARRECA 1969a, pp. 36, 37; NIEDDU 2010, pp. 1291-1292; ZUCCA 2019, pp. 47-49. Lo stato frammentario di alcuni rinvenimenti epigrafici, oltre al recente ritrovamento di una punta di freccia, ha fatto pensare che il tempio sia stato oggetto di una distruzione violenta e intenzionale, da far risalire alla rivolta dei mercenari sardi fra il 240 e il 237 a. C. ZUCCA 2019d, pp. 56-58.

- fase 3: II-I sec. a. C.: totale ricostruzione e realizzazione delle sculture frontonali;

- fase 4: III sec. d. C.: ristrutturazione, sotto Caracalla (**fig. 2**). Inserimento dell'iscrizione frontonale con dedica al *Sardus Pater Babi*. Vi si accede tramite una scalinata in blocchi di calcare squadrate, composta da una serie di brevi ripiani pavimentati in cocciopesto. Nel nuovo edificio non trovano posto frammenti fittili relativi alla decorazione architettonica, che sono stati rinvenuti nel riempimento della gradinata e del podio.

BERNARDINI IBBA 2015, p. 89. Sull'iscrizione latina menzionante il restauro di epoca severa: MASTINO 2019.

Testimonianze della frequentazione Tardo antica si ravvisano in due vasche quadrangolari (1,17x1,26 m., prof. 0,92 m.) situate nell'area Nord-Ovest della cella del tempio, rivestite in cocciopesto e recentemente interpretate come vasche di decantazione pertinenti a un frantoio impiegato sino al IV sec. d. C. LIVADIOTTI 2019, p. 192. La loro dimensione e la loro posizione, ad ostruire l'accesso alla cella (**fig. 1**), consente infatti di scartare l'ipotesi che si tratti di bacini lustrali: LIVADIOTTI 2019, p. 185.

## Legame con l'acqua

Annotazioni

☐ Pozzo   ☐ Corso d'acqua/fonte naturale   ☐ Cisterna a funzione culturale

☒ *Statuaria in pietra*

Quantità

2 testine "demetriache"+ 4  
altri frammenti figurati

Cronologia

III-II sec. a. C.

Descrizione

Originali greci dallo sbancamento di uno strato superficiale scavato nel 1967-1968; solo la statua panneggiata proviene da uno strato di riempimento della gradinata del tempio. BARRECA 1969a, pp. 29-33; MINUTOLA 1976-1977, p. 400:

- testina femminile con capo velato; marmo grigio e grana grossa (tasio?). III sec. a. C. ca. Scuola alessandrina. Demetra (?) (h. 9,5 cm.): MINUTOLA 1976-1977, pp. 413-415, figg. 5, 6, 7 (**fig. 4**);
- testina femminile con i capelli raccolti. I fori di incastro sui capelli indicano che in origine portava una corona metallica, non pervenuta. Marmo grigio e grana grossa (tasio?). Fine III-metà II sec. a. C. Scuola alessandrina. Kore (?) (h. 11 cm.): MINUTOLA 1976-1977, pp. 415-417, figg. 8, 9, 10 (**fig. 5**);
- testa femminile; marmo pario, rossiccio per il contatto col fuoco. Fabbricazione argiva. Inizialmente identificata: come Afrodite per la somiglianza con la Venere del Fréjus (410-400 a. C.); h. 10,5 cm., circ. 38 cm.): MINUTOLA 1976-1977, pp. 403-412, figg. 1, 2, 3, 4; ZUCCA 2017, pp. 189, 193, figg. 206, 207; o come Tanit : ZUCCA 1989a, fig. 10; BARRECA 1986 fig. 147. Secondo M. Torelli è un acroterio di Astarte; la natura polimaterica è suggerita: dai fori per gli orecchini (aurei?), dagli alloggiamenti emisferici per la pupilla (in pietra dura o marmo?), dalla bocciardatura nei capelli, funzionale al fissaggio di uno stucco, dal foro nel collo per l'incastro con il corpo in legno: TORELLI 2019, p. 154. Non sarebbe un originale arcaico, ma una imitazione ellenistica databile al 175 a. C. ca. : TORELLI 2019, p. 160 (**fig. 6**).

Altre opere di scuola alessandrina: A) statua femminile in alabastro, acefala: incede a passo di danza avvolta nell'*himation*. Metà del II sec. a. C. (15 cm. x 10 cm.). MINUTOLA 1976-1977, pp. 418-422, figg. 11-12 (**fig. 7**) B) parte inferiore di statuina panneggiata. Marmo bianco, pentelico. II sec. a. C. (h. 25 cm.). MINUTOLA 1976-1977, pp. 422-426, figg. 13-14 (**fig. 8**); C) torso maschile giovanile, nudo. Marmo pario. Metà del II sec. a. C. ca. (43 cm. x 20 cm.). MINUTOLA 1976-1977, pp. 426-428, fig. 15.

Le statuine sono state collegate a 5 basi litiche con dediche a Sid (4 datate al IV sec. a. C., 1 al II sec. a. C.). Impossibile accertare che combaciassero, poiché frammentarie; MINUTOLA 1976-1977, pp. 400-403; TORELLI 2019, p. 151.

☐ *Thymiateria fittili a testa di kalathophoros*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ *Immagini fittili di divinità col porcellino*

11 - ANTAS

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ con kalathos

☐ *Con fiaccola*

☐ *Statuette fittili cruciformi*

Quantità

Cronologia

☐ con kalathos

Descrizione

☐ *Statuette di porcellini*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ *Figurine femminili fittili con collana di semi*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ con kalathos

## Annotazioni

*Altri resti di sacrificio*☐ Ovini/capri ☐ Bovini ☐ Altro ☐ Non precisato

## Annotazioni

**ALTRI MATERIALI UTILI ALL'INTERPRETAZIONE E RIFERIBILI ALLA SFERA DEMETRIACA****Materiali fittili**☐ Potratrici di spiga ☒ Altre terrecotte femminili ☐ Statuette con kalathos  
☐ Kourotrophoi ☐ Fittili non figurativi ☒ Diversi

## Annotazioni

Rilievo frontonale (frammentario) (**fig. 9**).

Lastre componenti il *columen* chiuso, lavorate a matrice. Alla struttura erano fissate ulteriori figure in altorilievo, forse lavorate a mano.

Due lastre giustapposte raffiguravano 6 figure femminili alate con *hydriai*. Quattro personaggi erano rispettivamente rappresentati su una o più lastre: MANCA DI MORES 2012a; MANCA DI MORES 2012b, pp. 189-196; BERNARDINI, IBBA 2015, pp. 90-95; GHIOTTO, IBBA, MANCA DI MORES 2016, p. 226; MANCA DI MORES 2019:

- al centro, in nudità eroica e separati da un alberello (forse la vite): Eracle con *leonté* (h. ricostruita 75 cm. ca.) e *Sardus Pater*/Iolao (h. ricostruita 75 cm. ca.), con lancia e corona costituita da una triplice fila di piume;

- a destra, figura femminile alata, seduta su un trono con braccioli a testa leonina e suppedaneo a testa di pantera; (h. ricostruita 45 cm. ca.); riconosciuta come Demetra o Cerere per il riscontro con la Demetra di Ariccia; di recente G. Manca di Mores ha riconosciuto nell'effigie Cibebe (per gli attributi ferini) o Astarte nella sua accezione uranica (per la presenza delle ali): MANCA DI MORES 2019, p. 110. In quanto Astarte, è stata riconosciuta come una possibile paredra di Eshmoun, a sua volta assimilato a Dioniso: MANCA DI MORES 2019, pp. 130-132;

- a sinistra, figura dai folti capelli, semi sdraiata su roccia; forse Dioniso ebbro (h. ricostruita 55 cm. ca.). La presenza di questa divinità potrebbe essere dovuta alla tradizione che riconosce in Dioniso il figlio di Kore e Zeus, e riconduce pertanto alla sfera "demetriaca": Nonn., *D.*, VI, 155-168, 206; Ov., *Met.*, VI, 114.

Le figure sono realizzate a matrice, forse *in situ* come si deduce dall'impiego di argilla rossastra locale, lavorata a stecca, per operazioni tarde di restauro: BERNARDINI, IBBA 2016, p. 226.

Datate in un primo momento all'epoca augustea: ZUCCA 1989a, p. 46; poi ricondotte all'età tardo repubblicana (II sec. a. C.): MANCA DI MORES 2012a, p. 1727.



## Ceramica

## Note

I pochi dati ceramici derivanti dallo scavo dell'area del tempio non sono stati pubblicati nell'intento di realizzare un'analisi stratigrafica. Tentare uno studio del genere è complesso perché lo scavo è stato realizzato per saggi. Inoltre, i reperti risultano ad oggi in parte indisponibili, e quindi non verificabili: PERRA 1998, pp. 173-176; BERNARDINI, IBBA 2015, p. 80; ZUCCA 2019d, pp. 36-42.

BARRECA 1969a, pp. 29-33 e soprattutto 32; ZUCCA 2019d, p. 40.

Si segnalano:

- framm. di ceramica punica a Red Slip e a bande rosse, databile fra VI e III sec. a. C.; non meglio attribuibili per tipologia;
- framm. di ceramica a vernice nera (sec. IV-III a. C.), non meglio specificati.

**Commento:** i pochi dati editi confermano semplicemente la presenza di una fase punica del tempio (IV - III sec. a. C.).

## Altro

☒Metallo ☐Legno ☐Vetro ☐Altro

*Ex voto* metallici di età ellenistica (ca. 67?), rinvenuti durante uno sbancamento (1966-1968). Perlopiù *ex voto* anatomici, frammentari. Alcune rappresentazioni divine rinviano alla sfera fertilistica e a quella salutare: Eracle, Iuppiter *Dolichenus* (maturo, con corta barba e *pilos*, **fig. 16**), Bacco giovane (con lunghi capelli, con braccio alzato e seduto a cavalcare la pantera (?), **fig. 15**). BARRECA 1969a, p. 14; ANGIOLILLO 2019, pp. 241, 247-250, 260.

Alcuni materiali hanno certamente un'accezione "demetriaca":

A) falcetto in bronzo; 10x2,9m.: BERNARDINI IBBA 2015, p. 93, nota 75; ANGIOLILLO 2019, p. 258, fig. 45; epoca punica (?) (**fig. 11; tav. XXVII, 6**); B) zoccolo di suino in bronzo; h. 2, 5 cm.; ANGIOLILLO 2019, p. 258, fig. 41 (**fig. 13; tav. XXVII, 7**); C) serpente in bronzo: lungh. 11,5 cm. ANGIOLILLO 2019, p. 256, fig. 38 (**fig. 14**); interpretato in relazione alla sfera salutare per la presenza di Zeus *Dolichenus*, o collegato al culto di Demetra sulla base della testimonianza secondo la quale serpenti custodivano i resti dei porcellini lasciati decomporre nel corso dei *thesmophoria*: Sch. Luc., *DMeret.*, 2,1; ANGIOLILLO 2019, pp. 246, 256; D) anasyrmene: statuette bronzee egittizzanti di personaggio femminile che solleva la veste (**fig. 10; tav. XXVII, 3**; h. 6 cm.): ANGIOLILLO 1995, p. 329, n. 1 e pp. 336-337; GARBATI 2006, p. 99; BERNARDINI, IBBA 2015, p. 93; ANGIOLILLO 2017, p. 106; ALBERTOCCHI 2018, pp. 64-65; ANGIOLILLO 2019, pp. 241-246, fig. 1. Potrebbe trattarsi: a) di una sacerdotessa di Artemide Bastet, in onore della quale le donne avevano costume di sollevare le proprie vesti: cf. *Hdt.* II, 60; b) di una rappresentazione di lambe che fa sorridere Demetra (H.Hom., *Cer.*, 202-204; Apollod. I, 5,1); c) di una divinità nell'atto di *proskynesis* nei confronti di una divinità maggiore, o colta nell'espressione della propria disponibilità a collaborare, come nel caso di Ilizia durante il parto; d) di un sostegno per bruciaprofumi. Una corrispondenza precisa con la mitologia egizia si ravvisa nel mito in cui la dea Hator fa ridere Ra irato denudandosi il ventre: papiro Chester Beatty I 4,1- 4,3; ANGIOLILLO 2019, p. 244;

E) spighe e foglie di diademi in oro e argento dorato (**fig. 12; tav. XXVI, 5**): ZUCCA 1989a, p. 38, ESPOSITO 1999, p. 118; ZUCCA 2019, p. 54, fig. 33; le foglie rimanderebbero alla *phyllobolia* descritta da Filico di Corcira: *Philisc.*, 53; KÖRTE 1931, pp. 446-447; GAVALLOTTI 1931, pp. 53-54; PROVENZALE 2009, pp. 29, 119; ZUCCA 2019d, p. 54, fig. 33.

Si citano, inoltre: una mano benedicente, identificata come un frammento di una statua di Melqart; personaggi maschili con caduceo, in argento, riconosciuti come Baal: ZUCCA 2019d, p. 52. Saggi nell'area del tempio hanno restituito 2132 monete (epoca punica-Alto Medioevo), di cui 328 puniche. Per la maggior parte di zecca cartaginese (212) e sarda (112); rari esemplari di zecca della Sicilia (4). La maggior parte di esse presentano al D/la testa femminile coronata di spighe e al R/la protome equina; III sec. a. C.: ACQUARO 1969, p. 117 ss.; RIBICHINI 2017, fig. 446; ZUCCA 2019d, p. 55.

## Dati epigrafici

### INTERPRETAZIONE GENERALE DEL CONTESTO

Il tempio di Antas restituisce un panorama complesso dal punto di vista culturale e religioso. Situato in una delle zone della Sardegna più ricche di risorse minerarie (ZUCCA 2019a), il complesso assumeva un ruolo identitario essenziale, che si incarna nel paradigma figurativo del fregio frontonale (**fig. 9**). In esso, *interpretationes* latine come Melqart/Ercole e *Sardus Pater*/Iolao esprimono un intento politico: ovvero legittimare, dopo la conquista romana della Sardegna, il nuovo assetto economico e sociale in cui si distinguono da un lato i rappresentanti del potere politico romano nella provincia, e dall'altro i Sardo-punici, nella loro componente nobiliare e imprenditoriale, ma anche in quella plebea-popolare: BERNARDINI, IBBA 2015, pp. 83, 96.

Nel contesto sono attestati un gran numero di teonimi: divinità maschili come Melqart, Horon, Shadrapha, e naturalmente Sid-Babay, dio titolare del culto associato al *Sardus Pater* in età romana: BARRECA 1986, pp. 196-199; GARBINI 2019, pp. 72-74; 80; divinità femminili quali **Elat** o Tanit: BARRECA 1986, pp. 196-199; GARBINI 2019, p. 77. Numerosi *ex voto* comprovano la presenza di queste ed altre figure divine maschili; rappresenterebbe Sid, per es., una testina in pietra di divinità imberbe (IV - II sec. a. C.): BARRECA 1986, p. 175; un bronzetto raffigurante un fanciullo nudo con lunghi capelli, accovacciato come se cavalcasse un animale (pantera?) è stato invece identificato come Bacco (**fig. 15**): ANGIOLILLO 2019, p. 247, fig. 4; una testina di uomo maturo è stata riconosciuta come Zeus *Dolichenus* (o Ulisse; **fig. 16**): ANGIOLILLO 2019, pp. 248-250, fig. 6; una mano benedicente, sempre in bronzo, è stata interpretata come una probabile effigie di Melqart: ZUCCA 2019d, p. 52; statuine maschili in argento con caduceo sono state riconosciute come effigi di Baal: ZUCCA 2019d, p. 52.

Meno semplice appare identificare le divinità femminili presenti nel santuario. Ad oggi la lettura di due presunte effigi "demetriache" sembra dubbia. In primo luogo, la statua fittile pertinente al fregio frontonale, identificata in origine come Demetra, oggi è stata riconosciuta come Cibele o Astarte, paredra di Eshmoun: MANCA DI MORES 2012a; MANCA DI MORES 2012b, pp. 189-196; BERNARDINI, IBBA 2015, pp. 90-95; GHIOTTO, IBBA, MANCA DI MORES 2016, p. 226; MANCA DI MORES 2019, p. 110; MANCA DI MORES 2019, pp. 134-135; attualmente però non sussistono elementi (specie epigrafici) atti a confermare la presenza della divinità maschile nel contesto. In secondo luogo, solleva alcuni interrogativi l'interpretazione di due testine marmoree come *ex voto* rappresentanti Demetra e Kore: MINUTOLA 1976-1977, pp. 413-415, figg. 5, 6, 7 (**fig. 4**); MINUTOLA 1976-1977, pp. 415-417, figg. 8, 9, 10 (**fig. 5**). Una terza testina (**fig. 6**) è stata riconosciuta come un frammento di acroterio di Astarte: TORELLI 2019, p. 154; fatto che lascia pensare che anche gli altri due frammenti (di dimensioni simili) possano essere pertinenti a statue di culto. A complicare l'interpretazione concorre l'esiguità dei dati di scavo: BARRECA 1969a, pp. 29-33; MINUTOLA 1976-1977, p. 400.

D'altro canto, alcuni *ex voto* metallici rinviano con altissima probabilità alla sfera "demetriaca": le spighe e il falchetto (per l'accezione cerealicola o la *phyllobolia*; **figg. 11, 12; tav. XXVI, 5; tav. XXVII, 6**), lo zoccolo di suino (**fig. 13; tav. XXVII, 7**; offerta tesmoforica), il serpente (**fig. 14**; forse rientrerebbe nel paradigma tesmoforico), la statuina della presunta lambe (che fece ridere Demetra in lutto; **fig. 10; tav. XXVII, 3**): ZUCCA 1989a, p. 38, ESPOSITO 1999, p. 118, ANGIOLILLO 2019, pp. 241-246, 256, 258. In assenza di indicatori "demetriaci" nel sito, tali elementi assumono una funzione discriminante per riconoscere la presenza del culto di Demetra ad Antas.

In sintesi, l'impressione è che ad Antas la tradizione religiosa legata alla dea della terra si sposi con il culto della divinità principale, Sid. Elemento, questo, che contribuisce a far sì che la componente demetriaca assurga, se non a una posizione di preminenza, a una rilevanza particolare.

## DIVINITA'

☒ Demetra ☒ Kore ☐ Cerere ☒ Astarte ☒ Tanit ☒ Altra divinità

Nome altra divinità

Afrodite (?), Elat (?)

Divinità maschile

Sardus Pater/Sid; Dioniso, Ercole; Melqart; Shadrappa; Baal, Horon; Eshmoun (?); Iuppiter?

☒ Presenza di una coppia divina

BIBLIOGRAFIA SELETTIVA

- E. ACQUARO, M. G. AMADASI GUZZO, F. BARRECA, S. M. CECCHINI, D. FANTAR, M. FANTAR, S. MOSCATI, *Ricerche puniche ad Antas: rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle antichità di Cagliari*, Cagliari 1969
- S. ANGIOLILLO, *Bronzi votivi di età romana provenienti da Antas*, in V. SANTONI (a cura di), *Carbonia e il Sulcis, Archeologia e Territorio*, Oristano 1995, pp. 329-341
- P. BERNARDINI, A. IBBA, *Il santuario di Antas fra Cartagine e Roma*, in J. CABRERO PIQUERO, L. MONTECCHIO (a cura di), *Sacrum nexum: alianzas entre el poder político y la religión en el mundo romano*, Madrid-Salamanca 2015, pp. 75-138
- G. GARBINI, *Ritorno ad Antas*, in *L'archeologia punica e gli dei degli altri, Byrsa* 21-24, 2012-2013, pp. 49-52
- A. R. GHIOTTO, M. A. IBBA, G. MANCA DI MORES, *Le terrecotte figurate di Nora, Cagliari e Antas: un contributo per lo studio archeologico e archeometrico sulla coroplastica sarda*, in S. ANGIOLILLO, M. GIUMAN, R. CARBONI, E. CRUCCAS (a cura di), *Nora antiqua*, Atti del convegno, Cagliari, cittadella dei Musei, 3-4 ottobre 2014, Perugia 2016, pp. 223-230
- G. MANCA DI MORES G. *Il paesaggio come identità del potere: la valle di Antas e la decorazione architettonica fittile. Osservazioni preliminari*, in M. B. COCCO, A. GAVINI, A. IBBA, (a cura di), *Africa romana: trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*, Atti del XIX convegno di studio, Sassari 16-19 dicembre 2010, Roma 2012, pp. 1727-1738
- G. MANCA DI MORES, *Il Sardus Pater e la decorazione architettonica fittile del tempio di Antas*, in S. ANGIOLILLO, M. GIUMAN, C. PILO (a cura di), *Meixis. Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana*. Atti del Convegno Internazionale di Studi *Il sacro e il profano*, Cagliari 5-7 maggio 2011, Roma 2012, pp. 189-203
- G. MINUNNO, *Considerazioni sul culto ad Antas*, in *EVO* 28, 2005, pp. 269-286
- M. A. MINUTOLA 1976-1977, *Originali greci provenienti dal tempio di Antas*, in *DialA* 9-10, pp. 399-438
- R. ZUCCA, *Il tempio di Antas*, Sassari 1989
- R. ZUCCA, *Antas e Matzanni*, in M. GUIRGUIS (a cura di), *La Sardegna fenicia e punica, Storia e materiali (Corpora delle Antichità della Sardegna)*, Nuoro 2017, pp. 183-194
- R. ZUCCA (a cura di), *Il tempio del Sardus Pater ad Antas (Fluminimaggiore, Sud Sardegna)*, in *MonAntMisc*, XXIV, Roma 2019

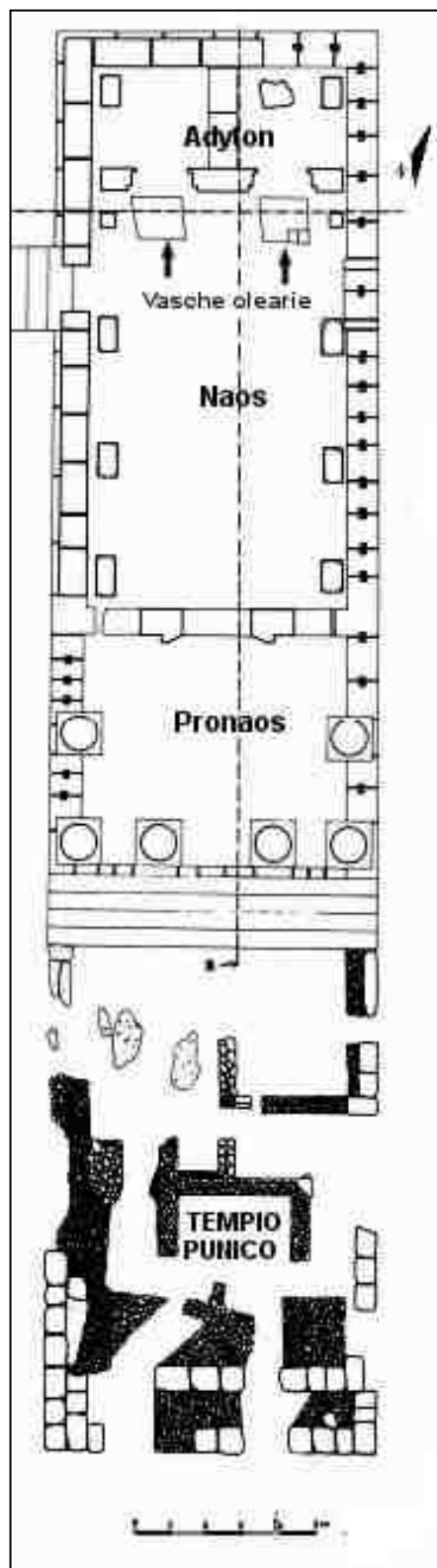
**11 - ANTAS (SU)**

Fig. 1: pianta generale del complesso.  
Da BARRECA 1986, fig. 78.



Fig. 2: veduta generale del complesso di età severiana, da Sud Ovest.



Fig. 3: veduta dei resti del tempio punico sul lato meridionale dell'edificio, dalla scalinata monumentale.



Fig. 4: testina femminile con capo velato, in marmo; Demetra. III sec. a.C. ca. Museo archeologico Nazionale, Cagliari.

Fig. 5: testina con pettinatura a fiocco, in marmo; Kore.  
Fine III-metà II sec. a.C.  
Museo archeologico Nazionale, Cagliari.



Fig. 6: testa femminile; Afrodite, Tanit o Astarte? II sec. a. C. ca. (imitazione di un'opera arcaica?). Museo archeologico Nazionale, Cagliari.





Fig. 7: statua acefala di donna che incede a passo di danza avvolta nell'*himation*. Museo archeologico Nazionale, Cagliari.



Fig. 8: parte inferiore di statuina panneggiata. Marmo bianco, pentelico. II sec. a.C. Scuola alessandrina. Museo archeologico Nazionale, Cagliari.

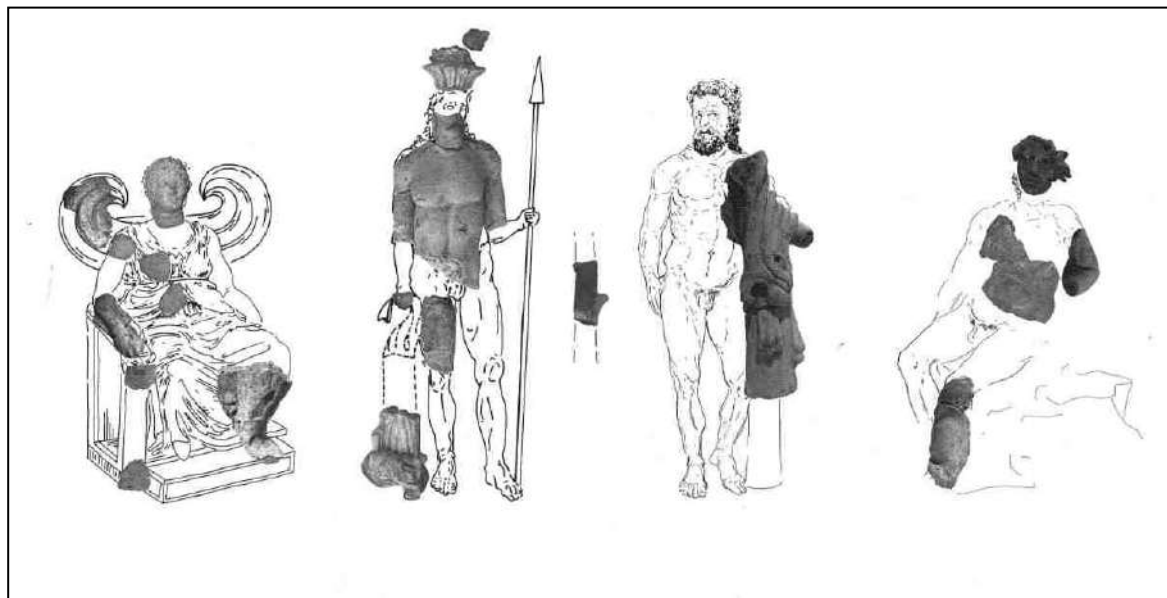


Fig. 9: rilievo frontonale. Da sinistra a destra: Demetra , Astarte o Cibele (?), Eracle, *Sardus Pater* /Iolao, Dioniso. II-I sec. a. C. ca. Da MANCA DI MORES 2019, fig. 61.



Fig. 10: bronzetto, personaggio femminile nella posizione dell'*anasyrma*. IV-III sec. a.C. ca. Museo archeologico Nazionale, Cagliari. Vd. anche **tav. XXVII, 3**.

Fig. 11: falcetto in bronzo. Epoca punica (?). Museo archeologico Nazionale, Cagliari. Vd. anche **tav. XXVII, 4**.



Fig. 12: foglie e spighe in oro e argento dorato. Epoca punica (?). Museo archeologico Nazionale, Cagliari.



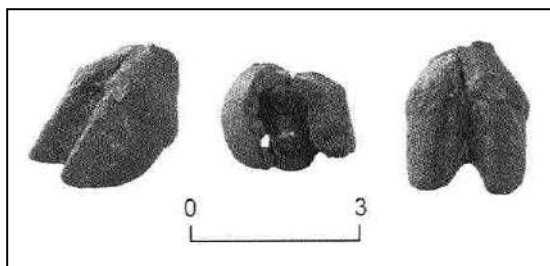


Fig. 13: zoccolo di suino in bronzo; età ellenistica.  
Da ANGIOLILLO 2019, fig. 41,  
Vd. anche **tav. XXVII, 7.**

Fig. 14: serpente in bronzo;  
età ellenistica.  
Da ANGIOLILLO 2019, fig. 38,

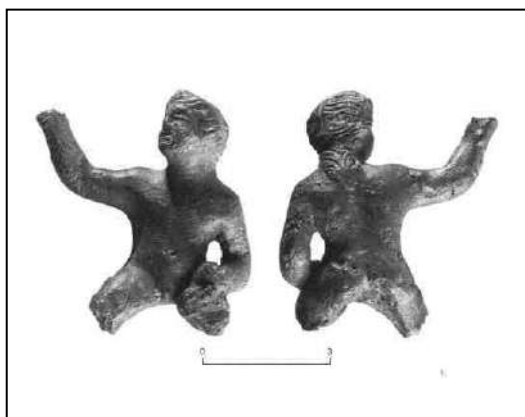
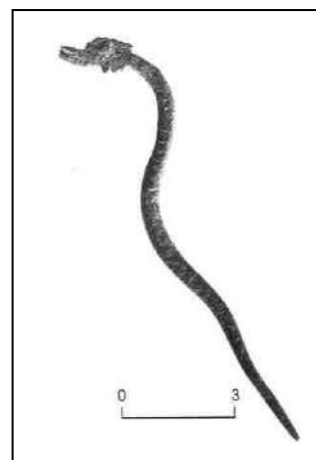


Fig. 15: bronzetto  
raffigurante Dioniso giovane;  
età ellenistica.  
Da ANGIOLILLO 2019, fig. 4,

Fig. 16: testina bronzea di  
*Zeus Dolichenus* (?);  
età ellenistica.  
Da ANGIOLILLO 2019, fig. 6.





**Relazione con Demetra** ☐ *Legato a Demetra* ☒ *Probabilmente legato a Demetra* ☐ *Dubbio*

### INFORMAZIONI GENERALI

#### Contesto

Cagliari,  
santuario di via Malta

#### Ubicazione

Provincia di Cagliari,  
comune di Cagliari

#### Tipologia di contesto

☒ *Santuario* ☐ *Deposito votivo* ☐ *Rinvenimenti sporadici*

#### Tipologia degli indicatori

☒ *Edificio di culto* ☒ *Scultura lapidea*  
☒ *Materiali votivi fittili* ☒ *Materiali metallici*  
☐ *Testimonianza epigrafica* ☐ *Resti di porcellino*

#### Attività di ricerca

Il complesso venne alla luce casualmente, nel corso di lavori di sistemazione urbana (posa delle fondamenta di un palazzo prospiciente via Malta). Scavi D. Levi 1938; P. Mingazzini 1939; R. Delogu 1940-1941; il materiale votivo è oggi in studio da M. A. Ibba (Università degli Studi di Cagliari): IBBA 2004, pp. 121-122; IBBA 2012, p. 205.

#### Luogo di conservazione e responsabilità dei materiali

Museo Archeologico Nazionale, Cagliari (CA)  
Museo Gregoriano Etrusco (per la statua di Demetra con i capelli corti)

#### Annotazioni

## STRUTTURE

**(Fig. 1).**

Edificio in blocchi di calcare tenero di Sant'Avendrace disposti a secco. Un recinto rettangolare recinge la zona del santuario, divisa da un muro semicircolare in due settori. In quello a Nord-Est si erige il tempio.

Si tratta di un edificio prostilo tetrastilo su podio; la struttura, preceduta da una gradinata, comprende un'anticella a fronte tetrastila e una cella quadrata. La divisione dei due settori mediante il muro semicircolare lascia supporre che si tratti di un santuario di tipo tardo-italico, con tempio e teatro antistante: MINGAZZINI 1951-1952b, pp. 163-164.

P. Mingazzini datò la struttura al III sec. a. C., sulla base dell'assetto planimetrico che comprende una corte con sorgente e una scala frontale di accesso all'edificio, chiuso su tre lati: MINGAZZINI 1949, p. 223. S. Angiolillo, per contro, datò il complesso al periodo tardo repubblicano, sulla base del riscontro fornito dall'iscrizione su una moneta del 46 a. C.: ANGIOLILLO 1986-1987, pp. 64-66. La moneta, la cui provenienza è sconosciuta e che presenta al D/ il busto di due sufeti e al R/ tempio tetrastilo con dedica alla Venere di Cagliari (**fig. 10**), verrebbe proprio da questo tempio. L'oggetto commemorerebbe la costituzione del *municipium* di Carales nel 46 a. C., cui dovette partecipare anche la classe dirigente punica: IBBA 2004, p. 123; TOMEI 2008, fig. 48; IBBA 2017, p. 70 con foto.

A sostenere questa datazione concorrerebbe inoltre il raffronto strutturale con alcuni santuari italici: quello della Fortuna Primigenia a Praeneste e quello di Giunone a Gabii: IBBA 2012, p. 205.

La maggior parte del materiale votivo viene dal cosiddetto pozzo F (**figg. 1, 2**) ed è datata fra il III e il I sec. a. C.; la struttura ha però restituito anche ceramiche tardo-imperiali, la cui datazione giunge al IV sec. d. C. L'esatta cronologia dell'edificio è tuttora oggetto di discussione. Non è chiaro infatti se la colmataura e l'inizio del riempimento coincidano con l'iniziale fase di frequentazione del santuario, o se la costruzione si riferisca piuttosto a un luogo di culto preesistente, di cui non è stata trovata traccia: MINGAZZINI 1949, p. 219, fig. 4; IBBA 2012, p. 213.

## Legame con l'acqua

Annotazioni

☒ Pozzo ☐ Corso d'acqua/fonte naturale ☐ Cisterna a funzione culturale

Il pozzo F a Nord-Ovest del tempio presenta imboccatura circolare e sviluppo ipogeo, ed è alimentato da una sorgente (assenti i canali di abduzione): MINGAZZINI 1949, p. 219 (**fig. 2; tav. XXV, 7**). La struttura ha una prof. di 14 m., che constano di 11, 74 m. scavati nella roccia e 2,25 m. in superficie, realizzati con quattro filari di pietre squadrate. L'edificio risultava completamente riempito da materiale edilizio, frammenti di anfore e matrici fittili di votivi.

☒ Statuaria in pietra

Quantità

1

Cronologia

Seconda metà del I sec. a. C.

Descrizione

Statua marmorea dall'area circostante il santuario (**fig. 13**); rappresenta una donna ammantata, acefala (h. 131 cm.); interpretata come una sacerdotessa isiaca; seconda metà del I sec. a. C.: MINGAZZINI 1949, pp. 273-274, fig. 2; MINGAZZINI 1951-1952a, p. 168; ANGIOLILLO 1986-1987, pp. 72-73; TOMEI 2008, pp. 84-85.

Si segnala la presenza di altre due sculture, la cui provenienza esatta non è nota; risulta quindi difficile comprendere la loro eventuale relazione con il contesto:

- un torso maschile in marmo, forse pentelico (h. 1,08 m.), rivestito di una corazza su cui sono raffigurati due grifi affrontati ed altri animali, e un cespo d'acanto. L'iconografia suggerisce una datazione alla prima età augustea: MINGAZZINI 1949, pp. 271-272;

- una testa molto rovinata in marmo pario di Panisca (h. 24 cm.), datata alla Media età ellenistica: MINGAZZINI 1949, p. 274, fig. 43.

☒ *Thymiateria fittili a testa di kalathophoros*

Quantità

Imprecisata; certa la presenza di due 2 matrici

Cronologia

III-I sec. a. C.

Descrizione

L'area del santuario ha restituito diversi bracieri frammentari; 18 di essi provengono dal **pozzo**, mentre gli altri sono genericamente attribuiti all'area sacra. Fra i primi si distinguono: 1 parete con testa leonina; 3 sostegni decorati con maschera silenica: IBBA 1999, pp. 143-144. Inizialmente, al *corpus* vennero attribuite anche alcune testine femminili, le quali avrebbero consentito di interpretare i pezzi come *thymiateria kalathophoros*. Tuttavia, le terrecotte sono state successivamente interpretate come frammenti di busti. IBBA 2012, p. 210. Vd. anche: MINGAZZINI 1949, pp. 251, 266.

Per contro, lo scavo del **pozzo** ha restituito 2 frammenti pertinenti a 2 matrici di *thymiaterion kalathophoros* (**fig. 3**): COMELLA 1992, p. 416, figg. 1-2.

☐ *Immagini fittili di divinità col porcellino*

12 - VIA MALTA

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ con kalathos

☐ *Con fiaccola*

☐ *Statuette fittili cruciformi*

Quantità

Cronologia

☐ con kalathos

Descrizione

☐ *Statuette di porcellini*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ *Figurine femminili fittili con collana di semi*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ con kalathos

## Annotazioni

*Altri resti di sacrificio*☐ Ovini/capri ☐ Bovini ☐ Altro ☐ Non precisato

## Annotazioni

**ALTRI MATERIALI UTILI ALL'INTERPRETAZIONE E RIFERIBILI ALLA SFERA DEMETRIACA****Materiali fittili**☐ Potratrici di spiga ☒ Altre terrecotte femminili ☐ Statuette con kalathos  
☐ Kourotrophoi ☐ Fittili non figurativi ☒ Diversi

## Annotazioni

**Dallo scavo del pozzo:**

- 20 statuette fittili; si tratta prevalentemente di busti (almeno uno: IBBA 2012, tav. Llb; dim. fr. 5x10 cm., **fig. 4**), e teste femminili: IBBA 2012, p. 210; si denota anche la presenza di due personaggi allacciati, una figura femminile e una maschile, che secondo P. Mingazzini rappresentano Eros e Psiche: MINGAZZINI 1949, p. 243;

- 50 matrici fittili di *ex voto*. Il *corpus* comprende essenzialmente figure femminili velate del tipo delle tanagrine e almeno 4 busti femminili: MINGAZZINI 1949, fig. 22 (h. 22 cm. in entrambi i casi qui riprodotti, **figg. 5-6**); COMELLA 1999, p. 416, fig. 3 (**fig. 7**); IBBA 2012, tav. Lla, (20x10 cm., **fig. 8**). Si rimarcano anche testine femminili e un giovane seduto con mantello e ferito. Si tratta forse di Adone, come comprovano: la postura simile a quella che si riscontra nell'affresco con Adone ferito da una *domus* sulla via di Mercurio a Pompei; il corallo rinvenuto nel contesto: TOMEI 2008, fig. 49 (**fig. 9**); IBBA 2012, pp. 206, 209; animali, reali e fantastici, una maschera teatrale: IBBA 2012, p. 210;

- lucerne, la cui tipologia e quantità sono imprecisate.

**Dall'area circostante il santuario:**

- statua fittile di Demetra coi capelli corti, in segno del lutto (h. 140 cm., **fig. 12**), datata alla prima metà del I sec. a. C.: MINGAZZINI 1951-1952a, pp. 167-168, tav. II; ANGIOLILLO 1986-1987, pp. 71-72, tav. II; TOMEI 2008, fig. 50.

- ampio *corpus* di lucerne, perlopiù frammentarie e non attribuibili tipologicamente: MINGAZZINI 1949, pp. 253; 267.



## Ceramica

## Note

A) Dal pozzo F: MINGAZZINI 1949, pp. 243-251; vd. anche: IBBA 2012, p. 209 e soprattutto IBBA 2004, p. 123: framm. di ceramiche a vernice nera di produzione campana, graffite in caratteri greci e punici: coppe, soprattutto fondi e piedi (III-II sec. a. C.); framm. di *sombrero de copa* e di ceramica iberica dipinta, di cui uno rinvenuto appena fuori dal pozzo (III-II sec. a. C.); ceramica ellenistica: anse di anfore rodie con bollo; ceramica comune punica, greca e romana. Framm. di anfora e 3 balsamari datati al I sec. a. C. per la presenza di una scritta dipinta sul collo di un'anfora, che cita M. Cispio, propretore sotto Cesare.

Inoltre: bracieri, non datati. Fr. di ceramica romana di epoca non precisata; ceramica sigillata africana e fiammata: III-IV sec. d. C.

**Commento:** la ceramica conferma la datazione del materiale votivo fra il III e il I sec. a. C. Le forme aperte sono compatibili con attività di culto.

B) Dal resto del santuario: MINGAZZINI 1949, pp. 253 - 266:

Pochi framm. di ceramica a vernice nera di produzione campana ed etrusca, a volte con graffiti in caratteri greci e punici: essenzialmente coppe (III-II sec. a. C.); ceramica iberica (III-II sec. a. C.); ceramica comune di III-II sec. a. C., balsamari; terra sigillata italica (comprende soprattutto scodelle e piatti); scarsa presenza di pareti sottili; interessante la presenza di piatti e patere in terra sigillata grigia (*rigoire?*) databili al IV sec. d. C., come i numerosi frammenti di terra sigillata africana. Numerosi bracieri, prevalentemente ellenistici.

**Commento:** i dati ceramici attestano la lunga frequentazione del santuario. La maggior parte del materiale vascolare presenta una cronologia di III-II sec. a. C.; ovvero, corrisponde alla ceramica recuperata nel pozzo F. Le forme aperte sono compatibili con attività di culto.

## Altro

☒Metallo ☐Legno ☐Vetro ☒Altro

L'area del santuario ha restituito una grande quantità di corallo naturale (circa 3 kg.): MINGAZZINI 1969, p. 269, fig. 40.

Si segnala la presenza di 2 arule in calcare locale provenienti dal pozzo; una con *cornua* angolare e lettera *N* incisa su una delle facce; l'altra, alta 15 cm., molto rovinata: MINGAZZINI 1949, p. 253, fig. 29.

Da ricordare inoltre una moneta, di provenienza sconosciuta, che presenta al D/ il busto di due sufeti e al R/ tempio tetrastilo con dedica alla Venere di Cagliari (**fig. 10**). Il reperto è stato datato al 46 a. C., in quanto commemorerebbe la costituzione del *municipium* di Carales : ANGIOLILLO 1986-1987, pp. 64-66; IBBA 2004, p. 123; TOMEI 2008, fig. 48; IBBA 2017, p. 70 con foto.

## Dati epigrafici

## INTERPRETAZIONE GENERALE DEL CONTESTO

Il santuario di via Malta presenta elementi di estremo interesse, e tuttavia contrastanti. Alcuni *ex voto* sembrano consentire di associarlo al culto di Venere: *in primis*, la coppia abbracciata, ove gli amanti sono rispettivamente interpretati come Amore e Psiche e come Adone. Inoltre, va ricordata la moneta con dedica a **Venere** (sebbene questa non sia ascrivibile con certezza al santuario). Ulteriori elementi riconducono ad **Adone**: in primo luogo, il corallo grezzo (**fig. 11**): MINGAZZINI 1949, p. 269, fig. 40; ANGIOLLO 1986-1987 p. 7; IBBA 2017, p. 70 con foto. Sull'associazione del corallo con Adone: Alcifrone, *Epistulae*, IV, 14, 8; vd. anche: QUERCIA 2008, p. 201. In secondo luogo, una statuina di giovane seduto e ferito assume la stessa postura che si evidenzia in una rappresentazione dell'eroe in un vano di una *domus* posta sulla via di Mercurio a Pompei: TOMEI 2008, p. 84.

Alla sfera rituale legata a Afrodite/Venere e Adone, infine, sembrano rinviare i blocchi architettonici comprendenti cornicione e cimasa, interpretati come i "*fulcra*" di letti per banchetti rituali: MINGAZZINI 1949, figg. 8-9; TOMEI 2008, fig. 53; IBBA 2012, pp. 208-209.

Dubbia è anche l'attribuzione della statua marmorea velata, interpretata come **Iside**, che è ricondotta in modo generico all'area circostante l'edificio sacro; in particolare, risulta difficile porre il reperto in relazione con le altre due sculture rinvenute nell'area, la statua loricata e la testa in marmo pario: MINGAZZINI 19849, pp. 271-272; MINGAZZINI 1949, p. 274, fig. 43.

Un problema simile riguarda l'imprecisa indicazione di provenienza della statua fittile con i capelli corti, riconosciuta come **Demetra** in lutto per la perdita di Kore. La particolare acconciatura trova riscontro in altre rappresentazioni della dea addolorata per la separazione violenta dalla figlia; è il caso del rilievo con l'investitura di Trittolemo: BESCHI 1988, n. 375.

I dati ceramici suggeriscono che l'acme della frequentazione del santuario si collochi fra il III e il II sec. a. C., e confermano la datazione del materiale votivo fra III e I sec. a. C. Tuttavia, il *corpus* vascolare soffre della mancata edizione dei graffiti, che rende impossibile formulare ipotesi sulla divinità oggetto di culto. Nei pezzi graffiti editi non si notano, in particolare, lettere facilmente riferibili a Demetra come Δ o Θ (ζέα).

D'altro canto, il santuario ha restituito *ex voto* tipicamente demetriaci: i *thymiateria kalathophoros*, ma anche busti femminili che trovano riscontri nei santuari della Sicilia dedicati a Demetra: ALBERTOCCHI 2012b, fig. 1.

Malauguratamente, si denotano una serie di discrepanze fra la pubblicazione di Mingazzini e l'inventario recente di M. A. Ibba: IBBA 2012, p. 211. Non a caso l'autrice evidenzia la difficoltà a individuare riscontri fra le matrici e i positivi: IBBA 2012, p. 218. Alla luce di tale dato, pare indispensabile intraprendere un restauro e un riesame della documentazione, per appurare se il complesso intrattenesse un legame simbolico con il culto di Demetra, e se Carales avesse effettivamente un ruolo nella diffusione di questo tipo di spiritualità in Sardegna. V'è da chiedersi in particolare se tale ruolo fosse pari a quello di Tharros (OR) e, forse, di Sant'Antioco (Cronicario, SU).

## DIVINITA'

☒ Demetra ☐ Kore ☐ Cerere ☐ Astarte ☐ Tanit ☒ Altra divinità

Nome altra divinità

Venere? Iside?

Divinità maschile

Adone?

☒ Presenza di una coppia divina

BIBLIOGRAFIA SELETTIVA

- S. ANGIOLILLO, *Il teatro-tempio di via Malta a Cagliari, una proposta di lettura*, in *AFLPer(class)* XXIV, ns. X, 1, 1986-1987, pp. 57-81
- A. COMELLA, *Matrici fittili dal santuario di via Malta*, in AA.VV., *Sardinia antiqua, Studi in onore del Prof. P. Meloni*, Cagliari 1992, pp. 415-421
- M. A. IBBA, *Il teatro-tempio di via Malta a Cagliari, i bracieri di età ellenistica*, in *AFLC* LIV, ns. XVII, 1999, pp. 139-170
- M. A. IBBA, *Nota sulle testimonianze archeologiche epigrafiche e agiografiche nelle aree di culto di Karalì punica e Carales romana*, in *Aristeo* I, 2004, pp. 113-135
- M. A. IBBA, *Il santuario di via Malta a Cagliari: alcune riflessioni*, in S. ANGIOLILLO, M. GIUMAN, C. PILO (a cura di), *Meixis. Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana. Atti del Convegno Internazionale di Studi "Il sacro e il profano"*, Cagliari 5-7 maggio 2011, Roma 2012, pp. 205-216
- P. MINGAZZINI, *Resti di un santuario punico e di altri ruderi da Piazza del Carmine*, in *NSA* 1949, pp. 213-274
- P. MINGAZZINI, *Il santuario punico di Cagliari*, in *SS*, 10-11, 1952, pp. 165-168
- P. MINGAZZINI, *Sul tipo architettonico del tempio punico di Cagliari*, in *SS*, 10-11, 1952, pp. 161-164

Fig. 1: pianta del complesso.  
Da ANGIOLILLO 1986-1987, p. 60.

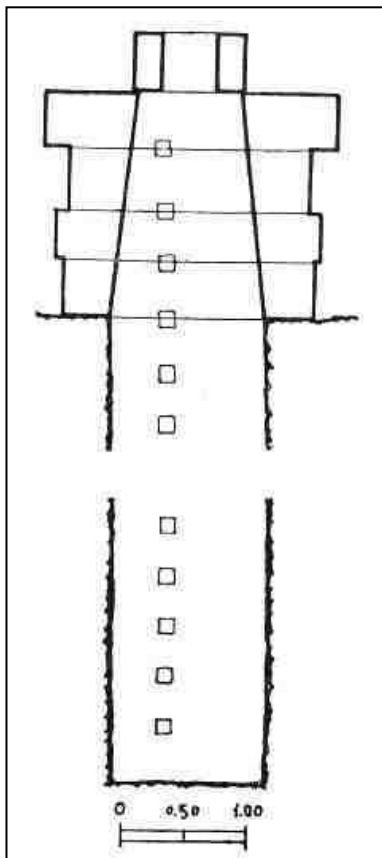
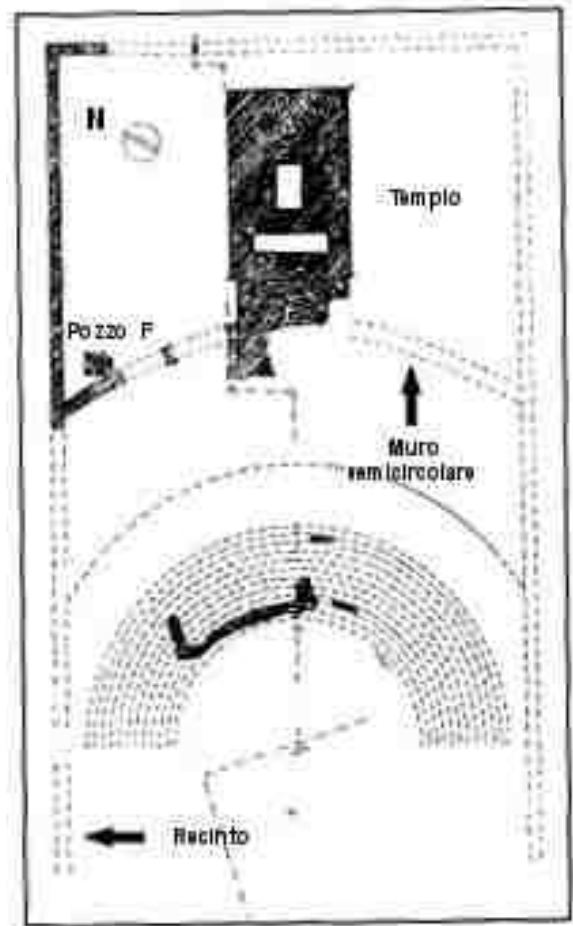


Fig. 2: sezione del pozzo votivo F.  
Da: MINGAZZINI 1949, p. 219, fig. 4.  
Vd. anche **tav. XXV, 7.**



Fig. 3: calchi da matrici di *thymiateria kalathophoroi* dallo scavo del pozzo; III-I sec. a. C. ca.  
Da COMELLA 1992, fig. 1-2.

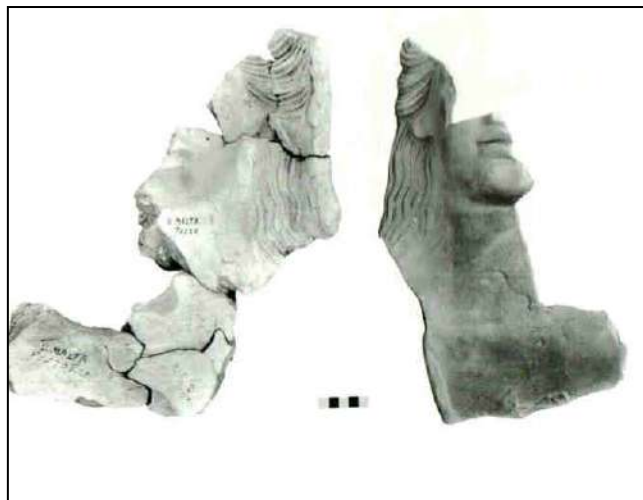


Fig. 4: matrice e calco di busto femminile dal pozzo; III-I sec. a. C. ca.  
Da IBBA 2012, tav. Ll.b.



Fig. 5: calco da matrice fittile dal pozzo: testina femminile; III-I sec. a. C. ca.  
Da MINGAZZINI 1949, fig. 22.



Fig. 6: calco da matrice fittile dal pozzo: busto femminile; III-I sec. a. C. ca.  
Da MINGAZZINI 1949, fig. 22.



Fig. 7: calco di busto femminile da una matrice dal pozzo; III-I sec. a. C. ca.  
Da COMELLA 1992, p. 416, fig. 3.

Fig. 8: matrice e calco di busto femminile dal pozzo; III-I sec. a. C. ca.  
Da IBBA 2012, tav. LIa.



Fig. 9: calco da matrice rappresentante un giovane ferito (Adone?), dal pozzo; III-I sec. a. C. ca. Da TOMEI 2008, fig. 49.



Fig. 10: moneta con al D/ il busto di due sufeti e al R/ tempio tetrastilo con dedica alla Venere di Cagliari; 46 a. C.  
Da TOMEI 2008, fig. 48.



Fig. 11: corallo grezzo, dal santuario.  
Da MINGAZZINI 1949, p. 269, fig. 40.



Fig. 12: statua fittile di Demetra coi capelli corti, segno del lutto.  
Dall'area circostante il santuario.  
Prima metà del I sec. a. C.  
Da TOMEI 2008, fig. 50.



Fig. 13: statua marmorea di donna ammantata, acefala (interpretata come una sacerdotessa isiaca (?). Dall'area circostante il santuario.  
Seconda metà del I sec. a. C.  
Museo archeologico Nazionale di Cagliari.





**Relazione con Demetra** ☐ *Legato a Demetra* ☒ *Probabilmente legato a Demetra* ☐ *Dubbio*

### INFORMAZIONI GENERALI

#### Contesto

Monte Sirai,  
cosiddetto Mastio,  
identificato come tempio di Astarte

#### Ubicazione

Provincia Provincia del Sud Sardegna,  
comune di Carbonia

#### Tipologia di contesto

☒ *Santuario* ☐ *Deposito votivo* ☐ *Rinvenimenti sporadici*

#### Tipologia degli indicatori

☒ *Edificio di culto* ☒ *Scultura lapidea*  
☒ *Materiali votivi fittili* ☐ *Materiali metallici*  
☐ *Testimonianza epigrafica* ☐ *Resti di porcellino*

#### Attività di ricerca

Le indagini di Monte Sirai iniziarono nel 1962; la Soprintendenza per le Antichità di Cagliari (G. Pesce) mandò sul posto F. Barreca, che diresse gli scavi in collaborazione con il CNR. Furono prima indagati il *tophet* e la necropoli; poi, dal 1963-1964, l'abitato e il Mastio. Durante la seconda guerra mondiale l'area del Mastio fu occupata da una batteria contraerea, che a sua volta si impostò su resti di occupazione neolitica. Le indagini più recenti sono state condotte da P. Bartoloni (Università di Sassari): BARTOLONI 1989, pp. 13-ss.

#### Luogo di conservazione e responsabilità dei materiali

Museo Archeologico Villa Sulcis, Carbonia (SU)  
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari (CA; statua di Astarte)

#### Annotazioni

## STRUTTURE

**(Fig. 1).**

L'area di Monte Sirai è stata frequentata sin dall'epoca Neolitica, come attestato: dai frammenti ceramici riconducibili alla cultura di San Michele che lasciano presupporre la presenza di un villaggio; dalla presenza di elementi strutturali strettamente legati al culto, quali le domus de *janas* e i *menhirs*. Più ingenti le tracce dell'occupazione nuragica, che si ravvisano nelle torri poste sulla sommità e lungo le pendici del rilievo: BARTOLONI 1989, pp. 22-23, 25-27. Per un inquadramento generale dell'edificio: BARRECA 1984a, BARRECA 1984c.

I muri perimetrali del Mastio riutilizzano un concio in trachite appartenente al terrazzo sommitale del nuraghe. La scalinata del tempio di età punico-romana è invece realizzata con piccoli conci di pietra calcarea, provenienti dallo stesso edificio nuragico.

In un primo momento, F. Barreca ritenne che l'area non avesse una destinazione culturale ma militare, coincidente con la prima e l'ultima fase di occupazione: BARRECA 1965, pp. 30-31; BARRECA 1983, pp. 149-150. In seguito, attribuì a questo spazio la funzione simbolica di una "tenda sacra"; il culto sarebbe stato officiato dalla guarnigione di Monte Sirai: BARRECA 1986, p. 107.

Il tempio, collocato immediatamente a destra per chi entra attraverso il corridoio di accesso all'acropoli, presenta 4 fasi di occupazione: BARTOLONI 1989, pp. 21-67; pp. 69-71. fig. 12; BARTOLONI, BONDÌ, MARRAS 1992 p. 40; BALZANO, BERNARDINI, PERRA 2001, pp. 18-19 (per l'assetto generale); BARRECA 1966a, figg. 2-6: BARTOLONI 1989 figg. 12-13 (per le diverse fasi).

- 725 - 525 a. C. ca.: il tempio doveva essere collocato dentro la torre nuragica stessa, ormai in disuso. Infatti nessuna struttura muraria fenicia si sovrappone al perimetro della torre stessa, che affiora a Sud-Ovest (**fig. 2**): BARTOLONI 1989, fig. 12; BARTOLONI, BONDÌ, MARRAS 1992 p. 41, figg. 19, 20, 21- 24. La statua di Astarte fu probabilmente posizionata nella cella: BARTOLONI 1989, p. 39.

- 525-360 a. C. ca.: riassetto dell'area e primo vero impianto dell'edificio sacro dopo la vittoria cartaginese (Monte Sirai è quasi spopolato). La statua di Astarte fu restaurata e le venne data la fisionomia attuale. L'unica parte dell'edificio ad oggi nota è la cisterna situata lungo il lato Sud-Est del mastio. Vd. anche la ricostruzione in: OLIANAS s.d., p. 25.

- 360 a. C. ca.: rimaneggiamento della struttura a seguito delle grandi opere difensive fatte realizzare da Cartagine in questo periodo. Interventi non ben identificabili.

- 238 a. C. ca. - 110 a. C. ca.: edificio tuttora visibile, a schema tripartito. A Sud-Ovest, il lato esterno semi circolare immette su uno spazio con quattro altari; da tale spazio aperto si diparte, a Nord-Est, una scala di 2 gradini che conduce a due grandi cortili separati da un muro centrale; BARRECA 1965, tavv. VIII-IX. BARTOLONI, BONDÌ, MARRAS 1992, fig. 28. A Nord, un terzo settore (penetrante) era costituito da 4 celle allineate.

Le due celle centrali contenevano rispettivamente una statua femminile, riconosciuta come Astarte (**fig. 3**) e un betilo (**fig. 4**) montato sopra un supporto: BARTOLONI 1989, fig. 12 F e E (celle), fig. 4, fig. 18 (statue). Gli altri due vani contenevano invece *ex voto*, forse le decorazioni di un arredo ligneo: BARRECA 1965, tav. XXI, XXVII, XXX; BARTOLONI 1989, p. 71. Fra di essi, si distinguono bronzetti, statue di terracotta e intarsi in osso. Si trattava di un edificio sprovvisto di decorazioni interne o esterne, e dalla copertura piana: BALZANO, BERNARDINI, PERRA, p. 26.

A questa stessa epoca risale la costruzione della torre situata lungo il lato Nord-Est del tempio e di un altare, che reimpiegano: a) blocchi trachitici provenienti dalle fortificazioni del 360 a. C. e demolite nel 238 a. C., b) 2 menhirs di epoca protostorica. Sotto le fondazioni della torre furono trovate tracce della cisterna a bagnarola pertinente al tempio in età fenicia, forse adibita a funzioni culturali.

## Legame con l'acqua

Annotazioni

☐ Pozzo   ☐ Corso d'acqua/fonte naturale   ☒ Cisterna a funzione culturale

Il tempio ha restituito due cisterne. La prima e più antica cisterna a bagnarola, datata alla fase fenicia, fu individuata sotto le fondamenta della torre a Nord-Ovest; la seconda, a Sud-Est, fu edificata dopo l'assalto cartaginese del 520 a. C. (**fig. 1; tav. XXV, 3**). Entrambe avrebbero una funzione culturale: BARTOLONI 1989, pp. 70-72.

☒ Statuaria in pietra

Quantità

1

Cronologia

VII sec. a. C.; rielaborazione nel VI

Descrizione

Statua femminile stante, in trachite (40,2x20,2x9,3 cm.) (**fig. 3**), identificata come Astarte: VII-VI sec. a. C. Presenta il corpo pilastriforme, fattezze orientali per gli occhi allungati e la capigliatura a corte treccioline che incorniciano il volto quadrato; braccia, mani e sesso abbozzati. Tiene una mano sul pube, con l'altra porta in mano un oggetto non identificato. Rinvenuta nel 1964 all'interno di una delle celle principali del mastio: BARRECA 1965, pp. 53-54, tavv. XXVIII-XXIX; BARTOLONI 1989, pp. 39-40, fig. 18. In associazione alla statua fu scoperto un betilo, che venne interpretato come la controparte maschile della dea (**fig. 4**); BARRECA 1965, tavv. XX-XXI.

La differenza di trattamento del volto e delle membra ha fatto pensare che la statua femminile sia stata oggetto di una rielaborazione nel momento di riassetto del santuario, in epoca punica; si trattava forse, in origine, di un'effigie della dea seduta in trono; BARTOLONI, BONDÌ, MARRAS 1992 p. 76.

☒ *Thymiateria fittili a testa di kalathophoros*

Quantità

6, e una base

Cronologia

IV-II sec. a. C. ca.

Descrizione

Le pubblicazioni inerenti i bruciaprofumi rinvenuti nell'area del santuario non sono chiare riguardo all'esatto contesto di rinvenimento. Da un lato, le descrizioni di F. Barreca rendono impossibile identificare i vasi da cui provengono i materiali, che non sono stati oggetto di una vera e propria analisi stratigrafica: BARRECA 1965, BARRECA 1966a; le pubblicazioni più recenti sono altrettanto imprecise, e si limitano a dire che i pezzi provengono dal Mastio: BALZANO, BERNARDINI, PERRA 2001, p. 40; PERRA 2008, pp. 53, 56.

Nell'edito sono citati:

- 1 possibile *thymiaterion* (h. 8,5 cmx6 cm.): BARRECA, GARBINI 1964, p. 99, tav. XLVIII (**fig. 5**); IV sec. a. C. ca.?
- 3 *thymiateria*, e la base di 1 *thymiaterion*: citati in BARRECA 1965, pp. 53-54, 59; 2 di essi, pubblicati in BARRECA 1965, tav. XIX (**fig. 6**), per il larghissimo *kalathos* da cui si diparte il velo, presentano affinità con il tipo VII di Lugherras (IV-II sec. a. C. ca.; dim: 15,5x9 cm.; 15x8,5 cm.; cfr. REGOLI 1991, tav. XIV, **scheda 3: 8**). In entrambi i casi di Monte Sirai la matrice è molto stanca. Uno dei due pezzi sembra essere quello pubblicato in: BALZANO, BERNARDINI, PERRA 2001, pp. 40, 47.

A questi reperti si possono aggiungere due esemplari inediti:

- 1 *thymiaterion kalathophoros* documentato al Museo archeologico Villa Sulcis, Carbonia (SU), dal Mastio (**fig. 7**); il reperto presenta 4 fori di areazione sul *kalathos*, e nessuna traccia di bruciato; il *kalathos* slanciato e decorato con uccelli affrontati e il volto delicato consentono di ascrivere il bruciaprofumo al tipo I di Lugherras (cfr. REGOLI 1991, tav. III; **scheda 3: 2**), benchè la matrice sia piuttosto stanca (IV-III sec. a. C.);
- 1 *thymiaterion kalathophoros* (**fig. 8**) documentato al Museo archeologico Nazionale di Cagliari, dal sacello del Mastio, datato al IV sec. a. C. Il reperto è risultato dell'uso di matrici molto stanche, che rendono ipotetico il confronto con il tipo VII di Lugherras (cfr. REGOLI 1991, tav. XIV, **scheda 3: 8**), dovuto all'ampio velo raccolto dietro le orecchie. Il reperto non presenta fori di areazione, né tracce di bruciato.

☒ Immagini fittili di divinità col porcellino

13 - MONTE SIRAI

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ con kalathos

☐ Con fiaccola

1 citata da STIGLITZ 2005, p. 728, senza immagine.

1 esemplare già noto in BARRECA 1965, tav. XXIII è stato documentato, restaurato, al Museo archeologico Nazionale di Cagliari: l'esame del pezzo dimostra che l'offerente ammantata regge un piccolo animale disposto trasversalmente (**fig. 9**); l'attributo è difficilmente riconoscibile, ma il muso è simile al grugno di un suino, e la postura ricorda quella di alcune offerenti con porcellino da Bitalemi: SGUAITAMATTI 1984, tavv. 19-20.

☐ Statuette fittili cruciformi

Quantità

Cronologia

☐ con kalathos

Descrizione

☒ *Statuette di porcellini*

Quantità

1

Cronologia

150 a. C. ca. ?

Descrizione

1 statuetta di porcellino sarebbe stata trovata negli strati di distruzione del tempio del II sec. a. C. secondo TOMEI 2008, p. 46, senza immagine. Tuttavia, il riferimento alla pubblicazione originale di F. Barreca è errato: BARRECA 1965, pp. 53-56.

☐ *Figurine femminili fittili con collana di semi*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ con kalathos

Annotazioni

*Altri resti di sacrificio*☐ Ovini/capri ☐ Bovini ☐ Altro ☐ Non precisato

Annotazioni

**ALTRI MATERIALI UTILI ALL'INTERPRETAZIONE E RIFERIBILI ALLA SFERA DEMETRIACA****Materiali fittili**☐ Potratrici di spiga ☒ Altre terrecotte femminili ☐ Statuette con kalathos  
☐ Kouroi ☐ Fittili non figurativi ☒ Diversi

Annotazioni

Gli scavi del Mastio hanno restituito diversi *ex voto*, la cui esatta collocazione non è precisa, in assenza di una analisi stratigrafica dettagliata. Pertanto, la datazione si basa essenzialmente su criteri stilistici. In generale vd. BARTOLONI 1989, p. 42.

Si possono ricordare :

- maschere in terracotta del V sec. a. C., dal sacello del tempio: BARRECA 1966a, tav. XXIV;
- terrecotte femminili databili fra III-II sec. a. C.: 1 statua femminile in trono (**fig. 10**) e 1 testina femminile (**fig. 11**), dal sacello: BARRECA 1965, tavv. XXII, XXV; BARRECA 1966a, tav. LII;
- 1 maschera femminile di stile ellenistico (**fig. 12**): BARRECA 1966a, tav. XXXVII;
- lucerne di epoca punica, di fattura tipicamente levantina: BARRECA 1966a, tav. XXXV.

## Ceramica

## Note

F. Barreca, cui si deve lo scavo del Mastio, non ha pubblicato in maniera esaustiva i reperti ceramici dall'area. Lo scavo si è svolto per sondaggi successivi, non secondo un criterio stratigrafico. L'analisi crono stratigrafica della struttura è stata realizzata essenzialmente sulla base di questi pochi dati e dell'osservazione strutturale.

Nella ricostruzione di F. Barreca, alcune classi ceramiche sono associate alle seguenti fasi:

BARRECA 1965, p. 45 ss.; BARRECA 1966a, p. 11 ss.; BARRECA 1967, p. 10 ss.

- fase nuragica: frammenti ceramici coevi, di tipologia non definita:

- VII-III sec. a. C.: frammenti grezzi fenicio-punici; ceramica fenicia dipinta; ceramica greca a fasce nere, ceramica greca a figure rosse, bucchero grigio asiatico, bucchero nero, brocchette fenicio puniche Red Slip, in alcuni casi con striscia nera; ceramica punica datata fra il VI e II sec. a. C.; framm. di ceramica dipinta punica del III sec. a. C.;

- III-II sec. a. C.: ceramica a vernice nera di III-II sec. a. C. (qualche esemplare databile al IV sec. a. C.); framm. di ceramica campana a vernice nera (piatti in Campana A) del III e II sec. a. C.;

- II-I sec. a. C.: terra sigillata aretina del 40-30 a. C., fra cui patere; imitazioni di vernice nera in ceramica a pasta e vernice grigia locale del I a. C.; ceramica campana C del I sec. a. C.

**Commento:** la ceramica conferma la lunga occupazione del santuario dal VII sec. a. C. al II/I sec. a. C. ca., e la scansione cronologica delle fasi proposta da Barreca. Le forme aperte e le lucerne sono, forse, compatibili con attività di culto.

## Altro

☒Metallo ☐Legno ☐Vetro ☒Altro

L'esatta collocazione e posizione stratigrafica dei materiali votivi rinvenuti all'interno del penetrale del Mastio (decorazioni di un arredo ligneo, BARTOLONI 1989, p. 71) non sono ricostruibili. Oltre ai materiali fittili ascrivibili alla sfera simbolica più propriamente femminile, citati sopra, essi comprendevano:

- 3 statuette in bronzo del VII sec. a. C., di cui 1 immagine di arpista, 1 pendente a forma di piccolo animale: BARRECA 1966a, tav. XXXVIII e BARRECA 1986, fig. 105, tav. XXXIX, 1 figura di offerente: BARRECA 1965, tavv. XXVI-XXVII = BARRECA 1986, fig. 107;

- placchette in osso del VI sec. a. C., di cui una con testa ilare di Bes e un'altra con palmetta: BARRECA 1965, tav. XXXI, BARTOLONI 1989, fig. 22.

Su questi materiali vd. in generale: BARRECA 1965, p. 48; BARTOLONI 1989, pp. 42 ss.

## Dati epigrafici

## INTERPRETAZIONE GENERALE DEL CONTESTO

Le testimonianze archeologiche provenienti dal cosiddetto santuario di Astarte presso il Mastio di Monte Sirai non sono state oggetto di un'indagine stratigrafica e topografica accurata. I dati ceramici, tuttavia, comprovano la lunga occupazione e il perdurare del culto dall'VIII sec. a. C. al II sec. a. C.: BARRECA 1965, p. 45 ss.; BARRECA 1966a, p. 11 ss.; BARRECA 1967, p. 10 ss.

Tale forma di spiritualità sembra legata in origine a una figura divina femminile, identificata come **Astarte**; BARRECA 1965, tav. XXI, XXVIII-XXIX; BARTOLONI 1989, pp. 39-40, fig. 18.

Sembra particolarmente difficile delineare i caratteri di questa divinità, e ancor più comprendere la relazione che intratteneva con la componente maschile, la cui presenza è attestata nel Mastio dai seguenti dati: a) betilo a pilastro rastremato: BARRECA 1965, p. 52; tav. XX; b) iscrizione votiva in bronzo che riporta il nome di una divinità maschile, cancellato: BARRECA 1965, tav. XV; BARTOLONI, BONDÌ, MARRAS 1992, p. 76; BARTOLONI 1989, fig. 7; PERRA 2008, pp. 53, 56.

Attualmente, solo Sid e Melqart, sotto forma di nomi composti, sono attestati nell'epigrafia di Monte Sirai. BARRECA 1986, p. 197-198. Quanto all'isolata attestazione della presenza di Bes dal Mastio, non consente di chiarire il ruolo di questa divinità minore nel contesto culturale, e la sua eventuale relazione con la divinità femminile certamente presente nel complesso: BARRECA 1965, tav. XXXI, BARTOLONI 1989, fig. 22.

Le attestazioni epigrafiche di nomi di divinità femminili da Monte Sirai presentano problematiche simili a quelle che pongono le epigrafi con teonimi maschili; infatti, è nota soltanto una attestazione del nome "Tanit", il nome composto **Abtanit**: BARRECA 1986, p. 198.

Questi elementi rendono ulteriormente difficile confermare se la persistenza del culto nel Mastio implichi forme di sincretismo di matrice "**demetriaca**".

Inoltre, se i *thymiateria* a testa femminile *kalathophoros* e la statuetta di porcellino suggeriscono la presenza di elementi simbolici demetriaci, un dato potenzialmente discriminante come l'offerente di porcellino citata da A. Stiglitz necessiterebbe di un'ulteriore verifica: STIGLITZ 2005, p. 728. L'esemplare appartenente allo stesso tipo qui riportato (BARRECA 1965, tavv. XXIII; **fig. 9**) non è, per contro, chiaramente identificabile.



## DIVINITA'

☒ Demetra ☐ Kore ☐ Cerere ☒ Astarte ☒ Tanit ☐ Altra divinità

Nome altra divinità

Divinità maschile

Melqart? Sid? (Bes?)

☐ Presenza di una coppia divina

BIBLIOGRAFIA SELETTIVA

- G. BALZANO, P. BERNARIDINI, C. PERRA, *Monte Sirai : le opere e i giorni : la vita quotidiana e la cultura dei Fenici e dei Cartaginesi di Monte Sirai*, Museo Archeologico Villa Sulcis, 2001
- F. BARRECA, G. GARBINI, *Monte Sirai I, Rapporto preliminare della missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari Rapporto preliminare della missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari*, Roma 1964
- F. BARRECA, *L'acropoli*, in M. G. AMADASI, F. BARRECA, P. BARTOLONI, I. BRANCOLI, S. M. CECCHINI, G. GARBATI, S. MOSCATI, G. PESCE (a cura di), *Monte Sirai II Rapporto preliminare della missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle antichità di Cagliari*, Roma 1965, pp. 19-62
- F. BARRECA, *L'acropoli*, in M. G. AMADASI, F. BARRECA, G. GARBINI, M. E D. FANTAR, S. SORDA (a cura di), *Monte Sirai III: Rapporto preliminare della missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle antichità di Cagliari*, Roma 1966, pp. 7-62
- F. BARRECA, *Il Mastio*, in M. G. AMADASI, F. BARRECA, P. BARTOLONI, M. FANTAR, D. FANTAR, S. MOSCATI, *Monte Sirai IV, Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle antichità di Cagliari*, Roma 1967, pp. 7-26
- F. BARRECA, *Carbonia, loc. Monte Sirai*, in E. ANATI (a cura di), *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'età romana*, Milano 1984, pp. 53-58
- F. BARRECA, *Venti Anni di scavo a Monte Sirai*, in *BASard*, I, 1984, pp. 143-158
- P. BARTOLONI, *Monte Sirai*, Sassari 1989- P. BARTOLONI, S. F. BONDÌ, L. A. MARRAS, *Monte Sirai*, Roma 1992
- M. GUIRGUIS, *Monte Sirai*, in M. GUIRGUIS (a cura di), *La Sardegna fenicia e punica, Storia e materiali (Corpora delle Antichità della Sardegna)*, Nuoro 2017, pp. 147-160
- C. OLIANAS, *Area archeologica di Monte Sirai*, in Regione Autonoma della Sardegna (a cura di), *Patrimonio Culturale, Sardegna Virtual archaeology*, s.d.
- C. PERRA, *Il museo archeologico Villa Sulcis, Carbonia*, Carbonia 2008

Fig. 1: Pianta del tempio del Mastio. Da BARTOLONI 1989, fig. 13. (Rielaborazione M. Olcese). Vd. anche **tav. XXV, 3**.

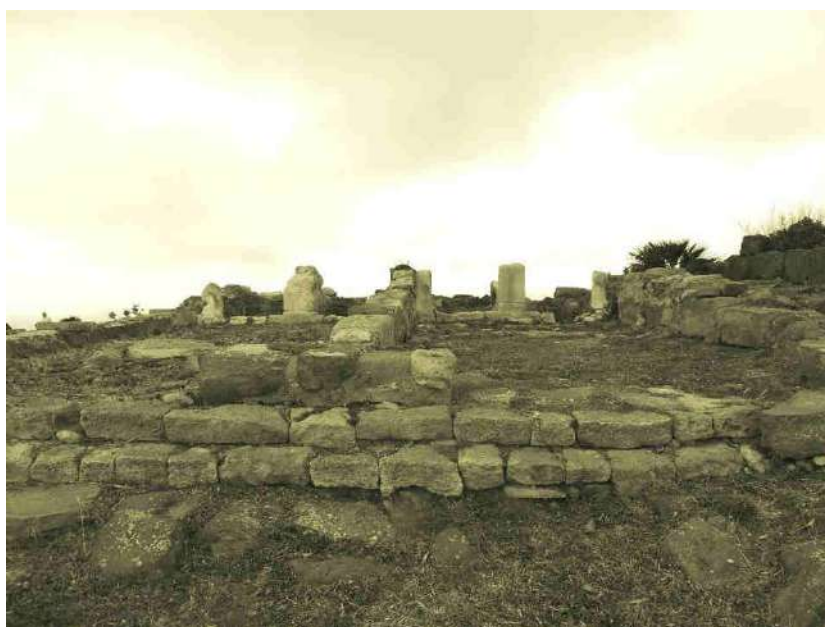
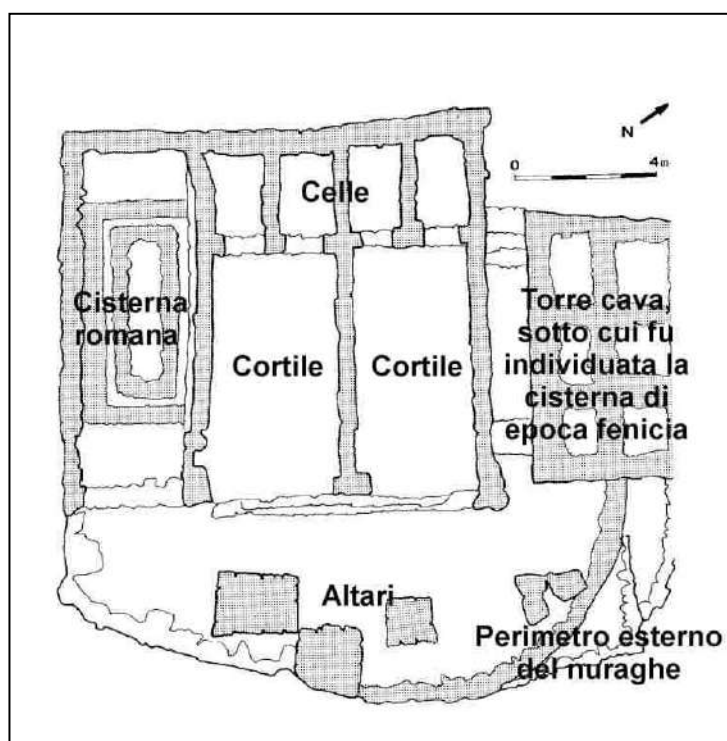


Fig. 2: vista del tempio del Mastio da Sud Ovest (dove affiorano i resti della torre nuragica).



Fig. 3: statua di Astarte dal sacello del Mastio. VII-VI sec. a. C.  
Museo archeologico Nazionale, Cagliari.



Fig. 4: betilo a pilastro rastremato, dal sacello. VII-VI sec. a. C.  
Da BARRECA 1965, p. 52; tav. XX.



Fig. 5: *thymiaterion kalathophoros* (?).  
IV sec. a. C. ca.  
Da BARRECA, GARBINI 1964, tav. XLVIII.

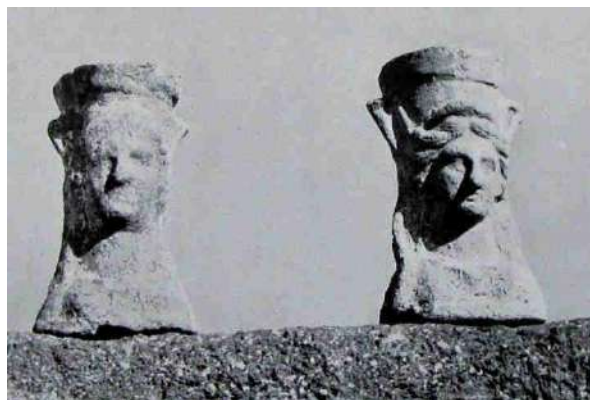


Fig. 6: *thymiateria kalathophoros*.  
IV-II sec. a. C. (?).  
Da BARRECA 1965, tav. XIX.



Fig. 7: *thymiaterion kalathophoros*; dal Mastio. IV-III sec. a. C. ca. Museo archeologico Villa Sulcis, Carbonia (SU).

Fig. 8: *thymiaterion kalathophoros*; dal sacello del Mastio. IV sec. a. C. ca. Museo archeologico Nazionale, Cagliari.



Fig. 9: offerente con piccolo animale (porcellino?) dal sacello del Mastio, II sec. a. C. ca. Museo archeologico Nazionale, Cagliari.





Fig. 10: statua femminile in trono dal sacello del mastio. III-II sec. a. C.  
Da BARRECA 1965, tav. XXII.

Fig. 11: testina femminile dal sacello del Mastio. III-II sec. a. C.  
Da BARRECA 1965, tav. XXV.



Fig. 12: maschera fittile.  
I sec. a. C. ca.  
Da BARRECA 1966a, tav. XXXVII.





**Relazione con Demetra** ☐ *Legato a Demetra* ☒ *Probabilmente legato a Demetra* ☐ *Dubbio*

### INFORMAZIONI GENERALI

#### Contesto

Loc. Su Campu 'e sa Domu,  
santuario campestre

#### Ubicazione

Provincia del Sud Sardegna,  
comune di Carbonia

#### Tipologia di contesto

☐ *Santuario* ☐ *Deposito votivo* ☐ *Rinvenimenti sporadici*

#### Tipologia degli indicatori

☒ *Edificio di culto* ☐ *Scultura lapidea*  
☒ *Materiali votivi fittili* ☐ *Materiali metallici*  
☐ *Testimonianza epigrafica* ☐ *Resti di porcellino*

#### Attività di ricerca

Il ritrovamento dei materiali è frutto di un intervento d'urgenza condotto a seguito di lavori agricoli. Il proprietario del terreno, a seguito della scoperta, procedette ai lavori sconvolgendo l'area. Pertanto, P. Bartoloni poté recuperare e pubblicare solo un'esigua parte del materiale archeologico: BARTOLONI 2000.

#### Luogo di conservazione e responsabilità dei materiali

Magazzini della Soprintendenza archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le Province di Oristano e Sud Sardegna a Sant'Antioco  
Magazzini del Museo archeologico di Villa Sulcis, Carbonia (SU) (?)

#### Annotazioni

## STRUTTURE

Il luogo sacro, a 2,5 km. da Monte Sirai (**fig. 1**), era situato su un piccolo rilievo (58 m. slm.), sul cui versante Nord era una sorgente; a Sud dell'edificio scorre la fiumara Riu Gutturu Nieddu. La collocazione ai margini dell'antica via che collegava i centri minerari dell'Iglesiente con gli insediamenti agricoli del basso Sulcis suggerirebbe che il luogo sia stato oggetto di una frequentazione occasionale da parte di viandanti, o da abitanti del luogo. BARTOLONI 2000 pp. 13-14.

L'area era probabilmente occupata sin dall'epoca nuragica, come testimonia la presenza di megaliti sul rilievo. L'assetto della struttura, che secondo P. Bartoloni era un tempio a pozzo comprendente diversi edifici, inclusi gli annessi per il servizio sacro e quelli dedicati all'ospitalità, resta un'ipotesi (vd. anche: GARBATI 2006, p. 30). Infatti, i lavori agricoli nella zona hanno dato adito alla costruzione di un bacino artificiale che ha interamente ricoperto le strutture, le quali si trovano oggi a 3 m. di prof. BARTOLONI 2000, pp. 14-15.

I materiali ceramici indicano una cronologia che va dal IV al I sec. a. C.

## Legame con l'acqua

Annotazioni

☒ Pozzo   ☒ Corso d'acqua/fonte naturale   ☐ Cisterna a funzione culturale

Secondo P. Bartoloni si trattava precisamente di un tempio a pozzo; il sito si trova nei pressi di una fonte e non lontano dal Riu Gutturu Nieddu; BARTOLONI 2000, pp. 14-15.



☐ Statuaria in pietra

Quantità

Cronologia

Descrizione

☒ *Thymiateria fittili a testa di kalathophoros*

Quantità

 3 (+ 4 bruciaprofumi che non presentano testa femminile e *kalathos*, ma una decorazione pertinente alla simbologia "demetriaca")

Cronologia

III-II ac.

Descrizione

I materiali votivi rinvenuti presso il santuario comprendono:

- 3 *thymiateria* a testa femminile *kalathophoros* frammentari e di pasta grezza, ricoperti da ingobbio giallastro (BARTOLONI 2000, pp. 16-18; GARBATI 2006, p. 30; BARTOLONI 2009, p. 126)
- 4 bruciaprofumi frammentari composti da due elementi tronco-conici sovrapposti, decorati a stampo e a rilievo (BARTOLONI 2000, pp. 16-17, figg. 9-11; BARTOLONI 2009, p. 126, fig. 83; **figg. 2-4**). Il meglio conservato (**fig. 4; tav. XXVII, 5**) presenta una testa taurina di fronte, 12 palmette triangolari, una fiaccola con tre lingue di fuoco.

☐ *Immagini fittili di divinità col porcellino*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ con kalathos

☐ *Con fiaccola*

☐ *Statuette fittili cruciformi*

Quantità

Cronologia

☐ con kalathos

Descrizione

☐ *Statuette di porcellini*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ *Figurine femminili fittili con collana di semi*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ con kalathos

☐ *Maialini sacrificati*

14 - SU CAMPU

Annotazioni

*Altri resti di sacrificio*

☐ Ovini/capri ☐ Bovini ☐ Altro ☐ Non precisato

Annotazioni

#### ALTRI MATERIALI UTILI ALL'INTERPRETAZIONE E RIFERIBILI ALLA SFERA DEMETRIACA

##### Materiali fittili

☐ Potratrici di spiga ☐ Altre terrecotte femminili ☐ Statuette con kalathos  
☐ Kouroi ☐ Fittili non figurativi ☐ Diversi

Annotazioni

## Ceramica

### Note

P. Bartoloni ha potuto recuperare pochi materiali e ha pubblicato solo i reperti ceramici più significativi: BARTOLONI 2000, p. 15.

Si riferiscono a:

- coppa Morel 2771: BARTOLONI 2000, fig. 3;
- coppa carenata Morel 2733: BARTOLONI 2000, fig. 4: IV-II sec. a. C.;
- coppa Morel 2237b (di probabile produzione sulcitana): BARTOLONI 2000, fig. 6, cfr. BARTOLONI 1987, p. 65;
- bicchiere simile a Morel 7441a in ceramica a pasta e vernice grigia locale: BARTOLONI 2000, fig. 5: III-I sec. a. C.;
- anfore puniche di tipo Bartoloni D7 e D10.

**Commento:** la ceramica comprova la frequentazione del santuario fra IV e I sec. a. C.

### Altro

☐Metallo ☐Legno ☐Vetro ☐Altro

## Dati epigrafici

### INTERPRETAZIONE GENERALE DEL CONTESTO

La scarsità della documentazione rende particolarmente difficile interpretare il contesto. Gli elementi disponibili sembrano tuttavia permettere di ravvisare in Su Campu un contesto multiforme, non scevro di legami con il culto delle acque, come comprovato dalla presenza di bacili tagliati in pietra calcarea locale: BARTOLONI 2000, p. 14. Resta frutto di supposizione il carattere ctonio della spiritualità che vi era praticata, mentre è ignoto il nome della divinità: BARTOLONI 2000, p. 13. Tuttavia, alcuni indizi riguardo la connessione con la sfera demetriaca vengono dallo studio dei bruciaprofumi. In quest'ottica, risalta la presenza dei *thymiateria* a testa femminile e *kalathos* (tipologia tipicamente demetriaca), e la decorazione del *thymiaterion* a due elementi tronco-conici con fiaccole e testa d'orso. Se la fiaccola è un attributo fortemente legato a **Demetra**, alcuni riscontri archeologici, come i tori dal santuario di Demetra e Kore a Corinto, comprovano l'associazione fra questo animale e la dea della terra: MERKER 2000, p. 267, n. V5.

**DIVINITA'**

☒ Demetra ☐ Kore ☐ Cerere ☐ Astarte ☐ Tanit ☐ Altra divinità

Nome altra divinità

Divinità maschile

☐ Presenza di una coppia divina

**BIBLIOGRAFIA SELETTIVA**

- P. BARTOLONI, *il Santuario di Su Campu 'e sa Domu*, in P. NEGRI SCAFA, P. GENTILI (a cura di), *Donum Natalicium, Studi presentati a Claudio Saporetti in occasione del suo Sessantesimo compleanno*, Roma 2000, pp. 13-22
- G. GARBATI, *Religione votiva. Per un'interpretazione storico-religiosa delle terrecotte votive nella Sardegna punica e tardo-punica*, in *Suppl. XXXIV RStudFen*, 2006
- P. BARTOLONI, *I Fenici e i Cartaginesi in Sardegna*, Sassari 2009
- P. BARTOLONI, *L'età dell'egemonia cartaginese (V-III sec. a. C.)*, in M. GUIRGUIS (a cura di), *La Sardegna fenicia e punica, Storia e materiali (Corpora delle Antichità della Sardegna)*, Nuoro 2017, pp. 79-100

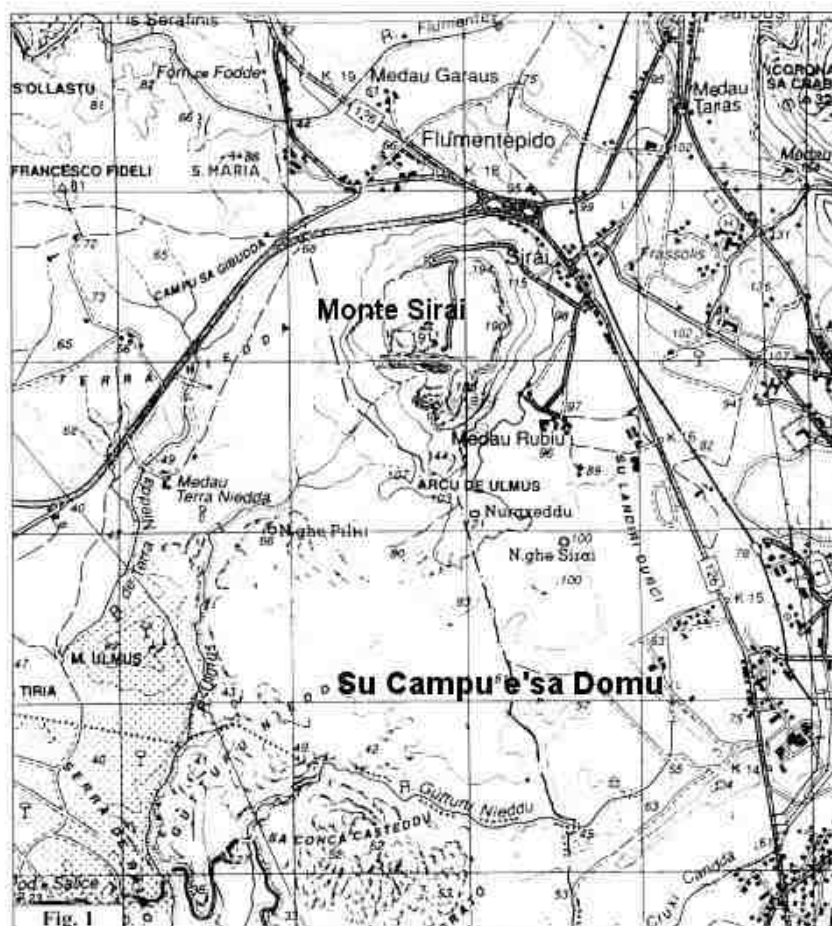


Fig. 1: carta dell'area di Su Campu 'e S Domu, presso Nuraghe Sirai. BARTOLONI 2000, p. 19.



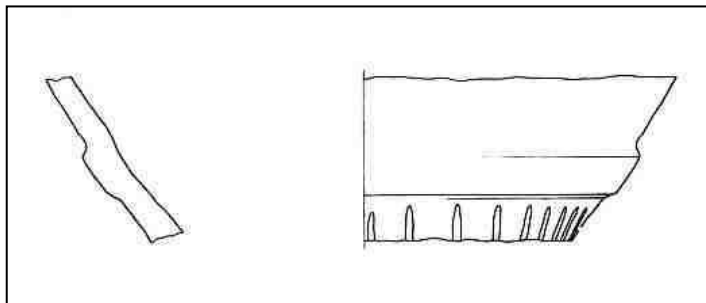


Fig. 2: *tymiaterion* frammentario composto da due elementi tronco-conici sovrapposti; III-II sec. a. C. ca. Da: BARTOLONI 2000, fig. 10.

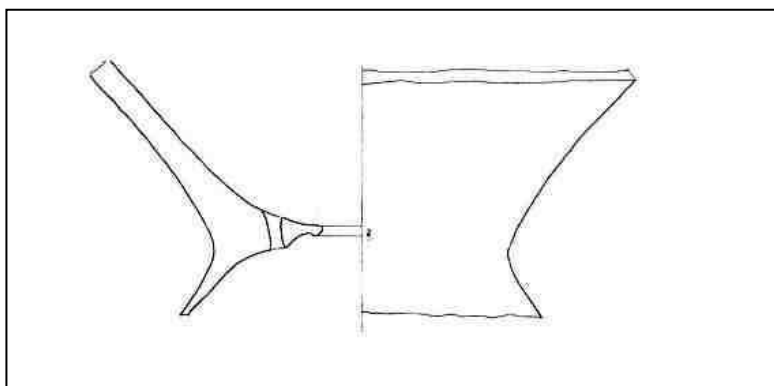


Fig. 3: *tymiaterion* frammentario composto da due elementi tronco-conici sovrapposti; III-II sec. a. C. ca. Da: BARTOLONI 2000, fig. 11.

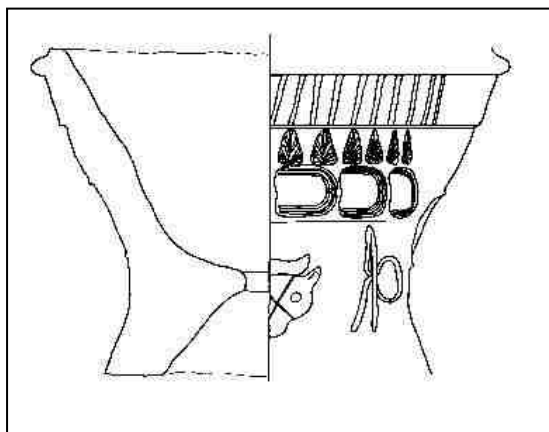


Fig. 4: *tymiaterion* frammentario composto da due elementi tronco-conici sovrapposti, decorati a stampo e a rilievo, con testa taurina, palmette e fiaccola; III-II sec. a. C. ca. Da: BARTOLONI 2000, fig. 9. Vd. anche **tav. XXVII, 5**.



#### 5.6. Schede di catalogo: contesti dal carattere dubbio

- Olbia, testimonianze da contesti diversi - Provincia di Sassari, Comune di Olbia:  
**scheda 15 - Olbia** p. 339
- Santa Cristina, tempio a pozzo nuragico - Provincia di Oristano, comune di Paulilatino:  
**scheda 16 - Santa Cristina** p. 355



**Relazione con Demetra** ☐ *Legato a Demetra* ☐ *Probabilmente legato a Demetra* ☒ *Dubbio*

### INFORMAZIONI GENERALI

#### Contesto

Olbia,  
testimonianze da contesti diversi

#### Ubicazione

Provincia di Sassari,  
comune di Olbia

#### Tipologia di contesto

☐ *Santuario* ☒ *Deposito votivo* ☐ *Rinvenimenti sporadici*

#### Tipologia degli indicatori

☐ *Edificio di culto* ☐ *Scultura lapidea*  
☒ *Materiali votivi fittili* ☐ *Materiali metallici*  
☒ *Testimonianza epigrafica* ☐ *Resti di porcellino*

#### Attività di ricerca

Gli elementi qui presentati si iscrivono a contesti diversi, le cui circostanze di rinvenimento non possono essere sempre definite con chiarezza; eppure, potenzialmente concorrono alla definizione di una spiritualità "demetriaca". Particolarmente interessante risulta il rinvenimento del deposito votivo presso la chiesa di San Simplicio, frutto di un intervento di urgenza svoltosi alla fine degli anni Ottanta, per la positura della rete idrica e fognaria all'altezza di Via S. Fera; l'intera area, dall'evidente vocazione funeraria, è stata diffusamente indagata nel 2011: BASOLI 1990, p. 669; D'ORIANO, PIETRA 2012, pp. 173-174.

#### Luogo di conservazione e responsabilità dei materiali

Museo Archeologico, Olbia (SS)  
Area archeologica di San Simplicio (SS; allestimento *in situ* delle sepolture di epoca punica e romana)  
Cimitero monumentale di Pisa (PI) per l'iscrizione con dedica da parte di Atte

#### Annotazioni

## STRUTTURE

Sono di seguito menzionati i contesti che hanno restituito materiali connessi con la sfera demetriaca:

Area suburbana di San Simplicio: (**fig. 1**): rinvenimenti fortuiti e campagne di scavo hanno restituito diversi elementi riconducibili a un luogo di culto extraurbano, situato a stretto contatto di un'area (fra via Acquedotto, Via Mameli e via San Simplicio) adibita a destinazione funeraria dall'epoca punica all'epoca giudicale: BASOLI 1990, p. 699; D'ORIANO, PIETRA 2012, pp. 175-176, 179.

Le prime tracce di frequentazione dell'area risalgono all'epoca fenicia e constano in frammenti di anfora. Alla fase greca si riferiscono invece due pozzi votivi, contenenti ceramica datata fra il VII e il VI sec. a. C.: GALASSO 2018, pp. 8-9; D'ORIANO 2017, p. 253.

Rare le testimonianze di frequentazione punica dell'area, che hanno però fatto supporre la presenza di un edificio di culto datato al IV sec. a. C., situato sotto la chiesa romanica di San Simplicio (XI-XII sec.): BASOLI 1990, p. 699; D'ORIANO, PIETRA 2012, p. 175; PIETRA 2013, pp. 62-68.

Un edificio templare di epoca Repubblicana affiorerebbe sotto la struttura di età imperiale cui sono pertinenti due muri paralleli (**fig. 2**). Al primo edificio, cui potrebbe riferirsi il deposito votivo datato fra il II e il I sec. a. C., appartengono forse le basi dei pilastri su cui poggiano le colonne della chiesa romanica (**fig. 3**).

Alla ristrutturazione di età imperiale è stata invece ricondotta l'epigrafe di Atte, interpretata come dedica a Cerere nella sua accezione funeraria. Effettivamente la posizione topografica dell'area, posta sulla strada che collega il porto di Olbia alla fertile area del Monte Acuto, si iscriverebbe bene al ruolo di Atte quale amministratrice dei fondi neroniani: D'ORIANO, PIETRA 2012, p. 174. Tuttavia, non sussistono prove reali del fatto che l'edificio di San Simplicio sia quello dedicato dalla libertà dell'imperatore.

Vanno ricordati poi due contesti non ben definiti: le presuppunte aree sacre di Contras Paizzone e di Pulzolu, i cui rinvenimenti hanno un carattere sporadico: SANNA 2012, pp. 2783-2784.

## Legame con l'acqua

Annotazioni

☐ Pozzo   ☐ Corso d'acqua/fonte naturale   ☐ Cisterna a funzione culturale

☐ Statuaria in pietra

Quantità

Cronologia

Descrizione

☒ *Thymiateria fittili a testa di kalathophoros*

Quantità

4

Cronologia

II-I sec. a. C.(?)

Descrizione

Una "protome femminile" dal deposito votivo di San Simplicio (**fig. 4**) presenta una certa somiglianza con il tipo XIII di Lugherras: BASOLI 1990, p. 671, tav. IV, 2; cfr. REGOLI 1991, tav. XXI, 727, **scheda 3: 14**. Sarebbe, quindi, databile fra il II e il I sec. a. C., come la maggior parte dei reperti votivi dal deposito (?).

- 3 *thymiateria* a testa femminile da Via Regina Elena (non lontano dall'area di San Simplicio (**fig. 1**), data fra il 70 e il 50 a. C.: PIETRA 2013, p. 106; tutti presentano tracce di bruciato sul *kalathos*; i primi due (**fig. 5**), per la ricchissima capigliatura che spunta, rigonfia sotto il *kalathos*, possono essere ricondotti al tipo IV di Lugherras: cfr. REGOLI 1991, tav. XI, **scheda 3: 5**; sarebbero, quindi, datati al IV-III sec. a. C. ca. L'ultimo, con 5 forellini di areazione sul *kalathos* (**figg. 6-7**), per il copricapo caratterizzato da una decorazione a uccelli affrontati e per i capelli rigonfi, presenta una certa somiglianza con il tipo III di Lugherras (cfr. REGOLI 1991, tav. VII, 404; **scheda 3: 4**), la cui cronologia non è precisabile.

☒ Immagini fittili di divinità col porcellino

15 - OLBIA

Quantità

1 (?)

Cronologia

Imprecisata

Descrizione

☐ con kalathos

☒ Con fiaccola

- un'offerente con porcellino e fiaccola da Loc. Pulzolu: SANNA 2012, pp. 2783-2784

La studiosa riporta la notizia di G. Spano, che si riferisce in realtà a una offerente con porcellino e patera in bronzo di piena età imperiale; l'oggetto, rinvenuto in un'anfora di bronzo insieme ad altri oggetti rituali, è ritenuto un'offerta a Diana o a Venere.

SPANO 1858 pp. 60-61; la statua è stata pubblicata in: CRESPI 1858, pp. 177-179.

La statuina non è diagnostica, perché troppo tarda.

☒ Statuette fittili cruciformi

Quantità

1 (?)

Cronologia

II-I sec. a. C.

☐ con kalathos

Descrizione

Fra le statuette rinvenute nel deposito di San Simplicio, datate fra il II e il I sec. a. C. e ad oggi non ancora pubblicate sistematicamente, vi è un'effigie femminile schematica con corte braccia aperte (**fig. 8**): BASOLI 1990, tav. III, 2. Si tratta certamente di un prodotto locale, molto diverso dai reperti che si riferiscono alla tipologia "demetriaca" delle cruciformi sinora censite.



☐ *Statuette di porcellini*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☒ *Figurine femminili fittili con collana di semi*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ con kalathos

Fra gli *ex voto* provenienti dal deposito votivo di San Simplicio vi è una statuina femminile in trono, modata e con velo a conchiglia (**fig. 9**), IV sec. a. C. ca.: BASOLI 1990, p. 670 e tav. I,1; PIETRA 2010, fig. 28. L'esame autoptico del pezzo consente di individuare una collana di semi.

Annotazioni

*Altri resti di sacrificio*☐ Ovini/capri ☐ Bovini ☐ Altro ☐ Non precisato

Annotazioni

**ALTRI MATERIALI UTILI ALL'INTERPRETAZIONE E RIFERIBILI ALLA SFERA DEMETRIACA****Materiali fittili**☒ Potratrici di spiga ☒ Altre terrecotte femminili ☐ Statuette con kalathos  
☒ Kourotrophoi ☐ Fittili non figurativi ☒ Diversi

Annotazioni

Il deposito votivo di San Simplicio ha restituito un numero imprecisato di statuine (ca. 115) databili fra II e I sec. a. C., e di cui non è stata ancora realizzata una pubblicazione esaustiva. Si tratta per la maggior parte di esemplari frammentari con evidenti tracce di abrasione, dovute alla permanenza del materiale nel terreno molto umido. Fra i reperti, si distinguono:

- rappresentazioni di offerenti, femminili ma anche maschili, che presentano diversi attributi legati alla sfera femminile e più spiccatamente demetriaca: *kourotrophoi* (**figg. 10-11**), *kourophoroi*, statuine velate, offerenti con brocca, corona o ghirlanda, o addirittura con la torcia. BASOLI 1990, p. 671, tav. II; PIETRA 2010, fig. 29; PIETRA 2013, pp. 62-63, fig. 22.

- rappresentazioni più "schematiche", dai tratti irregolari (**fig. 12**): BASOLI 1990, p. 671, tavv. III, 1; alcune di esse, come gli *ex voto* anatomici, sono riconducibili alla sfera della *sanatio*: BASOLI 1990, p. 671, tav. IV, 1 (**fig. 13**). BASOLI 1990, p. 669-ss.; GARBATI 2006, p. 44; D'ORIANO, PIETRA 2012, p. 174, tav. XL.

Ai reperti descritti si aggiunge una statuetta femminile con fascio di spighe e fiori proveniente da loc. Contrás Paizzone, oggi perduta: SANNA 2012, pp. 2783-2784.

Si cita la presenza a Olbia di un busto di Cerere con alto *polos* decorato da spiga; documentato al Museo archeologico di Olbia (**tav. XXIV, 2**).

## Ceramica

### Note

Dal deposito votivo da dove viene la maggior parte dei reperti votivi: BASOLI 1990, p. 670:

- frammento di bordo di piatto da pesce in ceramica a vernice nera (Morel 1120), classe datata fra il IV e II sec. a. C.
- due unguentari fusiformi frammentari con riscontri dalla necropoli, datati fra III e I sec. a. C.

**Commento:** la datazione delle statuette votive fra II e I sec. a. C. rientra in questo ampio arco cronologico.

Dall'area del santuario: GALASSO 2018, pp. 8-9:

- frammenti di anfora datati alla fase fenicia; un unguentario a forma di tonno datato al I sec. d. C.

**Commento:** dati sporadici.

Sono documentati i seguenti materiali dai pozzi "votivi" di epoca greca (esposti nell'area archeologica di San Simplicio)

A)- dal pozzo 1: D'ORIANO 2017, p. 253, fig. 309:

1 *askòs* a fasce rosse; 1 anfora corinzia; 1 anfora chiota; 1 *kantharos* di bucchero;

Reperti datati al primo quarto del VI sec. a. C.

B)- dal pozzo 2: D'ORIANO 2017, p. 253, fig. 310:

1 *oinochoe* acroma in ceramica comune; 1 anfora clazomenia; 1 anfora etrusca; 1 *hydria* a fasce nere (punica?);

Reperti datati tra il VII e il VI sec. a. C.

Inoltre, nell'area archeologica di San Simplicio è documentata una brocca in ceramica comune locale.

**Commento:** i dati si inseriscono nel discorso inerente alla lunga occupazione dell'area iniziata nel VII sec. a. C., ma non rappresentano elementi utili alla lettura del materiale votivo edito ad oggi, che si riferisce al deposito votivo.

### Altro

☐Metallo ☐Legno ☐Vetro ☐Altro

## Dati epigrafici

CIL XI 1414 (**fig. 14**; 51x173x41 cm.); dedica a Cerere di una *aedicula* da parte di Atte, liberta di Nerone (in esilio nel periodo del matrimonio del sovrano con Poppea). Il testo si riferirebbe allo scampato pericolo dell'imperatore durante la congiura del 65 d. C., ritenuto una grazia della dea, la quale avrebbe abbandonato i congiurati, fra cui Gaio Calpurnio Pisone, al loro destino. Attualmente conservata al cimitero monumentale di Pisa. L'*aedicula* non è mai stata trovata. Non sembrano esserci prove a sufficienza per collocarla presso la chiesa di San Simplicio. ARIAS, CRISTIANI, GABBA 1977, p. 77, tav. XXVI, n. 57 A35 est.; RUGGERI 1994, pp. 170-171; tav. I; PORRÀ 2002, pp. 857-858, n. 668; MASTINO 2004, pp. 58-59, 78. Oltre che da questa epigrafe, il nome di Atte è noto anche da una serie di bolli su tegole imperiali, che attestano la sua proprietà di una fabbrica di laterizi. Uno di essi è stato documentato su una delle tegole di copertura di una tomba alla cappuccina nella necropoli di San Simplicio (**figg. 15-16**).

## INTERPRETAZIONE GENERALE DEL CONTESTO

Nell'insieme, i dati qui presentati per la città di Olbia presentano un carattere sporadico, e soffrono dell'assenza della pubblicazione integrale del deposito di San Simplicio (situazione, questa, forse legata alla sfera della *sanatio*): BASOLI 1990. Allo stato attuale, si prefigura quindi esclusivamente la possibilità di ricostruire un contesto legato a **Demetra** da intendere come espressione di cultura, più che come singolo contesto culturale. In questo panorama, la statua con collana di semi richiama la tradizione del soggiorno di **Kore** agli inferi. Non è dunque da escludere che nel contesto fossero venerate sia la Madre che la Figlia.

Ciò che si evidenzia chiaramente ad Olbia è invece la ricezione, sin dall'epoca punica, di singoli elementi che rimandano all'iconografia "demetriaca", quali i *thymiateria*, e la possibile cruciforme.

Infine, l'epigrafe con dedica di una *aedicula* a **Cerere** da parte di Atte costituisce una testimonianza certa del perdurare del culto nell'*intepretatio* romana di Demetra: RUGGERI 1994. Tale elemento pare comprovato anche da busti della dea datati alla prima età imperiale, di cui un esemplare dal Museo di Olbia.

## DIVINITA'

☒ Demetra ☒ Kore ☒ Cerere ☐ Astarte ☐ Tanit ☐ Altra divinità

Nome altra divinità

Divinità maschile

☐ Presenza di una coppia divina

BIBLIOGRAFIA SELETTIVA

- P. BASOLI, *Le figurine fittili di Olbia*, in A. MASTINO (a cura di), *Africa romana*, Atti del VII convegno di studio, Sassari 15-17 dicembre 1989, Sassari 1990, pp. 669-672
- V. CRESPI, *Descrizione di una statua in bronzo*, in *BASard IV*, 1858, pp. 177-179
- R. D'ORIANO, *Olbia fenicia, greca e punica*, in M. GUIRGUIS (a cura di), *La Sardegna fenicia e punica, Storia e materiali (Corpora delle Antichità della Sardegna)*, Nuoro 2017, pp. 251-254
- R. D'ORIANO, G. PIETRA, *Stratificazione dei culti urbani di Olbia fenicia, greca, punica e romana*, in S. ANGIOLILLO, M. GIUMAN, C. PILO (a cura di), *Meixis. Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana*. Atti del Convegno Internazionale di Studi *Il sacro e il profano*, Cagliari 5-7 maggio 2011, Roma 2012, pp. 173-188
- G. GALASSO, *I secoli di Olbia*, in *Archeo* 405, 2018, pp. 8-9
- G. PIETRA, *Olbia romana*, Sassari 2013
- P. RUGGERI, *I ludi Ceriales del 65 d. C. e la congiura contro Nerone C.I.L. XI 1414 = ILSard. 309 (Pisa)*, in *Miscellanea greca e romana* 18, 1994, pp. 167-176
- G. SANNA, *Il Culto di Cerere in Sardegna*, in M. B. COCCO, A. GAVINI, A. IBBA, (a cura di), *Africa romana: trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*, Atti del XIX convegno di studio, Sassari 16-19 dicembre 2010, Roma 2012, pp. 2779-2793
- G. SPANO, *Ultime scoperte*, in *BASard IV*, 1858, pp. 60-61

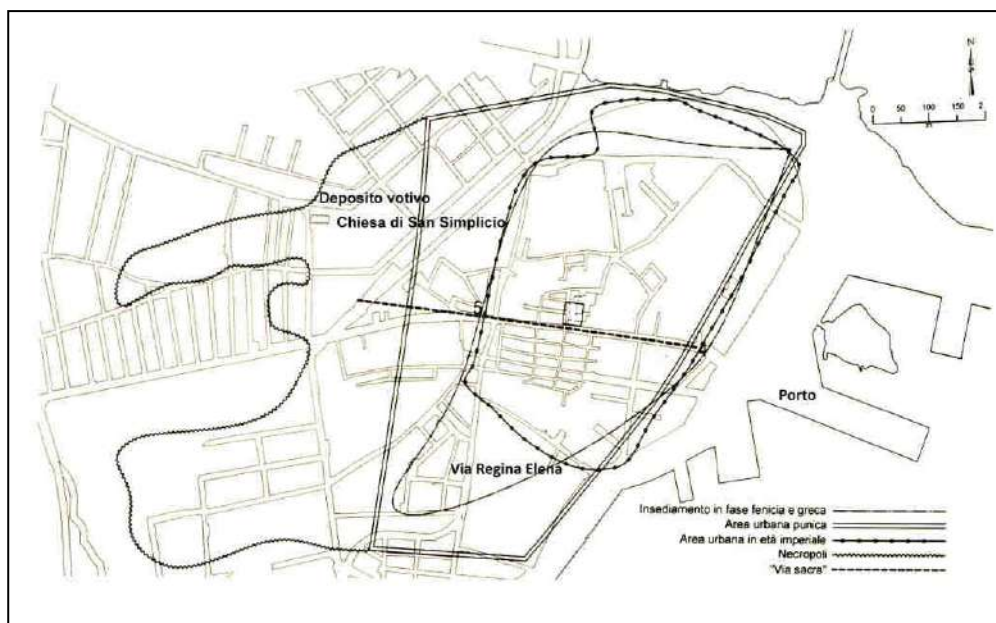


Fig. 1: pianta di Olbia antica con localizzazione del presunto tempio di Demetra e Kore e della chiesa di San Simplicio.  
Da D'ORIANO, PIETRA 2012, fig. 1.



Fig. 2: area archeologica di San Simplicio, vista del basamento della rampa di accesso al tempio di epoca Repubblicana, eretto a ridosso di un'area sepolcrale.



Fig. 3: interno della chiesa romanica di San Simplicio. Particolare delle colonne il cui basamento reimpiega pilastri provenienti dall'edificio templare di età Repubblicana.

Fig. 4: «protome femminile» dal deposito votivo di San Simplicio. II-I sec. a. C. (?).  
Da BASOLI 1990, p. 671, tav. IV, 1.



Fig. 5: *thymiateria* a testa femminile *kalathophoros* da Via Regina Elena.  
IV-III sec. a. C. ca.  
Museo archeologico di Olbia.



Fig. 6: *thymiaterion* a testa femminile *kalathophoros* da Via Regina Elena (fronte).  
Cronologia imprecisabile.  
Museo archeologico di Olbia.

Fig. 7: *thymiaterion* a testa femminile *kalathophoros* da Via Regina Elena (retro).  
Visibili cinque fori di areazione sul *kalathos*.  
Cronologia imprecisabile.  
Museo archeologico di Olbia.



Fig. 8: San Simplicio, cruciforme. II-I sec. a. C. ca.  
Da BASOLI 1990, tav. III, 2.





Fig. 9: da San Simplicio, statuina femminile con collana di semi in trono, modicata e con velo a conchiglia. IV sec. a. C. ca.  
Da BASOLI 1990, p. 670 e tav. I.

Fig. 10: San Simplicio, *kourotrophos*.  
II-I sec. a. C. ca.  
Da D'ORIANO, PIETRA 2012, p. 174, tav. XL.



Fig. 11: San Simplicio, *kourotrophos*.  
II-I sec. a. C. ca.  
Da BASOLI 1990, p. 671, tav. II, 2.



Fig. 12: San Simplicio, testina dai tratti irregolari. II-I sec. a. C. ca.  
Da BASOLI 1990, tav. III, 1.



Fig. 13: *ex voto* da san Simplicio riproducente un piede. II-I sec. a. C. ca.  
Da BASOLI 1990, p. 671, tav. IV, 1.



Fig. 14: epigrafe con dedica di Atte (I sec. d.C.); CIL XI 1414. Cimitero monumentale di Pisa (PI).  
Da RUGGERI 1994, pp. 170- 171; tav. I.



Fig. 15: area archeologica di San Simplicio, tomba alla cappuccina, I sec. d. C. La freccia indica il bollo di Atte sulla tegola.



Fig. 16: dettaglio con bollo di Atte su una delle tegole di copertura di una tomba alla cappuccina da San Simplicio. I sec. d.C.



**Relazione con Demetra** ☐ *Legato a Demetra* ☐ *Probabilmente legato a Demetra* ☒ *Dubbio*

### INFORMAZIONI GENERALI

#### Contesto

Santa Cristina,  
tempio a pozzo nuragico

#### Ubicazione

Provincia di Oristano,  
comune di Paulilatino

#### Tipologia di contesto

☒ *Santuario* ☐ *Deposito votivo* ☐ *Rinvenimenti sporadici*

#### Tipologia degli indicatori

☒ *Edificio di culto* ☐ *Scultura lapidea*  
☒ *Materiali votivi fittili* ☐ *Materiali metallici*  
☐ *Testimonianza epigrafica* ☐ *Resti di porcellino*

#### Attività di ricerca

Riconosciuto da A. Lamarmora (1860) e V. Angius (1846); rilievo topografico di G. Spano (1857). Primi interventi di scavo del pozzo: 1953; 1967-73 e 1977-1983 ad opera di E. Atzeni della Soprintendenza alle antichità di Cagliari; indagini di P. Bernardini (Università di Sassari) nel villaggio: 1989-1990; lavori di scavo, restauro e valorizzazione sino al 2003 guidati da E. Atzeni.

MORAVETTI 2003, pp. 13-19; CASI, DEPALMAS 2014, p. 48.

#### Luogo di conservazione e responsabilità dei materiali

Museo Archeologico Nazionale, Cagliari (CA)

Museo Archeologico Etnografico Palazzo Atzori, Paulilatino (OR) (sezione archeologica in corso di allestimento?)

#### Annotazioni

## STRUTTURE

**(Figg. 1-2).**

La frequentazione dell'area è attestata almeno dall'XI sec. a. C. Il complesso comprende:

- un nuraghe con annesso villaggio
- il santuario che si attesta intorno al pozzo sacro (con vari edifici annessi, fra cui la "capanna delle riunioni").

Il tempio a pozzo è racchiuso da un recinto ellittico e si articola in: vestibolo a forma trapezoidale (il cui perimetro era costeggiato da un basso sedile-bancone); scala discendente, anch'essa trapezoidale, in pianta e sezione; camera sotterranea scavata nel basalto, voltata a *tholos*. Scala e cella sono costruite in opera isodoma.

La struttura custodisce una vena sorgiva che sgorga dalla roccia ed è raccolta in una vasca la cui prof. è di 50 cm.

ATZENI 1977; SEBIS 1995, p. 139; MORAVETTI 2003, p. 21; CASI, DEPALMAS 2014, pp. 48-51.

Lo scavo della scala ha restituito bronzi figurati e utensili di età nuragica, oltre a *ex voto* di epoca punica e romana.

Fra di essi, *thymiateria* a testa femminile e *kalathos*, terrecotte figurate e lucerne. Parte dei bruciaprofumi a testa femminile *kalathophoros* proverrebbero dall'area del vicino nuraghe: vd.: soprattutto GARBATI 2006, p. 39.

Manca tutt'oggi l'edizione completa del materiale.

## Legame con l'acqua

Annotazioni

☒ Pozzo

☐ Corso d'acqua/fonte naturale

☐ Cisterna a funzione culturale

Il pozzo costruito protegge la fonte naturale (**figg. 1-2; tav. XXV, 2**).

☐ *Statuaria in pietra*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☒ *Thymiateria fittili a testa di kalathophoros*

Quantità

Imprecisata

Cronologia

IV sec. a. C. - I sec. a. C. ca.

Descrizione

Recuperati soprattutto nel vano scala del tempio. Nel materiale edito sono compresi anche positivi tratti da matrici stanche: CASI, DE PALMAS 2014, p. 50 (**fig. 3**), e esemplari ascrivibili al tipo I di Lugherras (IV-III sec. a. C.), per es.: CASI, DE PALMAS 2014, p. 54 (**fig. 4**; cfr. REGOLI 1991, tav. III, **scheda 3: 2**), che si contraddistingue per la presenza di due uccelli affrontati rispetto a tre bacche.

Parte del materiale proverrebbe dal vicino nuraghe: GARBATI 2006, p. 39.

Edizione integrale del *corpus* tuttora assente.

☐ *Immagini fittili di divinità col porcellino*

16 - SANTA CRISTINA

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ con kalathos

☐ *Con fiaccola*

☐ *Statuette fittili cruciformi*

Quantità

Cronologia

☐ con kalathos

Descrizione



☐ *Statuette di porcellini*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ *Figurine femminili fittili con collana di semi*

Quantità

Cronologia

Descrizione

☐ con kalathos

☐ *Maialini sacrificati*

16 - SANTA CRISTINA

Annotazioni

*Altri resti di sacrificio*

☐ Ovini/caprini ☐ Bovini ☐ Altro ☐ Non precisato

Annotazioni

#### ALTRI MATERIALI UTILI ALL'INTEPRETAZIONE E RIFERIBILI ALLA SFERA DEMETRIACA

##### Materiali fittili

☐ Potratrici di spiga ☐ Altre terrecotte femminili ☐ Statuette con kalathos  
☐ Kouroi trophoi ☐ Fittili non figurativi ☒ Diversi

Annotazioni

Statuine fittili di tipologia non precisata, e lucerne rinvenute durante lo scavo della scala discendente del tempio. Alcuni di questi materiali sono datati all'età romana: CASI, DEPALMAS 2014, p. 55.

**Ceramica****Note**

L'esplorazione del pozzo non ha dato adito alla pubblicazione della ceramica.

**Altro**

☐Metallo ☐Legno ☐Vetro ☐Altro

## Dati epigrafici

## INTERPRETAZIONE GENERALE DEL CONTESTO

Il pozzo sacro di Santa Cristina testimonia di una continuità di culto dall'epoca nuragica a quella romana, in cui è stata ravvisata una forte componente "**demetriaca**": CASI, DEPALMAS 2014, p. 55. È tuttavia impossibile appurare l'esatta natura della tradizione religiosa presente nel sito, poiché l'edizione del contesto non è mai stata intrapresa. Pertanto, è ignoto il totale di esemplari pertinenti al solo indicatore "demetriaco" attestato, i *thymiateria kalathophoros*.

La presenza di questi materiali riveste tuttavia un interesse notevole, in ragione dell'assetto topografico. La sorgente presenta infatti un significato simbolico "fertilistico" che si coniuga con il carattere "cerealicolo" dei bruciaprofumi.

Secondo C. Casi e A. De Palmas, il culto di Santa Cristina si affermerebbe quale erede della spiritualità legata a Demetra. La tradizione ecclesiastica attribuisce infatti un ruolo determinante a questa Santa nell'opera di "cristianizzazione" di forme di spiritualità preesistenti, dal carattere propriamente "demetriaco" o salutare: CASI, DEPALMAS 2014, p. 50.

**DIVINITA'**

☒ Demetra ☐ Kore ☐ Cerere ☐ Astarte ☐ Tanit ☐ Altra divinità

Nome altra divinità

*Divinità maschile*

☐ *Presenza di una coppia divina*

**BIBLIOGRAFIA SELETTIVA**

- E. ATZENI, *Santuario nuragico di Santa Cristina (Paulilatino)*, in *RScPreist* XXXII, 1- 2, 1977, p. 359
- C. CASI, A. DEPALMAS, *Alla fonte degli dei, il pozzo sacro di Santa Cristina*, in *Archeo* 355, Milano 2014, pp. 46-55
- A. MORAVETTI, *Il santuario nuragico di Santa Cristina*, Sassari 2003
- S. SEBIS, *Il santuario nuragico di Santa Cristina*, in A. MORAVETTI, C. TOZZI (a cura di), *Guide Archeologiche. Preistoria e protostoria in Italia*, Forlì 1995, pp. 138-148

Fig. 1: pianta del tempio nuragico.  
Da MORAVETTI 2003, fig. 11  
(rielaborazione M. Olcese).  
Vd. anche **tav. XXV, 2.**

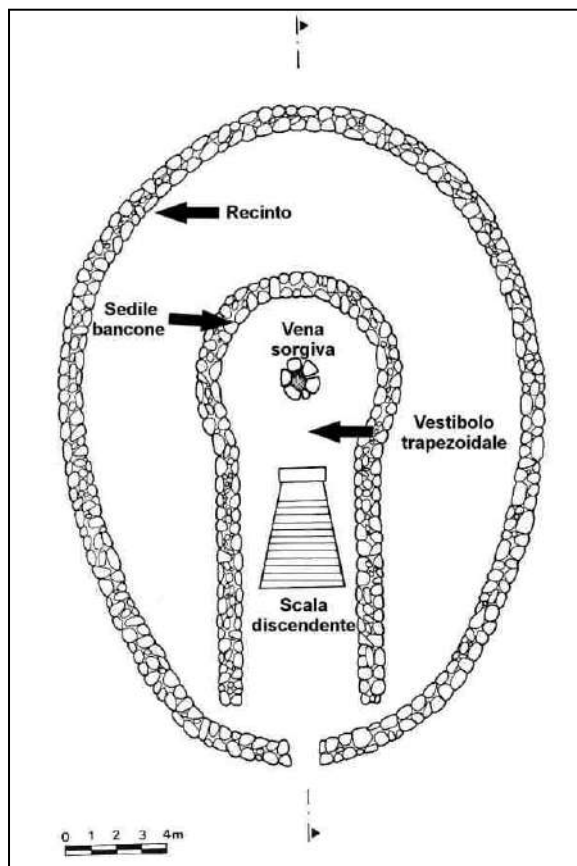


Fig. 2: vista del pozzo nuragico.



Fig. 3: *thymiaterion kalathophoros*. IV-III sc. a.C.(?).  
Da CASI, DE PALMAS, 2014, p. 50.

Fig. 4: *thymiaterion kalathophoros*.  
IV-III sc. a.C.(?).  
Da CASI, DE PALMAS, 2014, p. 54.







## VI. L'ARRIVO DELLA DEA: INTORNO ALLA RETE DI SCAMBI

Prima di passare all'analisi del materiale raccolto, conviene svolgere due operazioni.

Da un lato, è necessario sfatare il falso mito creato da una tipologia di materiale, talvolta interpretata come un vero e proprio “veicolo” della diffusione del culto di Demetra nella Sardegna punica<sup>917</sup>. Si tratta di tipi monetali che rappresentano, al diritto, la testa femminile coronata di spighe, e sul rovescio un cavallino rampante<sup>918</sup>.

La seconda iniziativa consta invece nel delineare gli itinerari percorsi dai materiali tipicamente “demetriaci” nel Mediterraneo punico e le modalità del loro arrivo in Sardegna.

### 6.1. Un falso mito: le monete

I tipi monetali che rappresentano, al diritto, la testa femminile coronata di spighe, e sul rovescio un cavallino rampante<sup>919</sup>, trovano un antecedente nelle monete greche con testa femminile coronata di spighe, nella maggior parte dei casi riconosciuta come Demetra. Si possono qui citare ad esempio alcuni esemplari, datati fra il IV e il III sec. a. C. e provenienti da diverse regioni della Grecia propria, della Magna Grecia, della Sicilia e della Grecia orientale: Siracusa (SR; D/testa di Demetra coronata di spighe e velata, R/ due fiaccole incrociate<sup>920</sup>); Metaponto (MT; D/ testa di Demetra con torcia quadruplice e scritta *ΔΑΜΑΤΗΡ*, R/spiga<sup>921</sup>; D/testa femminile coronata di spighe, capelli sciolti e orecchini, R/spiga<sup>922</sup>); Messene (D/testa di Demetra coronata di spighe, con collana e orecchini, R/Zeus Ithomatas<sup>923</sup>), Bisanzio (D/testa di Demetra coronata di spighe e velata<sup>924</sup>).

La diffusione di questo tipo nel mondo punico nella variante con il cavallo sul R/ si iscrive con tutta probabilità all'imitazione delle monete di zecca siracusana, nelle quali l'effigie

---

<sup>917</sup> ACQUARO 2008, pp. 135-136; LEDDA 2009, p. 14.

<sup>918</sup> Per una presentazione generale di questa tipologia vd.: BARRECA 1986, pp. 94-97.

<sup>919</sup> Per una presentazione generale di questa tipologia vd.: BARRECA 1986, pp. 94-97.

<sup>920</sup> BESCHI 1988, n. 170.

<sup>921</sup> BESCHI 1988, n. 178.

<sup>922</sup> BESCHI 1988, n. 186.

<sup>923</sup> BESCHI 1988, n. 183.

<sup>924</sup> BESCHI 1988, n. 168.

femminile è spesso interpretata come Kore/Aretusa<sup>925</sup>. In Nord Africa, il tipo con testa femminile coronata di spighe è attestato da una serie da Cartagine<sup>926</sup>, ma anche nella stipe scoperta da Delattre, che ha restituito un esemplare mal conservato<sup>927</sup>.

Come precedentemente accennato i rinvenimenti sardi (**tav. XXIV, 3**) datati al III sec. a. C. sono stati interpretati come un possibile veicolo della diffusione del culto di Demetra nella Sardegna punica<sup>928</sup>, da intendere come l'espressione della volontà politica cartaginese di introdurre ufficialmente il culto della dea<sup>929</sup>.

Il reale rapporto della tipologia con il fenomeno dell'introduzione del culto della dea a Cartagine resta tuttavia da comprendere, come dimostra il fatto che l'effigie femminile raffigurata sugli esemplari rinvenuti in Sardegna è stata interpretata sia come Tanit<sup>930</sup>, sia come Kore<sup>931</sup>.

Queste monete sono state oggetto di un censimento da parte di M. T. Francisi e L.-I. Manfredi<sup>932</sup>, che hanno identificato 12 serie, di cui 10 di zecca sarda, datate fra il IV e il III sec a. C. Nella maggior parte dei casi, l'effigie femminile è riconosciuta come Kore.

- serie con al D/testa di Kore e al R/cavallo stante dietro palma: metà IV sec. a. C. - III sec. a. C.<sup>933</sup>
- serie con al D/testa fra due spighe e al R/cavallo al galoppo: metà IV sec. a. C.- inizio III sec. a. C.<sup>934</sup>
- serie AV-EL: alcuni esemplari con testa femminile coronata di spighe: metà IV-III sec. a. C.<sup>935</sup>
- serie IB con la D/testa di Kore e al R/ protome equina: 300 a. C.<sup>936</sup>

---

<sup>925</sup> BESCHI 1988, n. 168; ACQUARO 2008, p. 135.

<sup>926</sup> ACQUARO 2008, p. 136. Una foto di un esemplare da Cartagine di questo tipo è pubblicata in: BARRECA 1986, p. 44.

<sup>927</sup> DELATTRE 1923, p. 364.

<sup>928</sup> ACQUARO 2008, pp. 135-136; LEDDA 2009, p. 14.

<sup>929</sup> ACQUARO 2008, p. 136.

<sup>930</sup> BARRECA 1986, p. 95.

<sup>931</sup> Vd. per es.: FRANCISI, MANFREDI 1996, p. 49.

<sup>932</sup> FRANCISI, MANFREDI 1996; l'opera rappresenta un censimento dell'intero *corpus* monetale della Sardegna punica.

<sup>933</sup> FRANCISI, MANFREDI 1996, p. 49.

<sup>934</sup> FRANCISI, MANFREDI 1996, p. 52.

<sup>935</sup> FRANCISI, MANFREDI 1996, p. 52.

<sup>936</sup> FRANCISI, MANFREDI 1996, p. 53.

- serie IA con al D/testa di Kore e al R/ protome equina: 264-241 a. C.<sup>937</sup>
- serie II con al D/testa di Kore e al R/cavallo stante: 264-241 a. C.<sup>938</sup>
- serie III con al D/testa di Kore e al R/cavallo retrospicente: 264-241 a. C.<sup>939</sup>
- serie IVA e IVB con al D/testa di Kore e al R/cavallo dietro palma: 264-241 a. C.<sup>940</sup>
- serie cartaginesi in EL, AR, BIL: alcuni esemplari con testa femminile coronata di spighe; 264-241 a. C.<sup>941</sup>
- serie VA e VB con al D/testa di Kore e al R/ tre spighe: 241 a. C.<sup>942</sup>
- serie VI e VII: alcuni esemplari con al D/testa di Kore e al R/toro stante; 241 a. C.<sup>943</sup>
- serie cartaginesi in AE: alcuni esemplari con testa femminile coronata di spighe; 241-210 a. C.<sup>944</sup>

Malauguratamente, i reperti citati sono spesso privi di dati contestuali di rinvenimento: è il caso dei tesoretti monetali di Inosim (isola di S. Pietro, SU)<sup>945</sup>, e Terralba (OR)<sup>946</sup> (**tav. XXIV, 3**).

L'insieme di questi dati consente tuttavia di effettuare alcune riflessioni. Innanzi tutto, sembra impossibile rispondere alla domanda se le monete puniche della Sardegna con effigie femminile coronata di spighe rappresentino un vero e proprio “veicolo” nella diffusione del culto di Demetra<sup>947</sup>. Pare invece più probabile che si debbano ascrivere ad una tipologia monetale come altre, cui non necessariamente va attribuito un significato simbolico. Per tale motivo si è esclusa a priori la possibilità di considerare questi rinvenimenti un indicatore discriminante ai fini di questa ricerca.

---

<sup>937</sup> FRANCISI, MANFREDI 1996, p. 56.

<sup>938</sup> FRANCISI, MANFREDI 1996, p. 57.

<sup>939</sup> FRANCISI, MANFREDI 1996, p. 58.

<sup>940</sup> FRANCISI, MANFREDI 1996, p. 59.

<sup>941</sup> FRANCISI, MANFREDI 1996, p. 60.

<sup>942</sup> FRANCISI, MANFREDI 1996, p. 61.

<sup>943</sup> FRANCISI, MANFREDI 1996, p. 63.

<sup>944</sup> FRANCISI, MANFREDI 1996, p. 65.

<sup>945</sup> BARTOLONI 2009, p. 129.

<sup>946</sup> BARTOLONI 2009, p. 129; PERRA 2008, pp. 74-75.

<sup>947</sup> ACQUARO 2008, pp. 135-136; LEDDA 2009, p. 14.

Per contro, i dati numismatici (e fra di essi vi sono alcune attestazioni del tipo punico con testa femminile coronata di spighe), offrono alcune indicazioni preziose per la datazione dei siti oggetto di studio.

Quattro contesti traggono profitto dalla pubblicazione (seppur parziale) delle testimonianze monetali. Presso il tempio di Antas (SU)<sup>948</sup> e presso il deposito votivo di nuraghe Lugherras (OR; qui però i dati disponibili sono limitati, e non sono oggetto di uno studio esaustivo)<sup>949</sup>, le monete puniche appartenenti al tipo con testa coronata di spighe confermano che il complesso sacro è stato frequentato dai Cartaginesi. Le monete di età imperiale rinvenute a Lugherras, più precisamente, attestano la frequentazione del sito sino al IV sec. d. C.<sup>950</sup>. I rinvenimenti di Antas coprono invece l'arco temporale che va dall'epoca punica all'Alto Medioevo<sup>951</sup>.

Simile il caso del santuario di Demetra a Therreseu-Narcao (SU), ove i rinvenimenti monetali non sono stati studiati in maniera sistematica, ma sembrano coprire l'arco cronologico che va dal IV sec. a. C. al VI sec. d. C.<sup>952</sup>. Più complesso il panorama che si prospetta nel caso del deposito votivo presso il nuraghe Genna Maria di Villanovaforru (SU), dove rare testimonianze del tipo con testa femminile coronata di spighe<sup>953</sup> attestano la presenza di una fase punica, mentre la stragrande maggioranza dei reperti, datata all'epoca romana imperiale, comprova l'intensa frequentazione del sito sino al V/VI sec. d. C.<sup>954</sup>.

Un caso particolare è anche quello dei rinvenimenti provenienti dal nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca (SU). I reperti si iscrivono ai tipi con al D/testa femminile coronata di spighe e al R/ toro sormontato da stella o tre spighe<sup>955</sup>. Alcuni provengono dalla torre F a Nord-Ovest del vano *e* del nuraghe<sup>956</sup>; altri invece dalla necropoli o dalla vicina Tuppèdili<sup>957</sup>; non hanno, quindi, diretta attinenza con il vano *e*, ma comprovano la frequentazione punica dell'area. Dal

---

<sup>948</sup> ACQUARO 1969, p. 117 ss. RIBICHNI 2017, fig. 446; ZUCCA 2019d, p. 55.

<sup>949</sup> DEL VAIS, SERRELI 2014-2015, p. 15.

<sup>950</sup> DEL VAIS, SERRELI 2014-2015, p. 13.

<sup>951</sup> ZUCCA 2019d, p. 55. Il culto non perdura però sino all'Alto Medioevo; difatti, la frequentazione del sito in età Tardo Antica segna un cambiamento di destinazione d'uso della cella, ove sono realizzate due vasche di decantazione, ritenute pertinenti a un frantoio (**scheda 11: 1**): LIVADIOTTI 2019, p. 192.

<sup>952</sup> BARRECA 1983, p. 299; PERRA 2008, pp. 73-74; ZARA 2018, p. 298-299.

<sup>953</sup> GUIDO 1993, p. 125; DEL VAIS 2015, p. 113.

<sup>954</sup> GUIDO 1993, p. 136.

<sup>955</sup> UGAS 1989-1990, p. 564; PADERI, UGAS 1990, p. 478; SABA 2015, pp. 29, 85, 87.

<sup>956</sup> SABA 2015, p. 87.

<sup>957</sup> SABA 2015, p. 87.

sacello proviene invece un asse di Claudio, che dimostra l'utilizzo del vano nel I sec. d. C.<sup>958</sup>. Per contro, la frequentazione del nuraghe è attestata sino al VII sec. d. C. da una moneta bizantina in oro, proveniente dalla torre H nel settore Sud-Ovest del complesso<sup>959</sup>.

La moneta tardo repubblicana da Cagliari (**scheda 12: 10**), infine, costituisce un caso a parte; il reperto, la cui provenienza è sconosciuta, riporta la dedica di un tempio a Venere<sup>960</sup>, non a Demetra. Tuttavia, è stato posto in relazione al santuario di via Malta (CA), che ha restituito indicatori tipicamente demetriaci datati fra il III e il I sec. a. C.<sup>961</sup>.

## 6.2. Dal Nord Africa alla Sardegna attraverso la Sicilia punica?

Per comprendere le modalità dell'arrivo della spiritualità legata a Demetra nella Sardegna punica è indispensabile interrogarsi sulle dinamiche che interessano la circolazione dei materiali potenzialmente legati alla sfera demetriaca in ambito cartaginese.

Non appare immediato ritenere che tale fenomeno ricalchi la rotta dei commerci fenicio-punici, che costeggiava Cipro e l'intero arcipelago greco, per poi doppiare il Peloponneso e puntare verso la costa Ionica dell'Italia Meridionale, la Sicilia, la Sardegna e infine la penisola Iberica<sup>962</sup> (**tav. II, 1**).

Per quanto attiene l'area iberica, occorre limitarsi a riscontri significativi. I *thymiateria kalathophoros*, per esempio, si diffondono in quest'area geografico-culturale intorno al 238/237 a. C. Ovvero quando, a seguito della perdita dell'isola da parte di Cartagine e dell'inizio del dominio di Amilcare Barca nella Spagna Meridionale, si assiste a uno spostamento di modelli e matrici dalla Sardegna alle nuove terre conquistate dai Cartaginesi<sup>963</sup>. L'area iberica può dunque rappresentare un punto di riscontro specifico per la Sardegna, che non può però essere assunto come chiave interpretativa per comprendere le ragioni e la modalità della diffusione dei caratteri “demetriaci” nell'isola al centro del Mediterraneo.

---

<sup>958</sup> SABA 2015, p. 98.

<sup>959</sup> SABA 2015, p. 116.

<sup>960</sup> ANGIOLILLO 1986-1987, pp. 64-66; IBBA 2004, p. 123; TOMEI 2008, fig. 48; IBBA 2017, p. 70.

<sup>961</sup> Sulle matrici di *thymiateria* a testa femminile *kalathophoros* dal pozzo F di via Malta: COMELLA 1992, p. 416, figg. 1-2.

<sup>962</sup> BONDÌ 2009a, pp. 91-93.

<sup>963</sup> HORN 2014, pp. 127, 151.

A M. Bisi, dal canto suo, si è concentrata sulle relazioni commerciali e culturali intercorrenti fra la Sicilia punica, il Nord Africa e la Sardegna punica, ponendo l'accento sull'apporto della coroplastica votiva della Sicilia greca sulle produzioni della Sicilia occidentale posta sotto controllo punico, della Sardegna e del Nord Africa<sup>964</sup> (**tav. I, 1; tav. II, 1**). Tale fenomeno, attestato sin dal V sec. a. C., se non dal VI sec. a. C.<sup>965</sup>, si esprimerebbe attraverso imitazioni cartaginesi di modelli sicelioti<sup>966</sup>, oltre che nell'adozione delle stesse tipologie mediante la circolazione di originali e matrici<sup>967</sup>. L'autrice ha sottolineato il ruolo preminente dei santuari sicelioti nella diffusione dei modelli in seno alla compagine culturale punica di Sicilia; in tale prospettiva, questi stessi materiali giunsero in Nord Africa e in Sardegna proprio per il tramite delle colonie puniche di Sicilia. Rientrano, per esempio, nell'imitazione di modelli sicelioti in ambio punico di Sicilia alcuni materiali rinvenuti a Mozia. Fra di essi, si rilevano alcune figurine femminili di derivazione geloo-agrigentina realizzate a stampo, che rappresentano una divinità femminile con *kalathos* o collana di semi, ma anche busti femminili con trecce che discendono sulle spalle, di fabbrica agrigentina<sup>968</sup>.

In questa prospettiva, il ruolo di Cartagine viene ricondotto a quello di un centro di ricezione/scambio e redistribuzione di modelli fittili verso Mozia, ma pure verso la Sardegna<sup>969</sup>.

La documentazione raccolta e esaminata da A. M. Bisi, tuttavia, è tutt'altro che univoca, poiché si riferisce anche a materiali provenienti da contesti funerari; oggetti non prettamente cultuali ma che, al pari di testimonianze dal carattere votivo, sono interpretati dalla studiosa in relazione alla diffusione della spiritualità demetrica. Rientrano in questo caso alcune terrecotte dalla necropoli di Palermo, che si ispirano a modelli greci d'Occidente: una *kourotrophos* ammantata col bimbo appoggiato alla spalla sinistra, datata tra il VI sec. a. C. e il V sec. a. C.<sup>970</sup>; allo stesso periodo si ascrive una figura femminile velata, seduta in trono e interpretata come una immagine di Demetra o Kore<sup>971</sup>.

<sup>964</sup> BISI 1990, pp. 19-21, 34-35; GARBATI 2003, pp. 131-132; BONDÌ 2009c, p. 462.

<sup>965</sup> GARBATI 2003, p. 131.

<sup>966</sup> GARBATI 2003, p. 131.

<sup>967</sup> GARBATI 2003, p. 132.

<sup>968</sup> BISI 1990: 19; GARBATI 2003, p. 131.

<sup>969</sup> BISI 1990, p. 63.

<sup>970</sup> BISI 1990: 20; TAMBURELLO 1979, 57-58, tav. X, 2; MOSCATI 1990, p. 216 GARBATI 2003, p. 131.

<sup>971</sup> TAMBURELLO 1979, p. 62, tav. X, 3.

Un altro aspetto problematico della questione è rappresentato dall'assenza di dati riferibili al contesto cronologico coerente con la ricerca in oggetto. La maggior parte degli oggetti presi in esame da A. M. Bisi sono infatti datati tra il VI e il V sec. a. C. Ora, se appare pertinente individuare le premesse della circolazione di materiali atti a “veicolare” il culto di Demetra e Kore nel Mediterraneo punico nella rete di scambi attiva già dal VI-V sec. a. C., i rinvenimenti sardi che si riferiscono all'iconografia demetriaca non sono datati prima della fine del IV/inizio III sec. a. C.

Le indagini archeologiche compiute in alcuni grandi santuari della Sicilia punica aiutano a meglio percepire le affermazioni di A. M. Bisi riguardo il ruolo che essi avrebbero avuto nell'elaborazione di “prototipi” demetriaci e nella loro diffusione nel Mediterraneo punico<sup>972</sup>. Primo fra tutti spicca il santuario della *Malophoros* a Selinunte, colonia greca passata sotto controllo cartaginese nel 409 a. C. L'analisi di G. Sfameni Gasparro<sup>973</sup> concorre a sollevare alcuni interrogativi culturali e storici. Questi ultimi vertono essenzialmente sull'attendibilità storica della testimonianza diodorea, che ritiene l'importazione del culto di Demetra e Kore a Cartagine la conseguenza della profanazione del santuario di Siracusa<sup>974</sup>, alcuni anni (396 a. C.) dopo la presa di Selinunte (409 a. C.). Per rispondere al quesito, G. Sfameni Gasparro<sup>975</sup> passa in rassegna i dati archeologici che offrono indizi dell'importanza del ruolo di Selinunte nella veicolazione degli elementi culturali “demetriaci” dal mondo greco a quello punico, in contrasto con il testo di Diodoro.

A tale scopo, l'autrice<sup>976</sup> evoca le teorie opposte di D. White<sup>977</sup> e A. Di Vita<sup>978</sup> sull'identità delle figure divine raffigurate sulle stele dell'area del *Meilichios* - datate dopo il 409, ovvero all'epoca cartaginese.

D. White, pur accettando una certa forma di assimilazione fra divinità puniche e divinità greche, sostiene che queste raffigurazioni vadano interpretate nell'ottica della sostituzione del

---

<sup>972</sup> BISI 1966, pp. 52-53; BISI 1990, p. 19; GARBATI 2003, p. 132.

<sup>973</sup> SFAMENI GASPARRO 2008a.

<sup>974</sup> *Diod.*, XIV, 70, 4; XIV, 77, 4-5.

<sup>975</sup> SFAMENI GASPARRO 2008a.

<sup>976</sup> SFAMENI GASPARRO 2008a, pp. 110-111.

<sup>977</sup> WHITE 1967.

<sup>978</sup> DI VITA 1961-1964.

culto greco di Zeus *Meilichios* e *Pasikrateia* (divinità legata a Demetra) con quello punico di Baal e Tanit<sup>979</sup>.

Al contrario, per Di Vita<sup>980</sup>, le stele rappresentano una testimonianza dell'assorbimento dei caratteri di divinità greche da parte di genti di cultura punica. Pur essendo ascrivibili in tutto e per tutto allo stile punico, raffigurano verosimilmente una coppia divina composta da Zeus *Meilichios* e *Demeter Pasikrateia* (letteralmente "l'Onnipotente"), oppure Ade e Persefone. M. L. Famà e V. Tusa<sup>981</sup> hanno confermato questa teoria analizzando le testimonianze epigrafiche dell'epiteto *Malophoros* a Selinunte<sup>982</sup>: una base lapidea, un'*olpe* a vernice nera (V sec. a. C. ca.) e la grande iscrizione degli Dei<sup>983</sup>. Quest'ultimo reperto associa alla *Malophoros* l'epiteto *Pasikrateia* nel contesto della vittoria sugli abitanti di Segesta (454-453 a. C.).

La compresenza nel contesto di queste divinità, Zeus e Demetra, assume un'importanza culturale a maggior ragione pregnante per alcuni confronti proposti da E. Lippolis<sup>984</sup> e M. Giuman<sup>985</sup> per l'epiteto del dio *Meilichios*. Se l'aspetto ctonio del suo culto è comprovato da alcune immagini in cui la divinità è raffigurata come un serpente<sup>986</sup>, l'epiclesi, che si rifà alla dolcezza del miele, riceverebbe un'accezione ctonia (legata anche a Demetra) in virtù di diversi riscontri. Il primo si desume dalla lettura del già citato papiro di Ossirico<sup>987</sup>, attribuito ad Apollodoro di Atene (200 d. C. ca.). Il testo, che ricorda la visita di Demetra al re Melissos di Paros, attribuisce l'appellativo *meilissai*, cioè api, alle donne che celebravano i *thesmophoria*<sup>988</sup>.

Il secondo riscontro invece risiede nell'accostamento con il culto liminare e ctonio di Artemide *Brauronia*. Secondo la tradizione la dea, offesa per l'uccisione di un'orsa a lei sacra,

---

<sup>979</sup> WHITE 1967, pp. 342-349.

<sup>980</sup> DI VITA 1961-1964, pp. 245-246.

<sup>981</sup> FAMÀ, TUSA 2000, p. 13.

<sup>982</sup> Per una presentazione completa di queste testimonianze vd.: DEWAILLY 1992, 147-148.

<sup>983</sup> IG, XIV, 26.

<sup>984</sup> LIPPOLIS 2006, p. 19.

<sup>985</sup> GIUMAN 2008, p. 136.

<sup>986</sup> GIUMAN 2008, pp. 138-139, fig. 3. È fatto riferimento a un rilievo, con tutta probabilità proveniente dalla Beozia.

<sup>987</sup> *Papiri di Ossirinco*, XV, 1802; ALBERTOCCHI 2012a, p. 69; LIPPOLIS 2006, pp. 19-20.

<sup>988</sup> Sulla valenza simbolica del miele nell'ambito rituale legato a Demetra vd. anche: ALBERTOCCHI 2012a, pp. 68-70.



avrebbe preteso che fanciulle ateniesi trascorressero, prima del matrimonio, un certo tempo presso il suo santuario; tale rito, di cui è fatta menzione nella *Lisitrata*, era detto *arktéia*<sup>989</sup> (letteralmente “fare l’orsa”). Lo scholiasta ad Aristofane narra quindi che le giovani dovevano “imitare l’orsa” per placarne l’ira<sup>990</sup>: in questo caso, il verbo utilizzato per “calmare, placare, mitigare” è proprio *μειλίσσω*.

L’associazione fra Zeus e Demetra trova un ultimo riscontro letterario fondante nella tradizione arcade riportata da Pausania, secondo la quale Artemide è figlia di Zeus e Demetra<sup>991</sup>.

I dati emersi dallo studio del tempio scoperto da V. Tusa negli anni Ottanta a Selinunte<sup>992</sup>, a poca distanza dall’area dedicata a Zeus *Meilichios*, hanno condotto a presupporre una forma di persistenza del culto della *Malophoros* in epoca punica. Gli elementi raccolti, fortemente esemplificativi dell’accezione ctonia<sup>993</sup> del culto, gettano nuova luce sul problema della cronologia della ricezione della spiritualità legata a Demetra.

L’edificio indagato, la cui fase più antica si riferisce al VI sec. a. C., è stato infatti oggetto di rifacimenti (aggiunta di un portico) dopo il 409 a. C. A questo stesso periodo sono attribuibili indicatori demetriaci quali le statuette di offerenti con fiaccola e porcellino, ma anche *kourotrophoi* e *kourophoroi*<sup>994</sup>, che intrattengono uno stretto legame con la spiritualità femminile.

Di recente G. Sfameni Gasparro ha ripreso in esame le circa 130 offerenti con porcellino e fiaccola dal tempio indagato da V. Tusa<sup>995</sup>, concludendo che a Selinunte si sarebbe potuto verificare un processo sincretico atto a recepire il culto demetriaco<sup>996</sup>. L’ipotesi è certamente interessante. Tuttavia, un recente studio di S. M. Bertesago<sup>997</sup>, attraverso il confronto del

---

<sup>989</sup> Aristoph., *Lys.*, 645.

<sup>990</sup> Sch. Aristoph., *Lys.*, 645.

<sup>991</sup> Descrivendo il santuario di una *Despoina* (Signora) ad Acacesio, la cui principale divinità era Artemide, l’autore narra che questa divinità, secondo gli Arcadi, era figlia di Demetra e non di Latona; gli Arcadi, del resto, attribuivano l’epiteto *Despoina* a Kore, figlia di Zeus e Demetra: *Paus.*, VIII, 37, 1, 6, 9; vd. BREGLIA PULCI DORIA 1984, p. 84.

<sup>992</sup> TUSA 1984a, p. 11.

<sup>993</sup> Sull’attribuzione dell’epiteto *Ctônia* a Demetra: *Paus.* III, 14, 5.

<sup>994</sup> SFAMENI GASPARRO 2008a, p. 114.

<sup>995</sup> TUSA 1984a, p. 11, sulla missione vd. anche: TUSA 1984b; BERTESAGO 2009, p. 60.

<sup>996</sup> SFAMENI GASPARRO 2008a, p. 114-115.

<sup>997</sup> BERTESAGO 2009.

*corpus* (punico) selinuntino con quello di Gela, ha rilevato la difficoltà a percepire la precisa connotazione del culto di Selinunte. Sottolineando che il *corpus* (punico) selinuntino è meno rappresentativo rispetto a quello di Gela<sup>998</sup>, l'autrice deduce che il complesso della *Malophoros* aveva una diversa valenza rituale e religiosa rispetto al *thesmophorion* di Bitalemi<sup>999</sup>. In quest'ottica, una tipologia tipicamente "demetriaca" quale la portatrice di porcellino avrebbe conosciuto a Selinunte minor fortuna rispetto a quanto si verifica a Gela, ma soprattutto avrebbe avuto una valenza diversa da quella tesmoforica. Quale che possa essere esattamente la valenza di queste figurine a Selinunte non appare dal contributo di S. M. Bertesago.

Un altro elemento derivante dalle indagini di Selinunte invita alla cautela nel definire il processo sincretico. Infatti, le epigrafi che riportano il nome della *Malophoros* sono tutte datate prima della conquista punica<sup>1000</sup>. Basarsi su queste testimonianze per identificare le coppie divine rappresentate sulle stele del *Meilichios* (per l'appunto successive al 409 a. C.), come propongono di fare M. L. Famà e V. Tusa<sup>1001</sup>, non sembra dunque corretto.

I dati provenienti dagli scavi di Mozia presentano alcune problematiche simili a quelle di Selinunte.

Particolare riferimento può essere fatto ai due pozzi dall'area del Kothon<sup>1002</sup> (**tav. X, 3**) interpretati da F. Spagnoli come la sicura attestazione della sostituzione del culto di Baal-Haddir e Astarte con il culto greco di Demetra e Poseidon<sup>1003</sup>. A Demetra sarebbero riconducibili la cottura dei cereali, l'offerta di frutta secca e di semi e il sacrificio - preponderante - del porcellino<sup>1004</sup>. Comprovarebbero la presenza di Poseidon, invece, le offerte marine (testuggine: **tav. XI, 1**; conchiglie) e di vino<sup>1005</sup>. La presenza della tartaruga concorre a rendere oltremodo ricco il panorama che restituisce Mozia, poiché questo animale in alcuni siti sembra legato proprio a Demetra. Basti citare il frammento di figurina in

---

<sup>998</sup> BERTESAGO 2009, pp. 60, 63.

<sup>999</sup> BERTESAGO 2009, pp. 60, 64.

<sup>1000</sup> DEWAILLY 1992, pp. 147-148.

<sup>1001</sup> FAMÀ, TUSA, 2000, p. 13.

<sup>1002</sup> DE NIGRO, SPAGNOLI 2012; SPAGNOLI 2013.

<sup>1003</sup> SPAGNOLI 2013, pp. 157-159.

<sup>1004</sup> SPAGNOLI 2013, p. 155.

<sup>1005</sup> SPAGNOLI 2013, pp. 155 -156.

terracotta che riproduce un carapace di testuggine, databile al III sec. a. C., dal santuario di Demetra e Kore a Corinto<sup>1006</sup>.

L'interpretazione del rito presente nell'area del *Kothon* è certo intrigante. Eppure, come Selinunte, soffre di due lacune: l'assenza di testimonianze rilevanti e ben documentate di offerenti con porcellino<sup>1007</sup>, e la mancanza di iscrizioni che consentano di identificare con certezza i nomi delle divinità cui era votato il culto.

Pare difficile, insomma, basandosi sugli argomenti posti in essere da F. Spagnoli, comprendere le sfumature della trasmissione del culto e accertare un eventuale processo di *interpretatio*.

Le ipotesi interpretative connesse a questi contesti santuariali della Sicilia punica<sup>1008</sup> invitano a delineare i tratti di un fenomeno sincretico che avrebbe origine, secondo A. M. Bisi<sup>1009</sup>, proprio dal contatto fra Greci e Punici intervenuti nella più grande isola del Mediterraneo.

Tuttavia, la non contemporaneità delle testimonianze epigrafiche rispetto agli altri materiali “demetriaci” (Selinunte)<sup>1010</sup>, e in qualche caso la loro assenza (Mozia), rende particolarmente ardua l'identificazione delle divinità.

A complicare la percezione della rete di scambi interviene, infine, la recente messa in discussione del ruolo della Sicilia nella trasmissione dei materiali demetriaci in tutta l'area posta sotto controllo cartaginese; contestazione, questa, che si basa sul simbolismo tipicamente “demetriaco” dei *thymiateria* a testa femminile *kalathophoros*<sup>1011</sup>. F. Horn ritiene necessario intraprendere uno studio sistematico dei materiali sicelioti, prima di formulare ipotesi sull'origine dei modelli e sulla loro trasmissione nel Mediterraneo punico attraverso la Sicilia<sup>1012</sup>.

---

<sup>1006</sup> MERKER 2000, n. V13. Il *corpus* di Corinto conterebbe anche una figurina di tartaruga intera.

<sup>1007</sup> BEVILACQUA 1972, p. 116, tav. LXXXIX, 1; TOTI 2005, p. 557.

<sup>1008</sup> SFAMENI GASPARRO 2008a; SPAGNOLI 2013.

<sup>1009</sup> BISI 1966, pp. 52-53; BISI 1990, p. 19; GARBATI 2003, p. 132.

<sup>1010</sup> DEWAILLY 1992, pp. 147-148.

<sup>1011</sup> DELATTRE 1923, pp. 359 - 361.

<sup>1012</sup> HORN 2011, pp. 56-57.

### 6.3. In Sardegna: quali centri di diffusione?

Ad oggi i dati raccolti consentono di portare alcuni elementi di risposta alla problematica della ricezione e della diffusione dei materiali “demetriaci” nella Sardegna punica.

Due centri paiono assumere un ruolo determinante per la diffusione degli indicatori discriminanti a fini di questa ricerca: Tharros (OR) e l’area del Cronicario a sant’Antioco (SU). In un caso come nell’altro, la presenza di matrici per la produzione di *ex voto* demetriaci concorre a ritenere i contesti oggetto di studio dei centri di produzione, oltre che di diffusione.

Da Tharros provengono matrici di *thymiateria kalathophoros* (almeno 14 esemplari: **scheda 9: 5**<sup>1013</sup>), di offerenti con porcellino (almeno 5 esemplari: **scheda 9: 10, 11**)<sup>1014</sup>, porcellini (1 esemplare: **scheda 9: 20**<sup>1015</sup>) e di effigi femminili cruciformi (3 esemplari: **scheda 9: 16-17**)<sup>1016</sup>.

A comprovare l’importanza della produzione tharrense intervengono inoltre due elementi.

Da un lato, la netta somiglianza dell’ampio *corpus* di bruciaprofumi a testa femminile *kalathophoros* con quello vastissimo di Lugherras (OR); dato che, secondo P. Regoli, induce a ritenere la produzione del centro nell’entroterra una diretta filiazione di quello costiero<sup>1017</sup>.

In secondo luogo, nel *corpus* tharrense di statuette femminili con collana di semi (in seno al quale non sono attualmente documentate matrici) si è evidenziato un esemplare (**scheda 9: 21**)<sup>1018</sup> che deriverebbe da un prototipo attestato sia a Kerkouane che a Ibiza. Tharros, inoltre, ha restituito varianti di tipi geloti (**scheda 9: 12**)<sup>1019</sup> dello stesso tipo, e una importazione dalla Sicilia<sup>1020</sup>. Anche un rinvenimento sulcitano<sup>1021</sup>, derivante da modelli geloti, è stato ritenuto una possibile importazione dalla stessa Tharros<sup>1022</sup>.

---

<sup>1013</sup> BISI 1990, p. 55; MANCA DI MORES 1990a, pp. 25-27, nn. A 101-A 111.

<sup>1014</sup> UBERTI 1975, p. 20, nn. A9, A 10, A 11; MANCA DI MORES 1990a, p. 17, tav. I, nn. A1, A2.

<sup>1015</sup> MANCA DI MORES 1990a, p. 29, n. A 147, tav. XIX.

<sup>1016</sup> MANCA DI MORES 1990a, tav. III, nn. A23, A24, A25.

<sup>1017</sup> REGOLI 1991, pp. 74-75.

<sup>1018</sup> ALBERTOCCHI 1999, pp. 356-357, fig. 3.

<sup>1019</sup> ALBERTOCCHI 1999, p. 356, fig. 2; ALBERTOCCHI 1999, p. 357, fig. 6.

<sup>1020</sup> ALBERTOCCHI 1999, p. 357 (esemplare dal *tophet*).

<sup>1021</sup> ALBERTOCCHI 1999, pp. 357, 359, fig. 7 (**scheda 5: 16**).

<sup>1022</sup> ALBERTOCCHI 1999, p. 357.

Tali rinvenimenti (è soprattutto il caso dei bruciaprofumi a testa femminile e *kalathos*) sembrano confermare quanto già sostenuto da A. Bisi<sup>1023</sup>, G. Garbati<sup>1024</sup> e F. Horn<sup>1025</sup> in merito al ruolo di Tharros nella ricezione, produzione e diffusione di materiali legati alla sfera “demetriaca”. In questa prospettiva non solo la colonia fenicia sarebbe stata particolarmente sensibile all’influenza ellenistica, ma avrebbe sfruttato la sua posizione di crocevia naturale aperto: via terra, a Sud-Est verso il Campidano, e a Nord-Est verso la Valle del Tirso; via mare, ad Ovest, lungo le rotte che partendo dalla Sicilia si dirigono all’Africa del Nord e alle Baleari<sup>1026</sup> passando per la Sardegna (**tav. II, 1**).

Le matrici di materiali demetriaci dal Cronicario di Sant’Antioco (SU), contesto ancora in parte inedito, risultano molto meno numerose rispetto a quelle di Tharros. Ad oggi, sono documentate solo una matrice di effigie femminile cruciforme (**scheda 5: 5**)<sup>1027</sup> e una probabile matrice di busto femminile che regge un porcellino (**scheda 5: 3**)<sup>1028</sup>.

Le due matrici di *thymiateria kalathophoros* rinvenute nel pozzo del santuario di via Malta a Cagliari (**scheda 12: 3**)<sup>1029</sup> si rivelano di grande interesse, insufficiente tuttavia a comprovare l’esistenza nel contesto di una spiritualità “demetriaca”. Questi due oggetti rappresentano infatti i soli materiali prettamente “demetriaci” rinvenuti nel sito. Se, quindi, il rinvenimento nel pozzo di matrici di altri *ex voto* fittili suggerisce la presenza nell’area di un’officina di materiali votivi fittili (di stile ellenistico), essi non si iscrivono a una tipologia prettamente “demetriaca”. A complicare la questione interviene, in ultima analisi, il fatto che M. A. Ibba noti la difficoltà a individuare riscontri fra positivi e matrici<sup>1030</sup>.

Il panorama così descritto restituisce indizi molto interessanti della vitalità delle botteghe sarde, elementi che sembrano suffragare quanto sostenuto da A. M. Bisi<sup>1031</sup>, Z. Chérif<sup>1032</sup>, G.

<sup>1023</sup> BISI 1966, pp. 52-53; BISI 1990, p. 19.

<sup>1024</sup> GARBATI 2003, p. 132.

<sup>1025</sup> HORN 2014, p. 151.

<sup>1026</sup> HORN 2014, p. 145 - ss.

<sup>1027</sup> POMPIANU 2012, p. 2178, fig. 3, 5b-5c.

<sup>1028</sup> Inedito, documentato al Museo archeologico comunale F. Barreca, Sant’Antioco (SU).

<sup>1029</sup> COMELLA 1992, p. 416, figg. 1-2.

<sup>1030</sup> IBBA 2012, p. 218.

<sup>1031</sup> BISI 1966, pp. 52-53; BISI 1990, p. 19; GARBATI 2003, p. 132.

<sup>1032</sup> CHÉRIF 2007b, pp. 100-101.

Garbati<sup>1033</sup> e F. Horn<sup>1034</sup> in merito al “percorso” dei *thymiateria kalathophoros* nel Mediterraneo punico. Alla luce degli elementi posto in essere, si può ritenere che i prototipi della tipologia vadano ricercati nella Sicilia punica, e che il ruolo di “catalizzatore” di questa produzione sarebbe stato presto assunto dalla Sardegna<sup>1035</sup>; contesto, questo, che ha restituito un numero considerevole di esemplari “demetriaci”, fra cui spiccano i bruciaprofumi a testa femminile *kalathophoros*.

Se, però, A. M. Bisi<sup>1036</sup> emetteva sua volta alcuni dubbi sull’origine siceliota di questa tipologia “demetriaca”, una lacuna documentale induce ad usare prudenza nel delineare la tratta degli scambi. Ad oggi infatti non esistono indagini sistematiche sulle argille che consentano di determinare se i reperti fossero importati dalla Grecia occidentale (o dalla Sicilia punica), oppure prodotti *in loco*.

In assenza di dati tecnici, il riscontro può fondarsi esclusivamente sullo stile. Vero è però che le matrici di materiali “demetriaci” dalla Sardegna rappresentano un nucleo di reperti rari, difficilmente comparabili alla produzione greco occidentale. Stesso discorso può essere fatto per i positivi, per la maggior parte di stile ellenistico, senza che sia possibile riscontrare la presenza di paralleli veri e propri.

## VII. SINTESI E DISCUSSIONE DEI DATI: PER UN TENTATIVO DI DEFINIZIONE DEI CARATTERI DEL CULTO DI DEMETRA IN SARDEGNA

### 7.1. Questioni di contesti e di cronologia: considerazioni sui dati ceramici

Nell’addentrarsi nella sintesi e descrizione dei risultati, occorre svolgere una breve premessa sulle problematiche cui ha dato adito lo studio dei dati.

Innanzitutto è necessario ricordare che i materiali oggetto della ricerca presentano un grande valore simbolico, ma sono di fattura piuttosto “modesta”. Tale caratteristica concorre a definire l’aspetto “popolare” del culto<sup>1037</sup>, unitamente al carattere “personale” dell’offerta. Su

---

<sup>1033</sup> GARBATI 2006, p. 49.

<sup>1034</sup> HORN 2014, p. 145.

<sup>1035</sup> CHÉRIF 2007b, pp.100-101; GARBATI 2006, p. 49; HORN 2014, p. 145.

<sup>1036</sup> BISI 1990, p. 113.

<sup>1037</sup> GARBATI 2006, p. 69.

questa base (o con tale pretesto?) gli studiosi hanno spesso scelto di estrometterli dall'indagine, o perlomeno di dedicare studi sistematici ad altre tipologie di reperti piuttosto che al materiale votivo. Conseguentemente, questi oggetti vengono solo di rado esposti in Musei.

In secondo luogo, nella maggior parte dei casi i contesti censiti sovente non sono mai stati oggetto di indagini sistematiche ed esaustive. In alcune situazioni, come presso il cosiddetto tempio di Demetra a Tharros (OR)<sup>1038</sup>, si è verificata la perdita della documentazione di scavo. L'edizione di alcuni contesti, d'altro canto, manca totalmente; è il caso del deposito votivo di Sessa-Murru Contone (OR), frutto di un recupero accidentale che ha interessato solo gli *ex voto*, dei quali sono state trasmesse poche notizie<sup>1039</sup>.

Per tali ragioni dare un'indicazione precisa del quantitativo, o calcolare le proporzioni esatte dei materiali, risulta particolarmente difficile<sup>1040</sup>.

L'ultimo problema riguarda invece la cronologia, spesso compromessa dall'assenza di indagini stratigrafiche, come per il deposito votivo di Santa Margherita di Pula (CA)<sup>1041</sup>, frutto di un rinvenimento fortuito che ha condotto a scartare del tutto il recupero e l'edizione della ceramica.

In tal modo la datazione dei materiali votivi deve essere spesso impostata sul confronto stilistico. Tale approccio risulta complesso in ragione dello stato frammentario di numerosi rinvenimenti, come nel caso dei *thymiateria kalathophoros* di Genna Maria Villanovaforru (SU)<sup>1042</sup>, di cui sussistono solo le teste. In alcune occorrenze, tuttavia, il confronto è stato possibile grazie alla tipologia dei bruciaprofumi a testa femminile e *kalathos* del nuraghe Lugherras (OR) realizzata da P. Regoli<sup>1043</sup>. Un parallelo interessante è quello proposto per uno dei pochi esemplari editi del pozzo sacro di Santa Cristina di Paulilatino (OR) (**scheda 16: 4**)<sup>1044</sup>, che assomiglia al tipo I di Lugherras, datato fra il IV e il III sec. a. C. (**scheda 3: 2**)<sup>1045</sup>.

---

<sup>1038</sup> FLORIS 2016, p. 54.

<sup>1039</sup> MASTINO 2005, p. 305; SANNA 2006, p. 163; GARBATI 2006, p. 37.

<sup>1040</sup> I calcoli desunti dai diagrammi riprodotti sotto la menzione "ripartizione schematica del materiale" (**tav. XXX: 1, 2**) si basano in parte su dati provenienti da contesti in cui il totale dei reperti non è noto.

<sup>1041</sup> PESCE 1974, p. 506.

<sup>1042</sup> LILLIU 1988, p. 110.

<sup>1043</sup> REGOLI 1991.

<sup>1044</sup> CASI, DE PALMAS 2014, p. 54.

I rinvenimenti vascolari, nei rari casi in cui sono pubblicati, confermano la datazione proposta su base stilistica per i materiali votivi o, in maniera più generica, l'arco temporale di occupazione dei siti presi in esame. Il panorama resta però estremamente eterogeneo.

I contesti propriamente “demetriaci” soffrono quasi sistematicamente dell'assenza di dati sistematici. In tal modo, i dati ceramici pertinenti ai depositi votivi di Santa Margherita di Pula (CA) e Sessa-Murru Contone (OR), al tempio di Demetra a Tharros (OR) e al santuario della dea a Therreseu Narcao (SU), tutt'oggi non sono stati pubblicati<sup>1046</sup>.

Anche nel caso del nuraghe Lugherras (OR) l'interpretazione dei dati risente dell'assenza di indagini sistematiche; i reperti raccolti si riferiscono infatti alla discarica degli scavi svolti da A. Taramelli<sup>1047</sup>; pertanto, se comprovano la frequentazione dell'area fra il III sec. a. C. e l'età tardo antica, non sono immediatamente riconducibili al deposito votivo i cui reperti sono databili all'epoca ellenistica<sup>1048</sup> (è il caso dei *thymiateria kalathophoros*; nulla si può dire delle cruciformi, di cui peraltro non sono pubblicate immagini<sup>1049</sup>).

L'interpretazione dei dati dal tempio di Genna Cantoni (SU) è ulteriormente complicata dalla mancata pubblicazione del materiale votivo, oltre che della ceramica; i pochi elementi disponibili<sup>1050</sup> consentono semplicemente di collocare la frequentazione del sito in un arco temporale che va dal III sec. a. C. al I sec. d. C. ca.

Un discorso simile può essere fatto per la ceramica rinvenuta nel vano e presso il nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca (SU). I dati disponibili confermano la frequentazione del contesto fra il IV sec. a. C. e il II sec. d. C.<sup>1051</sup>, ma possono essere difficilmente messi in relazione con i materiali votivi, ad oggi editi solo in parte<sup>1052</sup> e privi di indicazione precisa di

---

<sup>1045</sup> REGOLI 1991, p. 57.

<sup>1046</sup> Nel solo caso del santuario di Demetra a Therreseu-Narcao (SU), l'analisi dei reperti ceramici esposti presso il Museo archeologico Nazionale di Cagliari (in parte già censiti in: ZARA 1973, tavv. 41-43) ha comprovato l'occupazione del sito a partire dall'epoca punica, sino all'età romano repubblicana. Lo studio in corso da parte di M. G. Zara permetterà certo di avere un quadro completo della ceramica rinvenuta nel contesto.

<sup>1047</sup> DEPALMAS 2012 ; DEL VAIS, SERRELI 2014-2015, p. 17.

<sup>1048</sup> REGOLI 1991.

<sup>1049</sup> TARAMELLI 1982 (1903-1910), pp. 192, 193; LILLIU 1944, p. 377; MANCA DI MORES 1990b, p. 522; GARBATI 2006, pp. 39, 50; DEL VAIS, SERRELI 2014-2015, p. 15.

<sup>1050</sup> ZUCCA 1984a, p. 119.

<sup>1051</sup> UGAS 1987, p. 77; UGAS 1989-1990, p. 565; PADERI, UGAS 1990, p. 480; SABA 2015, pp. 28-30.

<sup>1052</sup> Il catalogo redatto da A. Saba si riferisce ai soli reperti esposti presso il Civico Museo Archeologico Su Mulinu: SABA 2015.



rinvenimento<sup>1053</sup>. L'unica constatazione che è possibile fare in merito si riferisce al fatto che i materiali votivi editi si iscrivono all'arco temporale di massima frequentazione del sacello (I sec. a. C. - II sec. d. C.)<sup>1054</sup>. La loro datazione precisa è però incerta, in quanto si tratta di reperti frammentari e privi di indicazione precisa di provenienza.

Più articolata la situazione pertinente il deposito votivo presso il nuraghe Genna Maria Villanovaforru (SU) e quella dell'area sacra in zona Cronicario a Sant'Antioco (SU).

Nel primo caso, i dati pubblicati<sup>1055</sup> e i frammenti esposti al Museo Archeologico Genna Maria comprovano la massima frequentazione del nuraghe fra il II e il I sec. a. C.

I dati pertinenti l'area del Cronicario non sono, per contro, pubblicati in maniera esaustiva. Gli elementi ad oggi disponibili consentono soltanto di: inquadrare l'occupazione del pozzo IV (il quale non ha restituito materiali spiccatamente "demetriaci") tra il III e il II sec. a. C.<sup>1056</sup>; datare il materiale votivo legato a Demetra rinvenuto nel resto del santuario (cosiddetto "porticato") fra il I sec. a. C. e il II sec. d. C.<sup>1057</sup>. D'altro canto, la ceramica rinvenuta nel vano all'estremità Sud-Ovest del cosiddetto "cortile" consente di datare un impianto per la fabbricazione e stoccaggio di vino e olio tra il I e il II sec. d. C.<sup>1058</sup>. La datazione tarda apre, evidentemente, nuove prospettive di interpretazione della ricezione e diffusione del culto, poiché alcuni elementi demetriaci dall'area sono datati proprio a livelli di abbandono del II sec. d. C.: almeno 2 *thymiateria kalathophoros*<sup>1059</sup> e i resti di porcellini sacrificati dal "porticato"<sup>1060</sup>.

Per quanto attiene i santuari di Su Campu 'e sa Domu (SU) e di via Malta a Cagliari (CA), contesti il cui legame con Demetra è probabile, i dati disponibili consentono rispettivamente

---

<sup>1053</sup> È il caso delle spighe in argento, delle quali l'esatta provenienza non è nota: UGAS 1989-1990, p. 564.

<sup>1054</sup> UGAS 1989-1990, p. 482; SABA 2015, p. 29, p. 97 (offerente con porcellino), p. 29, p. 91 (bruciaprofumi a testa femminile e *kalathos*).

<sup>1055</sup> LILLIU 1988, pp. 110-112.

<sup>1056</sup> POMPIANU 2011-2012, pp. 89 - 90.

<sup>1057</sup> POMPIANU 2012b, pp. 2178 - 2179.

<sup>1058</sup> CAMPANELLA 2005, pp. 44-47, 51-52; POMPIANU 2016, p. 383.

<sup>1059</sup> POMPIANU 2011-2012, p. 88; POMPIANU 2012, pp. 2179-2180, fig. 5; MUSCUSO 2017, p. 45.

<sup>1060</sup> POMPIANU 2012, pp. 2178-2179; UNALI 2013, pp. 27-30; MUSCUSO 2017, p. 46.

di comprovare l'occupazione dell'area fra il IV e il I sec. a. C.<sup>1061</sup> e di confermare la datazione del materiale votivo, già proposta su base stilistica tra il III e il I sec. a. C.<sup>1062</sup>.

La pubblicazione dei reperti ceramici dal tempio di Antas (SU) e dal Mastio di Monte Sirai (SU) consta invece di riferimenti sporadici. Su tale base, è possibile semplicemente confermare la presenza della fase punica del tempio di Antas (IV/III sec. a. C.)<sup>1063</sup> e attestare la lunga occupazione del Mastio dal VII sec. a. C. al II/I sec. a. C.<sup>1064</sup>.

I dati provenienti dai contesti il cui rapporto alla spiritualità “demetriaca” è dubbio restituiscono effettivamente un panorama incompleto. L'esplorazione del pozzo sacro di Santa Cristina (OR) non ha dato seguito alla pubblicazione della ceramica. Quanto alla documentazione dall'area sacra di San Simplicio a Olbia (SS), è datata genericamente fra il II sec. a. C. e il I sec. a. C.<sup>1065</sup>. Degno di nota il caso dei due pozzi greci, cui è attribuita una funzione sacra (questo particolare aspetto non è però comprovato dalla presenza di reperti votivi), datati con sicurezza fra il VII e il VI sec. a. C.<sup>1066</sup>, e che si riferiscono quindi al primo periodo di frequentazione dell'area.

Nel complesso, i rinvenimenti ceramici consentono di datare i contesti oggetto di studio in un arco cronologico che va dal IV al I sec. a. C.; ovvero, si iscrivono al momento cui le fonti attribuiscono l'arrivo del culto di Demetra in territorio punico<sup>1067</sup>.

Qualche rara eccezione fa, per contro, presagire forme di persistenza del culto in età romana imperiale; è quanto si verifica al Cronicario di Sant'Antioco (SU), ove alcune tracce “demetriache” si riferiscono all'abbandono dell'edificio, da collocarsi nel II sec. d. C.<sup>1068</sup>.

Lo studio della ceramica apre però l'orizzonte all'indagine anche sul piano simbolico. Infatti, in taluni casi la tipologia costituisce un'indicazione significativa del comportamento rituale. In due contesti il cui legame con la sfera “demetriaca” non è attestato con chiarezza, il santuario

---

<sup>1061</sup> BARTOLONI 2000, p. 15.

<sup>1062</sup> MINGAZZINI 1949, pp. 243-251; vd. anche: IBBA 2012, p. 209 e soprattutto IBBA 2004, p. 123.

<sup>1063</sup> BARRECA 1969a, pp. 29-33 e soprattutto p. 32; ZUCCA 2019d, p. 40; è noto che il culto prosegue almeno sino all'epoca severiana, periodo in cui il tempio venne restaurato: BERNARDINI, IBBA 2015, p. 89.

<sup>1064</sup> BARRECA 1965, p. 45 ss.; BARRECA 1966a, p. 11 ss.; BARRECA 1967, pp. 10 ss.

<sup>1065</sup> BASOLI 1990, p. 670; PIETRA 2013, pp. 62-63; GALASSO 2018, pp. 8-9.

<sup>1066</sup> D'ORIANO 2017, p. 253, figg. 309-310.

<sup>1067</sup> *Diod.*, XIV, 70, 4; XIV, 77, 4-5.

<sup>1068</sup> POMPIANU 2012, pp. 2178-2179; UNALI 2013, pp. 27-30; MUSCUSO 2017, p. 46.

di via Malta (CA)<sup>1069</sup> e il Mastio di Monte Sirai<sup>1070</sup>, sono genericamente attestate forme aperte, compatibili con attività di culto. Per contro, tre contesti propriamente “demetriaci” offrono indicazioni più complete. È il caso delle testimonianze documentate al Museo Genna Maria e provenienti dal vicino deposito votivo presso il nuraghe Genna Maria Villanovaforru (SU). Fra di esse, si distinguono offerte votive (ceramica a vernice nera) e contenitori per la preparazione e consumo di carne animale (ceramica punica e ceramica comune)<sup>1071</sup>. Similmente, l’area del porticato del Cronicario a Sant’Antioco (SU) ha restituito ceramica da cucina e da mensa<sup>1072</sup>, la quale si iscrive al consumo rituale della fauna sacrificata (fra cui si denota la presenza di almeno un suino<sup>1073</sup>). In questa stessa area sacra, elementi come il braciore con tracce di bruciato e la ceramica miniaturistica<sup>1074</sup> possono essere ricondotti a un uso rituale.

Ancora, i dati rinvenuti presso il vano *e* del nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca risultano coerenti con offerte votive (patere miniaturistiche in terra sigillata chiara<sup>1075</sup>, unguentario in ceramica punica<sup>1076</sup>) e svolgimento di banchetti rituali (coppe in terra sigillata chiara<sup>1077</sup>).

Nel panorama sardo, infine, i tre più cospicui *corpora* di lucerne, quello di Lugherras (OR; 2700 esemplari provenienti dalla discarica Taramelli; **scheda 3: 16**)<sup>1078</sup>, quello di Genna Maria Villanovaforru (SU; più di 600 esemplari: **tav. XXVI, 4**)<sup>1079</sup>, e quello del vano *e* del nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca (SU; ca. 500 reperti; **scheda 7: 7**)<sup>1080</sup>, assumono una valenza del tutto particolare. La presenza di questi oggetti, in quantità tanto elevate, fa

---

<sup>1069</sup> MINGAZZINI 1949, pp. 243-251; vd. anche: IBBA 2012, p. 209 e soprattutto IBBA 2004 p. 123.

<sup>1070</sup> BARRECA 1965, p. 45 ss.; BARRECA 1966a, p. 11 ss.; BARRECA 1967, pp. 10 ss.

<sup>1071</sup> LILLIU 1988, pp. 110-112.

<sup>1072</sup> POMPIANU 2012, pp. 2178-2179.

<sup>1073</sup> POMPIANU 2012, pp. 2178-2179; UNALI 2013, pp. 27-30; MUSCUSO 2017, p. 46.

<sup>1074</sup> POMPIANU 2011-2012, pp. 89 - 90.

<sup>1075</sup> SABA 2015, p. 29.

<sup>1076</sup> SABA 2015, p. 91.

<sup>1077</sup> SABA 2015, p. 29.

<sup>1078</sup> SECCI 2012-2013a; DEL VAIS, SERRELI 2014-2015, pp. 15-16.

<sup>1079</sup> LILLIU 1993b, pp. 13; LILLIU 1993a, pp. 43-66; DEL VAIS 2015, p. 113.

<sup>1080</sup> UGAS 1989-1990; PADERI, UGAS 1990, p. 480; UGAS 1989-1990, pp. 560, 562, fig. 3; DEL VAIS 2015, pp. 114-115; SABA 2015, p. 256.

presagire lo svolgimento di rituali notturni che evocassero una divinità sotterranea, come Demetra nella sua accezione ctonia<sup>1081</sup>.

A riprova dell'utilizzo rituale delle lucerne, del resto, R. Secci sottolinea come le tracce di bruciato sui reperti di Lugherras, pur minime, non possano essere considerate discriminanti per attribuire agli oggetti un valore funzionale, data la breve esposizione al calore<sup>1082</sup>.

Un ulteriore dato fornisce uno spunto per l'interpretazione simbolica delle lucerne, forse in chiave "demetriaca": il confronto con il vastissimo *corpus*<sup>1083</sup> dal santuario del Predio Sola a Gela (CL), legato a una divinità femminile preposta alla tutela delle giovani donne prossime al matrimonio, forse identificabile con Kore. In questo contesto, i reperti sono stati posti in relazione alla "drammatizzazione" della condizione della fanciulla, ritualmente identificata alla divina Figlia<sup>1084</sup>.

Certo, gli elementi qui presentati delineano un panorama molto diverso da quello che si prospetta in santuari "demetriaci" della Grecia occidentale, come al *thesmophorion* di contrada Parapezza a Locri Epizefiri (RC; **tav. I, 2**). Il sacello maggiore del santuario ha infatti restituito depositi di *kotylai*, ritenute funzionali alla consumazione del ciceone<sup>1085</sup>, la bevanda con cui Demetra avrebbe rotto il digiuno e inaugurato i misteri eleusini<sup>1086</sup>. Tali elementi, confortati dall'attestazione epigrafica dell'epiteto della dea *Thesmophoros*<sup>1087</sup>, hanno indotto a ritenere questa tipologia sintomatica del culto della dea.

Tale lettura simbolica dei vasi potrebbe essere comprovata dalla raffigurazione della danza "demetriaca" della "*kernophoros*" sul *pinax* di Ninnion (**tav. XVI, 1**), in cui i vasetti troncoconici muniti di corte protuberanze assomigliano molto alle *kotylai*<sup>1088</sup>.

Tuttavia, i contesti "demetriaci" ad oggi censiti in Sardegna non hanno restituito evidenze di vasi di questo tipo.

---

<sup>1081</sup> La tradizione letteraria attribuisce a Demetra proprio l'appellativo di Ctônia: *Paus.* III, 14, 5.

<sup>1082</sup> SECCI 2012-2013a, p. 63.

<sup>1083</sup> ISMAELLI 2013, pp. 123-124, 135-136. I dati si riferiscono alla prima fase di santuario (650-550 a.C.).

<sup>1084</sup> ISMAELLI 2013, pp. 135-136

<sup>1085</sup> MILANESIO MACRÌ, SABBIONE 2008 p. 197, fig. 15, 25, 26. TORELLI 2011 pp. 90-91, tav. 11.

<sup>1086</sup> H.Hom., *Cer.*, 206-210.

<sup>1087</sup> TORELLI 2011, p. 90.

<sup>1088</sup> RUBENSOHON 1898, pp. 294-295.

## 7.2. Osservazioni sull'assetto topografico e strutturale dei contesti

Alcune considerazioni di carattere topografico dimostrano come anche l'assetto strutturale dei siti oggetto di studio possa essere letto in un'ottica simbolica.

I siti legati al culto di Demetra in Sardegna sono essenzialmente localizzati nella Sardegna meridionale e occidentale, attorno al golfo di Oristano e nel Sulcis (Province di Oristano e Sud Sardegna); il deposito votivo di Santa Margherita di Pula<sup>1089</sup> e il santuario di via Malta a Cagliari<sup>1090</sup>, che hanno restituito alcuni elementi legati a Demetra, rappresentano due eccezioni collocate nel Cagliaritano; particolare il caso del nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca (SU)<sup>1091</sup>, che si situa proprio al centro dell'isola. Olbia (SS)<sup>1092</sup> risulta invece l'unico contesto della Sardegna settentrionale che presenti alcuni - benché dubbi - elementi demetriaci.

Sulla base delle considerazioni di G. Garbati<sup>1093</sup> legate all'assetto topografico e alle strutture, con particolare riferimento al discrimine fra località urbane e extraurbane, è possibile ascrivere i contesti oggetto di studio a diverse situazioni.

Si evidenzia in primo luogo come i contesti urbani costituiscano la minoranza rispetto a quelli dal chiaro carattere extraurbano. Propriamente urbani si definiscono il santuario di Demetra a Su Murru Mannu (Tharros, OR) e l'area sacra del Cronicario a Sant'Antioco (SU); si tratta di contesti in cui la matrice "demetriaca" è attestata con sicurezza da diversi elementi, fra i quali le offerenti con porcellino<sup>1094</sup>. I due siti sono però diversamente caratterizzati sotto il profilo topografico. Il Cronicario è collocato nel cuore dell'abitato fenicio-punico di Sulky attualmente conosciuto<sup>1095</sup>; tuttavia, le indagini non hanno ancora permesso di delineare le caratteristiche del culto, a cominciare dall'identità della figura divina che era oggetto di venerazione. Da ciò consegue che è impossibile determinare quale fosse esattamente il legame simbolico fra questo tipo di spiritualità e la comunità.

---

<sup>1089</sup> PESCE 1974.

<sup>1090</sup> MINGAZZINI 1949.

<sup>1091</sup> Sul contesto vd. in generale SABA 2015.

<sup>1092</sup> BASOLI 1990; PIETRA 2013; GALASSO 2018.

<sup>1093</sup> GARBATI 2006, p. 58.

<sup>1094</sup> BARRECA 1969b, p. 3 (Tharros); UNALI 2014, p. 1375 (Sant'Antioco).

<sup>1095</sup> BOTTO 2009, p. 215.

Al contrario, il santuario di Demetra a Tharros (OR) è situato al margine settentrionale del tessuto urbano, in prossimità del *tophet*<sup>1096</sup>. Dato, questo, che richiama in qualche modo il carattere “liminare” del culto<sup>1097</sup>.

Diversi e meno definiti nella loro componente “demetriaca” gli altri contesti localizzati in aree urbane: il santuario di via Malta a Cagliari (CA), il tempio del Mastio a Monte Sirai (SU) e i reperti dal centro di Olbia (SS). A via Malta le testimonianze “demetriache” sono limitate e non ben definite; non è possibile, in effetti, determinare con assoluta sicurezza se le matrici rinvenute nel contesto (**scheda 12: 3**) riproducono *thymiateria kalathophoros*, o busti femminili<sup>1098</sup>.

Per contro, il Mastio di Monte Sirai ha restituito alcuni materiali certamente “demetriaci”<sup>1099</sup>, ma pare nato quale luogo di culto dedicato ad Astarte, come comprova la statua di culto dedicata alla divinità datata fra il VII e il VI sec. a. C.<sup>1100</sup>. Quanto alle testimonianze di Olbia, assumono un carattere sporadico<sup>1101</sup> che non consente di ipotizzare la presenza di un luogo di culto con una valenza “urbana” intesa come significato culturale e comunitario pregnante.

I contesti extraurbani oggetto della ricerca sono senz’altro i più numerosi, e condividono una caratteristica essenziale: l’apparente isolamento si iscrive sistematicamente in una posizione topografica strategica, che garantisce il collegamento fra aree ad alta produttività economica. Tale evidenza si sposa, sotto il piano simbolico, con un culto di matrice liminare quale è appunto quello di Demetra. La religiosità “demetriaca”, che viene a connotarsi per la relazione con luoghi bene accessibili e ricchi di risorse naturali, assume per questo motivo una valenza culturale a maggior ragione pregnante.

I luoghi di culto dal forte carattere “demetriaco” si ascrivono per primi a questa occorrenza. In tal modo, il deposito votivo di Santa Margherita di Pula (CA), che ha restituito *ex voto* legati a

---

<sup>1096</sup> FLORIS 2016, p. 53.

<sup>1097</sup> Sul carattere liminare e ctonio a un tempo del culto cui si iscrive la sfera demetriaca vd.: ZANCANI MONTUORO 1994-1995, p. 198.

<sup>1098</sup> IBBA 1999, pp. 143-144; IBBA 2012, p. 210.

<sup>1099</sup> *Thymiateria kalathophoros*: BALZANO, BERNARDINI, PERRA 2001, p. 40; PERRA 2008, pp. 53, 56; probabili offerenti con porcellino: STIGLITZ 2005, p. 728; un esemplare presente al Museo archeologico Nazionale di Cagliari.

<sup>1100</sup> BARRECA 1965, pp. 53-54, tavv. XXVIII-XXIX.

<sup>1101</sup> Basti pensare alla statuina con spighe e fiori da Contras Paizzone, non lontano da Olbia (SS), oggi perduta: SANNA 2012, pp. 2783-2784.

Demetra<sup>1102</sup>, è collocato lungo la strada verso Nora, presso un crocevia che assicura i collegamenti con Bithia e Teulada nel Sulcis, e con l'Iglesiente<sup>1103</sup>. Il santuario di Demetra a Therreseu-Narcao (SU)<sup>1104</sup>, per contro, è posto lungo la via di comunicazione fra le valli del fiume Cixerri e quella di Narcao, un territorio ricco di risorse minerarie<sup>1105</sup>. Quanto al nuraghe Genna Maria di Villanovaforru (SU), che ha restituito un deposito votivo tipicamente “demetriaco”<sup>1106</sup>, si trova lungo il crocevia della strada che connetteva Uselis e Neapolis al Porto di *Karales*<sup>1107</sup>. Similmente, il nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca (SU), il cui il vano *e* ha restituito elementi demetriaci<sup>1108</sup>, è situato alla frontiera fra le fertili aree della Trexenta, della Marmilla e del Campidano, e lungo l’asse che collega alla Barbagia, ricca di pascoli, e alle riserve metallifere di Funtana Raminosa-Gadoni (miniere di rame)<sup>1109</sup>.

Quanto al tempio di Genna Cantoni, la cui documentazione è tutt’oggi inedita, è collocato su un valico che divide il Campidano dalla ricca e fertile pianura di Domusnovas<sup>1110</sup>.

Infine, il santuario campestre in località Su Campu ‘e Sa Domu, i cui *ex voto* sono verosimilmente legati a Demetra<sup>1111</sup>, si trova su una modesta altura e, lungo la via che collegava le miniere dell’Iglesiente con le fertili pianure del basso Sulcis; fatto, questo, che ne avrebbe favorito l’intensa frequentazione<sup>1112</sup>.

Il tempio di Antas (SU), ove la presenza di Demetra è attestata da alcuni elementi dal forte valore simbolico<sup>1113</sup>, è situato in una zona particolarmente ricca di risorse minerarie, sfruttata

---

<sup>1102</sup> PESCE 1974.

<sup>1103</sup> GARBATI 2006, p. 59.

<sup>1104</sup> Sui reperti “demetriaci” di Narcao: BARRECA 1983; BARRECA 1984b; UBERTI 1990; ZARA 2018.

<sup>1105</sup> GARBATI 2006, pp. 59-60; ZARA 2018, p. 299.

<sup>1106</sup> Sui *thymiateria kalathophoros* dal deposito votivo di Genna Maria: LILLIU 1993b, p. 13 et nota 14; sugli *ex voto* metallici (spighe, specchi, **tav. XXVI, 2, 3**) legati a Demetra dal deposito votivo: LILLIU 1993b, p. 13; p. 19; GARBATI 2006, p. 22-23; ATZENI *et al.* 1988, p. 192.

<sup>1107</sup> GARBATI 2006, p. 60.

<sup>1108</sup> Su una offerente con porcellino da Villanovafranca (**scheda 7: 5**): UGAS 1989-1990, p. 482; SABA 2015, p. 97; sui resti combusti di porcellino da Villanovafranca: UGAS 1989-1990, p. 565. PADERI, UGAS 1990, pp. 481-482.

<sup>1109</sup> UGAS 1987, p. 77.

<sup>1110</sup> ZUCCA 1984a, p. 119; BARTOLONI 2009, pp. 89-91.

<sup>1111</sup> Sui bruciaprofumi di Su Campu, di cui uno con testa taurina (**scheda 14: 2-4**): BARTOLONI 2000, pp. 16-18 (**tav. XXVII, 5**).

<sup>1112</sup> BARTOLONI 2000 pp. 13-14.

<sup>1113</sup> Sulle testine in marmo greco che rappresenterebbero rispettivamente Demetra e Kore da Antas (**scheda 10: 4, 5**): MINUTOLA 1976-1977, pp. 413-415, figg. 5, 6, 7 (Demetra), 415-417, figg. 8, 9, 10 (Kore); sul bronzetto

sin dall'epoca nuragica<sup>1114</sup>. In tale contesto, la costruzione dell'edificio sacro da parte dei Cartaginesi si iscriverebbe all'intento di creare un'area a vocazione religiosa nella quale le popolazioni locali possano identificarsi<sup>1115</sup>. A partire dalla conquista romana, tale programma ideologico si esprime (anche) nel paradigma del fregio frontonale (**scheda 11: 9**) che raffigurerebbe Demetra (?), Dioniso, Eracle e il *Sardus Pater* identificato con Iolao, eroe greco giunto in Sardegna a colonizzare l'isola<sup>1116</sup>. Tale elemento risponderebbe allo scopo preciso di legittimare la presenza romana, attraverso la riconciliazione simbolica della popolazione locale composta da Sardo-Punici, con la nobiltà latina che controllava i filoni argentiferi presenti nell'area<sup>1117</sup>.

In una linea più vasta, queste considerazioni portano a constatare il ruolo economico e culturale preponderante dei santuari legati a Demetra. Alcune riflessioni di L. Breglia Pulci Doria hanno aperto la strada alla lettura di questo elemento fondamentale. L'autrice analizza una serie di epiteti della dea attestati in Eubea, fra cui spiccano *Panakaia*<sup>1118</sup> (protettrice di tutti i greci) e *Omaria* (letteralmente "che aggrega, che tiene insieme")<sup>1119</sup>; su questa base, dimostra l'importanza "civica" del culto nella sua accezione di tutela della comunità radicata nel territorio, e legata in modo particolare alle risorse metallifere. Nell'ottica della studiosa, la valenza culturale "fondante" del culto di Demetra si esprimerebbe quindi nell'assunzione completa della tutela della fertilità, nei vari aspetti che si riferiscono: alla fertilità umana, alla cerealicoltura, e infine alla produttività del terreno (e quindi alle risorse naturali)<sup>1120</sup>.

G. Pietra ha di recente approfondito questa linea di ricerca, interrogandosi sulla valenza economica dei luoghi di culto dedicati a Demetra proprio in Sardegna. L'autrice (pur non addentrandosi in uno studio sistematico) pone in diretta relazione l'arrivo e la diffusione di questo tipo di spiritualità con le politiche di sfruttamento agricolo cartaginese e romano, sottolineando il ruolo della componente punica nella Sardegna di età Repubblicana (II sec. a.

---

raffigurante Iambe, il cui mito è legato a Demetra, sempre da Antas: ANGIOLILLO 1995, p. 329, n. 1 e pp. 336-337 (**tav. XXVII, 3**).

<sup>1114</sup> Sul tema vd. ZUCCA 2019a.

<sup>1115</sup> BERNARDINI, IBBA 2015, p. 83.

<sup>1116</sup> *Diod.*, IV, 29-30. Sulla decorazione vd. in particolare: MANCA DI MORES 2019; per quanto attiene la recente identificazione della figura femminile come Astarte o Cibele: MANCA DI MORES 2019, pp. 130-132.

<sup>1117</sup> BERNARDINI, IBBA 2015, p. 96.

<sup>1118</sup> *Paus.* VII, 24, 3; BREGLIA PULCI DORIA 1984, pp. 71-72.

<sup>1119</sup> L'epiteto è attestato epigraficamente a Eretria: IG XII, 9, 1172; BREGLIA PULCI DORIA 1984, p. 69.

<sup>1120</sup> BREGLIA PULCI DORIA 1986, pp. 232-233.



C.)<sup>1121</sup>. In quest'ottica, emerge il ruolo di elementi cartaginesi, che continuerebbero ad affluire nell'isola dopo la conquista, fungendo da manodopera nelle grandi proprietà agricole gestite da proprietari terrieri romani.

Sotto il profilo strutturale, il panorama dei contesti porta a constatare la presenza di quattro, forse cinque edifici di culto veri e propri, certamente legati a Demetra e edificati in epoca punica. I primi due, sicuramente “demetriaci” per i materiali votivi restituiti, sono il santuario di Therreseu-Narcao (SU)<sup>1122</sup> e il tempio di Demetra a Tharros, sulla collina di Su Murru Mannu (OR)<sup>1123</sup>. Nel primo caso, si tratta di un semplice sacello in muri di pietra cementati con malta di fango e rivestiti d'intonaco (**scheda 10: 1**)<sup>1124</sup>; il secondo, di cui si conservano le fondazioni lapidee, si articola in *pronaos*, *naos* e *adyton* (**scheda 8: 1**)<sup>1125</sup>.

Particolare il caso del vano *e* del nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca (SU), il cui assetto viene sostanzialmente mantenuto tra l'età del Bronzo Finale e il IV sec. a. C.<sup>1126</sup>. La struttura, a forma di elisse, è caratterizzata da una copertura gradonata, che culmina con lastre di calcare di piccole e medie dimensioni amalgamate mediante malta d'argilla<sup>1127</sup> (**scheda 7: 2**). In questo contesto, due elementi essenziali del culto si configurano in età nuragica e vengono mantenuti a lungo: un altare in arenaria a forma di fortezza nuragica<sup>1128</sup> (**scheda 7: 2**) e una tavola per offerte (**scheda 7: 3**)<sup>1129</sup>, sempre in arenaria. Tali strutture, che vengono utilizzate sino all'epoca punica<sup>1130</sup>, sono oggetto di un rimpiego dopo la conquista romana. Fra la prima metà del I sec. a. C. e la prima metà del II sec. d. C. la tavola sacrificale in arenaria viene infatti riadattata a focolare<sup>1131</sup>: quanto all'altare, riceve la stessa funzione a partire dalla

---

<sup>1121</sup> PIETRA 2010, p. 56.

<sup>1122</sup> BARRECA 1983, pp. 298-299; BARRECA 1984b, p. 123; BARRECA 1986, pp. 108, 304; UBERTI 1990, pp. 84-88; ZARA 2018.

<sup>1123</sup> Sugli *ex voto* “demetriaci” di Tharros: BARRECA 1969b; FLORIS 2016, p. 53.

<sup>1124</sup> BARRECA 1983, pp. 298-299; BARRECA 1984b, p. 123; BARRECA 1986, pp. 108, 304; UBERTI 1990, pp. 84-88.

<sup>1125</sup> BARRECA 1969b, p. 3; ZUCCA 1984b, p. 60; BARRECA 1986 p. 110; TORE 1989, p. 4; FLORIS 2016, pp. 53-57.

<sup>1126</sup> PADERI, UGAS 1990, p. 480; DEL VAIS 2015, pp. 114-115.

<sup>1127</sup> UGAS 1989-1990, p. 553.

<sup>1128</sup> UGAS 1989-1990, pp. 560, 562, fig. 3; SABA 2015, p. 25.

<sup>1129</sup> UGAS 1989-1990, pp. 560, 562, fig. 5.

<sup>1130</sup> PADERI, UGAS 1990, p. 480.

<sup>1131</sup> UGAS 1989-1990, p. 565.

seconda metà del II sec. d. C.<sup>1132</sup>. In entrambi i casi, i focolari hanno restituito ossa combuste di suini; elemento, questo, che concorre a dimostrare ulteriormente il legame - strutturale - del sacello con il culto di Demetra<sup>1133</sup>.

Poco si può dire invece del tempio di Genna Cantoni (SU), contesto ad oggi non ancora pubblicato in maniera esaustiva, ma certamente frequentato dall'epoca punica, come testimoniano i dati ceramici<sup>1134</sup>. L'edificio doveva avere un impianto e una struttura piuttosto semplice, come il santuario di Therreseu-Narcao (SU; **scheda 10: 1**): si trattava infatti di un sacello in opera isodoma in blocchi di calcare, rivestito di intonaco e munito di copertura lignea (**scheda 1: 1**)<sup>1135</sup>.

Risulta più difficile comprendere la tipologia a cui si iscrive l'edificio nell'area del Cronicario a Sant'Antioco (SU), essendo le indagini nell'area ancora in corso; anch'esso è certamente legato a Demetra per la presenza di alcuni *ex voto* significativi<sup>1136</sup>, databili a partire dal III sec. a. C.<sup>1137</sup> L'edificio si articola in uno spazio aperto cui si affacciano, a Nord, un vano rettangolare e un vano quadrangolare, e a Sud tre vani rettangolari. L'area aperta era provvista di un pavimento in cocciopesto; il piano di calpestio degli altri ambienti, per contro, è in semplice terra battuta (**scheda 5: 1**)<sup>1138</sup>.

Gli altri contesti ove è attestata la presenza del culto di Demetra, in cui si sono evidenziati edifici di culto, si dimostrano legati anche ad altre divinità. È il caso del tempio di Antas, il cui impianto originale (VI-V sec. a. C.) consta in un'unica cella rettangolare orientata a Nord<sup>1139</sup>, che venne sostituita tra il IV e il III sec. a. C. da una struttura tripartita in pronao, cella e *adyton* bipartito (**scheda 11: 1**)<sup>1140</sup>. L'identificazione dei resti dell'edificio punico non è tuttavia agevole, mentre si individuano bene gli elementi decorativi<sup>1141</sup>. Lo stato frammentario di alcuni documenti epigrafici, e il rinvenimento di una punta di freccia, hanno recentemente

---

<sup>1132</sup> PADERI, UGAS 1990, pp. 481-482.

<sup>1133</sup> Sull'offerta "thesmophorica" del porcellino: Clem., *Protr.*, 2, 17, 1. Vd. anche: HERMARY, LEGUILLOUX 2004, pp. 79-81.

<sup>1134</sup> ZUCCA 1984a, p. 119.

<sup>1135</sup> ZUCCA 1984a, p. 119.

<sup>1136</sup> Per l'offerente con porcellino: UNALI 2014, p. 1375.

<sup>1137</sup> POMPIANU 2012, pp. 2174, 2176.

<sup>1138</sup> POMPIANU 2012a, p. 89.

<sup>1139</sup> BERNARDINI, IBBA 2015, p. 85.

<sup>1140</sup> BARRECA 1986, p. 108; MINUNNO 2005, p. 270.

<sup>1141</sup> BARRECA 1969a, pp. 36, 37; NIEDDU 2010, pp. 1291-1292; ZUCCA 2019d, pp. 47-49.

condotto a formulare una teoria interessante. Ovvero, il santuario sarebbe stato distrutto durante la rivolta mercenaria del 240-237 a. C., per poi essere ricostruito in epoca Repubblicana<sup>1142</sup>.

È certo d'altro canto che la divinità principale e tutelare del culto di Antas, attestata nell'epigrafia e in raffigurazioni in pietra sin dall'epoca punica sia Sid-Babay, di cui il *Sardus Pater* rappresenterebbe l'*interpretatio* latina<sup>1143</sup>. Per contro, diversi *ex voto* metallici lasciano presagire la presenza di un culto di chiara matrice “demetriaca”; per esempio, le spighe e le foglie in oro e argento dorato (**tav. XXVI, 5**)<sup>1144</sup>, o un falchetto in bronzo (**tav. XXVII, 6**)<sup>1145</sup>.

Il tempio del Mastio a Monte Sirai (SU), che si imposta dall'VIII sec. a. C. all'interno del nuraghe, ed assume uno schema tripartito solo dopo l'occupazione romana<sup>1146</sup>, si profila invece sotto un orizzonte particolare; questo, per il ritrovamento di una statua di culto femminile (**scheda 13: 3**) databile fra il VII e il VI sec. a. C. e interpretata come Astarte<sup>1147</sup>. Tuttavia, alcuni *ex voto* chiaramente di stile ellenistico fanno presagire la presenza di un culto di matrice demetriaca<sup>1148</sup>.

Infine, si rivela molto interessante il santuario di via Malta a Cagliari (CA), la cui caratteristica peculiare è il teatro antistante l'edificio di culto (**scheda 12: 1**)<sup>1149</sup>, frequentato sin dall'epoca punica come testimoniano i dati ceramici<sup>1150</sup>. Tuttavia, il rapporto del contesto alla spiritualità demetriaca è dubbio, poiché nel contesto si rileva mostra la presenza di un solo tipo di offerta votiva sicuramente “demetriaca”, i *thymiateria kalathophoros*<sup>1151</sup>.

---

<sup>1142</sup> ZUCCA 2019d, pp. 56-58.

<sup>1143</sup> Sulle epigrafi che riportano il nome di Sid: BERNARDINI, IBBA 2015, p. 77; su una testina in pietra che rappresenterebbe questa divinità: BARRECA 1986, p. 175.

<sup>1144</sup> ZUCCA 1989a, p. 38, ESPOSITO 1999, p. 118

<sup>1145</sup> BERNARDINI IBBA 2015, p. 93, nota 75; ANGIOLILLO 2019, p. 258, fig. 45.

<sup>1146</sup> BARTOLONI 1989, pp. 21-67; pp. 69-71. fig. 12; BARTOLONI, BONDÌ, MARRAS 1992 p. 40; BALZANO, BERNARDINI, PERRA 2001, pp. 18-19; BARRECA 1966a, figg. 2-6, BARTOLONI 1989, figg. 12-13.

<sup>1147</sup> BARRECA 1965, pp. 53-54, tavv. XXVIII-XXIX; BARTOLONI 1989, pp. 39-40, fig. 18.

<sup>1148</sup> Si possono citare le offerenti con porcellino: STIGLITZ 2005, p. 728; un esemplare documentato al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

<sup>1149</sup> MINGAZZINI 1951-1952b, pp. 163-164.

<sup>1150</sup> MINGAZZINI 1949, pp. 243- 266.

<sup>1151</sup> MINGAZZINI 1949, pp. 251, 266; COMELLA 1992, p. 416, figg. 1-2; IBBA 2012, p. 210.

Diversamente dalle situazioni sinora elencate, si prefigurano altre due tipologie di contesto: i depositi votivi e i casi in cui il luogo di culto di età storica è organizzato rispetto a precedenti strutture di epoca nuragica.

Alla prima occorrenza si iscrivono esclusivamente il deposito votivo di Santa Margherita di Pula (CA) e quello di Sessa-Murru Contone (OR). I materiali rinvenuti rientrano in tipologie prettamente “demetriache”<sup>1152</sup> ma, purtroppo, l’interpretazione è complicata dalla mancata pubblicazione di dati ceramici che possano dare indicazioni cronologiche precise. La messa in fase a Sessa-Murru (OR) soffre anche della mancata pubblicazione esaustiva del *corpus* di *ex voto*.

Fra i luoghi di culto che si organizzano intorno a nuraghi protostorici (**tav. XXIX**) spicca il nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca (SU). Il cosiddetto vano *e* del nuraghe è collocato in uno dei bastioni edificati nel XIV sec. a. C.<sup>1153</sup> (**scheda 7: 1, 2**), e mostra ampie tracce di frequentazione in epoca punica<sup>1154</sup> e romana<sup>1155</sup>, con particolare riferimento a focolari che hanno restituito l’offerta “demetriaca” del porcellino.

Il tempio del Mastio a Monte Sirai (SU), il cui probabile legame con la sfera “demetriaca” si esprime attraverso alcuni *ex voto*<sup>1156</sup>, sorse invece in corrispondenza della torre centrale dell’edificio nuragico, reimpiegando anche diversi conci in pietra calcarea della prima struttura (**scheda 13: 1, 2**)<sup>1157</sup>. Quanto al nuraghe Lugherras (OR), il deposito votivo di età ellenistica, che ha restituito un vastissimo *corpus* di *thymiateria kalathophoros*<sup>1158</sup>, è impiantato dentro la torre centrale del nuraghe (**scheda 3: 1**)<sup>1159</sup>.

Diverso e più interessante, sotto il profilo simbolico, il caso dei veri e propri templi a pozzo che si contraddistinguono per la caratteristica forma trapezoidale (in pianta e in sezione) del vano-scala, che risulta aperto a ventaglio. La presenza e/il riuso di queste strutture si riscontra

---

<sup>1152</sup> Per gli *ex voto* di Santa Margherita: PESCE 1974; per i rinvenimenti di Sessa-Murru: MASTINO 2005, p. 305; SANNA 2006, p. 163; GARBATI 2006, p. 37.

<sup>1153</sup> UGAS 1989-1990, p. 553.

<sup>1154</sup> PADERI, UGAS 1990, p. 480.

<sup>1155</sup> UGAS 1989-1990, pp. pp. 481-482, 565-566.

<sup>1156</sup> STIGLITZ 2005, p. 728; BARRECA 1965, tav. XXIII (**scheda 12: 9**).

<sup>1157</sup> BARTOLONI 1989, pp. 39-40.

<sup>1158</sup> REGOLI 1991; MOSCATI 1993b; GARBATI 2006; DEL VAIS, SERRELI 2014-2015; SECCI 2012-2013b; GUIRGUIS 2017, figg. 95-96; 260-264.

<sup>1159</sup> COCCO 1984, p. 197; DEL VAIS, SERRELI, 2014-2015. Conviene tuttavia ricordare che l’assetto del deposito votivo - come dell’edificio nuragico - non è stato indagato in maniera esaustiva: gran parte dei materiali si riferiscono, infatti, alla discarica di A. Taramelli: DEL VAIS, SERRELI 2014-2015.

in due luoghi di culto certamente “demetriaci” per la tipologia del materiale<sup>1160</sup>. Da un lato, il santuario di Therreseu-Narcao (SU), ove un sacello di epoca punica sorge accanto a un tempio a pozzo di epoca nuragica (**tav. XXV, 1**). La struttura presenta una pianta circolare e un flusso stagionale<sup>1161</sup>. Il secondo caso è invece il deposito votivo di Genna Maria Villanovaforru (SU), che si imposta nella torre centrale del nuraghe e nel cortile, provvisto di cisterna trapezoidale (**scheda 2: 1, 2, 3; tav. XXV, 4**)<sup>1162</sup>.

In questo panorama si evidenziano tre casi particolari. Il primo è il tempio di Genna Cantoni (SU), i cui materiali, tutt’oggi inediti, rientrano in tipologie prettamente “demetriache”<sup>1163</sup>. La struttura non si configura come un tempio a pozzo, ma pare intrattenere un rapporto particolare con la vicina area di Mitzanni, dove furono edificati tre templi a pozzo<sup>1164</sup>. La seconda occorrenza è invece il santuario campestre di Su Campu ‘e Sa Domu (SU), riconosciuto come un possibile tempio a pozzo nonostante l’impossibilità di svolgere verifiche sul campo, essendo le strutture interamente sommerse a causa dei lavori agricoli<sup>1165</sup>.

L’ultima e più emblematica struttura costituisce, paradossalmente, un’incognita. Si tratta di Santa Cristina (OR), un vero proprio tempio a pozzo nuragico (**scheda 16: 1, 2**)<sup>1166</sup> la cui frequentazione, in età ellenistica, è attestata da pochi *ex voto* “demetraci” documentati con sicurezza<sup>1167</sup>; solo l’edizione integrale del *corpus* potrebbe confermare che il culto si iscrive alla dea della terra.

L’analisi strutturale rivela come in tre casi si assiste alla rioccupazione, in epoca storica, della torre centrale del precedente edificio nuragico: Genna Maria Villanovaforru, SU<sup>1168</sup>; Monte Sirai, SU<sup>1169</sup>; Lugherras<sup>1170</sup>, OR. A Su Mulinu di Villanovafranca (SU)<sup>1171</sup>, invece, è un vano

<sup>1160</sup> Sulle offerenti con porcellino (**scheda 9: 9-13**) e sulle statuette cruciformi (**scheda 9: 14-23**) da Narcao (SU): UBERTI 1990; ZARA 2018; sui *thymiateria kalathophoros* e le spighe in argento da Villanovaforru (SU; **tav. XXVI, 2**): LILLIU 1993a, LILLIU 1993b, pp. 13, 19.

<sup>1161</sup> BARRECA 1969b, p. 298; in questo caso la frequentazione di epoca è confermata dall’analisi stratigrafica (seppur non dettagliata) in: BARRECA 1983, p. 299.

<sup>1162</sup> LILLIU 1993b, pp. 15-17.

<sup>1163</sup> Vd. per es. le statuine cruciformi: MASTINO 2005, p. 305; TOMEI 2008, p. 35.

<sup>1164</sup> ZUCCA 1984a, pp. 118-119; ZUCCA 2017, p. 193.

<sup>1165</sup> BARTOLONI 2000, pp. 14-15.

<sup>1166</sup> SEBIS 1995, p. 139; MORAVETTI 2003, p. 21; CASI, DEPALMAS 2014, pp. 48-51.

<sup>1167</sup> CASI, DE PALMAS 2014, pp. 50, 54.

<sup>1168</sup> ATZENI et al. 1988; LILLIU 1988, pp. 110-111; LILLIU 1993b, p. 13; BADAS 1995b, pp. 163-164; PERRA 2014, pp. 26-27, 34-35.

<sup>1169</sup> BARRECA 1966a, figg. 2-6; BARTOLONI 1989, pp. 21-67, 69-71, figg. 12-13; BARTOLONI, BONDÌ, MARRAS 1992 p. 40; BALZANO, BERNARDINI, PERRA 2001, pp. 18-19.

del settore centro-settentrionale ad essere riadattato a sacello. In tutti questi casi, lo studio del materiale votivo consente di affermare con certezza che il luogo di culto fosse legato a Demetra. Più difficile interpretare il reimpiego dei templi a pozzo di epoca nuragica, per mancanza di dati. Così per il tempio a pozzo di Santa Cristina (OR)<sup>1172</sup>, per il deposito votivo di Genna Cantoni presso Mitzanni (SU)<sup>1173</sup> e per il santuario (sommerso) di Su Campu 'e Sa Domu (SU)<sup>1174</sup>. Solo a Therreseu-Narcao (SU)<sup>1175</sup> l'edificio sembra integrato all'interno del complesso di epoca storica.

### 7.3. Ancora sull'assetto topografico: intorno alla valenza simbolica dell'acqua

Il panorama così descritto appare fortemente eterogeneo; come è stato possibile osservare infatti molti (sette) sono i contesti in cui sono attestati veri e propri edifici di culto (i quali assumono caratteristiche strutturali diverse e detengono, per la presenza degli *ex voto* associati, una diversa valenza “demetriaca”); il santuario di Therreseu-Narcao (SU)<sup>1176</sup>; il santuario di Su Murru Mannu a Tharros (OR)<sup>1177</sup>; il tempio di Genna Cantoni (SU)<sup>1178</sup>; l'area del Cronicario a Sant'Antioco (SU; l'assetto di questa struttura non è del tutto chiaro per contro)<sup>1179</sup>; il tempio di Antas<sup>1180</sup>; il vano e presso il nuraghe Su Mulinu a Villanovafranca (SU)<sup>1181</sup>; il tempio del Mastio a Monte Sirai (SU)<sup>1182</sup>; il santuario di via Malta a Cagliari (CA)<sup>1183</sup>.

<sup>1170</sup> TARAMELLI 1982 (1903-1910), pp. 154-167; COCCO 1984, p. 197; DEL VAIS, SERRELI 2014-2015.

<sup>1171</sup> UGAS 1989-1990, p. 553.

<sup>1172</sup> ATZENI 1977; SEBIS 1995, p. 139; MORAVETTI 2003, p. 21; CASI, DEPALMAS 2014, pp. 48-51.

<sup>1173</sup> ZUCCA 1984a, pp. 118-119; ZUCCA 2017, p. 193.

<sup>1174</sup> BARTOLONI 2000, pp. 14-15.

<sup>1175</sup> BARRECA 1983, pp. 298-299; BARRECA 1984b, p. 123; UBERTI 1990, pp. 84-88; BARRECA 1986, pp. 108, 304.

<sup>1176</sup> BARRECA 1983, pp. 298-299; BARRECA 1984b; UBERTI 1990, pp. 84-88; BARRECA 1986, pp. 108, 304.

<sup>1177</sup> Sugli *ex voto* “demetriaci” di Tharros: BARRECA 1969b; FLORIS 2016, p. 53.

<sup>1178</sup> ZUCCA 1984a, p. 119.

<sup>1179</sup> POMPIANI 2012a, p. 89.

<sup>1180</sup> BARRECA 1986, p. 108; MINUNNO 2005, p. 270; BERNARDINI, IBBA 2015, p. 85.

<sup>1181</sup> Su una offerente con porcellino da Villanovafranca: UGAS 1989-1990, p. 482; SABA 2015, p. 97; **scheda 7: 5.**

<sup>1182</sup> BARTOLONI 1989, pp. 21-67; pp. 69-71. fig. 12; BARTOLONI, BONDÌ, MARRAS 1992 p. 40; BALZANO, BERNARDINI, PERRA 2001, pp. 18-19; BARRECA 1966a, figg. 2-6, BARTOLONI 1989 figg. 12-13.

Meno numerosi (due) i depositi votivi, entrambi certamente legati a Demetra: Santa Margherita di Pula (CA)<sup>1184</sup> e Sessa-Murru Contone (OR)<sup>1185</sup>.

Diversi (4) sono i casi in cui è attestato (anche) il riuso di strutture di epoca nuragica (**tav. XXIX**): nuraghe Lugherras (OR; **scheda 3: 1**)<sup>1186</sup>, santuario di Therreseu-Narcao (SU; **tav. XXV, 1**)<sup>1187</sup>; nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca (SU; **scheda 7: 1, 2**)<sup>1188</sup>; nuraghe Genna Maria di Villanovaforru (SU; **scheda 2: 1, 2, 3; tav. XXV, 4**)<sup>1189</sup>.

Fra gli edifici nuragici rioccupati in epoca Ellenistica che hanno restituito - a diverso grado - tipologie di *ex voto* “demetriaci”, spiccano i templi a pozzo (forse tre): santuario di Therreseu-Narcao (SU)<sup>1190</sup> (**tav. XXV, 1**), tempio di Santa Cristina a Paulilatino (OR; **tav. XXV, 2**)<sup>1191</sup>; nuraghe Genna Maria Villanovaforru (SU)<sup>1192</sup> (**scheda 2: 1, 2, 3; tav. XXV, 4**). Dubbia l'interpretazione del tempio di Genna Cantoni (SU), nel suo rapporto con i templi a pozzo della vicina Mitzanni<sup>1193</sup>, e del santuario campestre di Su Campu ‘e Sa Domu (SU)<sup>1194</sup>, il quale è collocato in prossimità di una fonte e non lontano da un torrente<sup>1195</sup>.

Queste considerazioni inducono a riflettere sulla valenza simbolica dell'acqua ai fini della determinazione della spiritualità legata a Demetra in Sardegna; in effetti l'elemento acquatico è presente in maniera diffusa - se non sistematica - nei siti oggetto di studio. Interessa infatti 10 contesti (11, se si considera la prossimità del deposito votivo di Genna Cantoni (SU) con i templi a pozzo di Mitzanni<sup>1196</sup>) sui 16 censiti.

---

<sup>1183</sup> Vd. soprattutto: MINGAZZINI 1949; IBBA 2012.

<sup>1184</sup> PESCE 1974.

<sup>1185</sup> MASTINO 2005, p. 305; SANNA 2006, p. 163; GARBATI 2006, p. 37.

<sup>1186</sup> COCCO 1984, p. 197; DEL VAIS, SERRELI, 2014-2015. Conviene tuttavia ricordare che l'assetto del deposito votivo - come dell'edificio nuragico - non è stato indagato in maniera esaustiva: gran parte dei materiali si riferiscono, infatti, alla discarica di A. Taramelli: DEL VAIS, SERRELI 2014-2015.

<sup>1187</sup> BARRECA 1983, BARRECA 1984b, p. 123, BARRECA 1986.

<sup>1188</sup> Sul riutilizzo delle strutture che caratterizzano il culto nel vano *e* (altare e tavola sacrificale in arenaria): PADERI, UGAS 1990, p. 480.

<sup>1189</sup> LILLIU 1988, pp. 110-111; LILLIU 1993b, p. 13; BADAS 1995b, pp. 163-164; PERRA 2014, pp. 26-27, 34-35.

<sup>1190</sup> BARRECA 1983, pp. 298.

<sup>1191</sup> SEBIS 1995, p. 139; MORAVETTI 2003, p. 21; CASI, DEPALMAS 2014, pp. 48-51.

<sup>1192</sup> LILLIU 1993b, pp. 15-17.

<sup>1193</sup> ZUCCA 1984a, pp. 118-119; ZUCCA 2017, p. 193.

<sup>1194</sup> BARTOLONI 2000, pp. 14-15.

<sup>1195</sup> BARTOLONI 2000 pp. 13-14.

<sup>1196</sup> ZUCCA 1984a, pp. 118-119.

Oltre che nei casi dei templi a pozzo già ricordati, è attestata la presenza di sorgenti nelle vicinanze del “demetriaco” nuraghe Lugherras (OR)<sup>1197</sup> e di un corso d’acqua, il Riu Perdosu, presso il deposito di Madau de su Riu Perdosu/Santa Margherita di Pula (CA). Diverso è il caso del tempio del Mastio a Monte Sirai (SU), probabilmente legato a Demetra<sup>1198</sup>, che ha restituito due cisterne a funzione culturale: una di età fenicia e l’altra di età punica<sup>1199</sup> (**tav. XXV, 3**).

Parimenti, è attestata la presenza di una cisterna funzionale alle attività di culto, ma solo per l’età romana, presso il santuario di Demetra<sup>1200</sup> a Su Murru Mannu a Tharros (OR; **tav. XXV, 5**)<sup>1201</sup>. Diverso il caso del nuraghe Su Mulinu; il complesso domina il cosiddetto Rio Mannu, ma la presenza di una cisterna funzionale (anche) alle attività di culto, collocata nella corte centrale, è frutto di una semplice supposizione<sup>1202</sup>.

Presso l’area del Cronicario a Sant’Antico è attestata la presenza di due pozzi per la raccolta delle acque, la cui data di costruzione è incerta (**tav. XXV, 6**). Il pozzo IV venne colmato tra il III sec. a. C. ed il I sec. a. C. per essere utilizzato come deposito votivo<sup>1203</sup>.

Dubbia è anche la data della costruzione e dell’inizio del riempimento del pozzo del santuario di via Malta a Cagliari (**tav. XXV, 7**), sul fondo del quale sgorga una vena<sup>1204</sup> colmata in un momento non chiaro<sup>1205</sup>. Se i materiali votivi restituiscono un panorama non immediatamente legato alla sfera “demetriaca”<sup>1206</sup>, i dati ceramici<sup>1207</sup> consentono di ricondurre il contesto al III-I sec. a. C.

---

<sup>1197</sup> Sui numerosissimi *thymiateria kalathophoros* da Lugherras (**scheda 3: 2-14**): TARAMELLI 1982 (1903-1910), pp. 179-194; REGOLI 1991.

<sup>1198</sup> Sui *thymiateria kalathophoros* di Monte Sirai (**scheda 12: 5-8**), non censiti tuttavia in maniera sistematica, vd. per es.: BARRECA 1964; BARRECA 1966a.

<sup>1199</sup> BARTOLONI 1989, pp. 70-72.

<sup>1200</sup> Per i materiali certamente «demetriaci» dal santuario di Su Murru Mannu: BARRECA 1969b, p. 3.

<sup>1201</sup> ZUCCA 1984b, p. 60; FLORIS 2016, p. 54.

<sup>1202</sup> UGAS 1989-1990, p. 572.

<sup>1203</sup> POMPIANU 2011-2012, p. 89; UNALI 2013, p. 30.

<sup>1204</sup> MINGAZZINI 1949, p. 219.

<sup>1205</sup> IBBA 2012, p. 213.

<sup>1206</sup> Sulle matrici di *thymiateria kalathophoros* del pozzo del santuario di via Malta a Cagliari: COMELLA 1992, p. 416, figg. 1-2.

<sup>1207</sup> MINGAZZINI 1949, pp. 243-251.



Come suggerisce G. Garbati, giustificare la presenza di fonti e pozzi in luoghi sacri (specie di origine nuragica) con esigenze rituali di purificazione o, ancora, con scopi terapeutici, appare riduttivo<sup>1208</sup>.

Il significato simbolico dell'elemento acquatico si intende infatti maggior ragione nel connubio fra accezione ctonia e misterica che è particolarmente radicato nella tradizione religiosa medio orientale, da cui deriva la religione fenicia<sup>1209</sup>. Tale ambito rituale, liminare e multiforme, presenta numerosi richiami con il culto di Demetra. Non a caso nell'assetto strutturale del santuario della dea ad Eleusi (più precisamente nel settore nord-orientale) è presente una cavità riconosciuta come *Ploutonion*<sup>1210</sup>, evocazione dell'accesso all'Ade.

Questo tipo di spiritualità, liminare e ctonio e un tempo, trova più precisamente riscontro nelle fonti letterarie che comprovano l'associazione della dea con l'elemento acquatico e con una divinità egizia, Iside.

Un indizio della presenza dell'elemento acquatico nella tradizione legata a Demetra si individua nel mito della ninfa Ciane; secondo Ovidio questa figura, addolorata per non aver potuto opporsi al rapimento di Kore, fu tramutata in fonte<sup>1211</sup>; ciononostante, offrì alla dea un indizio per ritrovare la figlia, mostrandole la cintura perduta dalla fanciulla<sup>1212</sup>. In tal modo l'acqua si trova simbolicamente connessa alla sfera ctonia cui fa capo l'evento centrale della tradizione letteraria legata a Demetra, il ratto di Kore<sup>1213</sup>.

Ora, l'analogia fra il paradigma mitico di Demetra e quello di Iside rappresenta un indizio per meglio comprendere l'importanza dell'acqua nell'ambito culturale e più propriamente misterico legato alla dea della terra. È già stato fatto riferimento alla testimonianza di Erodoto, che attribuisce l'origine dei culti misterici al culto egizio di Osiride, sposo di Iside. Secondo l'autore l'arrivo in Grecia dei *thesmophoria*, festa in onore di Demetra, sarebbe dovuto alle

---

<sup>1208</sup> GARBATI 2006, pp. 58-59.

<sup>1209</sup> Sull'accezione ctonia e salutare di una divinità fenicia come Eshmoun: RIBICHINI 1985, p. 58. L'associazione della dimensione ctonia e liminare nell'elemento acquatico connota, in realtà, tradizioni religiose diverse anche in epoche successive. Un elemento di confronto interessante è il culto di Mefite diffuso in Italia meridionale, a Roma e nella Cisalpina in piena epoca romana. Anche nel paradigma simbolico di questa divinità le acque sorgive esprimono una spiritualità liminare e ctonia, che trascende l'elemento meramente salutare: PETRACCIA 2013, p. 857; PETRACCIA 2014, pp. 183, 185, 194.

<sup>1210</sup> FAURE 1958, pp. 800-801 ; LIPPOLIS 2006, pp. 190-191.

<sup>1211</sup> Ov., *Met.*, V, 409-437.

<sup>1212</sup> Ov., *Met.*, V, 464-470.

<sup>1213</sup> H.Hom., *Cer.*, 1-3 ; 15-20.

Danaïdi, le quali avrebbero appreso lo svolgimento della cerimonia proprio in Egitto<sup>1214</sup>. Sotto il profilo storico, il legame tra i culti misterici in onore di Demetra e il culto egizio di Iside si intuisce a maggior ragione in funzione della politica agricola di epoca augustea, che fece proprio della valle del Nilo il “granaio di Roma”. Nell’*interpretatio* greca, d’altro canto, si coglie un analogo sentire religioso che si afferma quale metafora del cammino iniziatico. Così come Iside attraversa tutto l’Egitto e varca il mare sino a raggiungere Biblo<sup>1215</sup> per riunire i pezzi del corpo smembrato dello sposo Osiride, Demetra cerca Kore, la figlia rapita, “per tutte le terre”<sup>1216</sup>.

Ora, Osiride riassume tutte le caratteristiche del dio degli inferi in epoca storica, e tuttavia in epoca predinastica appare come spirito dell’acqua<sup>1217</sup>. Tale elemento assumerebbe dunque un duplice significato simbolico, ctonio e iniziatico; un aspetto che la sua sposa Iside (divinità il cui culto conosce un parallelo particolare con quello di Demetra), assorbe<sup>1218</sup>.

Nell’ambito culturale medio orientale e più specificatamente egizio pare quindi realizzarsi la sintesi della componente cerealicola e iniziatica, in cui si esprimono i simboli dell’acqua e del *kalathos*; emblema che Serapide, in quanto *interpretatio* ellenistica di Osiride, condivide con Demetra<sup>1219</sup>.

Tali riscontri dal Nord Africa e dalla Siro-Palestina paiono assumere un significato simbolico a maggior ragione pregnante in ragione di un’altra corrispondenza; ovvero, la possibile derivazione del nome semitico Tanit dal berbero *tanut*, che significa sorgente<sup>1220</sup>. Tanit, come già sottolineato, si prefigura come *interpretatio* di Demetra, e ha tra i suoi attributi la tutela della navigazione<sup>1221</sup>.

---

<sup>1214</sup> Her., II, 171. Vd. anche: MORA 1985, p. 132. Sull’istituzione dei misteri di Iside e Osiride in epoca tolemaica, ad opera del sacerdote Manetone sotto Tolemeo I Soter: WALLIS BUDGE 1969, p. 217.

<sup>1215</sup> Plutarco, *De Iside et Osiride*. Per un commento sulla versione del mito trasmessa da Plutarco: WALLIS BUDGE 1969, pp. 186-190 e DONADONI 1990, p. 24.

<sup>1216</sup> Ov., *Met.*, V, 439.

<sup>1217</sup> WALLIS BUDGE 1969, p. 202.

<sup>1218</sup> Un’illustrazione compiuta degli attributi di Iside in quanto divinità preposta alla tutela della navigazione si ha nella decorazione dell’iseo pompeiano, la cui matrice è pienamente ellenistica: LEVRERO 2006, p. 36.

<sup>1219</sup> Sull’origine ellenistica (creazione di Tolemeo I Soter?) di Serapide: CLERC, LECLANT 1994, p. 666; fra le numerosissime rappresentazioni della divinità con il *kalathos* decorato da motivi vegetali vd. la terracotta conservata al Cairo: CLERC, LECLANT 1994, n. 84 a.

<sup>1220</sup> GIUSTOLISI 1970, pp. 20-23.

<sup>1221</sup> AZZOPARDI 2014, p. 489.

Gli elementi qui esposti consentono di rilevare ulteriormente l'importanza dell'elemento acquatico nella sfera culturale "demetriaca", e le sue modalità di commistione con l'attributo dei cereali. Questi dati inducono a interrogarsi in modo particolare sulle ragioni della presenza di *ex voto* ellenistici legati all'agricoltura e "demetriaci" in luoghi di culto di origine nuragica, il cui tratto distintivo paiono sorgenti e cisterne. Secondo G. Garbati la compresenza di questi due elementi esprimerebbe il principio femminile e quello maschile, che si incarnano in una coppia divina composta da Tanit (nella sua accezione agraria e fertilistica e i cui attributi richiamano Demetra), e da un paredro simbolicamente legato all'acqua<sup>1222</sup>.

La rassegna dei dati raccolti divisi per tipologie di materiali "demetriaci" permette a un tempo di porre l'accento sulla particolare forma di sincretismo che si definisce rispetto agli attributi, e di comprovare l'interpretazione "demetriaca" dei contesti.

#### 7.4. Demetra in Sardegna: gli indicatori

##### 7.4.1. *La dea col porcellino*

Non è attualmente possibile quantificare il totale dei rinvenimenti di offerenti con porcellino in Sardegna.

Un calcolo approssimativo mostra come questa tipologia di statuette rappresenti il 9% delle testimonianze "demetriache" raccolte (**tav. XXX, 1; tav. XXVIII**). I dati non sono però esatti; si riferiscono infatti a un buon numero di contesti, 10 su 16 censiti (**tav. XXX, 2; tav. XXVIII**), ma l'esatto quantitativo di *ex voto* provenienti da due di essi non è noto: il tempio di Genna Cantoni (SU)<sup>1223</sup> e il deposito votivo di Sessa-Murru Contone (OR)<sup>1224</sup>.

Il *corpus* ad oggi riconosciuto come il più importante, documentato completamente<sup>1225</sup>, ma edito solo in parte<sup>1226</sup>, è quello rinvenuto nel santuario di Demetra a Therreseu-Narcao (SU;

---

<sup>1222</sup> GARBATI 2006, p. 93.

<sup>1223</sup> MASTINO 2005, p. 305; TOMEI 2008, p. 35.

<sup>1224</sup> MASTINO 2005, p. 305; SANNA 2006, p. 163; GARBATI 2006, p. 37; TOMEI 2008, p. 58.

<sup>1225</sup> Tesi di Laurea di G. Zara: ZARA 1973. Ringrazio la Dott. Zara per la disponibilità a concedermi la consultazione del suo lavoro e la Dott. S. Cisci, funzionario archeologo presso la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari, le Province di Oristano e Sud Sardegna, per avermi consentito di accedere al documento conservato nel suddetto Ufficio.

**figg. 3, 4; scheda 10: 2, 9-13**). Un insieme molto numeroso sembra essere anche quello di Tharros (OR); purtroppo, ad eccezione del busto e della statuetta rinvenuti presumibilmente nel deposito votivo presso il santuario di Su Murru Mannu (**scheda 8: 5, 6**)<sup>1227</sup>, i dati si riferiscono a rinvenimenti sporadici (**scheda 9: 10-13**)<sup>1228</sup>.

Le testimonianze censite si riferiscono soprattutto a busti, mentre le terrecotte a figura intera sono attestate esclusivamente a Tharros (OR; **scheda 8: 6**)<sup>1229</sup>, a Su Mulinu di Villanovafranca (SU, **scheda 7: 5**)<sup>1230</sup> e a Monte Sirai (SU; **scheda 13: 9**)<sup>1231</sup>. In quest'ultimo caso, tuttavia, l'identificazione dell'animale non del tutto certa.

Un'eccezione, in questo panorama, è la placchetta di Santa Margherita di Pula (CA)<sup>1232</sup>, che rappresenta la dea a figura intera (**scheda 4: 1, 7**).

Malauguratamente, lo studio di questa tipologia non può essere affrontato in un'ottica cronologica. In effetti, non è possibile effettuare considerazioni in merito all'evoluzione del tipo in Sardegna attraverso la tipologia realizzata da Sguaitamatti<sup>1233</sup>, che si riferisce esclusivamente ad esemplari datati all'epoca arcaica. I rari dati contestuali<sup>1234</sup> e lo studio stilistico del *corpus* sardo<sup>1235</sup> si riferiscono infatti all'epoca ellenistica.

L'offerente con porcellino ha, per contro, un significato simbolico strettamente legato alla sfera demetriaca, che trova espressione nel rito tesmoforico<sup>1236</sup>. Se questo non bastasse ad attribuire a questa tipologia un valore assolutamente discriminante per confermare che i contesti oggetto di studio si ascrivono a una matrice "demetriaca", l'associazione sistematica

---

<sup>1226</sup> UBERTI 1990; ZARA 2018.

<sup>1227</sup> BARRECA 1969b, p. 3; TORE 1971-1972, pp. 174-175; UBERTI 1975, n. A8, tav. II; TOMEI 2008, pp. 118-119, figg. 82-83; FLORIS 2016, p. 53.

<sup>1228</sup> Vd. in generale: GARBATI 2006, p. 75.

<sup>1229</sup> Un esemplare dal santuario di Demetra a Su Murru Mannu: UBERTI 1975, n. A8, tav. II; TOMEI 2008, p. 119, fig. 82; un rinvenimento senza indicazione topografica precisa è quello citato in: MANCA DI MORES 1990a, n. A1.

<sup>1230</sup> UGAS 1989-1990, p. 482; SABA 2015, p. 97.

<sup>1231</sup> BARRECA 1965, tavv. XXIII.

<sup>1232</sup> PESCE 1974, p. 511.

<sup>1233</sup> SGUAITAMATTI 1984, pp. 27-28.

<sup>1234</sup> Per una descrizione (sommaria) del contesto di rinvenimento di una statuina con porcellino dal Cronicario di Sant'Antioco (SU), probabilmente attribuibile all'area del "cortile": UNALI 2014, p. 1375.

<sup>1235</sup> Eclatante il caso delle statuine di Narcao (SU), fra le cui alcune ravvisano tratti stilistici e acconciature delicate riferibili all'epoca ellenistica; è soprattutto il caso dei busti pertinenti al tipo II (**scheda 9: 12, 13**).

<sup>1236</sup> Clem., *Protr.*, 2, 17, 1.

di queste statuette con altri materiali “demetriaci” concorre a comprovare l’importanza di questo elemento.

In tal modo, le offerenti con maialino sono associate ai *thymiateria kalathophoros*: a Therreseu-Narcao (SU; **scheda 10: 3-8**)<sup>1237</sup>, a Tharros (OR; **scheda 8: 3, 4; scheda 9: 1-9**)<sup>1238</sup>, al Cronicario di Sant’Antioco (SU; **scheda 5: 2, 10, 11**)<sup>1239</sup>, presso il sacello *e* del nuraghe Su Mulinu a Villanovafranca (SU, **scheda 7: 4**)<sup>1240</sup>. Inoltre, sono associate alle statuette cruciformi a: Therreseu-Narcao (SU; **scheda 10: 14-23**)<sup>1241</sup>, Santa Margherita di Pula (CA, **scheda 4: 2, 7**)<sup>1242</sup>, al Cronicario di Sant’Antioco (SU)<sup>1243</sup> e in due contesti ad oggi inediti: il tempio di Genna Cantoni (SU)<sup>1244</sup> e il deposito votivo di Sessa-Murru Contone (OR)<sup>1245</sup>.

Non del tutto chiara appare invece l’interpretazione dei rinvenimenti del Mastio di Monte Sirai (SU), che ha restituito bruciaprofumi a testa femminile (**scheda 13: 5-8**)<sup>1246</sup>, una offerente con porcellino priva di documentazione grafica<sup>1247</sup> e una statuina che regge un animale difficilmente identificabile (**scheda 13: 9**)<sup>1248</sup>.

---

<sup>1237</sup> UBERTI 1990; ZARA 2018.

<sup>1238</sup> Sulle offerenti con porcellino dal santuario di Demetra a Su Murru Mannu: BARRECA 1969b, p. 3; TORE 1971-1972, pp. 174-175; UBERTI 1975, n. A8, tav. II; TOMEI 2008, p. 119, figg. 82, 83; FLORIS 2016, p. 53; sui *thymiateria kalathophoros* da Su Murru Mannu: BARRECA 1969b, p. 3; FLORIS 2016, p. 53. Per i rinvenimenti sporadici di offerenti con porcellino da Tharros (**scheda 8: 10-13**): GARBATI 2006, p. 75; sui dati sporadici di *thymiateria kalathophoros* da Tharros (**scheda 8: 1-9**): BISI 1990, p. 55; UBERTI 1975, pp. 22-23; MOSCATI 1987, pp. 19-21; MANCA DI MORES 1990a, pp. 25-27.

<sup>1239</sup> Offerenti con porcellino: UNALI 2014, p. 1375; un esemplare inedito documentato al Museo di Sant’Antioco (**scheda 5: 3**); *thymiateria kalathophoros*: MARCONI 2006, p. 182; UNALI 2011, p. 12; POMPIANU 2011-2012, p. 88; POMPIANU 2012, pp. 2174, 2179-2180, fig. 5; UNALI 2013, p. 27; UNALI 2014, p. 1376, fig. 3; MUSCUSO 2017, p. 45.

<sup>1240</sup> Su una offerente con porcellino da Su Mulinu: UGAS 1989-1990, p. 482; SABA 2015, pp. 29, 97, **scheda 7: 5**. Su un *thymiaterion* a testa femminile *kalathophoros* da Su Mulinu: SABA 2015, pp. 29, 91 (**scheda 7: 4**).

<sup>1241</sup> UBERTI 1990; ZARA 2018.

<sup>1242</sup> Offerenti con porcellino: PESCE 1974, p. 509; SANNA 2012, pp. 2785-2786; GARBATI 2014-2015, p. 90; BONETTO 2018, fig. 95b. Vd. anche: MASTINO 2005, p. 305; cruciformi: PESCE 1974, p. 512.

<sup>1243</sup> Offerenti con porcellino: UNALI 2014, p. 1375; cruciformi: POMPIANU 2012, p. 2178, fig. 3, 5 a-5c; MUSCUSO 2017, p. 45, fig. 27.

<sup>1244</sup> MASTINO 2005, p. 305; TOMEI 2008, p. 35.

<sup>1245</sup> Offerenti con porcellino: MASTINO 2005, p. 305; SANNA 2006, p. 163; GARBATI 2006, p. 37; TOMEI 2008, p. 58; cruciformi: CAMPUS 1993a, p. 114; MASTINO 2005, p. 305; SANNA 2006, p. 163; STIGLITZ 2005, p. 727; GARBATI 2006, p. 37.

<sup>1246</sup> BARRECA, GARBINI 1964, p. 99, tav. XLVIII; BARRECA 1965, pp. 53-54, 59.

<sup>1247</sup> STIGLITZ 2005, p. 728.

<sup>1248</sup> BARRECA 1965, tavv. XXIII.

Assolutamente dubbia resta la sola testimonianza di cui si disponga per Olbia (SS), frutto di un rinvenimento sporadico<sup>1249</sup> il cui riscontro ha dato adito ad un esito controverso; la statuina pubblicata è difatti di età imperiale e, pertanto, non diagnostica<sup>1250</sup>.

Nel solo contesto Tharrense (OR), e limitatamente ai rinvenimenti sporadici, le offerenti con porcellino<sup>1251</sup> sono associate anche alle statuine femminili con collana di semi<sup>1252</sup>; elemento, questo, che concorre a comprovare ulteriormente l'attribuzione "demetriaca" del contesto.

Diverso il caso di una statuina con collana di semi datata tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a. C. rinvenuta a Sulcis (SU; **scheda 5: 16**)<sup>1253</sup>, ma la cui provenienza precisa non è nota. Il reperto non pare dunque avere nessun legame con le offerenti con porcellino dalla "demetriaca" area del Cronicario, peraltro più tarde (II sec. a. C.- II sec. d. C. ca.)<sup>1254</sup>.

Questa disamina conferma la valenza "demetriaca" delle offerenti con porcellino ai fini di questa ricerca. In tale prospettiva, l'associazione sistematica dei dati ad altre tipologie di *ex voto* legati a Demetra assume un'importanza a maggior ragione rilevante. Difatti, in Sardegna le portatrici di porcellino non sono documentate da altri contesti, se non quelli in cui sono poste in associazione ad altri materiali "demetriaci".

L'interpretazione "demetriaca" delle statuette assume infine un valore a maggior ragione pregnante, perché i loro tratti iconografici si caratterizzano per la presenza di due attributi che la tradizione pone in stretta relazione con la dea della terra. Il primo è il *kalathos*<sup>1255</sup>, che connota in maniera sistematica i rinvenimenti censiti<sup>1256</sup>, con quattro sole eccezioni. La figura femminile sulla placchetta di Santa Margherita di Pula (CA, **scheda 4: 1, 7**)<sup>1257</sup>, che non porta il *kalathos*; le statuine di Monte Sirai (SU), di cui una acefala (**scheda 13: 9**)<sup>1258</sup> e una

---

<sup>1249</sup> SANNA 2012, pp. 2783-2784.

<sup>1250</sup> G. Sanna cita G. Spano, il quale pubblica un reperto in bronzo di età imperiale: SPANO 1858 pp. 60-61; CRESPI 1858, pp. 177-179.

<sup>1251</sup> Per i rinvenimenti sporadici di offerenti con porcellino da Tharros (**scheda 8: 10-13**): GARBATI 2006, p. 75.

<sup>1252</sup> ALBERTOCCHI 1999, pp. 356-357.

<sup>1253</sup> ALBERTOCCHI 1999, pp. 357, 359, fig. 7 (**scheda 5: 16**).

<sup>1254</sup> UNALI 2014, p. 1375; un inedito documentato al Museo archeologico comunale F. Barreca, Sant'Antioco (SU; **scheda 5: 3**).

<sup>1255</sup> Callim., *Cer.*, 1-3; Clem., *Protr.*, 2, 21, 2. Vd. anche: PENA 1996, pp. 50-51.

<sup>1256</sup> In questo panorama spiccano i rinvenimenti di Therreseu-Narcao (SU; **scheda 9: 14-23**): UBERTI 1990; ZARA 2018.

<sup>1257</sup> PESCE 1974, p. 511.

<sup>1258</sup> BARRECA 1965, tavv. XXIII.

sprovvista di documentazione grafica<sup>1259</sup>; la statuetta da Su Mulinu di Villanovafranca (SU; **scheda 7: 4**)<sup>1260</sup>, di cui non sussiste il volto.

Il secondo elemento “demetriaco” sistematicamente presente accanto al porcellino è invece la fiaccola<sup>1261</sup>. In tre soli contesti questi elementi non sono associati: il Cronicario di Sant’Antioco (SU)<sup>1262</sup>, Monte Sirai (SU)<sup>1263</sup> e Su Mulinu di Villanovafranca (SU)<sup>1264</sup>.

In questo panorama, meritano alcune considerazioni le statuette di porcellino. Si tratta di occorrenze piuttosto rare ma che, data la puntuale associazione con altri materiali votivi legati a Demetra e più precisamente alle offerenti con porcellino, confermano l’interpretazione “demetriaca” dei contesti.

Tale evidenza risalta a maggior ragione perché non sono state identificate testimonianze di questo tipo da contesti sardi in cui non si riscontrino altri *ex voto* “demetriaci”, e che rientrino quindi a pieno titolo nell’ottica di questa ricerca.

In tal modo, le statuette fittili di porcellino si accompagnano alle offerenti con maialino a Santa Margherita di Pula (CA; **scheda 4: 3, 7**)<sup>1265</sup> e a Tharros (OR); in quest’ultimo contesto si riscontrano positivi (**scheda 9: 18, 19**)<sup>1266</sup> e matrici (**scheda 9: 20**)<sup>1267</sup> di maialini. Impossibile, invece, effettuare considerazioni relativamente alla testimonianza da Monte Sirai (SU) riportata da D. Tomei, in quanto il riferimento alla pubblicazione originale di F. Barreca è errato<sup>1268</sup>.

---

<sup>1259</sup> STIGLITZ 2005, p. 728.

<sup>1260</sup> UGAS 1989-1990, p. 482; SABA 2015, p. 97.

<sup>1261</sup> H.Hom., *Cer.*, 48.

<sup>1262</sup> UNALI 2014, p. 1375; offerente con porcellino inedita, documentata al Museo archeologico comunale F. Barreca, Sant’Antioco (**scheda 5: 3**).

<sup>1263</sup> BARRECA 1965, tav. XXIII (**scheda 12: 9**).

<sup>1264</sup> UGAS 1989-1990, p. 482; SABA 2015, p. 97.

<sup>1265</sup> Porcellino: PESCE 1974, pp. 512-513; GARBATI 2014-2015, p. 90; BONETTO 2018, fig. 95c; offerente con porcellino: PESCE 1974, p. 509; SANNA 2012, pp. 2785-2786; GARBATI 2014-2015, p. 90; BONETTO 2018, fig. 95b. Vd. anche: MASTINO 2005, p. 305.

<sup>1266</sup> Per le statuette di porcellino censite: UBERTI 1975, n. A 146; UBERTI 1975, nn. A 147; MOSCATI 1987, p. 21; MOSCATI, UBERTI 1988-1989, p. 21, n. A 30, tav. X. Sulle offerenti con maialino in generale: GARBATI 2006, p. 75.

<sup>1267</sup> MANCA DI MORES 1990a, p. 29, n. A 147, tav. XIX.

<sup>1268</sup> TOMEI 2008, p. 46; riferimento errato: BARRECA 1965, pp. 53-56.

Un elemento del tutto unico è lo zoccolo di suino in bronzo da Antas (SU; **tav. XXVII, 7**)<sup>1269</sup>. Il reperto non può essere messo in relazione ad indicatori legati a Demetra quali i *thymiateria* a testa femminile *kalathophoros*, le cruciformi o le offerenti con maialino (di fatto assenti nel sito). Per questo motivo, insieme ad altri *ex voto* metallici quali un falchetto in bronzo (**tav. XXVII, 6**)<sup>1270</sup>, o alcune spighe in oro e argento dorato (**tav. XXVI, 5**)<sup>1271</sup>, tale oggetto assume una funzione discriminante nell'attribuzione “demetriaca” del contesto.

#### 7.4.2. *Le statuette cruciformi*

Al pari di quanto si verifica nel caso dei bruciapfumi a testa femminile e *kalathos* e delle statuine con porcellino, il totale dei rinvenimenti di statuette cruciformi dalla Sardegna è ignoto. Una proporzione stabilita su dati parziali dimostra che le cruciformi rappresentano circa il 9% del materiale demetriaco (**tav. XXX, 1; tav. XXVIII**), attestato in metà dei contesti censiti (8 su 16; **tav. XXX, 2; tav. XXVIII**). Tuttavia, in due occorrenze il totale dei rinvenimenti non è precisato: i dati sporadici di Tharros (OR; **scheda 9: 14-17**)<sup>1272</sup> e i ritrovamenti dal tempio di Genna Cantoni (SU)<sup>1273</sup>.

Ad oggi, il *corpus* più cospicuo, integralmente documentato<sup>1274</sup>, ma edito solo in parte<sup>1275</sup>, è quello rinvenuto nel santuario di Demetra a Therreseu-Narcao (SU; **figg. 3, 4; scheda 10: 2, 14-23**).

I dati raccolti concorrono a dimostrare la valenza discriminante di questo indicatore, in quanto le statuette appaiono sistematicamente associate ad altri materiali “demetriaci”, e quindi legate al culto della dea della terra. Si rileva effetti, come già riscontrato, l'associazione delle cruciformi ai *thymiateria kalathophoros* a: Therreseu-Narcao (SU; **scheda 10: 3-8**)<sup>1276</sup>,

<sup>1269</sup> ANGIOLILLO 2019, p. 258, fig. 41.

<sup>1270</sup> BERNARDINI IBBA 2015, p. 93, nota 75; ANGIOLILLO 2019, p. 258, fig. 45.

<sup>1271</sup> ZUCCA 1989a, p. 38, ESPOSITO 1999, p. 118.

<sup>1272</sup> Vd. in generale: MANCA DI MORES, 1990, p. 520.

<sup>1273</sup> MASTINO 2005, p. 305; TOMEI 2008, p. 35.

<sup>1274</sup> ZARA 1973.

<sup>1275</sup> UBERTI 1990; ZARA 2018.

<sup>1276</sup> UBERTI 1990; ZARA 2018.



nuraghe Lugherras (OR; **scheda 3: 2-14**)<sup>1277</sup>, Tharros (OR; **scheda 8: 3, 4; scheda 9: 1-9**)<sup>1278</sup>, al Cronicario di Sant'Antioco (SU; **scheda 5: 2, 10-11**)<sup>1279</sup>. Le cruciformi si trovano, invece, congiuntamente alle offerenti con porcellino: a Therreseu-Narcao (SU; **scheda 10: 9-13**)<sup>1280</sup>, a Santa Margherita di Pula (CA; **scheda 4: 1, 7**)<sup>1281</sup>; in due siti di cui manca ad oggi, purtroppo, la pubblicazione esaustiva: il tempio di Genna Cantoni (SU)<sup>1282</sup> e il deposito votivo di Sessa-Murru Contone (OR)<sup>1283</sup>.

In questo panorama, il deposito votivo di San Simplicio a Olbia (SS) appare un'eccezione che non sembra confermare il legame con il culto di Demetra. La sola statuina cruciforme identificata (**scheda 15: 8**)<sup>1284</sup> contestualmente a un *thymiaterion kalathophoros* (**scheda 15: 4**)<sup>1285</sup> ha infatti caratteri stilistici molto diversi da quelli che si riscontrano negli altri contesti oggetto di studio, in cui si ravvisa, a gradi diversi, l'impronta dello stile greco ellenistico<sup>1286</sup>. La documentazione però, come già sottolineato, non è esaustiva; si auspica quindi che indagini più dettagliate possano contribuire a delineare un panorama completo.

È possibile constatare come le statuette cruciformi siano state rinvenute in associazione con un altro indicatore demetriaco, le statuette con collana di semi, a Tharros (OR; **scheda 9: 12, 21-28**)<sup>1287</sup> e a San Simplicio a Olbia (SS; **scheda 15: 9**)<sup>1288</sup>. Tale elemento pare confermare la

<sup>1277</sup> Cruciformi: TARAMELLI 1982 (1903-1910), pp. 192, 193; LILLIU 1944, p. 377; MANCA DI MORES 1990b, p. 522; GARBATI 2006, pp. 39, 50; DEL VAIS, SERRELI 2014-2015, p. 15; *thymiateria kalathophoros*: REGOLI 1991.

<sup>1278</sup> Cruciformi: vd. in generale: MANCA DI MORES, 1990, p. 520; GARBATI 2006, p. 50; *corpora* di bruciaprofumi a testa femminile da Tharros, frutto di rinvenimenti sporadici (**scheda 8: 1-9**): BISI 1990, p. 55; UBERTI 1975, pp. 22-23; MOSCATI 1987, pp. 19-21; MANCA DI MORES 1990a, pp. 25-27.

<sup>1279</sup> Cruciformi: POMPIANU 2012, p. 2178, fig. 3, 5 a-5c; MUSCUSO 2017, p. 45, fig. 27; bruciaprofumi a testa femminile: MARCONI 2006, p. 182; UNALI 2011, p. 12; POMPIANU 2011-2012, p. 88; POMPIANU 2012, pp. 2174, 2179-2180, fig. 5; UNALI 2013, p. 27; UNALI 2014, p. 1376, fig. 3; MUSCUSO 2017, p. 45.

<sup>1280</sup> UBERTI 1990; ZARA 2018.

<sup>1281</sup> Cruciformi: PESCE 1974, p. 512; vd. anche: MASTINO 2005, p. 305. Offerenti con porcellino: PESCE 1974, p. 509; MASTINO 2005, p. 305; SANNA 2012, pp. 2785-2786; GARBATI 2014-2015, p. 90; BONETTO 2018, fig. 95b.

<sup>1282</sup> MASTINO 2005, p. 305; TOMEI 2008, p. 35.

<sup>1283</sup> Cruciformi: CAMPUS 1993a, p. 114; MASTINO 2005, p. 305; SANNA 2006, p. 163; STIGLITZ 2005, p. 727; GARBATI 2006, p. 37; offerenti con porcellino: MASTINO 2005, p. 305; SANNA 2006, p. 163; GARBATI 2006, p. 37; TOMEI 2008, p. 58.

<sup>1284</sup> BASOLI 1990, tav. III, 2; PIETRA 2013, p. 62.

<sup>1285</sup> BASOLI 1990, p. 671, tav. IV, 1.

<sup>1286</sup> Vd. per es. la statuina cruciforme dal deposito votivo nell'area del porticato del Cronicario di Sant'Antioco (**scheda 5: 4**): POMPIANU 2012, p. 2178, fig. 3, 5 a-5c; MUSCUSO 2017, p. 45, fig. 27.

<sup>1287</sup> Cruciformi: vd. in generale: MANCA DI MORES, 1990, p. 520; statue con collana di semi: vd. soprattutto: ALBERTOCCHI 1999, pp. 356-357.

presenza del culto della dea a Tharros, mentre sussistono diversi dubbi sui dati di Olbia, che si riferiscono a un contesto (San Simplicio) ad oggi non oggetto di una pubblicazione scientifica. Diversa la situazione che si configura per un riscontro di Sulcis (SU). Le cruciformi dal Cronicario (**scheda 5: 4, 5**), datate fra II sec. a. C. e II sec. d. C. ca.<sup>1289</sup>, non possono infatti essere messe in relazione con la statuina con collana di semi, unica documentata a Sulcis (**scheda 5: 16**). Questo, perché il reperto è più antico rispetto ai rinvenimenti del Cronicario (fine del V e l'inizio del IV sec. a. C.) e privo di indicazione precisa di provenienza<sup>1290</sup>.

Questa breve disamina ha consentito di appurare come le statuette cruciformi riferibili ai contesti oggetto di studio siano sistematicamente associate ad altri *ex voto* di carattere demetriaco. Pertanto, il valore discriminante del tipo sembra confermato. Questo, a maggior ragione perché non è stato possibile identificare nessuna statuina cruciforme in contesti a vocazione religiosa dalla Sardegna punica, in cui queste associazioni tipologiche non si riscontrino.

A sottolineare l'attribuzione "demetriaca" delle statuette sarde concorrono però anche altri elementi. Da un lato, la diffusa presenza del *kalathos*, attributo che le fonti riconducono a Demetra<sup>1291</sup>, sul capo delle statuette. Tale evidenza si riscontra in ciascun esemplare censito o di cui è stato possibile reperire la documentazione fotografica: così, a Santa Margherita di Pula (CA; **scheda 4: 2, 7**)<sup>1292</sup>, a Therreseu-Narcao (SU; **scheda 10: 14-23**)<sup>1293</sup>, a Tharros (**scheda 9: 14-15**)<sup>1294</sup>. Impossibile, malauguratamente, effettuare considerazioni a questo proposito per quanto attiene le statuette (e le matrici) frammentarie, come i rinvenimenti dal deposito votivo nell'area del porticato di Sant'Antioco<sup>1295</sup>. Quanto alla statuina di San Simplicio (Olbia, SS), è priva di questo emblema, in quanto si iscrive a una tipologia del tutto particolare, lungi dallo stile ellenistico<sup>1296</sup>.

---

<sup>1288</sup> Per il *thymiaterion kalathophoros*: BASOLI 1990, tav. IV, 2. Per la statuina cruciforme: BASOLI 1990, p. 670 e tav. III, 2.

<sup>1289</sup> POMPIANU 2012, p. 2178, fig. 3, 5a-5c; MUSCUSO 2017, p. 45, fig. 27.

<sup>1290</sup> UBERTI 1977, tav. XII, 8; ALBERTOCCHI 1999, pp. 357, 359, fig. 7.

<sup>1291</sup> Callim., *Cer.*, 1-3; Clem., *Protr.*, 2, 21, 2. Vd.: PENA 1996, pp. 50-51.

<sup>1292</sup> PESCE 1974, p. 512.

<sup>1293</sup> UBERTI 1990, tav. XXV, 1.-3.

<sup>1294</sup> Vd. in generale: LILLIU 1944, p. 378 per Tharros (OR).

<sup>1295</sup> POMPIANU 2012, p. 2178, fig. 3, 5a, 5b, 5c.

<sup>1296</sup> BASOLI 1990, tav. III, 2.

In una, rara eccezione<sup>1297</sup> da Therreseu-Narcao (SU) si denotano chiaramente due caratteristiche che rinviano all'interpretazione “demetriaca” della tipologia (**scheda 10: 21**). Innanzi tutto, la presenza di forellini fra le mani chiuse, che sono stati letti come possibili alloggiamenti per le fiaccole, attributi di Demetra secondo la tradizione<sup>1298</sup>. La posizione “chiastica” dell'esemplare ha fatto pensare alla rappresentazione di una danza sacra con le fiaccole<sup>1299</sup>. Rito, questo, che trova riscontro nella tradizione letteraria che attribuisce in modo generico lo svolgimento di danze sacre al culto di Demetra<sup>1300</sup>, e in modo più specifico menziona una danza con le fiaccole, attributo caro alla dea<sup>1301</sup>.

La presenza dei forellini, in sé stessa, può essere considerata un'eccezione<sup>1302</sup>; eppure, tale evidenza lascia presupporre che gli oggetti potessero essere utilizzati come bruciapfumi. Tale teoria, già proposta da Z. Chérif<sup>1303</sup>, trova un unico riscontro in una cruciforme da Narcao, il cui *kalathos* presenta tracce di bruciato (**scheda 9: 17**)<sup>1304</sup>.

Le statue di Narcao raffigurano un ulteriore elemento simbolico interessante. Il tipo II<sup>1305</sup> rappresenta infatti figure femminili visibilmente incinte, la schiena reclinata indietro a sostenere il peso del ventre gravido (**scheda 10: 16-18**). Tale dato richiama certamente il legame tradizionale di Demetra con la maternità (di Kore)<sup>1306</sup>, che si esprime nella tutela particolare delle gestanti<sup>1307</sup>. Meno chiari i riscontri archeologici poiché, per esempio, le effigi di donne incinte provenienti dal santuario di Demetra e Kore a Corinto si riferiscono per lo più a statue di attori comici; non hanno, quindi un significato propriamente rituale<sup>1308</sup>.

Infine, alcuni esemplari pertinenti al tipo II di Narcao presentano il *kalathos* ornato da simboli legati a Tanit: ovvero, un triangolo sormontato da cerchio<sup>1309</sup>, o un cerchio sovrastato da

<sup>1297</sup> UBERTI 1990, tav. XXVI, 1.

<sup>1298</sup> H.Hom., *Cer.*, 48; BESCHI 1988, pp. 846, 885.

<sup>1299</sup> VIVES Y ESCUDERO 1917, p. 119; PESCE 1974, p. 512.

<sup>1300</sup> Aristoph., *Th.*, 101-103, 947-948; Eur., *Ion.*, 1074-1086; *Paus.* I, 38, 6; Ath., *Deipn.*, XIV, 629d; per una introduzione generale all'importanza della musica (e della danza) nel culto di Demetra: BELLIA 2015.

<sup>1301</sup> H.Hom., *Cer.*, 48; Aristoph., *Th.*, 101-103; Eur., *Ion.*, 1074-1086.

<sup>1302</sup> L'esempio citato è il solo sul quale è stato possibile svolgere personalmente un controllo.

<sup>1303</sup> CHÉRIF 2007b, p. 102 ; CHÉRIF 2014, pp. 116-117.

<sup>1304</sup> Si tratta di un esemplare inedito documentato al Museo archeologico di Villa Sulcis di Carbonia (SU).

<sup>1305</sup> Costituito da 19 esemplari, di cui 3 editi in ZARA 2018, tav. I, 1-4; 8-9.

<sup>1306</sup> H.Hom., *Cer.*, 2.

<sup>1307</sup> Callim., *Cer.*, 130-133.

<sup>1308</sup> MERKER 2000, nn. H360-361, pp. 195, 244; tav. 53; ALBERTOCCHI 2018, p. 64.

<sup>1309</sup> ZARA 1973, sch. 7.

mezzaluna<sup>1310</sup>. Tale evidenza arricchisce il panorama del processo sincretico cui fanno capo le testimonianze legate al culto di Demetra in Sardegna. Il particolare legame della divinità con Tanit, in questo caso, è confermato dal riscontro con alcuni *thymiateria kalathophoros*, tipologia tipicamente “demetriaca” il cui copricapo è ornato dal crescente lunare e richiama in tal modo l’accezione “celeste” del culto di Tanit. Gli esemplari di bruciaprofumi qui ricordati vengono tutti da contesti certamente demetriaci: Tharros (OR)<sup>1311</sup> e Lugherras (OR)<sup>1312</sup>.

#### 7.4.3. *Le statuette con collana di semi*

Nel panorama del materiale “demetriaco” censito le statuette con collana di semi rappresentano una minima percentuale; si tratta del 2% del totale dei materiali (**tav. XXX, 1; tav. XXVIII**), attestato in 2 contesti su 16 censiti (**tav. XXX, 2, tav. XXVIII**).

Queste statuine rappresentano un’eccezione, poiché ad oggi l’unico contesto oggetto di studio con chiare caratteristiche “demetriache” ravvisabili negli *ex voto* presenti<sup>1313</sup>, in cui siano attestate anche effigi con collana di semi è Tharros (OR; **scheda 9: 12; 21-28**)<sup>1314</sup>. Si tratta dell’unica situazione in cui la presenza congiunta delle statuine con collana di semi e di altri materiali demetriaci (offerenti con porcellino<sup>1315</sup>, *thymiateria* a testa femminile *kalathophoros*<sup>1316</sup>, statuette cruciformi<sup>1317</sup>) risulta un elemento significativo ai fini della definizione della spiritualità “demetriaca”.

Appare più difficile, per contro, interpretare l’esemplare dal deposito votivo di San Simplicio a Olbia (SS), associato a un *thymiaterion kalathophoros* (**scheda 15: 4**)<sup>1318</sup>: il contesto, infatti, non è oggetto di una pubblicazione esaustiva.

<sup>1310</sup> ZARA 1973, sch. 17.

<sup>1311</sup> HORN 2011, p. 60; MOSCATI 1993a, p. 75.

<sup>1312</sup> REGOLI 2011, p. 81. Tre secondo S. Moscati. Gli esemplari sarebbero caratterizzati dal disco lunare con le punte rivolte verso l’alto: MOSCATI 1993a, p. 45.

<sup>1313</sup> Sugli *ex voto* «demetriaci» frutto di rinvenimenti sporadici da Tharros: GARBATI 2006, p. 75 (offerenti con porcellino; **scheda 8: 10-13**); MANCA DI MORES, 1990, p. 520 (cruciformi; **scheda 8: 14-17**).

<sup>1314</sup> Sulle statuette di Tharros (**scheda 8: 12, 21-28**) vd. soprattutto: ALBERTOCCHI 1999, pp. 356-357, fig. 3.

<sup>1315</sup> Vd. per es.: **scheda 9: 10**; MANCA DI MORES 1990a, n. A1.

<sup>1316</sup> Vd. per. es.: **scheda 9: 4**; MOSCATI 1987, n. A21.

<sup>1317</sup> Vd. per. es.: **scheda 9: 15**; MANCA DI MORES 1990a, n. A21.

<sup>1318</sup> Sulla statuina con collana di semi: BASOLI 1990, p. 670 e tav. I; sul probabile *thymiaterion kalathophoros*: BASOLI 1990, tav. IV, 2.

L'unico rinvenimento documentato a Sulcis (SU; **scheda 5: 16**)<sup>1319</sup>, datato tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a. C., presenta infine un caso a parte e non diagnostico. Poiché l'esatta provenienza dell'esemplare è ignota, risulta infatti impossibile porlo in relazione al contesto "demetriaco" del Cronicario, la cui datazione è peraltro più tarda<sup>1320</sup> (III sec. a. C. - II sec. d. C. ca.)<sup>1321</sup>.

Le statuine censite sono essenzialmente stanti; in un solo caso la figurina è seduta in trono<sup>1322</sup>. La datazione dei dati, che non si spinge oltre il IV sec. a. C.<sup>1323</sup>, comprova la particolarità dei rinvenimenti rispetto alle altre tipologie prettamente "demetriache", databili all'epoca ellenistica. Soprattutto, il dato cronologico spinge a chiedersi ancora una volta se la diffusione del tipo in Sardegna possa ascrivere ai medesimi meccanismi che hanno visto la diffusione delle altre tipologie riconducibili al culto di Demetra.

Ora, l'interpretazione del contesto tharrense è complicata dal fatto che numerosi esemplari sono privi di indicazione di provenienza; in questo panorama, due eccezioni sono rappresentate da un rinvenimento dal *tophet*<sup>1324</sup>, e da uno dalla necropoli<sup>1325</sup>. Si tratta quindi di situazioni che non è possibile porre immediatamente in relazione al culto di Demetra.

Tuttavia, le testimonianze disponibili concorrono a porre in essere l'estensione e la complessità della rete di scambi cui fa capo la circolazione degli *ex voto* - il cui simbolismo rinvia alla sfera demetriaca e più precisamente a Kore<sup>1326</sup> - nel mondo punico. Se, infatti, non sono documentate matrici di questa tipologia che inducano a formulare l'ipotesi della produzione in loco delle statuine, alcuni esemplari sardi sono ritenuti derivazioni da tipi geloti<sup>1327</sup>, o importazioni siceliote<sup>1328</sup>.

---

<sup>1319</sup> UBERTI 1977, pp. 30, 33, tav. XII, n. 8; ALBERTOCCHI 1999, pp. 357, 359, fig. 7 (**scheda 5: 16**).

<sup>1320</sup> Sulle offerenti con porcellino dal Cronicario: UNALI 2014, p. 1375; sulle statuette cruciformi: POMPIANU 2012, p. 2178, fig. 3, 5a-5c; MUSCOSO 2017, p. 45, fig. 27.

<sup>1321</sup> Per i dati ceramici dal Cronicario: POMPIANU 2012, pp. 2178-2179; CAMPANELLA 2005, pp. 44-47, 51-52; POMPIANU 2011-2012, pp. 89 - 90; POMPIANU 2016, p. 383.

<sup>1322</sup> ALBERTOCCHI 1999, pp. 356-357, fig. 3.

<sup>1323</sup> Vd. per. es.: ALBERTOCCHI 1999, p. 357, fig. 5 (Tharros, OR); ALBERTOCCHI 1999, pp. 357, 359, fig. 7 (Sulcis, SU; **scheda 5: 16**).

<sup>1324</sup> ALBERTOCCHI 1999, p. 357.

<sup>1325</sup> UBERTI 1975, n. A7, tav. I.

<sup>1326</sup> Sulla sfera cerealicola e vegetale legata al culto demetriaco e in particolare sui melograni, motivo del soggiorno di Kore agli Inferi, vd.: BESCHI 1988, pp. 844 -846; H.Hom., *Cer.*, 444-445. Sul legame di queste statuette con Demetra/Kore vd. anche: MARKOE 2010, p. 131.

<sup>1327</sup> ALBERTOCCHI 1999, p. 356, fig. 2; ALBERTOCCHI 1999, p. 357, fig. 6.

<sup>1328</sup> ALBERTOCCHI 1999, p. 357 (esemplare dal *tophet*).

A comprovare il legame di queste statuette con la sfera “demetriaca” concorrono anche alcuni elementi di tipo simbolico e iconografico. La prima osservazione che è possibile fare a questo proposito riguarda il fatto che i reperti non sono stati censiti in contesti sardi in cui non vi siano anche altri elementi riconducibili alla spiritualità demetriaca<sup>1329</sup>, quali i bruciaprofumi a testa femminile e *kalathos*, le offerenti con porcellino, o le statuette cruciformi<sup>1330</sup>.

In secondo luogo, nelle terrecotte si rileva la presenza diffusa del *kalathos*, attributo che le fonti pongono in relazione a Demetra<sup>1331</sup>. Una rara eccezione è il reperto di Sulcis (SU; **scheda 5: 16**)<sup>1332</sup>, peraltro non diagnostico perché privo di indicazione di provenienza ed acefalo.

Notevole un esemplare tharrense<sup>1333</sup> che regge l’attributo “demetriaco” e “tesmoforico” per eccellenza, il porcellino<sup>1334</sup>. Al culto di Demetra ricondurrebbe anche la variante della figura femminile, sprovvista di collana di semi e che regge un infante con collana<sup>1335</sup>. Tale schema, noto anche a Cartagine<sup>1336</sup> (**tav. XXII, 1**), e a Ibiza<sup>1337</sup> (**tav. XXII, 2-3**), è stato letto da J. Almagro Gorbea come la raffigurazione di Demetra che porta Kore fra le braccia<sup>1338</sup>.

<sup>1329</sup> Non è possibile escludere che sussistano contesti in cui siano attestate altre statuette di questo tipo, a parte quelle censite.

<sup>1330</sup> Eclatante l’esempio di Tharros (OR): i *corpora* più importanti di *thymiateria kalathophoros* (**scheda 8: 1-9**): BISI 1990, p. 55; UBERTI 1975, pp. 22-23; MOSCATI 1987, pp. 19-21; MANCA DI MORES 1990a, pp. 25-27; sulle offerenti con porcellino (**scheda 8: 10-13**) in generale GARBATI 2006, p. 75; sulle cruciformi (**scheda 8: 14-17**) in generale: MANCA DI MORES, 1990, p. 520.

<sup>1331</sup> Callim., *Cer.*, 1-3; Clem., *Protr.*, 2, 21, 2. Vd.: PENA 1996, pp. 50-51.

<sup>1332</sup> ALBERTOCCHI 1999, pp. 357, 359, fig. 7 (**scheda 5: 16**).

<sup>1333</sup> ALBERTOCCHI 1999, p. 356, fig. 2.

<sup>1334</sup> Clem., *Protr.*, 2, 17, 1.

<sup>1335</sup> GARBINI 1966, p. 121, tav. LIII, 2; un esemplare frammentario documentato all’Antiquarium Arborensense di Oristano (OR); un altro dello stesso tipo è citato in MOSCATI, UBERTI 1988-1989, tav. III, 12.

<sup>1336</sup> ALBERTOCCHI 1999, p. 361, fig. 18.

<sup>1337</sup> ALMAGRO GORBEA 1980, tavv. XXXIV, 1, 2, pp. 92-93. La prima figurina viene dalla necropoli di Puig des Molins, la seconda dalla grotta di Es Cuyeram. Da Ibiza vengono anche altre statuette femminili con collana di semi che si iscrivono a una tipologia più diffusa nel mondo punico: sono, infatti, in trono o stanti: ALMAGRO GORBEA 1980, tav. XCII. La maggior parte dei reperti vengono da contesti necropolari, il che conferma i problemi di contesti già evidenziati per Mozia: ALBERTOCCHI 1999, pp. 355-356.

<sup>1338</sup> ALMAGRO GORBEA 1980, tav. XXXIV, 2, p. 92; vd. anche: SAN NICOLAS PEDRAZ 1987, p. 74.

#### 7.4.4. *I thymiateria a testa femminile kalathophoros*

I bruciaprofumi a testa femminile e *kalathos* rappresentano senz'altro la tipologia di materiali "demetriaci" più diffusa nel mondo punico<sup>1339</sup> e soprattutto in Sardegna<sup>1340</sup>; tuttavia, i dati relativi a questi oggetti sono disomogenei. Se infatti la maggior parte dei reperti proviene da contesti santuariari, alcune eccezioni sono state rinvenute in aree sepolcrali<sup>1341</sup>. Tale elemento risente certo dell'impostazione delle ricerche nei centri urbani, spesso indirizzate a casi limitati, eppure pregiudica la possibilità di determinare l'effettiva presenza di forme di culto domestico.

D'altro canto, nel corso di questa ricerca si è voluto porre l'attenzione sugli esemplari provenienti da aree sacre che intrattengono un legame più o meno stretto con il culto di Demetra, benché talvolta non sia possibile appurare l'esatta provenienza dei rinvenimenti, come nel caso dei materiali sporadici di Tharros (OR; **scheda 9: 1-9**).

Un esempio carico di significato simbolico e qualitativamente alto della produzione dei bruciaprofumi a testa femminile e *kalathos* è quello di Padria (SS)<sup>1342</sup>, che presentano solo due paralleli eccellenti e stilisticamente affini. Le terrecotte votive rinvenute nel quartiere di Sant'Avendrace presso Santa Gilla a Cagliari (CA)<sup>1343</sup>, e gli *ex voto* fittili del santuario di via Malta, sempre a Cagliari (**scheda 12: 3-9**)<sup>1344</sup>.

A Padria come a Santa Gilla, è attestata la presenza di effigi femminili: se per Padria è però certa la presenza di *thymiateria kalathophoros*<sup>1345</sup>, accanto a teste femminili velate, a Santa Gilla non è chiaro se le "effigi di Cerere"<sup>1346</sup> o le "protomi femminili"<sup>1347</sup> rappresentino busti di epoca romana, oppure *thymiateria kalathophoros*. In effetti E. Usai e R. Zucca riprendono la notizia di G. Spano<sup>1348</sup>, il quale ascrive i reperti all'epoca romana; tuttavia, diversamente

---

<sup>1339</sup> Vd. soprattutto: HORN, MARÍN CEBALLOS 2007; JIMÉNEZ FLORES, MARÍN CEBALLOS 2014.

<sup>1340</sup> CAMPANELLA, GARBATI 2007; HORN 2011, pp. 31-65; HORN 2014.

<sup>1341</sup> MUSCOSO 2017, p. 82.

<sup>1342</sup> CAMPUS 1994; GALLI 1991, p. 23.

<sup>1343</sup> UNALI 2017.

<sup>1344</sup> MINGAZZINI 1949.

<sup>1345</sup> GALLI 1991, p. 23; CAMPUS 1994.

<sup>1346</sup> SPANO 1866, p. 34; USAI, ZUCCA 1986, p. 164; TORE 1989, p. 35; IBBA 2004, p. 117.

<sup>1347</sup> UNALI 2017 p. 117.

<sup>1348</sup> SPANO 1866, p. 34.

dallo Spano, formulano l'ipotesi che tratti di reperti di età punica<sup>1349</sup>. In entrambi i contesti, per contro, sono attestati *ex voto anatomici* e zoomorfi<sup>1350</sup>. L'assenza di rinvenimenti ascrivibili con sicurezza alla sfera demetriaca ha indotto a non fare rientrare questi contesti nella catalogazione oggetto di questa ricerca.

Diverso il caso di via Malta<sup>1351</sup>, le cui caratteristiche, maggiormente legate alla sfera demetriaca, vengono dettagliate in seguito.

Il totale di bruciaprofumi a testa femminile e *kalathos* provenienti da contesti legati al culto di Demetra ai fini di questa ricerca non è noto. Il *corpus* costituisce circa l'80% del materiale "demetriaco" censito (**tav. XXX, 1; tav. XXVIII**); si tratta tuttavia di un calcolo approssimativo poiché, sebbene siano attestati in 12 contesti su 16 censiti (**tav. XXX, 2; tav. XXVIII**), in 4 occorrenze l'entità dei rinvenimenti è sconosciuta (rinvenimenti sporadici da Tharros, OR: **scheda 9: 1-9**<sup>1352</sup>; area del Cronicario a Sant'Antioco, SU: **scheda 5: 2, 10, 11**<sup>1353</sup>; santuario di via Malta, CA (**scheda 12: 3**)<sup>1354</sup>; tempio a pozzo di Santa Cristina a Paulilatino, OR (**scheda 16: 3, 4**)<sup>1355</sup>.

Di certo, il complesso di bruciaprofumi a testa femminile *kalathophopros* più rilevante appare quello di Lugherras (OR; più di 700 esemplari, ovvero il 94,3% del totale dei *thymiateria kalathophoros* censiti, **scheda 3: 2-14**<sup>1356</sup>). Questo si rivela non solo un contesto particolarmente ricco, ma anche un fondamentale elemento di riscontro in ragione della tipologia realizzata da P. Regoli<sup>1357</sup>.

La pubblicazione esaustiva del materiale votivo permetterà certo di meglio comprendere il rapporto con il culto demetriaco, già intuibile per l'ampio quantitativo di reperti. In effetti, la

<sup>1349</sup> USAI, ZUCCA 1986, p. 164.

<sup>1350</sup> CAMPUS 1994; GALLI 1991, p. 23 (Padria); UNALI 2017, figg. 99-100, sch. 203, sch. 205, figg. 101-102 (Santa Gilla).

<sup>1351</sup> MINGAZZINI 1949.

<sup>1352</sup> BISI 1990, p. 55; UBERTI 1975, pp. 22-23; MOSCATI 1987, pp. 19-21; MANCA DI MORES 1990a, pp. 25-27. Vd. anche: RIBICHINI 2017, p. 338.

<sup>1353</sup> MARCONI 2006, p. 182; UNALI 2011, p. 12; POMPIANU 2011-2012, p. 88; POMPIANU 2012, pp. 2174, 2179-2180; UNALI 2013, p. 27; UNALI 2014, p. 1376, fig. 3 (?); MUSCOSO 2017, p. 45.

<sup>1354</sup> MINGAZZINI 1949, pp. 251, 266; IBBA 2012, p. 210; COMELLA 1992, p. 416.

<sup>1355</sup> GARBATI 2006, p. 39; CASI, DE PALMAS 2014, pp. 50, 54.

<sup>1356</sup> REGOLI 1991; ulteriori 4500 frammenti (di cui 170 diagnostici) sono stati identificati durante lo scavo della discarica Taramelli realizzato fra il 2006 e il 2007: DEL VAIS, SERRELI 2014-2015, p. 26.

<sup>1357</sup> REGOLI 1991; MOSCATI 1993a; MOSCATI 1993b; GARBATI 2006; DEL VAIS, SERRELI 2014-2015; SECCI 2012-2013b; TRONCHETTI 2017, figg. 95-96; STIGLITZ 2017, figg. 260-264.



tipologia soffre dell'assenza di dati stratigrafici ed è stata realizzata su base stilistica. Su tali basi, tuttavia, il confronto consente di proporre una datazione per i reperti che provengono da numerosi contesti presi in esame; è il caso dei rari bruciaprofumi a testa femminile *kalathophoros* da Santa Cristina di Paulilatino (OR) oggetto di pubblicazione<sup>1358</sup>, e di due *thymiateria* a testa femminile *kalathophoros* da Monte Sirai (SU)<sup>1359</sup>.

I *thymiateria kalathophoros* concorrono a determinare l'attribuzione "demetriaca" dei contesti in ragione del loro paradigma figurativo specifico, che include emblemi "demetriaci" come la spiga<sup>1360</sup>, ma anche perché sono spesso associati ad altri materiali legati al culto della dea. In particolare, sono stati rinvenuti in associazione a portatrici di porcellino nei seguenti contesti: Therreseu-Narcao (SU; **scheda 10: 9-13**)<sup>1361</sup>, Tharros (OR; **scheda 9: 10-13**)<sup>1362</sup>, il Cronicario di Sant'Antioco (SU; **scheda 5: 3**)<sup>1363</sup>, il vano *e* del nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca (SU; **scheda 7: 5**)<sup>1364</sup>. Interessante il caso di Monte Sirai (SU)<sup>1365</sup>, dove la presenza di offerenti con porcellino (**scheda 13: 9**) non è chiaramente attestata<sup>1366</sup> e non concorre pertanto ad attribuire con certezza il contesto alla spiritualità "demetriaca".

<sup>1358</sup> CASI, DE PALMAS 2014, p. 54, **scheda 16: 4**, cfr. REGOLI 1991, tav. III, **scheda 3: 2**: IV-III sec. a. C. ca.

<sup>1359</sup> BARRECA 1965, tav. XIX, **scheda 13: fig. 6**; cfr. REGOLI 1991, tav. XIV, **scheda 3: 8**: IV- II sec. a. C. ca.

<sup>1360</sup> Vd. per es.: PESCE 1964, p. 138, tav. LXXIII; TRONCHETTI 2016, fig. 69; sulla tradizione letteraria che comprova il legame dell'emblema con Demetra: Hom., *Il.*, V, 499-502.

<sup>1361</sup> UBERTI 1990; ZARA 2018.

<sup>1362</sup> Sui *thymiateria kalathophoros* dal santuario di Demetra a Su Murru Mannu: BARRECA 1969b, p. 3; FLORIS 2016, p. 53; sulle offerenti con porcellino da Su Murru Mannu: BARRECA 1969b, p. 3; TORE 1971-1972, pp. 174-175; UBERTI 1975, n. A8, tav. II; TOMEI 2008, p. 119, figg. 82, 83; FLORIS 2016, p. 53. Per i rinvenimenti sporadici di *thymiateria kalathophoros* da Tharros (**scheda 8: 1-9**): BISI 1990, p. 55; UBERTI 1975, pp. 22-23; MOSCATI 1987, pp. 19-21; MANCA DI MORES 1990a, pp. 25-27; per i rinvenimenti sporadici di offerenti con porcellino: GARBATI 2006, p. 75.

<sup>1363</sup> *Thymiateria kalathophoros*: MARCONI 2006, p. 182; UNALI 2011, p. 12; POMPIANU 2011-2012, p. 88; POMPIANU 2012, pp. 2174, 2179-2180, fig. 5; UNALI 2013, p. 27; UNALI 2014, p. 1376, fig. 3; MUSCOSO 2017, p. 45; offerenti con porcellino: UNALI 2014, p. 1375; un esemplare inedito documentato al Museo di Sant'Antioco (**scheda 5: 3**).

<sup>1364</sup> Su un *thymiaterion* a testa femminile *kalathophoros* da Su Mulinu: SABA 2015, p. 29, p. 91, **scheda 7: 4**. Su una offerente con porcellino da Su Mulinu: UGAS 1989-1990, p. 482; SABA 2015, p. 29, p. 97; **scheda 7: 5**.

<sup>1365</sup> *Thymiateria kalathophoros* dal Mastio di Monte Sirai (**scheda 12: 5-8**) sono documentati genericamente in: BARRECA 1964, BARRECA 1966a; BALZANO, BERNARDINI, PERRA 2001, p. 40; PERRA 2008, pp. 53, 56.

<sup>1366</sup> Una statuina è priva di documentazione grafica: STIGLITZ 2005, p. 728; l'altra, documentata al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari ma già nota a F. Barreca, è acefala e regge un piccolo animale difficilmente identificabile: BARRECA 1965, tav. XXIII (**scheda 12: 9**).

Dubbi restano i rinvenimenti da Olbia (SS) perché sporadici e, in parte, mal documentati (**scheda 15: 4-7**)<sup>1367</sup>.

A pari modo, i bruciaprofumi a testa femminile e *kalathos* sono associati alle statuette cruciformi a: Therreseu-Narcao (SU; **scheda 10: 14-23**)<sup>1368</sup>, Nuraghe Lugherras (OR)<sup>1369</sup>, Tharros (OR: **scheda 9: 14-17** - rinvenimenti sporadici)<sup>1370</sup> e al Cronicario di Sant'Antioco (SU; **scheda 5: 4**)<sup>1371</sup>; tale dato consente di confermare l'interpretazione "demetriaca" dei contesti.

Le terrecotte del deposito di San Simplicio a Olbia (SS), fra cui solo un probabile bruciaprofumi a testa femminile e *kalathos* (**scheda 15: 4**)<sup>1372</sup>, ed una cruciforme (**scheda 15: 8**)<sup>1373</sup>, inducono per contro a dubitare del legame del contesto con la spiritualità "demetriaca".

In ultimo, conviene ricordare che a Tharros (OR), i *thymiateria kalathophoros*<sup>1374</sup> sono associati anche ad un'altra tipologia di materiale certamente demetriaco: le statuette femminili con collana di semi (**scheda 9: 12, 21-28**)<sup>1375</sup>.

Tale associazione si riscontra anche nel deposito votivo di San Simplicio a Olbia (SS; **scheda 15: 9**)<sup>1376</sup> e a Sulcis (SU; **scheda 5: 16**)<sup>1377</sup>. Nel primo caso, la documentazione non è tuttavia

---

<sup>1367</sup> Sui *thymiateria kalathophoros* dal deposito votivo presso San Simplicio a Olbia (**scheda 15: 4**): BASOLI 1990, p. 671, tav. IV, 2; sui bruciaprofumi a testa femminile da Via Regina Elena (**scheda 15: 1**), unico contesto indagato secondo un criterio stratigrafico (**scheda 15: 5-7**): PIETRA 2013, p. 106. Su una controversa testimonianza di offerente con porcellino rinvenuta a Olbia: SANNA 2012, pp. 2783-2784; G. Sanna cita G. Spano, il quale si riferisce in realtà a un reperto in bronzo di età imperiale: SPANO 1858, pp. 60-61; CRESPI 1858, pp. 177-179.

<sup>1368</sup> UBERTI 1990; ZARA 2018.

<sup>1369</sup> Sui bruciaprofumi a testa femminile da Lugherras (**scheda 3: 2-14**): REGOLI 1991; sulle cruciformi di Lugherras: TARAMELLI 1982 (1903-1910), pp. 192, 193; LILLIU 1944, p. 377; MANCA DI MORES 1990b, p. 522; GARBATI 2006, pp. 39, 50; DEL VAIS, SERRELI 2014-2015, p. 15.

<sup>1370</sup> Per i rinvenimenti sporadici di bruciaprofumi a testa femminile e *kalathos* da Tharros (**scheda 8: 1-9**): BISI 1990, p. 55; UBERTI 1975, pp. 22-23; MOSCATI 1987, pp. 19-21; MANCA DI MORES 1990a, pp. 25-27. Per i rinvenimenti sporadici di cruciformi da Tharros (**scheda 8: 14-17**): vd. per es.: MANCA DI MORES, 1990, p. 520; GARBATI 2006, p. 50.

<sup>1371</sup> *Thymiateria kalathophoros*: MARCONI 2006, p. 182; UNALI 2011, p. 12; POMPIANU 2011-2012, p. 88; POMPIANU 2012, pp. 2174, 2179-2180, fig. 5; UNALI 2013, p. 27; UNALI 2014, p. 1376, fig. 3; MUSCUSO 2017, p. 45. Cruciformi: POMPIANU 2012, p. 2178, fig. 3, 5a-5c; MUSCUSO 2017, p. 45, fig. 27.

<sup>1372</sup> BASOLI 1990, p. 671, tav. IV, 2.

<sup>1373</sup> BASOLI 1990, tav. III, 2.

<sup>1374</sup> Per i rinvenimenti sporadici di bruciaprofumi a testa femminile e *kalathos* da Tharros (**scheda 8: 1-9**): BISI 1990, p. 55; UBERTI 1975, pp. 22-23; MOSCATI 1987, pp. 19-21; MANCA DI MORES 1990a, pp. 25-27.

<sup>1375</sup> ALBERTOCCHI 1999, pp. 356-357, fig. 3.

<sup>1376</sup> Per il *thymiaterion kalathophoros*: BASOLI 1990, p. 671, tav. IV, 1; per la statuina con collana di semi: BASOLI 1990, p. 670 e tav. I.

esaustiva, ed impedisce pertanto di statuire sull'origine del culto. La statuina di Sulcis è invece priva di indicazioni topografiche, e non ha attinenza con l'area oggetto di studio, il Cronicario<sup>1378</sup>. L'effigie è peraltro ben più antica<sup>1379</sup> (fine del V sec. a. C. - inizio IV sec. a. C.) rispetto ai *thymiateria kalathophoros* del Cronicario (I-II sec. d. C.)<sup>1380</sup>.

Prima di concludere questa disamina, piace ricordare alcuni contesti che hanno restituito dati molto interessanti e che tuttavia non risultano sufficienti per l'attribuzione "demetriaca" del culto a qualsiasi titolo. Nel vasto panorama dei rinvenimenti di *thymiateria kalathophoros* in Sardegna spicca senz'altro Pani Loriga (SU); purtroppo, i dati ad oggi disponibili, non databili, sono il frutto di ricognizioni di superficie nella cosiddetta "area sacra"<sup>1381</sup>, e non consentono di proporre una lettura univoca; benché meno di confermare la lettura già proposta da Pesce come *tophet*<sup>1382</sup>. Certo, sarebbe molto interessante appurare la presenza di ulteriori elementi "demetriaci" in un contesto funerario di questo tipo.

Intriganti anche alcuni dati provenienti da Nora (CA); si tratta di frammenti di *thymiateria kalathophoros* rinvenuti nel pozzo votivo dell'area C, datati fra il I sec. a. C. e il I sec. d. C., forse riconducibili alla dismissione di materiale votivo dal colle di Tanit<sup>1383</sup>. Si evidenziano due esemplari, associati ad altri bruciaprofumi, tra cui uno decorato con una protome taurina<sup>1384</sup>, elemento che in effetti si ritrova anche nel paradigma figurativo legato a Demetra<sup>1385</sup>. Purtroppo, come accennato, non sussistono sufficienti elementi per porre i materiali norensi in relazione al culto della dea, o anche solo al colle di Tanit.

---

<sup>1377</sup> UBERTI 1977, pp. 30, 33, tav. XII, n. 8; ALBERTOCCHI 1999, pp. 357, 359, fig. 7 (**scheda 5: 16**).

<sup>1378</sup> MARCONI 2006, p. 182; UNALI 2011, p. 12; POMPIANU 2011-2012, p. 88; POMPIANU 2012, pp. 2174, 2179-2180, fig. 5; UNALI 2013, p. 27; UNALI 2014, p. 1376, fig. 3; MUSCUSO 2017, p. 45.

<sup>1379</sup> ALBERTOCCHI 1999, pp. 357, 359.

<sup>1380</sup> POMPIANU 2017, p. 393.

<sup>1381</sup> BARRECA 1966b, tav. LXIII, 1; BOTTO 2012, p. 295-296, figg. 25-26; BOTTO 2016, fig. 35.

<sup>1382</sup> BARRECA 1966b, p. 163.

<sup>1383</sup> GIANNATTASIO 2016, p. 281.

<sup>1384</sup> GIANNATTASIO 2016, p. 284.

<sup>1385</sup> LIPPOLIS 2006, p. 108, fig. 43.

#### 7.4.5. *I porcellini: dati archeozoologici*

La tradizione letteraria pone senza dubbio il porcellino in relazione con il culto di Demetra e più precisamente con i *thesmophoria*<sup>1386</sup>. Ora, in Sardegna i contesti in cui i sacrifici dei suini possano essere messe in relazione a materiali fittili con un chiaro significato simbolico “demetriaco” sono molto rari.

I tre siti in cui i resti di suino possono essere connessi con sicurezza al culto di Demetra restituiscono panorami fra loro molto diversi, la cui interpretazione è complicata dall’associazione con ossa di altre specie animali.

Il contesto più interessante sotto questo profilo è certamente il vano *e* del nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca (SU), che ha restituito *ex voto* demetriaci quali un’offerente con porcellino<sup>1387</sup> e spighe d’argento<sup>1388</sup>. Qui, il sacrificio di suini<sup>1389</sup> caratterizza tre situazioni successive, che corrispondono: all’epoca nuragica (X-IX sec. a. C.), quando un focolare viene preposto al sacrificio di animali di diverse specie, tutti in giovane età, prevalentemente suini<sup>1390</sup>; al I sec. a. C. - II sec. d. C., momento in cui un focolare si imposta sulla tavola sacrificale in arenaria e sulla colonnina che la sostiene (**scheda 7: 2, 3**), e lo spazio fra le due strutture viene riempito da ossa animali, prevalentemente suini<sup>1391</sup>; alla metà del II sec. d. C., quando, dopo il saccheggio del sacello, sull’altare centrale viene approntato un focolare che ha restituito tracce del sacrificio di diversi animali, fra cui spiccano i suini<sup>1392</sup>.

Nessuna di queste situazioni, malauguratamente, è datata all’epoca punica. Tuttavia, sotto il profilo simbolico, questi dati assumono un’importanza determinante per la lettura “demetriaca” del contesto; infatti, gli *ex voto* legati alla dea sono datati proprio alla fase d’uso del secondo focolare (I sec. a. C. - I sec. d. C.)<sup>1393</sup>. Inoltre, la persistenza del sacrificio dei suini dalla protostoria all’epoca romana rappresenta un prezioso punto di confronto dell’importanza della valenza culturale della pratica.

---

<sup>1386</sup> Clem., *Protr.*, 2, 17, 1. Vd. HERMARY, LEGUILLOUX 2004, pp. 79-81.

<sup>1387</sup> UGAS 1989-1990, p. 482; SABA 2015, p. 97.

<sup>1388</sup> UGAS 1989-1990, p. 564.

<sup>1389</sup> Vd. in generale SABA 2015, p. 29.

<sup>1390</sup> UGAS 1989-1990, p. 560; PADERI, UGAS 1990, p. 477; DEL VAIS 2015, p. 114.

<sup>1391</sup> UGAS 1989-1990, p. 565.

<sup>1392</sup> PADERI, UGAS 1990, pp. 481-482.

<sup>1393</sup> Per l’offerente con porcellino da Su Mulinu: UGAS 1989-1990, p. 482; SABA 2015, p. 29, p. 97; **scheda 7: 5**. Per il *thymiaterion* a testa femminile *kalathophoros*: SABA 2015, p. 29, p. 91, **scheda 7: 4**.

Anche la situazione del santuario di Demetra a Therreseu-Narcao (SU) è estremamente interessante. Il contesto, databile all'epoca ellenistica (III-I sec. a. C.)<sup>1394</sup>, ha restituito *ex voto* demetriaci fra cui offerenti con porcellino (**scheda 10: 9-13**) e statuine cruciformi (**scheda 10: 14-23**)<sup>1395</sup>. L'altare del vano dove è stato scoperto il deposito votivo era ricoperto di ossa di suini combuste, fra le quali si evidenzia la presenza di una zanna<sup>1396</sup>. La cassetta sotto l'altare (**scheda 10: 30**), per contro, ha restituito resti di sacrifici animali, la cui specie non è precisata<sup>1397</sup>.

Più controverse le testimonianze dal Cronicario di Sant'Antioco (SU), in cui sono stati rinvenuti diversi *ex voto* simbolicamente legati a Demetra<sup>1398</sup>. In questo contesto, i resti di maialini si riferiscono a una situazione di abbandono datata al II sec. d. C., caratterizzata dal consumo di un pasto rituale (**scheda 5: 9**)<sup>1399</sup>. Il contesto si connota per la giovane età dei porcellini (almeno un esemplare), per la selezione delle parti presenti (sostanzialmente costole), e per la presenza di ceramica da mensa e da cucina<sup>1400</sup>, funzionale al consumo della carne. I suini non rappresentano però l'unica specie animale attestata, poiché si ravvisano anche resti di animali marini e terrestri, in particolare ovini, essi pure selezionati per la loro giovane età<sup>1401</sup>; anche di quest'ultima specie sono documentate soprattutto le costole.

Questa situazione, che non ha ancora dato adito ad una pubblicazione esaustiva, presenta una stretta somiglianza con il deposito caratterizzato da resti di pasto rituale indagato da M. Albertocchi presso il *thesmophorion* di Bitalemi a Gela (CL; **tav. X, 1**). Il rito, sotto il profilo simbolico, è infatti molto simile. A Bitalemi come a Sant'Antioco lo scheletro, riferibile a individui giovani, non è intero ma è attestato solo in parte (si ricorda la presenza di una mandibola)<sup>1402</sup>. Inoltre, le ossa sono state rinvenute in associazione a ceramica da mensa e da cucina<sup>1403</sup>.

---

<sup>1394</sup> UBERTI 1990, pp. 86-87.

<sup>1395</sup> Sugli *ex voto* "demetriaci" di Narcao: UBERTI 1990; ZARA 2018.

<sup>1396</sup> PESCE 1974, p. 513; BARRECA 1983, p. 299; GARBATI 2003, p. 513; LEDDA 2009, p. 18.

<sup>1397</sup> BARRECA 1983, pp. 298-299.

<sup>1398</sup> Sull'offerente con porcellino: UNALI 2014, p. 1375; sulle cruciformi: POMPIANU 2012, p. 2178, fig. 3, 5a-5c; MUSCUSO 2017, p. 45, fig. 27.

<sup>1399</sup> POMPIANU 2012, pp. 2178-2179; UNALI 2013, pp. 27-30; MUSCUSO 2017, p. 46.

<sup>1400</sup> POMPIANU 2012, pp. 2178 - 2179.

<sup>1401</sup> POMPIANU 2012, pp. 2178-2179.

<sup>1402</sup> ALBERTOCCHI 2015, p. 102.

<sup>1403</sup> ALBERTOCCHI 2015, p. 98.

Nonostante le somiglianze nel rito, i due contesti sono cronologicamente molto distanti: in effetti, il pasto rituale di Bitalemi (**tav. X, 1**) è datato tra il VII e il VI sec. a. C.<sup>1404</sup>, mentre il rinvenimento di Sant'Antioco si riferisce all'abbandono dell'edificio nel II sec. d. C.<sup>1405</sup>.

Tale elemento concorre a formulare l'ipotesi che il culto del Cronicario, documentato almeno dal III sec. a. C., sia perdurato in età romana imperiale; teoria, questa, che potrebbe essere avvalorata dalla datazione tarda dei *thymiateria kalathophoros* (II sec. d. C.)<sup>1406</sup>; un *unicum* per ora in Sardegna. Si può auspicare che la prosecuzione delle indagini fornisca risposte a questi interrogativi e riveli, magari, la presenza di resti di suini riferibili a pasti rituali datati a un'epoca più antica.

Tale evenienza sembra prefigurarsi, almeno sino al II sec. d. C., presso il sacello *e* del nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca (SU), dove il sacrificio del porcellino è attestato dai resti rinvenuti in due focolari<sup>1407</sup>.

In ogni caso, né Narcao, né Sant'Antioco, né Su Mulinu, hanno restituito la perfetta immagine del sacrificio tesmoforico che si riferisce al *chasma*, la fossa in cui i maialini erano gettati vivi e lasciati decomporre<sup>1408</sup>. Tale evidenza rituale si riscontra, per contro, in Grecia occidentale al *thesmophorion* di contrada Parapezza a Locri Epizefiri (RC; **tav. I, 2**)<sup>1409</sup>.

Le altre testimonianze di ossa di suini rinvenute nei contesti censiti non si rivelano diagnostiche. Così, per gli sparuti resti di porcellino rinvenuti nel cortile del Nuraghe Genna Maria Villanovaforru (SU), che presentano tracce di contatto con la cenere ma non di combustione; pertanto, sono stati ritenuti “intrusi”<sup>1410</sup>, in un contesto in cui erano realmente sacrificati solo ovicapri e cervidi (**scheda 2: 11**)<sup>1411</sup>.

I resti di suini da nuraghe Lugherras (OR), che ha restituito *ex voto* tradizionalmente legati a Demetra quali i *thymiateria kalathophoros* (**scheda 3: 2-14**)<sup>1412</sup> e le cruciformi<sup>1413</sup>, si

---

<sup>1404</sup> ALBERTOCCHI 2015, p. 96.

<sup>1405</sup> POMPIANU 2012, p. 2179.

<sup>1406</sup> POMPIANU 2017, p. 393.

<sup>1407</sup> UGAS 1989-1990, p. 565; PADERI, UGAS 1990, pp. 481-482.

<sup>1408</sup> Sch. Luc., *DMeret.*, 2,1; HERMARY, LEGUILLOUX 2004, p. 79.

<sup>1409</sup> TORELLI 2011, pp. 91-92.

<sup>1410</sup> FONZO, VIGNE 1993, p. 166.

<sup>1411</sup> FONZO, VIGNE 1993, pp. 163-165; BADAS 1995b; PERRA 2014, p. 66.

<sup>1412</sup> REGOLI 1991.

<sup>1413</sup> *Thymiateria kalathophoros*: REGOLI 1991; cruciformi: TARAMELLI 1982 (1903-1910), pp. 192, 193; LILLIU 1944, p. 377; MANCA DI MORES 1990b, p. 522; GARBATI 2006, pp. 39, 50; DEL VAIS, SERRELI 2014-2015, p. 15.

riferiscono invece a un contesto molto problematico in quanto provengono dalla discarica Taramelli. In tale situazione si evidenziano ossa di individui adulti con tracce di macellazione, che rappresentano un gruppo secondo per importanza solo a quello degli ovicapri<sup>1414</sup>. È auspicabile, quindi, che le prossime indagini a cura di M. Zedda dell'Università di Sassari possano fornire ulteriori spunti di approfondimento utili a confermare l'attribuzione "demetriaca" del deposito votivo.

Sporadici e del tutto privi di legame apparente con la spiritualità demetriaca sono infine i resti di sacrificio di cinghiali da Tharros (OR); si riferiscono infatti al tempio di tipo semitico, che non ha restituito alcun *ex voto* "demetriaco"<sup>1415</sup>. Tali resti ossei non possono, quindi, essere posti in relazione con gli *ex voto* del santuario di Demetra a Su Murru Mannu (**scheda 8: 3-6**)<sup>1416</sup>, né con altri rinvenimenti dal sito legati al culto della dea<sup>1417</sup>.

#### 7.4.6. *Il problema delle statue di culto*

Nella presente analisi, le statue di culto rappresenterebbero un aspetto fondamentale se sussistessero elementi, specie dati epigrafici, utili a individuare effigi demetriache. Purtroppo, la totale assenza di documenti epigrafici dalla Sardegna che riportino il nome di Demetra impedisce interpretazioni univoche. Rarissima, fra i dati epigrafici rinvenuti in Sardegna che si riportino alla sfera "demetriaca", è infatti la dedica di una *aedicula* a Cerere da parte di Atte, liberta di Nerone esiliata ad Ostia<sup>1418</sup>. Malauguratamente, non solo il reperto è troppo tardo rispetto all'arco cronologico oggetto di questa ricerca, ma non può essere in alcun modo attribuito al deposito di San Simplicio, il solo contesto olbiense che abbia restituito dati potenzialmente demetriaci (datati peraltro fra il II e il I sec. a. C.<sup>1419</sup>).

Da tali elementi consegue che la possibilità di identificare le effigi divine si basa su criteri iconografici e qualitativi, oltre sui dati contestuali.

---

<sup>1414</sup> DEL VAIS, SERRELI 2014-2015, p. 20.

<sup>1415</sup> FLORIS 2016, p. 51.

<sup>1416</sup> BARRECA 1969b, p. 3; FLORIS 2016, p. 53.

<sup>1417</sup> Vd. per es. i *corpora* più importanti di *thymiateria kalathophoros* da Tharros (**scheda 8: 1-9**): BISI 1990, p. 55; UBERTI 1975, pp. 22-23; MOSCATI 1987, pp. 19-21; MANCA DI MORES 1990a, pp. 25-27.

<sup>1418</sup> CIL XI 1414; ARIAS, CRISTIANI, GABBA 1977, p. 77, tav. XXVI, n. 57 A35 est.; RUGGERI 1994, pp. 170-171; tav I; PORRÀ 2002, pp. 857-858, n. 668; MASTINO 2004, pp. 58-59, 78.

<sup>1419</sup> Sui pochi *ex voto* editi dall'area di San Simplicio, datati fra II e I sec. a.C.: BASOLI 1990.

Un elemento discriminante fondamentale in questo contesto risulta essere la dimensione delle statue, più prossima al vero che a quella degli *ex voto*.

In tal modo, le due statue femminili dal deposito votivo di Santa Margherita di Pula (CA; **scheda 4: 4, 5, 7**)<sup>1420</sup> sono state riconosciute come effigi di Demetra e Kore, nonostante lo stato frammentario e la loro dubbia ricostruzione. La presenza di statue di culto dedicate a entrambe le divinità rappresenta un *unicum* nel panorama dei contesti “demetriaci” sardi. Si tratta del solo ambito in cui si possa ragionevolmente supporre la presenza di entrambe le divinità, la Madre e la Figlia, sulla base dell’associazione con l’offerente con porcellino e la statuina cruciforme<sup>1421</sup>.

L’unica altra statua di culto riconosciuta come Demetra viene da un contesto il cui rapporto con il culto della dea è tutt’oggi dubbio. Si tratta della statua fittile con i capelli corti dall’area del santuario di via Malta a Cagliari (CA; **scheda 12: 12**)<sup>1422</sup>, identificata come la dea della terra in ragione della particolare acconciatura, che indicherebbe il lutto per la figlia Kore<sup>1423</sup>. Malauguratamente, non vi sono riferimenti che consentano un’attribuzione univoca del reperto. La statua è priva di qualsiasi indicazione di provenienza che non sia “l’area del santuario” e, d’altro canto, i dati certamente “demetriaci” dal sito, le matrici di *thymiateria kalathophoros*<sup>1424</sup>, non sono sufficienti ad attribuire con certezza il contesto al culto di Demetra.

Le statue di Santa Margherita (**scheda 4: 4, 5, 7**) e la statua con capelli corti da Cagliari rappresentano gli unici casi interpretabili come statue di culto (di dimensioni prossime al vero), potenzialmente identificabili come Demetra (o Kore).

Dall’area del santuario di via Malta proviene anche un’altra statua a grandezza simile al vero, l’effigie marmorea, acefala e ammantata (**scheda 12: 13**), che P. Mingazzini interpretò come

---

<sup>1420</sup> PESCE 1974, pp. 506- 509; SANNA 2012, p. 2785; BONETTO 2018, fig. 95c; PESCE 1974, p. 506; SANNA 2012, p. 2785. Pubblicazione delle due statue restaurate: ANGIOLILLO 1988, pp. 203-204. Le teste delle statue misurano rispettivamente 25 e 26 cm. di h.: PESCE 1974, p. 506.

<sup>1421</sup> PESCE 1974, pp. 509, 512.

<sup>1422</sup> MINGAZZINI 1951-1952a, pp. 167-168, tav. II; ANGIOLILLO 1986 -1987, pp. 71-72, tav. II; TOMEI 2008, fig. 50. La statua ha una h. di 1,40 m.: MINGAZZINI 1951-1952a, pp. 167-168.

<sup>1423</sup> Alcune celebri rappresentazioni di Demetra raffigurano la dea con i capelli corti, segno del lutto; è il caso del rilievo con l’“investitura” di Trittolemo: BESCHI 1988, n. 375.

<sup>1424</sup> COMELLA 1992, p. 416, figg. 1-2.



una sacerdotessa isiaca<sup>1425</sup>. Si tratta, ancora una volta, di un rinvenimento privo di dati contestuali certi; per questo motivo, risulta impossibile appurare se il reperto avesse o meno una relazione con le altre due sculture lapidee rinvenute nell'area, egualmente a grandezza simile al vero, ma la cui esatta provenienza non è nota: la statua maschile loricata<sup>1426</sup> e la testa in marmo pario (molto rovinata)<sup>1427</sup>.

Particolarmente enigmatico il caso delle effigi “demetriache” da Antas (SU), a cominciare dalle due testine in marmo grigio, interpretate come Demetra e Kore in ragione delle qualità stilistiche (**scheda 11: 4, 5**)<sup>1428</sup>. Malauguratamente, le testine furono rinvenute negli anni Sessanta nel corso di lavori di sbancamento, e pertanto non si ascrivono ad una indagine stratigrafica<sup>1429</sup>. Le dimensioni ridotte dei due reperti hanno indotto di primo acchito a pensare che si tratti di frammenti di *ex voto*<sup>1430</sup>, non di statue di culto. Ora, di recente M. Torelli ha proposto una interessante rilettura per un'altra testina, rinvenuta insieme alle prime due e identificata in prima istanza come Afrodite<sup>1431</sup> (**scheda 11: 6**). L'autore ha inteso riconoscerla come un frammento di acrolito di Astarte<sup>1432</sup>; questo, sulla base di precisi elementi che suggeriscono la natura polimaterica, come l'incavo per le pupille in pietra dura, o il foro nel collo che presuppone l'incastro con il corpo ligneo. Tale interpretazione lascia aperta la possibilità di riconoscere anche le prime due testine (identificate come Demetra e Kore) come statue di culto o *agalmata*. È quanto sembra plausibile nel caso, per lo meno, della presunta “Kore” (**scheda 11: 5**), i cui capelli sono provvisti di fori di incastro per una corona metallica, non pervenuta<sup>1433</sup>.

Non risulta, del resto, immediato collegare le testine con gli altri rinvenimenti “demetriaci” provenienti dal sito, come il rilievo frontonale che include una possibile rappresentazione di Demetra (**scheda 11: 9**)<sup>1434</sup>. Da un lato infatti G. Manca di Mores ha messo in discussione la

---

<sup>1425</sup>MINGAZZINI 1949, pp. 273-274, fig. 2; MINGAZZINI 1951-1952a, p. 168; ANGIOLILLO 1986-1987, pp. 72-73; TOMEI 2008, pp. 84-85. La statua ha una h. di 131 cm; MINGAZZINI 1949, pp. 273-274.

<sup>1426</sup>MINGAZZINI 1949, pp. 271-272; la statua ha una h. di 1,08 m.

<sup>1427</sup>MINGAZZINI 1949, p. 274, fig. 43; la testa ha una h. di 24 cm.

<sup>1428</sup>MINUTOLA 1976-1977, pp. 413-415, figg. 5, 6, 7; MINUTOLA 1976-1977, pp. 415-417, figg. 8, 9, 10.

<sup>1429</sup>MINUTOLA 1976-1977, p. 400.

<sup>1430</sup>H. 9, 5 e 11 cm.: MINUTOLA 1976-1977, p. 413; MINUTOLA 1976-1977, p. 415.

<sup>1431</sup>MINUTOLA 1976-1977, pp. 403-412, figg. 1, 2, 3, 4.

<sup>1432</sup>TORELLI 2019, p. 154.

<sup>1433</sup>MINUTOLA 1976-1977, p. 416.

<sup>1434</sup>MANCA DI MORES 2012a; MANCA DI MORES 2012b, p. 193; BERNARDINI, IBBA 2015, pp. 90-95; GHIOTTO, IBBA, MANCA DI MORES 2016, p. 226.

precedente attribuzione “demetriaca” del rilievo. L’autrice ha più precisamente proposto di identificare la figura alata seduta su un trono con attributi ferini come Cibele (per l’associazione con zampe di leone o di pantera), o come Astarte, nelle sue prerogative celesti evocate dalle ali<sup>1435</sup>. Sussiste, infine, un problema cronologico. Se infatti le testine (**scheda 11: 4, 5**)<sup>1436</sup> sono datate fra il III e il II sec. a. C., il rilievo frontonale risale alla fine dell’epoca repubblicana, ovvero fra il II e il I sec. a. C.<sup>1437</sup>.

Il tempio del Mastio a Monte Sirai (SU) e l’area del Cronicario di Sant’Antioco (SU) hanno restituito resti che possono senz’altro essere interpretati come statue di culto per le dimensioni a 1/3 ca. dal vero, e che tuttavia non possono essere identificate come effigi di Demetra. La prima occorrenza è la statua in trachite identificata come Astarte (**scheda 13: 3**) e datata fra il VII e il VI sec. a. C.<sup>1438</sup>. Il reperto dovrebbe quindi riferirsi alla fase fenicia di occupazione del santuario<sup>1439</sup> e non alla fase punica, cui si iscrivono i materiali “demetriaci” quali una probabile offerente con porcellino<sup>1440</sup>. Tale elemento concorre a far ritenere l’attribuzione “demetriaca” del contesto solo probabile.

Il secondo caso è la statua frammentaria in terracotta dal pozzo votivo IV dell’area del Cronicario<sup>1441</sup>; l’effigie, che raffigura la divinità in trono ammantata, è stata identificata come Cibele perché il pozzo ha restituito anche una ruota in piombo, forse pertinente al carro sacro della dea<sup>1442</sup>. Si tratta di un dato molto interessante, che può tuttavia difficilmente essere posto in relazione con i reperti “demetriaci” dall’area, quali i *thymiateria kalathophoros*<sup>1443</sup>.

<sup>1435</sup> MANCA DI MORES 2019, p. 110.

<sup>1436</sup> MINUTOLA 1976-1977, pp. 413-415, figg. 5, 6, 7; MINUTOLA 1976-1977, pp. 415-417, figg. 8, 9, 10; anche la presunta testina di Astarte (**scheda 11: 6**) è stata postdatata da M. Torelli al II sec. a. C. ca.: TORELLI 2019, p. 160.

<sup>1437</sup> MANCA DI MORES 2012a, p. 1727; MANCA DI MORES 2019, pp. 134-135.

<sup>1438</sup> BARRECA 1965, pp. 53-54, tavv. XXVIII-XXIX; BARTOLONI 1989, pp. 39-40, fig. 18. La statua ha una h. di 40 cm. ca.

<sup>1439</sup> BARTOLONI, BONDÌ, MARRAS 1992 p. 41.

<sup>1440</sup> BARRECA 1965, tavv. XXIII.

<sup>1441</sup> POMPIANU 2011-2012, p. 90, tav. 51, 3. La statua misurava in origine 40-50 cm. ca. di h.

<sup>1442</sup> POMPIANU 2011-2012, p. 90, tav. 52, 1; UNALI 2013, p. 30, fig. 28.

<sup>1443</sup> Per i bruciaprofumi a testa femminile e *kalathos* dal porticato: POMPIANU 2011-2012, p. 88; per i *thymiateria kalathophoros* dal cortile: POMPIANU 2012, pp. 2179-2180, fig. 5; MUSCUSO 2017, p. 45; POMPIANU 2012, p. 2174. Vd. anche: MARCONI 2006, p. 182; UNALI 2011, p. 12; UNALI 2013, p. 27; UNALI 2014, p. 1376, fig. 3.

#### 7.4.7. Rinvenimenti distinti dagli indicatori, e con significato simbolico legato a Demetra

In questa sede vengono passati in rassegna rinvenimenti il cui significato simbolico è strettamente connesso al culto di Demetra nella sua la sua accezione cerealicola. Si tratta di testimonianze particolari, per non dire rare, che rinforzano l'interpretazione "demetriaca" dei contesti, pur non potendo assurgere al ruolo di elementi discriminanti ai fini della catalogazione.

In questo panorama, assumono un'importanza particolare alcuni reperti dal santuario di Thereseu-Narcao (SU), che ha rivelato un insieme di *ex voto* sicuramente demetriaci, oltre a resti di sacrificio di porcellino<sup>1444</sup>. Da Narcao vengono alcuni fiori di melograno in terracotta<sup>1445</sup> (tav. XXVII, 2), il cui significato "demetriaco" è evidente; si tratta di elementi conici forati, la cui forma a campana rovesciata o a ombrello imita la pianta legata alla permanenza di Kore agli Inferi<sup>1446</sup>. Il melograno appare nel paradigma figurativo della coroplastica di Narcao anche nel caso di un altro reperto: un busto femminile fittile con mani ai seni, di cui una regge un oggetto sferico, per l'appunto simile a un melograno<sup>1447</sup>. Secondo M. G. Zara, questi fiori erano posti nei forellini praticati all'interno delle mani delle cruciformi<sup>1448</sup>; tuttavia, la dimensione dei fiori non combacia con quella dei forellini stessi<sup>1449</sup>. Un ulteriore elemento presente nell'eccezionale *corpus* di Narcao sono le rappresentazioni fittili di fiaccole, di maggiori dimensioni e ben distinte da quelle rappresentate nei busti con porcellino<sup>1450</sup>; si tratta di un attributo fortemente radicato nella tradizione letteraria legata a Demetra<sup>1451</sup>.

---

<sup>1444</sup> Per un panorama completo dei rinvenimenti di Thereseu-Narcao: UBERTI 1990; ZARA 2018.

<sup>1445</sup> PERRA 2008, p. 73. Documentati nel totale di 3 nella Tesi di M. G. Zara: ZARA 1973, sch. 178-180; ZARA 2018, tav. II, 10-11.

<sup>1446</sup> Sui melograni, motivo del soggiorno di Kore agli Inferi: BESCHI 1988, pp. 844-846; H.Hom., *Cer.*, 444-445.

<sup>1447</sup> ZARA 1973, sch. 152.

<sup>1448</sup> La ricostruzione in ZARA 2018, tav. II, 12, si riferisce a: UBERTI 1990, tav. XXVI, 1.

<sup>1449</sup> Dimensioni della statuina pubblicata in: UBERTI 1990, tav. XXVI, 1: 25,3x21x0,6 cm. Dimensioni del fiorellino censito in ZARA 1973, sch. 179: h. 2, 9 cm. ca.; ø 4 cm.

<sup>1450</sup> 6,5 e 7 cm. ca. di h. per le fiaccole rinvenute isolate: ZARA 1973, sch. 184, 185, contro i 15-20 cm. di h. delle offerenti con porcellino e fiaccola: UBERTI 1990.

<sup>1451</sup> H.Hom., *Cer.*, 47-48.

Narcao ha inoltre restituito specchi in bronzo<sup>1452</sup>. L'esemplare esposto a Carbonia (**tav. XXVI, 1**) presenta una forma allungata, diversa da quella dei più comuni specchi rotondi<sup>1453</sup> e molto particolare; la simbologia di questi reperti potrebbe tuttavia rinviare al rito demetriaco dell'interrogazione dello specchio<sup>1454</sup>. Tale interpretazione, che si fonda sull'accezione misterica del culto della dea, troverebbe riscontro in rinvenimenti simili dal deposito votivo di Genna Maria Villanovaforru (SU), che ha restituito *ex voto* demetriaci quali i *thymiateria kalathophoros* (**scheda 2: 5-10**)<sup>1455</sup>. In questo contesto sono attestati specchi (rotondi) in bronzo, ma anche in argento<sup>1456</sup> (**tav. XXVI, 2, 3**); fatto, questo, che attribuisce al rinvenimento un carattere sicuramente votivo.

Nel *corpus* di contesti oggetto di studio emerge un'altra tipologia di *ex voto* metallici il cui significato appare legato alla sfera demetriaca. Si tratta di foglioline o spighe in argento, foglia d'oro e in argento dorato, probabilmente parte di diademi; questi elementi sono documentati presso il deposito votivo di Genna Maria (SU; **tav. XXVI, 2**)<sup>1457</sup>, nell'area del santuario di Antas (SU; **tav. XXVI, 5**)<sup>1458</sup>, e presso il sacello del vano *e* del nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca (SU)<sup>1459</sup>.

Sia che si tratti di spighe, o di foglie, questi reperti paiono legati alla sfera "demetraca".

La spiga, certo, è un attributo ben radicato nella tradizione letteraria legata a Demetra<sup>1460</sup>. Le placchette dalla forma allungata e solcata da segni a zizag da Genna Maria (**tav. XXVI, 2**) ed Antas (**tav. XXVI, 5**)<sup>1461</sup> trovano confronto nelle spighe che decorano il *kalathos* di un

---

<sup>1452</sup> PERRA 2008, pp. 73-74.

<sup>1453</sup> Gli specchi di Genna Maria censiti in questa ricerca sono per l'appunto rotondi: ATZENI *et al.* 1988, p. 192; LILLIU 1993b, p. 13; p. 19; GARBATI 2006, p. 22-23; vd. anche: BADAS 1995a, p. 152; CARBONI 2015, p. 298; **tav. XXVI, 2, 3**.

<sup>1454</sup> *Paus.*, VII, 21, 12.

<sup>1455</sup> LILLIU 1988, p. 110.

<sup>1456</sup> ATZENI *et al.* 1988, p. 192; LILLIU 1993b, p. 13; p. 19; GARBATI 2006, p. 22-23; vd. anche: BADAS 1995a, p. 152; CARBONI 2015, p. 298.

<sup>1457</sup> ATZENI *et al.* 1988, p. 192; LILLIU 1993b, pp. 13, 19; GARBATI 2006, p. 22-23; vd. anche: BADAS 1995a, p. 152; CARBONI 2015, p. 298. In questo caso si tratta di argento.

<sup>1458</sup> ZUCCA 1989a, p. 38, ESPOSITO 1999, p. 118; in questo caso si tratta di foglia d'oro e argento dorato; ZUCCA 2019, p. 54, fig. 33.

<sup>1459</sup> UGAS 1989-1990, p. 564; STIGLITZ 2005, p. 738; USAI 2012, p. 137; in questa occorrenza i reperti sono in argento.

<sup>1460</sup> *Hom.*, *Il.*, V, 499-502.

<sup>1461</sup> ZUCCA 2019, p. 54, fig. 33.

*thymiaterion* a testa femminile da Tharros (**scheda 9: 1**)<sup>1462</sup>, e nel rilievo su una lucerna di Genna Maria di Villanovaforru (SU)<sup>1463</sup>, che riproduce per l'appunto una spiga (**tav. XXVI, 4**). Il trattamento dell'immagine, peraltro, è del tutto simile a quello delle spighe che reggono alcune raffigurazioni del “segno di Tanit”<sup>1464</sup> (**tav. XIII, 1**), emblema cui è stata attribuita una profonda valenza “cerealicola”<sup>1465</sup>. Lo stesso tipo di raffigurazione si trova, infine, nelle spighe raffigurate sul *pinax* di Ninnion (**tav. XVI, 1**), rinvenuto ad Eleusi e interpretato come un'illustrazione della danza “demetriaca” della *kernophoros*<sup>1466</sup>.

Diverso il discorso per le foglioline, più piccole e dalla forma ovoidale, che possono essere messe in relazione al rito demetriaco della *phyllobolia*<sup>1467</sup> ricordato da Filico di Corcira<sup>1468</sup>. In questo caso, la tradizione trova un riscontro archeologico nelle foglie in argento e ferro rinvenute presso il già ricordato *thesmophorion* di contrada Parapezza a Locri Epizefiri (RC; **tav. I, 2**)<sup>1469</sup>.

A Villanovaforru la presenza delle spighe (**tav. XXVI, 2**) assume per così dire un valore “demetriaco” discriminante, poiché nel contesto l'unico indicatore impiegato ai fini della catalogazione è il *thymiaterion kalathophoros*<sup>1470</sup>.

Simile il caso di Antas (**tav. XVI, 5**), ove non sono attestate né statuette cruciformi, offerenti con porcellino o *thymiateria kalathophoros*. In tale contesto, il legame con Demetra si basa su una attribuzione delle testine lapidee come effigi di Demetra e Kore (**scheda 11: 4, 5**)<sup>1471</sup>, e sull'identificazione di una figura alata facente parte del rilievo in terracotta come la dea della terra (**scheda 11: 9**)<sup>1472</sup>. Tuttavia, l'interpretazione della figura femminile del fregio è stata recentemente messa in discussione dalla stessa G. Manca di Mores, che ha inteso riconoscervi

<sup>1462</sup> PESCE 1964, p. 138, tav. LXXIII; TRONCHETTI 2016, fig. 69.

<sup>1463</sup> LILLIU 1993a, n. 60, fig. XIV.

<sup>1464</sup> BERTRANDY 1993, pp. 15, 28.

<sup>1465</sup> LIPINSKI 1995, p. 209.

<sup>1466</sup> RUBENSOHON 1898, pp. 294-297, fig. p. 295; MYLONAS 1961, pp. 220-221, fig. 45.

<sup>1467</sup> MILANESIO MACRÌ, SABBIONE 2008, pp. 210-211, fig. 35. Sul rito vedere anche LIPPOLIS 2006, p. 21.

<sup>1468</sup> *Philisc.*, 53; per l'analisi del testo: KÖRTE 1931, pp. 446-447; GAVALLOTTI 1931, pp. 53-54; vd. anche la recente Tesi dottorale: PROVENZALE 2009, pp. 29, 119.

<sup>1469</sup> MILANESIO MACRÌ, SABBIONE 2008, pp. 210-211, fig. 35.

<sup>1470</sup> LILLIU 1988, p. 110.

<sup>1471</sup> MINUTOLA 1976-1977, pp. 413-417.

<sup>1472</sup> MANCA DI MORES 2012a; MANCA DI MORES 2012b, p. 193; BERNARDINI, IBBA 2015, pp. 90-95; GHIOTTO, IBBA, MANCA DI MORES 2016, p. 226.

Cibele (associata agli attributi ferini sullo scranno), o Astarte nelle sue attribuzioni uraniche (evocate dalle ali)<sup>1473</sup>.

Per contro, gli *ex voto* metallici, fra cui le foglie e le spighe appunto<sup>1474</sup>, sembrano avere una valenza maggiore e discriminante per l'attribuzione "demetriaca" del contesto.

Le spighe del vano *e* del nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca (SU)<sup>1475</sup> concorrono più propriamente a consolidare l'interpretazione "demetriaca" del contesto, di cui costituiscono un'evidenza inequivocabile il bruciaprofumi a testa femminile e *kalathos*<sup>1476</sup>, l'offerente con porcellino<sup>1477</sup> e i resti di porcellini sacrificati<sup>1478</sup>. Purtroppo, tali dati soffrono della mancata pubblicazione esaustiva dell'insieme<sup>1479</sup>.

L'eccezionalità delle foglie e delle spighe in oro e argento va anche letta in relazione al fatto che nessun altro dei contesti censiti (le cui terrecotte connotano simbolicamente il culto di Demetra) ha restituito simili reperti in metallo prezioso.

Né, d'altro canto, le rare situazioni in cui sono venuti alla luce oggetti simili hanno restituito indicatori "demetriaci". Così, il tempio a pozzo di Scala 'e Cresia di Morgongiori (OR), ha restituito alcune foglie e una spiga in lamina d'oro (quest'ultima decorata con chicchi di grano), trovata in associazione con una testina femminile frammentaria, e con monete puniche con testa femminile coronata di spighe<sup>1480</sup>. Tuttavia, non sussistono ulteriori elementi che possano mettere i reperti in relazione con la dea. A dire dell'autrice stessa, si tratta di elementi troppo sparuti per consentire l'interpretazione "demetriaca" del contesto, nel quale occorrerebbe svolgere soprattutto ulteriori indagini archeozoologiche sui resti di sacrificio, in modo da confermare la presenza di suini nella fauna sacrificata<sup>1481</sup>.

---

<sup>1473</sup> MANCA DI MORES 2019, p. 110.

<sup>1474</sup> ZUCCA 1989a, p. 38, ESPOSITO 1999, p. 118; in questo caso si tratta di foglia d'oro e argento dorato; ZUCCA 2019, p. 54, fig. 33.

<sup>1475</sup> UGAS 1989-1990, p. 564; STIGLITZ 2005, p. 738; USAI 2012, p. 137.

<sup>1476</sup> SABA 2015, p. 29, p. 91.

<sup>1477</sup> UGAS 1989-1990, p. 482; SABA 2015, p. 97.

<sup>1478</sup> UGAS 1989-1990, pp. 560, 565; PADERI, UGAS 1990, p. 477, 481-482.

<sup>1479</sup> Il catalogo redatto da A. Saba si riferisce ai soli reperti esposti presso il Civico Museo archeologico Su Mulinu: SABA 2015.

<sup>1480</sup> USAI 2012, p. 136; p. 146, fig. 9, 13, 16.

<sup>1481</sup> USAI 2012, p. 137.

L'impressione è che rinvenimenti sporadici di questo tipo vadano interpretati come prove di un culto agrario, ma non necessariamente identificabile con Demetra, in assenza di ulteriori elementi.

Un'ultima tipologia di offerta metallica potenzialmente “demetriaca sono i falcetti, censiti in due esemplari: il falcetto in argento rivenuto presso il cortile dell'area del Cronicario a Sant'Antioco (SU; **tav. XXVII, 4**)<sup>1482</sup> e il falcetto in bronzo di Antas (SU; **tav. XXVII, 6**)<sup>1483</sup>. Nel caso del Cronicario, l'oggetto non è corredato da dati stratigrafici che possano consentire un'attribuzione cronologica; tuttavia, la presenza nel contesto di materiali “demetriaci” come le cruciformi<sup>1484</sup> o le offerenti con porcellino<sup>1485</sup>, sembra consentire di interpretarlo come una possibile testimonianza del culto della dea nella sua accezione cerealicola<sup>1486</sup>.

Diverso il caso del falcetto di Antas (forse risalente all'epoca punica, **tav. XXVII, 6**), che pare avere una valenza pregnante per l'attribuzione “demetriaca”, al pari delle spighe<sup>1487</sup>. Nel contesto si possono citare ancora due bronzetti, databili solo approssimativamente all'epoca ellenistica e privi di indicazioni di provenienza. Entrambi hanno un significato simbolico legato a Demetra.

Il primo raffigura una figura femminile nell'atto dell'*anasyrma* (**tav. XVII, 3**)<sup>1488</sup>. Tale rappresentazione è stata identificata come Iambe, l'anziana donna che, secondo il mito<sup>1489</sup>, fece ridere Demetra disperata per la perdita di Kore. Questa figura avrebbe avuto un ruolo anche nella ritualità licenziosa caratteristica dei *thesmophoria*; era, infatti, originaria del demo di Alimunte, ove era praticata una variante locale della festa<sup>1490</sup>. L'effigie assume un significato a maggior ragione pregnante alla luce della recente rilettura da parte di S. Angiolillo, che ha proposto un confronto fra la posizione della statuina e il mito egizio secondo il quale la dea Hator fece ridere il dio sole Ra, adirato con le altre divinità, svelando il ventre. Non solo colpisce l'identità del gesto, ma anche il *topos* del dio infuriato che minaccia

---

<sup>1482</sup> CENERINI 2004, p. 230, fig. 2; POMPIANU 2012, p. 2175.

<sup>1483</sup> BERNARDINI, IBBA 2015, p. 93; ANGIOLILLO 2019, p. 258, fig. 45.

<sup>1484</sup> POMPIANU 2012, p. 2178, fig. 3, 5a-5c; MUSCOSO 2017, p. 45, fig. 27.

<sup>1485</sup> UNALI 2014, p. 1375.

<sup>1486</sup> BESCHI 1988, pp. 844-846.

<sup>1487</sup> ZUCCA 1989a, p. 38; ESPOSITO 1999, p. 118.

<sup>1488</sup> ANGIOLILLO 1995, p. 329, n. 1 e pp. 336-337; vd. anche: GARBATI 2006, p. 99; BERNARDINI, IBBA 2015, p. 93; ANGIOLILLO 2017, p. 106; ALBERTOCCHI 2018, pp. 64-65.

<sup>1489</sup> H.Hom., *Cer.*, 202-204; *Apollod.*, I, 5,1.

<sup>1490</sup> LIPPOLIS 2006, p. 21; *Apollod.*, I, 5,1.

di colpire l'umanità<sup>1491</sup>; dato, questo, che richiama l'allontanamento volontario di Demetra dall'Olimpo e l'ira della dea, a seguito della perdita di Kore<sup>1492</sup>.

Il secondo *ex voto* è invece uno zoccolo di suino (**tav. XXVII, 7**)<sup>1493</sup>, un *unicum* nelle raffigurazioni di maiali già citate in questa ricerca<sup>1494</sup>; posto in relazione al culto di Demetra da S. Angiolillo, il reperto rinvia chiaramente alla matrice tesmoforica<sup>1495</sup>.

Una funzione simile, secondo l'autrice, potrebbe avere anche un bronzetto raffigurante un serpente (**scheda 11: 14**)<sup>1496</sup>. S. Angiolillo pone il reperto in relazione alla sfera salutare, o a quella tesmoforica<sup>1497</sup>. La prima interpretazione è di fatto una questione aperta: il serpente potrebbe infatti essere collegato con una testina identificata come Zeus *Dolichenus* (**scheda 11: 16**)<sup>1498</sup>, il cui culto ha un'accezione salutare. L'animale però, come già sottolineato, è ritenuto anche una manifestazione di Zeus *Meilichios*<sup>1499</sup>, per quanto attiene le prerogative ctonie di questa divinità. La seconda teoria (legame con Demetra) si basa invece sulla testimonianza di Luciano, secondo il quale serpenti custodiscono i resti dei porcellini che, durante i *thesmophoria*, vengono buttati e lasciati putrefarre nei *chasmata*<sup>1500</sup>. Il fatto interessante - sia che il serpente sia legato a Demetra, sia che lo si voglia porre in relazione con Zeus - è l'accezione ctonia del reperto, che richiama la spiritualità cui si iscrive la stessa dea della terra<sup>1501</sup>.

Nell'insieme, i reperti metallici assumono quindi una valenza discriminante per l'attribuzione di un contesto che, è il caso di ricordarlo, non ha restituito indicatori prettamente legati a Demetra, quali i *thymiateria* a testa femminile *kalathophoros*, le offerenti con porcellino o le cruciformi. In tale contesto, il culto della dea greca della terra assume una rilevanza certa, benché non abbia uno spessore pari alla religiosità legata a Sid, divinità titolare del santuario.

<sup>1491</sup> papiro Chester Beatty I 4,1- 4,3; ANGIOLILLO 2019, p. 244.

<sup>1492</sup> H.Hom., *Cer.*, vv. 91-96, 305-308.

<sup>1493</sup> ANGIOLILLO 2019, p. 258, fig. 41.

<sup>1494</sup> Si tratta essenzialmente di rari esemplari in terracotta; fra di essi, spicca il porcellino di Santa Margherita di Pula (CA): PESCE 1974, pp. 512-513; GARBATI 2014-2015, p. 90; BONETTO 2018, fig. 95c (**scheda 4: 3, 7**).

<sup>1495</sup> Clem., *Protr.*, 2, 17, 1. Vd. anche: HERMARY, LEGUILLOUX 2004, pp. 79-81.

<sup>1496</sup> ANGIOLILLO 2019, p. 255, fig. 38.

<sup>1497</sup> ANGIOLILLO 2019, pp. 246, 256.

<sup>1498</sup> L'attribuzione del pezzo non è però univoca. La stessa autrice non esclude che possa trattarsi di Ulisse: ANGIOLILLO 2019, p. 248.

<sup>1499</sup> GIUMAN 2008, pp. 138-139, fig. 3. È fatto riferimento a un rilievo, con tutta probabilità proveniente dalla Beozia.

<sup>1500</sup> Sch. Luc., *DMeret.*, 2,1.

<sup>1501</sup> Sul culto (e sull'epiteto) di Demetra *Ctônia*: Paus. III, 14, 5.



Nel panorama dei rinvenimenti distinti dagli indicatori, una tipologia diversa è rappresentata dalle effigi femminili con melograno. Pur non essendo discriminanti a causa dell'assenza di dati contestuali, i dati censiti confermano l'interpretazione generica "demetriaca" di alcuni contesti, per l'importanza dell'emblema del melograno<sup>1502</sup> nella vicenda di Kore.

A parte il busto da Therreseu-Narcao (SU) con le mani al seno, che regge forse un melograno<sup>1503</sup>, si possono ricordare le offerenti con melograno e volatile (**tav. XVII, 1**)<sup>1504</sup>, e i melograni<sup>1505</sup> da Tharros (OR), purtroppo frutto di rinvenimenti sporadici. In entrambi i casi, i reperti "rinforzano" l'attribuzione "demetriaca" suggerita: a Narcao dai busti con porcellino e fiaccola (**scheda 10: 9-13**) e dalle statuette cruciformi (**scheda 10: 14-23**)<sup>1506</sup>; a Tharros dai numerosissimi esempi di materiali "demetriaci", quali le statuette cruciformi (**scheda 9: 14 - 17**)<sup>1507</sup>, o le offerenti con porcellino (**scheda 9: 10-13**)<sup>1508</sup>.

Si possono citare infine alcuni elementi la cui attribuzione non è semplice.

Prima di tutto, la statuina con fiori e fascio di spighe proveniente da Olbia (SS)<sup>1509</sup>, che richiama un attributo demetriaco<sup>1510</sup>. Malauguratamente, l'oggetto risulta perduto e non può quindi contribuire a interpretare i materiali olbiensi in relazione al culto di Demetra (specie gli *ex voto* rinvenuti a San Simplicio)<sup>1511</sup>.

Infine, il santuario di Su Campu 'e Sa Domu (SU) ha restituito alcuni *thymiateria kalathophoros*<sup>1512</sup> in associazione ad un bruciaprofumi tronco-conico decorato con una protome taurina, palmette e una fiaccola (**tav. XXVII, 5**)<sup>1513</sup>. Alcuni riscontri archeologici confermano l'associazione del toro con il culto di Demetra: il già citato architrave da

---

<sup>1502</sup> BESCHI 1988, pp. 844-846; H.Hom., *Cer.*, 444-445.

<sup>1503</sup> ZARA 1973, sch. 152.

<sup>1504</sup> Per es. MOSCATI 1990, p. 217

<sup>1505</sup> UBERTI 1975, p. 25.

<sup>1506</sup> UBERTI 1990; ZARA 2018.

<sup>1507</sup> MANCA DI MORES, 1990, p. 520; GARBATI 2006, p. 50.

<sup>1508</sup> GARBATI 2006, p. 75.

<sup>1509</sup> SANNA 2012, pp. 2783-2784.

<sup>1510</sup> Hom., *Il.*, V, 499-502.

<sup>1511</sup> BASOLI 1990.

<sup>1512</sup> BARTOLONI 2000, pp. 16-18; GARBATI 2006, p. 30; BARTOLONI 2009, p. 126.

<sup>1513</sup> BARTOLONI 2000, fig. 9.

Eleusi<sup>1514</sup> (tav. XVI, 2) e le statuine di tori dal santuario di Demetra e Kore a Corinto<sup>1515</sup>. Quanto alla fiaccola, il simbolismo “demetriaco” dell’attributo è ben noto<sup>1516</sup>.

Su questa base, i materiali di Su Campu ‘e sa Domu rivelano un significato “demetriaco” più profondo di quanto non sia attestato, per esempio, nel caso dei dati provenienti dal pozzo votivo dell’area C a Nora, ove un bruciaprofumi è decorato con la sola protome taurina<sup>1517</sup>; elemento, questo, che da solo non basta a proporre un’interpretazione “demetriaca” del contesto.

#### 7.4.8. *Elementi diversi che contribuiscono a definire la matrice femminile del culto*

In questa sede vengono presentati alcuni dati che concorrono a definire la sfera femminile del culto, e che intrattengono con la spiritualità legata a Demetra un rapporto più o meno stretto.

Il primo caso interessante è quello dell’attributo del volatile, nella maggior parte dei casi interpretato come una colomba. Come già accennato, alcuni riscontri archeologici provano l’importanza di questo animale nel culto di Demetra. Basti pensare alle offerenti ellenistiche con colomba e torcia provenienti da Ibiza<sup>1518</sup>, che pongono un volatile in associazione con un attributo “demetriaco”<sup>1519</sup> come la fiaccola; tali oggetti sono stati posti in relazione al culto della dea, pur provenendo da contesti necropolari<sup>1520</sup>.

Ora, la presenza di colombe in contesti culturali dalla Sardegna non è un fatto raro. A questo proposito si possono ricordare, ad esempio, una figurina femminile fittile con volatile al fianco dal quartiere nord-occidentale di Nora (CA)<sup>1521</sup>, e i resti di volatili sacrificati da Cuccuru s’Arriu (OR)<sup>1522</sup>. In entrambi i casi, la presenza dei *thymiateria* a testa femminile e *kalathos*<sup>1523</sup> non sembra sufficiente a porre con certezza i volatili in relazione a Demetra. Nel

---

<sup>1514</sup> LIPPOLIS 2006, p. 109, fig. 43.

<sup>1515</sup> MERKER 2000, p. 267, n. V5.

<sup>1516</sup> H.Hom., *Cer.*, 48.

<sup>1517</sup> GIANNATTASIO 2016, p. 284.

<sup>1518</sup> ALMAGRO GORBEA 1980, pp. 96, 100-102, tav. XLIV, 1, XLIV, 4.

<sup>1519</sup> H.Hom., *Cer.*, 48.

<sup>1520</sup> ALMAGRO GORBEA 1980, pp. 96, 100-102, tav. XLIV, 1, XLIV, 4.

<sup>1521</sup> MAGLIANI 2016, pp. 130-131, fig. 4.

<sup>1522</sup> SANTONI *et al.* 1982, p. 114.

<sup>1523</sup> Per gli esemplari norensi dal pozzo dell’area C nel quartiere nord-occidentale: GIANNATTASIO 2016, pp. 283-284; figg. 2a-2b; sull’unico esemplare edito da Cuccuru s’Arriu: SANTONI *et al.* 1982, tav. XLIII, 5.

caso di Nora, la questione è complicata dal fatto che i *thymiateria* provengono dal pozzo votivo dell'area C, e non sono quindi associati direttamente alle statuine fittili con volatile, frutto di rinvenimenti sporadici. Sempre a Nora, l'interpretazione dei reperti fittili non risulta univoca, in quanto essi sono frutto di scarichi edilizi la cui provenienza dal colle di Tanit è solo un'ipotesi<sup>1524</sup>.

Da Tharros (OR), come già accennato, provengono effigi di volatili<sup>1525</sup> e offerenti con melograno e volatile (**tav. XXVII, 1**)<sup>1526</sup>; in tal modo, comprovano l'interpretazione "demetriaca" del contesto, già suggerita dalle statuette cruciformi (**scheda 9: 14-17**)<sup>1527</sup> e dalle offerenti con porcellino (**scheda 9: 10-13**)<sup>1528</sup>.

Inoltre, il santuario di Therreseu-Narcao (SU), ove la presenza del culto di Demetra è attestata con sicurezza da statuine cruciformi e offerenti con porcellino<sup>1529</sup>, ha restituito anche una colomba (**scheda 10: 26**)<sup>1530</sup>. L'associazione di questi reperti induce ad attribuire il volatile con buona probabilità al culto della dea della terra.

Non con altrettanta sicurezza, ma nei termini di una forte presunzione della presenza di Demetra, ci si può esprimere per quanto attiene il deposito votivo di Sessa Murru-Contone (OR) che ha restituito, oltre a statuine cruciformi e offerenti con porcellino<sup>1531</sup>, anche immagini di colombe<sup>1532</sup>. Nonostante l'interesse a porre queste raffigurazioni di volatili in relazione con Demetra, tuttavia, l'interpretazione è complicata dall'assenza di una pubblicazione esaustiva.

La seconda tipologia che può essere presa in conto concorre decisamente a confermare il carattere femminile del culto, anche se non si rapporta a Demetra. Si tratta delle figure femminili nude che pongono le mani ai seni, attestate in numerosi contesti culturali dalla

---

<sup>1524</sup> GIANNATTASIO 2016, p. 281.

<sup>1525</sup> UBERTI 1975, p. 24.

<sup>1526</sup> Vd, per es.: MOSCATI 1990, p. 217, V-IV sec. a.C. ca.

<sup>1527</sup> MANCA DI MORES, 1990, p. 520; GARBATI 2006, p. 50.

<sup>1528</sup> GARBATI 2006, p. 75.

<sup>1529</sup> UBERTI 1990; ZARA 2018.

<sup>1530</sup> UBERTI 1990, tav. XXIX, 4; UBERTI 1990, pp. 82-83, 88-89; SANNA 2012, p. 2787.

<sup>1531</sup> MASTINO 2005, p. 305; SANNA 2006, p. 163; GARBATI 2006, p. 37; TOMEI 2008, p. 58.

<sup>1532</sup> GARBATI 2006, p. 37; SANNA 2006, p. 163.

Sardegna e in diverse epoche; basti pensare alla rappresentazione di divinità con mani ai seni da Nora, datata al VI-V sec. a. C.<sup>1533</sup>.

Due occorrenze censite rimandano a questo tipo di rappresentazioni: la placchetta di Santa Margherita di Pula (CA; **scheda 4: 6, 7**)<sup>1534</sup> e i rinvenimenti sporadici da Tharros (OR), fra cui spicca un pendente aureo (**scheda 9: 33**)<sup>1535</sup>. Nonostante si tratti di contesti in cui la presenza del culto di Demetra è chiaramente attestata da offerenti con porcellino e cruciformi<sup>1536</sup>, non sembra possibile interpretare queste raffigurazioni come effigi della dea. Non a caso il reperto da Tharros, che riproduce la divinità femminile con le mani ai seni con un copricapo decorato da cinque cobra (*uraeus*), è stato letto come una raffigurazione di Iside-Hator<sup>1537</sup>. Questo tipo di effigi comprova tuttavia la presenza della spiritualità a forte connotazione femminile, cui il culto di Demetra stessa si ascrive.

Considerazioni di simile ordine possono essere fatte nel caso di un altro reperto egittizzante, l'amuleto rinvenuto nel vano *e* del nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca (SU), che raffigura la divinità egizia Tueris con le tipiche sembianze della femmina di ippopotamo gravida (**scheda 7: 6**)<sup>1538</sup>. Benché non sussistano elementi atti a suggerire un processo sincretico con Demetra, il reperto conferma tuttavia la presenza nel contesto di una spiritualità a forte connotazione femminile, legata più precisamente alla sfera della maternità.

Un'altra tipologia di materiale votivo presente nel *corpus* oggetto di studio, che appare legata alla sfera femminile nelle sue prerogative "materne", è la *kourotrophos*. Si tratta, evidentemente, di rappresentazioni che non connotano solo il culto di Demetra. Tuttavia, la loro presenza in due contesti certamente legati a Demetra, il santuario di Therreseu-Narcao (SU; **scheda 10: 27**)<sup>1539</sup> e i rinvenimenti sporadici di Tharros (OR; **scheda 9: 29-31**)<sup>1540</sup>, concorre a sottolineare l'accezione "materna" del culto della dea.

---

<sup>1533</sup> MOSCATI 1990, p. 104; BONDÌ 2009b, p. 315; BERNARDINI, SANTONI, TRONCHETTI 2016, fig. 109.

<sup>1534</sup> PESCE 1974, p. 511; SANNA 2012, p. 2786.

<sup>1535</sup> BARRECA 1986, fig. 234; MOSCATI 1990, p. 23; D'ORIANO, SANCIU 2000, p. 39; BERNARDINI, SANTONI, TRONCHETTI 2016, fig. 137.

<sup>1536</sup> Per gli *ex voto* di Santa Margherita: PESCE 1974; per gli *ex voto* di Tharros: MANCA DI MORES, 1990, p. 520; GARBATI 2006, p. 50; GARBATI 2006, p. 75.

<sup>1537</sup> BERNARDINI, SANTONI, TRONCHETTI 2016, p. 92.

<sup>1538</sup> SABA 2015, p. 91.

<sup>1539</sup> Sulla *kourotrophos* di Narcao (**scheda 9: 27**): UBERTI 1990, p. 81, tav. XXVI, 2; ZARA 2008, tav. I, 15; TOMEI 2008, p. 57; LEDDA 2009, p. 18; sulle offerenti con porcellino (**scheda 9: 9-13**) e le cruciformi da Narcao (**scheda 9: 14-23**): UBERTI 1990; ZARA 2018.

Si possono citare ancora le *kourotrophoi* dal deposito di San Simplicio a Olbia (SS; **scheda 15: 10-11**)<sup>1541</sup> il quale, malauguratamente, soffre della mancanza di una pubblicazione sistematica. In assenza di questa, elementi potenzialmente “demetriaci” come la figurina con collana di semi (**scheda 15: 9**)<sup>1542</sup>, la cruciforme (**scheda 15: 8**)<sup>1543</sup> e il possibile *thymiaterion kalathophoros* (**scheda 15: 4**)<sup>1544</sup> non possono essere interpretati con sicurezza in relazione alla spiritualità “demetriaca”. Tantomeno, alla luce dei dati attualmente disponibili per il contesto le *kourotrophoi* possono ritenersi connesse a questo tipo di culto.

Più lontane dalla sfera “demetriaca” le effigi di divinità nell’atto di svelarsi, riconosciute come Afrodite *Anadioumene*; questo tipo di rappresentazioni è documentato in diversi siti in Sardegna. Un esempio interessante è una effigie proveniente dall’ex area militare di Nora (CA)<sup>1545</sup>, la quale tuttavia non è possibile porre con certezza in relazione con Demetra, essendo il contesto ancora oggetto di studio.

L’unico sito “demetriaco” della Sardegna in cui sono presenti queste raffigurazioni è Tharros (OR)<sup>1546</sup>. I dati disponibili si riferiscono tuttavia a rinvenimenti sporadici, che non possono essere collegati agli indicatori “demetriaci”<sup>1547</sup> rinvenuti nel sito. Sulla base di questi elementi, è impossibile determinare se le statuine raffigurano Afrodite, oppure la dea greca della terra.

#### 7.4.9. Problemi di sincretismo: elementi “demetriaci” e componente salutare

Diversi studi sono stati dedicati a luoghi di culto della Sardegna in cui si manifestano forti caratteri salutarî, con particolare riferimento alle modalità di interazione di questi culti con la matrice agraria e fertilistica<sup>1548</sup>. Sussistono in effetti numerose aree sacre in cui *ex voto*

<sup>1540</sup> Per le statuette e le matrici di *kourotrophos* di Tharros (**scheda 8: 29-31**): MANCA DI MORES 1990a, p. 21, n. A 45; MANCA DI MORES 1990a, n. A 46; GARBATI 2006, p. 75; per le offerenti con porcellino (**scheda 8: 10-13**) e le cruciformi (**scheda 8: 14-17**) da Tharros: MANCA DI MORES, 1990, p. 520; GARBATI 2006, p. 50; GARBATI 2006, p. 75.

<sup>1541</sup> BASOLI 1990, p. 671, tav. II; PIETRA 2013, pp. 62-63, fig. 22.

<sup>1542</sup> BASOLI 1990, p. 670 e tav. I, 1.

<sup>1543</sup> BASOLI 1990, tav. III, 2.

<sup>1544</sup> BASOLI 1990, p. 671, tav. IV, 2.

<sup>1545</sup> CARBONI 2016, pp. 15-16; CARBONI 2017a, pp. 102-104; CARBONI 2017b, p. 114.

<sup>1546</sup> GARBINI 1993, pp. 104-106.

<sup>1547</sup> Per le offerenti con porcellino (**scheda 8: 10-13**) e le cruciformi (**scheda 8: 14-17**) da Tharros: MANCA DI MORES, 1990, p. 520; GARBATI 2006, p. 50; GARBATI 2006, p. 75.

<sup>1548</sup> Per una rassegna completa sull’argomento vd. GARBATI 2006, pp. 79-94.

anatomici, considerati espressione di un culto salutare, sono associati a testimonianze che connotano la sfera demetriaca. Queste terrecotte votive si rivelano tuttavia insufficienti ad affermare la presenza del culto della dea. Si può citare ad esempio la stipe votiva di Cuccuru s'Arriu (OR)<sup>1549</sup>, che ha restituito numerosi *ex voto* anatomici di età ellenistica, fra cui un piede<sup>1550</sup>, *pinakes* riproducenti volti femminili<sup>1551</sup>, statuine femminili velate<sup>1552</sup>, e un numero imprecisato di bruciapfumi a testa femminile e *kalathos*<sup>1553</sup>. In questo caso, alla connotazione “salutifera” degli *ex voto* concorre anche il carattere topografico del contesto, localizzato presso un tempio a pozzo, segno dell'importanza attribuita all'elemento acquatico in questo tipo di spiritualità.

Si possono ricordare inoltre due contesti che manifestano un'altissima qualità di produzione.

Il primo esempio si riferisce alle terrecotte rinvenute nel quartiere di Sant'Avendrace presso Santa Gilla a Cagliari (CA), in cui è attestata a più riprese la presenza di effigi di Cerere<sup>1554</sup>, oltre che di protomi femminili<sup>1555</sup>. Non è chiaro, tuttavia, se si tratti di busti di epoca romana, oppure di *thymiateria kalathophoros*. Infatti, G. Spano<sup>1556</sup> ascrive i reperti all'epoca romana, ma E. Usai e R. Zucca, che riprendono la notizia, formulano l'ipotesi che tratti di reperti di età punica<sup>1557</sup>. Per contro, gli scavi di Santa Gilla hanno restituito *ex voto* anatomici, fra cui mani e piedi<sup>1558</sup>, e terrecotte zoomorfe che riproducono coccodrilli, levrieri e molossi<sup>1559</sup>.

Il secondo esempio che può essere ricordato è quello di Padria (SS). Il sito ha restituito una grande quantità di *thymiateria kalathophoros*, teste femminili velate e anche effigi maschili, accanto a numerosi *ex voto* fitomorfi, zoomorfi e anatomici: mani, piedi, braccia, occhi, gambe, seni, dita e un utero<sup>1560</sup>.

<sup>1549</sup> Per un inquadramento generale del sito vd.: VAN DOMMELEN 2001, pp. 75-77.

<sup>1550</sup> SANTONI *et al.* 1982, tav. XLIII, 4.

<sup>1551</sup> SANTONI *et al.* 1982, tav. XLIII, 3.

<sup>1552</sup> SANTONI *et al.* 1982, tav. XLIII, 2.

<sup>1553</sup> SANTONI *et al.* 1982, tav. XLIII, 5.

<sup>1554</sup> SPANO 1866, p. 34; USAI, ZUCCA 1986, p. 164; TORE 1989, p. 35; IBBA 2004, p. 117.

<sup>1555</sup> UNALI 2017 p. 117.

<sup>1556</sup> SPANO 1866, p. 34.

<sup>1557</sup> USAI, ZUCCA 1986, p. 164.

<sup>1558</sup> UNALI 2017, figg. 99-100.

<sup>1559</sup> UNALI 2017, sch. 203 (coccodrilli); sch. 205 (levrieri); figg. 101-102 (molossi).

<sup>1560</sup> CAMPUS 1994, pp. 103-105 e soprattutto i nn. 133-230.

In entrambi i casi, Santa Gilla e Padria, la presenza dei *thymiateria* pare insufficiente a stabilire con certezza l'esistenza di un culto di Demetra; al contrario, la matrice salutare pare preponderante.

Più problematici i dati recentissimi degli scavi urbani di via Caprera 8 a Cagliari; le terrecotte votive provenienti da quest'area sono infatti datate a un arco temporale che va dal II sec. a. C. al II sec. d. C. Fra di esse, spiccano: tre frammenti di *thymiateria kalathophoros*, una protome femminile e una maschile che risalgono al II/I sec. a. C. ca.<sup>1561</sup>, ma pure alcune testimonianze di età imperiale: un frammento di satiro, un votivo anatomico (forse un braccio), un bustino di *Sarda Ceres*<sup>1562</sup>. Di certo, lo scarto temporale fra i rinvenimenti rende difficile svolgere considerazioni in merito al rapporto fra gli *ex voto* anatomici e il culto di Demetra.

Alcuni contesti censiti nell'ambito di questa ricerca hanno effettivamente restituito *ex voto* anatomici. Fra di essi il santuario di Therreseu-Narcao (SU), da cui provengono due avambracci fittili (**scheda 10: 25**)<sup>1563</sup> e l'area del Cronicario a Sant'Antioco (SU), ove sono state rinvenute raffigurazioni di seni (**scheda 5: 8**)<sup>1564</sup>. L'impressione è che questi dati vadano interpretati come una conferma delle svariate sfumature del sincretismo religioso, che può implicare anche l'attribuzione di proprietà taumaturgiche a una divinità legata alla sfera della maternità e alla terra come Demetra. In effetti, la presenza diffusa di *ex voto* "demetriaci" in entrambi i contesti<sup>1565</sup> pare confermare che il culto della dea fosse prevalente.

Il caso del Cronicario appare a maggior ragione particolare perché una matrice di cruciforme dall'area riporta un'iscrizione che allude al rito dell'*incubatio*, solitamente legato a divinità salutare come Eshmoun<sup>1566</sup>. Tale dato potrebbe essere interpretato come una attestazione della presenza di una divinità maschile nell'area sacra oppure, più probabilmente, come la prova dell'attribuzione di prerogative particolari a Demetra, quali la tutela della salute femminile.

---

<sup>1561</sup> DORIA 2019, pp. 569-570, 573-575.

<sup>1562</sup> DORIA 2019, pp. 574-575.

<sup>1563</sup> UBERTI 1990, tav. XXIX, 2; tav. XXIX, 3.

<sup>1564</sup> POMPIANU 2012, fig. 2.

<sup>1565</sup> Sugli *ex voto* di Narcao (offerenti con porcellino: **scheda 9: 9-13**; cruciformi: **scheda 9: 14-23**; *thymiateria kalathophoros*: **scheda 9: 3-8**): UBERTI 1990; ZARA 2018. Sulle cruciformi di Sant'Antioco (**scheda 5: 4**): POMPIANU 2012, p. 2178, fig. 3, 5a-5c; MUSCUSO 2017, p. 45, fig. 27; per le offerenti con porcellino da Sant'Antioco (**scheda 5: 3**): UNALI 2014, p. 1375.

<sup>1566</sup> MARCONI 2005, fig. 21; POMPIANU 2012, p. 2178.

Tale interpretazione potrebbe essere avvalorata dalla presenza dei due pozzi e soprattutto dal pozzo IV, reimpiegato per assolvere alla funzione di deposito votivo<sup>1567</sup>.

Purtroppo, l'interpretazione dei dati provenienti dal Cronicario è complicata dall'assenza di una pubblicazione sistematica.

Lo stesso tipo di problema si riscontra per quanto attiene il nuraghe Lugherras (OR), i cui materiali sono in gran parte inediti. Così per gli *ex voto* anatomici, la cui tipologia non è precisata (fatta salva la presenza di braccia)<sup>1568</sup> e la cui relazione con gli indicatori demetriaci presenti nel sito (bruciaprofumi a testa femminile e *kalathos*<sup>1569</sup> e cruciformi<sup>1570</sup>) non è dato comprendere.

Molto interessante il caso del santuario di Antas (SU), che ha restituito un gran numero di *ex voto* anatomici in bronzo: essenzialmente braccia, mani, gambe e piedi<sup>1571</sup>. Essi arricchiscono di sfaccettature un contesto in cui si ravvisa l'assenza di materiali votivi legati propriamente a Demetra, quali le cruciformi o le offerenti con porcellino, ma è attestata la presenza di *ex voto* (soprattutto metallici), che hanno una chiara accezione simbolica "demetriaca". Per esempio, il falcetto (**tav. XXVII, 6**)<sup>1572</sup> e lo zoccolo di maiale in bronzo (**tav. XXVII, 7**)<sup>1573</sup>.

Diverso il caso del santuario di via Malta a Cagliari (CA), che ha restituito una statua di giovane ferito, identificato come Adone per la posa identica a quella che si riscontra in una raffigurazione pompeiana<sup>1574</sup>. Tale elemento rende impossibile attribuire con certezza il contesto al culto di Demetra, ove gli unici *ex voto* tipicamente "demetriaci" sono i *thymiateria* a testa femminile e *kalathos*. Parimenti, il piede fittile dal deposito votivo di San Sulpicio a Olbia (SS; **scheda 15: 13**)<sup>1575</sup> concorre a dubitare della possibile interpretazione "demetriaca" del contesto, suggerita da elementi sporadici: la "protome femminile" (forse un bruciaprofumi a testa femminile e *kalathos*<sup>1576</sup>), la statua modata con collana di semi<sup>1577</sup> e la cruciforme<sup>1578</sup>

---

<sup>1567</sup> POMPIANU 2011-2012, p. 89, fig. 1.

<sup>1568</sup> DEL VAIS, SERRELI 2014-2015, pp. 15-16.

<sup>1569</sup> REGOLI 1991.

<sup>1570</sup> TARAMELLI 1982 (1903-1910), pp. 192, 193; LILLIU 1944, p. 377; MANCA DI MORES 1990b, p. 522; GARBATI 2006, pp. 39, 50; DEL VAIS, SERRELI 2014-2015, p. 15.

<sup>1571</sup> ANGIOLILLO 2019, pp. 251-256.

<sup>1572</sup> BERNARDINI IBBA 2015, p. 93, nota 75; ANGIOLILLO 2019, p. 258, fig. 45.

<sup>1573</sup> ANGIOLILLO 2019, p. 258, fig. 41.

<sup>1574</sup> TOMEI 2008, fig. 49; IBBA 2012, p. 206.

<sup>1575</sup> BASOLI 1990, p. 671, tav. IV, 1.

<sup>1576</sup> BASOLI 1990, p. 671, tav. IV, 2.

<sup>1577</sup> BASOLI 1990, p. 670 e tav. I, 1.



dallo stile molto particolare, diverso da quello che caratterizza gli altri esemplari sardi. Tuttavia, anche in questo caso, l'assenza di edizione sistematica rende difficile l'interpretazione.

#### 7.4.10. *Demetra e gli altri: fenomeni sincretici dalla Sardegna*

Come già accennato, il problema dell'identificazione delle figure divine presenti nelle aree sacre oggetto di studio consta essenzialmente nell'assenza di dati epigrafici. Tuttavia, alla luce degli elementi sinora esposti è possibile mettere a fuoco alcuni aspetti salienti dei fenomeni sincretici. Nella fattispecie, è possibile evidenziare occorrenze in cui Demetra è associata a figure divine diversamente definite. Da tali considerazioni si evince chiaramente quali siano i contesti oggetto di indagine più significativi. Allo scopo di svolgere una "classifica" o, per così dire, una tipologia dei contesti, è stato necessario tenere conto della quantità dei votivi e del significato simbolico insito in essi, ma soprattutto delle caratteristiche contestuali di rinvenimento, ove siano documentate. In ciascuna situazione, l'analisi si è dovuta confrontare con un problema preciso; ovvero, l'avvenuta o mancata pubblicazione dei dati.

Il contesto oggetto di indagine che appare maggiormente segnato dalla spiritualità "demetriaca" è il santuario di Therreseu - Narcao (SU)<sup>1579</sup>, il quale ha restituito quasi tutti gli elementi demetriaci discriminanti (**scheda 10: 2**). Ovvero: i *thymiateria kalathophoros* (4% del materiale rinvenuto nel sito, pari a 2% del totale dei reperti censiti in tutta la Sardegna; **scheda 10: 3-8**); le offerenti con porcellino (20% del materiale rinvenuto nel sito, pari a 87,5% del totale dei reperti censiti in tutta la Sardegna; **scheda 10: 9-13**); le statuette cruciformi (19% del materiale rinvenuto nel sito, pari a 86,74% del totale dei reperti censiti in tutta la Sardegna; **scheda 10: 14-23**); i resti combusti di suini sacrificati (**scheda 10: 30**). Il solo indicatore demetriaco assente nel contesto è rappresentato dalle statuette con collana di semi.

Narcao restituisce un'ulteriore prova dell'importanza delle cruciformi quale espressione della religiosità legata alla dea. Non a caso, la percentuale di queste statuine (19% del totale degli

---

<sup>1578</sup> BASOLI 1990, tav. III, 2.

<sup>1579</sup> ZARA 1973; UBERTI 1990; ZARA 2018.

*ex voto* rinvenuti, **scheda 10: 14-23**) è molto vicina a quella delle offerenti con porcellino (20% degli *ex voto* rinvenuti; **scheda 10: 9-13**), che trovano riscontro in una tradizione molto antica legata alla dea<sup>1580</sup>.

Le testimonianze venute alla luce nel sito restituiscono un'immagine compiuta del culto della dea la quale, secondo alcuni indizi, sembra essere accompagnata dalla figlia Kore. A suggerire la presenza della seconda divinità sono, soprattutto, l'offerente con melograno<sup>1581</sup> e le rappresentazioni di fiore di melograno (**tav. XXVII, 2**)<sup>1582</sup>, che evocano il soggiorno di Kore agli inferi<sup>1583</sup>. Inoltre, alcuni dati consentono di aprire la prospettiva all'*interpretatio* con la divinità punica Tanit. In particolare, alcuni esemplari di cruciformi pertinenti al tipo II recano il *kalathos* decorato da emblemi legati al culto di Tanit: il triangolo sovrastato da cerchio, o il cerchio sovrastato da mezzaluna<sup>1584</sup> (**scheda 10: 17**).

Narcao non è però il solo contesto che restituisce l'immagine di un culto legato alla sola dea della terra.

Il sacello *e* del nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca ha restituito un panorama estremamente ricco, che soffre però della mancata pubblicazione esaustiva del materiale votivo<sup>1585</sup>. In questo contesto, si evidenziano buona parte degli indicatori "demetriaci" che costituiscono una prova inequivocabile del culto della dea. Così, per la presenza del bruciaprofumi a testa femminile e *kalathos* (**scheda 7: 4**)<sup>1586</sup>, dell'offerente con porcellino (**scheda 7: 5**)<sup>1587</sup> e dei resti di porcellini sacrificati<sup>1588</sup>, cui si aggiungono le spighe in argento<sup>1589</sup> e le numerosissime lucerne (**scheda 7: 7**)<sup>1590</sup>. In taluni casi, come a Lugherras (OR)<sup>1591</sup>, testimonianze di questo genere sono state lette come una prova dello svolgimento di riti da svolgersi in onore di una divinità infernale come Demetra nella sua accezione ctonia.

---

<sup>1580</sup> Clem., *Protr.*, 2, 17, 1.

<sup>1581</sup> ZARA 1973, sch. 152.

<sup>1582</sup> ZARA 1973, sch. 178-180; ZARA 2018, tav. II, 10-11; BARRECA 1984b, p. 124; PERRA 2008, p. 73.

<sup>1583</sup> H.Hom., *Cer.*, 393-404; 412.

<sup>1584</sup> ZARA 1973, sch. 7; sch. 17. Sui molteplici emblemi che connotano il culto di Tanit: AZZOPARDI 2014.

<sup>1585</sup> Il catalogo realizzato da A. Saba include i soli reperti esposti presso il Civico Museo Archeologico Su Mulinu: SABA 2015.

<sup>1586</sup> SABA 2015, p. 29, p. 91.

<sup>1587</sup> UGAS 1989-1990, p. 482; SABA 2015, p. 97.

<sup>1588</sup> UGAS 1989-1990, pp. 560, 565; PADERI, UGAS 1990, p. 477, 481-482.

<sup>1589</sup> UGAS 1989-1990, p. 564; STIGLITZ 2005, p. 738; USAI 2012, p. 137.

<sup>1590</sup> UGAS 1989-1990; PADERI, UGAS 1990, p. 480.

<sup>1591</sup> DEL VAIS, SERRELI 2014-2015, pp. 31-32.

Anche il deposito votivo di Genna Maria Villanovaforru (SU) ha rivelato elementi spiccatamente “demetriaci”, quali i bruciaprofumi a testa femminile e *kalathos* (**scheda 2: 5-10**)<sup>1592</sup>, gli specchi, le foglie e le spighe in metallo prezioso<sup>1593</sup> (**tav. XXVI, 2, 3**). Anche in questo caso, l’ampio *corpus* di lucerne (**tav. XXVI, 4**) indicherebbe lo svolgimento di rituali notturni in onore di una divinità ctonia come Demetra<sup>1594</sup>. Per contro, nessun elemento lascia presagire la presenza di Kore o l’associazione con una divinità punica come Tanit.

Diverso il caso di un altro contesto spiccatamente “demetriaco” quale il deposito votivo di Santa Margherita di Pula (CA), che ha restituito tipologie coroplastiche tipicamente “demetriache” quali la cruciforme e l’offerente con porcellino, oltre a una effigie di porcellino<sup>1595</sup>. In questo contesto la presenza delle due statue femminili, molto somiglianti e interpretate come effigi di Demetra e Kore<sup>1596</sup>, lascia presagire la presenza di un culto dedicato a entrambe le dee.

Più complessa l’interpretazione dei dati provenienti da Tharros (OR). L’identificazione dei reperti dal santuario di Su Murru Mannu, che indicano esclusivamente la presenza di Demetra (*thymiateria kalathophoros* e offerenti con porcellino; **scheda 8: 3-6**)<sup>1597</sup> è infatti complicata dall’esiguità delle notizie pubblicate e dalla perdita dei dati di scavo<sup>1598</sup>.

Per quanto attiene i rinvenimenti sporadici, si riscontrano tutte le tipologie di coroplastica legate a Demetra: i *thymiateria kalathophoros*<sup>1599</sup>, le offerenti con porcellino<sup>1600</sup>, i

<sup>1592</sup> LILLIU 1988, p. 110; LILLIU 1993b, p. 13 e nota 14; LÓPEZ BERTRAN, VAN DOMMELEN 2013, p. 288.

<sup>1593</sup> LILLIU 1993b, pp. 13, 19; GARBATI 2006, p. 22-23; ATZENI *et al.* 1988, p. 192; vd. anche: BADAS 1995a, p. 152; CARBONI 2015, p. 298.

<sup>1594</sup> LILLIU 1993b, p. 13; LILLIU 1993a, pp. 43-66; la tradizione letteraria che attribuisce l’epiteto “*Ctônia*” a Demetra: *Paus.* III, 14, 5.

<sup>1595</sup> PESCE 1974.

<sup>1596</sup> PESCE 1974, pp. 506- 509; ANGIOLILLO 1988, pp. 203-204; SANNA 2012, p. 2785; SANNA 2012, p. 2785; BONETTO 2018, fig. 95 a.

<sup>1597</sup> Bruciaprofumi a testa femminile e *kalathos* 1969, p. 3; offerenti con porcellino: UBERTI 1975, n. A 59; TOMEI 2008, p. 119, fig. 83: per la postura e il trattamento, sembra richiamare modelli sicelioti e magnogreci, in particolare alcune attestazioni da Santa Maria di Anglona: HINZ 1998, p. 200 (**tav. XIII, 2**); UBERTI 1975, n. A8, tav. II; TOMEI 2008, p. 119, fig. 82.

<sup>1598</sup> BARRECA 1969b, p. 3; FLORIS 2016, p. 53.

<sup>1599</sup> *Corpora* più importanti: BISI 1990; UBERTI 1975; MOSCATI 1987; MANCA DI MORES 1990a.

<sup>1600</sup> Vd. GARBATI 2006, p. 75.

porcellini<sup>1601</sup>, le cruciformi<sup>1602</sup> e le statuine con collana di semi<sup>1603</sup>, senza che sia possibile ricondurle a un preciso contesto topografico.

Nonostante i rinvenimenti censiti confermino la presenza del culto della dea della terra a Tharros, la loro interpretazione è complicata dalla presenza nell'insediamento di *ex voto* legati ad altre divinità. Fra di esse Kore, come attestato dalle statuette con collana di semi<sup>1604</sup>, Afrodite, raffigurata nell'atto dell'*Anadioumene*<sup>1605</sup>, e Iside che regge i seni (VII-VI sec. a. C.)<sup>1606</sup>.

Ora, la presenza di Iside riveste un'importanza notevole, posta in relazione alle altre, rare raffigurazioni di divinità egizie censite. La statua marmorea di sacerdotessa isiaca da via Malta (I sec. a. C., CA)<sup>1607</sup>, e l'amuleto in pasta vitrea dal vano *e* del nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca (IV-III sec. a. C., SU) che riproduce Tueris nelle caratteristiche fattezze di femmina di ippopotamo gravida (**scheda 7: 6**)<sup>1608</sup>. Queste testimonianze, che peraltro non coincidono cronologicamente, non possono essere ritenute sufficienti a comprovare la già citata teoria secondo la quale il culto greco di Demetra venne trasmesso nel Vicino Oriente e nel mondo semitico per il tramite dell'Egitto tolemaico<sup>1609</sup>. Tuttavia, arricchiscono il panorama delle sfumature sincretiche cui la spiritualità oggetto di questa ricerca fa capo. Colpisce, in modo particolare, la presenza dell'amuleto da Villanovafranca nella Sardegna interna.

Come a Tharros, anche nel caso del poco documentato contesto olbiese (SS) la presenza di una statuina con collana di semi consente di supporre la presenza del culto di Kore accanto a quello della madre. Come già sottolineato, il deposito votivo nell'area di San Simplicio ha restituito alcuni *ex voto* sicuramente demetriaci: un *thymiaterion* a testa femminile e *kalathos*,

---

<sup>1601</sup> GARBATI 2006, p. 75.

<sup>1602</sup> MANCA DI MORES, 1990, p. 520; GARBATI 2006, p. 50.

<sup>1603</sup> Vd. soprattutto ALBERTOCCHI 1999, pp. 356-357.

<sup>1604</sup> H.Hom., *Cer.*, 393-404; 412.

<sup>1605</sup> GARBINI 1993, pp. 104-106.

<sup>1606</sup> BARRECA 1986, fig. 234s (**scheda 9: 33**).

<sup>1607</sup> MINGAZZINI 1949, pp. 273-274, fig. 2; MINGAZZINI 1951-1952a, p. 168; ANGIOLILLO 1986-1987, pp. 72-73; TOMEI 2008, pp. 84-85 (**scheda 12: 13**).

<sup>1608</sup> SABA 2015, p. 91.

<sup>1609</sup> BONNET 2006, pp. 374-375 ; GARBATI 2006, p. 73.

una cruciforme e una statuina con collana di semi<sup>1610</sup>. Controversa, invece, la presenza di un'offerente con porcellino, sempre da Olbia, ma forse di età imperiale<sup>1611</sup>. Le notizie attualmente disponibili sembrano quindi suggerire l'esistenza nell'antica città di un culto legato a Demetra, le cui sfaccettature sono tuttora ignote. A questo tipo di religiosità, tuttavia, si integra forse anche il culto di Kore.

Alcuni dei contesti ove il cui materiale votivo fa ritenere probabile il culto della divinità da sola (senza la presenza di Kore e non in associazione con figure divine di tradizione fenicio-punica) rivelano una mancanza di documentazione. Per esempio, l'interpretazione degli elementi "demetriaci", *thymiateria kalathophoros* (**scheda 3: 2-14**)<sup>1612</sup> e statuine cruciformi<sup>1613</sup> provenienti dal deposito votivo di nuraghe Lugherras (OR) è ostacolata da un fatto essenziale. Ovvero, diversi elementi potenzialmente determinanti provengono dalla discarica Taramelli e non sono quindi diagnostici. È il caso dei resti combusti di porcellino<sup>1614</sup>, o del vastissimo *corpus* di lucerne (**scheda 3: 16**)<sup>1615</sup>, che potrebbe prefigurare la presenza di rituali notturni in onore di una divinità del mondo sotterraneo, quale Demetra nella sua accezione ctonia<sup>1616</sup>.

Il secondo contesto poco documentato è il tempio di Genna Cantoni (SU); malauguratamente, a fronte dell'attestazione di materiali certamente demetriaci come le offerenti con porcellino e le cruciformi<sup>1617</sup>, si attende tutt'oggi la pubblicazione sistematica dei materiali. Stesso discorso può essere fatto per il deposito votivo di Sessa-Murru Contone (OR), che ha restituito offerenti con porcellino<sup>1618</sup> e cruciformi<sup>1619</sup>, tutt'oggi inedite.

Un caso a parte è quello del santuario campestre di Su Campu 'e sa Domu (SU), in cui gli indizi del culto di Demetra sono molto labili, ma riconducono esclusivamente a questa divinità. Il reperto che, in questo contesto, assume un valore discriminante è un bruciaprofumi

<sup>1610</sup> BASOLI 1990.

<sup>1611</sup> SANNA 2012, pp. 2783-2784; SPANO 1858, pp. 60-61; CRESPI 1858, pp. 177-179.

<sup>1612</sup> REGOLI 1991.

<sup>1613</sup> TARAMELLI 1982 (1903-1910), pp. 192, 193; LILLIU 1944, p. 377; MANCA DI MORES 1990b, p. 522; GARBATI 2006, pp. 39, 50; DEL VAIS, SERRELI 2014-2015, p. 15.

<sup>1614</sup> DEL VAIS, SERRELI 2014-2015, p. 20.

<sup>1615</sup> SECCI 2012-2013a; DEL VAIS, SERRELI 2014-2015.

<sup>1616</sup> La tradizione letteraria attribuisce a Demetra l'epiteto di *Ctônia*: Paus. III, 14, 5.

<sup>1617</sup> MASTINO 2005, p. 305, e D. Tomei: TOMEI 2008, p. 35.

<sup>1618</sup> MASTINO 2005, p. 305; SANNA 2006, p. 163; GARBATI 2006, p. 37; TOMEI 2008, p. 58.

<sup>1619</sup> CAMPUS 1993a, p. 114; MASTINO 2005, p. 305; SANNA 2006, p. 163; STIGLITZ 2005 p. 727; GARBATI 2006, p. 37.

frammentario, composto da due elementi tronco-conici, decorato con una protome taurina vista di fronte, palmette e fiaccola (**tav. XXVII, 5**)<sup>1620</sup>. Tale elemento trova riscontro nel paradigma simbolico legato a Demetra che si manifesta nella fiaccola<sup>1621</sup> e nel toro, presente (insieme alla stessa fiaccola) su un architrave da Eleusi<sup>1622</sup> (**tav. XVI, 2**). Questo reperto rinforza quindi l'interpretazione “demetriaca” dei *thymiateria kalathophoros* presenti nel contesto<sup>1623</sup>.

Resta una questione aperta l'interpretazione del culto presso il pozzo nuragico di Santa Cristina a Paulilatino (OR). Manca infatti ad oggi l'edizione integrale dei materiali votivi, che includevano una grande quantità di bruciaprofumi a testa femminile e *kalathos* (**scheda 16: 3, 4**)<sup>1624</sup>. Gli *ex voto* tipicamente demetriaci e l'impianto stesso del tempio, che custodisce una vena sorgiva, rappresentano altrettanti elementi che lasciano presagire la possibilità, seppur remota, che il luogo di culto fosse dedicato proprio a Demetra<sup>1625</sup>.

Ad eccezione del santuario campestre di Su Campu ‘e sa Domu (SU), ove i dati discriminanti per la definizione della spiritualità “demetriaca” sono molto esigui, benché di estremo interesse<sup>1626</sup>, i contesti probabilmente legati alla dea hanno rivelato tracce di un culto dalle molteplici sfaccettature. In questi siti, gli indicatori “demetriaci” coesistono con testimonianze legate ad altre figure divine femminili greche (a cominciare da Kore) o fenicio-puniche, ma anche a divinità maschili.

Dal tempio del Mastio a Monte Sirai (SU) provengono alcuni elementi che rendono molto probabile la presenza del culto di Demetra, e corrispondono a due tipologie di *ex voto* tipicamente demetriaci: i bruciaprofumi a testa femminile e *kalathos* (**scheda 13: 5-8**)<sup>1627</sup>, la (le?) offerente(i?) con porcellino (**scheda 13: 9**)<sup>1628</sup>, e un possibile maialino<sup>1629</sup>. Tuttavia, la

<sup>1620</sup> BARTOLONI 2000, pp. 16-17, fig. 9; BARTOLONI 2009, p. 126, fig. 83.

<sup>1621</sup> H.Hom., *Cer.*, 48.

<sup>1622</sup> LIPPOLIS 2006, p. 108, fig. 43.

<sup>1623</sup> BARTOLONI 2000, pp. 16-18; GARBATI 2006, p. 30; BARTOLONI 2009, p. 126.

<sup>1624</sup> CASI, DE PALMAS 2014, p. 50, fig. 3, p. 54 fig. 4.

<sup>1625</sup> Sul legame fra il mito di Demetra e l'elemento acquatico vd. per es. la tradizione legata alla ninfa Ciane: Ov., *Met.*, V, 409-437, 464-470.

<sup>1626</sup> BARTOLONI 2000, pp. 16-17, fig. 9; BARTOLONI 2009, p. 126, fig. 83; BARTOLONI 2000, pp. 16-18; GARBATI 2006, p. 30; BARTOLONI 2009, p. 126.

<sup>1627</sup> BARRECA, GARBINI 1964, p. 99, tav. XLVIII; BARRECA 1965, pp. 53-54, 59; tav. XIX.

<sup>1628</sup> STIGLITZ 2005, p. 728; BARRECA 1965, tav. XXIII.

<sup>1629</sup> TOMEI 2008, p. 46.

“statua di culto” rinvenuta nel santuario, databile fra il VII e il VI sec. a. C., è stata riconosciuta come Astarte<sup>1630</sup>, divinità di origine fenicia<sup>1631</sup>. Se tale dato può essere interpretato quale un indizio di un’operazione di *interpretatio* che implica l’assorbimento da parte di Astarte di tratti iconografici “demetriaci”, altri elementi concorrono a rendere la lettura del complesso più articolata. In particolare, la statua di culto è stata rinvenuta contestualmente a un betilo, identificato come il paredro della dea<sup>1632</sup>. Si tratta di un’attestazione di estremo interesse, cui non è tuttavia possibile dare un nome. Non sussistono, d’altro canto, elementi per collegare questa rappresentazione di divinità alle testimonianze epigrafiche di Monte Sirai che riportino il teonimo Tanit<sup>1633</sup>. L’identificazione della statua del Mastio come Tanit sarebbe peraltro complicata dal fatto che essa è datata tra il VII e il VI sec. a. C., ovvero a un’epoca precedente la diffusione del culto di Tanit nel mondo punico, che si situa fra la fine de V e il IV sec. a. C.<sup>1634</sup>. Per contro, soltanto due teonimi maschili sono attestati epigraficamente a Monte Sirai: Melqart e Sid<sup>1635</sup>.

Sia nel caso delle testimonianze legate a Tanit, che di quelle legate alle divinità maschili, l’esatta provenienza dei reperti non è nota. Ne consegue che è impossibile identificare la statua femminile ed il betilo<sup>1636</sup> proveniente dal Mastio come una coppia divina.

Il panorama che restituisce un altro contesto, Antas (SU), è altrettanto variegato.

I dati epigrafici dal sito attestano la presenza di diversi teonimi, sia maschili che femminili. Le figure divine maschili così individuate sono Melqart, Shadrappa, Horon e Sid, divinità principale del santuario associata in epoca romana al *Sardus Pater*<sup>1637</sup>. Le divinità femminili sono invece Elat e Tanit<sup>1638</sup>.

<sup>1630</sup> BARRECA 1965, pp. 53-54, tavv. XXVIII-XXIX; BARTOLONI 1989, pp. 39-40, fig. 18.

<sup>1631</sup> BARTOLONI 1989, p. 92.

<sup>1632</sup> BARRECA 1965, tavv. XX-XXI.

<sup>1633</sup> BARRECA 1986, p. 198.

<sup>1634</sup> HORN 2011, pp. 59, 64.

<sup>1635</sup> BARRECA 1986, pp. 197-198.

<sup>1636</sup> BARRECA 1965, tavv. XX-XXI.

<sup>1637</sup> BARRECA 1986, pp. 196-199; GARBINI 2019, pp. 72-74; 80. Sull’importanza delle iscrizioni di Antas per comprendere il culto di Sid: ZUCCA 1989a, p. 23; GARBATI 1999-2000, p. 168; GARBINI 2019, p. 84. Le epigrafi provenienti dal sito rappresentano infatti le prime attestazioni epigrafiche del teonimo isolato, non quindi in forma composta che implichi l’associazione con altre figure divine, fra cui Tanit: vd. per es. la forma attestata a Cartagine: SDTNT (CIS I 247-249 e 5145); ZUCCA 1989a, p. 23; GARBATI 1999-2000, p. 168; BERNARDINI, IBBA 2015, p. 86.

<sup>1638</sup> BARRECA 1986, pp. 196-199; GARBINI 2019, p. 77.

Se la presenza di Melqart nel contesto pare attestata anche da una mano benedicente in bronzo<sup>1639</sup>, incerto pare il culto di Baal; al dio sono, infatti, ricondotte alcune rappresentazioni di personaggi maschili con caduceo, in argento<sup>1640</sup>.

L'area sacra non ha, per contro, restituito nessun tipo di *ex voto* tipicamente demetriaco, ma una serie di elementi che danno indizi precisi della presenza della dea terra nel contesto. Particolare il caso delle testine lapidee, di cui due sono state riconosciute come Demetra e Kore (**scheda 11: 4, 5**)<sup>1641</sup>, mentre un'altra (**scheda 11: 6**) è stata identificata come Afrodite o Tanit<sup>1642</sup>. Nella sua recente rilettura, M. Torelli ha inteso riconoscere nella terza statuina un acrolito di Astarte<sup>1643</sup>. Fatto che consente di prefigurare l'ipotesi che anche le altre due testine possano riferirsi a statue di culto.

L'immagine di Demetra è stata riconosciuta anche nelle raffigurazioni frontonali del tempio, insieme alle statue di Eracle e del *Sardus Pater* associato a Iolao, e a una figura semi sdraiata identificata come Dioniso ebbro (**scheda 11: 9**)<sup>1644</sup>. Come già precisato, le raffigurazioni di Iolao ed Eracle rispondono all'intento precipuo di "legittimare" l'occupazione romana "riconciliando" simbolicamente la componente latina e quella locale composta da Sardo-Punici<sup>1645</sup>. La presenza di Dioniso, quanto ad essa, potrebbe trovare riscontro nella tradizione che vede nel dio il figlio di Kore e Zeus<sup>1646</sup>, e ricollega la divinità alla sfera demetriaca. Tale interpretazione sarebbe avvalorata da un'ulteriore testimonianza della presenza di Dioniso: una statuetta bronzea che raffigura il dio giovane, probabilmente a cavallo della pantera (**scheda 11: 15**)<sup>1647</sup>.

Ora, la recente rilettura di G. Manca di Mores porta un'ulteriore fonte di complessità alla questione, poiché l'autrice ha proposto di identificare la statua fittile pertinente al fregio frontonale come un'effigie di Cibele o Astarte<sup>1648</sup>, ritenuta come una possibile paredra di

---

<sup>1639</sup> ZUCCA 2019d, p. 52.

<sup>1640</sup> ZUCCA 2019d, p. 52.

<sup>1641</sup> MINUTOLA 1976-1977, pp. 413-415, figg. 5, 6, 7; pp. 415-417, figg. 8, 9, 10.

<sup>1642</sup> M. A. Minutola la interpreta come Afrodite: MINUTOLA 1976-1977, pp. 403-412, figg. 1, 2, 3, 4; R. Zucca come Tanit: ZUCCA 1989a, fig. 10.

<sup>1643</sup> TORELLI 2019, p. 154.

<sup>1644</sup> MANCA DI MORES 2012a; MANCA DI MORES 2012b, p. 194; BERNARDINI, IBBA 2015, pp. 90-95; GHIOTTO, IBBA, MANCA DI MORES 2016, p. 226.

<sup>1645</sup> BERNARDINI, IBBA 2015, p. 96.

<sup>1646</sup> *Orph., H.*, 30, 6,7; *Nonn., D.*, VI, 155-168; *Nonn., D.*, VI, 206; *Ov., Met.*, VI, 114.

<sup>1647</sup> ANGIOLILLO 2019, p. 247, fig. 4.

<sup>1648</sup> MANCA DI MORES 2019, p. 110.



Eshmoun, a sua volta associato a Dioniso, qui raffigurato ebbro<sup>1649</sup>. Non sussistono, però, ulteriori elementi atti a comprovare la presenza di Eshmoun ad Antas; benché meno attestazioni epigrafiche.

In un contesto tanto variegato, le testimonianze che riconducono certamente a Demetra (per esempio le spighe in oro e argento dorato, **tav. XXVI, 5**<sup>1650</sup>, o il falchetto in bronzo, **tav. XXVII, 6**<sup>1651</sup>) possono essere interpretate come prove di un culto minore. Ad oggi, non è semplice determinare quali fossero esattamente i rapporti della dea con le divinità maschili presenti nel santuario, benché meno appurare se Demetra costituisse una coppia con una di loro.

La compresenza di divinità maschili e femminili si riscontra anche in un altro contesto, il santuario di via Malta a Cagliari (CA). Le testimonianze probabilmente “demetriache” che vi sono associate si riducono a: i *thymiateria kalathophoros* (**scheda 12: 3**) provenienti dal pozzo votivo<sup>1652</sup>; la statua femminile con i capelli corti identificata come Demetra in lutto dall’area circostante il tempio (**scheda 12: 12**)<sup>1653</sup>. Dall’edificio proviene anche l’effigie marmorea riconosciuta come sacerdotessa isiaca<sup>1654</sup>, mentre il pozzo votivo ha restituito una matrice in terracotta che rappresenta un giovane ferito, riconosciuto come Adone (**scheda 12: 9**)<sup>1655</sup>. Il reperto assume una posizione analoga a quella che si riscontra in una raffigurazione pompeiana dell’eroe<sup>1656</sup>. A questa figura ricondurrebbe anche il corallo grezzo rinvenuto nel santuario<sup>1657</sup>, la cui associazione con Adone è attestata dalle fonti letterarie<sup>1658</sup>.

Una moneta del 46 a. C., con dedica di un tempio tetrastilo a Venere<sup>1659</sup>, sembra completare il paradigma delle figure divine attestate nel santuario; tuttavia, l’esatta provenienza del reperto è incerta. I rinvenimenti di via Malta restituiscono quindi un panorama difficile da

---

<sup>1649</sup> MANCA DI MORES 2019, pp. 130-132.

<sup>1650</sup> ZUCCA 1989a, p. 38; ESPOSITO 1999, p. 118.

<sup>1651</sup> BERNARDINI, IBBA 2015, p. 93, nota 75.

<sup>1652</sup> COMELLA 1992, p. 416, figg. 1-2.

<sup>1653</sup> MINGAZZINI 1951-1952a, pp. 167-168, tav. II; ANGIOLILLO 1986-1987, pp. 71-72, tav. II; TOMEI 2008, fig. 50. Su una rappresentazione di Demetra con i capelli corti, segno del lutto: BESCHI 1988, n. 375.

<sup>1654</sup> MINGAZZINI 1949, pp. 273-274, fig. 2; MINGAZZINI 1951-1952a, p. 168; ANGIOLILLO 1986-1987, pp. 72-73; TOMEI 2008, pp. 84-85.

<sup>1655</sup> TOMEI 2008, fig. 49; IBBA 2012, pp. 206, 209.

<sup>1656</sup> TOMEI 2008, p. 84.

<sup>1657</sup> Quasi 3 kg.: MINGAZZINI 1949, p. 269, fig. 40.

<sup>1658</sup> Alcifrone menziona l’uso del corallo durante le Adonie: Alcifrone, *Epistulae*, IV, 14, 8. L’autore riconosce Adone proprio come il paredro di Afrodite. Vd. anche: QUERCIA 2008, p. 201.

<sup>1659</sup> ANGIOLILLO 1986-1987, pp. 64-66.

interpretare, ove la presenza di una coppia divina composta da Venere e Adone è solo una supposizione.

Nell'insieme, i dati relativi ai contesti classificati come “probabilmente demetriaci” restituiscono quindi un panorama complesso, denso di elementi che difficilmente possono essere collegati fra loro.

L'area del Cronicario di Sant'Antioco (SU) ha rivelato un panorama del tutto particolare, la cui valenza culturale è molto ricca, benché di difficile interpretazione. Tuttavia, è possibile prefigurare un'ipotesi sull'evoluzione del culto professato.

Il Cronicario è certamente il contesto che, insieme a Therreseu-Narcao (SU), ha restituito lo spettro più completo degli elementi discriminanti “demetriaci”. Fra di essi, i bruciaprofumi a testa femminile e *kalathos*<sup>1660</sup>, le offerenti con porcellino<sup>1661</sup>, le cruciformi<sup>1662</sup>, i resti ossei di porcellino pertinenti a un pasto rituale<sup>1663</sup>, il falchetto in argento (**tav. XXVII, 4**)<sup>1664</sup>. Tuttavia, alcuni elementi riconducono ad altre divinità, prima fra tutte Cibele: è il caso della statua frammentaria, riconosciuta come effigie di culto e associata a una ruota in bronzo<sup>1665</sup>. Si tratta di una pista interpretativa molto interessante, poiché la commistione fra la sfera simbolica legata a Demetra e una divinità con attributi ferini (del tutto simile a Cibele) è attestata anche in altri contesti del mondo antico. Per esempio, il *thesmophorion* di Valle Ruscello presso Piazza Armerina (EN). Gli *ex voto* rinvenuti presso il santuario ennese di Demetra (V-IV sec. a. C.) includono infatti materiali tradizionalmente legati alla dea, quali le offerenti con porcellino<sup>1666</sup>, e statuine che raffigurano divinità con attributi ferini<sup>1667</sup>. In questo caso, la figura divina è interpretata come Artemide, ma pare strettamente connessa con la sfera della

---

<sup>1660</sup> MARCONI 2006, p. 182; UNALI 2011, p. 12; POMPIANU 2011-2012, p. 88; POMPIANU 2012, pp. 2179-2181, fig. 5; UNALI 2013, p. 27; UNALI 2014, p. 1376, fig. 3; MUSCUSO 2017, p. 45 POMPIANU 2012, pp. 2179-2181; POMPIANU 2012, p. 2174.

<sup>1661</sup> UNALI 2014, p. 1375.

<sup>1662</sup> POMPIANU 2012, p. 2178, fig. 3, 5a-5c; MUSCUSO 2017, p. 45, fig. 27.

<sup>1663</sup> POMPIANU 2012, pp. 2178-2179; UNALI 2013, pp. 27-30; MUSCUSO 2017, p. 46.

<sup>1664</sup> CENERINI 2004, p. 230, fig. 2; POMPIANU 2012, p. 2175.

<sup>1665</sup> POMPIANU 2011-2012, p. 90, tav. 51, 3); POMPIANU 2011-2012, p. 90, tav. 52, 1; UNALI 2013, p. 30, fig. 28.

<sup>1666</sup> COTTONARO 2010, pp. 130, 137-138.

<sup>1667</sup> COTTONARO 2010, p. 142, fig. 10.

natura selvaggia, fatto che sottolinea la componente liminare del culto e richiama la religiosità demetriaca<sup>1668</sup>.

Ulteriori dati dal Cronicario ricondurrebbero invece ad Adone, per la presenza dell'offerta del corallo all'interno di un bruciaprofumi a testa femminile e *kalathos*<sup>1669</sup>, o a Eshmoun, per l'iscrizione che cita un rito di *incubatio* sulla matrice di una cruciforme<sup>1670</sup>.

Sebbene non sia semplice collegare fra loro queste testimonianze e tentare un'identificazione univoca della (o delle) divinità venerate nel santuario, poiché il sito è ancora in corso di studio, i dati contestuali e cronologici consentono di supporre che al culto di Cibebe sia stato sostituito quello di Demetra. Tale evidenza sarebbe comprovata dal fatto che la statua di culto e la ruota in bronzo che sono state associate a Cibebe provengono da una situazione ben precisa, la fase più antica del pozzo votivo datata al III sec. a. C.<sup>1671</sup>. Tali dati si riferiscono quindi a una fase più antica rispetto a quelli del "porticato" e del "cortile", che hanno restituito indicatori legati a Demetra (*thymiateria kalathophoros*, offerente con porcellino, cruciformi e resti di pasto rituale), la cui datazione oscilla (in assenza di un'indagine esaustiva) fra la fine dell'epoca Repubblicana e il II sec. d. C.<sup>1672</sup>.

## VIII. SOPRAVVIVENZA DEL CULTO IN ETÀ ROMANA

In questa sede vengono riassunti alcuni spunti inerenti le modalità del proseguo del culto di Demetra in età romana, con particolare riferimento alla presenza dell'*interpretatio* latina della divinità, Cerere.

L'analisi della bibliografia porta in primo luogo a constatare che lo studio del culto romano di Cerere in Sardegna fa capo a una assenza di sistematicità pari a quella che caratterizza

---

<sup>1668</sup> Sulla componente liminare del culto di Demetra: SCARPI 2003, p. 9.

<sup>1669</sup> POMPIANU 2011-2012, p. 88; POMPIANU 2012, pp. 2179-2180, fig. 5; MUSCOSO 2017, p. 45. Sull'associazione del corallo con Adone: Alcifrone, *Epistulae*, IV, 14, 8. Vd. anche: QUERCIA 2008, p. 201. Alcifrone riconosce Adone come il paredro di Afrodite, non di Cibebe; tuttavia, i dati archeologici del Cronicario riconducono a Cibebe, per la presenza nel santuario della statua in terracotta che raffigura una divinità femminile in trono, associata a una ruota in bronzo: POMPIANU 2011-2012, p. 90, tav. 51, 3; POMPIANU 2011-2012, p. 90, tav. 52, 1; UNALI 2013, p. 30, fig. 28.

<sup>1670</sup> POMPIANU 2012, p. 2178, fig. 3, 5b-5c.

<sup>1671</sup> POMPIANU 2011-2012, p. 90, tav. 51, 3; POMPIANU 2011-2012, p. 90, tav. 52, 1; UNALI 2013, p. 30, fig. 28.

<sup>1672</sup> POMPIANU 2012, pp. 2174, 2176, 2181-2182.

l'indagine sulla presenza di Demetra. Occorre ricordare infatti che il solo contributo dedicato al culto della divinità latina sull'isola, a cura di G. Sanna<sup>1673</sup>, pone in essere elementi che riconducono a Carere, quali la dedica di un edificio di culto da parte di Atte, liberta di Nerone, nella città di Olbia (SS; **scheda 15: 14**)<sup>1674</sup>, ma anche dati pertinenti il culto di Demetra nella Sardegna punica. L'autrice si sofferma, per esempio, sul problema inerente l'identificazione di un santuario di Demetra a Su Murru Mannu (Tharros, OR)<sup>1675</sup>.

Inoltre, se la continuità delle forme e dei luoghi di culto dall'epoca preistorica all'età romana e tardo antica costituisce un filone importante delle ricerche "demetriache" in Sardegna<sup>1676</sup>, esso ha dato adito a un problema di impostazione metodologica. Vale a dire, manifesta la tendenza a interpretare situazioni in cui è ravvisabile una forte componente "cerealicola", come attestazioni del culto di Cerere. In particolare, si riscontra la tendenza a riconoscere il riuso di edifici nuragici in epoca storica<sup>1677</sup> (**tav. XXIX**), testimoniato da grandi quantità di lucerne e da sacrifici animali, quale prova del culto della divinità latina<sup>1678</sup>.

In questo panorama, assume un interesse particolare l'indagine del nuraghe La Varrosa presso Sorso (SS). Il contesto ha restituito almeno quattro busti femminili interpretati come effigi di Cerere<sup>1679</sup>. Inoltre, l'indagine ha permesso di rinvenire diverse lucerne romane che presentano attributi legati a Hermes/Mercurio, quali la borsa, il caduceo e la cornucopia, ma anche alla sfera "demetriaca": fiaccole, semi di papavero, un toro<sup>1680</sup>. Lo scavo ha messo in luce anche una falce in ferro e due braccia in bronzo, forse pertinenti all'effigie di culto di una divinità femminile preposta alla tutela dei cereali<sup>1681</sup>. Il *corpus* dei rinvenimenti è completato da resti di animali sacrificati, fra cui vi sono certamente dei suini<sup>1682</sup>.

---

<sup>1673</sup> SANNA 2012.

<sup>1674</sup> SANNA 2012, pp. 2782-2783.

<sup>1675</sup> SANNA 2012, p. 2784.

<sup>1676</sup> È quanto dimostrano le indagini presso il nuraghe Lugherras a Paulilatino (OR) e a Genna Maria Villanovaforru (SU)<sup>1676</sup>: SECCI 2012-2013a (Lugherras); LILLU 1988 (Villanovaforru).

<sup>1677</sup> Sul tema in generale: VAN DOMMELEN 2001; TRUDU 2016.

<sup>1678</sup> LILLIU 1990, pp. 432-436; USAI 2012, p. 136; MARRAS, USAI 2006, p. 2501.

<sup>1679</sup> VISMARA 1980, nn. 1, 2, 4 (?); un ulteriore frammento di volto potrebbe confondersi con un più antico *thymiaterion kalathophoros*: LONGU 2015, p. 67, fig. 4, n. 60.

<sup>1680</sup> ROVINA 1997, pp. 132-133; la fiaccola e il toro appaiono legati alla sfera "demetriaca" anche nella raffigurazione su un architrave da Eleusi: LIPPOLIS 2006, p. 108, fig. 43 (**tav. XV, 2**).

<sup>1681</sup> ROVINA 1997, p. 132, fig. 14; IBBA 2017, p. 66.

<sup>1682</sup> LONGU 2015, pp. 68-87.

Nonostante il problema metodologico (assenza di sistematicità nelle ricerche), i contesti legati a Demetra censiti nell'ambito di questa ricerca e frequentati dal periodo punico forniscono indizi per comprendere le modalità di continuazione del culto della dea in età romana.

Innanzitutto si osserva come la metà dei contesti oggetto di studio (9 su un totale di 16, che include però due situazioni distinte a Tharros, OR) abbia restituito tracce di frequentazione di epoca romana; fatto, questo, che fa presagire una continuità di culto. Così per: il santuario di Demetra a Therreseu-Narcao (SU), la cui coroplastica votiva è stata datata fra il III sec. a. C. e il I sec. d. C.<sup>1683</sup>; nuraghe Lugherras (OR), frequentato sino al IV sec. d. C.<sup>1684</sup>; il tempio del *Sardus Pater* ad Antas (SU), restaurato nel III sec. d. C.<sup>1685</sup>; il santuario di Demetra sul colle di Su Murru Mannu a Tharros (OR), la cui ultima fase costruttiva si data fra il II e il III sec. d. C.<sup>1686</sup>; il nuraghe Genna Maria Villanovaforru (SU), ove il deposito votivo è stato utilizzato sino al VII sec. d. C.<sup>1687</sup>; il sacello *e* del nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca (SU), il cui utilizzo dal XIV sec. a. C. al II sec. d. C. è documentato da una serie di focolari<sup>1688</sup>; il Cronicario di Sant'Antioco (SU), definitivamente abbandonato nel IV sec. d. C.<sup>1689</sup>; Santa Cristina di Paulilatino (OR), in cui sono stati rinvenuti alcuni materiali votivi di epoca romana di tipologia imprecisata, se non nel caso delle lucerne<sup>1690</sup>; Olbia (SS), ove le indagini centrate sulla fase romana della città hanno recentemente dato adito a un contributo esaustivo<sup>1691</sup> (che affronta anche il tema del culto romano di Cerere<sup>1692</sup>).

Purtroppo, nessuno dei siti citati ha restituito tracce che consentano di definire con chiarezza le modalità della prosecuzione del culto in età romana.

In tale panorama, il Cronicario presenta però un caso unico. Questo perché, senza portare direttamente risposte al quesito, si configura come un'eccezione che consente di osservare la

---

<sup>1683</sup> BARRECA 1984b, p. 124; UBERTI 1990, pp. 84-88; BARRECA 1986, pp. 108, 30.

<sup>1684</sup> TARAMELLI 1982 (1903-1910), pp. 154-167; COCCO 1984, p. 197; DEL VAIS, SERRELI 2014-2015.

<sup>1685</sup> BERNARDINI, IBBA 2015, p. 89; la frequentazione del sito in età Tardo antica è attestata dalla realizzazione di un frantoio nell'area Nord-Ovest della cella del tempio, impiegato sino al IV sec. d. C. (**scheda 11: 1**): LIVADIOTTI 2019, p. 192; il sito ha restituito monete di età alto medievale: ZUCCA 2019d, p. 55.

<sup>1686</sup> FLORIS 2016, p. 53.

<sup>1687</sup> LILLIU 1988, pp. 110-111; LILLIU 1993b, p. 13; BADAS 1995b, pp. 163-164; PERRA 2014, pp. 26-27, 34-35.

<sup>1688</sup> PADERI, UGAS 1990, p. 480.

<sup>1689</sup> POMPIANU 2012, pp. 2181-2182.

<sup>1690</sup> CASI, DEPALMAS 2014, p. 55.

<sup>1691</sup> PIETRA 2013.

<sup>1692</sup> PIETRA 2013, pp. 63-68; 106.

continuazione di taluni comportamenti rituali e il perpetrarsi dell'impiego di alcune tipologie di *ex voto*. È, infatti, alla fase di abbandono del cosiddetto “porticato”, datata al II sec. d. C., che si ascrive il pasto rituale in cui fu consumato almeno un giovane suino<sup>1693</sup>. Ancora, alcuni bruciaprofumi a testa femminile e *kalathos* sono stati rinvenuti in livelli frequentati in età imperiale; elemento, questo, che prefigura l'ipotesi che tali oggetti siano stati usati sino al II sec. d. C.<sup>1694</sup>. A sostegno dell'ipotesi inerente il proseguo del sacrificio dei suini in epoca romana (almeno sino al II sec. d. C.) si può citare anche il sacello e del nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca (SU), dove la pratica è attestata in almeno due focolari datati all'epoca imperiale<sup>1695</sup>.

Per contro, solo due contesti restituiscono testimonianze legate propriamente alla dea Cerere: Tharros (OR; **tav. XXXIII, 3**), e Olbia (SS; **tav. XXIV, 2**); in entrambi i casi, si tratta di un numero non precisato di busti femminili, identificati come raffigurazioni della dea<sup>1696</sup>.

Da Olbia, peraltro, viene anche un ritrovamento molto controverso; un'offerente con porcellino e fiaccola da Loc. Pulzolu di età imperiale<sup>1697</sup>.

Da tali evidenze si desumono gli elementi fondanti per la definizione del problema legato alla diffusione del culto di Cerere nella Sardegna romana.

Le iscrizioni sono rarissime: spicca evidentemente l'esemplare di Olbia (**scheda 15: 14**), una delle poche attestazioni epigrafiche del nome di Cerere in Sardegna. Il testo si riferisce ad Atte, liberta di Nerone, che avrebbe dedicato un tempio alla dea<sup>1698</sup>; la struttura rappresenterebbe l'unico edificio di culto eretto per Cerere oggi noto nell'isola. Purtroppo, tale luogo sacro attualmente non è stato localizzato con certezza; l'ubicazione nell'area di San Simplicio resta, infatti, frutto di supposizioni.

La seconda attestazione epigrafica nota del nome della dea latina dà invece adito a un'interpretazione che prefigura un interessante fenomeno di sincretismo. Si tratta di un ceppo

---

<sup>1693</sup> POMPIANU 2012, pp. 2178-2179; UNALI 2013, pp. 27-30.

<sup>1694</sup> POMPIANU 2017, p. 393.

<sup>1695</sup> UGAS 1989-1990, p. 565; PADERI, UGAS 1990, pp. 481-482.

<sup>1696</sup> Per i busti di Tharros (**tav. XXIII, 3**): PLA OQUÍN 2018 (4 esemplari); l'unico esemplare censito ad Olbia, inedito, è documentato al Museo archeologico di Olbia (**tav. XXIV, 2**).

<sup>1697</sup> SANNA 2012, pp. 2783-2784. La studiosa riporta, in modo non molto preciso, la notizia trasmessa da G. Spano. Si tratta in realtà di un reperto un bronzo, forse di età adrianea: SPANO 1858, pp. 60-61; CRESPI 1858, pp. 177-179.

<sup>1698</sup> CIL XI 1414; ARIAS, CRISTIANI, GABBA 1977, p. 77, tav. XXVI, n. 57 A35 est.; RUGGERI 1994, pp. 170-171; tav I; PORRÀ 2002, pp. 857-858, n. 668; MASTINO 2004, pp. 58-59, 78.

d'ancora in bronzo dal molo di Levante di Cagliari, forse pertinente a una nave frumentaria, che reca la dedica a *Ceres Isis*<sup>1699</sup>. Il reperto è stato posto in relazione con il rito del *navigium Isidis*<sup>1700</sup>, la cerimonia annuale di riapertura della navigazione che poteva, forse, dirigersi verso il santuario di Capo Sant'Elia<sup>1701</sup>. In questo contesto, è stata rinvenuta un'epigrafe in trachite che menziona la dedica di un altare in bronzo ad Astarte Ericyna<sup>1702</sup>.

I dati restituiscono dunque la prova di un contesto culturale in cui diverse divinità - che intrattengono un legame con Demetra sotto diversi aspetti<sup>1703</sup> - sono in relazione fra di loro.

Una particolare tipologia di materiale votivo integra i dati epigrafici: i busti femminili con altissimo *polos* svasato (la cui forma è più regolare rispetto al *kalathos*), ornato di una o più spighe (**tav. XXIII, 1, 3; tav. XXIV, 1-2**).

La particolarità di questa serie di oggetti, il cui studio è stato impostato da C. Vismara<sup>1704</sup>, consta nel fatto che non conosce riscontri fuori dalla Sardegna romana, e si ritrova solo su busti di Iside e Sarapide applicati ad anse plastiche di lucerne.

Tale dato assume un'importanza preponderante se si considera che i busti vengono ritenuti una derivazione diretta dei *thymiateria* a testa femminile e *kalathos*<sup>1705</sup>. I busti, che diversamente dai *thymiateria kalathophoros* non sono attestati in tutto il mondo punico ma solo in Sardegna<sup>1706</sup>, avrebbero perso la funzione di bruciaprofumi per mantenere esclusivamente quella votiva<sup>1707</sup>.

---

<sup>1699</sup> I due nomi appaiono ciascuno su un lato del cippo: GIANFROTTA 1980, pp. 109-110, fig. 20, fig. C; GIANFROTTA 1994, p. 603, 607; CARBONI, PILO 2014, p. 44.

<sup>1700</sup> CARBONI, PILO 2014, p. 53.

<sup>1701</sup> RUGGERI 2018.

<sup>1702</sup> ICO Sard 19; datata paleograficamente al III sec. a.C. (il santuario è però frequentato sino all'età imperiale). Rinvenuta da F. Nissardi nel 1870 in un muro presso la torre di Calamosca; ZUCCA 1989b, pp. 774-776; IBBA 2004, pp. 134-135; SANNA, SIRIGU 2012, fig. 1.

<sup>1703</sup> Il legame fra Demetra e Iside si ravvisa nella tradizione religiosa che assurge a metafora del percorso iniziatico: Plutarco, *De Iside et Osiride*; Ov., *Met.*, V, 439; sull'antichissima tradizione religiosa legata alla dea Ishtar, in cui si ravvisa un legame con il culto di Demetra: BOTTÉRO, KRAMER 1989 (1992), p. 287; BONNET 1996, p. 144.

<sup>1704</sup> VISMARA 1980.

<sup>1705</sup> VISMARA 1980, p. 75; CARBONI, PILO 2014, pp. 45-46.

<sup>1706</sup> Sulla diffusione dei *thymiateria kalathophoros* in tutto il mondo punico: HORN, MARÌN CEBALLOS 2007; JIMÉNEZ FLORES, MARÌN CEBALLOS 2014.

<sup>1707</sup> CARBONI, PILO 2014, p. 46.

Il legame dei *thymiateria* a testa femminile e *kalathos* con la sfera demetriaca appare ulteriormente confermato dal fatto che l’eredità simbolica della produzione sia accolta nell’iconografia dell’*interpretatio* latina della divinità, Cerere. Innanzi tutto è possibile osservare come in entrambi i casi (busti e bruciaprofumi) la presenza della spiga, attributo “demetriaco” per eccellenza<sup>1708</sup>, conferma in modo inequivocabile l’identità della figura divina<sup>1709</sup>.

D’altro canto, i *poloi* di alcuni busti accanto alla spiga raffigurano un altro attributo, ovvero le stelle<sup>1710</sup>, che comprovano ulteriormente il legame con i bruciaprofumi a testa femminile e *kalathos*. Le stelle rappresentano infatti un attributo di Tanit<sup>1711</sup> (ma anche di Artemide e Selene<sup>1712</sup>) nella sua accezione celeste (Tanit *Caelestis*)<sup>1713</sup>. A questa divinità si riferiscono, forse, le figure femminili alate dal rilievo frontonale del santuario di Antas (SU)<sup>1714</sup>, datate all’età tardo repubblicana (II sec. a. C.)<sup>1715</sup>.

Ora, l’associazione fra la componente cerealicola (spiga) e celeste (stelle) riveste un’importanza preponderante per comprendere la derivazione dei busti dai bruciaprofumi, poiché sono noti esempi di *kalathoi* di *thymiateria* a testa femminile decorati dal crescente lunare (altro emblema celeste) da Tharros (OR)<sup>1716</sup> e Lugherras (OR)<sup>1717</sup>.

Se dal punto di vista simbolico l’associazione fra queste tipologie di materiale pare chiara, un dettaglio apre a un’ulteriore prospettiva di indagine. Infatti, alcuni *thymiateria kalathophoros* provenienti dal Cronicario a Sant’Antioco (SU) sono datati al II sec. d. C.<sup>1718</sup>, ovvero al periodo di massima diffusione dei busti di Cerere<sup>1719</sup>. La pubblicazione esaustiva dei dati di

---

<sup>1708</sup> Hom., *Il.*, V, 499-502.

<sup>1709</sup> Per una analisi sistematica dei bustini della Sardegna, che portano sempre il *polos* decorato da spiga: VISMARA 1990; i tipi di *thymiateria* femminile *kalathophoros* con copricapo decorato da spiga: tipi a), e) MUÑOS AMILIBIA, 1963, pp. 32-37; tipo III PENA 1991; tipi 1, 2, 3 CHÉRIF 1991.

<sup>1710</sup> BASOLI 1984, p. 255.

<sup>1711</sup> AZZOPARDI 2014, p. 489.

<sup>1712</sup> AZZOPARDI 2014, p. 489.

<sup>1713</sup> Per una introduzione generale sul culto di *Caelestis*: LANCELOTTI 2010.

<sup>1714</sup> BERNARDINI, IBBA 2015, pp. 94, 106.

<sup>1715</sup> MANCA DI MORES 2012a, p. 1727.

<sup>1716</sup> HORN 2011, p. 60; MOSCATI 1993a, p. 75.

<sup>1717</sup> REGOLI 2011, p. 81. Secondo S. Moscati tre esemplari sarebbero caratterizzati dal disco lunare con le punte rivolte verso l’alto: MOSCATI 1993a, p. 45.

<sup>1718</sup> POMPIANU 2017, p. 393.

<sup>1719</sup> FERRARESE, CERUTI 1978, 444; VISMARA 1980, pp. 80-81; BASOLI 1984, p. 276.



scavo del cronicario consentirà, auspicabilmente, di fare nuova luce sui materiali in oggetto e sul loro utilizzo come “veicolo” del culto di Cerere.

I dati raccolti<sup>1720</sup> dimostrano la concentrazione dei busti in provincia di Sassari, nei siti del Camposanto di Olmedo (Olmedo)<sup>1721</sup>, Ozieri (Ozieri)<sup>1722</sup>, Ploaghe (Ploaghe)<sup>1723</sup>, nuraghe la Varrosa (Sorso)<sup>1724</sup> (**tav. XXIII, 1-2**) e nuraghe Sa Turricula (Muros)<sup>1725</sup>. Oltre a questi esemplari, si può citare un busto inedito documentato al Museo archeologico di Olbia (SS; **tav. XXIV, 2**). Secondo C. Vismara, il principale centro di produzione di questi oggetti è Turris Libisonis (Porto Torres, SS), ove è stata individuata una vera e propria officina di votivi fittili attiva fra la fine del I sec. d. C. e la fine del II sec. d. C., che ha restituito positivi e matrici<sup>1726</sup>.

Fanno eccezione alle numerose attestazioni dalla Sardegna settentrionale due occorrenze che provengono dal centro e dal Sud dell'isola: i rinvenimenti sporadici di Tharros (OR; **tav. XXIII, 3**)<sup>1727</sup>, e l'esemplare dallo scavo urbano di via Caprera a Cagliari<sup>1728</sup>. Il panorama dei rinvenimenti da Cagliari non può però considerarsi completo, in quanto al Museo archeologico Nazionale di Cagliari sono documentati due esemplari di provenienza ignota (**tav. XXIV, 1**)<sup>1729</sup>.

Secondo R. Carboni la distribuzione topografica di questi materiali, in cui si ravvisa una concentrazione nell'area meridionale dell'isola, trova una giustificazione storica in un'operazione voluta dall'occupante romano tra il II e il III sec. d. C. Ovvero, l'intento di ridimensionare la coltura dei cereali limitandola alla Sardegna settentrionale, dando contemporaneamente maggior vigore alla viticoltura praticata nel Sud dell'isola<sup>1730</sup>.

Tale scenario si sarebbe rivelato particolarmente favorevole alla diffusione di un culto dalla forte accezione cerealicola, come quello di Cerere.

---

<sup>1720</sup> Vd. tabella a fine cap. VII; il totale di reperti afferenti a questa tipologia non è noto.

<sup>1721</sup> TARAMELLI 1985 (1922-1939), pp. 477-478; VISMARA 1980, nn. 8, 10 (forse), 11.

<sup>1722</sup> BASOLI 1984.

<sup>1723</sup> VISMARA 1980, n. 14, 30 (la provenienza dal contesto è dubbia).

<sup>1724</sup> VISMARA 1980, nn. 1, 2, 4 (?); LONGU 2015, p. 67, fig. 4, n. 60.

<sup>1725</sup> FERRARESE, CERUTI 1978, p. 444; BASOLI 1984, p. 257.

<sup>1726</sup> VISMARA 1980, pp. 7-11; BASOLI 1984, p. 272; GARBATI 2006, p. 51.

<sup>1727</sup> PLA OQUÍN 2018, pp. 84-87; VISMARA 1980, n. 3, 17=PLA OQUÍN 2018, pp. 84, 85.

<sup>1728</sup> DORIA 2019, pp. 573-574, fig. 8.

<sup>1729</sup> Un esemplare potrebbe essere quello censito in: VISMARA 1980, n. 14 (?).

<sup>1730</sup> CARBONI 2015, p. 302.



*Tabella riassuntiva dei rinvenimenti di busti della Sarda Ceres*



RINVENIMENTI DI BUSTI DELLA <i>SARDA CERES</i>			
Contesto	Quantità dei busti	Commenti	Riferimenti bibliografici
OFFICINA di Porto Torres-Ponte Romano (SS)	62 pezzi esaminati, di cui 44 da Porto Torres	Una serie di sondaggi compiuti nel 1976 ha messo in luce una vera e propria officina di materiali votivi fittili: lucerne e matrici di lucerne bilieni e monolici, ma soprattutto busti e matrici di busti della <i>Sarda Ceres</i> , di cui C. Vismara ha realizzato la tipologia. Fra i bolli spiccano le firme di Maximus e Pompeius, attivi fra il I e il II sec. d. C.	VISMARA 1980; BASOLI 1984, p. 272
Nuraghe Sa Turricula (comune di Muros, SS)	Non precisata	Lo scavo del nuraghe ha restituito diversi busti di Cerere datati alla prima metà del I sec. d. C., in associazione a lucerne monolici e bilieni, con o senza bollo	FERRARESE, CERUTI 1978, p. 444; BASOLI 1984, p. 257
Olbia (SS)	1 busto integro	Provenienza ignota (tav. XXIV, 2)	Documentato nell'esposizione del Museo archeologico di Olbia
Olmedo, tempio di Camposanto (comune di Olmedo, SS)	Non precisata	Tempio distrutto durante i lavori di costruzione del camposanto. Edificio frequentato fra il III sec. a.C. e il IV sec. d. C., costruito con pietre lavorate con tecnica isodoma. Includeva vestibolo, scala, camera. Reperti attribuiti da Taramelli alle officine di Maximus e Pompeius di Turris Libisonis	TARAMELLI 1985 (1922-1939), pp. 477-478. VISMARA 1980, nn. 8, 10 (forse), 11
Ozieri (SS) (comune di Ozieri)	1 busto integro	Rinvenuto presso la Grotta del Carmelo durante i lavori di fondazione di una scuola	BASOLI 1984
Ploaghe (comune di Ploaghe, SS)	1, 2 (?)	Due pezzi, forse appartenenti alla collezione Spano, conservati al Museo Nazionale di Cagliari	VISMARA 1980, n. 14, 30 (?)
Sorso, nuraghe e santuario romano della Varrosa; santuario di Santa Niedda (comune di Sorso, SS)	4 (+1?)	4 busti femminili di Cerere censiti da C. Vismara; la provenienza dal sito è però incerta, poichè sono attribuiti in via generica all'area di Sorso; P. Longu censisce un frammento di volto; non è chiaro se sia riconducibile a un busto di Cerere o a un bruciaprofumi a testa femminile e <i>kalathos</i>	VISMARA 1980, nn. 1 (tav. XXIII, 1?), 2,4 (??); LONGU 2015, p. 67, fig. 4, n. 60 (?)
Tharros, rinvenimenti sporadici (comune di Cabras, OR)	4 censiti	4 busti fittili della <i>Sarda Ceres</i> (I-II sec. d. C.), forse provenienti da contesti necropolari (dim.: 12,2x6,5x3,8 cm.; 16,5x7,5x5,5 cm.; 20x7,3x5 cm.; 18x7,5x5,5 cm.). Tutti i pezzi presentano tutti la dea velata con alto <i>polos</i> , su cui sono raffigurate una o più spighe	PLA OQUÍN 2018, pp. 84-87; VISMARA 1980, n. 3, 17 (tav. XXIII, 3) = PLA OQUÍN 2018, pp. 84 - 87; vd. anche: BERNARDINI, SANTONI, TRONCHETTI, 2016, pp. 122-123 e fig 184; e TRONCHETTI 2016, fig. 83
Cagliari (CA)	2 busti integri	Provenienza ignota (tav. XXIV, 1); uno potrebbe essere quello censito in: VISMARA 1980, n. 14 (?)	Documentati nell'esposizione del Museo archeologico Nazionale di Cagliari (CA)
Cagliari-via Caprera (CA)	1, frammentario	Rinvenimenti sporadici, datati fra il I e il II sec. d. C.	DORIA 2019, pp. 573-574, fig. 8



## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

### *Aspetti metodologici*

Rispondere alla problematica posta da questo lavoro, ovvero se sia o meno possibile evidenziare le tracce di un culto di Demetra in territorio punico e più specificatamente nella Sardegna punica, si rivela complesso per diverse ragioni.

*In primis*, alcuni elementi rendono l'impostazione metodologica della ricerca particolarmente complessa; fra di esse, l'orientamento storico stesso degli studi.

Esponenti della scuola filologica come C. Chipiez e G. Perrot<sup>1731</sup>, S. Gsell<sup>1732</sup>, o C. Picard<sup>1733</sup>, tra fine Ottocento e inizio Novecento hanno mostrato di essere “dipendenti” dalla testimonianza diodorea sull'importazione del culto della dea a Cartagine<sup>1734</sup>, dando del testo un'interpretazione letterale. L. Maurin<sup>1735</sup> e P. Xella<sup>1736</sup>, a pari modo sostenitori della “ricezione”<sup>1737</sup> come tale del culto, si sono addirittura posti in un'ottica ideologicamente “orientata”, fondata sulla presunta inferiorità della cultura cartaginese rispetto a quella greca.

Fra gli anni Novanta del secolo scorso e i primi anni Duemila si è per contro sviluppata l'*interpretatio*, una corrente più moderata volta a cogliere “presupposti” di carattere culturale per la diffusione del culto di Demetra in ambito punico<sup>1738</sup>. Con il tempo, questo filone si è avvalso sempre più degli strumenti dell'indagine archeologica; il compendio di F. Horn<sup>1739</sup>, per esempio, svolge una rassegna di bruciaprofumi a testa femminile e *kalathos*, sottolineando la valenza “demetriaca” della tipologia e il legame di quest'ultima con il territorio<sup>1740</sup>. Tale argomento è stato affrontato anche da C. Peri<sup>1741</sup>.

---

<sup>1731</sup> CHIPIEZ, PERROT 1885, p. 454.

<sup>1732</sup> GSELL 1929, p. 346.

<sup>1733</sup> PICARD 1954b, p. 86-87; vd. anche: PICARD 1964, pp. 10-11.

<sup>1734</sup> *Diod.*, XIV, 70, 4; XIV, 77, 4-5.

<sup>1735</sup> MAURIN 1962.

<sup>1736</sup> XELLA 1969.

<sup>1737</sup> Sulla definizione della “ricezione” rispetto all'*interpretatio*: RIBICHINI 1985, pp. 139 - 143.

<sup>1738</sup> MATTAZZI 1997; ALBERTOCCHI 1999; GARBATI 2006; CHÉRIF 2007a.

<sup>1739</sup> HORN 2011.

<sup>1740</sup> HORN 2011; HORN 2014.

<sup>1741</sup> PERI 2003, p. 147.

Il più importante cambiamento di prospettiva negli studi si deve però a G. Garbati<sup>1742</sup>, il quale ha intrapreso la sistematizzazione dei materiali legati a Demetra e posto in essere alcune problematiche inerenti la loro diffusione nel Mediterraneo punico, facendo al contempo emergere l'interesse del caso - studio sardo.

Sotto il profilo materiale e più precisamente tipologico, i dati oggetto di studio hanno condizionato lo svolgimento del lavoro sotto diversi profili.

L'importazione del culto greco in territorio punico si iscrive all'ambito della "religiosità popolare" e, pertanto, rimanda a un sentire religioso personale e intimo. L'importanza culturale del fenomeno si afferma, in quest'ottica, indipendentemente dalla qualità stilistica delle offerte votive<sup>1743</sup>.

D'altro canto, la fattura modesta degli *ex voto* è stata spesso la causa dell'assenza di indagini metodologicamente sistematiche. In particolare, sono scarsi gli studi sulla coroplastica, che non sono mai stati condotti seguendo un approccio scientifico.

Si può constatare, per esempio, l'assenza di studi sistematici sulle presunte testimonianze "demetriache" di Cartagine. Un caso eclatante è il censimento dei *thymiateria* a testa femminile e *kalathos* da Cartagine realizzato da Z. Chérif, che risente della mancata indicazione di provenienza di diversi esemplari<sup>1744</sup>, e dello stato della documentazione<sup>1745</sup>, generalmente confuso. Per contro, un tipo prettamente "demetriaco" come le statuette cruciformi non è mai stato oggetto di un'indagine dettagliata per quanto attiene gli esemplari rinvenuti a Cartagine<sup>1746</sup> (tav. XII, 1-2), né per quanto riguarda gli *ex voto* sardi.

L'assenza di un criterio scientifico - stratigrafico - nello studio dei contesti oggetto di questa ricerca è dovuta anche all'assenza di documentazione sulla ceramica, che pregiudica l'attribuzione cronologica assoluta. Questa occorrenza si ravvisa nel caso di numerosi santuari legati a Demetra, tanto nel modo greco occidentale, quanto nel mondo punico. Basti pensare al santuario di Santa Maria della Vittoria a Siracusa (SR), riconosciuto come il luogo di culto di

---

<sup>1742</sup> GARBATI 2003; GARBATI 2006; GARBATI 2012; GARBATI 2014-2015.

<sup>1743</sup> DEMOULE 2001, p. 281; GARBATI 2006, pp. 66-69.

<sup>1744</sup> CHÉRIF 1991; CHÉRIF 2007a; CHÉRIF 2014.

<sup>1745</sup> CHÉRIF 2007a, p. 41.

<sup>1746</sup> VIVES Y ESCUDERO 1917, p. 119 (censimento parziale); CHÉRIF 2007a, p. 42, fig. 3; CHÉRIF 2014, fig. 1, pp. 116-117 (aggiornamenti puntuali).



Demetra e Kore<sup>1747</sup> ove avvenne il sacrilegio<sup>1748</sup> che indusse i Cartaginesi a importare il culto delle divinità nel territorio posto sotto il loro controllo. Ad oggi, il *corpus* degli oggetti votivi rinvenuti nel contesto (**tav. XX, 1, 3**) è inedito e, peraltro, non trae vantaggio di alcuna notizia sui dati ceramici. Allo stesso modo, nell'interpretazione di P. Delattre<sup>1749</sup>, lo scavo della stipe votiva di Bordj el-Djedid (**tav. II, 2; tav. VII, 1-3; tav. VIII, 1-3**) assume un'importanza particolare. L'autore infatti ritiene il deposito il frutto dell'iniziativa di sacerdoti cartaginesi dediti al culto di Demetra, desiderosi di occultare gli oggetti di culto nel 146 a. C.<sup>1750</sup>. Eppure, nell'indagine non sono stati impiegati criteri stratigrafici<sup>1751</sup>.

I casi qui citati rimandano a vecchi scavi, ma si può osservare come anche studi recenti di contesti sardi potenzialmente legati a Demetra siano state compiuti in assenza di criteri scientifici. Per esempio, a Su Campu 'e Sa Domu (SU)<sup>1752</sup> la situazione di estrema urgenza non ha consentito l'analisi e la pubblicazione esaustiva della ceramica.

Nell'insieme, questi elementi concorrono a delineare un panorama documentale eterogeneo, caratterizzato da dati esigui e di difficile interpretazione, specie per quanto attiene la diffusione del culto di Demetra a Cartagine. In questa prospettiva emerge l'assenza di informazioni contestuali, come nel caso del santuario della stazione di Salammbò<sup>1753</sup>, oltre alla discrepanza cronologica delle testimonianze interpretate come “demetriache” rispetto al fenomeno di cui parla Diodoro ascrivendolo all'inizio del IV sec. a. C.<sup>1754</sup>.

In tal modo, gli *ex voto* rinvenuti nei santuari di Korba e di Soliman presso Capo Bon (**tav. III, 1**), interpretati da E. Lipinski proprio come effigi di Demetra e Kore<sup>1755</sup>, presentano diverse problematiche. Infatti, le statue di Korba (**tav. V, 1-2**) sono datate fra il II e I sec. a. C.<sup>1756</sup>, ma presentano uno stile ellenistico. Quanto ad una lastra di marmo in cui sarebbero raffigurati Giunone, Cerere e Proserpina, è datata alla piena epoca imperiale, ossia al II sec. d.

---

<sup>1747</sup> VOZA 1976-1977, p. 558.

<sup>1748</sup> *Diod.*, XIV, 70, 4.

<sup>1749</sup> DELATTRE 1923; DELATTRE 1924.

<sup>1750</sup> DELATTRE 1923, pp. 359, 365.

<sup>1751</sup> CHÉRIF 2007a, p. 48.

<sup>1752</sup> BARTOLONI 2000, pp. 14-15.

<sup>1753</sup> CARTON 1929, pp. 1-2.

<sup>1754</sup> *Diod.*, XIV, 70, 4; XIV, 77, 4-5.

<sup>1755</sup> LIPINSKI 1995, p. 376.

<sup>1756</sup> PICARD 1956, p. 57; YACOUUB 1969, p. 16; DRINE 1986, p. 463.

C.<sup>1757</sup>. Si rileva la stessa attribuzione cronologica per le effigi femminili di Soliman<sup>1758</sup> (**tav. VI, 2, 3**<sup>1759</sup>), che del resto non presentano attributi simbolici legati a Demetra.

L'interpretazione dei dati epigrafici presenta problematiche simili: a Cartagine infatti non sono state rinvenute iscrizioni in lingua greca che riportino il nome di Demetra<sup>1760</sup>. Quanto alle epigrafi puniche che sembrano alludere a divinità con prerogative affini a Demetra e a Kore, sono di dubbia lettura<sup>1761</sup>. Diffusa, per contro, la tendenza a porre le iscrizioni latine provenienti dal Nord Africa che citano Cerere sullo stesso piano interpretativo del contesto storico e culturale cui fa allusione Diodoro<sup>1762</sup>.

La stessa lacuna documentale si ravvisa anche in Sardegna, poiché ad oggi non sono state rinvenute sull'isola epigrafi greche che riportino il nome di Demetra. Rarissime, per contro, le epigrafi di età romana che ricordano Cerere: la dedica di Atte contenuta nell'epigrafe di Olbia (**scheda 15: 14**)<sup>1763</sup>, e il ceppo d'ancora di Cagliari<sup>1764</sup>, da ascrivere forse al *navigium Isidis*. Entrambe si riferiscono all'*interpretatio* latina della dea greca.

La testimonianza diodorea trova difficilmente confronto e conforto in dati materiali ed epigrafici a tal punto discordanti. Per questa ragione, ai fini di rispondere al problema posto da questa ricerca, è parso necessario tentare un approccio archeologico di tipo simbolico, svolgendo una rassegna insieme storica e religiosa sul culto greco della dea della terra, allo scopo di delineare le prerogative di questa figura divina che sono confluite nell'iconografia. Tale iniziativa ha consentito di tracciare il profilo di una divinità ricca di sfaccettature, che si “declina” attorno a una religiosità misterica e iniziatica, trovando espressione nei riti di Eleusi

---

<sup>1757</sup> AOUNALLAH 2001, p. 130.

<sup>1758</sup> PICARD 1957, p. 244; vd. anche: AOUNALLAH 2001, p. 130.

<sup>1759</sup> Non chiara la cronologia della statuetta “arcaicizzante”: PICARD 1957, pp. 238, 240, fig. 1; AOUNALLAH 2001, fig. 19, p. 326.

<sup>1760</sup> FERRON 1968, p. 99.

<sup>1761</sup> Per es. la RES 360 = KAI 70 = ICO, App. 4; FERRON 1968, p. 99.

<sup>1762</sup> M. Fantar non distingue fra epigrafi latine che ricordano Cerere da quelle in lingua punica a lui note e che sembrano riferirsi a divinità prossime a Demetra e Kore: CIS I 5987 (= RES 796 + 2001); KAI 83 (= CIS I 177); RES 360 = KAI 70 = ICO, App. 4; FANTAR 1998, p. 16.

<sup>1763</sup> CIL XI 1414; ARIAS, CRISTIANI, GABBA 1977, p. 77, tav. XXVI, n. 57 A35 est.; RUGGERI 1994, pp. 170-171; tav I; PORRÀ 2002, pp. 857-858, n. 668; MASTINO 2004, pp. 58-59, 78.

<sup>1764</sup> GIANFROTTA 1980, pp. 109-110, fig. 20, fig. C; GIANFROTTA 1994, p. 603, 607; CARBONI, PILO 2014, p. 44.

e nei *thesmophoria*<sup>1765</sup>. In queste festività l'ancestrale ambivalenza dell'alternanza vita-morte-rinascita si esprime nell'atto cruento. In ragione del legame mitico fra il ratto di Kore e l'uccisione dei porcellini<sup>1766</sup>, il gesto violento stabilisce un legame indissolubile fra il sacrificio animale e la "morte" simbolica della vergine, che ha come fine ultimo la "rifondazione" sociale e comunitaria della fertilità umana<sup>1767</sup>.

La disamina - storica, religiosa e iconografica - ha consentito di definire i seguenti indicatori del culto di Demetra:

- resti di sacrifici di porcellini
- offerenti con porcellino
- statuette cruciformi
- statuette con collana di semi

Ai fini della catalogazione dei dati dalla Sardegna, è stata presa in conto l'associazione di uno o più di questi elementi per definire i siti prettamente "demetriaci".

Il contesto sardo si connota come un ambito privilegiato per lo studio della diffusione del culto di Demetra in ambito punico. Infatti, da un lato alcuni *ex voto* tipicamente "demetriaci", quali i *thymiateria* a testa femminile *kalathophoros*<sup>1768</sup>, sono più diffusi in Sardegna rispetto a quanto si verifica in altre aree del Mediterraneo poste sotto controllo cartaginese. D'altro canto, l'orientamento degli studi dimostra come la Sardegna avesse un legame più stretto con il modo punico rispetto alla Sicilia<sup>1769</sup>.

Inversamente, il fatto che la presenza greca in Sardegna sia più limitata rispetto a quanto non si verifichi in Sicilia consente di osservare meglio le modalità di ricezione degli elementi "demetriaci" all'interno della compagine punica.

Benché sembri impossibile delineare, alla stregua di A. M. Bisi<sup>1770</sup>, il percorso di questi *ex voto* nel passaggio dalla Sicilia greca al Nord Africa e alla Sardegna per il tramite dei santuari

---

<sup>1765</sup> Vd. soprattutto le opere essenziali: SFAMENI GASPARRO 1986; LIPPOLIS 2006.

<sup>1766</sup> Clem., *Protr.*, 2, 17, 1.

<sup>1767</sup> CHULP 2007, pp. 76-77.

<sup>1768</sup> GARBATI 2014 - 2015, p. 95.

<sup>1769</sup> Si vedano i manuali dedicati alla Sardegna punica: MOSCATI 1968; BARRECA 1986; BARTOLONI 2009; un raro contributo dedicato alla Sicilia punica, peraltro non esaustivo: SPATAFORA 2017.

<sup>1770</sup> BISI 1990, pp. 19-21, 34-35; GARBATI 2003, pp. 131-132; BONDÌ 2009c, p. 462.

della Sicilia punica, l'unicità del contesto sardo meglio si intende nella sua posizione di frontiera fra mondo greco e punico.

Sotto questo aspetto, la ricerca ha evidenziato due particolarità.

La prima consta nell'aver rilevato, nel corso dello studio, elementi che suggeriscono un particolare legame del culto con la sfera egizia. Sono state censite infatti raffigurazioni di divinità egizie quali Iside e Tueris, rispettivamente da Tharros (OR)<sup>1771</sup> e Su Mulinu di Villanovafranca (SU)<sup>1772</sup>, contesti certamente "demetriaci". Tale elemento non può non richiamare la teoria che attribuisce all'Egitto tolemaico un ruolo preponderante nella trasmissione del culto greco di Demetra nel Vicino Oriente e nel mondo semitico<sup>1773</sup>. Poiché si tratta di evidenze rare e provenienti da aree di culto sicuramente "demetriache"<sup>1774</sup>, si può tuttavia affermare che non contribuiscono a confermare la teoria "tolemaica", ma piuttosto ad arricchire con svariate sfaccettature la spiritualità femminile oggetto della ricerca.

A ulteriore sostegno di questa osservazione - che si discosta dalla teoria "tolemaica" - si può infine ricordare che la presenza di *ex voto* egizi o egittizzanti è molto comune nella Sardegna punica. A tal proposito si possono citare, per esempio, i numerosi amuleti da Antas (SU) in pasta vitrea, silicea, talcosa e steatite con raffigurazioni afferenti alla mitologia egizia quali: l'*uraeus*, l'Occhio di Horus, il dio-falco Horus, il dio Ptah, un "pilastro betilico", la cui forma ricorda in realtà il pilastro Djed<sup>1775</sup>.

In secondo luogo, questo lavoro ha condotto a "sfatare" il mito dell'importanza delle monete puniche con al D/testa femminile coronata di spighe e al R/cavallo rampante, in origine interpretate come un possibile veicolo dell'importazione del culto<sup>1776</sup>. Il tipo è ampiamente diffuso in Sardegna<sup>1777</sup>, ma purtroppo nella maggioranza dei casi i reperti sono privi di dati contestuali: è il caso del tesoretto monetale di Inosim (Isola di San Pietro, SU)<sup>1778</sup>. Pare quindi

---

<sup>1771</sup> BARRECA 1986, fig. 234s (**scheda 9: 33**).

<sup>1772</sup> SABA 2015, p. 91.

<sup>1773</sup> BONNET 2006, pp. 374-375; GARBATI 2006, p. 73.

<sup>1774</sup> Sugli *ex voto* "demetriaci" di Tharros: FLORIS 2016; sui rinvenimenti di Su Mulinu, certamente legati a Demetra: SABA 2015.

<sup>1775</sup> ZUCCA 2019d, p. 55, fig. 35.

<sup>1776</sup> ACQUARO 2008, pp. 135-136; LEDDA 2009, p. 14.

<sup>1777</sup> Censimento del *corpus*: FRANCISI, MANFREDI 1996.

<sup>1778</sup> BARTOLONI 2009, p. 129.

più opportuno interpretare questi dati come una comune tipologia monetale senza particolare valenza simbolica.

La recente lettura delle modalità di diffusione del culto di Demetra da parte di G. Pietra, benché non sia caratterizzata da un'impostazione sistematica, fornisce ulteriori e interessanti spunti. L'autrice infatti evidenzia il ruolo della manodopera punica nella propagazione di questo tipo di spiritualità, nel momento di passaggio dal dominio cartaginese a quello romano<sup>1779</sup>.

### *Intorno ai dati materiali*

L'analisi dei dati censiti in Sardegna si è rivelata complessa in ragione dell'eterogeneità dei contesti di rinvenimento. Per esempio, i *thymiateria kalathophoros* provengono per la maggior parte da santuari, con alcune eccezioni riferibili ad aree sepolcrali<sup>1780</sup>.

I **bruciaprofumi** a testa femminile e *kalathos* rappresentano l'unica tipologia di *ex voto* "demetriaci" oggetto di studi sistematici<sup>1781</sup>, volti ad abbracciarne la diffusione nel Mediterraneo punico<sup>1782</sup> (**tav. II, 1**; **tav. XVIII, 1-2**, Sicilia; **tav. XVIII, 3-4**, Ibiza; **tav. III, 3-4**, Kerkouane; **tav. IV, 1**, Salammbò; **tav. VII, 1-3**; **tav. XIX, 1-3**, Cartagine). I dati provenienti dalla Sardegna, quanto ad essi, sono stati oggetto di un'indagine particolarmente accurata<sup>1783</sup>. I materiali di Lugherras (OR) rappresentano il *corpus* "demetriaco" più cospicuo rinvenuto nell'isola al centro del Mediterraneo, pari a 94,3% circa del materiale censito (la proporzione si basa tuttavia su dati parziali, in quanto alcuni contesti non sono completamente editi).

L'origine di questi oggetti è incerta; gli esemplari dalla Sicilia punica (**tav. XVIII, 1-2**) sono infatti poco documentati e di dubbia lettura<sup>1784</sup>. Un'identica lacuna documentale si ravvisa per

---

<sup>1779</sup> PIETRA 2010, p. 56.

<sup>1780</sup> MUSCOSO 2017, p. 82.

<sup>1781</sup> HORN, MARÌN CEBALLOS 2007; JIMÉNEZ FLORES, MARÌN CEBALLOS 2014.

<sup>1782</sup> Per il Nord Africa: CHÉRIF 1991; CHÉRIF 2007a, CHÉRIF 2014; per la Sicilia: MARÌN CEBALLOS 2007; sull'area iberica: HORN 2014.

<sup>1783</sup> REGOLI 1991.

<sup>1784</sup> MARÌN CEBALLOS 2007, p. 83.

gli esemplari dalla Grecia propria, insufficienti a individuare i modelli<sup>1785</sup>; dubbia l'attribuzione dei prototipi all'area microasiatica, perché basata su riscontri troppo isolati<sup>1786</sup>. Per contro, gli esemplari censiti hanno tratti stilistici inequivocabilmente ellenistici e, fatto ancor più interessante, portano emblemi “demetriaci” legati alla germinazione: la spiga (**scheda 9: 1**)<sup>1787</sup>, e le bacche poste fra uccellini affrontati (**scheda 3: 4**)<sup>1788</sup>.

I resti di **sacrificio di porcellini** e le statuine di offerenti con porcellino rappresentano due elementi che si iscrivono al paradigma simbolico dei *thesmophoria*<sup>1789</sup>.

È interessante notare come il sacrificio del maialino, nel mondo semitico, trovi riscontro nel tabù alimentare<sup>1790</sup>; il sentire religioso di carattere escatologico e ctonio del “*chasma*” conosce, inoltre, una parziale corrispondenza nel libro babilonese del *Talmud*<sup>1791</sup>. Il panorama documentale è però scarso; difatti, i resti di sacrificio di maialini dal Nord Africa punico attualmente noti sono rari, e si riferiscono a contesti funerari<sup>1792</sup> (**tav. X, 2**).

Non semplice l'interpretazione dei dati dalla Sicilia. Il solo contesto della Grecia occidentale che abbia restituito tracce di un rito simile a quello descritto dalla fonte (*chasma*) è infatti il *thesmophorion* di contrada Parapezza a Locri Epizefiri (RC; **tav. I, 2**)<sup>1793</sup>. Nel celebre santuario della dea a Bitalemi (CL), per contro, sono stati rinvenuti resti di pasto rituale<sup>1794</sup> (**tav. X, 1**). In Sicilia occidentale, infine, l'unica testimonianza degna di nota del sacrificio dei porcellini è legata ai pozzi rituali dell'area del Kothon a Mozia (TP)<sup>1795</sup> (**tav. X, 3**).

Il panorama sardo è anch'esso molto scarso, ma presenta un alto valore simbolico. A Therreseu-Narcao (SU) e al Cronicario presso Sant'Antioco (SU), i resti di porcellini si

<sup>1785</sup> Raro il caso degli esemplari da Alicanasso, di cui uno arcaico e sprovvisto di *kalathos*; MERKER 2000, pp. 73, 75, n. C 262.

<sup>1786</sup> SECCI 2012-2013b, pp. 54-56.

<sup>1787</sup> PESCE 1964, p. 138, tav. LXXIII; TRONCHETTI 2016, fig. 69. Sulla spiga come emblema legato a Demetra: Hom., *Il.*, V, 499-502.

<sup>1788</sup> Tipo III REGOLI 1991, tav. VII, n. 404, 405.

<sup>1789</sup> Clem., *Protr.*, 2, 17, 1.

<sup>1790</sup> *Dt.* 14, 8; *Lv.* 11, 7.

<sup>1791</sup> *Talmud Bab.*, *Yoma*, 4; PERI 2004, pp. 149, 150.

<sup>1792</sup> GAILLARD 1938-1940, p. 331; AL-QAUMĪ LI-'L-ĀTĀR WA-'L-FUNŪN, GRAGUEB 1986, p. 72, fig. II 26; FANTAR 1998, p. 16.

<sup>1793</sup> Sch. Luc., *DMeret.*, 2,1; HERMARY, LEGUILLOUX 2004, p. 79. Commento al passo: SFAMENI GASPARRO 1986, p. 273.

<sup>1794</sup> ORLANDINI 1968-1969, p. 337, tav. LII; ALBERTOCCHI 2015.

<sup>1795</sup> DE NIGRO, SPAGNOLI 2012, pp. 9, 12; SPAGNOLI 2013.

riferiscono rispettivamente a sacrifici (Narcao, **scheda 10: 30**)<sup>1796</sup> e a un pasto rituale (Cronicario, **scheda 5: 9**)<sup>1797</sup>; tali dati confermano l'accezione "demetriaca" suggerita dalle offerte<sup>1798</sup>.

Particolarmente interessante la situazione che si profila a Su Mulinu di Villanovafranca, dove il sacrificio di giovani suini è attestato nella prima in età nuragica (X-IX sec. a. C.)<sup>1799</sup>, e poi in età romana, fra il I sec. a. C. e il II sec. d. C.<sup>1800</sup>.

L'origine dell'**offerente con porcellino** resta ad oggi enigmatica, perché queste terrecotte non sono mai state oggetto di un censimento esaustivo. Gli antecedenti vanno, forse, riconosciuti nelle *korai* arcaiche con bocciolo dell'area microasiatica<sup>1801</sup>, che avrebbero dato origine, a Catania, alle terrecotte con bocciolo e porcellino<sup>1802</sup>.

Se le portatrici di maiolino sono note in tutto il mondo punico, dal Nord Africa<sup>1803</sup> all'area iberica<sup>1804</sup>, meno chiari sono i meccanismi che hanno condotto all'importazione del tipo in Sardegna. Il panorama nordafricano è complesso (**tav. V, 1; tav. VIII, 1, 2**), mal documentato e talvolta difficilmente verificabile<sup>1805</sup>; quanto al *corpus* siracusano (**tav. XX, 1, 3**), che si riferisce potenzialmente agli edifici spoliati da Imilcone secondo la tradizione<sup>1806</sup>, non è stato pubblicato<sup>1807</sup>. Parzialmente inedito è anche il materiale di Selinunte (TP) databile, perlomeno in parte, all'epoca punica<sup>1808</sup>, ma il cui significato simbolico non è chiaro<sup>1809</sup>.

---

<sup>1796</sup> PESCE 1974, p. 513; BARRECA 1983, p. 299; GARBATI 2003, p. 513; LEDDA 2009, p. 18.

<sup>1797</sup> POMPIANU 2012, pp. 2178-2179; UNALI 2013, pp. 27-30; MUSCUSO 2017, p. 46.

<sup>1798</sup> Sulle offerenti con porcellino (**scheda 9: 9-13**), le cruciformi (**scheda 9: 14-23**) e i *thymiateria kalathophoros* (**scheda 9: 3-8**) da Narcao (SU): UBERTI 1990; ZARA 2018. Sulle medesime tipologie di offerte rinvenute al Cronicario (SU): POMPIANU 2011-2012; POMPIANU 2012; UNALI 2014; MUSCUSO 2017; POMPIANU 2018.

<sup>1799</sup> UGAS 1989-1990, p. 560; PADERI, UGAS 1990, p. 477.

<sup>1800</sup> UGAS 1989-1990, p. 565; PADERI, UGAS 1990, pp. 481-482; DEL VAIS 2015., p. 114.

<sup>1801</sup> RIZZA 2008, pp. 188-189.

<sup>1802</sup> RIZZA 2008, pp. 188-189; PAUTASSO 2012, p. 131.

<sup>1803</sup> CHÉRIF 2007a, fig. 26.

<sup>1804</sup> ALMAGRO GORBEA 1980, pp. 96-100, tavv. XXXVIII - XLII; ALMAGRO GORBEA 1980, pp. 230-235, tavv. CXLII-CXLIII; SAN NICOLAS PEDRAZ 1987, pp. 73-77; HORN 2011, p. 59.

<sup>1805</sup> Per esempio, il riferimento alle offerenti con porcellino da Kerkouane è errato: FANTAR 1986 p. 330.

<sup>1806</sup> *Diod.*, XIV, 63, 1; XIV, 70, 4.

<sup>1807</sup> VOZA 1976-1977, pp. 557-558; tavv. XCV-XCVIII.

<sup>1808</sup> SFAMENI GASPARRO 2008a, p. 114-115.

<sup>1809</sup> BERTESAGO 2009.

Il *corpus* attualmente censito in Sardegna è cospicuo; ammonta, infatti, a circa 88 esemplari (il totale esatto tuttavia non è noto), ovvero il 9% del materiale censito, legato al culto di Demetra. Un dato molto interessante riguarda la sistematica unione con la fiaccola, attributo associato alla dea sin da tempi molto antichi<sup>1810</sup>.

Le rare statuette di porcellino confermano l'accezione "demetriaca" del culto, dove presenti, come a Santa Margherita di Pula (CA; **scheda 4: 3, 7**)<sup>1811</sup>.

Le **statuette cruciformi** rappresentano una tipologia enigmatica, poiché le origini delle statuine possono essere forse essere ascritte a antecedenti antichissimi<sup>1812</sup> (**tav. XIV, 1-2**), in cui è insito un significato profondamente legato alla fertilità. Tale valenza simbolica si sarebbe trasposta, in età storica, nel rito della danza sacra in onore di Demetra. Si trattava forse di una danza con le fiaccole<sup>1813</sup>. Tale rito trova puntuale riscontro nelle fonti<sup>1814</sup> e nelle caratteristiche strutturali di alcuni esemplari, i quali presentano i pugni chiusi e forati a reggere, probabilmente, asticelle in strami o legno<sup>1815</sup>.

Certo è che queste raffigurazioni, di stile greco, in territorio punico sono documentate esclusivamente in Nord Africa<sup>1816</sup> (**tav. XII, 1-2**) e in Sardegna (per esempio a Sant'Antioco<sup>1817</sup>); non sono, però, state studiate in maniera esaustiva.

Il *corpus* sardo è quasi pari per importanza a quello delle offerenti con porcellino (il totale dei rinvenimenti è però ignoto); si tratta di 83 esemplari, rappresentanti il 9% della documentazione censita. Sotto il profilo simbolico, i reperti di Narcao presentano un'eccezione, in quanto almeno 19 esemplari su 72 (**scheda 10: 16-18**) presentano il ventre gravido<sup>1818</sup>, un elemento che concorre a definire ulteriormente l'accezione "materna" del culto di Demetra. Le fonti letterarie, in effetti, attribuiscono a Demetra (tradizionalmente madre di

---

<sup>1810</sup> H.Hom., *Cer.*, 48.

<sup>1811</sup> PESCE 1974, pp. 512-513; GARBATI 2014-2015, p. 90; BONETTO 2018, fig. 95c.

<sup>1812</sup> GIUSTOLISI 1970, p. 12, p. 26.

<sup>1813</sup> VIVES Y ESCUDERO 1917, p. 119; MYLONAS 1961, p. 220; PESCE 1974, p. 512.

<sup>1814</sup> Aristoph., *Th.*, 101-103; Eur., *Ion.*, 1074-1086.

<sup>1815</sup> CHÉRIF 2007a, p. 42, fig. 3.

<sup>1816</sup> VIVES Y ESCUDERO 1917, p. 119; CHÉRIF 2007a, p. 42, fig. 3; CHÉRIF 2014, fig. 1, pp. 116-117.

<sup>1817</sup> POMPIANU 2012, p. 2178, fig. 3, 5a-5c; MUSCOSO 2017, p. 45, fig. 27.

<sup>1818</sup> ZARA 1973, sch. 17.



Kore<sup>1819</sup>) la tutela delle donne incinte<sup>1820</sup>. I dati archeologici non sono, d'altro canto, altrettanto esemplificativi.

Si possono citare ad esempio alcuni esempi di coroplastica dal santuario di Demetra e Kore a Corinto; si tratta di statuine di attori comici che recitano il ruolo di donne incinte, le quali non sembrano avere un significato propriamente rituale<sup>1821</sup>.

Le statuette con **collana di semi** costituiscono una tipologia a parte, la cui origine consta forse in modelli arcaici greco-orientali<sup>1822</sup>. Questi oggetti sono documentati in tutte le aree del Mediterraneo poste sotto controllo punico, dal Nord Africa<sup>1823</sup> (**tav. XXI, 1-2; tav. XXII, 1**), alla Sicilia<sup>1824</sup> (**tav. XXI, 3**), all'area penisola iberica<sup>1825</sup> (**tav. XXII, 2-3**), sino alla Sardegna<sup>1826</sup>. Nell'isola al centro del Mediterraneo si riferiscono a rari rinvenimenti da Tharros (**scheda 9: 12; 21-28**)<sup>1827</sup>, che costituiscono il 2% del materiale "demetriaco" censito; l'unico esemplare identificato a Sant'Antioco (SU; **scheda 5: 16**) non sembra intrattenere relazioni con il "demetriaco" Cronicario<sup>1828</sup>.

Appare difficile attribuire alle statuine con collana di semi la stessa valenza documentale delle cruciformi e delle offerenti con porcellino. Tuttavia, a Tharros (OR), ove sono associate ad altri indicatori del culto di Demetra<sup>1829</sup>, queste statuette concorrono a dimostrare la presenza del culto della dea. Le statuette con collana di semi, infatti, detengono una valenza simbolica particolare legata all'emblema - i semi per l'appunto - che alludono al ratto di Kore<sup>1830</sup>. Il peculiare simbolismo legato alla divina Figlia si esprime compiutamente nella variante con figura femminile senza collana che regge una figura infantile con collana di semi. I rari

---

<sup>1819</sup> H.Hom., *Cer.*, 2.

<sup>1820</sup> Callim., *Cer.*, 130-133.

<sup>1821</sup> MERKER 2000, nn. H360-361, pp. 195, 244; tav. 53; ALBERTOCCHI 2018, p. 64.

<sup>1822</sup> MOSCATI 1987, p. 17; GARBINI 1993, p. 101.

<sup>1823</sup> ALBERTOCCHI 1999, pp. 356-357.

<sup>1824</sup> DEWAILLY 1992.

<sup>1825</sup> ALMAGRO GORBEA 1980, tav. XCII.

<sup>1826</sup> ALBERTOCCHI 1999, pp. 356-357.

<sup>1827</sup> ALBERTOCCHI 1999, pp. 356-357.

<sup>1828</sup> UBERTI 1977, tav. XII, 8.

<sup>1829</sup> Sui bruciapofumi a testa femminile da Tharros, frutto di rinvenimenti sporadici (**scheda 8: 1-9**): BISI 1990, p. 55; UBERTI 1975, pp. 22-23; MOSCATI 1987, pp. 19-21; MANCA DI MORES 1990a, pp. 25-27; sulle offerenti con porcellino da Tharros vd. in gen.: GARBATI 2006, p. 75; sulle cruciformi da Tharros vd. in gen.: MANCA DI MORES 1990b, p. 520; GARBATI 2006, p. 50.

<sup>1830</sup> H.Hom., *Cer.*, 393-404; 412.

esempi sardi di questa tipologia<sup>1831</sup> trovano riscontro a Cartagine<sup>1832</sup> (**tav. XXII, 1**) e a Ibiza (**tav. XXII, 2-3**)<sup>1833</sup>.

Oltre alle tipologie qui citate, **altri tipi di oggetti**, senza assurgere alla funzione di indicatori, arricchiscono il panorama; non solo, talvolta hanno una funzione discriminante nell'identificazione del culto di Demetra in Sardegna. Per esempio, il falcetto in argento dal Cronicario di Sant'Antioco (SU; **tav. XXVII, 4**)<sup>1834</sup> presenta una valenza certamente votiva connessa alla sfera "demetriaca", già suggerita dalle terrecotte<sup>1835</sup>. D'altro canto, le spighe e le foglie in oro e argento dorato trovate a Genna Maria Villanovaforru (SU; **tav. XXVI, 2**)<sup>1836</sup> sono fondamentali per determinare la presenza del culto di Demetra in un contesto ove solo indicatore "ufficiale" sono i bruciaprofumi a testa femminile e *kalathos*<sup>1837</sup>.

Sotto il profilo simbolico, quattro contesti sembrano riassumere tutte le caratteristiche per determinare la presenza del culto di Demetra (**tav. XXVIII**): il deposito votivo di Santa Margherita di Pula (CA; **scheda 4**)<sup>1838</sup>, che ha restituito un'offerente con porcellino, una cruciforme, un porcellino e due probabili statue di culto riconosciute come Demetra e Kore; il santuario di Therreseu-Narcao (SU; **scheda 10**), ove sono stati rinvenuti i *corpora* più cospicui di offerenti con porcellino e cruciformi, oltre a *thyimiateria kalathophoros*, altre terrecotte "demetriache" e resti di sacrifici di maialini<sup>1839</sup>; il Cronicario di Sant'Antioco (SU; **scheda 5**), ove sono stati individuati bruciaprofumi a testa femminile e *kalathos*, cruciformi, una probabile offerente con porcellino e resti di giovani suini riferibili a un pasto rituale<sup>1840</sup>; il vano *e* del nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca (SU; **scheda 7**), che ha restituito un *thyimiaterion kalathophoros*, una offerente con porcellino e tracce di sacrificio di giovani

---

<sup>1831</sup> GARBINI 1966, p. 121, tav. LIII, 2; MOSCATI, UBERTI 1988-1989, tav. III, 12.

<sup>1832</sup> ALBERTOCCHI 1999, fig. 18.

<sup>1833</sup> ALMAGRO GORBEA 1980, tav. XXXIV, 2.

<sup>1834</sup> CENERINI 2004, p. 230, fig. 2; POMPIANU 2012, p. 2175.

<sup>1835</sup> Vd. soprattutto: POMPIANU 2011-2012; POMPIANU 2012.

<sup>1836</sup> LILLIU 1993b, p. 13, 19; GARBATI 2006, p. 22-23; ATZENI *et al.* 1988, p. 192.

<sup>1837</sup> LILLIU 1988, p. 110.

<sup>1838</sup> PESCE 1974.

<sup>1839</sup> UBERTI 1990; ZARA 2018.

<sup>1840</sup> Vd. soprattutto: POMPIANU 2011-2012; POMPIANU 2012.

suini<sup>1841</sup>. Malauguratamente, questi contesti non sono stati (ancora) oggetto di una pubblicazione esaustiva. È da auspicare che ulteriori ricerche e lavori di edizione consentano di colmare questa lacuna, con la pubblicazione completa di Santa Margherita, Narcao e Su Mulinu, e la conclusione degli scavi del Cronicario.

In un'ottica strutturale, Tharros (OR; **scheda 9: 5, 10, 11, 16, 17, 20**) e, in misura minore, il Cronicario (SU; **scheda 5: 3, 5**) si affermano come centri di produzione e diffusione, oltre che di ricezione del culto, poiché hanno restituito matrici di materiali “demetriaci”<sup>1842</sup>.

L'analisi topografica ha dimostrato come la localizzazione e l'assetto dei contesti oggetto di studio abbiano un'importanza particolare nella definizione del culto. Risalta, certo, la diffusione quasi capillare dei santuari legati alla dea della terra in Sardegna centrale e meridionale. La localizzazione di luoghi di culto extraurbani, ma posti lungo crocevia naturali, spesso ricchi di risorse metallifere, sembra d'altro canto rispondere a una doppia valenza culturale. *In primis*, la prossimità con aree a denso sfruttamento minerario evoca l'importanza sociale - anche in senso economico - del culto; così per il santuario di Demetra a Therreseu-Narcao (SU)<sup>1843</sup> e il tempio di Antas (SU)<sup>1844</sup>, entrambi collocati in una zona ricca di miniere. Sotto tale prospettiva si osserva, come già aveva intuito L. Breglia Pulci Doria, che Demetra abbraccia la tutela della prosperità della popolazione in senso ampio; non solo quindi per quanto attiene gli aspetti fertilistici e agrari, ma per tutti gli elementi legati alla produttività del terreno<sup>1845</sup>.

Infine, il carattere extraurbano richiama l'accezione liminare del culto. Così, il santuario di Demetra a Tharros è situato al margine settentrionale del tessuto urbano, in prossimità del *tophet*<sup>1846</sup>, e il nuraghe Genna Maria di Villanovaforru (SU) è posto lungo il crocevia della strada che connetteva Uselis e Neapolis al porto di Karales<sup>1847</sup>.

---

<sup>1841</sup> Vd. soprattutto: SABA 2015.

<sup>1842</sup> Sulle matrici di offerenti con porcellino da Tharros (**scheda 8: 10-11**): UBERTI 1975, p. 20, nn. A9, A 10, A 11; MANCA DI MORES 1990a, p. 17, tav. I, nn. A1, A2; sulla matrice di cruciforme dal Cronicario: POMPIANU 2012, p. 2178, fig. 3, 5b-5c; una matrice di una probabile offerente con porcellino (**scheda 5: 3**) è stata documentata al Museo archeologico comunale F. Barreca, Sant'Antioco (SU).

<sup>1843</sup> ZARA 2018, p. 299.

<sup>1844</sup> BERNARDINI, IBBA 2015, p. 83; ZUCCA 2019a.

<sup>1845</sup> BREGLIA PULCI DORIA 1986, pp. 232-233.

<sup>1846</sup> FLORIS 2016, p. 53.

<sup>1847</sup> GARBATI 2006, p. 60.

L'interpretazione "liminare" è avvalorata dalla presenza diffusa dell'acqua, elemento in cui è insita una componente ctonia e misterica. Tale elemento riveste un'importanza particolare, poiché interessa 10 contesti su 16 censiti (forse 11, se si considera la vicinanza del deposito votivo di Genna Cantoni (SU) con il complesso di Mitzanni, composto da 3 templi a pozzo<sup>1848</sup>).

In alcuni casi la vicinanza con sorgenti e/o torrenti, come a Santa Margherita di Pula (CA), o la presenza di cisterne rituali come a Monte Sirai (SU) (**tav. XXV, 3**)<sup>1849</sup>, sembra essere funzionale allo svolgimento di attività rituali. In altre occorrenze invece, ove unita a *ex voto* anatomici, la presenza dell'acqua appare sintomatica dell'accezione salutare nel culto. È il caso del tempio a pozzo nuragico di Santa Cristina presso Paulilatino (OR), costruito per proteggere la fonte naturale la cui frequentazione è attestata a partire dall'XI sec. a. C.<sup>1850</sup>. Simile accezione salutare presenta, in epoca ellenistica, il pozzo votivo del tempio di via Malta a Cagliari<sup>1851</sup>, che ha restituito un ampio *corpus* di terrecotte votive (**scheda 12: 9**)<sup>1852</sup>.

Nell'insieme, questi dati restituiscono un panorama multiforme, in cui le sfumature del fenomeno sincretico sono molteplici. Attraverso le testimonianze raccolte Demetra non appare mai sola, ma affiancata da altre divinità femminili. Fra di esse, spicca Kore a Santa Margherita di Pula (CA), come si deduce dalle due statue di culto identificate come Madre e Figlia (**scheda 4: 4, 5, 7**)<sup>1853</sup>. Ancora, vi è Afrodite a Tharros (OR), come suggeriscono le sporadiche statuette nell'atto dell'*Anadioumene*<sup>1854</sup>. Particolarmente interessante, nei contesti "demetriaci", la presenza di raffigurazioni di divinità egizie; fra di esse, Iside sempre a Tharros (OR)<sup>1855</sup>, e Tueris a Su Mulinu di Villanovafranca (SU)<sup>1856</sup>. Si tratta tuttavia, come

---

<sup>1848</sup> ZUCCA 1984a, pp. 118-119.

<sup>1849</sup> BARTOLONI 1989, pp. 70-72.

<sup>1850</sup> ATZENI 1977; SEBIS 1995, p. 139; MORAVETTI 2003, p. 21; CASI, DEPALMAS 2014, pp. 48-51.

<sup>1851</sup> Per una descrizione della struttura: MINGAZZINI 1949, p. 219, fig. 4; IBBA 2012, p. 213.

<sup>1852</sup> MINGAZZINI 1949; IBBA 2004; IBBA 2012.

<sup>1853</sup> Le due statue femminili rinvenute nel contesto sono state per l'appunto identificate come la Demetra e Kore: PESCE 1974, pp. 506-509.

<sup>1854</sup> GARBINI 1993, pp. 104-106.

<sup>1855</sup> BARRECA 1986, fig. 234 (**scheda 9: 33**).

<sup>1856</sup> SABA 2015, p. 91.

già rilevato, di occorrenze rare e insufficienti a comprovare la teoria dell'importazione di Demetra nel Vicino Oriente e nel mondo semitico attraverso l'Egitto tolemaico<sup>1857</sup>.

È significativa, inoltre, la presenza di attributi pertinenti alla tradizione punica su indicatori “demetriaci”, che induce a interpretare gli *ex voto* come effigi di Tanit, non di Demetra. È il caso di alcune cruciformi da Narcao (SU) pertinenti al tipo II, il cui *kalathos* è decorato da emblemi legati al culto di Tanit: il triangolo sormontato da cerchio, o il cerchio sovrastato da mezzaluna (**scheda 10: 16-18**)<sup>1858</sup>.

Talvolta, la divinità femminile di cui si attesta la presenza nel contesto appare associata a una figura maschile, senza che sia possibile determinare con certezza la presenza di una vera e propria coppia divina.

Indizi interessanti, benché non del tutto certi, provengono dal tempio del Mastio a Monte Sirai (SU). Dal sito provengono infatti la statua della cosiddetta Astarte (**scheda 13: 3**)<sup>1859</sup> e un betilo (**scheda 13: 4**)<sup>1860</sup>. Quest'ultimo non è stato identificato con certezza come l'immagine di un paredro. Gli scavi di Monte Sirai costituiscono una prova di due ulteriori problematiche inerenti la percezione dell'eventuale rapporto della divinità femminile con una componente maschile. Da un lato, il sito ha restituito rare attestazioni epigrafiche di teonimi maschili, sotto forma di nomi composti e dall'intero sito; fra i nomi attestati, vi sono Sid e Melqart<sup>1861</sup>. Si tratta evidentemente di dati troppo sporadici per comprendere l'eventuale connessione della figura divina maschile con il culto femminile del Mastio. D'altro canto, reperti come la placchetta in osso con l'immagine di una divinità minore come Bes ilare<sup>1862</sup>, rappresentano un'occorrenza troppo isolata (la cui documentazione non è del resto dettagliata) perché possano essere messi in relazione con il culto probabilmente demetriaco del Mastio<sup>1863</sup>. È possibile fare lo stesso tipo di considerazioni in merito alla statuetta fittile dal deposito votivo

---

<sup>1857</sup> BONNET 2006, pp. 374-375; GARBATI 2006, p. 73.

<sup>1858</sup> ZARA 1973, sch. 7; sch. 17. Sui molteplici emblemi che connotano il culto di Tanit: AZZOPARDI 2014.

<sup>1859</sup> BARRECA 1965, pp. 53-54, tavv. XXVIII-XXIX; BARTOLONI 1989, pp. 39-40, fig. 18.

<sup>1860</sup> BARRECA 1965, tavv. XX-XXI.

<sup>1861</sup> BARRECA 1986, p. 197-198.

<sup>1862</sup> BARRECA 1965, tav. XXXI, BARTOLONI 1989, fig. 22.

<sup>1863</sup> Per gli indicatori “demetriaci” del Mastio: BARRECA 1965, BARRECA 1966a; BALZANO, BERNARDINI, PERRA 2001, p. 40; PERRA 2008, pp. 53, 56 (*thymiateria* a testa femminile e *kalathos*); BARRECA 1965, tav. XXIII; STIGLITZ 2005, p. 728 (offerenti con porcellino). 1 esemplare già noto in BARRECA 1965, tav. XXIII.

di Lugherras (OR), che riproduce Bes con la tiara piumata<sup>1864</sup>; anche in questo caso, sembra difficile porre il rinvenimento in relazione con il culto femminile, demetriaco, presente nel contesto<sup>1865</sup>.

Decisamente più complessa la situazione che si profila per Antas (SU). Nell'area del tempio sono attestati epigraficamente due teonimi femminili: Elat e Tanit<sup>1866</sup>. Ben più diversificate le testimonianze di nomi di divinità maschili: Melqart, Shadrappa, Horon e Sid, divinità poliade del santuario<sup>1867</sup>. Un ulteriore elemento è stato interpretato in relazione a Melqart, una mano in bronzo nell'atto di benedire<sup>1868</sup>; a Baal, invece, sembrano potersi ricondurre invece alcune statuine in argento, che rappresentano personaggi maschili con caduceo<sup>1869</sup>. Il rilievo frontonale, d'altro canto, è stato riconosciuto come un paradigma figurativo che associa Sid-Babay, Eracle-Melqart, Demetra e Dioniso (**scheda 11: 9**)<sup>1870</sup>. Se questo fosse il caso, l'interpretazione troverebbe riscontro nella testimonianza letteraria che riconduce alla sfera "demetriaca", identificando Dioniso come il figlio di Kore e Zeus<sup>1871</sup>. Ulteriori dati da Antas, del resto, rendono la presenza del culto della dea greca altamente probabile. Per esempio, le spighe e le foglie in metallo prezioso (**tav. XXVI, 5**)<sup>1872</sup> e due *ex voto* bronzei: la statuina di

---

<sup>1864</sup> DEL VAIS, SERRELI 2014-2015, p. 16.

<sup>1865</sup> Per gli indicatori "demetriaci" di Lugherras: REGOLI 1991 (bruciapfumi a testa femminile e *kalathos*); TARAMELLI 1982 (1903-1910), pp. 192, 193; LILLIU 1944, p. 377; MANCA DI MORES 1990b, p. 522; GARBATI 2006, pp. 39, 50; DEL VAIS, SERRELI 2014-2015, p. 15 (cruciformi).

<sup>1866</sup> BARRECA 1986, pp. 196-199; GARBINI 2019, p. 77.

<sup>1867</sup> BARRECA 1986, pp. 196-199; GARBINI 2019, pp. 72-74; 80. Sull'importanza delle iscrizioni di Antas per comprendere il culto di Sid: ZUCCA 1989a, p. 23; GARBATI 1999-2000, p. 168; GARBINI 2019, p. 84. Le epigrafi provenienti dal sito rappresentano infatti le prime attestazioni epigrafiche del teonimo isolato, non quindi in forma composta che implichi l'associazione con altre figure divine, fra cui Tanit: vd. per es. la forma attestata a Cartagine: SDTNT (CIS I 247-249 e 5145); ZUCCA 1989a, p. 23; GARBATI 1999-2000, p. 168; BERNARDINI, IBBA 2015, p. 86.

<sup>1868</sup> ZUCCA 2019d, p. 52.

<sup>1869</sup> ZUCCA 2019d, p. 52.

<sup>1870</sup> MANCA DI MORES 2012a; MANCA DI MORES 2012b, pp. 189-196; BERNARDINI, IBBA 2015, pp. 90-95; GHIOTTO, IBBA, MANCA DI MORES 2016, p. 226.

<sup>1871</sup> *Orph., H.*, 30, 6,7; Nonn., *D.*, VI, 155-168; Nonn., *D.*, VI, 206; Ov., *Met.*, VI, 114. È interessante ricordare che da Antas proviene almeno una statuetta bronzea di Bacco giovane: ANGIOLILLO 2019, p. 247, fig. 4 (**scheda 11: 15**).

<sup>1872</sup> KÖRTE 1931, pp. 446-447; GAVALLOTTI 1931, pp. 53-54; ZUCCA 1989a, p. 38, ESPOSITO 1999, p. 118; PROVENZALE 2009, pp. 29, 119; ZUCCA 2019d, p. 54, fig. 33. Le foglie potrebbero rimandare al rito della *phyllobolia*, descritto da Filico di Corcira: *Philisc.*, 53.

Iambe<sup>1873</sup> (il personaggio che, secondo il mito, avrebbe fatto ridere Demetra in lutto<sup>1874</sup>; **tav. XXVII, 3**) e lo zoccolo di suino<sup>1875</sup> (offerta “tesmoforica” per eccellenza; **tav. XXVII, 7**<sup>1876</sup>). Ora, la recente rilettura del frontone del tempio realizzata da G. Manca di Mores ha indotto ad identificare l’immagine femminile alata e seduta con Cibele, in ragione degli attributi ferini sul seggio, o con Astarte, per la presenza delle ali<sup>1877</sup>. Quest’ultima figura è stata interpretata come una possibile paredra di Eshmoun (a sua volta associato a Dioniso)<sup>1878</sup>. Non sussistono però attualmente elementi (tantomeno dati epigrafici) che consentano di appurare la presenza del culto di Eshmoun ad Antas.

A rendere ulteriormente complessa la situazione concorrono tre testine femminili lapidee, di cui due (**scheda 11: 4, 5**) sono state identificate come effigi di Demetra e Kore, e un’altra come Afrodite (**scheda 11: 6**)<sup>1879</sup>. Di recente, M. Torelli ha proposto di interpretare quest’ultima testimonianza come un acrolito di Astarte<sup>1880</sup>. La teoria è certamente interessante, nonostante il fatto che le dimensioni del reperto (h. 10,5 cm.) possano in prima istanza far pensare a un *ex voto*. Di fatto, la teoria di M. Torelli induce a volgere un nuovo sguardo anche sulle altre testine, di dimensioni simili, lasciando aperta la possibilità che si tratti di statue di culto o *agalmata*. Non a caso la presunta “Kore” (**scheda 11: 5**) portava in origine una corona metallica, non pervenuta<sup>1881</sup>.

Se questo fosse il caso, si tratterebbe di un ulteriore elemento atto a comprovare la presenza del culto di Demetra (e forse di Kore) ad Antas, già confermata dagli *ex voto* metallici che assumono una valenza simbolica “demetriaca” discriminante: le spighe e le foglie (**tav. XXVI, 5**)<sup>1882</sup>, la statuina di Iambe (**tav. XXVII, 3**)<sup>1883</sup>, il falcetto (**tav. XXVII, 6**)<sup>1884</sup>, lo

<sup>1873</sup> ANGIOLILLO 1995, p. 329, n. 1 e pp. 336-337; vd. anche: GARBATI 2006, p. 99; BERNARDINI, IBBA 2015, p. 93; ANGIOLILLO 2017, p. 106; ANGIOLILLO 2019, pp. 241-246.

<sup>1874</sup> H.Hom., *Cer.*, 202-204; Apollod. I, 5,1; Apollod., I, 5, 1. Sulle rappresentazioni di Iambe nel mondo greco: ALBERTOCCHI 2018, pp. 64-65.

<sup>1875</sup> ANGIOLILLO 2019, p. 258, fig. 41.

<sup>1876</sup> Clem., *Protr.*, 2, 17, 1. Vd. anche: HERMARY, LEGUILLOUX 2004, pp. 79-81.

<sup>1877</sup> MANCA DI MORES 2019, p. 110.

<sup>1878</sup> MANCA DI MORES 2019, pp. 130-132.

<sup>1879</sup> MINUTOLA 1976-1977, pp. 403-417.

<sup>1880</sup> TORELLI 2019, p. 154.

<sup>1881</sup> MINUTOLA 1976-1977, p. 416.

<sup>1882</sup> KÖRTE 1931, pp. 446-447; GAVALLOTTI 1931, pp. 53-54; ZUCCA 1989a, p. 38, ESPOSITO 1999, p. 118; PROVENZALE 2009, pp. 29, 119; ZUCCA 2019d, p. 54, fig. 33. Le foglie potrebbero rimandare al rito della *phyllobolia*, descritto da Filico di Corcira: *Philisc.*, 53.

zoccolo di porcellino<sup>1885</sup> (tav. XXVII, 7), e forse il serpente nell'accezione "tesmoforica"<sup>1886</sup> (scheda 11: 14).

In un panorama ricco di sfaccettature, che pure non sembra consentire di individuare con sicurezza una coppia divina, il culto della dea greca della terra si delinea chiaramente, benché quale manifestazione culturale di minor rilievo rispetto a quella di altre divinità, quali Sid. Non è, d'altro canto, possibile affermare con sicurezza se e con quale divinità maschile essa intrattenesse un rapporto di coppia.

Possibili indizi della presenza di una coppia divina si riscontrano anche nel contesto del santuario di via Malta a Cagliari, che rimandano però non a una figura femminile identificabile come Demetra, ma a una coppia divina probabilmente composta da Venere e Adone. Elementi come la statuina di giovane ferito dal pozzo F (scheda 12: 9) e il corallo grezzo dall'area del santuario (scheda 12: 11) sono, infatti, stati riconosciuti come testimonianze della presenza del giovane eroe<sup>1887</sup>. Per contro, una moneta del I sec. a. C. (scheda 12: 10), di provenienza sconosciuta ma che menziona la dedica di un santuario alla dea, è stata posta in relazione al luogo sacro cagliaritano<sup>1888</sup>. Dati simili provengono dal "demetriaco" cronicario di Sant'Antioco, il cui deposito votivo ha restituito *pinakes* con testa di giovane uomo interpretati come *oscilla* e corallo grezzo, ancora una volta posti in relazione ad Adone<sup>1889</sup>.

Pure in assenza di ulteriori dati che consentano di confermare l'attribuzione di entrambi i contesti, è interessante notare l'associazione fra gli elementi legati ad Adone e alcuni indicatori demetriaci rinvenuti a via Malta (CA)<sup>1890</sup>, e soprattutto a Sant'Antioco (SU)<sup>1891</sup>. Sotto il profilo simbolico, tale corrispondenza appare rilevante perché la tradizione legata ad

---

<sup>1883</sup> ANGIOLILLO 1995, p. 329, n. 1 e pp. 336-337; vd. anche: GARBATI 2006, p. 99; BERNARDINI, IBBA 2015, p. 93; ANGIOLILLO 2017, p. 106; ANGIOLILLO 2019, pp. 241-246. H.Hom., *Cer.*, 202-204; Apollod. I, 5,1; Apollod., I, 5, 1. Sulle rappresentazioni di lambe nel mondo greco: ALBERTOCCHI 2018, pp. 64-65.

<sup>1884</sup> BERNARDINI IBBA 2015, p. 93, nota 75; ANGIOLILLO 2019, p. 258, fig. 45.

<sup>1885</sup> ANGIOLILLO 2019, p. 258, fig. 41.

<sup>1886</sup> ANGIOLILLO 2019, p. 256, fig. 38.

<sup>1887</sup> MINGAZZINI 1949, p. 269, fig. 40; ANGIOLILLO 1986-1987 p. 7; IBBA 2017, p. 70. Sull'associazione del corallo con Adone: Alcifrone, *Epistulae*, IV, 14, 8. Vd. anche: QUERCIA 2008, p. 201.

<sup>1888</sup> ANGIOLILLO 1986-1987, pp. 64-66.

<sup>1889</sup> MUSCUSO 2017, p. 43.

<sup>1890</sup> Sulle matrici di *thymiateria kalathophoros* da Cagliari: COMELLA 1992, p. 416, figg. 1-2.

<sup>1891</sup> Sui bruciapfumi a testa femminile e *kalathos* dal Cronicario: POMPIANU 2011-2012, p. 88; su una probabile offerente con porcellino dallo stesso contesto: UNALI 2014, p. 1375.



Adone<sup>1892</sup>, che muore e rinasce, si iscrive ad un paradigma simbolico legato alla morte e alla rinascita che richiama la vicenda di Kore/Persefone, la quale scende agli Inferi per nascere a nuova vita in quanto regina dell'Ade<sup>1893</sup>.

Alla luce di queste considerazioni, tanto a Via Malta, quanto al Cronicario, Adone si connota come una divinità “compagna” - nel senso di seguace - di Demetra.

I dati raccolti e discussi in questa sede restituiscono un panorama complesso e ricco di sfaccettature.

La principale problematica si pone rispetto alla cronologia dei rinvenimenti. Le testimonianze dalla Sardegna, qui interpretate come demetriache, si iscrivono infatti al periodo fra il III e il I sec. a. C.<sup>1894</sup>, con qualche eccezione datata al I-II sec. d. C.<sup>1895</sup>; ossia, si riferiscono al volgere dell'epoca romana.

L'arco cronologico rivela quindi una discrepanza rispetto alla tradizione diodorea<sup>1896</sup>, che si riferisce ad avvenimenti (la quarta campagna cartaginese in Sicilia) datati all'inizio del IV sec. a. C. Pertanto, non consentono di validare o invalidare la fonte.

D'altro canto la datazione dei reperti, che risale a uno spettro molto ampio, coincide con il particolare momento storico di transizione in cui la “matrice” culturale punica, pur confrontata alla presenza romana, è ancora molto forte. Le iscrizioni sugli *ex voto* del “demetriaco” Cronicario (SU), redatte in neopunico, significativamente risalgono all'epoca Repubblicana<sup>1897</sup>. Pertanto, costituiscono un'importante testimonianza del perdurare del culto. Su tale fenomeno si è interrogata recentemente G. Pietra, la quale ha posto l'arrivo del culto di Demetra in Sardegna in relazione con due elementi, ovvero: la componente punica residente

---

<sup>1892</sup> RIBICHINI 1985, p. 55; LIPINSKI 1995, p. 90.

<sup>1893</sup> H.Hom., *Cer.*

<sup>1894</sup> I dati ceramici di Su Campu 'e Sa Domu (SU), benché sporadici, consentono di datare il contesto fra il IV e il I sec. a. C.: BARTOLONI 2000, p. 15. La ceramica rinvenuta nel pozzo F del santuario di via Malta a Cagliari consente invece di datare il contesto fra il IV e il I sec. a.C.; MINGAZZINI 1949, pp. 243-251; IBBA 2004, p. 123; IBBA 2012, p. 209.

<sup>1895</sup> È il caso dei resti ceramici, di alcuni *thymiateria kalathophoros* e dei resti con porcellino che vengono attribuiti all'abbandono del Cronicario: POMPIANU 2012, pp. 2178-2179; UNALI 2013, pp. 27-30; MUSCOSO 2017, p. 46. Questi dati saranno verificabili solo dopo la pubblicazione esaustiva dello scavo.

<sup>1896</sup> *Diod.*, XIV, 70, 4; XIV, 77, 4-5.

<sup>1897</sup> POMPIANU 2011-2012, p. 88; vd. anche: POMPIANU 2011-2012, p. 88.

prima della conquista romana; gli elementi punici che continuerebbero ad arrivare nell'isola, ormai divenuta provincia romana, per essere impiegati come manodopera agricola<sup>1898</sup>.

I dati raccolti in questo studio dimostrano - senza lasciare adito a dubbi - come il culto di Demetra si sviluppi proprio in seno a una compagine culturale ancora marcatamente punica. Tale religiosità si connota in Sardegna come greca, in ragione del “corredo iconografico” che si iscrive a una tradizione culturale (storica e letteraria) molto antica, legata alla dea della terra nella sua accezione misterica e iniziatica<sup>1899</sup>. In tal modo, i *thymiateria* a testa femminile e *kalathos*<sup>1900</sup> sono spesso decorati dalla spiga, un attributo connesso alla sfera demetriaca nella tradizione omerica<sup>1901</sup>, e che pure è raffigurato sul *pinax* di Ninnion<sup>1902</sup> (**tav. XVI, 1**). Il reperto, rinvenuto ad Eleusi, è stato interpretato come rappresentazione della danza della *kernophoros* in onore di Demetra<sup>1903</sup>. Ancora più emblematico il caso delle offerenti con porcellino, che portano un attributo che rimanda al paradigma rituale dei *thesmophoria*<sup>1904</sup>.

Tali testimonianze, bruciaprofumi a testa femminile e *kalathos* e offerenti con porcellino, assumono un'importanza discriminante per la loro associazione (seppur rara<sup>1905</sup>) con i resti combusti di giovani suini, che testimoniano lo svolgimento del sacrificio tesmoforico<sup>1906</sup>.

Se tali dati materiali comprovano ampiamente il profondo legame - simbolico e iconografico - con il culto greco di Demetra, l'unicità del culto sardo della dea della terra si definisce anche rispetto ad altri elementi.

Sotto questa prospettiva, si osserva come i presupposti per la definizione dell'“identità” particolare della Demetra di Sardegna risiedano nella dinamicità delle botteghe sarde, che

---

<sup>1898</sup> PIETRA 2010, p. 56.

<sup>1899</sup> FAMENI GASPARRO 1986; LIPPOLIS 2006.

<sup>1900</sup> Vd. per tutti l'esempio del *corpus* di Lugherras (OR); per es. REGOLI 1991, tav. III (**scheda 3: 2**).

<sup>1901</sup> Hom., *Il.*, V, 499-502; fra i reperti che presentano il *kalathos* decorato dalla spiga: PESCE 1964, p. 138, Tharros, OR (**scheda 8: 1**).

<sup>1902</sup> RUBENSOHON 1898, pp. 294-297, fig. p. 295; MYLONAS 1961, pp. 220-221, fig. 45.

<sup>1903</sup> Sull'importanza della musica (e della danza) nel culto di Demetra: BELLIA 2015. Aristoph., *Th.*, 101-103, 947-948; Eur., *Ion.*, 1074-1086; Paus. I, 38, 6; Ath., *Deipn.*, XIV, 629d.

<sup>1904</sup> Clem., *Protr.*, 2, 17, 1; Sch. Luc., *DMeret.*, 2,1.

<sup>1905</sup> Gli unici contesti sardi in cui gli *ex voto* demetriaci sono certamente associati a resti di porcellino databili al momento di transizione fra l'epoca punica e l'epoca romana (III sec. a. C. ca.) sono Therreseu-Narcao (SU) e il vano e del nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca (SU); PESCE 1974, p. 513; BARRECA 1983, p. 299; GARBATI 2003, p. 513; LEDDA 2009, p. 18 (Narcao); UGAS 1989-1990, p. 565 (Su Mulinu).

<sup>1906</sup> Clem., *Protr.*, 2, 17, 1; Sch. Luc., *DMeret.*, 2,1.

agiscono quali centri di ricezione, ma anche di produzione e diffusione, dei materiali votivi legati a Demetra.

Nell'insieme, i prodotti dimostrano che la tradizione greco occidentale non viene assorbita come tale, ma rielaborata e innovata. Non a caso a Tharros (OR) sono attestate matrici di offerenti con porcellino a tuttotondo che richiamano l'arte greca d'occidente<sup>1907</sup>, ma a Thereseu-Narcao (SU) sono attestati bustini femminili con maialino e fiaccola assolutamente particolari<sup>1908</sup>.

Tali fenomeni tecnologici e stilistici denotano una complessa commistione culturale, che lascia adito all'interpretazione delle statuette cruciformi come un elemento discriminante del culto di Demetra proprio in Sardegna. Queste statuette, di chiara matrice ellenistica<sup>1909</sup> e dal complesso significato simbolico, intendono verosimilmente evocare una danza sacra con le fiaccole<sup>1910</sup>; rito, questo, che trova un chiaro riscontro nella tradizione letteraria legata al culto di Demetra<sup>1911</sup>. Il fatto che queste effigi, in Sardegna, siano state rinvenute sistematicamente in associazione con altri indicatori demetriaci<sup>1912</sup>, concorre a fare di questa teoria un'evidenza. Il paradigma simbolico delle cruciformi consente infine di porre l'accento su un altro elemento, essenziale per delineare i tratti specifici del culto di Demetra in Sardegna. La compresenza di elementi stilistici e simbolici facenti capo a tradizioni diverse prefigura infatti la presenza di molteplici forme di sincretismo. Per esempio, gli esemplari di Thereseu-Narcao (SU), pur di stile greco, presentano il *kalathos* decorato da un cerchio sovrastato da mezzaluna, simbolo della dea punica Tanit<sup>1913</sup>.

Il disco lunare è presente anche nell'iconografia di alcuni *thymiateria* a testa femminile *kalathophoros*<sup>1914</sup>, oggetti la cui simbologia è recepita, in epoca romana, dai numerosissimi esemplari di bustini di Cerere<sup>1915</sup>. Questi reperti, nel cui paradigma figurativo sono associati

---

<sup>1907</sup> MANCA DI MORES 1990a, n. A41 (**scheda 8: 10**).

<sup>1908</sup> È soprattutto il caso dei bustini riferibili al tipo I, i cui tratti ellenistici non sono molto marcati: UBERTI 1990, tav. XXVII, 2; **scheda 9: 11**).

<sup>1909</sup> Vd. per tutte: **scheda 9; 22** (inedita).

<sup>1910</sup> VIVES Y ESCUDERO 1917, p. 119; PESCE 1974, p. 512.

<sup>1911</sup> Aristoph., *Th.*, 101-103; Eur., *Ion.*, 1074-1086.

<sup>1912</sup> Vd. per es., l'associazione delle cruciformi con i *thymiateria* a effigie femminile *kalathophoros* e i resti combusti di porcellino dal Cronicario di Sant'Antioco (SU): POMPIANU 2011-2012; POMPIANU 2012.

<sup>1913</sup> ZARA 1973, sch. 17 (**scheda 9: figg. 16, 18**).

<sup>1914</sup> MOSCATI 1993a, pp. 45, 75; HORN 2011, p. 60; REGOLI 2011, p. 81.

<sup>1915</sup> VISMARA 1980.

emblemi “demetriaci” come la spiga<sup>1916</sup>, che derivano dai bruciaprofumi, ed emblemi “celesti” come la stella<sup>1917</sup>, riconducibili alla spiritualità punica e più precisamente a Tanit, testimoniano l’ampia ricezione del culto di Demetra in Sardegna.

Per concludere, si rileva come gli elementi raccolti relativamente alla diffusione del culto di Demetra in ambito punico non consentano di avvalorare o invalidare la testimonianza di Diodoro, che riconduce tale evento a un atto di espiazione intervenuto a seguito del saccheggio del santuario di Demetra e Kore a Siracusa nel 397-396 a. C.<sup>1918</sup>. Si rileva, per esempio, la discrepanza cronologica dei dati ritenuti “demetriaci” dal Nord Africa rispetto ai fatti cui allude lo storico; è il caso delle statue fittili rinvenute a Korba e datate fra il II e il I sec. a. C.<sup>1919</sup>.

Allo stesso modo, le testimonianze raccolte in Sardegna sono datate fra il III e il I sec. a. C.<sup>1920</sup>, con qualche eccezione risalente al I-II sec. d. C.<sup>1921</sup>, ovvero al volgere dell’epoca romana.

Il panorama che si è potuto ricostruire dimostra come nel momento storico di transizione fra il dominio punico e quello romano della Sardegna, in cui la “matrice” culturale punica è molto forte, il culto di Demetra si diffonda con caratteristiche radicate nella tradizione culturale ed artistica greca, eppure del tutto peculiari. In questo contesto, non emergono elementi salienti per statuire la presenza di Kore accanto alla madre, fuorché nel caso - mal documentato - del deposito di Santa Margherita di Pula (CA; **scheda 4: 4, 5**)<sup>1922</sup>, e forse di Antas (SU). Per quanto attiene Antas, sarebbe necessario uno studio tecnologico e stilistico approfondito che consenta di appurare se le due testine marmoree identificate come Demetra e Kore (**scheda**

---

<sup>1916</sup> I seguenti tipi di *thymiateria kalathophoros* presentano il copricapo decorato da spighe: tipi a), e) MUÑOS AMILIBIA, 1963, pp. 32-37; tipo III PENA 1991; tipi 1, 2, 3 CHÉRIF 1991.

<sup>1917</sup> BASOLI 1984, p. 255.

<sup>1918</sup> *Diod.*, XIV, 70, 4; XIV, 77, 4-5.

<sup>1919</sup> PICARD 1956, p. 57; YACOUB 1969, p. 16; DRINE 1986, p. 463.

<sup>1920</sup> I dati ceramici di Su Campu ‘e Sa Domu (SU), benché sporadici, consentono di datare il contesto fra il IV e il I sec. a. C.: BARTOLONI 2000, p. 15. La ceramica rinvenuta nel pozzo F del santuario di via Malta a Cagliari consente invece di datare il contesto fra il IV e il I sec. a.C.; MINGAZZINI 1949, pp. 243-251; IBBA 2004, p. 123; IBBA 2012, p. 209.

<sup>1921</sup> È il caso dei resti ceramici, di alcuni *thymiateria kalathophoros* e dei resti con porcellino che vengono attribuiti all’abbandono del Cronicario: POMPIANU 2012, pp. 2178-2179; UNALI 2013, pp. 27-30; MUSCOSO 2017, p. 46. Questi dati saranno verificabili solo dopo la pubblicazione esaustiva dello scavo.

<sup>1922</sup> Sulle effigi interpretate come Demetra e Kore da Santa Margherita: PESCE 1974, pp. 506-509; ANGIOLILLO 1988, pp. 203-204; SANNA 2012, p. 2785; BONETTO 2018, fig. 95c.

**11: 4, 5)**<sup>1923</sup> sono effettivamente degli *agalмата*, al pari della testina (**scheda 11: 6**) che è stata interpretata come un frammento di acrolito di Astarte<sup>1924</sup>.

Il tipo dell'offerente con porcellino appare strettamente connesso ai *thesmophoria*<sup>1925</sup>, festa in onore di Demetra la cui origine va ricercata nel mondo greco<sup>1926</sup>, e che assume un ruolo culturalmente fondante che consta nel "riconciliare" la fertilità in seno ai costumi sociali. Tale tipologia viene recepita e modificata in seno a botteghe sarde dinamiche come quelle di Tharros (OR)<sup>1927</sup>.

Per contro, le statuette cruciformi, la cui postura e struttura, per la presenza delle mani forate, richiamano l'emblema demetriaco della fiaccola<sup>1928</sup>, si affermano come un elemento discriminante del culto della dea nell'isola al centro del Mediterraneo.

Il fatto che questi oggetti, di stile ellenistico, presentino attributi legati al mondo punico e in particolare a Tanit, come il disco lunare<sup>1929</sup>, concorre a sottolineare la ricchezza delle sfaccettature del fenomeno sincretico in oggetto. In questo panorama, assumono un'importanza pregnante le raffigurazioni del simbolo di Tanit che reggono la spiga<sup>1930</sup> (**tav. XIII, 1**), emblema legato alla fertilità - e a Demetra - da tempi molto antichi<sup>1931</sup>.

È, forse, proprio nell'affinità di prerogative e di attributi fra queste due figure divine, Demetra e Tanit, che risiedono i presupposti per l'introduzione del culto della dea greca della terra nella Sardegna punica, e per riconoscere i tratti della "Demetra punica di Sardegna".

La divinità assume prerogative cerealicole e ctonie.

Gli attributi legati alla coltura dei cereali si esprimono nella simbologia dell'antico attributo della spiga di grano<sup>1932</sup>, presente negli *ex voto* metallici (Genna Maria, SU, **tav. XXVI, 2**)<sup>1933</sup>,

---

<sup>1923</sup> MINUTOLA 1976-1977, pp. 413-415, figg. 5, 6, 7; pp. 415-417, figg. 8, 9, 10.

<sup>1924</sup> MINUTOLA 1976-1977, pp. 403-412, figg. 1, 2, 3, 4; BARRECA 1986 fig. 147; ZUCCA 1989a, fig. 10; ZUCCA 2017, pp. 189, 193, figg. 206, 207; TORELLI 2019, p. 154.

<sup>1925</sup> Sulla valenza simbolica del porcellino rispetto al culto di Demetra: Clem., *Protr.*, 2, 17, 1; Sch. Luc., *DMeret.*, 2,1.

<sup>1926</sup> LIPPOLIS 2006, p. 12.

<sup>1927</sup> MANCA DI MORES 1990a, n. A41 (**scheda 8: 10**).

<sup>1928</sup> H.Hom., *Cer.*, 48; BESCHI 1988, pp. 846, 885.

<sup>1929</sup> ZARA 1973, sch. 17 (**scheda 9: figg. 16, 18**).

<sup>1930</sup> BERTRANDY 1993, pp. 15, 28. L'esempio si riferisce a stele votive della collina di El Hofra a Costantina (antica Cirta in Algeria), datate tra la fine del III e l'inizio del I sec. a.C.: BERTRANDY 1993, p. 7.

<sup>1931</sup> Hom., *Il.*, V, 499-502.

<sup>1932</sup> Hom., *Il.*, V, 499-502.

<sup>1933</sup> ATZENI *et al.* 1988, p. 192; LILLIU 1993b, pp. 13, 19; GARBATI 2006, p. 22-23; vd. anche: BADAS 1995a, p. 152; CARBONI 2015, p. 298. In questo caso si tratta di argento.

Antas, SU, **tav. XXVI, 5**<sup>1934</sup>; vano *e* del nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca, SU<sup>1935</sup>), e nella decorazione dei *thymiateria* a testa femminile *kalathophoros* (**scheda 9: 1**)<sup>1936</sup>. Tali elementi trovano riscontro nel filone di ricerca che pone al centro l'importanza storica dello sfruttamento agricolo come risorsa economica fondamentale della Sardegna<sup>1937</sup>.

La componente ctonia, d'altro canto, appare strettamente legata alla sfera rituale dei *thesmophoria*<sup>1938</sup>, di cui sono espressione le offerenti con porcellino (**scheda 9: 13**)<sup>1939</sup> e i resti di maialini sacrificati<sup>1940</sup>.

Più propriamente alla prossimità fra la dea greca della terra e Tanit è invece da ricondurre l'accezione "celeste" della Demetra punica di Sardegna. Questa componente si incarna nell'attributo del crescente lunare, che segna alcuni indicatori "demetriaci" fra cui alcuni esemplari di bruciaprofumi a testa femminile e *kalathos*<sup>1941</sup> e soprattutto alcune statuette cruciformi da Narcao (SU)<sup>1942</sup> (**scheda 10: 16, 18**)<sup>1943</sup>.

Si osserva, in conclusione, come tali elementi - prerogative e attributi - consentano di avvalorare sotto diversi aspetti le teorie degli studiosi che hanno affrontato, in precedenza, il tema della presenza di Demetra nella Sardegna punica. Questo lavoro, d'altro canto, si è discostato dalle ricerche precedenti nell'intento di giungere, attraverso un approccio sistematico, ad una migliore determinazione dei caratteri della divinità.

I due contributi che hanno maggiormente colto l'essenza - culturale oltre che economica - della componente agricola (cerealicola) del culto di Demetra nella Sardegna cartaginese sono quelli di R. Carboni<sup>1944</sup> e G. Sanna<sup>1945</sup>. Questi lavori, molto ricchi dal punto di vista

---

<sup>1934</sup> ZUCCA 1989a, p. 38, ESPOSITO 1999, p. 118; ZUCCA 2019d, p. 54, fig. 33; in questo caso si tratta di foglia d'oro e argento dorato.

<sup>1935</sup> UGAS 1989-1990, p. 564; STIGLITZ 2005, p. 738; USAI 2012, p. 137; in questa occorrenza i reperti sono in argento.

<sup>1936</sup> PESCE 1964, p. 138, tav. LXXIII; TRONCHETTI 2016, fig. 69.

<sup>1937</sup> Vd. per es. gli studi sul nuraghe Lugherras a Paulilatino (OR): SECCI 2012-2013a. In generale: PIREDDA 1994.

<sup>1938</sup> Sch. Luc., *DMeret.*, 2,1; HERMARY, LEGUILLOUX 2004, p. 79. Un interessante commento al passo in SFAMENI GASPARRO 1986, p. 273.

<sup>1939</sup> Sulle offerenti con porcellino da Tharros vd. per es.: GARBATI 2006, p. 75.

<sup>1940</sup> La testimonianza più emblematica di questo tipo di sacrifici è il vano *e* del nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca: vd. in generale: SABA 2015, p. 29.

<sup>1941</sup> MOSCATI 1993a, pp. 45, 75; HORN 2011, p. 60; REGOLI 2011, p. 81.

<sup>1942</sup> ZARA 1973, sch. 17.

<sup>1943</sup> ZARA 1973, sch. 17.

<sup>1944</sup> CARBONI 2015, p. 302.

documentale, non hanno tuttavia un'attinenza pregnante al tema di ricerca. In entrambi i casi infatti l'attenzione è portata soprattutto al periodo romano. Inoltre, i precedenti lavori non hanno posto in essere, attraverso un censimento, gli *ex voto* che connotano con maggior chiarezza l'accezione cerealicola del culto: le spighe in metallo prezioso<sup>1946</sup>.

Appare ben più arduo confrontarsi con i lavori di G. Garbati, lo studioso che ha svolto ricerche più esaustive relativamente al culto della dea greca della terra nella Sardegna cartaginese; un vero e proprio riferimento. A lui va il merito di aver definito chiaramente le prerogative ctonie che caratterizzano questo tipo di religiosità, nell'accezione "tesmoforica" che si ravvisa nel sacrificio del porcellino<sup>1947</sup>. L'autore, inoltre, ha identificato per primo i *thymiateria* a testa femminile e *kalathos* e le offerenti con porcellino come indicatori sintomatici della diffusione del culto della dea della terra nell'isola al centro del Mediterraneo<sup>1948</sup>. All'identificazione di questi *ex voto* discriminanti non fa però riscontro il riconoscimento di altre tipologie certamente "demetriache" quali le cruciformi, la cui iconografia richiama l'apparato rituale legato a Demetra e più precisamente le "danze con le fiaccole"<sup>1949</sup>.

G. Garbati ha quindi posto inequivocabilmente in essere le premesse per un'indagine interdisciplinare, in cui antropologia culturale e archeologia si coniugano<sup>1950</sup>.

Tuttavia l'autore non è giunto - poiché questo non era, evidentemente, il suo scopo - a un censimento sistematico delle aree di culto legate a Demetra nell'isola al centro del Mediterraneo.

A tale intento ha tentato di rispondere il presente lavoro, adottando un approccio simbolico volto all'identificazione di ulteriori tipologie "discriminanti", quali le cruciformi appunto, in cui attributi di Demetra e Tanit si uniscono. Basti pensare che alcune cruciformi con le mani forate sono state ricondotte a rappresentazioni di danze sacre, provviste di alloggiamenti per le fiaccole<sup>1951</sup>, emblema legato a Demetra in quanto divinità greca<sup>1952</sup>. Nel caso di altri

---

<sup>1945</sup> SANNA 2012, p. 2791.

<sup>1946</sup> Le spighe in argento da Villanovafranca (SU) non sono citate da G. Sanna: UGAS 1989-1990, p. 564; STIGLITZ 2005, p. 738; USAI 2012, p. 137.

<sup>1947</sup> GARBATI 2003, p. 135.

<sup>1948</sup> GARBATI 2014-2015, p. 89.

<sup>1949</sup> Aristoph., *Th.*, 101-103; Eur., *Ion.*, 1074-1086.

<sup>1950</sup> GARBATI 2014-2015, pp. 107-108.

<sup>1951</sup> VIVES Y ESCUDERO 1917, p. 119; PESCE 1974, p. 512; BESCHI 1988, pp. 846, 885.

esemplari, invece, il crescente lunare è stato interpretato come un attributo legato alla dea punica Tanit<sup>1953</sup>.

In tali sfaccettature, in cui si ravvisa la commistione di simboli legati a Demetra e a Tanit, riferendosi alla tradizione greca, come a quella cartaginese, si può delineare oggi il carattere del tutto unico della Demetra - punica - di Sardegna.

---

<sup>1952</sup> H.Hom., *Cer.*, 48.

<sup>1953</sup> ZARA 1973, sch. 17.



## BIBLIOGRAFIA

### A

- ACQUARO 1969 = E. ACQUARO, *Le monete*, in E. ACQUARO, F. BARRECA, SM. CECCHINI, D. FANTAR, M. FANTAR, M.G. AMADASI GUZZO, S. MOSCATI, *Ricerche puniche ad Antas (Studi Semitici, 30)*, Roma 1969, pp. 117-147
- ACQUARO 2008 = E. ACQUARO, *Kore nella monetazione di Cartagine punica*, in C. A. DI STEFANO (a cura di), *Demetra, la divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Atti del I congresso internazionale, Enna 1-4 luglio 2004, Pisa 2008, pp. 135-136
- ACQUARO, FINZI 1983 = E. ACQUARO, C. FINZI, *Tharros*, Sassari 1983
- AL-QAUMĪ LI-'L-ĀṬĀR WA-'L-FUNŪN, GRAGUEB 1986 = M. AL-QAUMĪ LI-'L-ĀṬĀR WA-'L-FUNŪ, A. GRAGUEB, *30 ans au service du Patrimoine. De la Carthage des Phéniciens à la Carthage de Bourguiba*, 18 octobre 1986 - 18 octobre 1987, Tunis 1986
- ALBERTOCCHI 1999 = M. ALBERTOCCHI, *Note di coroplastica punica. Le figure femminili con collane di semi*, in M. CASTOLDI (a cura di), *Koinà, Miscellanea di studi in onore di Piero Orlandini*, Milano 1999, pp. 335-369
- ALBERTOCCHI 2012a = M. ALBERTOCCHI, *'Eugenie' ebbre? Considerazioni su alcune pratiche rituali del Thesmophorion di Bitalemi a Gela*, in *Kernos XXV*, 2012, pp. 57-74
- ALBERTOCCHI 2012b = M. ALBERTOCCHI, *La coroplastica siceliota nella prima metà del V sec. a. C.*, in M. ALBERTOCCHI, A. PAUTASSO (a cura di), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania 2012, pp. 141-161
- ALBERTOCCHI 2015 = M. ALBERTOCCHI, *Considerazioni in margine ad un deposito con resti di pasto dal Thesmophorion di Bitalemi a Gela*, in *Thiasos 4*, 2015, pp. 95-107
- ALBERTOCCHI 2018 = M. ALBERTOCCHI, *Osservazioni in merito alla rappresentazione della gravidanza nella coroplastica greca*, in M. ALBERTOCCHI, N. CUCUZZA, B.M. GIANNATTASIO (a cura di), *Simbolo e gesto, la determinazione di genere nelle statuette fittili del modo greco*, in *Quaderni di Archeologia 2*, 2018, pp. 57-74

- ALBERTOCCHI, PAUTASSO 2012 = M. ALBERTOCCHI, A. PAUTASSO (a cura di) *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania 2012
- ALMAGRO GORBEA 1980 = M. J. ALMAGRO GORBEA, *Corpus de las terracotas de Ibiza*, Madrid 1980
- AMADASI GUZZO 1969 = M.G. AMADASI GUZZO, *Il tophet. II. Catalogo delle terrecotte*, in A. CIASCA, M.G. AMADASI GUZZO, G. MATTHIAE SCANDONE, B. OLIVIERI PUGLIESE, A. TUSA CUTRONI, V. TUSA (a cura di), *Mozia - V. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale (Studi Semitici, 31)*, Roma 1969, pp. 53- 104
- AMADASI GUZZO 2003 = M. G. AMADASI GUZZO, *Appunti sulla “tabella devotionis” KAI 89 da Cartagine*, in P. XELLA, J.-A. ZAMORA (a cura di), *Atti dell’Incontro di studio sul tema: epigrafia e storia delle religioni: dal documento epigrafico al problema storico-religioso, StEpigrLing 20*, 2003, pp. 25-31
- ANGIOLILLO 1986-1987= S. ANGIOLILLO, *Il teatro-tempio di via Malta a Cagliari, una proposta di lettura*, in *AFLPer(class) XXIV*, ns. X, 1, 1986-1987, pp. 57-81
- ANGIOLILLO 1988 = S. ANGIOLILLO, *L’arte della Sardegna romana*, Milano 1988
- ANGIOLILLO 1995 = S. ANGIOLILLO, *Bronzi votivi di età romana provenienti da Antas*, in V. SANTONI (a cura di), *Carbonia e il Sulcis, Archeologia e Territorio*, Oristano 1995, pp. 329-341
- ANGIOLILLO 2017 = S. ANGIOLILLO, *La statuaria e la scultura decorativa*, in S. ANGIOLILLO, R. MARTORELLI, M. GIUMAN, A. M. CORDA, D. ARTIZZU (a cura di), *La Sardegna romana e altomedievale - storia e materiali (Corpora delle Antichità della Sardegna)*, Firenze 2017, pp. 93-108
- ANGIOLILLO 2019 = S. ANGIOLILLO, *Gli ex voto in bronzo*, in R. ZUCCA (a cura di), *Il tempio del Sardus Pater ad Antas (Fluminimaggiore, Sud Sardegna)*, in *MonAntMisc*, XXIV, Roma 2019, pp. 241-266
- AOUNALLAH 2001= S. AOUNALLAH, *Le Cap Bon, jardin de Carthage. Recherches d'épigraphie et d'histoire romano-africaines (146 a. C.-235 p.C.)*, Bordeaux, Paris 2001
- AOUNALLAH 2018 = S. AOUNALLAH, *L’abrégé du Musée National du Bardo*, Sousse 2018

- ARIAS, CRISTIANI, GABBA 1977 = P. E. ARIAS, E. CRISTIANI, E. GABBA, *Camposanto monumentale di Pisa. Le antichità I*, Pisa 1977
- ATZENI 1977 = E. ATZENI, *Santuario nuragico di Santa Cristina (Paulilatino)*, in *RScPreist* XXXII, 1- 2, 1977, p. 359
- ATZENI *et al.* 1988 = E. ATZENI, U. BADAS, A. COMELLA, C. LILLIU, *Villanovaforru*, in G. LILLIU (a cura di), *L'Antiquarium Arborensense e i civici musei archeologici della Sardegna*, 1988, pp. 181-198
- AUBET SEMMLER 1976 = M. E. AUBET SEMMLER, *Algunos aspectos sobre iconografía púnica*, in *R. Complutense* XXV/101, 1976, pp. 61-82
- AZZOPARDI 2014 = G. AZZOPARDI, *Astarte, Tanit and Juno : an example of religious assimilations from the Mediterranean island of Gozo*, in J. M. ÁLVAREZ MARTÍNEZ, I. RODÁ, T. NOGALES (a cura di), *Centro y periferia en el mundo clásico*, XVIII Congreso Internacional de Arqueología Clásica, Mérida 2014, pp. 489-494

## B

- BADAS 1995a = U. BADAS, *Museo Civico archeologico Genna Maria*, in A. MORAVETTI, C. TOZZI (a cura di), *Guide Archeologiche. Preistoria e protostoria in Italia*, Forlì 1995, pp. 150-161
- BADAS 1995b = U. BADAS, *Nuraghe Genna Maria (Villanovaforru)*, in A. MORAVETTI, C. TOZZI (a cura di), *Guide Archeologiche. Preistoria e protostoria in Italia*, Forlì 1995, pp. 163-169
- BALDO 2004 = G. BALDO, *In C. Verrem actionis secundae : liber quartus (De signis)*, Firenze 2004
- BALZANO, BERNARDINI, PERRA 2001 = G. BALZANO, P. BERNARDINI, C. PERRA, *Monte Sirai: le opere e i giorni: la vita quotidiana e la cultura dei Fenici e dei Cartaginesi di Monte Sirai*, Museo Archeologico Villa Sulcis, 2001
- BARRECA 1965 = F. BARRECA, *L'acropoli*, in M. G. AMADASI, F. BARRECA, P. BARTOLONI, I. BRANCOLI, S. M. CECCHINI, G. GARBATI, S. MOSCATI, G. PESCE (a cura di), *Monte Sirai II. Rapporto preliminare della missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle antichità di Cagliari*, Roma 1965, pp. 19-62

- BARRECA 1966a = F. BARRECA, *L'acropoli*, in M. G. AMADASI, F. BARRECA, G. GARBINI, M. E D. FANTAR, S. SORDA (a cura di), *Monte Sirai III. Rapporto preliminare della missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle antichità di Cagliari*, Roma 1966, pp. 7-62
- BARRECA 1966b = F. BARRECA, *L'esplorazione topografica della regione sulcitana*, in M. G. AMADASI, F. BARRECA, G. GARBINI, M. E D. FANTAR, S. SORDA (a cura di), *Monte Sirai III. Rapporto preliminare della missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle antichità di Cagliari*, Roma 1966, pp. 133-170
- BARRECA 1967 = F. BARRECA, *Il Mastio*, in M. G. AMADASI, F. BARRECA P. BARTOLONI, M. FANTAR, D. FANTAR, S. MOSCATI, *Monte Sirai IV, Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle antichità di Cagliari*, Roma 1967, pp. 7-26
- BARRECA 1969a = F. BARRECA, *Lo scavo del tempio*, in E. ACQUARO, F. BARRECA, SM. CECCHINI, D. FANTAR, M. FANTAR, M.G. AMADASI GUZZO, S. MOSCATI, *Ricerche puniche ad Antas (Studi Semitici, 30)*, Roma 1969, pp. 9-46
- BARRECA 1969b = F. BARRECA, *Scavi pazienti fanno riemergere dal passato la vita segreta e il volto della città di Tharros*, in *L'unione sarda*, 25 giugno 1969, p. 3
- BARRECA 1983 = F. BARRECA, *L'archeologia fenicio-punica in Sardegna, un decennio di attività*, in P. BARTOLONI, S. F. BONDÌ, G. COACCI POLSELLI, M. T. FRANCISI, F. MAZZA, G. PETRUCCIOLI, P. XELLA (a cura di), *Atti del I congresso internazionale di Studi fenici e punic*, vol. 2, Roma 5-10 novembre 1979, Roma 1983, pp. 298-300
- BARRECA 1984a = F. BARRECA, *Carbonia, loc. Monte Sirai*, in E. ANATI (a cura di), *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'età romana*, Milano 1984, pp. 53-58
- BARRECA 1984b = F. BARRECA, *Narcao-Terreseu (Cagliari). Loc. Strumpu Bagoi*, in E. ANATI (a cura di), *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'età romana*, Milano 1984, pp. 123-124
- BARRECA 1984c = F. BARRECA, *Venti Anni di scavo a Monte Sirai*, in *BASard*, I, 1984, pp. 143-158
- BARRECA 1986 = F. BARRECA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari 1986

- BARRECA, GARBINI 1964 = F. BARRECA, G. GARBINI, *Monte Sirai I, Rapporto preliminare della missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari Rapporto preliminare della missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari*, Roma 1964
- BARTOLONI 1987 = P. BARTOLONI, *La tomba 2 AR della necropoli di Sulcis*, in *RStudFen* XV. 1, 1987, pp. 57-74
- BARTOLONI 1989 = P. BARTOLONI, *Monte Sirai*, Sassari 1989
- BARTOLONI 2000 = P. BARTOLONI, *il Santuario di Su Campu 'e sa Domu*, in P. NEGRI SCAFA, P. GENTILI (a cura di), *Donum Natalicium, Studi presentati a Claudio Saporetti in occasione del suo Sessantesimo compleanno*, Roma 2000, pp. 13-22
- BARTOLONI 2009 = P. BARTOLONI, *I Fenici e i Cartaginesi in Sardegna*, Sassari 2009
- BARTOLONI 2017 = P. BARTOLONI, *L'età dell'egemonia cartaginese (V-III sec. a. C.)*, in M. GUIRGUIS (a cura di), *La Sardegna fenicia e punica, Storia e materiali (Corpora delle Antichità della Sardegna)*, Nuoro 2017, pp. 79-100
- BARTOLONI, BONDÌ, MARRAS 1992 = P. BARTOLONI, S. F. BONDÌ, L. A. MARRAS, *Monte Sirai*, Roma 1992
- BASOLI 1984 = P. BASOLI, *Un busto fittile di Sarda Ceres proveniente da Ozieri (Sassari)*, in *BASard* 1, 1984, pp. 255-257
- BASOLI 1990 = P. BASOLI, *Le figurine fittilli di Olbia*, in A. MASTINO (a cura di), *Africa romana, Atti del VII convegno di studio, Sassari 15-17 dicembre 1989*, Sassari 1990, pp. 669-672
- BELÉN DEAMOS *et al.* 2014a = M. BELÉN DEAMOS, J. H. FERNANDEZ GOMEZ, F. HORN, A. M. JIMÉNEZ FLORES, M. C. MARÍN CEBALLOS, A. M. MEZQUIDA ORTI, *Los pebeteros en forma de cabeza femenina de la cueva-santuario de es Culleram (Ibiza)*, in A. M., JIMÉNEZ FLORES, M.C., MARÍN CEBALLOS (a cura di): *Imagen y culto en la Iberia prerromana II: nuevas lecturas sobre los pebeteros en forma de cabeza femenina*, 2014, Sevilla 2014, pp. 85-114
- BELÉN DEAMOS *et al.* 2014b = M. BELÉN DEAMOS, J. H. FERNÁNDEZ GÓMEZ, A. M. JIMÉNEZ FLORES, A. M. C. MARÍN CEBALLOS, A. MEZQUIDA ORTÍ, *El tocado en las figuras de terracota acampanadas de la cueva-santuario de es Culleram*

- (Ibiza), in C. ALFARO GINER, J. ORTIZ GARCÍA, M. ANTÓN PESET (a cura di), *Tiarae, Diadems and headdresses in the ancient mediterranean cultures symbolism and technology*, Valencia 2014, pp. 115-132
- BELLIA 2015 = A. BELLIA, *Mito, musica e rito: fonti scritte e documentazione archeologica del culto di Demetra*, in (a cura di) R. CARBONI, M. GIUMAN, *Sonora. La dimensione acustica nel mondo mitico, magico e religioso dell'antichità classica*, Perugia 2015, pp. 91-118
  - BENNET, BONNET 1997 = R. BENNET, M. BONNET, *Diodore De Sicile, Bibliothèque historique, XIV*, Paris 1997
  - BERNARDINI 2013 = P. BERNARDINI, *La rete fenicia: riflessioni sulle origini della presenza fenicia in Sardegna*, in *RStudFen* XLI, 2013, pp. 55-62
  - BERNARDINI, IBBA 2015 = P. BERNARDINI, A. IBBA, *Il santuario di Antas fra Cartagine e Roma*, in J. CABRERO PIQUERO, L. MONTECCHIO (a cura di), *Sacrum nexum: alianzas entre el poder político y la religión en el mundo romano*, Madrid-Salamanca 2015, pp. 75-138
  - BERNARDINI, SANTONI, TRONCHETTI 2016 = P. BERNARDINI, V. SANTONI, C. TRONCHETTI, *Il museo archeologico nazionale di Cagliari*, Sassari 2016
  - BERTESAGO 2009 = S. M. BERTESAGO, *Figurine fittili da Bitalemi (Gela) e dalla Malophoros (Selinunte): appunti per uno studio comparato di alcune classi della cororosastica votiva*, in C. ANTONETTI, S. DE VIDO (a cura di), *Temi Selinuntini*, Pisa 2009, pp. 53-70
  - BERTRANDY 1993 = F. BERTRANDY, *Les représentations du signe de Tanit*, in *RStudFen* XXI. 1, 1993, pp. 3-28
  - BESCHI 1988 = L. BESCHI, s. v. *Demeter*, in *LIMC* IV, 1, Zurigo - Monaco 1988, pp. 844-892
  - BEVILACQUA 1972 = F. BEVILACQUA, *Considerazioni sulle terrecotte a stampo*, in F. BEVILACQUA, A. CIASCA, G. MATTHIAE SCANDONE, S. MOSCATI, V. TUSA, A. TUSA CURTRONI (a cura di), *Mozia VII. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale (Studi Semitici, 40)*, Roma 1972, pp. 113-118

- BIGNASCA 2000 = A. M. BIGNASCA, *I kernoi circolari in Oriente e in Occidente: strumenti di culto e immagini cosmiche*, Freiburg 2000
- BISI 1966 = A. M. BISI, *Motivi sicelioti nell'arte punica di età ellenistica*, in *ArchClass* 18, 1966, pp. 41-53
- BISI 1990 = A. M. BISI, *Le terrecotte figurate fenicie e puniche in Italia*, Roma 1990
- BLÁSQUEZ 2001 = J.-M. BLÁSQUEZ, *Dioses, mitos y rituales de los semitas occidentales en la Antigüedad*, Madrid 2001
- BONDÌ 2009a = S. F. BONDÌ, *I commerci*, in S. F. BONDÌ (a cura di), *Fenici e Cartaginesi, una civiltà mediterranea*, Roma 2009, pp. 429-438
- BONDÌ 2009b = S. F. BONDÌ, *Le terrecotte figurate*, in S. F. BONDÌ (a cura di), *Fenici e Cartaginesi, una civiltà mediterranea*, Roma 2009, pp. 314-322
- BONDÌ 2009c = S. F. BONDÌ, *Sicilia e Sardegna nel mondo punico: relazioni, funzioni, distinzioni*, in C. AMPOLO (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, Pisa 2009, pp. 457-465
- BONETTO 2018 = J. BONETTO, *Il territorio della città, l'età preromana*, in G. BEJOR, S. F. BONDÌ, J. BONETTO, B. M. GIANNATTASIO, M. GIUMAN, C. TRONCHETTI (a cura di), *Nora (Pula)*, Sassari 2018, pp. 124-127
- BONNET 1996 = C. BONNET, *Astarté. Dossier documentaire et perspectives historiques*, Roma 1996
- BONNET 2006 = C. BONNET, *Identité et altérité religieuses. À propos de l'hellénisation de Carthage*, in *Pallas* 70, 2006, pp. 365-379
- BONNET, GARBATI 2009 = C. BONNET, G. GARBATI, *Spazi sacri fuori e dentro la città: strategie di occupazione e forme devozionali nella Sardegna fenicia e punica*, in S. HELAS, D. MARZOLI (a cura di), *Phönizisches und punisches Städtewesen. Akten der internationalen Tagung, Rom 21-23 Februar 2007*, Roma 2009, pp. 343-352
- BOTTÉRO, KRAMER 1989 (1992) = J. BOTTÉRO, N. KRAMER, *Lorsque les dieux faisaient l'homme : mythologie mesopotamienne*, Parigi 1989 (Torino 1992)
- BOTTO 2009 = M. BOTTO, *La Sardegna*, in S. F. BONDÌ (a cura di), *Fenici e Cartaginesi, una civiltà mediterranea*, Roma 2009, pp. 194-233
- BOTTO 2012 = M. BOTTO, *Alcune considerazioni sull'insediamento fenicio e punico di Pani Loriga*, in *RStudFen* 40. 2, 2012, pp. 267-303

- BOTTO 2016 = M. BOTTO, *Il complesso nuragico di Pani Loriga*, Sassari 2016
- BREGLIA PULCI DORIA 1984 = L. BREGLIA PULCI DORIA, *Demetra tra Eubea e Beozia e i suoi rapporti con Artemis*, in *Recherches sur les cultes grecs et l'Occident*, II, (*Cahiers du Centre Jean Bérard*, IX), Napoli 1984, pp. 69-88
- BREGLIA PULCI DORIA 1986 = L. BREGLIA PULCI DORIA, *Miti di Demetra e storia beotica*, in *DialHistAnc* 12, 1986, pp. 217-240
- BRINKMANN, KOCH-BRINKMANN, PIENING 2010 = V. Brinkmann, U. Koch-Brinkmann, H. Piening, *The funerary monument to Phrasikleia*, in V. BRINKMANN, O. PRIMAVESI, M. HOLLEIN (a cura di), *Circumlitio. The polychromy of antique and mediaeval sculpture*, Akten des Kolloquium Liebieghaus, Frankfurt 2008, Francoforte 2010, 188-217
- BRONEER 1942 = O. BRONEER, *The Thesmophorion in Athens*, in *Hesperia* 11, 1942, pp. 250-274
- BRUIT ZAIDMANN 2012 = I. BRUIT ZAIDMANN, *Koré-Perséphone entre Déméter et Hadès*, in A. MASTROCINQUE, C. GIUFFRÈ SCIBONA (a cura di), *Demeter, Isis, Vesta, and Cybele, Studies in Greek and Roman Religion in Honour of Giulia Sfameni Gasparro*, Stoccarda 2012, pp. 39-58
- BRUNO SUNSERI 2002 = G. BRUNO SUNSERI, *Matrimoni alla corte dei dionisi*, in L. BRACCESI, E. DE MIRO, N. BONACASA (a cura di), *La Sicilia dei due Dionigi*, Atti della settimana di studio di Agrigento, 24-28 febbraio 1999, Roma 2002, pp. 321-338

## C

- CADOTTE 2007 = A. CADOTTE, *La romanisation des dieux*, Leiden-Boston 2007
- CAMPANELLA 2005 = L. CAMPANELLA, *Sant'Antioco l'area del Cronicario, (campagne di scavo 2001-2003)*, in *RStudFen* XXXIII, 2005, pp. 31-53
- CAMPANELLA, GARBATI 2007 = L. CAMPANELLA, G. GARBATI, *Nuovi bruciaprofumi a testa femminile da Sulcis (Sardegna). Aspetti archeologici e storico-religiosi*, in *Daidalos* 8, 2007, pp. 11-48
- CAMPUS 1993a = M. G. CAMPUS, *Aspetti storici e archeologici*, in G. MELE (a cura di), *Montiferru*, Cagliari 1993, pp. 103-127



- CAMPUS 1993b = L. CAMPUS, *Vetri*, in L. CAMPUS, F. GUIDO, O. FONZO, C. LILLIU, J. D. VIGNE (a cura di), *Genna Maria II, 1. Il deposito votivo del Mastio e del cortile*, Cagliari 1993, pp. 107-122
- CAMPUS 1994 = A. CAMPUS, *Padria-I*, Roma 1994
- CAQUOT *et al.* 1970 = A. CAQUOT, R. LABAT, M. SNYCER, M. VIEYRA, *Les religions du Proche-Orient asiatique : textes babyloniens, ougaritiques, hittites*, Parigi 1970
- CARBONI 2012 = R. Carboni, *Demetra veneranda, apportatrice di messi, dai magnifici doni. Diffusione e problematiche dei culti agrario-fertilistici in Sardegna durante l'età tardo-punica e romana*, in R. CARBONI, C. PILO, E. CRUCCAS (a cura di), *Res Sacrae. Note su alcuni aspetti culturali della Sardegna romana*, Cagliari 2012, pp. 9-24
- CARBONI 2015 = R. CARBONI, *La Sardegna tra età punica e romana: fenomeni di continuità e rottura nelle attestazioni culturali*, in S. DE VINCENZO, C. BLASETTI FANTAUZZI (a cura di), *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia et Corsica*, Atti del convegno internazionale di studi, Cuglieri 26-28 marzo 2015, pp. 293-305
- CARBONI 2016 = R. CARBONI, *Nora, ex area militare: le terrecotte votive*, in S. ANGIOLILLO, M. GIUMAN, R. CARBONI, E. CRUCCAS (a cura di), *Nora Antiqua*, Atti del convegno, Cagliari, cittadella dei Musei, 3-4 ottobre 2014, Perugia 2016, pp. 35-38
- CARBONI 2017a = R. CARBONI, *Nora, ex area militare, settore sud-orientale*, in *QuadNorensi* 6, 2017, pp. 155-163
- CARBONI 2017b = R. CARBONI, *La coroplastica votiva della Sardegna romana*, in S. ANGIOLILLO, R. MARTORELLI, M. GIUMAN, A. M. CORDA, D. ARTIZZU (a cura di), *La Sardegna romana e altomedievale - storia e materiali (Corpora delle Antichità della Sardegna)*, Firenze 2017, pp. 109 - 118
- CARBONI, PILO 2014 = R. CARBONI, C. PILO, *Religione e culti della Sardegna in età romana. Note su alcuni aspetti e problematiche*, in E. CICU, A. GAVINI, M. SECHI (a cura di), *Alta Formazione e Ricerca in Sardegna*, Atti del convegno di Studi Giovani ricercatori, Sassari 16 dicembre 2011, Hillsborough 2014, pp. 37-63

- CARENTI 2017 = G. CARENTI, *L'allevamento, la caccia e la pesca*, in M. GUIRGUIS (a cura di), *La Sardegna fenicia e punica, Storia e materiali (Corpora delle Antichità della Sardegna)*, Nuoro 2017, pp. 303- 310
- CARONNA, SABBIONE, VLAD BORELLI 1996-1999 = L. VLAD BORELLI, L. E. CARONNA, C. SABBIONE, *I pinakes di Locri Epizefiri* (ASMG), Roma, 1999-2003
- CARONNA, SABBIONE, VLAD BORELLI 1999-2003 = L. VLAD BORELLI, L. E. CARONNA, C. SABBIONE, *I pinakes di Locri Epizefiri* (ASMG), Roma, 1999-2003
- CARONNA, SABBIONE, VLAD BORELLI 2004-2007 = L. VLAD BORELLI, L. E. CARONNA, C. SABBIONE, *I pinakes di Locri Epizefiri* (ASMG), Roma, 2004-2007
- CARTON 1929 = L. CARTON, *Sanctuaire punique découvert à Carthage*, Paris 1929
- CASI, DEPALMAS 2014 = C. CASI, A. DEPALMAS, *Alla fonte degli dei, il pozzo sacro di Santa Cristina*, in *Archeo* 355, Milano 2014, pp. 46-55
- CENERINI 2004 = F. CENERINI, *L'epigrafia di frontiera: il caso di Sulci punica in età romana*, in M. G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI (a cura di), *Epigrafia di confine. Confine dell'epigrafia*, Atti del colloquio AIEGL-Borghesi (Bertinoro, 10-12 ottobre 2003), Faenza 2004, pp. 223-237
- CHANTRY 1999 = M. CHANTRY, *Scholia in Aristophanem, Pars III: Scholia in Thesmophoriazusas ; Ranas ; Ecclesiazusas et Plutum*, Groningen 1999
- CHÉRIF 1991 = Z. CHÉRIF, *Les brûles parfums à tête de femme carthaginois*, in Atti del II congresso internazionale di Studi fenici e punici, Roma 9-14 novembre 1987, Roma 1991, pp. 733-43
- CHÉRIF 2007a = Z. CHÉRIF, *Les brûle-parfums à tête de femme: apparition du modèle à Carthage et fonction cultuelle*, in F. HORN, M.C. MARÍN CEBALLOS (a cura di), *Imagen y culto en la Iberia prerromana: los pebeteros en forma de cabeza femenina*, Sevilla 2007, pp. 41-59
- CHÉRIF 2007b = Z. CHÉRIF, *Carthage et la circulation de la coroplastie en terre cuite en Méditerranée*, in *Osmose ethno-culturelle en Méditerranée*, Actes du colloque organisé à Mahdia du 26 au 29 juillet 2003, Tunis 2007, pp. 95-110
- CHÉRIF 2014 = Z. CHÉRIF, *Les brûle-parfums carthaginois et leur originalité*, in A. M. JIMÉNEZ FLORES, M. C. MARÍN CEBALLOS, (a cura di), *Imagen y culto en la Iberia*

*prerromana II: nuevas lecturas sobre los pebeteros en forma de cabeza femenina*, Sevilla 2014, pp. 115-125

- CHIPIEZ, PERROT 1885 = C. CHIPIEZ, G. PERROT, *Histoire de l'art dans l'antiquité III, Phénicie-Chypre*, Paris 1885
- CHULP 2007 = R. CHULP, *The semantics of fertility: levels of meaning in the thesmophoria*, in *Kernos XX*, 2007, pp. 69-95
- CIPRIANI 1997 = M. CIPRIANI 1997, *Il ruolo di Hera nel santuario meridionale di Poseidonia*, in J. DE LA GENIÈRE (a cura di), *Héra. Images, espaces, cultes*, Actes du colloque international du Centre de Recherches Archéologiques de l'Université de Lille III et de l'Association P.R.A.C., Lille, 29-30 novembre 1993, Napoli 1997, pp. 211-225
- CLERC, LECLANT 1994 = G. CLERC, J. LECLANT, s. v. *Sarapis*, in *LIMC VII*, Zurigo - Monaco 1998, pp. 666-692
- CLINTAS 1949 = P. CLINTAS, *Kernophoria à Carthage*, in *CRAI* 1949, pp. 115-119
- COCCO 1984 = D. COCCO, *Paulilatino, loc. nuraghe Lugherras*, in E. ANATI (a cura di), *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'età romana*, Milano 1984, pp. 195-198
- COMELLA 1992 = A. COMELLA, *Matrici fittili dal santuario di via Malta*, in AA.VV., *Sardinia antiqua, Studi in onore del Prof. P. Meloni*, Cagliari 1992, pp. 415-421
- COSMOPOULOS 2014 = M. B. COSMOPOULOS, *The sanctuary of Demeter at Eleusis, the Bronze Age*, Athens 2014
- COTTONARO 2010 = M. COTTONARO, *Il thesmophorion di Valle Ruscello nel territorio di Piazza Armerina. Dati archeologici dai vani F, G, I dell'edificio 3°*, in M. FRASCA (a cura di), *Nelle terre di Ducezio, Monte Catalfaro - Terravecchia di Grammichele Valle Ruscello - Contrada Favarotta (Euarchos, 1)*, Roma 2010, pp. 125-163
- CRESPI 1858 = V. CRESPI, *Descrizione di una statua in bronzo*, in *BASard IV*, 1858, pp. 177-179
- CUCUZZA 2006 = N. CUCUZZA, *L'abitato protostorico e il problema della continuità*, in E. LIPPOLIS (a cura di), *Mysteria. Archeologia e culto del santuario di Demetra a Eleusi*, Milano 2006, pp. 67-80
- CULICAN 1976 = W. CULICAN 1976, *Some Phoenician masks and other terracottas*, in *Beyritus* 24, pp. 47-87

## D

- D'ALESSIO 1996 = G. B. D'ALESSIO (a cura di), *Callimaco, Inno a Demetra*, Milano 1996
- DELATTRE 1899 = A. L. DELATTRE, *Sur l'emplacement di temple de Cérès à Carthage*, in *MemAntFr* LVIII, 1899, pp. 1-20
- DELATTRE 1923 = A. L. DELATTRE, *Une cachette de figurines de Déméter et de brûle-parfums votifs à Carthage*", in *CRAI* 1923, pp. 354-365
- DELATTRE 1924 no= A. L. DELATTRE, *Une favissa à Carthage, figurines de Déméter et brûle-parfums votifs*, Tunez 1924
- DEL VAIS 2015 = C. DEL VAIS, *La Marmilla in età fenicia e punica*, in R. CICILLONI (a cura di), *Ricerche archeologiche a Cuccurada - Mogoro (Sardegna centro-occidentale)*, vol. I, Perugia 2015, pp. 94-117
- DEL VAIS, SEBIS 2015 = DEL VAIS, S. SEBIS, *Il museo civico Giovanni Marongiu di Cabras*, Sassari 2015
- DEL VAIS, SERRELI 2014-2015 = C. DEL VAIS, P. F. SERRELI, *Nuove ricerche al Nuraghe Lugherras di Paulilatino (campagna 2006-2007): il riutilizzo santuarioale di età punico-romana*, in *Byrsa* 25-28, 2014-2015, pp. 9-37
- DEMOULE 2001 = J.-P. DEMOULE, *Archaeology of cult and religion : a comment, on how to study irrationally rationally*, in P. F. BIEHL, F. BERTEMES (a cura di), *The archaeology of cult and religion*, Budapest 2001, pp. 279-284
- DE NIGRO, SPAGNOLI 2012 = L. DE NIGRO, F. SPAGNOLI, *Alle sorgenti del Kothon. Il rito a Mozia nell'Area sacra di Baal 'Addir - Poseidon. Lo scavo dei pozzi sacri nel Settore C Sud-Ovest (2006-2011)*, (*Quaderni di archeologia fenicio punica*, 02), Roma 2012
- DE MIRO 2008 = E. DE MIRO, *"Thesmophoria" di Sicilia*, in C. A. DI STEFANO (a cura di), *Demetra, la divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Atti del I congresso internazionale, Enna 1-4 luglio 2004, Pisa 2008, pp. 47-92
- DEPALMAS 2012 = A. DEPALMAS, *Nuove ricerche presso il Nuraghe Lugherras di Paulilatino (OR) - Campagna 2006-2007*, in *Atti IIPP XLIV, IV, La Preistoria e la protostoria della Sardegna*, Cagliari - Barumini - Sassari, 23-28 novembre 2009, Firenze 2012, pp. 1355-360

- DE SANCTIS 1931 = G. DE SANCTIS, *Cartagine*, in *Enciclopedia italiana* IX, Milano-Roma 1931
- DE VILLEFOSSE 1899 = H. DE VILLEFOSSE, *Appendice au mémoire du R. P. Delattre*, in *MemAntFr* LVIII, 1899, pp. 21-26
- DEWAILLY 1992 = M. DEWAILLY, *Les statuettes aux parures du sanctuaire de la Malophoros à Sélinonte (Cahiers du Centre Jean Bérard, XVIII)*, Napoli 1992
- DI STEFANO 2008a = C. A. DI STEFANO (a cura di), *Demetra, la divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Atti del I congresso internazionale, Enna 1-4 luglio 2004, Pisa 2008
- DI STEFANO 2008b = G. DI STEFANO, *Demetra a Camarina. Note di topografia. Revisioni e novità*, in C. A. DI STEFANO (a cura di), *Demetra, la divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Atti del I congresso internazionale, Enna 1-4 luglio 2004, Pisa 2008, pp. 261-272
- DI VITA 1961-1964 = A. DI VITA, *Le stele puniche dal recinto di Zeus Meilichios a Selinunte*, in *AAEC* 12, 1961-1964, pp. 235-250
- DONADONI 1990 = S. DONADONI, S. CURTO, A.M. DONADONI ROVERI, *L'Egitto dal mito all'egittologia*, Torino 1990
- DORIA 2019 = F. DORIA, *Le terrecotte*, in D. D'ORLANDO, F. DORIA, L. SORO (a cura di), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Via Caprera 8 (2014-2015)*, *Quaderni di Layers* 2, pp. 565-582
- D'ORIANO 2017 = R. D'ORIANO, *Olbia fenicia, greca e punica*, in M. GUIRGUIS (a cura di), *La Sardegna fenicia e punica, Storia e materiali (Corpora delle Antichità della Sardegna)*, Nuoro 2017, pp. 251-254
- D'ORIANO, PIETRA 2012 = R. D'ORIANO, G. PIETRA, *Stratificazione dei culti urbani di Olbia fenicia, greca, punica e romana*, in S. ANGIOLILLO, M. GIUMAN, C. PILO (a cura di), *Meixis. Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana*. Atti del convegno internazionale di Studi *Il sacro e il profano*, Cagliari 5-7 maggio 2011, Roma 2012, pp. 173-188
- D'ORIANO, SANCIU 2000 = R. D'ORIANO, A. SANCIU, *La sezione Fenicio-Punica del Museo "G. A. Sanna" di Sassari*, Piedimonte Matese, 2000
- DRIDI 2006 = H. DRIDI, *Carthage et le monde punique*, Paris 2006
- DRINE 1986 = A. DRINE, *Les Cereres en Afrique du Nord*, Thèse de Doctorat, Paris IV

- DRINE 1990 = A. DRINE, *Les Cereres en Afrique du Nord*, in CEDAC XI, giugno 1990, pp. 8-9
- DRINE 1995 = A. DRINE, *Ceres, les Cereres et les sacerdots magnaenae en Afrique, quelques témoignages épigraphiques et littéraires Tertullien*, in Y. LE BOHEC (a cura di), *L'Afrique, la Gaule, la religion à l'époque romaine ; mélanges à la mémoire Marcel Le Glay*, Bruxelles 1994, pp. 174-184

## E

- ESPOSITO 1999 = R. ESPOSITO, *Il tempio punico-romano di Antas: qualche considerazione*, in AFLC, ns. XVII/LIV 1999, pp. 111-120

## F

- FABBRI 2017 = L. FABBRI, *Il papavero da oppio nella cultura e nella religione romana*, Firenze 2017
- FADDA 2015 = M. A. FADDA, *L'architettura dedicata al culto delle acque in età nuragica*, in N. CANU, R. CICILLONI (a cura di), *Il Santuario di Santa Vittoria di Serri: tra archeologia del passato e archeologia del futuro*, Roma 2015, pp. 100-132
- FAMÀ, TUSA 2000 = M. L. FAMÀ, V. TUSA, *Le stele del Meilichios di Selinunte*, Padova 2000
- FANTAR 1986 = M. H. FANTAR, *Kerkouane, cité punique du Cap Bon (Tunisie)*/ III, Tunis 1986
- FANTAR 1998 = M. H. FANTAR, *À propos de la présence des grecs à Carthage*, in *AntAfr* 34, Parigi 1998, pp. 11-19
- FANTAR 2002 = M. H. FANTAR, *Carthage et les grecs*, in M. G. AMADASI GUZZO, M. LIVERANI, P. MATTHIAE (a cura di), *Da Pyrgi a Mozia. Studi sull'archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca*, in *VicOr* quad. 3/1, 2002, pp. 227-237
- FANTAR 2008 = M. FANTAR, *Le culte de Déméter et ses incidences à Carthage*, in C. A. DI STEFANO (a cura di), *Demetra, la divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Atti del I congresso internazionale, Enna 1-4 luglio 2004, Pisa 2008, pp. 243-246
- FANTAR, FANTAR 1967 = D. FANTAR, M. FANTAR, *La zone B*, in M. G. AMADASI, F. BARRECA P. BARTOLONI, M. FANTAR, D. FANTAR, S. MOSCATI

(a cura di), *Monte Sirai IV, Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle antichità di Cagliari*, Roma 1967, pp. 27-54

- FERRARESE CERUTI 1978 = M. L. FERRARESE CERUTI, *Nuraghe Sa Turricula (Muros)*, in *RScPreist*, XXXIII, 2, 1978, p. 444
- FERRON 1968 = J. FERRON, *Inscription punique d'Avignon*, in *StudMagr* 2, 1968, pp. 89-104
- FERRON 1990-1991 = J. FERRON, *La religion punique de Carthage*, in *SS XXIX*, 1990-1991, pp. 241-280
- FERRON 1994 = J. FERRON, *La dédicace punique à Astarté et à Tanit du Liban : son lien avec l'inscription de Carthage*, in *CEDAC* 14, giugno 1994, pp. 32-42
- FÉVRIER 1955 = G. FÉVRIER, *La Koré punique*, in *Mélanges bibliques rédigés en l'honneur de André Robert*, Paris 1955, pp. 363-369
- FISHWICK, SHAW 1978 = D. FISHWICK, B.D. SHAW, *the Era of the Cereres*, in *Historia* 27, 1978, p. 343-354
- FLORIS 2016 = S. FLORIS, *Architettura templare a Tharros - Il "Tempio a pianta di tipo semitico" e il "Tempio di Demetra"*, in *Ocnus* 24, 2016, pp. 47-64
- FONZO, VIGNE 1993 = O. FONZO, J. D. VIGNE, *Reperti osteologici*, in L. CAMPUS, F. GUIDO, O. FONZO, C. LILLIU, J. D. (a cura di), *Genna Maria II, 1. Il deposito votivo del Mastio e del cortile*, Cagliari 1993, pp. 161-173
- FRANCISI, MANFREDI 1996 = M. T. FRANCISI, L.-I. MANFREDI, *Le monete puniche in Sardegna: nuovi dati e riletture*, in G. PISANO (a cura di), *Nuove ricerche puniche in Sardegna (Studia Punica, 11)*, Roma 1996, pp. 31-93

## G

- GAILLARD 1938-1940 = L. GAILLARD, *Réservoir à amphores et sépultures puniques de Carthage*, in *BAParis*, 1938-1940, pp. 327-333
- GALASSO 2018 = G. GALASSO, *I secoli di Olbia*, in *Archeo* 405, 2018, pp. 8-9
- GALLI 1991 = F. GALLI, *Padria. Il museo e il territorio*, Sassari 1991
- GARBATI 1999 = G. GARBATI, *Sid e Melqart tra Antas e Olbia*, in *RStudFen XXVII*. 2, 1999, pp. 151-166

- GARBATI 1999-2000 = G. GARBATI, *Note sulle coppie divine Sid-Melqart e Sid-Tanit*, in *EVO* 22-23, 1999-2000, pp. 167-177
- GARBATI 2003 = G. GARBATI, *Sul culto di Demetra nella Sardegna punica*, in G. REGALZI (a cura di), *Mutuare, interpretare, tradurre: storie di culture a confronto*, Atti dell'incontro «Orientalisti», Roma 2003, pp. 127-153
- GARBATI 2006 = G. GARBATI, *Religione votiva. Per un'interpretazione storico-religiosa delle terrecotte votive nella Sardegna punica e tardo-punica*, in *Suppl. XXXIV RStudFen*, 2006
- GARBATI 2009 = G. GARBATI, *Cartagine e il Nord Africa*, in S. F. BONDÌ (a cura di), *Fenici e Cartaginesi, una civiltà mediterranea*, Roma 2009, pp. 103-153
- GARBATI 2012 = G. GARBATI, *Immagini e funzioni, supporti e contesti. Qualche riflessione sull'uso delle raffigurazioni divine in ambito fenicio*, in V. NIZZO, L. LA ROCCA (a cura di), *Antropologia e archeologia confronto: rappresentazioni e pratiche del sacro*, Atti dell'incontro internazionale di studi, Roma, Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini" 20-21 maggio 2011, Roma 2012, pp. 767-778
- GARBATI 2014-2015 = G. GARBATI, *La "dea sfuggente", ancora su Demetra in Sardegna alla luce di alcune ricerche recenti*, in *Byrsa* XXV/ 2014-2015, pp. 81-113
- GARBINI 1966 = G. GARBINI, *Documenti artistici a Monte Sirai*, in M. G. AMADASI, F. BARRECA, G. GARBINI, M. E D. FANTAR, S. SORDA, *Monte Sirai III: Rapporto preliminare della missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle antichità di Cagliari*, Roma 1966, pp. 107-127
- GARBINI 1993 = G. GARBINI, *La dea di Tharros*, in *RStudFen* XXI. 1, 1993, pp. 99-110
- GARBINI 2012-2013 = G. GARBINI, *Ritorno ad Antas*, in *L'archeologia punica e gli dei degli altri*, *Byrsa* 21-24, 2012-2013, pp. 49-52
- GARBINI 2019 = G. GARBINI, *Le iscrizioni fenicie*, in R. ZUCCA (a cura di), *Il tempio del Sardus Pater ad Antas (Fluminimaggiore, Sud Sardegna)*, in *MonAntMisc*, XXIV, Roma 2019, pp. 67-88
- GASCOU 1987 = J. GASCOU, *Les sacerdotess Cererum de Carthage*, in *AntAfr* 23, 1987, pp. 95-128



- GAVALLOTTI 1931 = C. GAVALLOTTI, *Inno a Demetra di Filico*, in *StItFilCl* 9, 1931, pp. 37-60
- GHIOTTO, IBBA, MANCA DI MORES 2016 = A. R. GHIOTTO, M. A. IBBA, G. MANCA DI MORES, *Le terrecotte figurate di Nora, Cagliari e Antas: un contributo per lo studio archeologico e archeometrico sulla coroplastica sarda*, in S. ANGIOLILLO, M. GIUMAN, R. CARBONI, E. CRUCCAS (a cura di), *Nora Antiqua*, Atti del convegno, Cagliari, cittadella dei Musei, 3-4 ottobre 2014, Perugia 2016, pp. 223-230
- GIANFROTTA 1980 = P. A. GIANFROTTA, *Ancore "romane", nuovi materiali per lo studio dei traffici marittimi*, in *MAAR* 36, *The seaborne commerce of Ancient Rome: studies in archaeology and History*, Roma 1980, pp. 103-116
- GIANFROTTA 1994 = P. A. GIANFROTTA, *Note di epigrafia marittima, aggiornamenti su tappi d'anfora, ceppi d'ancora e altro*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Actes de la VIIe rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, École Française de Rome, 5-6 juin 1992 Rome (Collection de l'École française de Rome 193), Roma 1994, pp. 591-608
- GIANNATTASIO 2016 = B. M. GIANNATTASIO, *Bracieri e thymiateria dal pozzo dell'area C di Nora*, in *RStudFen* XVIV, 2016, pp. 275-288
- GIORGETTI 1993 = D. GIORGETTI, *Le fortificazioni sotto la torre di San Giovanni, nota preliminare per un inquadramento tipologico e cronologico*, in *Tharros XVIII-XIX*, *RStudFen* XXI. 2, 1993, pp. 231-238
- GIUMAN 1999 = M. GIUMAN, *La dea, la vergine, il sangue: archeologia di un culto femminile*, Milano 1999
- GIUMAN 2008 = M. GIUMAN, *Il dio serpente, alcune note sul culto di Zeus Meilichios in Attica*, in S. ANGIOLILLO, S. BOLDRINI, P. BRACONI, M. GIUMAN (a cura di), *Le perle e il filo, a Mario Torelli per i suoi settanta anni*, Venosa 2008, pp. 135-146
- GIUSTOLISI 1970 = V. GIUSTOLISI, *Le origini della dea Tanit e dei suoi simboli*, Palermo 1970
- GÓMEZ BELLARD, VAN DOMMELEN 2012 = P. VAN DOMMELEN, C. GÓMEZ BELLARD, *Le anfore, il vino e l'orto: per un'archeologia dei paesaggi rurali ed agrari nel mondo punico*, in *RStudFen* LIX. 2, 2012, pp. 251-266

- GONZALES PRATS 2000 = A. GONZALES PRATS, *Fenicios y territorio*, Alicante 2000
- GRECO 1992 = E. GRECO, *Archeologia della Magna Grecia*, Roma-Bari 1992
- GRIMAL 1979 = *Dictionnaire de la mythologie grecque et romaine*, Paris 1979
- GSELL 1929 = S. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, IV, Paris 1929
- GUIDO 1993 = F. GUIDO, *Monete*, in L. CAMPUS, F. GUIDO, O. FONZO, C. LILLIU, J. D. VIGNE (a cura di), *Genna Maria II, 1. Il deposito votivo del Mastio e del cortile*, Cagliari 1993, pp. 123-160
- GUIRGUIS 2017 = M. GUIRGUIS, *Monte Sirai*, in M. GUIRGUIS (a cura di), *La Sardegna fenicia e punica, Storia e materiali (Corpora delle Antichità della Sardegna)*, Nuoro 2017, pp. 147-160

## H

- HERMARY, LEGUILLLOUX 2004 = A. HERMARY, M. LEGUILLLOUX, *Les sacrifices dans le monde grec*, in *Thes.CRA I*, 2a, Los Angeles 2004, pp. 59-134
- HIGGINS 1967 = R. A. HIGGINS, *Greek terracottas*, London 1967
- HINZ 1998 = V. HINZ, *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Graecia*, Wiesbaden 1998
- HORN 2011 = F. Horn, *Ibères, Grecs et Puniqes en Extrême-Occident. Les terres cuites de l'espace ibérique (VIIIe-IIe siècle av. J.-C.)* (Bibliothèque de la Casa de Velázquez, 54), Madrid 2011
- HORN 2014 = F. HORN, *La question de l'influence sarde sur les brûle-parfums à figure féminine découverts en péninsule ibérique*, in A. M. JIMÉNEZ FLORES, M. MARÍN CEBALLOS (a cura di), *Imagen y culto en la Iberia prerromana II: nuevas lecturas sobre los pebeteros en forma de cabeza femenina*, Sevilla 2014, pp. 127-154
- HORN, MARÍN CEBALLOS 2007 = F. HORN, M. C. MARÍN CEBALLOS (a cura di), *Imagen y culto en la Iberia prerromana: los pebeteros en forma de cabeza femenina*, Sevilla 2007
- HORN, RÜGER 1979 = H. G. Horn, C. B. RÜGER, *Die Numider. Reiter und Könige nördlich der Sahara*, Köln 1979

## I

- IBBA 1999 = M. A. IBBA, *Il teatro-tempio di via Malta a Cagliari, i bracieri di età ellenistica*, in *AFLC* LIV, ns. XVII, 1999, pp. 139-170
- IBBA 2004 = M. A. IBBA, *Nota sulle testimonianze archeologiche epigrafiche e agiografiche nelle aree di culto di Karalì punica e Carales romana*, in *Aristeo* I, 2004, pp. 113-135
- IBBA 2012 = M. A. IBBA, *Il santuario di via Malta a Cagliari: alcune riflessioni*, in S. ANGIOLILLO, M. GIUMAN, C. PILO (a cura di), *Meixis. Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana. Atti del convegno internazionale di Studi Il sacro e il profano*, Cagliari 5-7 maggio 2011, Roma 2012, pp. 205-216
- IBBA 2017 = M. A. IBBA, *Lo spazio del sacro tra devozione e ritualità*, in S. ANGIOLILLO, R. MARTORELLI, M. GIUMAN, A. M. CORDA, D. ARTIZZU (a cura di), *La Sardegna romana e altomedievale - storia e materiali (Corpora delle Antichità della Sardegna)*, Firenze 2017, pp. 65-72
- ISMAELLI 2011 = T. ISMAELLI, *Archeologia del culto a Gela : il santuario del Predio Sola*, Bari 2011
- ISMAELLI 2013 = T. ISMAELLI, *Pratiche votive e comunicazione rituale nel santuario del Predio Sola a Gela*, in L. GIARDINO, G. TAGLIAMONTE (a cura di), *Archeologia del culto e delle pratiche di culto*, Atti del convegno, Cavallino 26-27 gennaio 2012, Bari 2013, pp. 119-142

## J

- JIMÉNEZ FLORES, MARÍN CEBALLOS, 2014 = A. M., JIMÉNEZ FLORES, M. C. MARÍN CEBALLOS (a cura di), *Imagen y culto en la Iberia prerromana II: nuevas lecturas sobre los pebeteros en forma de cabeza femenina*, Sevilla 2014

## K

- KERENYI 1962 = K. KERENYI, *Die Mysterien von Eleusis*, 1962
- KÖRTE 1931 = A. KÖRTE, *Der Demeterhymnos des Phylikos*, in *Hermes* 66, 1931, pp. 442-454

## L

- LANCEL 1992 = S. LANCEL, *Carthage*, Paris 1992
- LANCELLOTTI 2010 = M. G. LANCELLOTTI, *Dea Caelestis. Studi e materiali per la storia di una divinità dell'Africa romana*, Pisa-Roma 2010
- LEDDA 2009 = S. LEDDA, *Demetra: ragioni e luoghi di culto in Sardegna*, in *Insula* 6, 2009, pp. 5-24
- LEVRERO 2006 = R. LEVRERO, *Il mondo antico e l'Egitto*, in C. R. REDDA (a cura di), *Egittomania: l'immaginario dell'antico Egitto e l'Occidente*, Torino 2006, pp. 7-50
- LILLIU 1944 = G. LILLIU, *Stele puniche di Sulcis*, *MonAnt* 40, 1944, pp. 294-418
- LILLIU 1988 = G. LILLIU, *Un culto di età punico-romana al nuraghe Genna Maria di Villanovaforru*, in *QuadACagl* 5, pp. 109-127
- LILLIU 1993a = C. LILLIU, *Lucerne a matrice*, in L. CAMPUS, F. GUIDO, O. FONZO, C. LILLIU, J. D. VIGNE (a cura di), *Genna Maria II, 1. Il deposito votivo del Mastio e del cortile*, Cagliari 1993, pp. 41-106
- LILLIU 1993b = C. LILLIU, *Un culto di età punico-romana al nuraghe Genna Maria di Villanovaforru*, in L. CAMPUS, F. GUIDO, O. FONZO, C. LILLIU, J. D. VIGNE (a cura di), *Genna Maria II, 1. Il deposito votivo del Mastio e del cortile*, Cagliari 1993, pp. 11-40
- LIPINSKI 1995 = E. LIPINSKI, *Dieux et déesses de l'univers phénicien et punique*, Louvain 1995
- LIPPOLIS 2006 = E. LIPPOLIS, *Mysteria. Archeologia e culto del santuario di Demetra a Eleusi*, Milano 2006
- LIVADIOTTI 2019 = M. LIVADIOTTI, *Le vasche nella cella. Una nuova ipotesi interpretativa*, in R. ZUCCA (a cura di), *Il tempio del Sardus Pater ad Antas (Fluminimaggiore, Sud Sardegna)*, in *MonAntMisc*, XXIV, Roma 2019, pp. 185-198
- LO MONACO 2014 = A. LO MONACO, *Adriano in visita agli dèi in Grecia*, in E. CALANDRA, B. ADEMBRI (a cura di), *Adriano e la Grecia. Studi e ricerche*, Milano 2014, pp. 27-35
- LONGU 2015 = P. LONGU, *Materiali di età romana dal nuraghe 'La Varrosa' a Sorso (SS)*, in *ArchStorSard* L, Cagliari 2015, pp. 55-140
- LÓPEZ BERTRAN, VAN DOMMELEN 2013 = M. LOPEZ BERTRAN, P. VAN DOMMELEN, *Hellenism as subaltern practice: rural cults in the punic world*, in J.R.W.

PRAG, J.C. QUINN (a cura di), *The Hellenistic West. Rethinking the ancient Mediterranean*, Cambridge 2013, pp. 273-299

## M

- MACLAHAN 2012 = B. MACLACHLAN, *Women in ancient Greece. A sourcebook*, Londra 2012
- MACRÌ 2015 = G. F. MACRÌ, *Sulle tracce di Persefone, due volte rapita*, Reggio Calabria 2015
- MAGLIANI 2016 = S. MAGLIANI, *Coroplastica dal quartiere nord-occidentale di Nora*, in S. ANGIOLILLO, M. GIUMAN, R. CARBONI, E. CRUCCAS (a cura di), *Nora Antiqua*, Atti del convegno, Cagliari, cittadella dei Musei, 3-4 ottobre 2014, Perugia 2016, pp. 129-32
- MANCA DI MORES 1990a = G. MANCA DI MORES, *Le terrecotte*, in E. ACQUARO, G. MANCA DI MORES, L. I., MANFREDI, S. MOSCATI, *Tharros, La collezione Pesce (Collezione di Studi Fenici, 31)*, Roma, 1990, pp. 14-71
- MANCA DI MORES 1990b = G. MANCA DI MORES, *Terrecotte puniche di età ellenistica a Tharros: rapporti fra Africa e Sardegna*, in A. MASTINO (a cura di), *Africa romana*, Atti del VII convegno di studio, Sassari 15-17 dicembre 1989, Sassari 1990, Sassari 1990, pp. 519-524
- MANCA DI MORES 2012a = MANCA DI MORES G. 2012, *Il paesaggio come identità del potere: la valle di Antas e la decorazione architettonica fittile. Osservazioni preliminari*, in M. B. COCCO, A. GAVINI, A. IBBA, (a cura di), *Africa romana: trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*, Atti del XIX convegno di studio, Sassari 16-19 dicembre 2010, Roma 2012, pp. 1727-1738.
- MANCA DI MORES 2012b = G. MANCA DI MORES, *Il Sardus Pater e la decorazione architettonica fittile del tempio di Antas*, in S. ANGIOLILLO, M. GIUMAN, C. PILO (a cura di), *Meixis. Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana*. Atti del convegno internazionale di Studi *Il sacro e il profano*, Cagliari 5-7 maggio 2011, Roma 2012, pp. 189-203

- MANCA DI MORES 2019 = G. MANCA DI MORES, *Le terrecotte architettoniche e la fase repubblicana*, in R. ZUCCA (a cura di), *Il tempio del Sardus Pater ad Antas (Fluminimaggiore, Sud Sardegna)*, in *MonAntMisc*, XXIV, Roma 2019, pp. 89-150
- MARCONI 2006 = F. MARCONI, *Ricostruzione topografica della città di Sulcis tra la Tarda Repubblica e l'Età imperiale*, in *QuadACagl* 22, pp. 173-230
- MARÌN CEBALLOS 2007 = M. C. MARÌN CEBALLOS 2007, *Notas sobre los pebeteros de Sicilia*, in F. HORN, M. C. MARÌN CEBALLOS (a cura di), *Imagen y culto en la Iberia prerromana: los pebeteros en forma de cabeza femenina*, Sevilla 2007, pp. 75-83
- MARKOE 2010 = G. MARKOE, *A punicean terracotta statuette of Demeter/Kore in Cincinnati*, in *RStudFen* XXXVIII. 1, 2010, pp. 131-133
- MARRAS, USAI 2006 = E. USAI, V. MARRAS, *Santu Miali di Pompu (Oristano): il riuso del complesso nuragico*, in A. AKERRAZ, P. RUGGERI, A. SIRAJ, C. VISMARA (a cura di), *Africa romana: mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle provincie occidentali dell'impero romano*, Atti del XVI convegno di studio, Rabat 15-19 dicembre 2004, Roma 2006, pp. 2495-2512
- MARRONI 2016 = E. MARRONI, *L'immaginario figurato*, in E. MARRONI, M. TORELLI (a cura di), *L'obolo di Persefone, immaginario e ritualità dei pinakes di Locri*, 2016, Pisa, pp. 23-86
- MASTINO 2004 = A. MASTINO, *Olbia in età antica*, in A. MASTINO, P. RUGGERI (a cura di), *Da Olbia a Olbia, 2500 anni di storia di una città mediterranea*, Atti del convegno internazionale di Studi, Olbia 12-14 maggio 1994, Sassari 2004, pp. 49-87
- MASTINO 2005 = A. MASTINO, *Storia della Sardegna antica*, Roma 2005
- MASTINO 2019 = A. MASTINO, *L'iscrizione latina del restauro del tempio del Sardus Pater ad Antas e la problematica istituzionale*, in R. ZUCCA (a cura di), *Il tempio del Sardus Pater ad Antas (Fluminimaggiore, Sud Sardegna)*, in *MonAntMisc*, XXIV, Roma 2019, pp. 199-240
- MATTAZZI 1997 = P. MATTAZZI, *Terrecotte puniche*, in *Tharros* XXIV, Suppl. XXV *RStudFen*, 1997
- MAURIN 1962 = L. MAURIN, *Himilcon le Magonide, crises et mutations à Carthage au début du IV<sup>ème</sup> siècle av.- J.-C.*, in *Semitica* XII, 1962, pp. 5-43

- MAZZA 1995 = F. MAZZA, *Civiltà fenicia e fonti classiche: temi. Problemi, prospettive*, in *I Fenici ieri, oggi, domani: ricerche, scoperte, progetti*, Atti del congresso, Roma 3-5 marzo 1994, Roma 1995, pp. 77-86
- MAZZA, RIBICHINI, XELLA 1988 = F. MAZZA, RIBICHINI S., XELLA P., *Fonti classiche per la civiltà fenicia e punica*, Roma 1988
- MERKER 2000 = G. S. MERKER, *Corinth, results of the excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens*, vol. XVIII/IV, *The sanctuary of Demeter and Kore, terracotta figurines of the Classical, Hellenistic and Roman period*, Princeton 2000
- MILANESIO MACRÌ, SABBIONE 2008 = M. MILANESIO MACRÌ, C. SABBIONE, *Recente scoperte al Thesmophorion di contrada Parapezza Locri Epizefiri*, in C. A. DI STEFANO (a cura di), *Demetra, la divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Atti del I congresso internazionale, Enna 1-4 luglio 2004, Pisa 2008, pp. 193-220
- MINGAZZINI 1949 = P. MINGAZZINI, *Resti di un santuario punico e di altri ruderi da Piazza del Carmine*, in *NSA* 1949, pp. 213-274
- MINGAZZINI 1951 -1952a = P. MINGAZZINI, *Il santuario punico di Cagliari*, in *SS*, 10-11, 1952, pp. 165-168
- MINGAZZINI 1951 -1952b = P. MINGAZZINI, *Sul tipo architettonico del tempio punico di Cagliari*, in *SS*, 10-11, 1952, pp. 161-164
- MINUNNO 2005 = G. MINUNNO, *Considerazioni sul culto ad Antas*, in *EVO* 28, 2005, pp. 269-286
- MINUTOLA 1976 - 1977 = M. A. MINUTOLA 1976-1977, *Originali greci provenienti dal tempio di Antas*, in *DialA* 9-10, pp. 399-438
- MORA 1985 = F. MORA, *Religione e religioni nelle Storie di Erodoto*, Milano 1985
- MORAVETTI 2003 = A. MORAVETTI, *Il santuario nuragico di Santa Cristina*, Sassari 2003
- MOSCATI 1968 = S. MOSCATI, *Fenici e Cartaginesi in Sardegna*, Milano 1968
- MOSCATI 1982 = S. MOSCATI, *Cartaginesi*, Milano 1982
- MOSCATI 1987 = S. MOSCATI, *Iocalia punica: la collezione del Museo nazionale G. A. Sanna di Sassari*, in *MemLinc* 29, 1, 1987, pp. 1-150
- MOSCATI 1988 = S. MOSCATI, *Le officine di Sulcis (Studia Punica, 2)*, Roma 1988

- MOSCATI 1990 = S. MOSCATI, *L'arte dei fenici*, Milano 1990
- MOSCATI 1993a = S. MOSCATI, *Il tramonto di Cartagine*, Torino
- MOSCATI 1993b = S. MOSCATI, *Nuovi studi sull'artigianato tardo-punico in Sardegna*, in *RStudFen* XXI. 1, 1993, pp. 83-98
- MOSCATI, UBERTI 1988-1989 = S. MOSCATI, M. L. UBERTI, *Testimonianze fenicio-puniche ad Oristano*, in *MemLinc*, serie VIII, 31, 1988-1989, pp. 1-64
- MULLER 2005 = A. MULLER, *Mythes et rites eleusiniens et pratiques votives*, in C. BOBAS, A. MULLER, D. MULLIEZ (a cura di), *Mythes et societes en Mediterranée orientale. Entre le sacré et le profane. Actes du colloque international, Delphes 19-21 octobre 2000*, Lille, pp. 61-77
- MUÑOS AMILIBIA 1963 = A.M. MUÑOS AMILIBIA, *Pebeteros ibéricos en forma de cabeza femenina (Coroplastica Ibérica, I)*, Barcelone 1963
- MUSCUSO 2017 = S. MUSCUSO, *Il museo archeologico "Ferruccio" Barreca di Sant'Antioco"*, Sassari 2017
- MYLONAS 1961 = G.E. MYLONAS, *Eleusis and the Eleusian mysteries*, Princeton 1961
- MYLONAS 1989 = G.E. MYLONAS, *Eleusis and the Eleusian mysteries*, in *Archaiologiké ephemeris* CXXVII/1987, Atene 1989, pp. 386-393

## N

- NEUMANN 1974 (1981) = H. NEUMANN, *Die grosse Mutter*, Olten 1974 (Roma 1981)
- NEUTSCH 1981 = B. NEUTSCH 1981, *Documenti artistici del santuario di Demetra a Policoro*, in A. CIARALLO, A. GAUI (a cura di), *Siris e l'influenza ionica in Occidente*, Atti del 21 convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 12-17 ottobre 1980, Taranto 1981, pp. 149-172
- NIEDDU 2010 = G. NIEDDU, *La produzione delle cornici a gola egizia in Sardegna*, in M. MILANESE, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *Africa Romana*, Atti del XVIII convegno di Studio, Olbia, 11-14 dicembre 2008, Roma 2010, pp. 1283-1294

## O

- OGGIANO 2009 = I. OGGIANO, *La religione, le divinità e i culti*, in S. F. BONDÌ (a cura di), *Fenici e Cartaginesi, una civiltà mediterranea*, Roma 2009, pp. 400-411



- OLIANAS s.d. = C. OLIANAS, *Area archeologica di Monte Sirai*, in Regione Autonoma della Sardegna (a cura di), *Patrimonio Culturale, Sardegna Virtual archaeology*, s.d.
- ORLANDINI 1966 = P. ORLANDINI, *Lo scavo del thesmophorion di Bitalemi e il culto delle divinità a ctonie a Gela*, in *Kokalos* XII, 1966, pp. 8-35
- ORLANDINI 1967 = P. ORLANDINI, *Gela, nuove scopere nel thesmophorion di Bitalemi*, in *Kokalos* XIII, 1967, pp. 177-179
- ORLANDINI 1968-1969 = P. ORLANDINI, *Diffusione del culto di Demetra e Kore in Sicilia*, in *Kokalos* XIV-XV, pp. 334-339
- ORLANDINI 2008 = P. ORLANDINI, *Demetra a Gela*, in C. A. DI STEFANO (a cura di), *Demetra, la divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Atti del I congresso internazionale, Enna 1-4 luglio 2004, Pisa 2008, pp. 173-186
- OSANNA 2008 = M. OSANNA, *La documentazione archeologica*, in M. OSANNA, L. PRANDI, A. SICILIANO, B. OTTO (a cura di), *Eraclea (Culti Greci in Occidente)*, Taranto 2008
- OSANNA, PRANDI, SICILIANO, OTTO 2008 = M. OSANNA, L. PRANDI, A. SICILIANO, B. OTTO (a cura di), *Eraclea (Culti Greci in Occidente)*, Taranto 2008
- OTTO 2008 = B. OTTO, *Il santuario di Demetra a Policoro*, in M. OSANNA, L. PRANDI, A. SICILIANO, B. OTTO (a cura di), *Eraclea (Culti Greci in Occidente)*, Taranto 2008, pp. 69-94

## P

- PANVINI 2017 = R. PANVINI, *Hera e Demetra a Gela. La continuità dei culti*, in L. CICALA, B. FERRARA (a cura di), *“Kithon Lydios”. Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco*, Pozzuoli 2017, pp. 313-325
- PARCA 2007 = M. PARCA, *Finding Persefone, Women's rituals in the Ancient Mediterranean*, Boomington/Indianapolis 2007
- PARRA 2013 = M. C. PARRA, *Pinakes, tra Grecia e Magna Grecia*, in G. GRAZIADIO, R. GUGLIELMINO, V. LENUZZA, S. VITALE (a cura di), *Philiké Sunalia, studies in mediterranean archaeology for Mario Benzi*, Oxford 2013, pp. 323 -332
- PAUTASSO 2008 = A. PAUTASSO, *Anakalypsis e Anakalypteria. Iconografie votive e culto nella Sicilia dionigiana*, in C. A. DI STEFANO (a cura di), *Demetra, la divinità, i*

- santuari, il culto, la leggenda*, Atti del I congresso internazionale, Enna 1-4 luglio 2004, Pisa 2008, pp. 285-292
- PAUTASSO 2010 = A. PAUTASSO, *Santuari lungo le rotte. Per una storicizzazione della stipe votiva di Piazza San Francesco*, in M. G. BRANCIFORTI, V. LA ROSA (a cura di), *Tra lava e mare, contributi all'archaiologia di Catania*, Atti del Convegno, Catania, 22-23 novembre 2007, Catania 2010, pp. 109-118
  - PAUTASSO 2012 = A. PAUTASSO, *L'età arcaica, affermazione e sviluppo delle produzioni coloniali*, in M. ALBERTOCCHI, A. PAUTASSO (a cura di), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania 2012, 113-140
  - PADERI, UGAS 1990 = G. UGAS, M. C. PADERI, *Persistenze rituali e cultuali in età punica e romana nel sacello nuragico del vano e di Su Mulinu di Villanovafranca (Cagliari)*, in A. MASTINO (a cura di), *Africa Romana*, Atti del VII convegno di studio VII, Sassari 1989, pp. 475-479
  - PECCHIOLO DADDI, POLVANI 1990 = F. PECCHIOLO DADDI, A.M. POLVANI, *La mitologia ittita*, Brescia 1990
  - PENA 1991 = M. J. PENA, *Considerazioni sulla diffusione nel Mediterraneo Occidentale dei bruciaprofumi a testa femminile*, in Atti del II congresso internazionale di Studi Fenici e Punici, Roma 9-14 novembre 1987, Roma 1991, pp. 1109-1118
  - PENA 1996 = M. J. PENA, *El culto de Demeter y Core en Cartago. Aspectos iconograficos*, in *Faventia XVIII*, 1996, pp. 39-55
  - PENA 2007 = M. J. PENA, *Reflexiones sobre los pebeteros en forma de cabeza femenina*, in M. C. MARÍN CEBALLOS, F. HORN, *Imagen y culto en la Iberia prerromana, los pebeteros en forma de cabeza femenina*, Sevilla 2007, pp. 17-40
  - PERI 2003 = C. PERI, *Demetra e Kore nella religione punica*, in G. REGALZI, *Mutuare, interpretare, tradurre: storie di culture a confronto*, Atti dell'incontro «Orientalisti», Roma 2003, pp. 145-154
  - PERRA 1998 = C. PERRA, *L'architettura templare fenicia e punica in Sardegna: il problema delle origini orientali*, Oristano, 1998
  - PERRA 2008 = C. PERRA, *Il museo archeologico Villa Sulcis, Carbonia*, Carbonia 2008
  - PERRA 2014 = M. PERRA, *Il civico Museo archeologico "Genna Maria" di Villanovaforru*, Sassari 2014

- PETRACCIA 2013 = M. F. PETRACCIA, *Lo spazio geografico nella religione romana e in quella ebraico-cristiana*, in *Humanitas* LXVIII 5, 2013, pp. 846-862
- PETRACCIA 2014 = M. F. PETRACCIA, *Mefitis dea salutifera?*, in *Gerión* 2014, 32, pp. 181-198
- PESCE 1964 = G. PESCE, *Scavi e scoperte puniche a Tharros*, in *OA*, III, 1, 1964, pp. 137-138
- PESCE 1966 = G. PESCE, *Tharros*, Cagliari 1966
- PESCE 1974 = G. PESCE, *Santa Margherita di Pula (Cagliari). Deposito sacro*, in *NSA* 1974, pp. 506-513
- PICARD 1954a = C. PICARD, *Catalogue du Musée Alaoui*, Tunis 1954
- PICARD 1954b = C. PICARD, *Les religions de l'Afrique antique*, Paris 1954
- PICARD 1956 = C. PICARD, *Le monde de Carthage*, Paris 1956
- PICARD 1957 = C. PICARD, C., *Nouveaux documents sur le culte des Cereres dans l'Afrique Proconsulaire*, in *Actes du 78ème congrès national des sociétés savantes*, Alger 1954, Paris 1957, pp. 237-252
- PICARD 1964 = G. PICARD, *Carthage au temps d'Hannibal*, in *Studi annibalici*, Atti del convegno, Cortona, Tuoro sul Trasimeno, Perugia, ottobre 1961, Cortona 1964, pp. 9-36
- PIETRA 2010 = G. PIETRA, *I Romani a Olbia: dalla conquista della città punica all'arrivo dei Vandali. La città punica in potere di Roma: continuità e trasformazioni*, in *BA online* I, 2010, vol. speciale A/A4/6, pp. 47-62
- PIETRA 2013 = G. PIETRA, *Olbia romana*, Sassari 2013
- PIREDDA 1994 = S. PIREDDA, *Per uno studio delle aree sacre di tradizione punica della Sardegna romana*, in A. MASTINO, P. RUGGERI (a cura di), *Africa Romana*, Atti del X convegno di Studio, Oristano 11-13 dicembre 1992, Cagliari 1994, pp. 832-821
- PLA OQUÍN 2018 = R. PLA OQUÍN, *Schede* in G. PANTÒ (a cura di), *Carlo Alberto archeologo in Sardegna*, Musei reali di Torino, Museo di antichità, 22 marzo - 4 novembre 2018, Torino 2018, pp. 84-87
- POMPIANU 2011-2012 = E. POMPIANU, *Scavi a Sulky, un culto urbano*, in *Quaderni di Archeologia Sulcitana* 1, 2011/2012, pp. 88-93
- POMPIANU 2012 = E. POMPIANU, *Un tempio urbano a Sulci*, in M. B. COCCO, A. GAVINI, A. IBBA, (a cura di), *Africa romana: trasformazione dei paesaggi del potere*

*nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*, Atti del XIX convegno di studio, Sassari 16-19 dicembre 2010, Roma 2012, pp. 2173 - 2188

- POMPIANU 2016 = E. POMPIANU, *Nuovi bronzi da Sulky (Sant'Antioco - Sardegna), un santuario urbano nella colonia fenicia*, in A. RUSSO, F. GUARNERI (a cura di), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali*, Civitavecchia-Roma 2014, Atti del convegno, Roma 2016, pp. 383-387
- POMPIANU 2017 = E. POMPIANU, *Le terrecotte*, in M. GUIRGUIS (a cura di), *La Sardegna fenicia e punica, Storia e materiali (Corpora delle Antichità della Sardegna)*, Nuoro 2017, pp. 387-393
- POMPIANU 2018 = E. POMPIANU, *Culti sulcitani tra età fenicia, punica e romana: aspetti di cultura materiale da Sulky*, in M. GUIRGUIS (a cura di), *From the Mediterranean to the Atlantic: people, goods and ideas between East and West. II. 8th International Congress of Phoenician and Punic Studies, Carbonia, Sant'Antioco, 21th-26th October 2013 (Folia Phoenicia, an International Journal 2)* 2018, pp. 287-292
- PORRÀ 2002 = F. PORRÀ, *Catalogo P.E.T.R.A.E. delle iscrizioni latine della Sardegna*, Cagliari 2002
- PROVENZALE 2009 = F. PROVENZALE, *Filico di Corcira: testimonianze e frammenti. Introduzione, testo critico, traduzione e commento*, Tesi di Dottorato Università di Roma III, a. a. 2008-2009, relatore Chiar.mo Prof. G. CERRI

## Q

- QUERCIA 2008 = QUERCIA, A., *Il corallo nei santuari del Mediterraneo antico. Il caso di Tas Silg. (Malta)*. In D'ANDRIA, F., DE GROSSI MAZZORIN, J., FIORENTINO, G. (a cura di), *Uomini, piante e animali nella dimensione del sacro*, Atti del seminario di studi di Bioarcheologia, Cavallino-Lecce 28-29 giugno 2002, Bari 2008, pp. 201-208

## R

- RABE 1906 = H. RABE, *Scholia in Lucianum*, Lipsia 1906
- RAININI 1985 = I. RAININI, *Il santuario di Mefite in Valle d'Ansanto*, Roma 1985
- REGOLI 1991 = P. REGOLI, *I bruciaprofumi a testa femminile dal nuraghe di Lugherras (Paulilatino)*, (*Studia Punica*, 8), Roma 1991

- REINACH 1904-1930 = S. REINACH, *Répertoire de la statuaire grecque et romaine*, Paris 1904-1930
- RIBICHINI 1985 = S. RIBICHINI, *Poenus advena. Gli dei fenici e l'interpretazione classica*, Roma 1985
- RIBICHINI 1995 = S. RIBICHINI, *Flebili dee fenicie*, in *RStudFen* XXIII. 1, 1995, pp. 3-35
- RIBICHINI 2008 = S. RIBICHINI, *L'arrivo della dea. A Roma e a Cartagine*, in C. A. DI STEFANO (a cura di), *Demetra, la divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Atti del I congresso internazionale, Enna 1-4 luglio 2004, Pisa 2008, pp. 235-242
- RIBICHINI 2017 = S. RIBICHINI, *Le divinità e i culti*, in M. GUIRGUIS (a cura di), *La Sardegna fenicia e punica, Storia e materiali (Corpora delle Antichità della Sardegna)*, Nuoro 2017, pp. 335-344
- RIBICHINI, XELLA 1994 = S. RIBICHINI, P. XELLA, *La religione fenica e punica in Italia*, Roma 1994
- RIZZA 2008 = G. RIZZA, *Demetra a Catania*, in C. A. DI STEFANO (a cura di), *Demetra, la divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Atti del I congresso internazionale, Enna 1-4 luglio 2004, Pisa 2008, pp. 187-192
- ROVINA 1997 = D. ROVINA, *Sorso (Sassari). Località La Varrosa. Nuraghe e santuario romano*, in *BA*, 1997, pp. 43-45
- RUBENSOHON 1898 = O. RUBENSOHON, in *AM* 23, 1898, pp. 271-306
- RUGGERI 1994 = P. RUGGERI, *I ludi Ceriales del 65 d. C. e la congiura contro Nerone C.I.L. XI 1414 = ILSard. 309 (Pisa)*, in *Miscellanea greca e romana* 18, 1994, pp. 167-176
- RUGGERI 2018 = P. RUGGERI, *Ancorae: ceppi in piombo dalla Sardinia*, poster presentato al convegno: *Plumbum Litteratum. L'escriptura sobre plom a l'època romana*; Barcellona, 5-7 settembre 2018
- RUSCELLI 1564 = G. RUSCELLI (a cura di), *La geografia di Claudio Tolomeo Alessandrino*, Venezia 1564

## S

- SABA 2015 = A. SABA, *Catalogo del Civico Museo Archeologico Su Mulinu di Villanovafranca. La collezione in esposizione dal 2002 al 2014*, Ortacesus 2015
- SABA, UGAS 2013 = A. SABA, G. UGAS, *Su Mulinu di Villanovafranca (VS), campagna di scavi 2013*, in *FA*, 2013, pp. 1-3
- SANNA 2006 = B. SANNA, *I santuari come elementi di punicizzazione del territorio*, in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* 4, 2006, pp. 159 -172
- SANNA 2012 = G. SANNA, *Il Culto di Cerere in Sardegna*, in M. B. COCCO, A. GAVINI, A. IBBA, (a cura di), *Africa romana: trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*, Atti del XIX convegno di Studio, Sassari 16-19 dicembre 2010, Roma 2012, pp. 2779-2793
- SANNA, SIRIGU 2012 = A. L. SANNA, R. SIRIGU, *Scavi archeologici a Capo Sant'Elia (Cagliari): bilancio delle prime campagne (2008-10)*, in M. B. COCCO, A. GAVINI, A. IBBA, (a cura di), *Africa romana: trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*, Atti del XIX convegno di Studio, Sassari 16-19 dicembre 2010, Roma 2012, pp. 2937-2944
- SAN NICOLAS PEDRAZ 1987 = M.P. SAN NICOLAS PEDRAZ, *Las terracotas figuradas de la Ibiza punica (Collezione di Studi Fenici, 25)*, Roma 1987
- SANTONI *et al.* 1982 = V. SANTONI, R. FORRESU, S. GIORGETTI, M. A MONGIU, V. SANTONI, S. SEBIS, B. P. SERRA, A. SIDDU, G. TORE, *Cabras - Cuccuru s'Arriu, nota preliminare di scavo (1978,1979,1980)*, in *RSFen* X, 1, 1982, pp. 103-127
- SCARPI 2003 = P. SCARPI, *Le religioni dei misteri*, Cuneo 2003
- SEBIS 1995 = S. SEBIS, *Il santuario nuragico di Santa Cristina*, in A. MORAVETTI, C. TOZZI (a cura di), *Guide Archeologiche. Preistoria e protostoria in Italia*, Forlì 1995, pp. 138-148
- SECCI 2012-2013a = R. SECCI, *Le lucerne votive di età punica e punico-romana dal nuraghe Lugherras di Paulilatino (OR). Primo inquadramento*, in *L'archeologia punica e gli dei degli altri*, in *L'archeologia punica e gli dèi degli altri*, *Byrsa* 21-24, 2012-2013, pp. 61-78

- SECCI 2012-2013b = R. SECCI, *Religiosità greca e coroplastica punica. Materiali greco-orientali per lo studio dei cosiddetti bruciaprofumi a testa femminile*, in *L'archeologia punica e gli dèi degli altri*, *Byrsa* 21-24, 2012-2013, pp. 53-60
- SFAMENI GASPARRO 1986 = G. SFAMENI GASPARRO, *Misteri e culti mistici di Demetra*, 1986
- SFAMENI GASPARRO 2008a = G. SFAMENI GASPARRO, *Demetra al confine fra greci e punici, osservazioni del culto della Malophoros a Selinunte*, in M. CONGIU, C. MICCICHÈ, S. MODEO, L. SANTAGATI (a cura di), *Greci e punici in Sicilia tra V e IV secolo a. C.*, Atti del IV convegno di Studi del progetto Mesogheoa, Caltanissetta 6-7 ottobre 2007, Roma 2008, pp. 101-120
- SFAMENI GASPARRO 2008b = G. SFAMENI GASPARRO, *Demetra in Sicilia: tra identità panellenica e connotazioni locali*, in C. A. DI STEFANO (a cura di), *Demetra, la divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Atti del I congresso internazionale, Enna 1-4 luglio 2004, Pisa 2008, pp. 25-40
- SGUAITAMATTI 1984 = M. SGUAITAMATTI, *L'offrande de porcelet dans la coroplastie gélénne: étude typologique*, Mainz 1984
- SHAPIRO 2004 = H. A. SHAPIRO, *Demeter*, in *Thes.CRA* II, 4b, Los Angeles 2004, p. 331
- SICILIANO 2008 = A. SICILIANO, *La documentazione numismatica*, in M. OSANNA, L. PRANDI, A. SICILIANO, B. OTTO (a cura di), *Eraclea (Culti greci in Occidente)*, Taranto 2008, pp. 95-114
- SIMON 1990 = E. SIMON, s. v. *Iackos*, in *LIMC* V, 1, Zurigo - Monaco 1990, pp. 612-614
- SOLLAZZO 2011 = C. E. I. SOLLAZZO, *Qualche considerazione sulle divinità nel "giuramento di Annibale"*, in *Fenici e italici, Cartagine e la Magna Grecia, popoli a contatto, culture a confronto*, Atti del convegno internazionale, Cosenza, 27-28 maggio 2008, *RStudFen* XXXVIII. 2, 2009, Pisa-Roma 2011, pp. 191-198
- SORDA 1966 = S. SORDA, *Catalogo delle monete rinvenute nel 1964*, in M. G. AMADASI, F. BARRECA, G. GARBINI, M. E D. FANTAR, S. SORDA, *Monte Sirai III: Rapporto preliminare della missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle antichità di Cagliari*, Roma 1966

- SPAGNOLI 2013 = F. SPAGNOLI, *Demetra a Mozia: evidenze dall'area sacra del Kothon nel V secolo a. C. 153*, in *VicOr XVII*, Roma 2013, pp. 153-164
- SPANO 1858 = G. SPANO, *Ultime scoperte*, in *BASard IV*, 1858, pp. 60-61
- SPANO 1866 = G. SPANO, *Memoria sopra alcuni idoletti di bronzo trovati nel villaggio di Teti e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1865*, Cagliari 1866, p. 34
- SPANU, ZUCCA 2011 = P. G. SPANU, R. ZUCCA, *Da Táppai πόλις al portus sancti Marci: storia e archeologia di una città portuale dall'antichità al Medioevo*. In A. MASTINO, P. G. SPANU, A. USAI, R. ZUCCA (a cura di), *Tharros Felix*, 4, 2011, pp. 15-103
- SPATAFORA 2017 = F. SPATAFORA, *Himera e il mondo punico della Sicilia occidentale*, in *"Kithon Lydios". Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco (ed. L.Cicala e B.Ferrara)*, Pozzuoli 2017, pp. 545-556
- STEINER 2018 = R. STEINER, *Viaggio a Kerkouane nel segno di Tanit*, in *Archeo* 402, Milano 2018, pp. 44-55
- STIGLITZ 2005 = A. STIGLITZ, *Il riutilizzo votivo delle strutture megalitiche nuragiche in età tardopunica e romana*, in A. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del convegno di Studi, Perugia 1-4 giugno 2000, Bari 2005, pp. 725-737
- STIGLITZ 2017 = A. STIGLITZ, *Le aree interne del Sinis e dell'alto Campidano*, in M. GUIRGUIS (a cura di), *La Sardegna fenicia e punica, Storia e materiali (Corpora delle Antichità della Sardegna)*, Nuoro 2017, pp. 215-222
- STYLIANOU 1998 = P. J. STYLIANOU, *A historical commentary on Diodorus Siculus*, Oxford 1998

## T

- TAMBURELLO 1979 = I. TAMBURELLO *Terrecotte dalla necropoli di Palermo*, in *Kokalos* 25, 1979, pp. 54-63
- TARAMELLI 1914 = A. TARAMELLI, *La collezione di antichità sarde dell'ing. Leone Gouin*, Roma 1914
- TARAMELLI 1982 (1903-1910) = A. TARAMELLI, *Sardegna, scavi e scoperte*, Sassari 1982 (1903-1910)



- TARAMELLI 1985 (1922-1939) = A. TARAMELLI, *Sardegna, scavi e scoperte*, Sassari 1985 (1922-1939)
- THOMSON 1936 = H. A. THOMSON, *Pnyx and Thesmophorion*, in *Esperia* 5, 1936, p. 152-200
- TOMEI 2008 = D. TOMEI, *Gli edifici sacri della Sardegna romana, problemi di interpretazione*, Ortacesus 2008
- TORE 1971-1972 = G. TORE, *Due cippi trono dal tophet di Tharros*, in *SS* 22, 1971-1972, pp. 99-248
- TORE 1989 = G. TORE, *Religiosità semitica in Sardegna attraverso la documentazione archeologica: inventario preliminare*, in P. MARRAS (a cura di), *Religiosità teologia e arte: convegno di studio della Pontificia Facoltà teologica della Sardegna*, Cagliari 27-29 marzo 1987, Roma 1989, pp. 33-90
- TORELLI 2011 = M. TORELLI, *Dei e artigiani, archeologia delle colonie greche d'occidente*, Roma-Bari 2011
- TORELLI 2016 = M. TORELLI, *Linguaggio, riti e funzioni dei pinakes*, in E. MARRONI, M. TORELLI, (a cura di), *L'obolo di Persefone, immaginario e ritualità dei pinakes di Locri*, Pisa 2016, pp. 85-124
- TORELLI 2019 = M. TORELLI, *Un frammento delle statue di culto*, in R. ZUCCA (a cura di), *Il tempio del Sardus Pater ad Antas (Fluminimaggiore, Sud Sardegna)*, in *MonAntMisc*, XXIV, Roma 2019, pp. 151-162
- TOTI 2005 = M. P. TOTI, *Protomi e maschere puniche della collezione G. Whitaker*, in L. NIGRO (a cura di), *Mozia XI, zona C. Il Tempio del Kothon, rapporto preliminare delle campagne di scavi XXIII e XXIV (2003-2004)*, Roma 2005, pp. 567-552
- TROIANI 1991 = L. TROIANI, *I Fenici e la tradizione storica e classica*, in Atti del II congresso internazionale di Studi Fenici e Punici, Roma, 9 - 14 novembre 1987, Vol. I, Roma 9-14 novembre 1987, Roma 1991, pp. 213-214
- TRONCHETTI 2016 = C. TRONCHETTI, *Sardò, preistoria e storia della Sardegna nel museo archeologico di Cagliari*, Cagliari 2016
- TRONCHETTI 2017 = C. TRONCHETTI, *La Sardegna punica e il Mediterraneo di età ellenistica*, in M. GUIRGUIS (a cura di), *La Sardegna fenicia e punica, Storia e materiali (Corpora delle Antichità della Sardegna)*, Nuoro 2017, pp. 105-108

- TRUDU 2016 = E. TRUDU, *Il riutilizzo dei nuraghi tra Marmilla e Sarcidano in epoca romana*, in *Layers* 1, 2016, pp. 326-345
- TUSA 1984a = V. TUSA, *Nuovi rinvenimenti nell'area del santuario della Malophoros a Selinunte*, in *SicA* 17, 1984, pp. 11-16
- TUSA 1984b = V. TUSA, *Sulla missione Malophoros*, in *SicA* 17, 1984, pp. 5-10

## U

- UBERTI 1975 = M. P. UBERTI, *Le terrecotte*, in E. ACQUARO, S. MOSCATI, M. L. UBERTI (a cura di), *Anedocta Tharrica*, (Collezione di studi Fenici 5), Roma 1975, pp. 17-51
- UBERTI 1977 = M. L. UBERTI, *Le terrecotte*, in E. ACQUARO, S. MOSCATI, M. L. UBERTI (a cura di), *La collezione Biggio: antichità puniche a Sant'Antioco*, Roma 1977, pp. 29-34
- UBERTI 1990 = M. L. UBERTI, *Terrecotte da Narcao*, in S. MOSCATI (a cura di), *Techne, studi sull'artigianato fenicio (Studia Punica, 6)*, Roma 1990, pp. 80-91
- UBERTI 2007 = M. L. UBERTI, *Thymiateria con testa-busto di dea kernophoros dalla Sardegna: problematica storico-culturale*, in M. C. MARÍN CEBALLOS, F. HORN (a cura di), *Imagen y culto en la Iberia prerromana: los pebeteros en forma de cabeza femenina*, Sevilla 2007, pp. 61-73
- UGAS 1987 = G. UGAS, *Un nuovo contributo per lo studio della Tholos in Sardegna. La fortezza di Su Mulinu-Villanovafranca*, in *Nuragic Sardinia and the Mycenaean world (Studies in Sardinian archaeology III, British Archaeological Series 387)*, Oxford 1987, pp. 77-128
- UGAS 1989-1990 = G. UGAS, *Il sacello del vano E nella fortezza nuragica di Su Mulinu-Villanovafranca (CA)*, in *ScAnt* 3-4, 1989-90, pp. 551-573
- UHLENBROCK 2002 = P. JAIHMEE P. UHLENBROCK, *La coroplastica nella Sicilia orientale e meridionale nell'età dei due Dionigi in la Sicilia dei due Dionigi*, in L. BRACCESI, E. DE MIRO, N. BONACASA (a cura di), *La Sicilia dei due Dionigi*, Atti della settimana di studio di Agrigento, 24-28 febbraio 1999, Roma 2002, pp. 321-338
- UNALI 2011 = A. UNALI, *I livelli tardo-punici del vano II G nel Cronario di Sant'Antioco (CI)*, in *FA* 2011

- UNALI 2013 = A. UNALI, *Sulky*, Sassari 2013
- UNALI 2014 = A. UNALI, *Terrecotte figurate dall'insediamento di Sulky*, in J. M. ÁLVAREZ T., NOGALES I. RODÀ (a cura di), *Actas XVIII Congreso Internacional Arqueología Clásica*, vol. II, Mérida 2014, pp. 1373-1377
- UNALI 2017 = A. UNALI, *L'eredità della cultura punica in età romana*, in M. GUIRGUIS (a cura di), *La Sardegna fenicia e punica, Storia e materiali (Corpora delle Antichità della Sardegna)*, Nuoro 2017, pp. 111-122
- USAI 2012 = E. USAI, *Il tempio ipogeico di Scala 'e Cresia di Morgongiori (OR) e il riuso di età punica dell'area archeologica*, in E. USAI (a cura di), *Ricerca e confronti 2010*, Atti Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari, Cagliari 1-5 marzo 2010, in *ArcheoArte*, Suppl. 1, 2012, pp. 131-150
- USAI, ZUCCA 1986 = E. USAI, R. ZUCCA, *Testimonianze archeologiche dall'area di Santa Gilla dal periodo punico all'epoca altomedievale (contributo alla storiografia di Carales)*, in *S. Igia capitale giudicale, contributi all'incontro di studio Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di Santa Gilla*, Cagliari 3-5 novembre 1983, Pisa 1986, pp. 155-202

## V

- VAN DOMMELEN 2001 = P. VAN DOMMELEN, *Cultural imaginings. Punic tradition and local identity in roman republican Sardinia*, in S. KEAY, N. TERRENATO (a cura di), *Italy and the West. Comparative issues in Romanisation*, Oxford 2001, pp. 54-70
- VISMARA 1980 = C. VISMARA, *Sarda Ceres, busti fittili di divinità femminili nella Sardegna romana*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica XI*, Sassari 1980
- VIVES Y ESCUDERO 1917 = A. VIVES Y ESCUDERO, *Estudio de arqueologia Cartaginesa : La necropoli de Ibiza*, Madrid 1917
- VOZA 1976-1977 = G. VOZA, *L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia Orientale*, in *Kokalos XXVI-XXVII*, 1976, pp. 551-561
- VOZA 1980-1981 = G. VOZA, *L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia Orientale*, in *Kokalos XXVI-XXVII*, 1980-1981, pp. 674-684

## W

- WAGNER 1986 = G. C. WAGNER, *Critical Remarks Concerning a Hellenization of Carthage*, in *Reppal* II, 1986, pp. 357-375
- WALLIS BUDGE 1968 = E. A. WALLIS BUDGE, *The gods of the Egyptians*, New York 1968
- WHITE 1967 = D. WHITE, *The post-classical cult of Malophoros at Selinus*, in *AJA* 71, 1967, pp. 335 - 352
- WOLKOMMER 1997 = R. WOLKOMMER, s. v. *Persephone*, in *LIMC* VIII, 1, Zurigo - Monaco 1997, pp. 957-983

## X

- XELLA 1969 = P. XELLA, *Sull'introduzione del culto di Demetra e Kore a Cartagine*, in *Studi Materiali di Storia delle Religioni* 40, Roma 1969, pp. 215-228

## Y

- YACOUB 1969 = M. YACOUB, *Musée du Bardo*, Tunis 1969

## Z

- ZANCANI MONTUORO 1994-1995 = ZANCANI MONTUORO 1994-1995 = P. ZANCANI MONTUORO, *I pinakes di Locri* (ASMG serie III, 3), Roma 1994-1995
- ZARA 1973 = M. G. ZARA, *La coroplastica del santuario di Demetra e Kore di Terraseo*, Cagliari 1973, Tesi di Laurea, relatore Chiar.mo Prof. F. Barreca
- ZARA 2018 = M. G. ZARA, *Il santuario di una dea millenaria*, in M. GUIRGUIS (a cura di), *From the Mediterranean to the Atlantic: people, goods and ideas between East and West. II. 8th International Congress of Phoenician and Punic Studies*, Carbonia, Sant'Antioco, 21th-26th October 2013 (*Folia Phoenicia, an International Journal* 2) 2018, pp. 298-305
- ZUCCA 1984a = R. ZUCCA, *Iglesias. Loc. Genna Cantoni*, in E. ANATI (a cura di), *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'età romana*, Milano 1984, pp. 118-119
- ZUCCA 1984b = R. ZUCCA, *Tharros*, Oristano 1984
- ZUCCA 1988 = R. ZUCCA, *Il santuario nuragico di Santa Vittoria di Serri*, Sassari 1988

- ZUCCA 1989a = R. ZUCCA, *Il tempio di Antas*, Sassari 1989
- ZUCCA 1989b = R. ZUCCA, *Venus Erycina fra Sicilia, Africa e Sardegna*, in A. MASTINO (a cura di), *Africa Romana*, Atti del VI convegno di Studio, 16-18 dicembre 1988, Sassari 1989, pp. 772-780
- ZUCCA 1998 = R. ZUCCA, *Antiquarium arboreense*, Sassari 1998
- ZUCCA 2017 = R. ZUCCA, *Antas e Matzanni*, in M. GUIRGUIS (a cura di), *La Sardegna fenicia e punica, Storia e materiali (Corpora delle Antichità della Sardegna)*, Nuoro 2017, pp. 183-194
- ZUCCA 2019a = R. ZUCCA, *Conclusioni. Per una storia del santuario e del suo territorio*, in R. ZUCCA (a cura di), *Il tempio del Sardus Pater ad Antas (Fluminimaggiore, Sud Sardegna)*, in *MonAntMisc*, XXIV, Roma 2019, pp. 289-324
- ZUCCA 2019b = R. ZUCCA, *La storia delle esplorazioni e degli scavi*, in R. ZUCCA (a cura di), *Il tempio del Sardus Pater ad Antas (Fluminimaggiore, Sud Sardegna)*, in *MonAntMisc*, XXIV, Roma 2019, pp. 1-6
- ZUCCA 2019c = R. ZUCCA (a cura di), *Il tempio del Sardus Pater ad Antas (Fluminimaggiore, Sud Sardegna)*, in *MonAntMisc*, XXIV, Roma 2019
- ZUCCA 2019d = R. ZUCCA, *Il tempio di Sid Addir B'by*, in R. ZUCCA (a cura di), *Il tempio del Sardus Pater ad Antas (Fluminimaggiore, Sud Sardegna)*, in *MonAntMisc*, XXIV, Roma 2019, pp. 35-66

#### Abbreviazioni autori e opere antiche

- *Apollod.* = Pseudo-Apollodoro, *Biblioteca*
- *Apul., Met.* = Apuleio, *Metamorfosi*
- *Aristoph., Ach.* = Aristofane, *Acarnesi*
- *Aristoph., Av.* = Aristofane, *Uccelli*
- *Aristoph., Lys.* = Aristofane, *Lisistrata*
- *Aristoph., Ra.* = Aristofane, *Rane*
- *Aristoph., Th.* = Aristofane, *Donne ai thesmophoria*
- *Ath., Deipn.* = Ateneo, *I dotti a banchetto*
- *Callim., Cer.* = Callimaco, *Inno a Demetra*
- *Cic., Verr.* = Cicerone, *Verrine*

- Clem., *Protr.* = Clemente di Alessandria, *Protreptico*
- Damasc., *Isid.* = Damascio, *Vita di Isidoro*
- Damasc., *Pr.* = Damascio, *Trattato dei primi principi*
- Diod., *Diod.* = Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*
- Dion. Cass. = Cassio Dione, *Storia Romana*
- Dt. = *Deuteronomio*
- Eus., *PE.* = Eusebio, *Preparazione ai Vangeli*
- Hdt. = Erodoto, *Storie*
- Hes., *Th.* = Esiodo, *Teogonia*
- H.Hom., *Cer.*, = *Inno omerico a Demetra*
- Hom., *Il.* = Omero, *Iliade*
- Eur., *Ion.* = Euripide, *Ione*
- Ios., *AI.* = Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche*
- Iustin., *Pomp. Trog. Hist.* = Giustino, *Storie Filippiche. Epitome da Pompeo Trogo*
- Long. = Longo Sofista, *Dafni e Cloe*
- Luc., *Syr.D.* = Luciano, *La Dea della Siria*
- Lv. = *Levitico*
- *Mythogr.* = Mitografi Vaticani
- Nonn., *D.* = Nonno di Panopoli, *Dionisiache*
- Orph., *H.* = *Inni Orfici*
- Ov., *Fast.* = Ovidio, *Fasti*
- Ov., *Met.* = Ovidio, *Metamorfosi*
- Paus. = Pausania, *Periegesi della Grecia*
- Philisc. = Filico di Corcira, *Inno a Demetra*
- Plat., *Phaedr.* = Platone, *Fedro*
- Plin., *Nat.* = Plinio, *Storia Naturale*
- Sch. Aristoph., *Lys.* = Scholia ad Aristofane, *Lisistrata*
- Sch. Aristoph., *Th.* = Scholia ad Aristofane, *Donne ai thesmophoria*
- Sch. Aristoph., *Ra.* = Scholia ad Aristofane, *Rane*
- Sch. Luc., *DMeret.* = Scholia a Luciano, *Dialoghi delle Cortigiane*
- Strab. = Strabone, *Geografia*

- *Steph.* = Stefano di Bisanzio
- *Talmud Bab., Yoma* = *Talmud* Babilonese, sezione *Seder Moed* (ordine delle festività), trattato *Yoma*
- *Ptol., Geog.* = Tolomeo, *Geografia*

#### Abbreviazioni titoli di riviste

- *AAEC* = Annuario dell'Accademia etrusca di Cortona
- *AFLC* = Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari
- *AFLPer(class)* = Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Perugia, Studi classici
- *AJA* = American Journal of Archaeology
- *AM* = Mittheilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Athenische Abtheilung
- *AntAfr* = Antiquités africaines
- *ArchClass* = Archeologia Classica
- *Archeo* = Archeo, attualità del passato
- *ArcheoArte* = ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
- *ArchStorSard* = Archivio Storico Sardo
- *Aristeo* = Aristeo, Quaderni del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico Artistiche (Università di Cagliari)
- *ASMG* = Atti e memorie della Società Magna Grecia
- *Atti IIPP* = Atti della Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria
- *BA* = Bollettino di Archeologia
- *BAParis* = Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques
- *BASard* = Nuovo Bullettino archeologico sardo
- *Byrsa* = Byrsa, scritti sull'antico Oriente mediterraneo
- *CEDAC* = CEDAC, Centre d'Études et de Documentation Archéologique de la Conservation de Carthage
- *CRAI* = Comptes rendus de l'Académie des inscriptions et belles-lettres
- *Daidalos* = Daidalos, Studi e ricerche del Dipartimento di scienze del mondo antico (Università della Tuscia)
- *DialA* = Dialoghi di Archeologia
- *DialHistAnc* = Dialogues d'Histoire Ancienne

- *Euarchos* = Euarchos, Quaderni della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Catania
- *EVO* = Egitto e Vicino Oriente
- *FA* = Fasti Archeologici (online)
- *Faventia* = Faventia: Revista de Filología clásica
- *Gerión* = Gerión. Revista de Historia Antigua
- *Hermes* = Hermes: Zeitschrift für klassische Philologie
- *Hesperia* = Hesperia: the journal of the American School of Classical Studies at Athens
- *Historia* = Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte
- *Insula* = Insula. Quaderno di cultura sarda
- *Kernos* = Kernos: revue internationale et pluridisciplinaire de religion grecque antique
- *Kokalos* = Κώκαλος; studi pubblicati dall'Istituto di Storia Antica dell'Università di Palermo
- *Layers* = Layers, Archeologia, Territorio Contesti
- *MAAR* = Memoirs of the America Academy in Rome
- *MemAntFr* = Mémoires de la Société Nationale des antiquaires de France
- *MemLinc* = Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Memorie
- *MonAnt* = Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei
- *MonAntMisc* = Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei, serie Miscellanea
- *NSA* = Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Notizie degli scavi di antichità
- *OA* = Oriens antiquus: rivista del Centro per le Antichità e la Storia dell'Arte del Vicino Orient
- *Ocnus* = Ocnus, Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici (Università di Bologna)
- *Pallas* = Pallas: revue d'études antiques
- *QuadACagl* = Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano
- *QuadNorensi* = Quaderni Norensi
- *R. Complutense* = Revista de la Universidad Complutense de Madrid
- *Reppal* = Reppal. Revue des Études phenicienne-puniques et des antiquités lybiques



- *RScPreist* = Rivista di Scienze Preistoriche
- *RStudFen* = Rivista di Studi Fenici
- *ScAnt* = Scienze dell'Antichità. Storia, archeologia, antropologia
- *Semitica* = Semitica: cahiers publiés par l'Institut d'études sémitiques (institut d'Études sémitiques de l'Université de Paris)
- *SicA* = Sicilia archeologica
- *SS* = Studi Sardi
- *StEpigrLing* = Studi Epigrafici e Linguistici
- *StItFilCl* = Studi Italiani di Filologia Classica
- *StudMagr* = Studi Magrebin
- *VicOr* = Vicino Oriente, Quaderni del Dipartimento di Scienze Storiche Archeologiche e Antropologiche dell'Antichità, Sezione Vicino Oriente



## TAVOLE



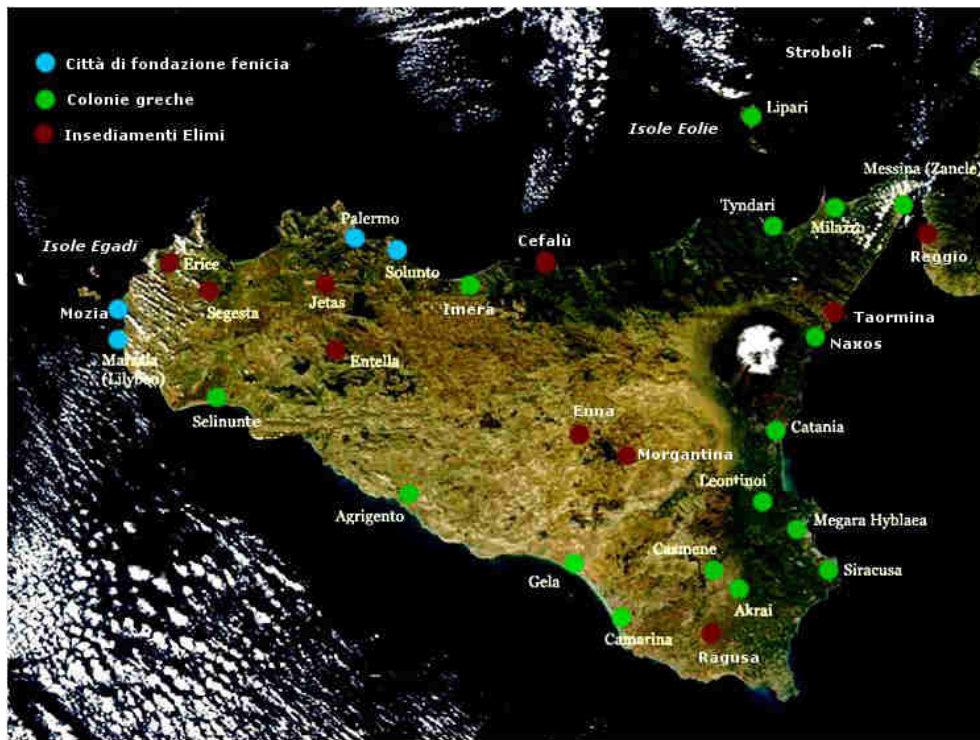


Fig. 1: carta della Sicilia con localizzazione dei principali insediamenti greci e punici da cui sono tratti i riscontri stilistici per i materiali oggetto di questa ricerca.

Da: Google Earth (elaborazione M. Olcese).



Fig. 2: carta della Magna Grecia con evidenziati i siti di Eraclea e Locri Epizefiri.  
Da: GRECO 1992, fig. 3.

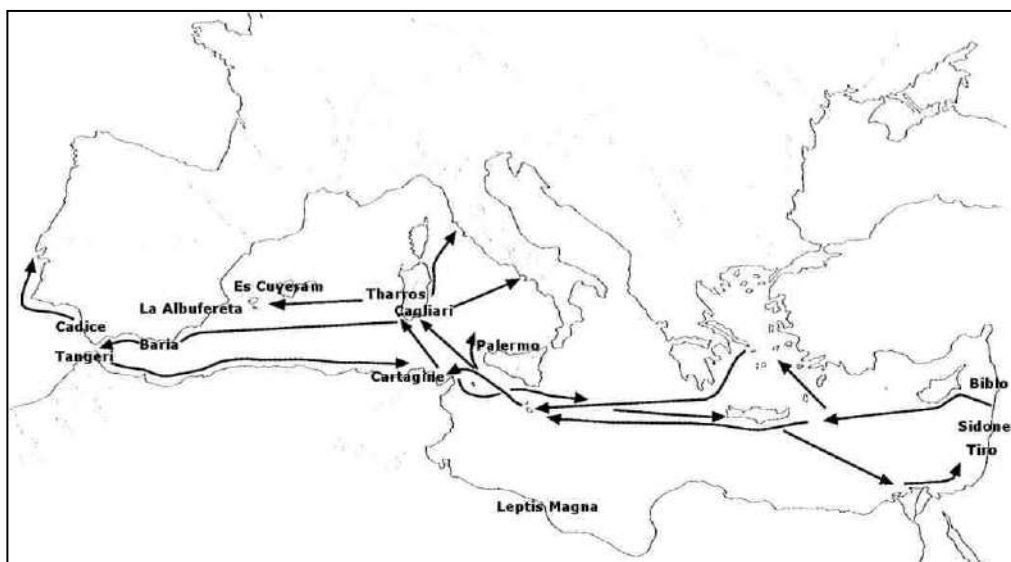


Fig. 1: le rotte commerciali fenicie e puniche nel Mediterraneo, con i principali insediamenti.  
Da BONDÌ 2009, p. 93 (rielaborazione M. Olcese).

## IL NORD AFRICA

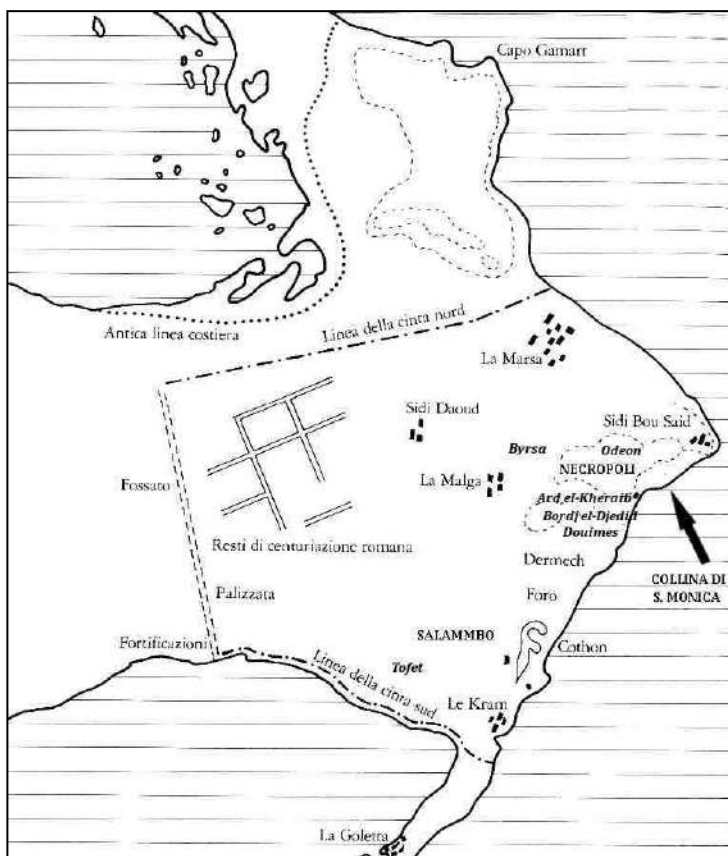


Fig. 2: pianta dell'antica Cartagine.  
In neretto, il cuore della città antica e il quartiere delle necropoli.  
Da MOSCATI 1982, p. 68 (rielaborazione M. Olcese).

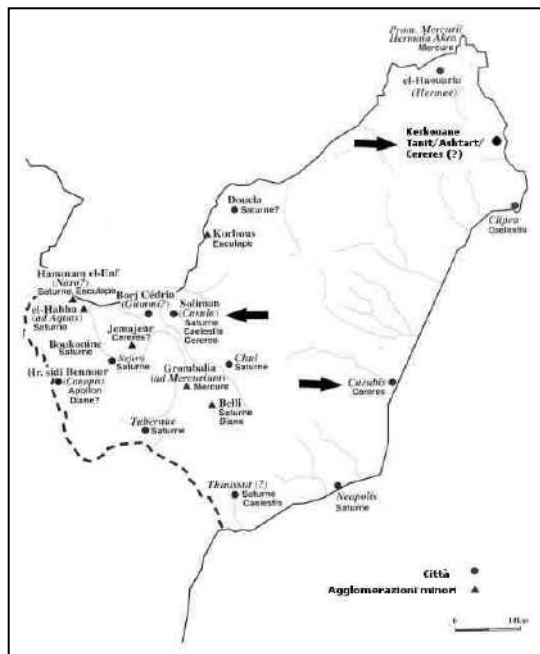


Fig. 1: cartina del Capo Bon con indicazione dei principali santuari di epoca romana, fra cui Kerkouane, Korba e Soliman.

Da AOUNALLAH 2001, p. 123  
(rielaborazione M. Olcese).

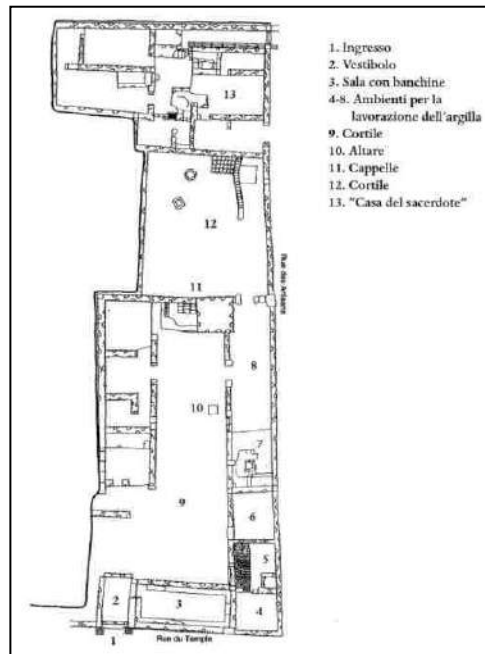


Fig. 2 pianta del Grande Tempio di Kerkouane, con le aree preposte alla produzione dei votivi in terracotta (4-8).

Da GARBATI 2009, fig. 5.



Fig. 3: *thymiaterion* a testa femminile *kalathophoros* da Kerkouane, metà del III sec. a. C.

Da CHÉRIF 2007, fig. 7.



Fig. 4: *thymiaterion* a testa femminile *kalathophoros* da Kerkouane, metà del III sec. a. C.

Da CHÉRIF 2007, fig. 8.



Fig. 1: *thymiaterion* a testa femminile  
*kalathophoros* dal tempio della stazione di  
Salammbò, seconda metà del IV sec. a. C.  
Da CHÉRIF 2007, fig. 9.



Fig. 2: serpente fittile dal tempio  
della stazione di Salammbò,  
seconda metà del IV sec. a. C.  
Da CHÉRIF 2007, fig 22.



Fig. 3: *naiskos* da Thuburbo  
Maius, II-I sec. a. C., alla base  
della cavità, in basso rilievo,  
un porcellino. Da PICARD  
1956, p. 54, tav. 51.





Fig. 1: cosiddetta Kore stante da Korba, I sec. a. C.  
Da AOUNALLAH 2018, fig. 60.



Fig. 2: cosiddetta Demetra in trono da  
Korba. I sec. a. C.  
Da AOUNALLAH 2018, p. 66, fig. 59.



Fig. 3: cosiddetto Plutone da Korba. I sec. a. C.  
Da AOUNALLAH 2018, fig. 61.



Fi. 1: statuette (di culto?)  
arcaicizzante col basso *polos*  
da Soliman, I sec. a. C.  
Da PICARD 1956, tav. 63.



Fig. 2: busto femminile da  
Soliman, II sec. d. C.  
Da PICARD 1957, fig. 2.



Fig. 3: statuette di figura  
femminile allattante da  
Soliman, II sec. d. C.  
Da PICARD 1957, fig. 4.



Fig. 4: Ade o Nettuno da  
Soliman,  
II sec. d. C.  
Da PICARD 1957, fig. 6.



Fig. 5: adolescente appoggiato  
a cippo con serpente  
arrotolato da Soliman,  
II sec. d. C. Da PICARD 1957,  
fig. 7.



Fig. 1: *thyimateria* a testa femminile *kalathophoros* e busti femminili dalla stipe scoperta da P. Delattre presso la collina di Bordj el-Djedid a Cartagine nel 1923, IV-III sec. a. C. ca.  
Da DELATTRE 1923, p. 358.



Fig. 2: *thymiaterion* a testa femminile e *kalathos* dalla stipe scoperta da P. Delattre presso la collina di Bordj el-Djedid a Cartagine nel 1923. IV-III sec. a. C. ca.  
Da CHÉRIF 2014, fig. 13.



Fig. 3: *thymiaterion* a testa femminile e *kalathos* dalla stipe scoperta da P. Delattre presso la collina di Bordj el-Djedid a Cartagine nel 1923, IV-III sec. a. C. ca.  
Da CHÉRIF 2014, fig. 16.



Fig. 1: busto femminile con porcellino dalla stipe scoperta da P. Delattre presso la collina di Bordj el-Djedid a Cartagine nel 1923, IV-III sec. a. C. ca.  
Da CHÉRIF 2007, fig. 26.

Fig. 2: busto femminile con porcellino e fiaccola dalla stipe scoperta da P. Delattre presso la collina di Bordj el-Djedid a Cartagine nel 1923, IV-III sec. a. C. ca. Da CHÉRIF 2007, fig. 27.



Fig. 3: busto femminile con fiaccola dalla stipe scoperta da P. Delattre presso la collina di Bordj el-Djedid a Cartagine nel 1923, IV-III sec. a. C. ca.  
Da CHÉRIF 2007, fig. 28.



Fig. 1: testa femminile in marmo coronata di spighe e interpretata da P. Delattre come Cerere, dalla collina di Bordj el-Djedid a Cartagine. Epoca ellenistica?  
Da DELATTRE 1899, tav. V.



Fig. 2: statua femminile marmorea con spighe e frutti interpretata da P. Delattre come Cerere, dalla collina di Bordj el-Djedid a Cartagine. Epoca ellenistica?  
Da DELATTRE 1899, tav. III.





Fig. 1: deposizione rituale di resti di banchetto con ossa di porcellino presso il *thesmophorion* di Bitalemi a Gela (CL). VII sec. a. C.  
Da ALBERTOCCHI 2015, p. 97.

Fig. 2: resti di offerta costituita da ossa di porcellino. Kerkouane, tomba 16 della necropoli punica di Arg El-Ghazouani. Da: AL-QAUMĪ LI-'L-ĀṬĀR WA-'L-FUNŪN, GRAGUEB 19861986, p. 72.



Fig. 3: offerta di mandibola suina in connessione con collo di brocca rovesciato (per libagioni?). Da Mozia (TP), pozzo presso l'area del Kothon. VII-V sec. a. C.  
Da DE NIGRO, SPAGNOLI 2012, p. 12.

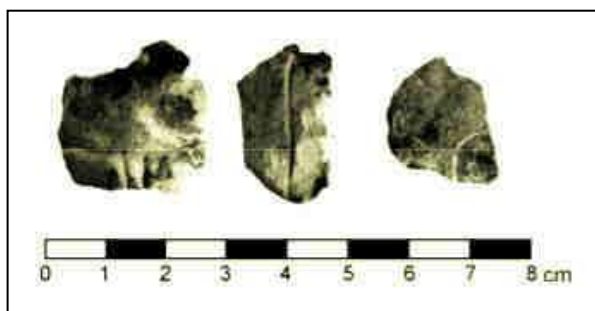


Fig. 1: frammenti di piastrone e di carapace di testuggine. Da Mozia (TP), pozzo presso l'area del Kothon. DE NIGRO, SPAGNOLI 2012, p. 57.

Fig. 2: *skyphos* punico, VI, sec. a. C. ca. Da Mozia (TP), pozzo presso l'area del *Kothon*. Da DE NIGRO, SPAGNOLI 2012, p. 29.



Fig. 3: fondo di *skyphos* attico e collo di *lekythos* (per libagioni?). VI-V sec. a. C. Da Mozia (TP), pozzo presso l'area del *Kothon*. Da DE NIGRO, SPAGNOLI 2012, p. 38.

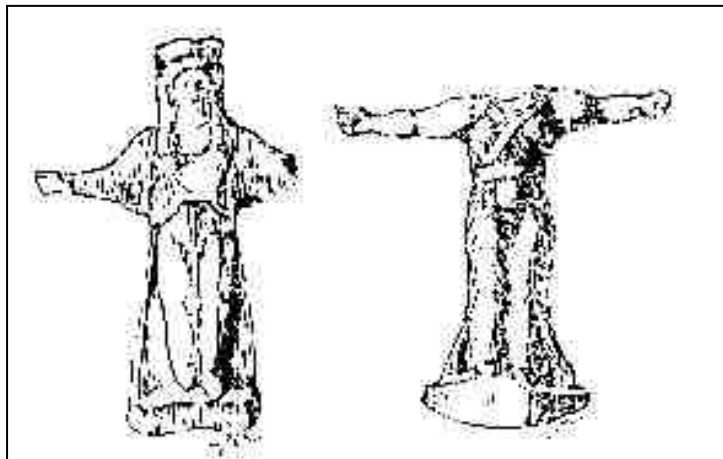
*STATUETTE CRUCIFORMI E LORO ANTECEDENTI*

Fig. 1: statuette cruciformi  
«danzanti» dalla necropoli di Cartagine.  
Da VIVES Y ESCUDERO 1917, p. 19.



Fig. 2: statuette cruciforme  
dalla necropoli di Cartagine.  
III-II sec. a. C. ca. Da CHÉRIF 2007, fig. 3.





Fig. 1: «segno di Tanit» con le braccia aperte e piegate sopra il capo, che regge una spiga (?) su una stele votiva dalla collina di El Hofra a Costantina (antica Cirta in Ageria). Fine III- inizio I sec. a. C. ca. Da BERTRANDY 1993, p. 15.

Fig. 2: busto fittile con porcellino e fiaccola con estremità incrociate da Santa Maria di Anglona presso Eraclea (MT). V sec. a. C. ca. Da HINZ 1998, p. 200.

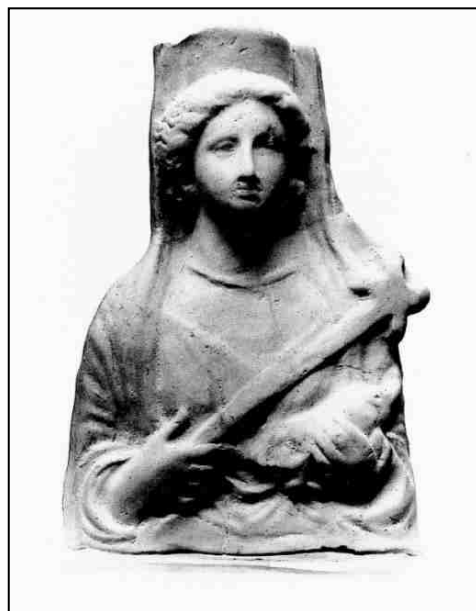


Fig. 3: statuina cruciforme dal santuario di Predio Sola a Gela (CL). 605-550 a. C. ca. Da ISMAELLI 2011, tav. 32, n. 649.



Fig. 1: tavoletta in schisto rappresentante la dea vacca nella sua componente astrale; Egitto, metà del IV millennio a. C. (Gerzeano). Da GIUSTOLISI 1970, fig. A.



Fig. 2: figurina femminile nell'atteggiamento della «danza della vacca»; Moharimeh, Egitto, epoca Predinastica. Da GIUSTOLISI 1970, fig. 5.

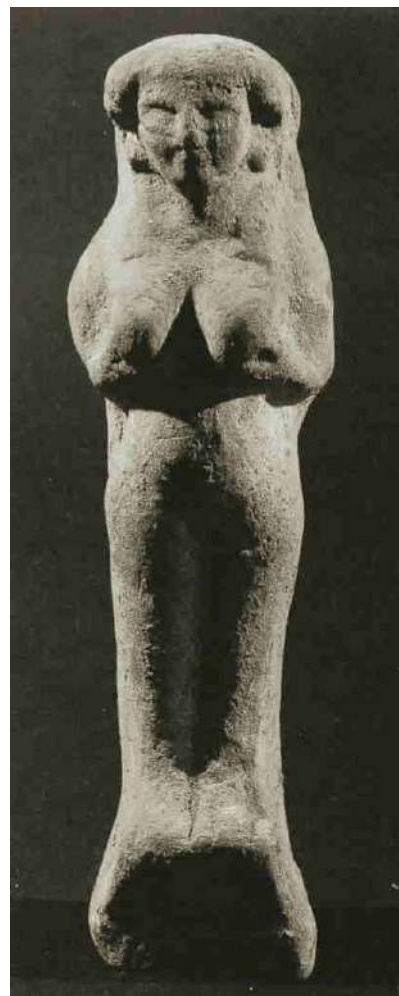


Fig. 3: statua femminile con mani ai seni da Akziv, Palestina. VIII sec. a. C. ca. Da MOSCATI 1990, p. 104.



Fig. 1: bruciaprofumi a testa femminile *kalathophoros* da Tharros (OR). IV-III sec. a. C. ca. Da MOSCATI 1990, p. 140.

Fig. 2: frammento di *kernos* corinzio, *thesmophorion* di Bitalemi, Gela (CL). Fine VII sec. a. C. ca. Da BIGNASCA 2000, tav. 31.

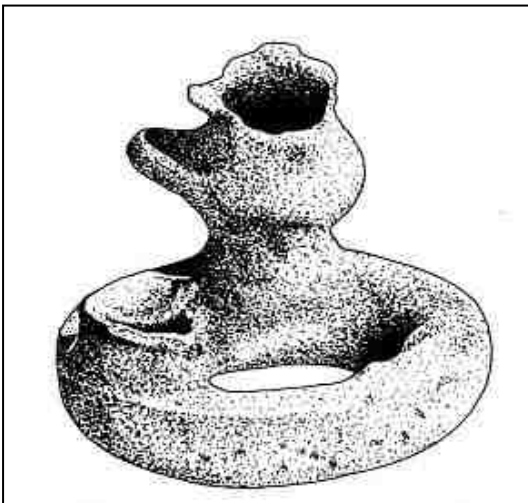
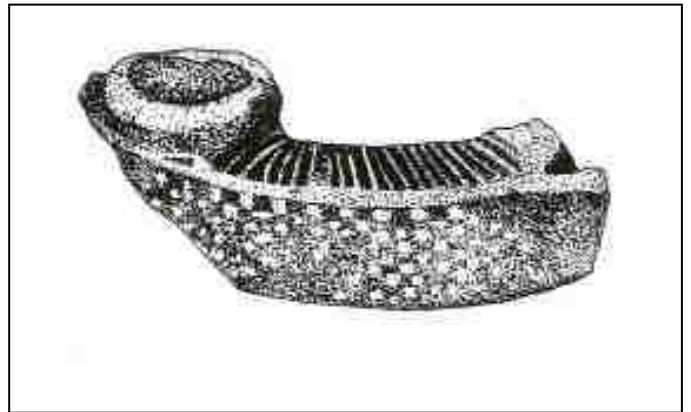


Fig. 3: *kernos* da Metaponto (MT), stipe votiva di Demetra e Kore. VI sec. a. C. Da BIGNASCA 2000, tav. 32.



Fig. 1: dettaglio della decorazione del «*pinax di Ninnion*» (Eleusi, prima metà del IV sec. a. C.) letto come una rappresentazione della «danza della *kernophoros*» citata da Ateneo. Le figure femminili impregnate nella danza mostrano il capo coperto da recipienti dalla forma tronco-conica e con corti prolungamenti; reggono, peraltro, alcuni attributi tipicamente «demetriaci», le fiaccole e le spighe.

Da RUBENSOHON 1989, fig. p. 295.

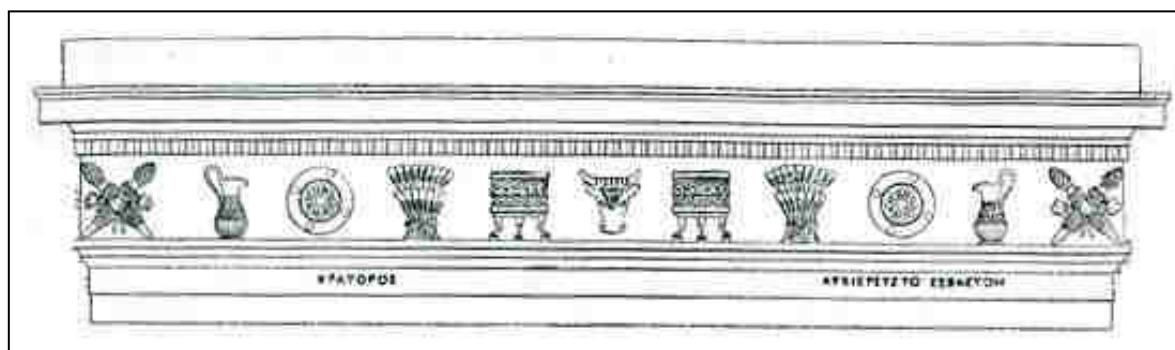


Fig. 2: architrave da Eleusi raffigurante gli attributi tipici del culto; dall'esterno (su entrambi i lati) verso l'interno: le fiaccole, le brocche rituali definite *plemochóai*, i *kernoi*, le spighe, le ciste mistiche, una testa di toro.

Da LIPPOLIS 2006, fig. 43.



Fig. 1: *pinax* con Demetra (o Kore?) con spiga e capsula di papavero. Locri Epizefiri (RG), prima metà V sec. a. C.  
Da BORELLI VLAD, CARONNA, SABBIONE 2004-2007, pp. 105-106, fig. 5.

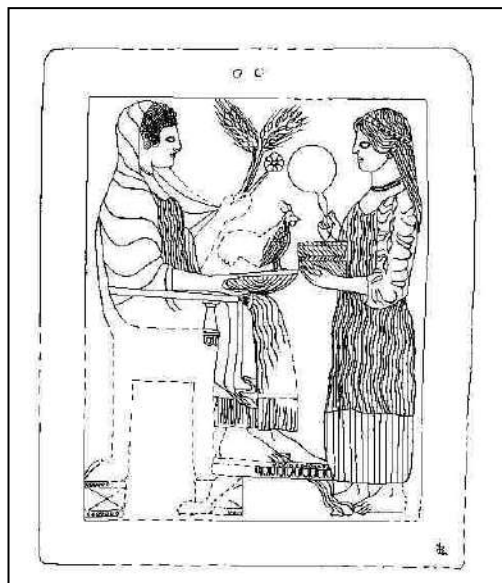


Fig. 2: *pinax* con Demetra (o Kore?) con spiga e fiore di papavero aperto. Locri Epizefiri (RG), prima metà V sec. a. C.  
Da BORELLI VLAD, CARONNA, SABBIONE 2004-2007, pp. 105-106, fig. 6.

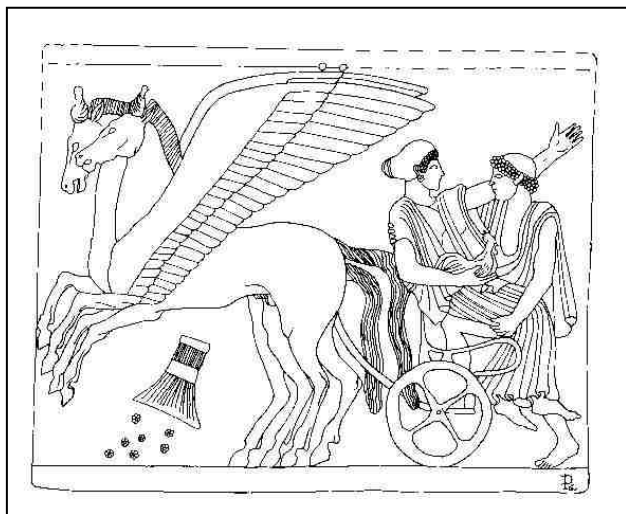


Fig. 3: *pinax* con scena di ratto; sotto il carro, *kalathos* rovesciato da cui fuoriescono papaveri (?). Locri Epizefiri (RG), prima metà V sec. a. C.  
Da BORELLI VLAD, CARONNA, SABBIONE 2004-2007, fig. 101.

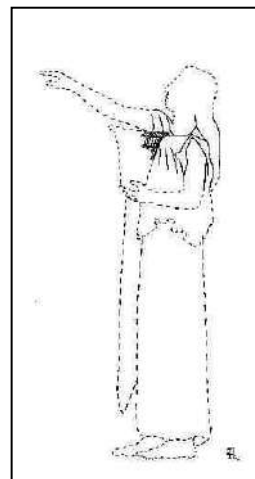


Fig. 4: *pinax* con scena di raccolta di fiori e *kalathos*. Locri Epizefiri (RG), prima metà V sec. a. C.  
Da BORELLI VLAD, CARONNA, SABBIONE 2004-2007, fig. 104.



Fig. 1: *thymiaterion* a testa femminile  
*kalathophoros* da Selinunte (TP),  
acropoli. III sec. a. C.  
Da MARÌN CEBALLOS 2007, p. 77.



Fig. 2: *thymiaterion* a testa femminile  
*kalathophoros* da Palermo, abitato.  
IV sec. a. C.  
Da MARÌN CEBALLOS 2007, p. 79.



Fig. 3: *thymiaterion* a testa femminile  
*kalathophoros* da Ibiza,  
grotta di Es Cuyeram.  
Da BELÉN DEAMOS *et. al.* 2014a, fig. 7.



Fig. 4: *thymiaterion* a testa femminile  
*kalathophoros* da Ibiza,  
grotta di Es Cuyeram.  
Da BELÉN DEAMOS *et. al.* 2014a, fig. 8.





Fig. 1: *thymiaterion* a testa femminile *kalathophoros* da Cartagine, necropoli di Santa Monica, prima metà del V-IV sec. a. C. ca. Da CHÉRIF 2007, fig. 1.

Fig. 2: *thymiaterion* a testa femminile *kalathophoros* da Cartagine, necropoli di Santa Monica. IV-III sec. a. C. Da CHÉRIF 2007, fig.2.



Fig. 3: *thymiaterion* a testa femminile *kalathophoros* da Cartagine, necropoli dell'Odeon (III-II sec. a. C.). Da CHÉRIF 2007, fig.5.



Fig. 1: offerente con fiaccola e porcellino.  
Siracusa (SR), santuario di Piazza della  
Vittoria, 400-350 a. C. ca.  
Da ALBERTOCCHI, PAUTASSO 2012, tav. 9.



Fig. 2: offerenti con porcellino e fiaccola,  
santuario di Demetra e Kore  
a Piazza San Francesco, Catania (CT),  
IV sec. a. C.. Da HINZ 1998, p. 162.



Fig. 3: il deposito votivo in Piazza della  
Vittoria a Siracusa (SR).  
Da VOZA 1976-1977, tav. 95.





Fig. 1: statuette con collana di semi dalla necropoli di Kerkouane, da matrice selinuntina, VI sec. a. C. ca.  
Da ALBERTOCCHI 1999, fig. 13.

Fig. 2: statuette con collana di semi dalla necropoli di Kerkouane (produzione locale).  
Da ALBERTOCCHI 1999, fig. 14.



Fig. 3: statuina con collana di semi di produzione agrigentina dal *tophet* di Mozia (TP). VI-V sec. a. C.  
Da ALBERTOCCHI 1999, fig. 1.



Fig. 1: una delle tre *kourotrophoi* dalla necropoli di Cartagine con figuretta con collana di semi. IV sec. a. C.  
Da ALBERTOCCHI 1999, fig. 18.

Fig. 2: *kourotrophos* con figuretta con collana di semi. Necropoli di Puig des Molins a Ibiza. IV-III sec. a. C.  
Da ALMAGRO GORBEA 1980, tav. XXXIV, 1.



Fig. 3: *kourotrophos* con figuretta con collana di semi. Grotta di Es Cuyram a Ibiza. IV-III sec. a. C.  
Da ALMAGRO GORBEA 1980, tavv. XXXIV, 2.



Fig. 1: busto di Cerere, dal nuraghe  
La Varrosa (Sorso, SS). Epoca imperiale.  
Da VISMARA 1980, n. 2, tav. II.

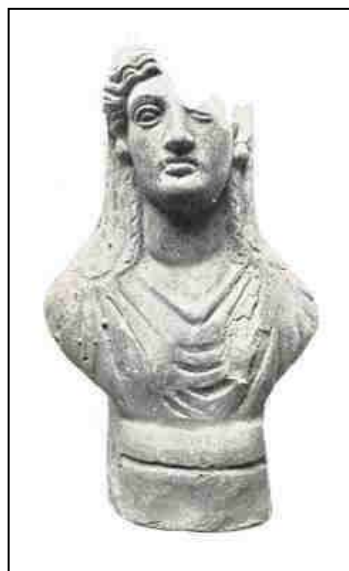


Fig. 2: busto di Cerere, dal nuraghe  
La Varrosa (SS). Epoca romana imperiale.  
Da VISMARA 1980, n. 1, tav. I.



Fig. 3: busto di Cerere, da Tharros (OR).  
Epoca romana imperiale.  
Da VISMARA 1980, n. 17, tav. XV.



Fig. 1: busti filli di Cerere.  
Provenienza ignota, età romana.  
Museo Archeologico nazionale,  
Cagliari.

Fig. 2: busto fittile di Cerere.  
Provenienza ignota, età  
romana. Museo Archeologico  
di Olbia (SS).



### *UN FALSO MITO: LE MONETE*



Fig. 3: tesoretto monetale da  
Terralba (SS), con esemplari che  
recano al D/la testa di Kore  
coronata di spighe; III sec. a. C. ca.  
Museo archeologico di Villa  
Sulcis, Carbonia (SU).

Fig. 1: santuario di Demetra a Therreseu-Narcao (SU), pianta del complesso con indicazione del pozzo nuragico.  
Da BARRECA 1986, p. 133 (rielaborazione M. Olcese).  
Vd. anche **scheda 10: 1**.

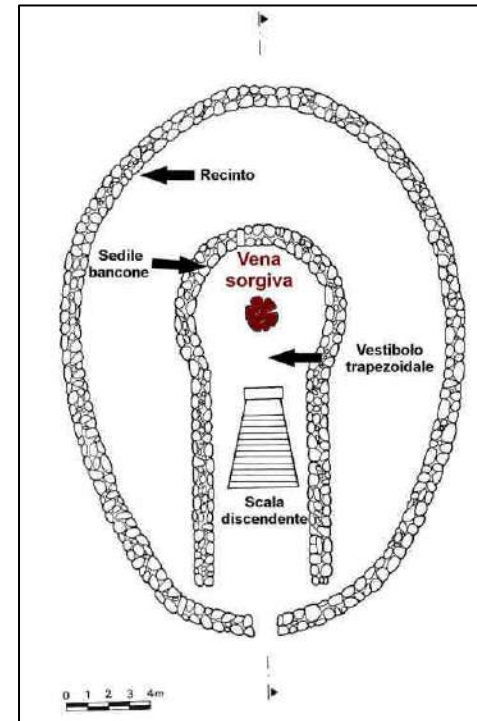
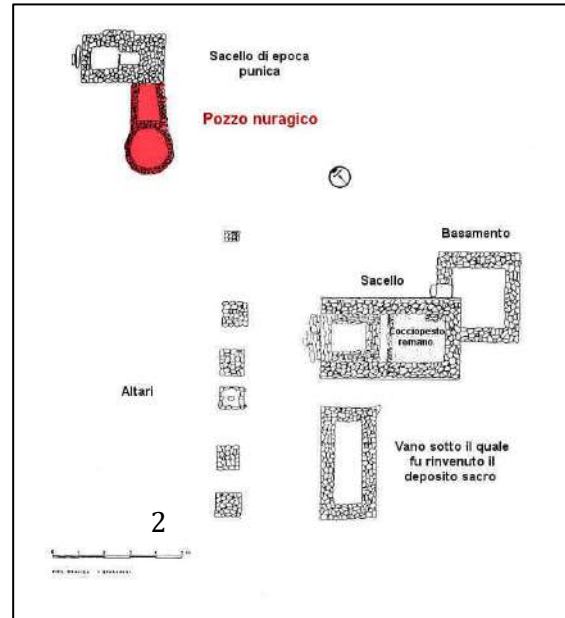


Fig. 2: Santa Cristina (OR), pianta del tempio nuragico con indicazione della vena sorgiva.  
Da MORAVETTI 2003, fig. 11 (rielaborazione M. Olcese).  
Vd. anche **scheda 16: 1**.

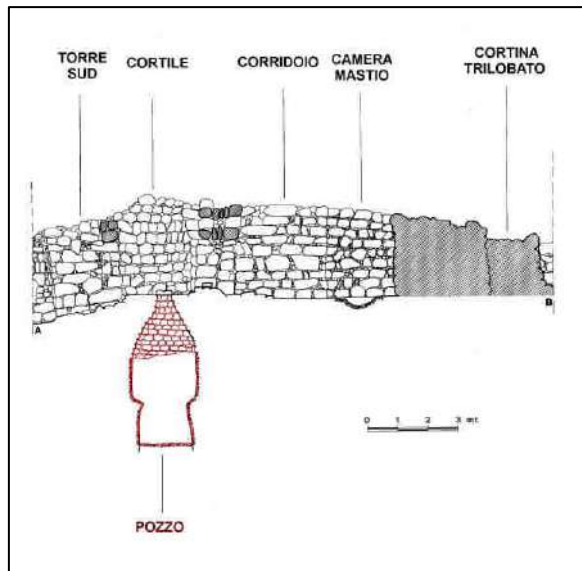
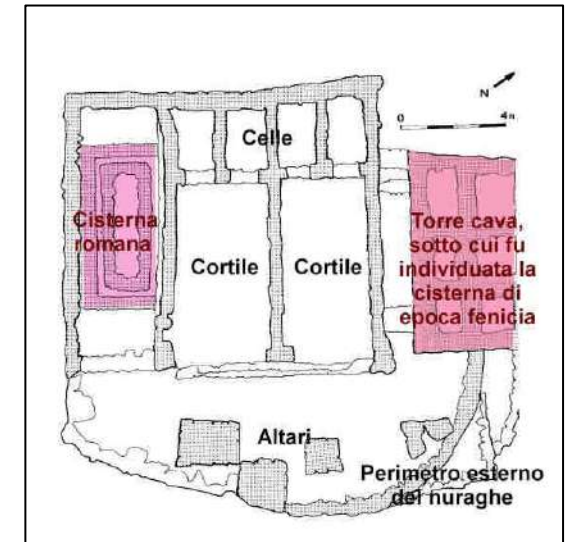


Fig. 4: Genna Maria di Villanovaforru (SU), sezione del settore centrale dove è stato rinvenuto il deposito votivo, con indicazione della cisterna (XII-XI sec. a. C.).  
Da LILLIU 1993b, tav. 3.  
Vd. anche **scheda 2: 2**.

Fig. 3: Monte Sirai, pianta del tempio del Mastio con la cisterna di epoca fenicia e la cisterna romana.  
Da BARTOLONI 1989, fig. 13 (rielaborazione M. Olcese).  
Vd. anche **scheda 13: 1**.





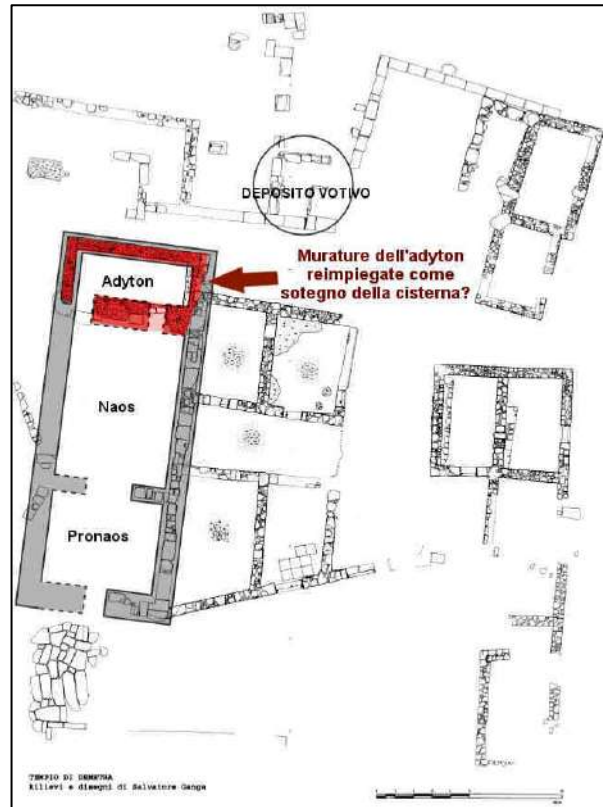


Fig. 5: Tharros (OR), planimetria della prima fase edilizia del tempio di Su Murru Mannu, con indicazione della cisterna a livello dell'adyton.

Da FLORIS 2016, fig. 5.

Vd. anche **scheda 8: 1.**

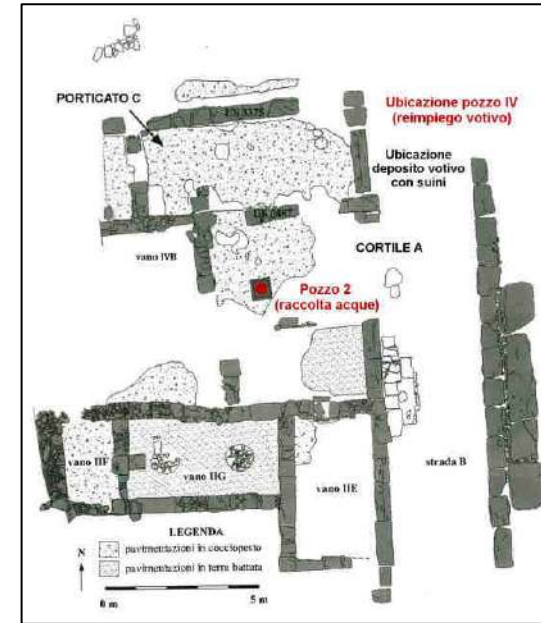


Fig. 6: Area del Cronicario (Sant'Antioco, SU). Pianta dell'area con indicazione dei due pozzi, di cui quello reimpiegato come deposito votivo.

Da POMPIANU 2011- 2012, fig. 1 (rielaborazione M. Olcese).

Vd. anche **scheda 5: 1.**

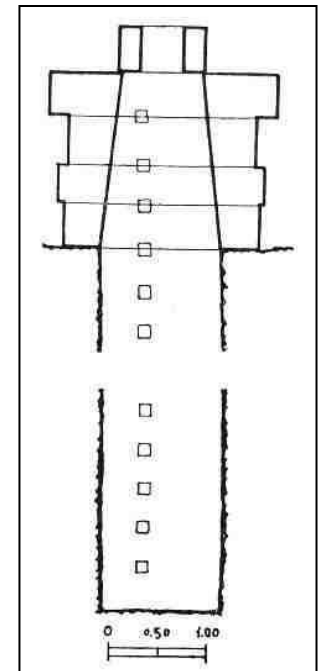


Fig. 7: santuario di via Malta (CA);

sezione del pozzo votivo F.

Da MINGAZZINI 1949, p. 219, fig. 4.

Vd. anche **scheda 12: 2.**



Fig. 1: Therreseu-Narcao (SU): specchio in bronzo.  
Cronologia imprecisabile.  
Museo archeologico di Villa Sulcis, Carbonia (SU).  
Vd. anche **scheda 10: 29**.

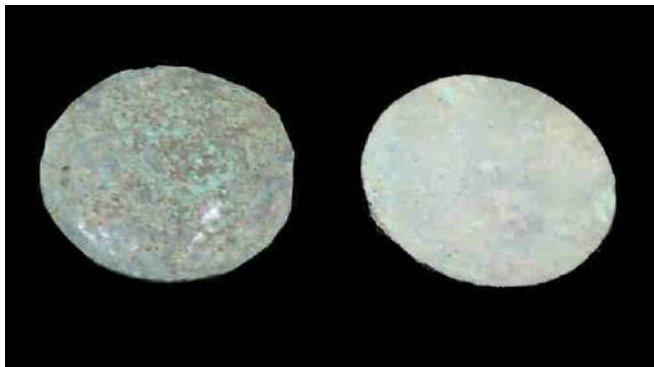


Fig. 3: Genna Maria Villanovaforru (SU): dettaglio dei due  
specchi in argento rinvenuti nel deposito votivo.  
Cronologia imprecisabile. Museo Civico Archeologico  
Genna Maria a Villanovaforru (SU).  
Vd. anche **scheda 2: 15**.



Fig. 4: Genna Maria  
Villanovaforru (SU): lucerna  
con raffigurazione di spiga (?).  
90-140 d. C. ca.  
Da LILLIU 1993a, n. 60, fig. XIV.  
Vd. anche **scheda 2: 12**.



Fig. 2: Genna Maria  
Villanovaforru (SU): mascherina,  
foglia di corona e diadema di  
statuina in lamina d'oro; castone  
d'anello in corniola con testa  
femminile modiatà; uno degli  
specchi in argento e una spiga,  
egualmente in argento. Cronologia  
imprecisabile.  
Da ATZENI *et al.* 1988, p. 192.  
Vd. anche **scheda 2: 13**.

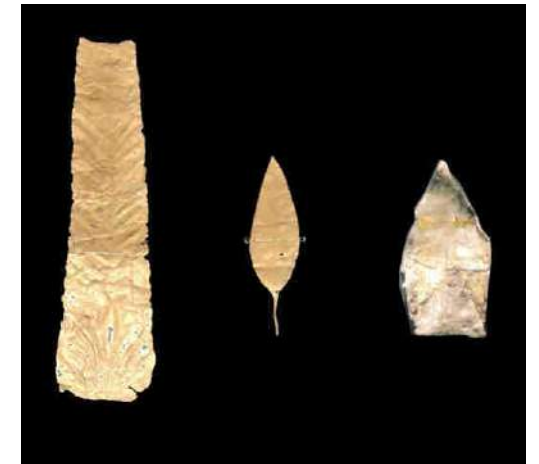


Fig. 5: Antas (SU): foglie e spighe in oro e  
argento dorato. Epoca punica (?).  
Museo archeologico Nazionale, Cagliari.



Fig. 1: Tharros (OR): offerente con colomba e melograno(?).  
V-IV sec. a. C. ca.  
Da MOSCATI 1990, p. 217.  
Vd. anche **scheda 9: 32.**



Fig. 2: Therreseu-Narcao (SU): fiore di melograno (III-I sec. a. C. ca.).  
Museo archeologico di Villa Sulcis, Carbonia (SU).  
Vd. anche **scheda 10: 28.**

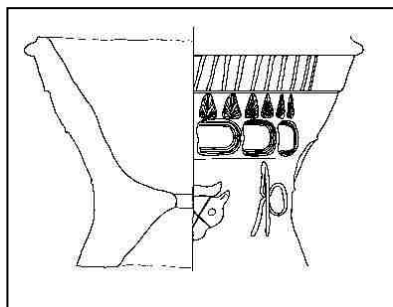


Fig. 5: Su Campu 'e Sa Domu (SU): *tymiaterion* frammentario composto da due elementi tronco-conici sovrapposti, decorati a stampo e a rilievo con testa taurina, palmette e fiaccola.  
Da BARTOLONI 2000, fig. 9.  
Vd. anche **scheda 14: 4.**



Fig. 3: Antas (SU): personaggio femminile nella posizione dell'*anasyrma* (Iambe?).  
IV-III sec. a. C. ca.  
Museo archeologico Nazionale, Cagliari.  
Vd. anche **scheda 11: 10.**

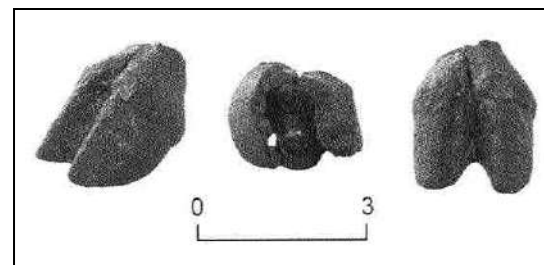


Fig. 7: Antas (SU), zoccolo di suino in bronzo.  
Età ellenistica.  
Da ANGIOLILLO 2019, fig. 41.  
Vd. anche **scheda 11: 13.**



Fig. 4: Sant'Antioco, area del Cronicario (SU): falcetto in argento, dal cortile.  
Cronologia imprecisabile.  
Da CENERINI 2004, p. 230, fig. 2.  
Vd. anche **scheda 5: 15.**



Fig. 6: Antas (SU): falcetto in bronzo.  
Epoca punica (?). Museo archeologico Nazionale, Cagliari.  
Vd. anche **scheda 11: 11.**



Tav. XXVIII: PRESENZA DEGLI INDICATORI NEI CONTESTI «DEMETRIACI» CENSITI IN SARDEGNA

Contesto	<i>Thymiateria</i> a testa femminile <i>kalathophoros</i>	Offerenti con porcellino	Stautette cruciformi	Figurine femminili con collana di semi	Resti di sacrificio di porcellini	Elementi discriminanti di altro tipo (statue di culto e altri <i>ex voto</i> legati a Demetra)	Relazione con Demetra
Genna Cantoni (SU) tempio		Quantità imprecisata	Quantità imprecisata				Legato a Demetra
Genna Maria di Villanovaforru (SU) deposito votivo presso il nuraghe	10				Presenza di resti di suini con tracce di cenere; forse si tratta di intrusi	Lucerna con raffigurazione della spiga (vasto <i>corpus</i> di lucerne); specchi, foglie e spighe in argento; specchi in bronzo	Legato a Demetra
Nuraghe Lugherras (OR) deposito votivo all'interno della struttura stessa del nuraghe	731		3		Resti di suini sacrificati, non diagnostici (da materiali di riporto del primo novecento)	Vasto <i>corpus</i> di lucerne	Legato a Demetra
Santa Margherita di Pula (CA) deposito votivo in località Madau de su Riu Perdosu		1	1			Statue femminili in trono, riconosciute come Demetra e Kore; statuina di porcellino	Legato a Demetra
Sant'Antioco (SU) area del Cronicario	Quantità imprecisata	1 offerente + 1 matrice	1 cruciforme + 1 matrice	1, non proveniente dal Cronicario/ non diagnostica	Ossa di giovani suini riferibili a resti di pasto rituale	Statua fittile frammentaria dal pozzo IV: raffigura una donna in trono e ammantata; associata a una ruota in piombo (Ciblele?). Falcetto in argento	Legato a Demetra
Sessa-Murru Contone (OR) deposito votivo		Quantità imprecisata	5				Legato a Demetra
Su Mulinu di Villanovafranca (SU) vano e del nuraghe	1	1			Resti di sacrifici di suini (presenti esemplari giovani), che riferiscono a diverse situazioni, dall'epoca nuragica all'epoca romana	Vasto <i>corpus</i> di lucerne; spighe in argento	Legato a Demetra
Tharros (OR) santuario detto di Demetra a Su Murru Mannu	3	2					Legato a Demetra
Tharros (OR) testimonianze sporadiche da contesti diversi	Quantità imprecisata	3 + 5 matrici	Quantità imprecisata	19	Resti di sacrificio di cinghiali dal tempio di tipo semitico, che non ha rapporto con Demetra	Offerenti con melograno; statuine di porcellino	Legato a Demetra
Thereseu-Narcao (SU) santuario di Demetra	16	77	72		Ossa di giovani suini combuste	Offerente con melograno; fiori di melograno; fiaccole fittili; specchi in bronzo	Legato a Demetra
Antas (SU) santuario del <i>Sardus Pater</i>						Testine lapidee identificate come Demetra e Kore; sculture frontonali fittili, fra cui figura probabilmente Demetra; <i>ex voto</i> bronzei: statuina femminile nella posizione dell' <i>anagyrma</i> (Iambe); zoccolo di maiale; serpente; spighe e foglie di diademi in oro e argento dorato; falcetto	Probabilmente legato a Demetra
Cagliari (CA) santuario di via Malta	Quantità imprecisata - 2 matrici					Statua di donna ammantata riconosciuta come sacerdotessa isiaca; statua fittile con i capelli corti, riconosciuta come Demetra in lutto	Probabilmente legato a Demetra
Monte Sirai (SU) cosiddetto Mastio, identificato come tempio di Astarte	7	2				Statua in trachite della cosiddetta Astarte; statuina di porcellino (?)	Probabilmente legato a Demetra
Su Campu 'e sa Domu (SU) santuario campestre	3					Bruciaprofumi decorato con testa taurina, palmette e fiaccola	Probabilmente legato a Demetra
Olbia (SS) testimonianze da contesti diversi	4	1 (?)	1	1		Statuetta con fascio di spighe e fiori, oggi perduta	Dubbio
Santa Cristina (Paulilatino, OR) tempio a pozzo nuragico	Quantità imprecisata						Dubbio

Tav. XXIX: REIMPIEGO DELLE STRUTTURE DI EPOCA NURAGICA NEI LUOGHI DI CULTO CENSITI

Contesto	Descrizione della struttura e rapporto con l'elemento nuragico	Edificio di epoca nuragica riutilizzato	Tipologia degli indicatori demetriaci	Relazione con Demetra
Su Mulinu di Villanovafranca (SU) vano e del nuraghe	Il vano <i>e</i> è collocato in uno dei bastioni del XIV sec. a. C., nel settore centro-settentrionale dell'edificio nuragico. Si tratta di un edificio elissoide, con copertura di gradoni culminante con lastre medio-piccole in calcare, amalgamate con malta di argilla: UGAS 1989-1990, p. 553. È provvisto di una nicchia quadrangolare e sopraelevata, che si apre sul lato Nord; due corridoi, a N/E e N/O, conducono all'interno del bastione, mentre un terzo, a S, immette nello spazio aperto. PADERI, UGAS 1990, p. 476. Un altare a forma di fortezza nuragica (UGAS 1989-1990, pp. 560, 562, fig. 3) e una tavola per offerte (UGAS 1989-1990, pp. 560, 562, fig. 5), entrambi in arenaria e costruiti in epoca nuragica, furono utilizzati sino all'epoca punica (PADERI, UGAS 1990, p. 480) e reimpiegati in epoca romana (UGAS 1989-1990, p. 565; PADERI, UGAS 1990, pp. 481-482)	Vano collocato nel bastione centro-settentrionale del nuraghe	Offerenti con porcellino; <i>thymiateria</i> a testa femminile <i>kalathophoros</i> ; resti di sacrificio di porcellino; spighe in argento; gran quantitativo di lucerne	Legato a Demetra
Genna Maria di Villanovaforru (SU) deposito votivo presso il nuraghe	Il primo edificio nuragico è datato al XIV sec. a. C. Tra il XII e l'XI sec. a. C. la struttura viene ampliata, con la costruzione di una torre centrale o Mastio, circondata da un recinto che collegava tre torri (a S, a E e a O); al centro era uno spazio aperto con una cisterna trapezoidale. Dal IV sec. a. C. il cortile interno fu preposto al sacrificio, mentre nel Mastio erano conservati i doni votivi. Il deposito votivo apparve parzialmente sconvolto. ATZENI et al. 1988; LILLIU 1988, pp. 110-111; LILLIU 1993b, p. 13; BADAS 1995b, pp. 163-164; PERRA 2014, pp. 26-27, 34-35	Cortile interno del nuraghe (munito di cisterna trapezoidale) e torre centrale (Mastio)	<i>Thymiateria</i> a testa femminile <i>kalathophoros</i> ; resti di sacrificio di porcellino; lucerna con raffigurazione della spiga (vasto <i>corpus</i> di lucerne); specchi, foglie e spighe in argento; specchi in bronzo	Legato a Demetra
Nuraghe Lugherras (OR) deposito votivo all'interno della struttura stessa del nuraghe	Il nuraghe, la cui fase di utilizzo risale fra il XII e il X sec. a. C. ca.), si compone di una torre centrale, circondata da quattro torri minori situate a S/E, S/O, N/O e N/O. Tra il III sec. a. C. e il IV sec. d. C., l'edificio centrale fu adibito a deposito votivo; tra la fine del III sec. d. C. e l'inizio del IV sec. d. C., il deposito venne sormontato da una capanna circolare con copertura in laterizi. TARAMELLI 1982 (1903-1910), pp. 154-167; COCCO 1984, p. 197; DEL VAIS, SERRELI 2014-2015	Torre centrale del nuraghe	<i>Thymiateria</i> a testa femminile <i>kalathophoros</i> ; cruciformi; vasto <i>corpus</i> di lucerne	Legato a Demetra
Monte Sirai (SU) cosiddetto Mastio, identificato come tempio di Astarte	Nell'area di Monte Sirai sussistono abbondanti tracce dell'occupazione nuragica; sulla sommità e lungo le pendici del rilievo si trovano infatti numerose torri protostoriche. Il tempio di età fenicia si è impostato direttamente sulla torre centrale, che affiora a S/O. Non sono ben identificabili gli interventi di età punica, ad eccezione di una cisterna situata lungo il lato S/E del Mastio. In epoca romana, quando il tempio assume l'assetto tripartito od oggi visibile, furono edificati anche una torre e un altare, che reimpiegarono 2 menhirs di epoca protostorica. BARRECA 1966a, figg. 2-6; BARTOLONI 1989, pp. 21-67, 69-71, figg. 12-13; BARTOLONI, BONDI, MARRAS 1992, p. 40; BALZANO, BERNARDINI, PERRA 2001, pp. 18-19	Torre centrale del nuraghe	<i>Thymiateria</i> a testa femminile <i>kalathophoros</i> ; offerenti con porcellino; statua di maiolino (?); statua in trachite della cosiddetta Astarte	Probabilmente legato a Demetra
Thereseu-Narcao (SU) santuario di Demetra	L'area, frequentata sino all'epoca romana imperiale, comprende un tempio a pozzo nuragico di pianta circolare, di cui non è mai stata realizzata l'analisi stratigrafica e al quale fu giustapposto un sacello in epoca punica. Il complesso di epoca storica comprende altre tre strutture, datate fra il III sec. a. C. il I sec. d. C.: un basamento, un sacello con vano adiacente e 6 altari. BARRECA 1983, pp. 298-299; BARRECA 1984b, p. 123; UBERTI 1990, pp. 84-88; BARRECA 1986, pp. 108, 304	Nell'area è presente un tempio a pozzo di epoca nuragica; in prossimità della struttura nacquero nuovi edifici in epoca storica	<i>Thymiateria</i> a testa femminile <i>kalathophoros</i> ; offerenti con porcellino; cruciformi; offerente con melograno; fiori di melograno; fiaccole fittili; specchi in bronzo	Legato a Demetra
Santa Cristina (Paulilatino, OR) tempio a pozzo nuragico	Il complesso di epoca nuragica comprende un nuraghe con annesso villaggio, frequentati almeno dall'XI sec. a. C., e un tempio a pozzo che si articola in: vestibolo a pianta trapezoidale; scala discendente; camera sotterranea scavata nel basalto, voltata a <i>tholos</i> . I numerosi <i>ex voto</i> di epoca storica, tutt'oggi quasi del tutto inediti, provengono essenzialmente dallo scavo della scala. ATZENI 1977; SEBIS 1995, p. 139; MORAVETTI 2003, p. 21; CASI, DEPALMAS 2014, pp. 48-51	Tempio a pozzo	<i>Thymiateria</i> a testa femminile <i>kalathophoros</i>	Dubbio
Genna Cantoni (SU) tempio	Il rapporto della struttura con i tre templi a pozzo di epoca nuragica della vicina Matzanni è dubbio: ZUCCA 1984a, pp. 118-119; ZUCCA 2017, p. 193	Rapporto con tre templi a pozzo, situati in prossimità, da chiarire	Offerenti con porcellino e statuette cruciformi	Legato a Demetra
Su Campu 'e sa Domu (SU) santuario campestre	Nonostante sia stato impossibilitato a svolgere ricerche nel tempio (sommerso), l'autore della scoperta P. Bartoloni ha formulato l'ipotesi che si tratti di un tempio a pozzo: BARTOLONI 2000, pp. 14-15	È stata formulata l'ipotesi che la struttura, non indagata perché sommersa, fosse un tempio a pozzo	<i>Thymiateria</i> a testa femminile <i>kalathophoros</i> ; bruciaprofumi decorato con testa taurina, palmette e fiaccola	Probabilmente legato a Demetra

Tav. XXX: RIPARTIZIONE SCHEMATICA DEL MATERIALE «DEMETRIACO» CENSITO IN SARDEGNA

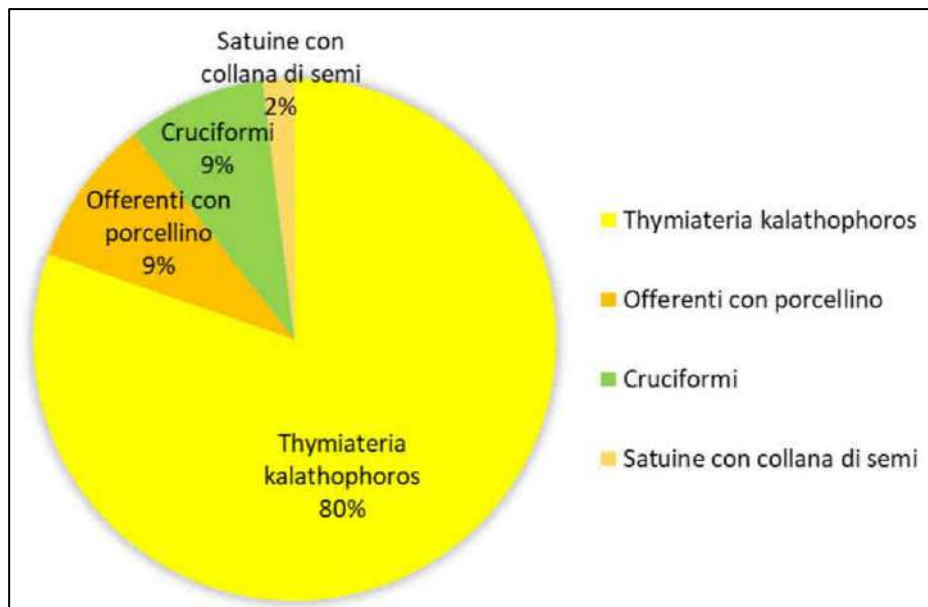


Fig. 1: percentuale degli esemplari ascrivibili agli indicatori «demetriaci» censiti in Sardegna.

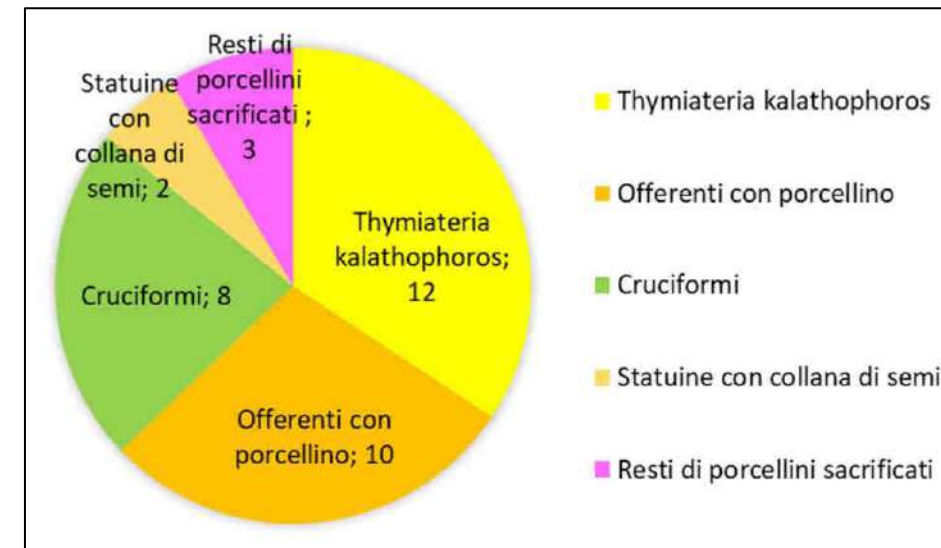


Fig. 2: suddivisione dei contesti in cui sono stati rinvenuti gli indicatori «demetriaci» censiti in Sardegna.

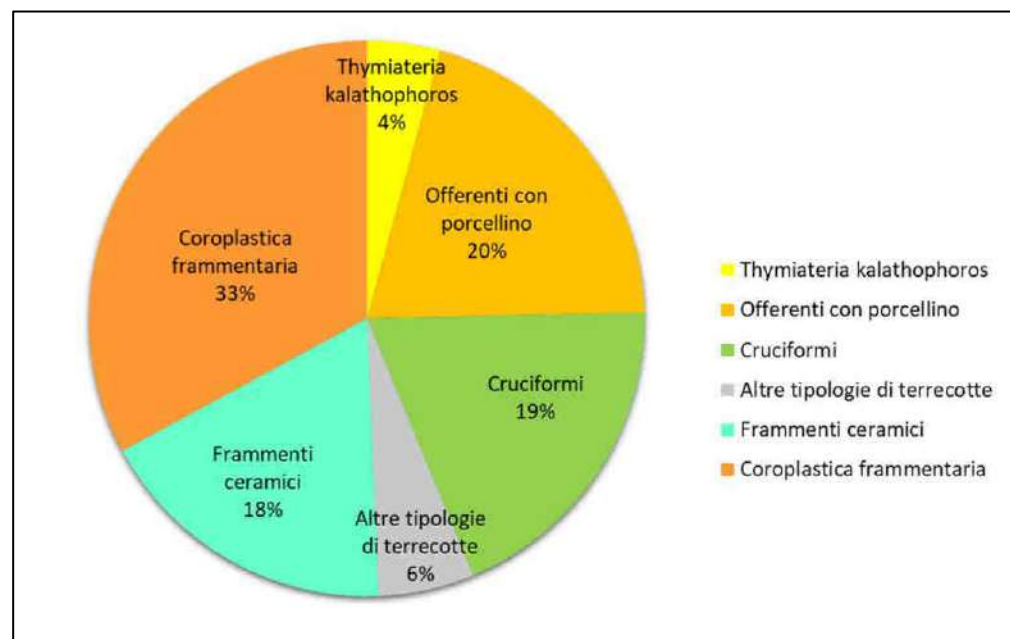


Fig. 3: ripartizione tipologica dei materiali rinvenuti presso il santuario di Demetra a Therreseu-Narcao (SU).  
Vd. anche **scheda 10: 2**.